

SOMMARIO DEL FASCICOLO

ALBERTO SERRAZANETTI: *Contra Serratus* L'Uomo (pp. 1-8) — *Giornali* *Giornale di Biblioteca* (pp. 475) — *Erasmus* *Erasmus e il Medioevo* (pp. 8-12) — *Arcaica* *Torino*, L'Uomo (pp. 14-16).

480 del V Congresso Nazionale dei Bibliotecari degli Stati Uniti (pp. 18-20) — *Fazio* *Mazzarini*: *Il più antico statuto dell'era della sua Bologna* (1325) (pp. 20-21) — *Gianni* *Lucini*: *La storia quindicennale delle "Pubblicazioni di S. Gregorio" a B. S. San di Bologna* (pp. 22-23) — *Antonio* *Marini*: *Memorabilia di Francesco* *Lucaoli* (pp. 24-25) — *Antonio* *Vanni*: *La valle del Reno nel Medioevo* (pp. 26-28) — *Alto* *Amorini*: *Nuovi appunti sugli stemmi italiani nel "Ritratto" Giuliano* (pp. 28-30) — *Renzo* *Ferrari*: *Intorno al manoscritto della Biblioteca di S. Francesco* *in Bologna* (pp. 30-31) — *Renzo* *Lucaoli*: *Luigi* *Bombardieri* *Mancini* *sulle* *due* *man-*
oscritte *manoscritte* *del* *Trattato* *Top.* *122-123* — *Renzo* *Ferrari*: *Serie* *e* *generazio-*
ni *dei* *Manoscritti* *regimentari* *(pp. 32-34)* — *Gianni* *Mancini*: *Manoscritti* *Ediz-*
ioni *Comuni* *(pp. 35-36)* — *Antonio* *Marini*: *Storia* *di* *un* *libro* *condem-*
nato *(pp. 37-38)* — *Renzo* *Ferrari*: *La* *Stampa* *del* *Trattato* *Topico* *e* *della* *stam-*
pa *di* *Nelle* *(pp. 39-41)* — *Lucaoli* *Lucaoli*: *La* *Divisione* *di* *due* *anni* *in*
(pp. 42-43) — *Antonio* *Fazio*: *Intorno* *al* *Manoscritto* *del* *Trattato* *Topico*
per *segnali* *nel* *Ritratto* *Giuliano* *(pp. 44-45)* — *Antonio* *Vanni* *(pp. 46-48)* — *Ren-*
zo *Ferrari* *(pp. 49-50)*.

ALBERTO SERRA ZANETTI

L'ARTE DELLA STAMPA IN BOLOGNA NEL PRIMO VENTENNIO DEL CINQUECENTO

Con prefazione di *Lamberto Dussani*

Volume in 8° (anno 225 x 180), di pp. XVI-478, cartaceo. Prefazione - Avvertenza dell'autore - Delle abbreviazioni usate nel testo - Indice delle opere citate e consultate - Introduzione storica e documentaria sullo sviluppo della tipografia bolognese dal 1501 al 1520, nella struttura e sugli aspetti grafici del libro bolognese, sull'illustrazione libraria, sulle norme tipografiche e sulla vita e l'attività degli stampatori locali di questo periodo - Catalogo alfabetico per autori delle edizioni bolognesi dal 1501 al 1520 con trascrizione dei titoli e delle sottoscrizioni, note e riferimenti bibliografici e con una Appendice - Indice cronologico delle edizioni - Indice delle edizioni venute a tipografi - Indice dei nomi, delle materie e dei soggetti - Aggiunte e note finali.

La Direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ha affidato l'esecuzione della vendita del volume alla Casa Editrice IEO S. OLSONI di Firenze (Via delle Calce, 14).

L'ARCHIGINNASIO

ANNO LIII - LIV
1958 - 1959

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA
COMUNALE DI BOLOGNA * * *

ALBERTO SERRA ZANETTI

L' Uomo

Mortedi 39 agosto 1960 decedeva il Dr. ALBERTO SERRA ZANETTI, direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, e noto studioso bolognese. La morte lo colpiva, improvvisa, nelle sue abitudini, alle «Casse Carducci», accanto alle consorte che l'avevano.

Era nato il 3 febbraio 1898 a Riolo di Castelfranco Emilia da Ezio e Filomena Castagnoli. Dal padre, maestro elementare, ereditò due qualità apparentemente opposte: una profonda e sottile capacità di indagine e una spigliata tendenza artistica e musicale.

Compiuto nel paese natale il corso elementare, si trasferì ben presto a Bologna per intraprendere gli studi medi, che svolse presso il Ginnasio Lino Galvani. Nel 1918, ancora studente universitario alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna presso la quale conseguì brillantemente la laurea, fu assunto dall'«Arcaica d'Italia» in qualità di correttore di bozze e di collaboratore di redazione, svolgendo tale incarico per circa tre anni. Nel giugno 1921 entrò a fare parte degli organici della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, dove per molti anni fu il segretario del direttore, Prof. Albano Sorbelli, col quale collaborò in varie opere di carattere scientifico. Nell'ottobre del 1944 assunse le redigesse della Biblioteca, riuscendo a salvare in mezzo alle rovine della guerra, con opera intelligente e instancabile, l'ingente prezioso patrimonio librario a lui affidato. Di tale sua laboriosa attività è testimonianza una lettera in data 6 marzo 1954 della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche: «... a Lui spetta il merito del salvataggio e del recupero dei codici, dei manoscritti,



degli invariabili e delle edizioni rare della Biblioteca, trovati dalle maniere; Egli ha ricostruito l'ordinamento e lo sistemazione del patrio sistema librario dell'Archiginnasio ».

Nominato direttore nel 1936, ebbe a mostrare una esperienza ed una cultura professionale che lo resero largamente noto nel campo degli studiosi della disciplina bibliotecologica e bibliografica.

Fu scrupolosissimo nell'adempimento delle sue funzioni facendo con ogni mezzo l'incremento dell'istituto e della Biblioteca che da esse dipendeva: la « Popolare », quella del « Conservatorio Musicale G. B. Martini » e di « Casa Carducci ». Ma l'opera più notevole della sua direzione è stata la creazione di una vasta sala di consultazione (ricca di oltre quattromila volumi ordinati sistematicamente), inaugurata nel 1938, che per la sua struttura tecnica, organica e funzionale è considerata fra le più razionali e moderne d'Italia.

Ha diretto con competenza la Rivista « L'Archiginnasio », alla quale hanno collaborato noti cultori di studi bolognesi.

Fra le sue numerose pubblicazioni si ricordano l'importante volume « Indice trentennale della Rivista L'Archiginnasio » (1906-1935), e il recente « L'Arte della stampa in Bologna nel primo centenario del Cisappone », opera altamente scientifica che gli costò anni di fatiche e di ricerche, eseguita anche all'estero.

Suoiissimo serio e apprezzato, fu socio corrispondente di Accademia, presidente regionale dell'A.I.B., incaricato della Commissione per i Testi di Lingua, socio della Deputazione di Storia Patria, membro del Comitato per Bologna storico-artistica.

« Ebbe pure un gusto musicale spassionato e una cultura in questo campo assai vasta. Nacqui una grande inquietudine per l'argento, addentando per questo strumento venti antologie di brani classici da Lati arcaici ».

« Scriveva Egli stesso, oltre a romanzi di tono delicato e romantico, 117 composizioni di carattere sinfonico, molte delle quali nello stile della musica religiosa ».

In occasione delle Sue particolari benemerite, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri il Presidente della Repubblica gli conferì l'onorificenza di Cavaliere al Merito, il 2 giugno 1955.

GENO NENZINI

PUBBLICAZIONI PRINCIPALI

- 1) Giorgio Fredi. Nel quarantennio anniversario della sua morte. Bologna, Coop. Tip. Anzighelli, 1941.
- 2) Il sinagrafo ambrosiano Francesco Ferrone e una sua monacata editrice bolognese (con notizie sull'arte della stampa a Bologna nella prima metà del Cisappone). Firenze, Ed. Leo S. Olschki, 1942.
- 3) Index liberorum seriale XF impressorum qui in Civica Bibliotheca functionum Archiginnasii adstantur (Continuazione dell'opera del Serbelli). Bologna, Coop. Tip. Anzighelli, 1948-1952.
- 4) Albano Serbelli bibliotecario. Con notizie storiche e documentarie sulla vita e l'attività della Biblioteca dell'Archiginnasio dal 1839 al 1944. Bologna, Coop. Tip. Anzighelli, 1954.
- 5) La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Origini e vicende. Bologna, Poligrafici, 1954.
- 6) La nuova Sala di Consultazione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Bologna, Coop. Tip. Anzighelli, 1958.
- 7) L'arte della Stampa in Bologna nel primo centenario del Cisappone. Con prefazione di Luciano Bonaiuti. Bologna, A spese del Comune, 1959, pagg. XVI-478. Coop. Tip. Anzighelli.
- 8) Caterino Sestini. I codici miniati della Biblioteca Trivulziana. Da: « La Bibliografia », A. LXI, 1958.
- 9) Indice Trentennale della Rivista « L'Archiginnasio » (1906-1935). Indice degli autori, delle opere recensite e summarize, indice analitico dei nomi e delle materie, indice cronologico dei documenti e delle lettere (con retro), indice delle illustrazioni. Bologna, A spese del Comune, 1956. Coop. Tip. « Paolo Galvani », Imola, pagg. 883.
- 10) Anziani e operti. Rassegna bibliografica estr. da « L'Archiginnasio », A. 1925-1942 (in collaborazione con Albano Serbelli); A. 1943 (in collaborazione con Ludovico Barbisotti); A. 1949-1952 (da sola).
- 11) I preziosisti di Giuliano Manfredini (con la bibliografia di tutte le edizioni quattrocenchesche dei preziosisti manfrediniani). Firenze, Fratelli Lega Editori, 1952.
- 12) Classificazione e organizzazione delle Biblioteche Comunali e Provinciali. (In « Atti del I Congresso Nazionale dei Bibliotecari comunali e provinciali »). Bologna, Coop. Tip. Anzighelli, 1951.
- 13) Il catalogo unico delle Biblioteche italiane. (In « Atti del II Congresso dei Bibliotecari comunali e provinciali »). Bologna, Coop. Tip. Anzighelli, 1952.
- 14) Le raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Origini, vicende, cataloghi. Bologna, Coop. Tip. Anzighelli, 1953.
- 15) Il primo incontro di Carducci con Bologna. « Bologna », Rivista del Comune. Numero speciale nel Cinquantenario Carducciano. Bologna, Stab. Tip. ASCA, N. 1-2, dicembre 1957.

Il Bibliotecario

Alberto Serra-Zanetti non era bolognese, sia per luogo di nascita, sia per dimora; ma di Bologna incassava i caratteri più tipici e tradizionali: l'anima culturale, la sobrietà e ricchezza di temperamento, il gusto delle sue aspirazioni anche per mezzo di alcune soddisfazioni materiali, secondo le scelte della utilizzazione e della educazione individuali. Comunque i dati biografici dicono e non dicono; indicano le parti quelle che di più sono e perfino era nella personalità di Serra-Zanetti, il vivente spirito di lui, del quale coloro che lo hanno conosciuto, possono soltanto le incommensurabili, ma non sempre individuabili, tracce nel proprio animo.

A parte l'acrobazie rimpiante per la perdita irreparabile, ogni qualvolta penso a Serra-Zanetti due sentimenti m'invadono l'animo: ammirazione e gratitudine.

Ammirazione. Non sono tanto le singole doti di animo e di intelletto, che pare in lui erano numerose e perspicue, a possedere questo sentimento, quanto il fondersi e connettersi di esse in un insieme equilibrato ed armonico, che costituiva le alghe sığioristiche del suo temperamento, che in ogni circostanza si affermava con alcune lacrimose come l'equazione naturale di una personalità superiore. Era la sua mente natura nobile, schietta ed aperta che lo suscitava in un'atmosfera di alte aspirazioni e lo sosteneva in un clima di serena spiritualità e di gradevole operosità, da cui era bandita qualsiasi mescolanza di pesante, di giadria e di ozio. Faticosamente rinfiorato su un terreno spirituale e morale affetto era per lui naturale la tentare di una qualche soluzione fatta di espositiva applicazione al suo lavoro di bibliotecario e di studio, alle complessive ma non accomodate tolleranza delle altrui debolezze e delle altrui acquisizioni, di quasi segreto, esteticamente bello culto della poesia e della natura, alle fughe, rievocative pense nell'intimità domestica.

Temperamento saldo nelle proprie convinzioni religiose e morali, espressioni refrattarie ad estremo e compromessi e a transazioni, distaccato tuttavia e stretto con manifestazioni di ostilità o d'indifferenza ideologica o morale nei suoi simili le proprie opinioni condotte sotto un'assoluta e sobria ironica forma di cortese attenzione

e di paziente tolleranza. E questo, lungi da atteggiamenti di ipocrisia ma per longanime irradiazione della sua sconfinata bontà e delicatezza.

Quell'oggettiva fusione di doti morali, che costituisce l'oggetto della mia sincera ammirazione, si rifletteva ugualmente in un'unità intellettuale e culturale, che, secondo me, rappresenta il più alto pregio delle sue opere di studioso e della sua attività professionale. Altissima era in lui il concetto della funzione del bibliotecario, di cui egli, posto a capo di un'importantissima e gloriosa istituzione, ha fornito un modello esemplare. Non è facile lavoro trovare qualche bibliotecario che si esine dalla preferibile per un settore specifico del vasto campo che abbraccia le sue duplice posizioni di uomo di cultura e di funzionario; c'è chi proficua dedicarsi prevalentemente a ricerche esaltate o a indagini critiche e comparative; c'è chi si abbandona con fervore alla produzione di contributi storico-letterari o alla studio di problemi bibliografici o bibliotecari; c'è chi si dedica nelle delineazione di programmi più o meno vasti ed organici di carattere organizzativo in materia di servizi per ampliare, potenziare le funzioni culturali e sociali delle biblioteche; c'è chi si cinea con impegno nella prassi catalografica col miraggio di riuscire a determinare una sistemazione definitiva e quindi stabilmente valida a tutti gli effetti; sono costoro le large schiere di coloro che, soffermati della proprie mediocrità, non coltivano altre ambizioni che quelle di collezione prebende, esercitano e graniti risonanzamenti di meriti inaspettati.

Serra-Zanetti non era affetto da particolari predilezioni nell'esercizio della sua funzione di bibliotecario; egli sapeva che sulla base di una solida cultura generale d'impronta umanistica, costantemente arricchita dal studio di un'qualsiasi aggiornamento, si doveva impennare l'adempimento delle varie funzioni di carattere culturale, organizzativo, burocratico, disciplinare che sono connesse con l'ufficio riservato, in rapporto soprattutto all'istituto guidato e ai servizi ad esso inerenti, in un quadro chiaro e preciso di coordinazione e di subordinazione delle varie branche. Con tale attenta visione delle reali necessità e delle possibili realizzazioni egli ha attuato la riorganizzazione e lo sviluppo tecnico e culturale della Biblioteca dell'Archiginnasio, così duramente provato dalle ricorde belliche. A dar la misura della portata dell'opera da lui svolta con serena assiduità e senza alcuna rancore, anzi con eccezionale modestia, basta ricordare nel campo dei servizi la magnifica, seria, elegante, confortevole Sala di consultazione, la più gradevole, seria, elegante, oggi esistente in Italia; egli aveva inoltre predisposto i piani per l'ampliamento delle biblioteche. E nel campo della bibliografia e della Feradizione storico-temica due esemplari modelli egli ha lasciato nel-

*L'Indice trentennale della rivista « L'Archivista » (1906-1935) e
sella poderoso utilità sua fatica, l'arte della stampa in Bologna nel
primo ventennio del Cinquecento, opera che Lamberto Dostoli stessa
« di gran lunga superiore a quelle di Caronti e del Serbelli » ricono-
scendo che l'Autore « si è tenuto ed accordato le preziose rima-
nente delle descrizioni tecniche con quelle letterarie, senza tralasciare
la cronologia ed i raggruppamenti filologici ». Ma quel che a me
sembra novità ancor maggiore, e che risponda da quell'oroscopo com-
posti in Serro-Zanetti di intelletto, cultura e perizia tecnica, è l'aver
chiaramente esposto che l'essenzia della stampa, cui suoi profitti, se
profondamente e completamente conosciuto e valutato, offre, non solo
una testimonianza del sapere e del gusto di un'epoca, esse costituisce
una vera e propria istituzione assai rivelatrice della condotta e della
forma di una civiltà; conquisite cioè una posizione autonoma, sottraen-
dosi alla funzione della stampa tradizionalmente attribuita di sussidio
ad altre istituzioni.*

Traccia più istintiva e globalmente custodita nell'animo dell'em-
blema di Alberto Serro-Zanetti è quella che allusiva un tenero senso
di gratitudine per lui. Non è facile definire nella sua essenza e tratte-
giare nelle sue sfumate gradualità la sostanza di confortevole sicuren-
za, di spontanea rispondenza di esseri affettivi, di agevole facilità d'in-
tesa su divergenti pensieri, di caldo e comprensivo spirito di ideale fra-
tellenità che la consuetudine e la compagnia di Serro-Zanetti accomu-
lata nell'animo degli esseri. Con lui la concezione di idee e di senti-
menti si trasformava in commossa d'intenti, l'affinità spirituale si
consolidava in solidarietà, l'accostamento di circostanze fortuite stabi-
liva un rapporto di colleganza, la partecipazione di particolari situa-
zioni e di personale società ponevano l'attarsi di un'atmosfera di am-
tato, rassicurante comprensione. Questi sono i beni e i doni che la
amicizia di lui possedeva mediante le inenarrabili, spontanee, ge-
nerose ricchezze del suo animo. Per oltre dieci anni in una perfetta con-
cordia d'idee e di sentimenti ho usufruito di questi beni di esistente
piace, fatti anche sul terreno, spesso difficile per il sorgere di spi-
gnose situazioni, costituito dal settore operativo di quel Comitato d'In-
tesa fra bibliotecari degli Enti Locali al quale egli ha costantemente
e con fervore portato il contributo singolarissimo dal naturale equi-
librio del suo spirito, della piena conoscenza dei problemi, della sua
alta, salda e concreta visione dei compiti del bibliotecario. E non
solo per me, ma per tutti coloro che hanno avuto la ventura di par-
tecipare, resta indimenticabilmente impresso nell'animo il ricordo di
quella felice atmosfera di ospitalità cordiale, di rassicurante festivo-
tosa, di sana moralità familiare, di corroborante levo essenziale
in cui beatamente si era immerso nella sua casa, ore d'indagine

così a lungo e valentieri fra le affettuose premure e le delicate at-
tenti prodigate agli ospiti da lui e dalla insuperabile consorte.

Il ricordo di Alberto Serro-Zanetti induce le persone che lo
ebbero cura a riassumere il tempo felice in cui egli era vicino e
presente, ma l'impegno del tempo verbale, per quanto efficace, non
è sufficiente ad accertare l'indagantezza di uno strumento incapace di
cogliere quanto di veramente profondo ed intimo sa di lui e per
lui si conosceva, fatalmente impresso, nel segreto del nostro animo
ricomponendo e cretorendo.

GIANNI CECCHINI

Il Musicista

Accanto agli studi umanistici, Alberto Serra-Zanotti coltivò con avidità di istinti quelli musicali. Tuttavia, come inevitabilmente accade in simili casi, una delle due attività, specie in rapporto alle finalità di carriera, doveva prevalere sull'altra; conseguiva la laurea in lettere. Infatti, Egli decise, non senza sacrificio e rispianto, di considerare le musiche non in funzione professionale ma, soprattutto, come un'assi conferitrice e rassicurante, un rifugio intimo, quasi segreto, un'occasione ideale dalle cure e dalle preoccupazioni quotidiane.

Avere avuto un'attenta guida negli studi musicali nel Maestro Carlo Grimaldi, che godette di notevole stima e di notevole risonanza nella Bologna dei primi decenni del secolo: il maestro ceco, che molti bolognesi ancora ricordano, artista e dotto di notevolissime qualità, ebbe Alberto tra i suoi allievi prediletti e le segni cui paterna sollecitudine, infondendo in lui quell'amore e quel rispetto alle musiche che valgono assai più, in sostanza, delle nozioni tecniche, anche se approfondite con ogni impegno. Specie nel caso particolare di un giovane che, nato ad altre cure, non avrebbe potuto seguire un regolare ed ampio corso di studi, l'attenzione su un insegnamento specialistico avrebbe potuto smorzare gli entusiasmi nativi o, peggio, limitarli in una via senza sbocco, di viale, e per di più nascondere, accenditura.

L'allievo stesso si rendeva conto di tale pericolo ed infatti, pur dedicando all'arte prediletta tutto il tempo libero degli altri impegni, non mirò mai a divenire un professionista delle musiche, pur di riuscire ad essere un cultore disinteressato, sostanzialmente isolato ed un livello assai più elevato di quello del comune dilettante.

Evidente segno della coscienza artistica del Serra-Zanotti è dato dal fatto che egli pose limiti ben definiti alle proprie attività musicali. Assenti nato, nessuno, sia pure laureato, forse utilitaristico; in secondo luogo, l'orientamento quasi esclusivo verso un unico settore, quello delle musiche sacre, con particolare predilezione per quelle organistiche, in senso strettamente liturgico. Ed anche questo in misure moderate e schive di pubblicità, in coerenza col suo stesso carattere di uomo

anche troppo modesto, tale persino nelle sue stesse attività ufficiali di assistente e di bibliotecario.

Fin, per alcuni anni, ricercito musicale dell'Avvenire d'Italia, e scintille brillantemente in parecchie occasioni il titolare della rubrica, quel Cesare Peglia che, segretario dell'allora Liceo Musicale, aveva raggiunto larga notorietà coi suoi scritti, firmati col pseudonimo Galassus.

Ma, col procedere della carriera di bibliotecario, il tempo insufficiente e, più, l'insostituibile modernità, lo allontanarono dal quotidiano cattolico; e la vita musicale di Alberto Serra-Zanotti passò silenziosamente nel segreto delle proprie cassette (non a posto e di paternità memoria) nella quale l'assistenza disinteressata i testi letterari e gli schedari delle biblioteche per compiacersi di segni musicali: segni che agli inseguiti, con eguale sincerità e purezza, nell'ovale aerea di una chiesa, commentando all'organo le funzioni liturgiche.

Tutti sanno che egli fu l'organista della chiesa di S. Benedetto, parroco della quale era ed è tuttora il fratello di Lui, Monsignor Mario; e per molti anni, ogni domenica, nella parrocchia di S. Benedetto si diffondevano le armonie dell'organo evocate dalle sapienti mani, dalle feste profonde e dall'anima nobile di Alberto Serra-Zanotti. Ma nessuno dei pur numerosi fedeli presenti alla certissima religione sapeva che, accanto alle pagine tratte da opere dei maggiori organisti d'ogni tempo, da Frescobaldi a Bassi, da Bach a Franck e a Reger, si inserivano timidamente, ma non senza una loro casta dignità, brani dell'organista stesso.

Fortunatamente, la modestia di Alberto Serra-Zanotti non giunse al punto da distruggere le numerose pagine organistiche che Egli scrisse nei lunghi anni di silenzio ed appassionato lavoro. Ci ha lasciato infatti più di un centinaio di pezzi per organo, decisamente pensati e concepiti come canonici al servizio liturgico: alcuni per l'Agterorio, il gradale, l'eteroiano, il comunione e così via; altri per i tempi, per le funzioni mariane, per quelle natalizie e pasquali; insomma una notevole ed ampia documentazione di attività creatrice.

Con queste meritate di essere ricordate anche tre composizioni profane (Liriche per canto e pianoforte) di garbata fattura e di spensierato canzoncello.

Ma soprattutto delle pagine organistiche emerge la grande musicalità di Alberto Serra-Zanotti. Nulla di dilettantesco in esse, innanzi tutto; è vero che gli studi giovanili col M^e Grimaldi non furono quelli il maestro e l'allievo avrebbero desiderato, curarissimi, ma l'innata musicalità ed il costante interessamento all'arte profittò certo il Serra-Zanotti un eccellente autodidatta.

La sua scrittura compositiva risulta sempre equilibrata e correttezza, lo svolgimento tematico coerente, l'ornamentazione aguda e raffinata, il contrappunto agile e chiaro. Si tratta, è vero, di brevi composizioni, il

che conferma ancora una volta la serietà e l'onestà di Lisi, ma la brevità non è difetto quando la concisione consente di esprimere adeguatamente il proprio punto interiore.

E, nei voluti limiti delle loro preparazioni, queste pagine argomentiche sono davvero efficaci, specie se si ambientano nella loro vera sede: la chiesa. Ma anche talora di lì è presentato in concerto, come fu presso dall'interpretazione che di otto di esse ne diede il M^o Franco Fusco nelle Sale Bonai del Conservatorio il 24 febbraio 1961, in occasione della commemorazione di Lisi, organizzata dalla Filaria bulgarica, non piacevole ed intrattenuta per la loro fresca e sincera spontaneità.

Ritenevo da dire qualche parola sull'attività critica di Alberto Serra-Zanetti. Troppo lungo sarebbe il rievocare lentini episodi o costruiti speral qua e là in giornali e riviste.

Preferisco citare una sola occasione, nella quale la cultura, la competenza e la sensibilità di Lisi riflettono in modo particolarissimo. Nel 1956 il Conservatorio e G. B. Martini volle onorare la memoria del musicista bolognese, del quale ricorreva il 250° anniversario della nascita, con una mostra di cimeli martiniani ed una serie di concerti di musica sua.

In tale occasione, mentre la stampa giustificava cittadini fu stranamente tiepido e quasi indifferente, egli comprese appieno il valore storico, e non soltanto storico e culturale, delle composizioni di G. B. Martini e scrisse per l'Archiginnasio un articolo stupendo, dettato all'ombra dell'importanza dell'arricchimento.

Ecco l'articolo (l'Archiginnasio, anno XLIX - pag. 246):

La celebrazione del ducentocinquantesimo anniversario della nascita di P. Giambattista Martini. — Organizza il suo Comitato esecutivo presieduto dal Rettore del Conservatorio M^o Enrico Dondoli, con il governo contestato del Comune di Bologna e con il concorso dell'Ente Provisoriale per il Turismo e di altri Enti cittadini, il suo sodale nella nostra città, dal 27 ottobre all'8 novembre 1956, varie manifestazioni per celebrare degnamente il 250° anniversario della nascita di P. Giambattista Martini. La stampa quotidiana cittadina si è limitata a fornire semplici notizie di cronaca e qualche generico riferimento sulla singolare figura del P. Martini, ma non ha potuto in questa rivista il valore cronistico e l'alto significato di questa originale ed onerosa rassegna dei caratteri distintivi della dottrina e dell'arte di questo grande musicologo e musicista. Finora la maggior parte degli storici e dei critici della musica — che hanno avuto il torto di concesso, sì, la nascita letterata che nel Martini è venuta alla luce della fine del Settecento ai nostri giorni, ma di negare l'indagine diretta sulle fonti originarie, contenute nei documenti, del maneggio e sopra tutto dell'immensa produzione musicale, della grandezza dell'attività, artistico e versatile quanto inaspettata — hanno posto semplicemente il Martini in quella schiera di fantasmi e bonasonni erediti e di profani ed esperti ricercatori, per i quali la vita culturale italiana del Settecento è stata passivamente funesta. Ma nel quadro generale della storia dell'arte musicale l'Uomo dipinto come un agnostico teologo, un grande scienziato, un sapiente costruttore di macchine, spesso in opposizione con le correnti artistiche del tempo

suo. Le manifestazioni, che si sono svolte in una vivida atmosfera di curiosità e di ammirazione, hanno messo in luminosa evidenza aspetti e caratteri dell'attività artistica martiniana, con sorprendenti e così immediati, da rapidamente addirittura la comune opinione liberata. E la verità emerge dai discorsi celebrativi e dalle recensioni di molte musiche martiniane a quanto abbiamo l'indole d'insostituibile ed ereditario studio abbia portato il Martini ad insegnare di frequentare la sua anima d'artista in un mondo musicale remoto e superato, la sua attività di compositore atteso invece d'egli è stato l'altro che chiama alle correnti innovatrici della sua epoca. La sua vastissima eredità non giunge giungendo ad incrinare la sua tensione e modificare qualsiasi qualità di coscienza e a limitare il campo delle sue esperienze artistiche. Nell'ampio della musica nera e religiosa egli condusse autonomamente l'evoluzione delle forme e delle frivole contaminazioni della musica profana. Fu giustamente, dai compositori del tempo estrani a stajoni di mollesse e di gloriose fin i suoi acri, un realistico e invece era un saggio brevemente sostanzioso. Dimenticando della sua nobiltà ed elevata concezione sono, gli storici, le Muse, e le inaspettate composizioni vocali e strumentali d'egli ha lasciato in gran parte inerti. Nel campo della musica profana, non vi fu genere in cui il P. Martini non imprimeva l'anima del suo magister teologo e della sua fervida, attuale e rivoluzionaria sensibilità d'artista, tanto che egli è motivo di stupore il fatto che l'antico e solenne compositore di musiche sacre, il dotto e severo insegnante, il sapiente erudito e il maestro rigido e più generoso e indulgente in formale e abilitato artefice di musiche gradite, leggiadre, tenere, affettuose, spesso cariche di sapida ironia tipicamente petroniana e fin di schietta intonazione barocca. Ma, ripetiamo, la fertilità e molteplice personalità artistica martiniana è stata rivelata in pieno dal ciclo di conferenze e di concerti, di cui fanno una buona illustrazione. Le celebrazioni sono state aperte il 27 ottobre nella Sala Bonai, con una conferenza del M^o Enrico Dondoli, al quale spetta il grande merito di aver promosso e organizzato le manifestazioni e di aver scelto, tra le innumerevoli categorie di musiche martiniane, le composizioni più valide e più significative. La semplice ed efficace rievocazione del M^o Dondoli, spiega di inutili amplificazioni storiche e di generiche bonarie lusinghe, ha costruito a parte nella giusta luce e nel quadro della storia musicale del Settecento, i geniali aspetti e caratteri dell'evoluzione, della fortuna e dell'arte martiniana e in particolar modo a delineare la complessa, prodigiosa ed estesa opera del musicista, una indagine di eguagliata accuratezza a quella di compositori neogotici che hanno avuto dalla storia e dalla critica il privilegio, non sempre meritato, di occupare le posizioni d'irraggiungibile. Non è il caso di parlare di vera e propria rivendicazione: le musiche martiniane bastano di per se stesse a far giustizia di ormai i tentativi graditi e di valutazione lodevole sulla scena commemorativa di una produzione musicale di enormi proporzioni. Dopo il discorso, assai apprezzato ed applaudito dall'intero e moltissimo pubblico presente, l'archivio del Conservatorio — diretto dal M^o Franco Ferroni, interprete puntuale e raffinato e animatore fervido e audace — ha eseguito con ammirevole fedeltà e non piacevole varietà d'effetti la Sinfonia in Re per orchestra e il Concerto in Sol per violino ed archi, due brani in cui la dolce e sensata espressività degli adagi, l'arditezza di suggestiva effusione melodica fra la fessura, agilità e ritmo feracità tonante e contrappuntistica degli allegri. Svario e brillante collaborazione al concerto è stato il M^o Luigi Ferdinando Tagliavini. A conclusione del bellissimo concerto è stato eseguito l'Inno in tre voci di Don Chiosetti — scoperto e opportunamente rievocato nella mostra cronistica e strumentale del M^o Dondoli — che ha rivelato al pubblico attento e discerto

una individualità eloquente della straordinaria breccia del P. Martini di piegare la sua vasta dottrina e la sua umana maestria a qualsiasi forma di espressione e di interpretare, con fascino e con delicatezza arguta, lo spirito sottile e grande della sua epoca. L'occasione di questo nostro capoluogo è stata magnifica: il soprano Adriana Doderici-Rosone si ha potuto, con una intelligenza e una verità davvero individuali, i tratti della sua sua timida, squallida e delusiva, del suo maggiore trionfo stesso e ballate e del suo auto talento d'interprete, degnamente affiancato dal tenore Mario Spina, che possiede voce gradevole e un metodo di canto assai apprezzabile. L'ottima collaborazione dell'orchestra e la guida sicura ed efficace del M.^e Franco Ferrati hanno contribuito a mettere in scena allora i singolari pregi di questo finora ignoto e trascurato marionista.

Il secondo concerto, tenuto il 3 novembre nella Basilica di S. Francesco e dedicato interamente a musiche sacre del P. Martini, è stato preceduto da una detta e interessantissima conferenza del P. Vito Zuccheri, il quale ha illustrato con preclari commenti e con ammirevole chiarezza di concetti, il pensiero, gli idealismi e le finalità esaltanti del P. Martini in questa particolare parte di musica, in cui il grande frate francescano ha fatto impresso il suggello più celebre della sua dottrina e della sua ispirazione. I cinque motetti e i voci soliti, eseguiti con perfetto capillare senso e con spiriti effetti espressivi e calcolati dal Gruppo Madrigalistico diretto con passione e con dignità artistica dal M.^e Adone Zocchi, nonché, infatti, nella loro architettura superiore e estesa, armoniosi ed affiatati. Una scrittura religiosa sincera e profonda, aderente alla nobiltà ed elevata ispirazione sacra, nell'uso del P. Martini, fin dalla sua adolescenza: abbandonare il basso e chiuso mondo estero, per diretti, nella solenne dimora, un ferreo e sano religio.

Altri interessanti aspetti dell'arte marionista hanno costato le musiche per organo usate con eccellente magister tecnica e con destrezza perfetta degli effetti finali ed espressivi, del M.^e Irmo Faer, concertista di longhiana fama e interprete validissimo di musiche organistiche: feroci e composti di solida ispirazione religiosa, ornate con arte somma e con sapiente ricchezza di atteggiamenti risonanti alle particolarità esigenze dell'ambiente liturgico. Il pubblico ha potuto apprezzare oltre di eleganti elaborazioni toniche e architettoniche, virtuosità di freschezza d'immaginazione e di viree spontaneamente tipicamente atmosferiche, a spese di chiara derivazione combinatoria. Cosa del tutto naturale, poiché è noto che la quell'epoca non esisteva una netta separazione tra scrittura organica e scrittura combinatoria. Si è d'altra parte che il P. Martini ha pubblicato le celebri Sonate per organo e per clavicembalo e le diverse specie ad organi e in via della luna in tutta l'Europa.

Questo concerto è stato ripetuto il 4 novembre nella Sala Boni con l'appoggio di originali e appassionati vari barocchi marionisti, ai testi in lingua marchigiana, in italiano e in dialetto bolognese e con un interessante conferenza introduttiva del M.^e Adone Zocchi su G. R. Martini e la Bologna del suo tempo.

L'ultimo concerto, che ha avuto luogo l'8 novembre nella Sala Boni è stato aperto da una interessante conferenza del M.^e Enrico Doderici su G. R. Martini nei rapporti nei marionisti suoi contemporanei. Tutti sanno che l'immensa fama raggiunta dal Martini come teorico, storico ed erudito richiama a Bologna — da ogni parte d'Italia e d'Europa, in continuo pellegrinaggio — musicologi, compositori, studiosi di cose musicali e anche

giovani desiderosi di addottrarsi, sotto la sua guida, nell'arte musicale e di perfezionare gli studi già compiuti. Alle eredi e note mantiene stretto Giovanni Cristiano Barb, Nicola Jomelli, Giuseppe Barri — maestro di Chiusi — Stanislao Martini — maestro di Merlucchi, di Ducentini e di Bonoli — e molti altri che lavorano trace ferme nella storia della musica. E nessuno ignora che il P. Martini ha la relazione con i più grandi musicisti della sua epoca (tra i quali l'immortale Mozart, il Tartini, il Ramson, il Gluck, il Corelli ecc.) e con i più famosi musicisti per via delle sue vastissime indagini dirette a raccogliere documenti e ritmi per la sua monumentale Storia della Musica. Il M.^e Doderici non si è limitato a fare una semplice rassegna dei musicisti che furono in corrispondenza con il P. Martini, ma ha riuscito a offrire preziosa della nostra scienza, ha illuminato la natura dei rapporti di P. Martini con i musicisti contemporanei ed ha posto in rilievo la portata e il significato dell'opera marionista nell'ambito del patrimonio musicale del suo tempo.

E' seguita una splendida cerimonia — diretta dal M.^e Franco Ferrati — di tre composizioni marioniste, preziose testimonianza della stile, dell'arditezza, della dottrina e della sensibilità critica ed artistica dell'unico francescano: il Concerto in Re per clavicembalo e violone d'avanti, la Sinfonia in Re per archi e il Concerto in Fa per violino e violoncello d'avanti — composizioni note agli specialisti, ma sconosciute al pubblico che frequenta i Teatri e le Sale di concerto. Valseri e applausimenti soliti hanno coperto al grande successo della manifestazione: il direttore artistico Luigi Ferdinando Tagliavini (che è anche organista di prim'ordine critico, soprattutto in Italia e all'Estero) e il solenne concertista di violino Enrico Campioli. Ambedue hanno offerto interpretazioni magistrali.

Il 27 novembre, prima dell'arrivo delle manifestazioni concertistiche, è stato inaugurato, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, una ricca internazionale mostra di materiali e di ritmi marionisti allestita a cura della Direzione del Conservatorio con la collaborazione del prof. Napoleone Fanti, addeito alla Biblioteca Comunale assunta al Conservatorio stesso, nelle bellissime ed accoglienti sale dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Il ciclo di manifestazioni marioniste nel prosieguo viene ricevuto ha veramente costituito un significativo ciclo di benessere e d'amore per la Città di Bologna, per l'Italia che si fregia del nome del rebus marionista bolognese e per tutti gli Itali e persone che hanno scritto il loro contributo alla degna e memorabile opera.

Un responsabile ritengo qui ha reso dubbioso nell'appartenza di riscrivere un articolo nel quale il mio nome compare più volte, ed in cui face anche troppa languire: ma lo scritto del Serra-Zanotti ha una sua archiviazione nel box articolo che sovergiare qualsiasi tentativo di annullamento e, d'altra parte, i rapporti personali interistenti amicizie, intercorrenti tra noi per molti anni, giustificano, da un lato, le sue espressioni nei miei confronti e dall'altro nel lasciare il dono di lasciare inalterato il testo originale.

Del resto, ed ripubblicato integralmente quel materiale scritto, esauriente e ricco magari dell'arte marionista e, soprattutto, decisamente impareggiabile della spante sensibilità critica di Alberto Serra-Zanotti, credo di offrire alla cara memoria di Lei il più degno omaggio e lo più convincente dimostrazione delle sue singolari doti di studioso e di artista.

ETTORE DODERICI

L' Erudito

Comunicazione letta nell'adunanza del 18 dicembre 1960 della Commissione per i Testi di Lingua.

Così Alberto Serro-Zanetti nel 1932, quando assunse servizio nella Biblioteca Centrale dell'Archiginnasio, allora diretta da Albano Sobelli.

Il Serro-Zanetti, già bibliotecario provetto, era segretario del Direttore, del quale godeva la più ampia fiducia, poiché il Serbelli, preso dalle cure della Biblioteca e dell'insegnamento universitario e impegnato in molteplici lavori scientifici, trovava in lui un collaboratore valeroso, onestamente inimitabile, al quale poteva affidare gli incarichi più difficili e delicati.

Alberto Serro-Zanetti era nato a Biola di Castelnuovo Euzilia il 3 febbraio 1898, e appesa compiuti gli studi classici, dopo una breve parentesi di giornalismo presso l'Avvisatore d'Italia, era entrato giovanissimo nella Biblioteca dell'Archiginnasio.

Quando nel giugno del 1943 il Serbelli fu costretto a ripreso, egli, dopo essersi di una scuola impareggiabile, era singolarmente preparato per i suoi nuovi compiti di Vice Direttore, nonostante le difficoltà dei tempi, che consigliarono, tra l'altro, il trasporto in lunghi ritardi più sicuri di gran parte della suppellettile di pregio della Biblioteca.

Il 9 gennaio 1944 un bombardamento aereo colpì gravemente il palazzo dell'Archiginnasio, riducendo a un ammasso di rovine il fossato Teatro anatomica e la Sala della Direzione, con gravi danni a parte dei manoscritti e ad altri fondi librari.

L'11 ottobre 1944 alcune bombe di aerei colpirono in pieno la Colonia studentesca di Cosulich, tra cui sotterranei erano stati collocati i cimeli bibliografici della Biblioteca dell'Archiginnasio e della Biblioteca Carducci, e tra le numerose vittime periva tragicamente il Direttore Ludovico Barbieri.

Alberto Serro-Zanetti, salvatosi per un caso fortunato, dovette assumere la reggenza dell'istituto, con la gravissima responsabilità di organizzare subito il recupero del prezioso materiale, in mezzo a difficoltà e pericoli d'ogni sorta; così che gli ritardi in modo mirabile

con le sue alte doti di organizzatore, riuscendo a infondere con l'esempio la sua fede in tutti gli uomini ai suoi ordini.

Con le fine della guerra altri compiti gravosi incombevano sul Direttore. Per prima cosa occorreva provvedere al più presto alla riorganizzazione e al ripristino della Biblioteca dell'Archiginnasio e della Biblioteca Carducci. Dopo cinque mesi di distacco e faticoso lavoro intesa a riorganizzare e riordinare i fondi librari dispersi e smistati, le due Biblioteche furono in grado di riprendere l'attività normale con un'efficienza superiore a quella dell'anteguerra.

Per linguaggio affrontare l'ennesima questione della mancanza di spazio della Biblioteca Comunale, il Serro-Zanetti cercò a soluzione questo difficile problema, usufruendo dei locali al primo piano del Palazzo Gelsani in Via Foscherari, lasciati liberi dall'Archivio di Stato, e dei locali della zona ricostituita dell'Archiginnasio, ed ottenendo che gli organi competenti compissero un progetto per la costruzione di un vasto magazzino a torre sul palazzo Gelsani, nel quale potrebbero trovare collocazione, oltre alle nuove acquisizioni per molti anni, tutti i volumi che ingombrano in modo pericoloso e inutilmente le scaffali splendide sulle cornici dell'Archiginnasio, che vorrebbero riservate alle più nobili manifestazioni culturali e artistiche della Città e dello Studio bolognese.

Ma il sogno di Alberto Serro-Zanetti rimane legato in modo particolare alla grande e magnifica Sala di consultazione, che è tenuto a cultured una deficiente graciosa della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, che, anche forse tra le grandi Biblioteche italiane, era ancora prima di questo validissimo strumento di lavoro per gli studiosi. In questa vasta sala, fornita delle più moderne attrezzature scientifiche e capace di contenere 60.000 volumi, Alberto Serro-Zanetti, con l'aiuto di valerosi collaboratori, ha esaltato migliaia di opere di consultazione, scelte una per una, passando in rassegna con un lavoro quasi incredibile tutto il patrimonio librario della Biblioteca, che raggiunge ormai le 600.000 unità. Non starò qui a ripetere i criteri da lui seguiti nella suddivisione per materie dei libri della sala, magistralmente illustrati in un suo scritto sulla nuova sala di consultazione, ma è certo a mio avviso che la classificazione sistematica da lui adottata è la migliore e la più rispondente all'orientamento culturale della Biblioteca e alla consistenza del suo patrimonio librario.

Le cure e le preoccupazioni per la Biblioteca dell'Archiginnasio e quella Carducci non impedirono ad Alberto Serro-Zanetti di attendere a preziosi pubblicazioni, nelle quali si può trovare delle profonde conoscenze nel campo della tecnica bibliografica e delle culture in genere, delle singolare padronanza della lingua, dello stile facile, sinace, preciso.

Mi limiterò qui a citare alcune poche opere, a cominciare da « L'Archigianasio », la bella rivista fondata da Albano Sorbelli, che egli dirresse dal 1941, dopo averci collaborato per moltissimi suoi specialmente nelle rubriche « Notizie », « Recensioni », « Annunti e spunti ». Delle riviste il Serra Zanetti pubblicò un ampio indice trionfante (*), che costituisce un preziosissimo repertorio di notizie riguardanti il settore di Bologna, la prefazione libraria italiana e straniera, il servizio patrimoniale librario della Biblioteca dell'Archigianasio.

Allo storia della tipografia egli dedicò, oltre alla costituzione dell'indice degli inediti della Biblioteca più intitolato dal Sorbelli (**), e ad alcuni scritti minori (« I prospecti di Giovanni Manfredi » (†), « Il tipografo ambrosiano Francesco Garzone e una sua sconosciuta edizione bolognese » (††), un altro volume, « L'Arte della stampa in Bologna nel primo centennio del '500 » (†††). In una l'astore, dopo aver tratteggiato con sicure maestria la un'ampia introduzione la storia della tipografia bolognese in uno dei periodi più interessanti e meno conosciuti, ci offre un accuratissimo catalogo, nel quale sono descritte nel modo più preciso le edizioni bolognesi dal 1501 al 1520; seguono tre copiosissimi indici, particolarmente utili in questo genere di lavori.

In altri scritti il Serra Zanetti illustra alcuni aspetti della sua Biblioteca: notevoli, oltre a quello cui già ho accennato su « La nuova sala di consultazione della Biblioteca Comunale dell'Archigianasio » (†), « La Biblioteca Comunale dell'Archigianasio: origine e vicende » (††), « Le raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archigianasio. Origine, vicende e sviluppi » (†††), « Giusepe Cardaci e la sua libreria » (††††). Oppure ricorda con detrazione il suo muo-

(*) Indice trionfante della rivista « L'Archigianasio » (1944-50). Bologna, 1959.

(†) Index librorum novarum XV impressorum qui in Civitate Babilonensi Bononiensi Archigianasio adinventati. In « L'Archigianasio », n. XLIV-XLV (1915-50), pp. 28-165.

(††) In « Studi romani e bibliografici in onore di Carlo Lascaris », Firenze, 1952, pp. 175-213.

(†††) In « Bibliofilia » n. XLIV (1942), pp. 195-209.

(††††) Bologna, 1959.

(†) In « L'Archigianasio », n. LI (1954), pp. 51-85.

(††) In « Archigianasio Bononiense », Bologna, 1954, pp. 33-73.

(†††) In « L'Archigianasio », n. XLVXLVII (1951-52), pp. 1-24.

(††††) Memoria di essere ricordata anche la Prefazione all'Indice dei manoscritti della Biblioteca dell'Archigianasio compilata da Fausto Mauri, pubblicata in « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia », vol. LXXIX, Firenze, 1961.

(*) In « Almanacco dei Bibliotecari Italiani 1957 », Roma, 1957, pp. 153-161.

stro: « Albano Sorbelli bibliotecario » (**), o tratta della ministero dei manoscritti, come nell'ampia ed accurata recensione dell'opera di Caterina Santoro, « I codici miniati della Biblioteca Trivulziana » (†††). Albano Serra Zanetti fu socio della Deputazione di Scavia Patria e della nostra Commissione per i testi di Langos, dove ricopriva degnamente la carica di Tesoriere. Era anche Presidente della Sezione di Bologna, Romagna e Marche della Associazione Italiana per le Biblioteche, e faceva parte del Comitato d'Intesa fra i bibliotecari degli enti locali.

Partecipò attivamente ai congressi di bibliotecari, interessandosi specialmente di tutte le questioni concernenti le Biblioteche comunali e presentandosi nei congressi di Ravenna, Bologna, La Spezia relazioni (††) molto apprezzate per lo stile agile e disinvolto e per la suggestione delle proposte, dettate dalla profonda conoscenza del funzionamento e dei bisogni delle biblioteche.

Alberto Serra Zanetti fu anche critico musicale (**), compositore, pittista e organista squisito, ed anche per questa sua attività fu singolarmente qualificato per la carica conferitagli dal Comune di Sovrintendente alle Biblioteche del Conservatorio Musicale « G. B. Martini ».

Alberto Serra Zanetti ci ha abbandonato improvvisamente il 30 agosto scorso, ancora nel rigore delle forze, nel pieno sviluppo delle sue molteplici attività. A me ha pervenuto, che lo conobbi anche nell'intimità della sua casa, deve era lo piangere la spora inaccessibile.

(**) In « L'Archigianasio », n. XXXIX-XLVIII (1944-48), pp. 13-79.

(††) In « Bibliofilia », n. LXI (1959), pp. 72-79.

(†††) « Classificazione e organizzazione delle Biblioteche comunali e provinciali ». Atti del Primo Congresso Nazionale dei Bibliotecari comunali e provinciali. Brescia, 1-2 ottobre 1948. In « L'Archigianasio », n. XLIV-XLV (1949-50), pp. 1-44.

— « Il Catalogo unico delle Biblioteche Italiane ». Atti del Secondo Congresso Nazionale dei Bibliotecari comunali e provinciali. Bologna 12-13 giugno - Genova 14 giugno 1952. In « L'Archigianasio », n. XLVI-XLVII (1953-52), pp. 66-118.

— « Le Biblioteche comunali e provinciali ». 2. Catalogo unico ». Il III Congresso Nazionale dei Bibliotecari comunali e provinciali. La Spezia 3-5 ottobre 1953. In « L'Archigianasio », n. XLVIII (1952), pp. 1-16.

— « I congressi dei Bibliotecari degli Enti Locali ». Atti del Primo Congresso Provinciale per lo sviluppo delle Biblioteche. Bologna 10 luglio 1953. In « L'Archigianasio », n. XLIX-L (1954-55), pp. 1-65.

(††) Oltre alle numerose recensioni musicali, la maggior parte inedita, ricorderei due scritti: « Omaggio al M. Carlo Guisulini », Bologna, 1939; e « Giuseppe Verdi nel quarantesimo anniversario della sua morte ». In « L'Archigianasio », n. XXXVI (1940), pp. 63-65.

rimase il mesto ricordo dell'amico carissimo, del quale ebbi modo di apprezzare, oltre alle belle doti di studioso, le singolari qualità morali: la dignità e l'austerità del carattere, la naturalezza modesta, la profondità, sincera fede religiosa e civile.

ANTONIO TOSCHI

V CONVEGNO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI DEGLI ENTI LOCALI

MILANO 19 - 20 MARZO 1959

Ha avuto luogo a Milano, dal 19 al 20 marzo 1959, nello splendido salone della Biblioteca Civica — diretto dal Grechetto — il V Convegno Nazionale dei Bibliotecari degli Enti Locali. Da quattro anni — e cioè dal Convegno di Tossato del 1955 — i bibliotecari comunali e provinciali non si riunivano in assemblea generale per discutere i loro specifici e complessi problemi e per mettere in luce le condizioni e le necessità dei loro istituti.

Il Convegno si è aperto il 19 marzo, alle ore 10, con una solenne cerimonia inaugurale, alla quale hanno partecipato numerose autorità locali e nazionali e rappresentanti di Enti culturali milanesi, fra cui il dott. Carlo Frattarolo, Capo-Divisione del Ministero della P.I., in rappresentanza del Direttore Generale della Accademie e Biblioteche; onore. prof. Giovanni Colbiati, Prefetto onorario della Biblioteca Ambrosiana, in rappresentanza di S.E. Rev. ca. il Card. G.B. Montini, Arcivescovo di Milano; il Vice prefetto dott. Claudio Galasso; il Generale Antonio Mandelli, Presidente del Tribunale militare di Milano; il prof. Lino Montagna, Assessore alla P.I. del Comune di Milano; l'avv. Alfredo Bruschi, Assessore alla P.I. della Provincia di Milano; l'on. prof. Giuseppe Menotti De Francova, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Milano; il prof. Armando Superc, Rettore dell'Università Commerciale e Bocconi di Milano; M.^s C.W. Pyfield, Direttore del British Council Institute; M.^s Probert Purrood, Direttore del Centro francese di studi e d'informazioni di Milano; M.^s Max W. Krass, Direttore dell'U.S.L.S.; il prof. Maria Marzanna, ordinario dell'Istituto Universitario di Venezia; il prof. Giovanni Polvani, Direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Milano e molti altri docenti universitari e personalità del mondo culturale milanese.

Tra i bibliotecari e i rappresentanti degli Enti Locali erano presenti i seguenti:

Addressario prof. Nando - Assessore Provinciale alle Pubbliche Istruz. -
Roma

- Alaimo dott. Emma - Direttore della Biblioteca di Palermo
Antici dott. Maria - Incaricata della Biblioteca Comunale di Ferrara
Arvisi dott. Paolo - Direttore dei Civici Musei d'Arte di Milano
Bassi dott. Luigi - Direttore della Biblioteca dell'Università di Milano
Baroncelli dott. Ugo - Direttore della Biblioteca « Queriniana » di
Brescia
Bellini prof. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale di Milano
Bodrero prof. Antonio - Direttore della Biblioteca Civica di Saluzio
Bologna dott. Giulio - V. Direttrice della Biblioteca Trivulziana di
Milano
Barlo prof. Giovanni - Assessore all'Educazione del Comune di Cremona
Bosotto prof. G. - Assessore P.I. del Comune di Udine
Bottasso prof. Enzo - Direttore delle Biblioteche Civiche e Raccolte
Storiche di Torino
Brusa dott. Giancarlo - Direttore della Biblioteca dell'Università di
Milano
Bresoni avv. Alfredo - Assessore all'Istruzione della Provincia di Milano
Caldarini prof. Aristide - Presidente Centrale dell'A.I.B. - Milano
Carnaschella prof. Ettore - Direttore della Biblioteca Comunale di
Novara
Carrara dott. Mario - Direttore della Biblioteca Civica di Varese
Cavelli Maria Luisa - Direttrice della Biblioteca Comunale di Borgo
Val di Taro
Cecchini dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Civica di Perugia
Cetta prof. Adolfo - Direttore della Biblioteca Comunale di Trento
Cifarelli dott. Giulio - Direttore della Biblioteca di Foggia
Colombo dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Provinciale di
Salerno
Canali dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale di Udine
Coer Inno - Direttore della Biblioteca Comunale di Ala (Trento)
Cetta Sacconaghi Carlotta - Direttrice della Biblioteca Civica di
Coltore
D'Alema avv. Carlo - Presidente del Comitato A.I.B. Puglia - Lucania
- Taranto
Dalla Pozza dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Civica Ber-
tollina di Fivizzano
De Amabile Ornella - Direttrice della Biblioteca Comunale « G. Mar-
coni » di Pinerolo
Destini dott. Laura - Direttrice della Biblioteca Comunale di Fiesole
Fogli dott. Gianni - Bibliotecario nella Biblioteca Civica Ricottiana di
Foggia
Falli prof. Antonio - Capo Ripartizione all'Educazione del Comune di
Milano
Frattarolo dott. Carlo - Capo Divisione al Ministero P.I. - Roma
Gandini M. Maria - Direttore della Biblioteca Comunale di S. Giu-
seppi in Perizoto

- Gallisti mons. prof. Giovanni - Prefetto onorario della Biblioteca
Ambrosiana di Milano
Geronzi dott. Emilio - Direttore della Biblioteca Comunale di Lodi
Giacomelli Bianca - Bibliotecaria della Biblioteca Comunale di Tar-
quinia
Giordano scerif. Carmine - Direttore delle Bibl. Conserziate Avallone
& Comunale di Cava dei Tirreni
Guida dott. Francesco - Direttore della Biblioteca Civica di Taranto
Manaresi prof. Cesare - Ordinario nella Università di Milano
Manfrè dott. Guglielmo - Soprintendente Bibliografico Veneto Occi-
dentale Trentino Alto Adige - Fucecchio
Marchetti dott. Avario - Direttore Biblioteca Comunale di Terni.
Marchetti prof. Leopoldo - Direttore delle Civiche Raccolte Storiche
Bibl. Museo Risorgimento - Milano
Maso Maria Antonietta - Incaricata reti di prestito Bibl. Com. - Anzio
Mars dott. Franco - Direttore Biblioteca Universitaria « L. Biondi »
di Milano.
Mazza dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Civica Ricottiana di
Foggia.
Menni dott. Ubaldo - Direttore della Biblioteca Comunale di Montora.
Migliorini Guido - Assessore della P.I. del Comune di Reggio Calabria.
Molteni prof. Edgardo - Direttore del Museo della Biblioteca di Storia
naturale di Milano.
Montagna dott. Lina - Assessore all'Educazione del Comune di Milano.
Moselli dott. Agostino - Direttore della Biblioteca Comunale di Empoli.
Naselli Rocca prof. Eraldo - Direttore della Biblioteca Civica di Pie-
veve.
Oliva dott. Laura - Bibliotecaria alla Biblioteca Comunale di Cremona.
Orlando dott. Rosaldo - Direttore Biblioteca Civica di Fano.
Pagani dott. Renato - Bibliotecario alla Biblioteca Comunale di Mi-
lano.
Palli dott. Mario - Bibliotecario alla Biblioteca Comunale Aristotele di
Ferrara.
Pavoni dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Comunale di Pinerolo.
Pierpaoli prof. Edgardo - Direttore della Biblioteca Comunale di Jesi.
Pierantelli dott. Giuseppe - Direttore delle Biblioteche Comunali di
Genova.
Pioverari-Ugli Ugo - Biblioteca Comunale di Milano.
Pirani Coen dott. Emma - Direttrice della Biblioteca Nazionale Bead-
deme di Milano.
Pissardi prof. dott. Alberto - Direttore della Biblioteca Comunale di
Carpis.
Providenti dott. A. - Direttore della Biblioteca Provinciale di Biella.

Raggi dott. Angelo Maria - Bibliotecario alla Biblioteca Comunale di Milano.
 Ranzelli dott. Adriana - Direttrice della Biblioteca Cantonale di Lugano.
 Rimoldi Aggela Maria - Direttore della Biblioteca Civica di Treviso.
 Rimoldi Gigi - Direttore della Biblioteca Civica « P. Ceretti » di Ferrara.
 Rodella dott. Anna Maria - Bibliotecaria alla Biblioteca Comunale di Milano.
 Roglietti-Manni dott. Teresa - Soprintendente Bibliografica per la Lombardia - Milano.
 Rossi dott. Eldo - Assessore alla P.L. del comune di Carpi.
 Ryslo dott. Francesco - Bibliotecario alla Biblioteca Comunale di Milano.
 Saccardi dott. R. - Direttore della Biblioteca Civica di Fenezio-Mestre.
 Santoro prof. Caterina - Direttrice della Biblioteca Trivulziana di Milano.
 Saracco Antoniana - Bibliotecaria alla Biblioteca Civica di Tortona.
 Schiavi don Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale di Monreale.
 Sechi prof. Claudio Cesare - Direttore del Centro Studi Manzoni di Milano.
 Serra Zanetti dott. Alberto - Direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.
 Servolini prof. Alfredo - Direttore della Biblioteca Comunale di Fano.
 Simari dott. Roberto - Direttore della Biblioteca Provinciale dell'Aquila.
 Sola Angelo - Presidente della Biblioteca Comunale di Finale Emilia.
 Tosini dott. Aldo - Direttore della Biblioteca Civica di Trieste.
 Tiboni Raffaele - Direttore della Biblioteca Provinciale di Pesaro.
 Trivigiani prof. Carlo - Direttore della Biblioteca Civica della Spezia.
 Viale prof. Vittorio - Direttore dei Musei Civici di Torino.
 Zaccaria padre dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale di Asti.
 Zuffa dott. Maria - Direttrice della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini.

All'ufficio della seduta inaugurale il dott. Giovanni Bellini, Direttore della Biblioteca civica di Milano, ha dato lettura dei telegrammi e delle lettere di adesione al Congresso, S. E. Rev. ma il Card. G. B. Mozzini, Arcivescovo di Milano, non potendo intervenire di persona, ha designato a rappresentarlo Mons. Prof. Giovanni Galbani S.E. il Dott. G. B. Scaglia, Sottosegretario alla P. L., ha inviato il seguente telegramma: Impedito da sopravvenuti inderogabili impegni partecipare Congresso Nazionale Bibliotecari Enti Locali prego es-

pliere mio cordiale augurio di buon lavoro. Il dott. Guido Arzmann, Direttore Generale della Accademia e Biblioteche, ha telegrafato: Per imprescindibili impegni non potrò partecipare alle riunioni bibliotecarie. Nel ringraziare per suo cortese invito ammiro che il dottor Carlo Fruttero, capo direzione di questa Divisione Generale, porterà il mio saluto. Il dott. Angelo Visini, Profetto di Milano, non potendo essere presente, ha incaricato di sostituirlo il Vice-Proffetto dott. Claudio Galvani, il Sindaco di Milano, prof. Virgilio Ferrari, delegato di non poter partecipare al Congresso, ha delegato a rappresentarlo il prof. Lina Montagna, Assessore alla P.L. del Comune di Milano. Il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del « Sacro Cuore » Padre Prof. Agostino Gesselli ha assediato a rappresentarlo il suo bibliotecario dott. Giancarlo Branca. Altre adesioni: il Rettore del Politecnico di Milano prof. Gina Casolin; il prof. Michele Clausi-Schettini, Provveditore agli Studi di Milano; l'avv. Riccardo Fabbrichesi, Segretario Generale del Comune di Milano; il dott. Nicola Mazzucchetti, Ispettore Generale della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche; il dott. Marcello Malali, Capo Sezione della medesima Direzione Generale; il dott. Alberto Lasi, Vice-Provveditore agli Studi di Milano; il prof. Gianluigi Dell'Amore, Presidente della Camera di Risparmio della Provincia Lombarda; il dott. Gianluigi Panili, Presidente dell'Ente Prov. per il Turismo; il prof. Libero Leoni, il prof. Bono del Conte di Milano, membri della Commissione Consultiva della Biblioteca Civica di Milano; Mons. prof. Carlo Castiglioni, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana.

Tra i bibliotecari non intervenuti al Congresso hanno aderito: il prof. Vittorio Fainelli, già Direttore della Biblioteca Civica di Venezia e Vice-Presidente dell'A.I.B.; la dott. Maria Carloni, Direttrice della Biblioteca Comunale di Rieti; il dott. Renato Zanelli, Direttore della Biblioteca Comunale di Ancona; il dott. Evasio Putzula, Direttore della Biblioteca Comunale di Cagliari; il dott. Tantiato, Direttore della Biblioteca Provinciale di Padova; il dott. Leonardo Lagorio, Direttore della Biblioteca Comunale di Imperia.

Dopo le comunicazioni del dott. Bellini ha preso la parola il dott. Lino Montagna, Assessore alla P.L. del Comune di Milano:

Dr. Montagna: Signori e signori, l'Amministrazione Civica è lieta ed orgogliosa insieme che il 5° Congresso Nazionale dei Bibliotecari degli Enti Locali si celebri in questa giornata, che lo è particolarmente cara perchè vede in suo core un simbolo, quello cioè di una attività che si configura nella identità di un'opera che serve i suoi destinatari dove non è il chiuso, nelle sue affezioni dei raccoglimenti spirituali. Tocca a me l'onore, tre anni or sono, come qualcuno di loro volle benevolmente risolverlo in questo momento, di inaugurarlo mentre l'Amministrazione di allora si trovava al transito; in quella occasione ricordai di aver pronunciato alcune parole che adesso sono un impegno, un programma, quindi una specie di consegna per l'Amministrazione futura. Accanto ai problemi, diversi, delle istituzioni in-

modale come le cose, le scuole, le strade, i mercati, i trasporti, anche i problemi che restano nella persona, perché appartenenti alle ragioni ideali della nostra esistenza, affettivi o quelli che si chiamano i valori dello spirito, non sono meno essenziali, fondamentali, necessari degli altri alla vita, idee principi anch'esse, e non idee subordinata.

Conosca al progresso che fu raccolto, impegno che fu assunto anche perché fornisse circostanze ad mentorevo accento assai come Giovanni Bellini, che sono le istituzioni stesse, perché hanno in serie di intendere felicemente e di tradurre in realizzazioni quotidiane, interpretando lo spirito informatore nelle istituzioni e nelle forme.

Ho detto anche nella forma, perché la forma nelle grandi costruzioni dell'assetto ha una parte importante da preservare dal vario cambiamento che il tempo immortale esse causa di esse.

Il Congresso, dunque, si celebra qui a Milano, in questo Istituto Municipale, e se mi fosse consentito di strappare il velo di una modesta diversità, vorrei formulare a quei colleghi amministrativi presenti, alle persone cioè alle quali la fiducia dei loro concittadini, e spesso nel voto solenne, delega per un congruo periodo di tempo i poteri di amministrare in nome proprio, di spendere il proprio denaro, di vedere le cose che essi vorrebbero in coerenza con quel socialismo del bene e del giusto che tanto è più forte, semplice, manifesto nelle loro, quanto più ignoro delle difficoltà che ad attardarsi si incontrano nelle quotidianità fatte della realizzazione; vorrei, dico, formulare a questi miei colleghi l'augurio di trovare nelle loro Amministrazioni le comprensioni e la larghezza di mezzi e di vedute, che io trovo ed ottengo della mia Amministrazione, persone che dedicare l'attenzione, e perciò mezzi adeguati, al problema del libro, è uno dei doveri più pressanti e necessari, il più importante problema da sottoporre ad altri problemi che fino a ieri sembravano più urgenti ed imperativi: attuale, cioè, prioritario che comunque siano ad ognuno che lo voglia, con la lettura e l'incubo alle lettere, la possibilità di uno sviluppo delle conoscenze e delle idee e fare opera non meno indispensabile di quelle dirette ad assicurare lo sviluppo del corpo ad ogni conforto fisico e materiale.

E' superfluo poi che io dica loro quale essenziale contributo, sia in questo caso forse meglio si potrebbe dire, più che integrativo, sostitutivo alla presenza della vita intellettuale, morale delle comunità civiche della Nazione, possono dare i liberi istituti di iniziativa particolare del Comune, che purtroppo la legge non rende doveri specifici, nell'ambito dell'istituzione, delle comunicazioni, dell'incremento di pubbliche biblioteche, soprattutto quando queste non siano considerate sotto un profilo di semplici raccolte di libri, ma come luoghi dove la vita intellettuale del Comune, secondo del libro, abbia le sue o una delle sue irradiazioni più piene e più degne.

Il Congresso Nazionale che raduna i bibliotecari degli Enti Locali rappresenta indubbiamente una nuova tappa nel cammino di

propaganda dell'idea e di attuazione pratica di essa. E tappa nuova e fervente sarà, perché, se mi si consente, è altre molte significative che sono sì celebri anche sotto gli auspici dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, la grande famiglia dei bibliotecari senza distinzione, comprendente ogni istituzione che faccia del libro e delle Biblioteche il centro della sua attività e le meta di ogni sua azione, intesa ad acquistare prestigio anche ai suoi ordini e ad aggiungere soprattutto espansione alla Cultura.

Una di loro, che mi sta vicino, scrivono che il libro, veicolo di diffusione, di pensiero, di meditazione tra persone di ogni ceto sociale, alimento necessario alla loro vita ed alle loro sopravvivenza, come il pane quotidiano e ogni altra espone di vivere civile, deve penetrare in ogni caso, la più oltre come la più utile, cioè la Stato, la Provincia, il grande ed il piccolo Comune, il villaggio, ogni raccolta di amici, ogni privata abitazione, apra le porte a questo essere grafico che conosci, illumini, diverte anche e contribuisce meglio di altri mezzi più appartati, rassicuri, e finora la personalità dell'italiano nuovo, dell'italiano liberato dall'ignoranza, consapevole della misera dignità, possesso del suo spirito (interiore, capace dei suoi doveri morali e civili).

Mi compiacio quindi, anche a nome dell'Amministrazione Civica, della presenza del Presidente dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, l'illustre prof. Aristide Calderoli, la cui personalità è l'anima per la causa, che è la comune buona battaglia, questo suo lungo risveglio anche dei problemi degli Enti Locali e dei loro bibliotecari. Ma a me non spetta andare oltre, a me serve l'Allegro esortativo e gruffo dell'ospite che desidera, anche a nome del Sindaco, che è spicciante di una essere tra noi, ringraziano l'etere schiera delle Autorità, che accogliendo generosamente il nostro invito, onorano e danno solennità con la loro presenza a questo Congresso.

Un particolare salute però io devo rivolgere al dott. Frattarolo, per me e per suo tramite al Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero delle Pubbliche Istruzioni dott. Guido Aronasse. Desidero ricordare che l'Amministrazione Civica, tra mesi o anni, nella sede di S. Ambrogio, ha voluto insieme il dott. Aronasse nel libro *Atto dei cittadini milanesi laziali*, per la sua attività e per gli aiuti da lui offerti alle pubbliche biblioteche della Città. L'uomo inviato un suo rappresentante è una cosa cosa che egli, senza distinzioni di ranghi, incoraggi ogni forma di attività, orientata al fini propri della Direzione Generale e lui così degnoamente affidata. E' un augurio. Il Congresso che si apre nello spirito di una fraterna collaborazione di tutti i bibliotecari senza distinzione sia facendo di risultati; così che le sue conclusioni, più benedici nel '51 con la relazione Cecchini sulle Biblioteche Generali e Provinciali al Congresso dell'A.I.B. di Milano - Lecco, si affianchino come pilastri, al prossimo Congresso A.I.B. di Arezzo, che porterà appeso anche il tema che oggi si vede qui assai.

Dopo il discorso del dott. Lino Montagna si è alzata a parlare l'avv. Alfredo Brusoni, Assessore alla P. I. della Provincia di Milano:

Signore e signori, mi è altrettanto gradito adempire al compito di portare qui il saluto della Amministrazione Provinciale di Milano, salute che, nel contempo, è doverosa attestazione dell'importanza di questo Congresso e sincero augurio della profertà e della serietà dei lavori del Congresso stesso.

Ritengo inutile sottolineare a lei signori, maestri in materia, la stretta interrelazione che esiste tra lo sviluppo della educazione popolare ed il progresso politico e sociale della collettività. E le biblioteche, le biblioteche popolari in specie, quelle cioè aperte a tutti, sono proprio assai un strumento educativo. In principio erano semplicemente argomento di studio e l'istituzione primaria, che favoriva questo tipo di biblioteche più che altro per scopi non dico corporativi, ma pur sempre di questo natura, si è levata a funzione effettivamente pubblica, donde ha assunto nazionalità l'interente della Stato e di tutti i singoli Enti amministrativi locali. Ecco perchè l'Amministrazione Provinciale, prendendo attivo pregio da un congresso tenutosi sette anni or sono qui a Milano, Congresso Nazionale degli Editori, per la prima volta nel Ministero di presidenza del 1932 stanziava un fondo, intenzionalmente modo organica e abbastanza sensibile, di 50 milioni per le biblioteche della Provincia di Milano, dopo di avere fatta una istruttoria, sia pur rapida, ma completa, che ha dato dei risultati veramente impressionanti nei loro dati negativi.

Come lo già avete occasione di dire, credo circa esattamente un anno fa, ad un congresso di amministratori tenutosi a Genova, su 244 Comuni, (lucio fuori naturalmente il capoluogo), della Provincia di Milano, esistenti, nel 1933, 16 biblioteche comunali. Il patrimonio librario di queste 16 biblioteche non raggiungeva i 200 mila volumi. In quell'anno, tutte queste le biblioteche insieme avevano acquistato 1.960 volumi. Le opere consultate in luogo erano state 13.600, quelle date a prestito 31.600. Queste cifre acquistano un significato tutto particolare quando si pensa che la quarta biblioteca d'ovvero libri, come in quello di Monza, di Legnano e via via, fatti soltanto, si può dire, da studenti, non proprio della gente che più aveva bisogno di leggere libri.

Esistono oltre altre biblioteche di natura diversa e parecchie, circolanti, sensibile per un numero di circa 90, in modo che tra le biblioteche comunali e di altra natura su 244 Comuni, 174 erano letteralmente negativi. Con un interento dei primi 50 milioni e con altre nel successivo biennio, e così con un complessivo interento di 115 milioni, l'Amministrazione Provinciale è intervenuta in ben 195 Comuni, stanziando 202 biblioteche, di cui 178 di nuova costituzione. E' intervenuta cercando di far sì che in ogni circoscrizione comunale ci fosse una biblioteca, ma soprattutto ci fosse nella più piccola circoscrizione comunale, là dove, cioè, per sensibilizzare maggiormente gli stu-

testi non vi erano altre fonti) è interessato con materiale, soprattutto libri, in via eccezionale attrezzare, libri da scegliere dalle singole biblioteche, in quantoché consiglio precipuo è quello della scelta di un libro buono per ogni lettore, o meglio che deve essere analito soprattutto da ogni singolo ente.

Dopo questi tre primi assai, l'Amministrazione Provinciale si è raccolta in uno studio dei risultati, attuata in questo in modo mercuriale, certamente, della locale Soprintendenza bibliografica. E qui lo dello ancora una volta esprimere un pubblico plauso alle prof. Righi-Monni, che ci ha seguito al più dire giornalmente in questo nostro lavoro, in un modo intelligente, spontaneo, sincero. Ed ecco, poiché il problema della biblioteca non è soltanto legato alla repertoriale statica di materiale librario e strumentale, ma soprattutto alla effettiva e costante circolazione del libro, si è voluto inquadrate il problema, il fenomeno così detto del libro, per vedere se si era creata la mentalità nei lettori. Purtroppo, anche questo risultato non è stato tutto positivo, ed allora si è cercato di utilizzare altri 50 milioni senza perdere di vista il principio basilare e ottimo di una biblioteca locale, con le così dette cassette di libri, una specie di biblioteca a quattro ruote da essere distribuita dalle singole biblioteche, per una due o tre mesi, e poi da ricambiare in rotazione, sia soprattutto con la costituzione di una biblioteca centrale, provinciale, che non ha nulla a che fare con quella già esistente di carattere tecnico amministrativo, biblioteca avente compiti molteplici, quale quello del potenziamento delle singole biblioteche e di coordinamento tra le biblioteche provinciali, la biblioteca del capoluogo, la biblioteca scolastica specializzata, le biblioteche dei singoli paesi, con un carattere regionale, tanto che nel campo organico della Provincia è anche stabilito il posto di un bibliotecario.

Ecco perchè la tutta questa attività è evidente che l'Amministrazione Provinciale non poteva essere assente a questo Congresso. Purtroppo, la mia presenza personale non solo soffriva, però ha voluto che i lavori di questo Congresso siano seguiti costantemente da uno dei più intelligenti ed appassionati funzionari dell'Amministrazione Provinciale, che da anni studia questo problema, il dott. Peninelli, che sarà presente fino alla chiusura dei lavori. Ed è uno sicuro che questo Congresso darà anche a noi dell'Amministrazione Provinciale progresso di studio, indirizzi nuovi, per meglio sviluppare la nostra attività, in questo settore importantissimo, perchè, incatenato dice, anche sulla portata organizzativa delle biblioteche peggio la base democratica del nostro Paese.

All'Avv. Brusoni è succeduto il dott. Giovanni Cecchini, Presidente del Comitato d'Intesa tra Bibliotecari degli Enti Locali:

Ritengo il più grato, colorato sapere e ringraziamenti innanzi tutto alle Autorità che hanno onorato l'apertura di questo Congresso con la presenza e la loro adesione; naturalmente, e nome non soltanto mio,

ma dei colleghi presenti e anche di quelli che non sono qui, perché certamente non sono potuti venire. Ringrazio altrettanto caldamente l'Amministrazione Comunale, l'Amministrazione Provinciale, e la Direzione delle Biblioteche Civiche con i rispettivi collaboratori, per l'accoglienza e per lo ospitalità di cui fuonsi onesto che di per se stesso confermano già una importanza delle più salienti e delle più sostanziali al nostro Congresso.

Un saluto particolare ad un ringraziamento per il favore col quale hanno voluto anche con la loro presenza al nostro Congresso di bibliotecari degli Enti Locali, che è il 5°, risale al sempre presente e carismatico, sempre presente quando si tratti di interessi delle nostre biblioteche, dott. Carlo Francioso e al prof. Aristide Calderini, illustre Presidente Generale dell'A.I.B.

Cari colleghi, io credo che voi partecipiate a questo Congresso con quel sentimento di soddisfazione e di gioia che io provo nel ritrovare assai dopo quattro anni. Ciononostante di noi quando si reca al Congresso, ai nostri Congressi, porta con sé un bagaglio di propri particolari crucci, preoccupazioni, aspirazioni, speranze. Molte volte, tornando, molti di noi pensano un po' di delusione o almeno di disagio, perché non tutte le questioni, grandi e piccole, che riguardano le proprie biblioteche, le rispettive biblioteche, sembra che abbiamo avuto quello spazio che ciascuno di noi supponeva che meritassero di avere. Anzi oggi bisogna riflettere che qui ai nostri Congressi si parla in linea generale: i problemi sono impostati ed impostati su una linea di collettività e di comunanza effettiva, perché siamo produttori le eventuali soluzioni che vengono fuori dalle impostazioni dei problemi stessi. E perciò non c'è motivo di sciagurarsi, perché, anche indirettamente, anche con un intervento, con una osservazione che possa, sì, essere particolaristica, ma che si proietta poi sul piano generale nazionale, ciascuno porta il proprio contributo anche se non se ne accorge, anche ed anzi molte volte, soprattutto se è dissenziente delle opinioni correnti o delle posizioni precedentemente affermate.

Il movimento dei bibliotecari degli Enti Locali, rappresentato dal Comitato d'Intesa, costituito nel primo ed indimenticabile Congresso di Brescia nel 1949, in 19 anni ha svolto un lavoro abbastanza assiduo; ed è stato molto quello che si è potuto fare, considerando le posizioni di partenza delle biblioteche degli Enti Locali. Le ha date, soprattutto, di una condizione diversa di accostamento, di carattere e di funzione, che sacrificava le loro esigenze e lo stesso titolo loro proprio. Ho posto in luce, anzitutto e enuncerò problemi sostanziali, che riguardano le loro vite e le loro esigenze come necessità soprattutto di autonomia futura. Il loro presente è generalmente e specialmente per la più esiguo, molto glorioso, bisognerebbe che a questo punto del passato se corrispondeva una altrettanto valida.

I Congressi periodici che noi abbiamo tenuti, in ferma autonomia, determinano soltanto delle necessità più argenti che si propongono ora via nel quadro della vita collettiva nazionale di questi Enti Locali, senza

premesse con la consueta reciproca, con lo scambio di opinioni, di informazioni, di dubbi, con la confidenza anche alla discussione collettiva, non solo di raggiungere un affiatamento dei bibliotecari stessi, ma hanno consentito di aprire, di definire degli orizzonti operativi per il futuro.

Nai bibliotecari di Enti Locali sappiamo, ed è un gran titolo di merito, che gran parte, almeno, in via iniziale soprattutto, della sorte degli istituti che ci sono affidati, è nelle nostre mani. E naturalmente dipendiamo dal nostro lavoro, dal nostro spirito di lotta nel senso migliore, se il futuro di questi istituti potrà rischiararsi di luce più nitida di quella che sia stata, non dico per tanto il passato, ma per il recente passato. Naturalmente le forze che più derivano da questa consapevolezza non si deve lasciare di valutare la situazione con chiarezza di idee, con spregiudicatezza, ma, nello stesso tempo, con equità di giudizio e con senso misurato di responsabilità.

Altrettanto naturalmente per la parte deficiente ai nostri istituti, all'adempimento dei doveri, è giusto che corrisponda anche l'esercizio del diritto di mettere al servizio del progresso dei nostri istituti quel fervore operativo e quella naturale esperienza di cui siamo dotati.

Io credo di interpretare i vostri sentimenti, cari colleghi, formulando l'augurio che, proseguendo per questo strada, voi coglierete i migliori risultati per i vostri istituti e per voi la più serena soddisfazione.

Il prof. Aristide Calderini, Presidente Generale dell'Associazione Italiana Biblioteche, ha pronunciato quindi il seguente discorso:

Naturalmente non devo dire che poche parole a nome di quella che è la nostra generale di tutte queste iniziative, cioè l'Associazione Italiana per le Biblioteche, la quale in Italia ha molta maggiore attività di quelle che non sia queste specie di Associazione delle Biblioteche degli Enti Locali o che è costata di dare il suo patrimonio a manifestazioni di questo genere. Noi siamo del parere che giuri l'unità e abbiamo due opinioni fondamentali: l'opinione che l'unità sia ancora forte e che senza unità non si ottiene niente, perché si corrono dei disperati e delle lotte interne, le quali non fanno che danneggiare qualsiasi iniziativa. Un'altra parte fondamentale della nostra anime è quanto: il pubblica, pubblica italiano in particolare, non è preparato in se stesso alle premesse che questi problemi sono problemi fondamentali. Ora, noi sappiamo che in clima di cultura in generale l'opinione pubblica — si intende il migliore che possiamo i minori — è un problema assolutamente essenziale.

L'Associazione Italiana per le Biblioteche, perciò, quest'anno — e si è sempre preoccupato di questo problema lo stesso prof. Cocchini, che ha parlato parecchio volte nei nostri Congressi Generali — non solo ha intensificato la sua attività in questo senso, proprio nel 1952,

intesa sotto l'egida dell'A.R.B. consegnai a Udine, ad Ancona, a Palermo, ecc. ecc., ma ho anche cercato di allargare il problema, mettendolo più direttamente a contatto con il pubblico. E questo è il punto fondamentale; latitando quella e scrivendo delle biblioteche, le quali si è estese dalle Alpi fino alle Sicilie, e ha veramente dato delle manifestazioni molto interessanti in alcune Regioni, altre sono rimaste assai ferme per incomprensione. E queste prove così solenni, così penetranti, diciamo, nel pubblico italiano, saranno documentate nel volume che uscirà fra poco per cura della stessa Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche.

Questa propaganda aveva una stampa, appunto quella di preparare il pubblico, anche il pubblico minore, perché bisogna ricordare che perfino in certe Regioni deve farsi il libro non era mai penetrato, ma ovviamente penetrerà, e così in certi altri luoghi dove il libro era e ancora o rappresentava soltanto superficialmente.

Comunque, resta in noi questa stessa convinzione che bisogna partire anzitutto dalla opinione pubblica, perché l'opinione pubblica in se stessa senza questo bisogno, abbia l'impulso a volere. Poi essa eserciterà il suo influsso, per esempio, sulle Amministrazioni Centrali di qualunque colore siano, tanto che qualche stessa opinione pubblica potrà portare con la realtà dei fatti e l'aspirazione personale, ad esigere in certo modo che gli stessi rappresentanti si facciano parte diligente e attenta per ottenere questi risultati.

Pa', citando quindi dico Comune dico anche Provincia, occorrono arrivare allo Stato.

Io credo, ed è giusto che sia così, che ciascuna delle biblioteche comunali o provinciali che non siano forse quelle del Comune di Milano o delle Provincie di Milano, è inutile अगर. Hanno bisogno dell'appoggio del Governo, dell'appoggio economico anzitutto, ed infatti nei vari e.d.g. affluisce sempre questo principio giusto che il Governo deve intervenire, e per poter intervenire, se non altro nell'indole, occorre anche che ci sia una preparazione governativa. Gli stessi rappresentanti dei lavoratori, gli stessi rappresentanti del Governo devono essere al corrente di questo problema, sentirlo come una dei problemi più vitali del nostro Paese.

In un colloquio che ho avuto ieri stesso con il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, io ho ribadito questo principio e ho avuto la soddisfazione che il Ministro anzitutto interverrà al prossimo Congresso di Ancona, e parlerà a questo prossimo Congresso. Di più ho già promesso aiuti, e sono aiuti che vengono non da una provvisoria condizione, ma da un richiamo sereno e a quello che il Ministro sente per primo di fronte alle comunità.

Io sono lieto di fare l'augurio che questo Congresso consegnai i risultati che si propone e contribuisca anche a dare un'altre spinta in avanti a questo nostro problema. Occorre, però, ripetere, che noi siamo

concordi. Siamo un gruppo solo di individui, siamo essi Comunalisti, Provincialisti, Governativi, siamo persone di studio, siamo persone, comunque amministrative. Bisogna che facciamo stesso fra di loro ed esercitino un impulso nell'opinione pubblica e nelle Autorità costituite. Solo così potremo raggiungere quell'unità di intenti e quelle efficienze di risultati che ciascuno di noi desidera, e profondamente. Comunalisti ancora desidero con un ringraziamento al nostro prof. Montagna, il quale è sensibilissimo a questi problemi, e al nostro avv. Bruschi che per le parole non è altrettanto sensibile, e con questo augurio: che tutte le Amministrazioni Comunalisti e Provincialisti d'Italia, ciascuna nel proprio ambito, possano fare, se non tutto quello che il Comune e la Provincia di Milano, fanno, qualche cosa che proporzionalmente rappresenti un mobile e generoso sforzo da parte delle autorità e da parte dei bibliotecari.

Aggiungiamo infine un'altra parola meritissima ai bibliotecari consapevoli delle situazioni, perché la fusione le nostre possono essere parole; il bibliotecario agire, il bibliotecario traduce queste parole in atti: è quello che ha costituito essa tutti e con ciascuno, e questo bibliotecario — in certi casi veramente povero stesso — è giusto che sia incoraggiato, anche perché è necessario che non ci siano bibliotecari di parole e bibliotecari che fanno qualche cosa per sbarcare il lunario, diciamo, per via del modesto stipendio, ma occorre che la funzione di bibliotecario sia una funzione di coscienza. Il lavoro del libro, partito non dico all'incoscienza, ma veramente a comprendere tutte le vite, è proprio la caratteristica del bibliotecario. Soltanto così noi vediamo certe biblioteche che fioriscono e certe biblioteche che, se non muoiono, per lo meno stanno assai. Dove il bibliotecario si chiama Bellini, per esempio, e l'ambiente milanese intorno, abbiamo una biblioteca cosa questa. Dove quindi ci sono — e non soltanto a Milano che ho questa fortuna — dalle biblioteche di questo genere, le cose fioriscono.

Farei, adesso, non per diminuire le lode che ho fatto a Bellini, asserire che un merito maggiore spetta a certi bibliotecari che agiscono in un ambiente ristretto, umile, ma preparato e sono essi stessi che devono non solo trascinare questa terribile peso dell'incomprensione generale e devono creare essi stessi sotto forma di una capillare quanto loro propaganda, la quale favorirà il più presto che sia possibile, lo stesso sfruttamento dall'opinione pubblica l'aiuto per questi stessi, fatto per questi stessi veramente, i quali penetrando dappertutto devono sapere aiutare l'aiuto per il libro e preparare l'arrivo di quelle biblioteche comunali, provinciali, governative, perché non è detto che non si possa pensare anche presso lo Stato perché certi delle nuove biblioteche governative, in certi casi, in certe Regioni.

Per esempio, le biblioteche provinciali sono scarse in Italia. Ho sentito dire qui dall'avv. Bruschi: lei venga la biblioteca Provinciale, benissimo anche questa. Comunque, io faccio l'augurio che il lavoro non sia sterile; non si tratti soltanto di parole, ma di fatti,

perchè questi sono quelli che colpiscono molto di più delle parole. In fondo l'asservimento del luogo dove siamo e delle Biblioteche in cui ci troviamo, vale molto di più di qualunque orazione, di qualunque scritto, il quale non possa scuotere quelle che è la realtà in cui siamo.

Ha parlato, quindi, il suo saluto il prof. Vittorio Viale, Presidente dell'Associazione dei direttori e dei funzionari dei Musei degli Enti Locali:

A nome dell'Associazione dei direttori e funzionari dei Musei degli Enti Locali, porgo agli amici e colleghi bibliotecari il più cordiale, ma affettuoso saluto e l'augurio feracito di buon lavoro e di felice successo del Congresso che si tiene in questa magnifica casa apprestata da Milano generosa oltre sua Biblioteca civica, diretta con impareggiabile competenza dal cara Bellini, vecchia mio commissione del 1915, al 77 Lapi di Torino.

Fai bibliotecari e noi essenti locali viviamo gli uni a fianco degli altri, e spesso alcuni di noi curano con lo stesso fervore di interesse e di passione bibliotecarie e musei: abbiamo problemi comuni sia per quel che riguarda i nostri istituti, sia per ciò che tocca noi stessi; ci ritroviamo nei rispettivi congressi e di recente abbiamo tenti condotti la lunga battaglia presso la Commissione interministeriale per la regolare nomina giuridica dei nostri istituti, e quindi questa mia presenza, come fa parte ai nostri convegni, sentibile non solo sul valore di competenza, di competenza di aspirazioni e di interessi, ma come consapevolezza, conoscenza di scopi e di ideali, come sentimento di unità.

Se debbo essere proprio sincero, quel che oggi mi fa soprattutto piacere, è che abbiamo ripreso dopo una certa pausa, i nostri simpatie e ben attili e necessari convegni fra direttori e funzionari di biblioteche locali. Siamo, anche noi museali, sulla stessa via.

Vi dirò che essi fa, soprattutto sotto la spinta e ad iniziativa della nostra associazione di locali, si è felicemente costituita l'Associazione nazionale dei musei italiani, che sotto la presidenza del caro amico Romagnoli, e per concorde opera di tutti, locali, statali e ministeriali, ha fatto dell'ordine lavoro, ha organizzato dei rinvenimenti convegni, ha messo su un Bollettino etc. E non tutto ciò, noi direttori e funzionari di Musei locali senza dimenticare minimamente il nostro appoggio all'Associazione maggiore, abbiamo sentito l'impulso spontaneo di partecipare in vita ed anni di riorganizzare la nostra associazione di locali, di riprendere costanti, rapporti, discussioni in nostre più raccolte riunioni, di organizzare di nuovo dai periodici convegni, come quelli che avevano tenuto con l'ini e fecero risultati a Venezia, a Perugia, a Pavia.

Salpate, problemi, e lo stesso argomento degli istituti culturali degli Enti Locali differiscono notevolmente da quelli della Stato; e d'ora sono le posizioni dei direttori e funzionari locali e statali. E' quindi

naturale, legio che noi locali, che fra l'altro abbiamo finora tanti regolamenti e ordinamenti quasi sono gli istituti, ci si trovi fra noi a parlare delle cose che solo a noi interessano, e che sono più quelle cose che si riesce difficilmente a far sentire negli ordini del giorno, e, se meno, a discuterle, nei convegni delle associazioni maggiori.

E come siete e siamo noi veri, lo dice lo straordinario concorso di congressisti; l'accoglienza feracita e gioiosa che vi ha riservato Milano; l'interesse che persino nella stampa hanno suscitato il Congresso e gli argomenti che state per discutere. Sono sicuro che i risultati diretti ed indiretti di questo Congresso saranno molto importanti e che ringrazieremo, con ogni cura di tutte cose, i locali che più si strinsero nel Comitato d'Intesa, con appassionatamente presieduto dall'amico Cecchini. E poiché credo che l'eccezione costerà ed i risultati del vostro Congresso saranno anzi ed interessanti anche per noi dei Musei locali, nel ricevere felicitazioni e l'augurio di un buon lavoro, vi dice anche di essere: grazie!

Al dott. Viale è seguita la dott.ssa Adriana Romagnoli, Direttrice della Biblioteca Castelle di Lugano, a nome delle Associazioni Straniere dei Bibliotecari.

Onorevoli autorità, egregi Colleghi, amatissime ringrazio i presertori di questo importante Congresso per il gentilissimo invito. E faccio subito una confessione. Leggendo il mio modesto nome fra quelli di illustri personalità qui elencate e prendere oggi la parola, ho avuto un certo di immenso stupore pensando all'essere che derivata alla nostra Biblioteca Cantonale, e quella mia biblioteca che si trova qui vicino e due passi, sulle sponde di un lago che noi abbiamo in comune. Ma un altro stupore veniva ad aggiungersi: quello di essere chiamata in italiano, lo lombardo, a portare proprie a Milano il saluto di tutte le Biblioteche straniere.

Penso che questo privilegio sia dovuto al fatto di essere stranieri, al nostro patriottismo della Svizzera, che fa pensare a genti e a culture varie e diverse, al suo significato europeo ed è privilegio che mi sarà incognito da stranieri e stranieri, d'essere oggi qui con un incarico così oneroso nella splendida sala del Gracchio in cui sono riunite alte personalità per esprimere consensi e dare prestigio ad un Congresso di Bibliotecari e per testimoniare una solidarietà ai Bibliotecari di tutta Italia, che, proprio in questa attenzione Milano, in questa attenzione onorevole Biblioteca, discuteremo problemi comuni a tutti i nostri istituti per un regime di vita più intenso e più adeguato al nostro tempo.

A questi cari Colleghi, e in modo particolare ai milanesi, porto il saluto, l'augurio e la partecipazione cordiale della Biblioteca Cantonale di Lugano che è l'unica di lingua e cultura italiana nella Svizzera. E quindi non può essere il saluto di una straniera, perchè noi italiani abbiamo quest'altro privilegio: per essere stranieri, in Italia siamo di casa, siamo di casa soprattutto a Milano. Anzi vorrei profittare di que-

sta giornata di incontri per dire tutta la nostra riconoscenza alle generose biblioteche milanesi, in cui sollecitudine ha avuto, ogni volta, un senso di cordialità fraterna.

Infine il dott. Carlo Frattarolo, rappresentante la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, ha pronunciato il seguente discorso:

Anteriori, Signore, Signori, amici Bibliotecari. Ho il gradito incarico di portarvi il saluto e l'augurio caldo, vivo e affettuoso dell'Amministrazione Centrale delle Biblioteche.

Col saluto del Ministero desidero rivolgervi il mio saluto personale e il più sentito ringraziamento per avermi invitato a questo Consiglio, ma un saluto di sincera gratia io desidero rivolgere soprattutto al dott. Montagna per le affettuose, disinteressate e generose che si è compiaciuto rivolgere all'indirizzo del Direttore Generale Arcanzone.

Amici Bibliotecari, quando quattro anni or sono a Taranto, con animato discussione si vedeva i lavori del vostro IV Congresso Nazionale in un'atmosfera piuttosto contrastante con la realtà di quelle giornate, io disti perplessa se per caso non fosse turbata l'armonia, non fosse compromesso l'equilibrio su cui fino a quel momento avevate posto radici e solide fondamenta, le basi e le premesse per l'affermazione dei vostri interessi e dei vostri ideali, per l'affermazione del potenziamento e lo sviluppo delle vostre biblioteche.

Gli avvenimenti succeduti hanno, per fortuna, smentito quelle mie pessimistiche previsioni. I Congressi Provinciali e Regionali, che si sono tenuti in questi ultimi anni, confortati dall'interesse sempre più crescente, dall'adesione, dal consenso dei vostri amministratori, finalmente consapevoli e solleciti del problema della biblioteca, finalmente impegnati ai vitali rinnovatori problemi ai quali ogni amministratore è impegnato per le sue comunità, il riciclaggio degli studi da parte sia di singoli, sia di collegi su questioni di fondo nel campo delle Biblioteche, il compimento dei lavori di una speciale Commissione interministeriale, nominata presso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti per una più idonea legislazione e regolamentazione dei Musei e delle Biblioteche degli Enti locali, e l'adozione, da parte di questa Commissione, di un progetto legislativo che adesso è all'esame delle Amministrazioni competenti per promuovere una legislazione di Parlamento e che ha lo scopo di perfezionare quella ormai famosa legge del 1941 per estendere le sue norme a tutte le Biblioteche; tutto questo fermento di iniziative dimostra che, se è vero che è ancora lungo il cammino da percorrere, del successo più si è fatto; ma dimostra soprattutto che non sempre vive e solida quella convergenza di idee e di principi, quella coscienza unitaria, quella solidarietà che sono gli elementi fondamentali per la rinascita delle nostre Biblioteche, già troppo tormentate da carenze di mezzi finanziari e tecnici e non ancora assiate verso un sistema completo di cooperazione e di consolidamento adeguato agli sviluppi degli studi e della cultura.

Quindi io, nel cuore commosso, veramente commosso, desidero esprimere la mia più viva soddisfazione nel vedere ancora una volta qui riuniti per sembrare le vostre idee, per trovare da esse utili indicazioni per l'avvenire.

E riuniti proprio qui in questo capitale e generoso Milano, in questo della Metropoli che ha il conto di passare la più moderna, la più razionale, la più fantasiosa Biblioteca d'Italia.

Amici Bibliotecari, la società moderna si trasforma inesorabilmente seguendo il cammino dei popoli; anche le Biblioteche d'Italia, le vostre Biblioteche devono progredire dopo i sacrifici susseguiti di questi anni, devono assurgere veramente ad istituti degni dei maggiori fasti della nostra civiltà; le vostre biblioteche, in un mondo di egosmi, devono saper adattare al compito, alla missione che ad esse spetta e che è nei nostri atti più arditi, quella di nuove strumenti veramente di cultura, di adesione, di formazione professionale e di critica costruttiva. E perché questo scopo alta e nobile sia raggiunto, è necessario che voi Bibliotecari e voi amministratori sappiate le nostre forze, riconoscete le nostre forze e ci adoperiamo sempre più e sempre meglio nell'interesse dei nostri Istituti con sagacia e in perfetta armonia di intenti. E se ciò avverrà sarà dovuto unicamente al vostro coraggio, alla vostra fede. (applausi vivissimi)

BELLINI: Ringrazio il ringraziamento a tutte le Anteriori che sono intervenute. I lavori vengono sospesi per un quarto d'ora. Alla ripresa, il Dott. Serra Zucetti darà inizio alle sue relazioni.

Tutti coloro che si sono presentati avevano trovato all'albergo una buona colazione quel poco che si è potute dare. Ai signori Bibliotecari che sono giunti direttamente qui, la buona sera corrisposto nell'ora. Si rammenta che alle ore 18 precise sarà lunga una colazione in casa Vittorio Emanuele n. 19, all'Hotel Europeo.

Dovessi invece la colonie sarà in un ristorante qui vicina. Per questa sera sono a disposizione 50 biglietti-poltrone per il Piccolo Teatro. Chi volesse andarci può ritirarli.

La riunione è sospesa.

Riprende la riunione.

COCCHINI: Mi permette di proporre — salvo la vostra approvazione — di costituire l'ufficio di Presidenza con il Rappresentante del Ministero dott. Frattarolo e con uno dei nostri colleghi, il prof. Fiorentelli.

(approvato all'unanimità)

applausi

Desidererei sapere se è presente il Bibliotecario di Montroate (è presente) perché voglio rivolgergli un plauso, al quale sono certo si assoceranno tutti i colleghi.

(applausi vivissimi)

PERMANENTELLI: Vi ringrazio dell'onore che mi avete fatto designando alla Presidenza e do la parola al collega Serra-Zanetti per la sua relazione.

SERRA-ZANETTI: Lo schema di regolamento tipo per le biblioteche degli Enti Locali elaborato dal Comitato d'Atenee, non per iniziativa propria, ma per adempimento a un voto espresso in un a.d.g. approvato all'unanimità nel IV Congresso Nazionale di Taranto, contiene già una premessa che è una vera presentazione in questo definito e anche chiaramente in rilievo i criteri, gli scopi e i limiti di questo complesso di norme.

Lo schema è stato distribuito in anticipo e tutti i Callighi qui convocati l'avevano già esaminato attentamente.

Per questi motivi ho creduto opportuno di non annularvi con un lungo e dettagliata relazione, ma di fare alcune variazioni su testi fondamentali già enunciati nelle precedenti occasioni allo scopo di schemi di regolamento allo scopo di avviare la discussione su un piano decisamente delimitato e su argomenti di carattere generale e di evitare che le osservazioni su elementi che noi ci chiediamo siano sterminate in sterili e interminabili assottigliamenti d'indole particolare o personale.

Per tutti questi che la situazione presente delle Biblioteche degli Enti Locali, sia per la mancanza di una legislazione generale unitaria, sia per la deficiente indeterminatezza della legge comunale e provinciale, sia per l'assenza di un razionale coordinamento tecnico e culturale, offre le più varie e contrastanti molteplicità di aspetti circolari e rotandi, indirizzi, interessi, e tradizioni, ad e costumi locali.

Per questo il Comitato d'Atenee non ha voluto sottoporre al vostro giudizio questo schema di regolamento con l'intenzione di consigliare l'applicazione integrale per tutte le Biblioteche non governative. Sarebbe una pretesa morda, consentitemi in parte l'assoluto paragrafo, al pari di quello di fare indossare a centinaia di individui abiti confezionati su un'unica misura. I nostri Enti hanno rigidi compiti e finalità di diversa natura e di varia natura.

Il Comitato ha avuto il preciso compito di dar vita ad un progetto suscettibile di modificazioni, di integrazioni, di tagli, a seconda dell'impostazione, delle fattispecie organica e funzionale dell'ente locale decisa tener conto dei compiti culturali, delle tradizioni, delle necessità prefeche, organizzative, amministrative, ecc., ecc. di ciascuna Biblioteca. Vale a dire, che ogni Direttore, in accordo con l'Ente da cui dipende deve rintracciare da sé su l'initiativa essenziale da noi tracciata il regolamento della sua Biblioteca, in maniera che risulti valido in rapporto alla Legge Comunale e Provinciale, che purtroppo non ha subito modificazioni atte a mutare la posizione giuridica e amministrativa dell'Ente Biblioteca, costretto a esercitare di pari passo con i legati i i servizi pubblici, sia in rapporto al regolamento organico dell'Ente stesso.

Per questi motivi, ripeto, vorrei pregare i callighi presenti di limitarsi ad esprimere osservazioni e suggerimenti soltanto in relazione al

contenuti generali del testo da noi proposto, tenendo presente che i problemi riguardanti omisioni o variazioni, dovessero unicamente delle diverse situazioni locali, devono essere risolti non in questa Assemblea ma a cura vostra, testo più che il nostro schema di regolamento per non trascurando le necessità pratiche comuni in tutti i nostri Enti, si rivolge a un tipo di biblioteca modernamente attrezzata e organizzata e aderente a quelle particolari forme di sviluppo connesse agli attuali sviluppi degli studi e della cultura.

E' vero che questo tipo di biblioteca è stato realizzato in pochi centri maggiori e minori del nostro Paese e che la maggioranza dei nostri Enti non è ancora atterra fra le maglie di una organizzazione tecnica e funzionale unitaria, se non addirittura associativa, a causa delle carenze dei mezzi finanziari, della mancanza di spazio e dell'insufficienza del personale specializzato. Ma noi abbiamo preferito guardare al futuro piuttosto che interpretare le condizioni climatiche del presente, nonostante che molte iniziative prese dal Comitato d'Atenee per aprire le nostre Biblioteche attraverso speciali provvedimenti legislativi siano l'ovvio punto di partenza del più arguto e importante problemi, ma relativi organiche, statutarie, ecc., si siano infranti contro la barriera dell'immobilismo e anche delle preesistenti ostilità di certi organi statali.

Non mi riferisco al Ministero delle Pubbliche Istruzione, cioè alla Direzione Generale delle Biblioteche che ci ha sempre concesso il suo appoggio, ma al Ministero dell'Interno, delle Finanze e del Tesoro, convocati ad ogni tentativo di organizzare su basi più sane e più moderne le nostre biblioteche, perché questi tentativi comportano naturalmente un aumento di spesa per le amministrazioni locali e per lo Stato.

Noi abbiamo preferito guardare al futuro perché non è ancora del tutto spento in noi lo speranza che il Governo italiano dia una agli esempi di larghezza e di compassione offerti dalle altre Nazioni grande finalmente in considerazione i potenti strumenti di civiltà, di progresso culturale, di rinnovamento intellettuale dei nostri Enti e provvide ad emanare leggi che li sciolgono delle illagiche e soffocanti norme della legge comunale e provinciale e consenta loro libertà di movimenti, di espansione e la possibilità di usufruire di mezzi tecnici e finanziari preparazioni alle loro reali necessità.

Lo schema di regolamento tipo presenta alcune esclusioni e sfasce società che costituiscono o differenziano dei modelli sviluppati culture in un primo una notevole parte delle biblioteche comunali e provinciali, modelli disadatti da una concezione statica, sterile e conformista in contrasto con il mondo moderno orientato verso sistemi più dinamici e più attivi di formazione e diffusione culturale, verso organismi funzionali e rapidi, razionalmente congegnati e strutturati, sponibili cioè da ritocci e da ristrutturare che possono intervenire o incorporare il complesso meccanismo dell'uso pubblica.

E' evidente che questo inelutabile, questa società, per rappresentando, come è detto nella premessa del nostro regolamento, elementi

programmatici che il Comitato d'Intesa ha ritenuto opportuno di porre a base del suo studio in vista soprattutto dell'aspetto maggiore costituzionale tecnico e culturale dell'Ente locale, ha un valore prevalente tenuto indicativo.

Le norme derivanti da idee e da criteri decisamente progressisti non si possono applicare a tutti i tipi di biblioteche dell'Ente locale. In rapporto alle particolari condizioni ambientali, tradizionali, culturali di ciascuna biblioteca esse possono, come ho già detto, essere accolte e modificate o adottate alle caratteristiche di ciascuna di esse, adattate e addirittura respinte. Credo necessario a questo punto di uscire dal generico e di esaminare nei dettagli alcuni e più importanti delle sezioni di regolamento al fine di proporre un quadro aperto e obiettivo ma solo per le ragioni che hanno consigliato il Comitato d'Intesa d'inserirle nei testi del regolamento stesso, ma anche per le situazioni particolari che possono far sorgere dubbi, perplessità e opposizioni intorno alla pratica applicativa di queste innovazioni.

Nelle sezioni di regolamento, ad esempio, non si parla affatto delle così dette Commissioni di vigilanza o Commissioni consultive.

Nel regolamento unico compilato per iniziativa delle Sottintendenze Bibliografiche per Bologna, Romagna, Marche, in relazione alle proposte emerse in un Consiglio Interregionale tenuto nello scorso anno, queste Commissioni sono chiamate a Consigli di Biblioteca. Tali organi consultivi di natura originaria, sopravvissuti in gran parte nelle biblioteche degli Enti locali non trovano nessun riscontro nella regolamentazione delle biblioteche pubbliche statali. Esistono un tempo nelle biblioteche Universitarie, ma oggi sono assolutamente inasprati.

Nelle biblioteche pubbliche straniere, che generalmente dispongono non solo di attrezzature tecniche e di mezzi finanziari infinitamente superiori ai nostri, ma anche di funzionari specializzati per ogni ramo d'attività delle grandi biblioteche, tali Commissioni sono ignorate. Mi è accaduto più volte di sentire dire dalle viva voci di colleghi e di amministratori locali e di studiosi in genere; per quale motivo il Direttore di una biblioteca non generale, unico in Italia fra i funzionari incaricati di precise responsabilità e maggiori direttive, deve essere considerato un vigilante speciale?

(Intervista)

Perché deve essere sottoposto a vigilanza da parte di persone che non hanno reale giurisdizione per assumere compiti o tecnici o organizzativi, ma che non hanno rapporti lavorativi diretti con gli enti loro? e per di più alcuni fuori dalle biblioteche e quantunque possano essere degli rappresentanti della cultura nazionale, non hanno certe una competenza speciale di chi agisce negli istituti stessi e ogni giorno sa come pensano, operano, perché non è sufficiente la vigilanza esercitata più legittimamente e più attento dall'Assessore alla Pubblica Istruzione o alle Biblioteche o della Giunta Municipale, dal Consiglio Comunale.

della G.P.A.2 Non è già abbastanza la lunga trafila che devono percorrere le proposte presentate dal Direttore?

E per ciò che riguarda il funzionamento delle Biblioteche non appartiene alla prassi consuetudinaria il fatto che il Direttore deve essere sempre chiamato dall'Amministrazione locale ad esprimere il suo parere sui problemi di carattere tecnico, scientifico e organizzativo? Quale forma di vigilanza possono compiere i membri di una Commissione Consultiva, i quali, ad esempio, in una città sede di Università, sono generalmente persone universitarie che si riuniscono una volta o due all'anno soltanto, perché sono impegnate nelle sessioni ordinarie e straordinarie d'anni comuni o di laurea, in Commissioni speciali, invitati all'estero? E si limitano a dare un'occhiata ai libri... senza in essere da mesi.

Vigilanza amministrativa no, perché questo spetta alla autorità comunale e provinciale; vigilanza tecnica, scientifica e organizzativa; ma in quanto caso sarebbe attribuita ai membri delle Commissioni prospettive, fascisti, responsabilità che sono proprie dei direttori, i quali non potrebbero riunirsi senza compromettere il loro prestigio, la loro autorità e la loro qualità legittima, e non trasferibile ad estranei, di funzionari qualificati o specializzati.

Ed è facile immaginare che eventuali interferenze e contrasti sarebbero di grave danno alle biblioteche.

Quanto è l'esatto interpretazione dell'indirizzo generale incombente perseguito dal Comitato d'Intesa con il solo scopo di definire e di rendere più efficienti ed immediati gli ordini dei funzionari delle Biblioteche degli Enti locali.

Per spirito di obiettività posso ora in rassegna le opinioni dei concorrenti.

Le Commissioni di vigilanza, così diverse, sono formate da persone dotate di un non comune grado di cultura, disposte a collaborare con sincerità e fede collettiva con il Direttore e a trasformarsi all'occorrenza in mediatori quando sorgano divergenze fra i bibliotecari e le amministrazioni da cui dipendono, e perciò possono rendere utili in quanto non intralciano ma facilitano l'opera svolta dai Bibliotecari stessi per migliorare le strutture e le funzionalità degli istituti ai quali sovrintendono.

Non si può dimenticare che una Commissione composta di specialisti nelle varie materie può sollecitare anzitutto il direttore nella scelta dei libri da acquistare, a condizione culturale che si rinunci a una scelta al mese per una sterminata l'incisione nella pubblica lettura di nuovi culturali indispensabili.

In caso contrario verrebbe a mancare la principale funzione di una pubblica biblioteca, che è quella di mettere a disposizione di studiosi, con la maggiore rapidità possibile, le opere italiane e straniere che vengono messi messi alla luce.

Il nostro ordinamento tipo prende l'opportunità che i direttori, specie per le pubblicazioni tecniche e scientifiche, si rivolgano agli

specialità in materia non in sede di Commissione, ma ogni qual volta se ne presenti la necessità. Queste Commissioni potrebbero anche dare un sostegno o decisivo appoggio alle proposte presentate dai Diretori per situate in sede di discussione del Bilancio preventivo il Consiglio Comunale stanziamenti adeguati alle effettive esigenze delle biblioteche, ma occorre che le nomine dei membri delle Commissioni di vigilanza spuntiate alle Amministrazioni locali siano fatte con discrezionalità, con imparzialità e soprattutto con una chiara visione degli interessi delle biblioteche.

Non mi azzardo a considerare l'essenzialità che queste comitive siano fatte con criteri politici, perché sui fatti politici tendono a immaginare le conseguenze. L'essenziale è che nei regolamenti non siano attribuiti alle Commissioni poteri illegittimi esercitabili per evitare che i direttori delle pubbliche biblioteche siano privati dei diritti e delle responsabilità stabilite da norme e da consuetudini ritenuti in tutto il mondo e non siano ridotti a semplici esecutori di ordini.

Questo è il pericolo più grave, perché un comitato di esperti diventa cadavere talmente all'irretimento di tutto l'apparato tecnico e organico delle biblioteche.

La nostra diretta esperienza non ha bisogno di esempi al riguardo.

Ci sono problemi quotidiani, molteplici e talvolta impegnati che esigono una soluzione immediata.

Se i direttori fossero costretti a radunare le Commissioni di vigilanza ogni volta che questi problemi si affacciavano anziché prendere i necessari provvedimenti, cesserebbe immediatamente quell'incalzante dinamismo di opere, di esperimenti e di iniziative che fa di una pubblica biblioteca ed indirizzo popolare di cultura, uno strumento di incessante movimento, di sviluppo, sempre in linea con le presenti esigenze degli studi e con il progresso dell'attività intellettuale.

Ritengo che intanto alla questione del mantenimento e della soppressione della Commissione di vigilanza e consulti si susseguano divergenze non solo fra i colleghi, ma anche fra gli amministratori a causa di complesse situazioni preesistenti, di consuetudini e di rapporti interni particolari che rendono assai problematico una decisa presa di posizione al riguardo.

Credo d'averne nel loro affermare che le maggiori resistenze alla soppressione di queste Commissioni provengono dalle Amministrazioni locali, non solo per il motivo che l'istituire, dopo tanti anni di attività, un organo consultivo composto spesso da persone che hanno un'insalvabile influenza nella vita delle culture cittadine, è una faccenda ardua e imbarazzante, ma anche perché questi organi erano e sono un vero e proprio strumento di gestione di istituti di interesse pubblico. Ovvero, tattica, che quest'ultima ragione può avere un significato di sfiducia da parte degli enti locali nei riguardi dei loro bibliotecari, e questa è ingiusta in linea generale perché la prima condizione per la giustizia delle funzioni del Direttore di una pubblica

biblioteca è quella di mantenere scrupolosamente una condotta ispirata da larghezza di cuore e da modesta imparzialità.

Una pubblica biblioteca deve operare a vantaggio di tutti. Può darsi che qualche amministratore si servi della Commissione di vigilanza per mettere le manette al bibliotecario; ma si tratta di un caso che non fuori dalle regole comuni e quindi non posso considerarlo che in una eccezione negativa.

Per ciò che riguarda i bibliotecari ho udito purtroppo qualcuno sostenere di adattarsi al mantenimento delle Commissioni per sottrarsi da quegli impegni più importanti e più ardui.

Consiglierei d'efforcere che un bibliotecario il quale tenti di sfuggire alle sue dirette responsabilità e di porre limitazioni ai suoi diritti e ai suoi doveri è un professionista che non ha coscienza delle dignità e dell'importanza del suo ufficio e non ha il coraggio di svolgere quell'attività impegnata, che ancora oggi è necessario per ridare ai nostri latitanti quella posizione che essi meritano nella graduatoria dei valori civili, intellettuali e culturali della nazione. E' lecito dire anche che un tale bibliotecario è anche indegno di appartenere alla nostra categoria.

Sulla questione della soppressione delle Commissioni di vigilanza non è il caso di impuntare qui un dibattito a lungo protraggere per le ragioni dette più volte, perché queste Assemblee non è sollecitate a prendere una decisione in proposito.

Le Amministrazioni e i bibliotecari favorevoli all'abolizione di questo organo consultivo seguiranno a suo tempo i criteri fissati dalle norme di regolamento tipo; quelli contrari potranno giungere al raggiungimento degli articoli atti a declassare i compiti, le attribuzioni e le funzioni, e abolire il numero e la qualità dei membri destinati e ferme poste. E' un procedimento non politico che elimina polemiche e recriminazioni e lascia agli interessati la libertà di decidere secondo le proprie opinioni e in relazione alle particolari situazioni locali.

Nelle proposte al regolamento tipo sono indicate altreclusioni in materia di registri, cioè di particolari elementi strumentali che non hanno bisogno di essere illustrati.

Piuttosto mi preme di richiamare la vostra attenzione su un problema essenziale che credo sia stato risolto in pochissime biblioteche degli enti locali: l'istituzione di un regolamento in conformità dei criteri amministrativi ritenuti nelle biblioteche statali.

La semplificazione delle leggi e dunque procedure burocratiche imposte dalle drastiche e decise disposizioni della legge comunale e provinciale per l'acquisto dei libri, per rilegature e per la liquidazione delle fatture relative contribuirebbe ad eliminare il gravissimo inconveniente che si ha segnalato in precedenza, di costringere le biblioteche degli enti locali e far porre con mesi e mesi di ritardo la produzione libraria corrente nelle mani del pubblico.

Apparecchi dalla Giunta municipale, dal Consiglio Comunale e dalla Giunta Provinciale Amministrativa lo stanziamento delle dotazioni finanziarie annuali assegnate alle Biblioteche per acquisto di

libri e rilegature, la scienza relativa dovrebbe essere ricercata per il tramite della Facoltà di Scienze dell'Università delle Biblioteche stesse, il quale provvederebbe direttamente al pagamento delle forniture ma non essere sfornata aditando le duplice intermedie scortissime attraverso gli Uffici Casanali e Prefettivi di preventivi e di fatture.

Naturalmente poi alla fine dell'anno il Direttore è tenuto a mandare all'Amministrazione un riepilogo dettagliato finanziario.

E' una procedura logica e necessaria, ma occorre per l'istituzione di questo nuovo servizio l'adempimento da parte dell'Amministrazione di un regolamento precedentemente approvato dall'Assemblea tutaria, senza di che nessuno può intrinseca un censurata.

Una inattuazione di non trascurabile rilievo, che reca notevoli vantaggi agli studiosi e nello stesso tempo offre sufficienti garanzie alle biblioteche è la soppressione della malleveria, sostituita da una semplice e più pratica registrazione della carta d'identità o di altro documento equivalente.

Nel secolo e anche nei recenti regolamenti, la malleveria è d'obbligo per essere ammesso al prestito o domiciliato e sono autorizzate e rilasciate determinate categorie di persone di cui viene precisato l'elenco. Si tratta di autorità civili, religiose, militari, scolastiche e varie personalità delle quali alcune hanno la facoltà di concedere malleveria a tutti i cittadini e altre di farcela soltanto per i loro dipendenti.

Io so per esperienza, e forse mi direte ragione, che l'uso della malleveria costituisce una difficoltà e spesso una limitazione di libertà per coloro che hanno necessità di ottenere un prestito; non è sempre facile per un lettore trovare una persona che sia disposta a garantirlo per lui.

Mettiamo il caso che l'istituzione della registrazione e una che abbia avuto libri in prestito con malleveria rimanga infruttuosa o perché il lettore ha cambiato residenza e ha parlato con sé i libri, o per altri motivi, che cosa accade? La Direzione delle biblioteche ha il dovere di darne avviso alla persona che lo concessa la malleveria, con quale risultato? Dopo aver avvertito il malleveratore, dopo aver avvertito successivamente la Ripartizione della Pubblica Istruzione, l'Ufficio Legale del Comune ed infine magari anche l'Amministrazione Provinciale o l'Assemblea giudiziaria, spesso le postiche si rettilineo e si fini non tornano più. Farli pagare al malleveratore? Ma chi ha mai avuto il coraggio per un'azione di tal genere, e poi la malleveria ha un valore assoluto? Non è raro il caso di personalità che fanno una malleveria destinata ad individui che non conoscono o che è posseduto da colleghi; un favore di tal genere non si rifiuta a nessuno, e non sempre i malleveratori hanno coscienza delle responsabilità che essi assumono con le loro firme; alla fine dei conti queste garanzie non hanno il valore degli onesti delle contadine.

La registrazione della carta d'identità mentre offre notevoli vantaggi maggiori garanzie delle malleverie rende più agevole e più immediata l'accesso dei lettori al prestito a domicilio e nella persona autorizzata

di responsabilità non sempre ben definite, in ogni caso imbarazzanti, e aggiunge, rispetto a noi bibliotecari attoniti talvolta difficili.

Nel regolamento tipo esistono norme per l'uso degli impianti di microfilm, e si occorre anche al laboratorio interno di legatoria e di restauro. Sono ben poche le biblioteche degli enti locali che possiedono queste moderne attrezzature e perciò le norme che le riguardano hanno un particolare valore esemplare e direi anche che costituiscono un insegnamento ai direttori delle grandi e medie biblioteche comunali e provinciali per ottenere dalle rispettive amministrazioni la fornitura di questi impianti ormai indispensabili in ogni biblioteca ben organizzata.

Per le biblioteche che fanno una sola o poche sale di consultazione formate con criteri tecnici, scientifici, d'ampio raggio, non una semplice stanza che raccolga materiale, disordinato, dovrà essere sottoposto in modo preciso e dettagliato l'art. 44 del regolamento tipo per indicare spaziosamente costose e di ispirazione.

I frequentatori delle biblioteche nelle maggior parte credono che la sala di consultazione sia accessibile a tutti al pari di una sala di lettura comune, ma la sala di consultazione, per la sua stessa natura, è destinata soltanto ai veri studiosi e generalmente è accordato il libero ingresso ai professori universitari, ai professori delle scuole medie superiori e inferiori, agli specialisti di ogni disciplina, a tutti gli studiosi nati per la loro attività scientifica, mentre agli studenti laureandi, agli altri studenti universitari che hanno necessità di compiere consultazioni per i loro esami e per le loro esercitazioni e infine a tutti coloro che per effettivi motivi di studio hanno bisogno di compiere ricerche nelle collezioni generali e speciali, nei dizionari, nei trattati generali ecc., è concesso un permesso temporaneo. E' consigliabile la distribuzione agli appuntamenti a queste ultime categorie di una speciale tessera firmata dal Direttore, previa presentazione della carta d'identità o del libretto e della tessera universitaria; si tratta comunque di una facoltà, e il Direttore può derogare per circostanze eccezionali dalle norme sopra.

Vi risparmio l'elenco e l'illustrazione di altre innovazioni di limitato interesse, fatte qua e là nelle parti riguardanti le letture in sede, il prestito a domicilio e altri servizi, perché esse compilo non è quello di leggermi e di commentare tutti gli articoli del regolamento tipo; lascio a voi la piena libertà di esprimere opinioni e di dare suggerimenti sui compiti nuovi e che ritenete più importanti.

Naturalmente esistano nella vita di una biblioteca problemi quasi fissi improntati, non contemplati dal regolamento tipo, che devono essere immediatamente risolti dai direttori nell'ambito dei loro poteri discrezionali. Per i casi di maggior rilievo è serio che i direttori devono preparare le loro proposte all'approvazione della Amministrazione o sentire, eventualmente, il parere della Sovrintendenza Bibliografica.

Fare qualche traverso troppo scuro e conciso lo schema di questo regolamento, ma il Comitato d'Atene ha voluto di proposito limitarsi alle linee fondamentali e usare il formulario semplice, paggio di quello

emulazioni reticenti e superficiali che non mancano nei secoli regolari, menti e di quelle inutili frazi, ad esempio, corsi storici, determinazioni di indirizzo e di scopi particolari nei vari istituti e delle funzioni che devono svolgere nel campo della diffusione del libro ecc., ecc., che rappresentano l'elemento comune a tutte le biblioteche; vi sono certe frazi che si incontrano anche in regolamenti recenti. La brevità, la precisione e le chiarezze sono i principi di una regolamentazione.

E' risolta il Comitato d'Intesa a mettere in atto questi presupposti e a fornire tratti e frammenti di reale utilità ai colleghi che dovranno elaborare il testo definitivo del regolamento delle loro biblioteche? La risposta deve darla voi. Tokate promise che il Comitato d'Intesa, ricevendo il mandato, ha voluto soltanto servire con umiltà e con grande amore le cause delle biblioteche assate nei settori liberati dalla cupidigia e dal torpore derivante da sedi inadeguate, dalla pochezza dei mezzi finanziari, dalle carenze tecniche di personale qualificato e soprattutto dalla mancanza di una legislazione generale che tutte le risposte in una buona volontà e per tutte stabilisce un coordinamento che tutti i funzionari praticarono con criterio unico. Il Comitato d'Intesa, sortito dal consenso delle assemblee di Brescia, di Bologna, della Spezia, di Taranto, ha felicemente combattuto per raggiungere questa meta risoluta, ma ha incontrato, come ho già detto, ostacoli insormontabili, e tuttavia nessuno può negare le validità dei nostri Congressi, che sono riuniti e svolgono intorno alle biblioteche degli enti locali la viva partecipazione e l'interesse di tutte le classi culturali del Paese, e porta per le prime volte su un terreno realistico i problemi fondamentali delle nostre biblioteche e a mettere un programma d'intesa per il rinnovamento e lo sviluppo degli istituti e per la collocazione dell'attività professionale dei bibliotecari.

In noi sapere che questo schema di regolamento, che voi dovete discutere al di fuori e al di sopra di ogni interesse personale e di ogni veduta parziale, possa costituire o rinvigorire e stringere ancora di più quei ritardi di anzietà, di inattività e di collaborazione che necessitano spontaneamente, dopo tanti anni di lontananza e di asseri isolamenti dopo i fatti e le notizie di una guerra infernale, nel Congresso di Brescia del 1949 e si faranno negli anni successivi attraverso altri istituti e indimenticabili incontri.

(applausi)

PRESIDENTE: Come sempre, la relazione dell'onorevole Serra Zanetti è chiara, precisa e pratica; io lo ringrazio a nome di tutti delle sue fatiche.

Sono le 12.10: la colazione che ci è generosamente offerta è finita per le ore 12.

Volete cominciare a discutere o preferite rinviarlo al pomeriggio?

ZUFFA: Proponiamo ancora per 20 minuti.

CECCINI: Una mozione d'ordine da sottoporre alla Presidenza... Il regolamento è composto di circa 70 articoli, mi pare... Io mi permet-

tere di sottoporre alla Presidenza la proposta di limitare l'assemblea a promissioni sul sistema di discussione.

Amiche discutere articolo per articolo si potrebbe discutere per argomenti, che in fondo sono raggruppati nei titoli, sono 3 o 4 titoli. Ad ogni modo è bene che sia definito questo perché altrimenti noi ci esporremo ad una discussione continua sulla quale ritorneremo da capo con argomenti già trattati...

(Interruzioni)

PRESIDENTE: Ferri fare presente che il collega Serra Zanetti ha ascoltato meno in evidenza dei punti.

Se credete, si potrebbero discutere i punti messi in evidenza da lui per penetrare ad ogni singolo argomento; se poi volete far diversamente, altrettanto.

ZUFFA: Per adesso discutano soltanto sui punti che ho messo in evidenza il collega Serra Zanetti.

PRESIDENTE: Chi si iscrive o parla?

Le questioni mi ha dato rilievo Serra Zanetti sono: la Commissione di vigilanza; l'Economato; lo stabilimento e le sedi di consulenza. Mi sembrava questi gli argomenti principali.

Cominciamo con la Commissione di Vigilanza.

ZUFFA: Non ho molto da dire perché è evidente che un bibliotecario che lavora ha tutto il piacere che in lui opera non sia infelice, apprensivo, tanto più se egli è un individuo attivo, dinamico.

Ad un certo punto se c'è un problema urgente da risolvere la convocazione della Commissione di vigilanza può essere d'impaccio. Più di una volta è successo che quando finalmente si è riuniti e convocare la Commissione ormai il problema aveva perso d'attualità ed ora in posizione di secondo ordine. Piuttosto questo sarebbe da dire; lo schema di regolamento tipo proposto una situazione ideale nella quale nella Commissione di vigilanza; il collega si vuole essere proprio di questa efficacia?

Ora, come avevo accennato all'illustre collega Cecchini in una lettera di questi giorni, non sarebbe il caso che il contribuente invece di pagare le tasse discusse non vogliamo pagare le tasse.

Non è possibile: le tasse bisogna pagarle; c'è poco da fare.

Ferri fare una proposta personale: di pensare bene il carattere della biblioteca, perché mi pare che il dott. Serra Zanetti abbia parlato nell'ipotesi di Commissione consultiva e di Commissione di vigilanza. C'è una differenza enorme fra le due cose.

Parla di questo perché siamo stati lì un po' in causa noi delle Romagna, perché anche noi abbiamo adottato un regolamento tipo che non è uguale a questo. La Commissione ha ritenuto di non sopprimerlo e qualcuno quando ha cominciato a parlare di ciò a Rimini, Cesena, Bologna ecc. ha detto: lasciamo la Commissione consultiva, cioè i biblio-

terci si giurano per gli acquisti, per tutti i problemi, di una Commissione consultiva della quale faccia parte l'Assessore e via di seguito. Ma se l'Assessore fa parte della Commissione consultiva non è più consultiva, perchè come la sua Commissione consultiva presieduta dall'Assessore o ferisce o bilancia i decreti di fatto; l'Assessore deve essere la posizione subordinata nei riguardi dei bilanciatori in questa caso, e allora se è consultiva, come è consultiva, per esempio, la Commissione edilizia, il bilanciatore è il segretario o un membro della Commissione? La Commissione la presiede l'Assessore o il Sindaco o al Presidente dell'Amministrazione Provinciale perchè la biblioteca è un ufficio comunale, o un ufficio della Provincia, secondo la legge attuale.

Quindi i vantaggi eventuali di una Commissione che ha dei compiti ben definiti, in cui la difesa stessa la Commissione, possono deperire sul fatto che non sia consultiva, e allora non c'è l'Assessore. È evidente; se è consultiva di professori che danno una mano al bibliotecario per risolvere i problemi, per acquistare i libri migliori sui vari argomenti, sarebbe una situazione ottima, ma se si deve entrare qualcosa dagli amministratori, la Commissione sarà bene che sia deliberativa in certi campi e allora se il regolamento approvato dalla Giunta Comunale, dal Consiglio Comunale, dall'Autoretario suo, ecc., prende delle materie nelle quali la Commissione è serviva, delibera, e cioè l'Amministrazione delega la Commissione per certe deliberazioni, allora meglio che consultiva è che questa commissione sia di tipo consultivo o consiglio di biblioteca, ci sono dei casi simili, commissioni sempre e via di seguito.

Quindi, per precisare il mio parere, sarebbe bene discutere delle posizioni del possibile, cioè dire: se ad un certo punto questo della Commissione è un ruolo che dobbiamo imparare, vediamo che sia un ruolo di proporzioni esatte...

(Interruzione)

... e soprattutto guardare bene, intesa come vuole mettere che a questa Commissione siano delegati dei poteri.

Anche rappresento un regolamento degli ultimi appostati che è del 1851; effettivamente quando presi servizio e ho visto quel regolamento ho detto: ma io che cosa si sta a fare, credo che sia uno dei capitoli per il Direttore; non fa niente il Direttore, giustissimo se spendere o no la terza parte di una somma che è già stata divisa e non volte da una somma più grossa, e perchè commissioni come non ce ne sono, quello che fa il bibliotecario è bene fare.

Comunque, bisogna procedere, se non possiamo mantenere il passo, di esaminare a di seguito, altrimenti vedere di trovare una formula perchè non il meno scarsi possibile, sia alle nostre attività, ma è ciò che particolarmente ci deve stare a cuore.

(applausi)

MUGIANO, Ass. del Comune di Reggio Calabria: Io vorrei un poco intervenire la Presidenza e l'Assessorato sulla questione dell'ossessante per la biblioteca.

PRESIDENTE: Fagliamo discutere un argomento dopo l'altro; si deve parlare della Commissione di regalia.

MUGIANO: Sulle Commissioni voglio dire che noi stiamo procedendo alla discussione di un regolamento tipo, regolamento che deve essere naturalmente accettato dalla generalità delle biblioteche. Ora, quando noi diciamo: la Commissione non è costituita dal presente schema di regolamento, ma gli enti locali che la vollero tenere potrebbero senz'altro inserire nel regolamento un articolo che cacciaro la sua costituzione, se a ciò si dettava arrivare, mi pare che la Commissione dovrebbe avere un ordinamento unico, tipo, perchè è vero che lo schema dice: Commissione consultiva e Commissione di regalia, però mi pare che noi dobbiamo andare ad una Commissione, che, come diceva l'interrotto che mi ha preceduto, deturcato invece un carattere deliberativo, perchè, per esempio, sarebbe questo: che nel Comune di Reggio Calabria, dal quale io provengo, ognuno parla per l'esperienza che ha, si è pensato ad una Commissione del genere, la quale intanto precisa già dai saggi dei Consigli Comunali, quindi sono Consigli comunali che costituiscono questa Commissione, proprio per far modo all'Assessore di assistere in qualche maniera le procedure burocratiche dell'fondamento della biblioteca.

Ora, se questo è stato l'intenzione dell'Amministrazione di Reggio Calabria, mi pare che la Commissione debba avere proprio questa fisionomia deliberativa.

(applausi)

FINALE: Scusarmi, mi pare di potere accoppiare il concetto. Sorella Zanotti dice: non parliamo di Commissione, Oppiano poi se ha dei problemi particolari per vedere la Commissione, è subito a modo suo. In quanto a dare alla Commissione un carattere deliberativo, mi pare che si dovrebbe, perchè nessun Consiglio Comunale vedrà i suoi diritti a una Commissione, quindi a venire a parlare di Commissione deliberativa facciamo proprio una discussione fuori legge, perchè io non sono consigliere, sono stato Sindaco a 24 anni per un giorno, ma se io fossi Sindaco e un bibliotecario mi presentasse la questione di dare alla Commissione facoltà deliberativa, prenderei quel direttore di biblioteca e lo abbasserei fuori. Questo dico con molta franchezza, perchè nessuno vede i suoi diritti; d'altronde bisogna fare il calcolo che una Commissione deliberativa, che decidesse delle questioni che sono già state approvate nell'ambito della Giunta o del Consiglio, cioè di determinate somme, diventerebbe inutilissimo, perchè poi la pratica dovrebbe riprendere l'idea della Giunta e del Consiglio; quindi non parliamo di Commissioni; l'idea di Sorella Zanotti è chiara: nel discuterla stiamo almeno in una

rie di dire, non perdiamo del tempo; è stato proposto che non si indichi la Commissione, che se però ci sono delle esigenze storiche locali, agiate le deve risolvere per proprio conto; ma non secondaria; quali sono le auste ferreità di bibliotecari, di parlare di Commissioni deliberanti?

Quindi non perdiamo del tempo inutilmente,

(applausi)

SEDUTA POMERIDIANA

DALLA POZZA: Nella presentazione che Sera Zanetti ha fatto delle sue bozze di regolamento ci sono state parecchie parti polemiche contro i Bibliotecari che accettano lo smantellamento delle loro personalità e che collegiassi addirittura una smantellamento delle loro personalità per commettere una Commissione di vigilanza; fare queste parti polemiche sono fuori luogo perché è vero che nessun bibliotecario ha mai smantellato questo organo di controllo. Ci può essere soltanto una distinzione fra bibliotecari che questo organo di controllo non hanno mai avuto, e quindi fanno socialista a cercare di non accettarlo, e bibliotecari che si trovano, come credo sia la maggioranza di noi, ad avere a che fare con una Commissione di vigilanza e si sono magari trovati in contrasto seriamente con essa ed hanno pensato che l'unica sistema per una soluzione valida era quella di collimare e modificare regolamentari o a variazioni di attribuzioni nell'ambito del regolamento esistente che rendessero, per quanto possibile, inerte la Commissione, e questo non sottoparadossale, come giustamente è stato in rilievo, quelle dignità professionali che nel concetto stesso di Commissione di vigilanza è insediata.

Ma proprio per queste ragioni, direi, avrebbe bene che, o in questa o in altra sede, si potesse ed aggiungere un sistema di suggerimenti per la Commissione di vigilanza nel regolamento, perché è proprio questa la parte più difettiva; i consigli servono ben chiaramente direi per direttore e amministratore che amministrano la biblioteca, ma dove esiste una Commissione è molto difficile, almeno da parte dei bibliotecari, apporvi, perché i regolamentari non li fa il bibliotecario. Che cosa si deve poter suggerire per raggiungere questo scopo?

Io mi sono trovato in questa condizione ed avere una Commissione che poteva esistere praticamente sulle sive delle biblioteche e costituire un servizio inerte allo stesso suo funzionamento per la sua stessa inattività, a parte gli altri inconvenienti dettati a quanti personali ed altri, i quali pare non sono da trascurare. È posto che la mia modesta esperienza e l'esperienza di qualche altro regolamento possa risulterà parecchio utile, per quanto possibile, ad avere una Commissione non dico inerte, ma non gravosa, non impegnata per gli oneri o non sovita, se vogliamo arrivare anche a questo per la dignità dei bibliotecari.

È evidente intanto che la Commissione dovrà essere, come è già nello spirito di tutti i regolamenti anche quando parlavo di Commissione di vigilanza, una commissione strettamente casuale, ma in che senso? Consigliata per la direzione della biblioteca, per quel che riguarda acquisti e consuetudine verso l'Amministrazione per quello che riguarda indirizzo generale dell'Amministrazione.

Ripeto che la soluzione possa si trovi molto semplicemente considerando a considerarsi quella che deve essere tecnicamente le figure del direttore, le scelte e l'acquisto dei libri, è tipicamente una funzione tecnica, è un lavoro di biblioteca e come tale non può evidentemente essere affidato a persone che si prestano più o meno volentieri a esercitare una funzione puramente casistica. Tutto ciò che è scelta, acquisto, magari fatte attraverso singoli consulenti, è tutto ciò che è preparazione di quello che può essere accompagnamento nei minuti particolari della sive della biblioteca è evidente che rientra nei compiti del direttore e che non può essere, neanche volente, delegato ad altro organo perché o questo organo non lo vuole, oppure, pretendendo di svolgerlo senza avere naturalmente né la preparazione né la possibilità di continua presenza in loco, riesce sostanzialmente ad invalidare un normale svolgimento del lavoro.

Quindi è ovvio che invece di essere, sempre in forma casuale, uno delega di funzioni o di compiti, non è fatta, se lo vuole, soltanto da chi amministrava le biblioteche.

La Commissione potrà essere nominata dalla Giunta o dal Consiglio comunale, sulla base che essi eroderanno più opportuno e quindi anche tenendo conto o meno della competenza esclusivamente per farne all'Amministrazione comunale che lo desideri quei chiarimenti sulle decisioni che l'Amministrazione deve prendere per l'alterare sviluppo della sua biblioteca.

Nessuna Amministrazione intende impostare in questo modo la Commissione: basta chiarire che l'Amministrazione procede in sede di Giunta e delega al Consiglio, all'assemblea alle quale deve rispondere, la nomina di una determinata Commissione affinché esprima i pareri che l'Amministrazione medesima richiederà e eroderà di stabilire, naturalmente lasciando l'Amministrazione liberissima di lavorare il conto che crede perché la Commissione è consultiva, perché la cosa non debbe apparire unicamente ostica alle maggioranza degli amministratori.

Direi di più: molti amministratori, non so se redevi classificati fra i paroli o fra i meno paroli, possono trovare in questa stessa (non dico delega perché non è una delega formale) costituzione di un organo a cui chiedere, in via del tutto placida, dei pareri — una specie di surrogato di responsabilità — e possono vedere con piacere una formazione di questo genere. Fuori dall'esperienza di qualche collega che un organo di questo genere appare di una totale inutilità.

PRESIDENTE: Si tratta di organo di responsabilità per chi? Per l'Amministrazione o per i bibliotecari?

DALLA PREZIA: Per l'Amministrazione, però il bibliotecario non è un amministratore, non ha nessuna responsabilità amministrativa; il bibliotecario è semplicemente un funzionario che fa il suo lavoro e non può delegarlo ad alcuno; quindi, è onorato il voler delegare una parte del lavoro, come può essere la scelta dei libri, e qualcuno che può non ricevere nessuna ricompensa per questo lavoro, a parte tutte le remunerazioni che si possono fare nella preparazione ad altro. E' certo perciò che la soluzione deve partire dall'Amministrazione e deve essere esclusivamente in quel campo abbastanza ampio che è il Consiglio.

PRESIDENTE: Quindi, per te, stessa, questa Commissione dovrebbe arrivare soltanto per giustificare l'amministrazione in taluni casi?

DALLA PREZIA: No, giustamente l'Amministrazione, di fronte ad una Commissione eletta in cui sono rappresentati tutti i settori del Consiglio Comunale, si può trovare relativamente accorta, dal momento che sono tutte le iniziative che scaturiscono dalle attribuzioni del Direttore e che riguardano la vita della biblioteca; si può trovare, in determinate situazioni, accorto da certe responsabilità, non solo, ma la Commissione può aiutare l'Amministrazione a prendere iniziative non perfettamente tradizionali nell'ambito delle vie della biblioteca, che altrimenti forse non verrebbero affatto prese proprio per timore di guai e di polemiche in Consiglio Comunale e simili.

Un'altra osservazione vorrei fare ed è questa: che sarebbe opportuna l'emanazione di Regolamento ad unico titolo, sia pure facoltativo e riservato esclusivamente a quelle biblioteche che già debbono fare i conti con le commissioni di bilancio esistenti, le quali si suggeriscono idee di questo genere, le idee più opportune per assicurare il buon funzionamento delle biblioteche attraverso l'attività della Commissione, sarebbe molto opportuna, diversa, dal punto di vista formale che si presentava in una, due o tre articoli una dichiarazione generale sugli scopi che la biblioteca si propone e sui mezzi con cui la biblioteca le fa fronte a questi scopi, dato che il regolamento, mirato così, viene e trattato con la massima diligenza possibile tutti gli aspetti della vita quotidiana della biblioteca, ma sarebbe forse preferibile, se pure le possibilità di sviluppo sono ristrette nei stretti confini tradizionali, verso la raccolta di materiali non rigidamente letterari, di cui evidentemente bisogna tener conto in una biblioteca.

(applausi)

TASSINI: Mi permette di dire questo: noi a Trieste abbiamo risolto la questione della Commissione consultiva, che non solo è chiamata a Consultare, ma, in accordo con l'Amministrazione comunale stessa, perché quando si è trattato di nominare questa Commissione il Direttore è stato invitato dall'Amministrazione Comunale a fare dei nomi, quindi la sapere già chi proporre e queste persone si conoscevano benissimo ed erano già dapprima dichiarate

amiche della biblioteca. In ogni caso, nel nuovo regolamento, noi non l'abbiamo chiamata Commissione di vigilanza, essendo giunto quanto dice il collega Serra Zanetti che il Direttore non deve essere un vigilato speciale. Su questo siamo d'accordo ed è per questo che abbiamo nominato subito una Commissione consultiva della quale fanno parte persone che hanno molta autorità nella nostra città e rappresentano gli studiosi; come per esempio, il Vice Rettore dell'Università, il quale funge da Presidente, Le Commissione ha un Presidente e quattro membri, due dei quali devono essere consiglieri comunali. Quando deve ridursi la Commissione? Nel suo regolamento abbiamo messo e mi richiedo dal Presidente, o del Direttore o di tre consiglieri, Abbiamo messo però degli oggetti, e quando si tratta di singoli casi il Presidente può chiedere il parere di tre membri oppure del Direttore stesso, Finire non si è mai dato il caso che i tre consiglieri avessero bisogno di ridurre questa Commissione.

PRESIDENTE: Si riunisce in tutti i tempi?

TASSINI: Sì, si riunisce abbastanza sovente. Ogni volta che ho bisogno di fare delle pressioni al Comune, prego la Commissione di ridursi e di solito i suoi membri non vengono mai tutti, ma solo tre o quattro, basti che si sia la maggioranza. Per avere, ad esempio, l'apparecchio microfilm ho radunato la Commissione, la quale ha discusso sulla cosa; il Rettore ha le perenni ed io oggi ho l'apparecchio microfilm. Mi occorrevo poi le scaffalature; oltre che con l'aiuto avuto dalla Soprintendenza, che deve qui ricordare, le ho avute attraverso la Commissione consultiva che ha fatto spellire alcuni milioni al Comune. Per questo sono fierissimo della Commissione.

(applausi)

PRESIDENTE: La Commissione consultiva avrebbe dovuto dedicarsi soltanto all'acquisto di libri, invece nel tuo caso fa un po' di tutto, mi pare, vero?

TASSINI: La Commissione consultiva si dedica un po' a tutto, non soltanto ad una indagine per acquisto di volumi...

BARALE BOCCA: Della questione della Commissione, tutti si sono interessati quanto mai; ma nel mio caso personale la cosa non mi preoccupa anche perché io non ho una biblioteca che sia alle dipendenze del Comune dal punto di vista amministrativo se non con una forma indiretta, ciò che offre certi vantaggi e certi inconvenienti.

Commissione consultiva o di vigilanza?

Anche sono perfettamente dell'idea di vigilanza esistente.

Siamo già del vigilati in un certo senso, però non possiamo ignorare che qualsiasi la situazione, i Comuni o gli enti amministrativi nostri qualche cosa vogliono.

Noi abbiamo cercato di smobilizzare un poco questa mentalità che è soprattutto dovuta al fatto della personalità e del prestigio che può avere un segretario.

Ritardiamoci che i bibliotecari degli enti locali possono essere diversi dal punto di vista di formazione, preparazione, titoli di studio, in preparazione alle biblioteche stesse, ma sarà difficile riuscire a persuadere gli Amministratori di Comuni e Provincie a non volere in qualche modo introdurre nella biblioteca. Sarà già molto, secondo me, se dovremo tendere a questo scopo, persuaderli, e questo dovrebbe essere una sponda capillare apparsa per accendere questo concetto di rigiustizia anche sul campo tecnico delle biblioteche: diciamo subito la non chiave.

Io credo che la massima parte di noi profittiamo in questo campo non abbia neanche preoccupazioni; lo dal caso mia ha meno libertà, ma in un certo senso, una Commissione consultiva non nasce. La crisi viene al regolamento in genere, ma sarebbe meglio un regolamento di pochi titoli fondamentali, perché è poi la realtà che si deve vedere.

Una Commissione consultiva sarà difficile evitarla perché, ripeto, il Sindaco delle città A.B.C., soprattutto di una certa dimensione, con la sua Giunta, i suoi consiglieri che cominciano a pensare che un loro funzionario fa tutto lui e praticamente non risponde alle istanze, in questo senso un contenuto bisognerà che lo abbiamo; soltanto si deve parlare solo di Commissione consultiva.

La Commissione dovrà essere consultata dal bibliotecario o consultiva dell'Amministrazione?

Questo dipende, certamente, dal tipo o dalle dati del bibliotecario; potrebbe essere consultiva del bibliotecario. Ma bisogna anche rispettare in queste cose la propria dignità, la loro sostituitività; sono sfumature psicologiche.

Una Commissione consultiva può servire al bibliotecario soprattutto per la parte amministrativa di lavoro della biblioteca.

L'Amministrazione, di fatto, può così per ora, tollerare questo Commissione consultiva sul piano amministrativo.

Per capire benissimo quale è il punto dolente di questa situazione: sono due orientamenti critici.

Una Commissione consultiva avrà ha poi essere tutte le commissioni le influenze politiche, quindi, cerchiamo di ponderare bene e ascoltare una forma elocuta, una Commissione consultiva nel campo amministrativo del bibliotecario, il quale non potrà che essere ascoltato e rispettato nella sua personalità, competenze e distacco che contraddistingue quel che si e può fare.

Io so che tutti questi sono ragionamenti molto lunghi, però secondo me una questione decisa, prima in queste cose non si può fare.

CAMASCHIELLA: Io adesso fare prima una distinzione a carattere pregiudiziale; cioè la discussione sul regolamento è molto interessante, ma rischia di essere troppo generica per le ragioni espresse dallo stesso relatore Serra Zanetti, in quanto le nostre Amministrate-

zioni, quando noi stiamo anche approntato il regolamento, farebbero agevole quello che vorrebbero.

Secondo me bisognerebbe discutere, se mai, quello che si farà domani.

Sarebbe utile l'approvazione dello schema di legge che perfeziona la legge del '51, cioè, secondo me, quando noi avremmo una amministrazione capace di inserire, a linee generali, le Amministrazioni locali in una politica di gestione bibliotecaria, noi potremmo avere anche questo regolamento sui limiti di carattere generale, però l'obbiettivo che si fa dei vari tipi di biblioteche deve essere superiore in sede legislativa.

Una volta chiarito questo e chiarita anche l'averlo degli enti locali che si sottopongono all'1% sul bilancio, come potrebbe essere, per la nostra biblioteca di Novara, anche questo regolamento avrebbe un carattere più concreto.

Clara ha proposto di Commissioni di vigilanza o delle Commissioni di consultazione in esplicito il mio parere personale che è contrario a queste commissioni, quindi accingo le proposte di Serra Zanetti per quattro seguenti ragioni: secondo me la Commissione non interviene barometrica e intralderia la azione libraria; i lettori devono essere tempestivamente aggiornati in queste materie; ci sono già parecchi intrecci di carattere amministrativo, burocratico, e questo l'assente e niente altro.

Esistentemente la scelta dei libri da parte del direttore è una cosa delicata; naturalmente il direttore, secondo me, deve avere il dovere di tenerci aggiornata con il materiale librario e una disponibilità, repertorio corrente di varia genere e carattere. Naturalmente la sua formazione non sarà più impropria, nell'interesse delle biblioteche, la riferimento alla situazione locale perché, secondo me, è vero che il direttore non può avere la competenza sul contenuto, sulla matematica e viceversa può avere competenza in un altro senso, tattica, e mio parere, il suo compito preciso è quello di approfondire le sue nozioni di carattere bibliografico in materia di punto da poter valutare l'importanza obbiettiva di un'opera particolare e la necessità di acquisto o meno.

Naturalmente, egli sentirà anche il dovere di chiedere consigli tecnici a persone qualificate, senza rincarare a delle commissioni che, prontamente, ascoltano gli istruiti cui è già soggetto il direttore delle biblioteche.

C'è un'altra cosa che vorrei dire: al Consiglio di Genova, di cui ho letto la relazione molto interessante, gli amministratori stessi si sono dichiarati sempre contrari ad ogni genere di commissioni.

Per me è inaccettabile che i direttori rinuncino alle responsabilità, devono essere coscienti e quindi essere anche all'altezza per l'acquisto dei libri, altrimenti il direttore che non ci sia a fare, naturalmente con le riserve fatte prima; d'altra parte il direttore delle biblioteche ha già dei rapporti di dipendenza con le amministrazioni locali ed egli risponde direttamente o indirettamente a questi vari enti.

Ad esempio, io parlo della mia città, Novara; la biblioteca ha un fondo satanico, cioè sacrale, ed evidentemente non si può fare gli enti a cui risponde: al Municipio attraverso l'Assessore, alla Commissione amministrativa della propria biblioteca, che è una particolare commissione formata da professori e quindi competenti in tutti i settori, i quali sono già nelle commissioni consultive, e risponde unicamente alla Sovrintendenza e quindi al Ministero tramite la Sovrintendenza, quindi a me pare che non ci sia nessuna necessità di indicare su questa Commissione consultiva di passata memoria.

Quindi io sono decisamente favorevole al progetto del prof. Serra Zucetti.

(applausi)

CAMELLI: Vorrei fare una considerazione di carattere generale: mi sembra che il regolamento tipo proposto dal relatore Serra Zucetti sia troppo missionario e troppo particolareggiato; è un regolamento che forse può andar bene per la biblioteca comunale di Bologna o per qualche altra grande biblioteca. Sarebbe stato desiderabile, a mio modesto parere, che trattandosi di un regolamento che serve di base per la maggior parte delle biblioteche degli enti locali italiani, la sua stesura non ruote e si reggesse su certune evoluzioni, fosse meno più sulle generali e stabilisse alcuni punti fondamentali, anziché scendere a questioni di dettaglio.

PRESIDENTE: Siamo d'accordo, per favore; su questo terreno d'accordo; è un regolamento base che potrà ampliarsi o ridursi a piacimento.

CAMELLI: Comunque, passando alla Commissione di vigilanza, il dott. Rinaldi, mi pare, ha detto molto bene che c'è una differenza enorme tra la Commissione di vigilanza e la Commissione consultiva; ci sono ragioni e favore e contro questa commissione, ma trattandosi di Commissione consultiva, quando nel regolamento sono bene definiti i suoi compiti e le sue attribuzioni esso non può mancare, ma può servire di aiuto al bibliotecario; sta alle sue attribuzioni, di suo lato rianime a torso della Commissione i migliori benefici e vantaggi della biblioteca. Per esempio, nel regolamento della Biblioteca Comunale di Udine, che credo sia uno dei più recenti regolamenti approvati e che conta, a proposito della mia considerazione di carattere generale, soltanto di 19 articoli, regolamento approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione il 17 giugno 1953, la Commissione è chiamata. Non si chiama più né Commissione di vigilanza, né Commissione consultiva, ma Commissione per la stessa biblioteca. I suoi poteri sono bene definiti e limitati e specificati di carattere generale e di particolare importanza che le vengono sottoposti o dall'amministratore o dal bibliotecario.

Quindi, secondo il mio parere, non c'è nulla che esuli alla commissione di una commissione, non di vigilanza, ma consultiva in una biblioteca comunale.

(applausi)

SIMARI: Io debbo plaudere al regolamento del dott. Serra Zucetti, non solo, ma al fatto stesso che ha toccato l'argomento della commissione fissata.

Io sono perfettamente d'accordo perché la biblioteca è un edificio culturale e compito del bibliotecario è di far entrare determinati libri e no.

Se noi vogliamo togliere questa direzione, faremo forse un favore al bibliotecario, ma niente meno proprio la figura del direttore perché chi costruisce culturalmente la biblioteca deve costruire un edificio che risponda alla generalità di tutti gli utenti della biblioteca, dalla formazione alla diffusione.

La Commissione che cosa deve rappresentare? Sarà una rappresentanza di istanze, ma l'equilibrio, questi milioni di lire che l'amministrazione dell'ente locale affida al direttore, deve essere fatto dal bibliotecario e non fare gli interessi degli editori e dei libri...

(intermissioni)

D'ALESSIO: Non bisogna dimenticare che il bibliotecario, volente o nolente, è un funzionario comunale.

La commissione serve per proteggere il bibliotecario contro l'amministrazione.

Non è il caso di nominare una Commissione consultiva.

L'amministrazione procede direttamente, tramite una relazione e poi decide, in base a questa; una Commissione consultiva non può mai, nella sua composizione, rappresentare tutte le singole branche cui noi dobbiamo applicarci, ma solo se rappresenta qualcosa; può rappresentare, per esempio, la letteratura, la storia, l'economia, ma altre piccole sezioni non le può rappresentare, diventerebbe una commissione enorme; pensa che il bibliotecario ha, attraverso una lunga pratica, le possibilità e le capacità di fare diversamente.

In quanto a noi, la Commissione di vigilanza non ha mai dato nessun fastidio perché è venuta ma non si è mai visto nessuno in sette anni...

La responsabilità è del bibliotecario; quando la commissione c'è e funziona può soffrire per qualche privilegio.

PRESIDENTE: Il relatore si riserva di rispondere dopo, fatta la discussione.

Mi pare intanto che la grande maggioranza sia d'accordo sulla abolizione della Commissione di vigilanza, o per lo meno di una commissione così denominata.

La mia Commissione di vigilanza funziona un po' in un modo particolare: i libri li sceglie io, poi li presenta cioè in grandi categorie di materiale ai vari consulenti come se fossero dei consulenti privati e chiedo loro che cosa ne pensano.

Mi pare anche abbia ragione l'amico Naselli Ricca: non si può dimenticare che qualche cosa bisogna pure concedere alle amministrazioni.

Ho sentito stamattina il dot. Zaffè il quale diceva che questa commissione avrebbe di siglatura dovrebbe avere carattere deliberativo...

(interruzioni)

...ma occorre ricordare che in realtà chi sempre è l'amministrazione, quindi non ritengo giusto considerarla deliberativa.

(interruzioni)

PRESIDENTE: Sul secondo argomento, e cioè sull'eccesso, c'è qualcuno che chiede la parola?

CARRARA: In la risto con molta piacere l'esclusione dell'incremento e di un eccesso nelle funzioni delle biblioteche; tutto ciò che sia non basta utile, però guardiamo ai risultati.

Non può essere data delega dell'Amministrazione comunale, né al direttore della biblioteca, né ad un comune che possa spendere il fondo stanziato in bilancio e con il nostro Sovraintendente ci siamo intesi della cosa istituzionale, fare intervenire, non circoscrivere del Prefetto della Provincia di Frosino, proprio in proposito: noi vogliamo sapere se si potranno avere delle anticipazioni sul fondo stanziato, anticipazioni che sarebbero state spese con tutte le voci giustificative, ecc.

Ci è stato risposto di no, in questo l'Amministrazione comunale non può delegare la possibilità di spendere il denaro e non funzionerà.

Una qualifica di giorni fa una circolare del Prefetto, una circolare precisa, che non riguarda solo la biblioteca, ma tutta l'Amministrazione comunale, fanno presente che dove in poi la G.P.A., si sarebbe ritenuto di approvare deliberazioni consuntive, non conformi alla legge, ragione per cui se consegue che anche la biblioteca dovrebbe prima avere l'autorizzazione del Consiglio comunale per la possibilità di assumere impegni di acquisto e questa deliberazione consuntiva dovrebbe essere approvata dalla G.P.A. per renderla esecutiva; fatto l'acquisto dovrebbe essere ancora il Consiglio comunale ad approvare la spesa e questa seconda deliberazione dovrebbe a sua volta arrivare ad altra approvazione della G.P.A..

(interruzioni)

PRESIDENTE: Ma quando l'Amministrazione comunale ha avuto approvato il bilancio, poiché le spese per la biblioteca sono tra le spese obbligatorie, resta solo l'approvazione trimestrale o trimestrale...

(interruzioni)

PRESIDENTE: ...ma l'eventuale inadempimento anche i fornitori, costretti ad attendere molti mesi prima di riscuotere l'importo della fattura.

FRANZI: Alcuni problemi, in realtà, si sono fissati dal punto di vista dei capoluoghi di provincia, i quali possono anche adottare le tecniche che sono state illustrate in particolare dall'Assessore del Comune di Milano, ma per le biblioteche che non sono le capoluoghi di provincia, non tendo del loro formato sia rispetto della legge, se diamo la legge che prescrive la obbligazione delle spese per i capoluoghi di provincia rimane extra alle biblioteche non capoluoghi di provincia; allora potrebbe sorgere un problema anche per noi il riguardo...

(interruzioni)

PRESIDENTE: La parola era sulle mullerie.

FRANZI: E' molto semplice, le carte d'identità basta perché la biblioteca in fondo è un servizio pubblico e deve essere alle pari degli altri servizi pubblici.

Secondo me per le mullerie e per la Commissione di vigilanza direi di procedere in un atteggiamento che è politico e psicologico nello stesso tempo.

Oggi a questo riguardo c'è una democrazia sostanziale che si risolve proprio nell'eliminazione di questo barattolo di vigilanza e a volte anche di preferenza.

MAZZA: Per questo riguarda le mullerie, da tempo la nostra biblioteca le ha eliminate, però le ha sostituite con un deposito: non è che la biblioteca si pratica...

PRESIDENTE: Non di garanzia nel senso che dici tu, ma si tratta soltanto di identificare la persona...

NASSELLI RICCA: Per quello che è il prestito, avrei molto riguardo: il libro deve essere dato solo a quelli che se ne servono e che hanno una certa maturità; inoltre tutto il libro è trattato male, già la biblioteca è trattata male per essendosi avuta certa vigilanza.

FRANZI: Bisogna allargare ragionevolmente.

Di per sé il concetto di una materiale presentazione, lo trovo che è necessario per la persona che il bibliotecario non conosce.

Per gli altri, la presentazione di un professore o di una autorità, la trovo logica.

(interruzioni)

PRESIDENTE: Ma scusi, il concetto di Zaffè è questo: di identificazione sia con una diversità del bibliotecario, per cui non a tutti si dà il volume.

(interruzioni)

BELLINI: Io temo che i criteri cambiano da luogo a luogo, da città a città, perché in un piccolo paese, in una piccola cittadina si conoscono, in una grande città purtroppo questo non è possibile.

Devo prospettarvi il modo adottato da diverse biblioteche per i volumi dati a prestito fuori di casa. Anche per il basso funzionamento della biblioteca, che risponde un po' in modo suggestivo, abbiamo dato il materiale in due categorie.

Sabliato qual è il materiale che possa essere dato ad un individuo senza presentarsi le lenze, abbiamo istituito uno scaffale per questi libri. Naturalmente, non si tratta di una divisione numerica, per la quale possono occorrere certi libri a certuni che studiano e non, professori anche assistenti o laureandi ai quali dicono pare questi libri, però non è che si danno certi libri con molta facilità, ma cerchiamo di farceli.

Per coloro che prendono libri a domicilio, sarà bene e sarà male non lo so, abbiamo messo in vigore un sistema depositi, un deposito di 2.000 lire, che rimane ogni volta, mediante la compilazione di un modulo da riempirsi alle banche.

Mediante questo operazione, che dura cinque minuti e non di più, possono portare il libro a domicilio.

Quando restituiscono il libro, vanno alle banche e ritirano il deposito. Alzato di sede e niente di complicato.

Ogni tanto si cerca di allungare quelli che vengono alla biblioteca e prendere i libri così, per passatempo.

Con un deposito di 2.000 lire che è una cosa minima, noi abbiamo alleggerito il servizio di biblioteca, perché dobbiamo preoccuparci anche di questo.

Dobbiamo preoccuparci infatti di una appesantire il nostro servizio. E noi con questa sistema cerchiamo a venire meglio chi ha bisogno, perché messo a meno si conosceva e si sa di che cosa possono necessitare i lettori, se qualche libro non fosse libero, si cerca di fare tutto il possibile per raggiungerlo.

Però io vi dico questo: nonostante il grande movimento di libri che abbiamo, l'anno scorso mi pare che ne abbiamo perso 5 o 7.

NARALI BOCCA: *Io sono dell'ordine di alleggerire inibendo l'accesso e coloro che non garantiscono il libro. Però la concessione del prestito è basata in gran parte sulla conoscenza delle persone che chiedono il prestito. In una cittadina si ha un campo di conoscenza molto vasto.*

Se noi andiamo in provincia, le conoscenze mancano completamente ed allora ci vogliono queste malleverie.

Non solo, ma possono dare la malleveria determinate persone che godono le fatiche dell'amministrazione e quindi del Direttore della Biblioteca.

Queste persone son loro le responsabili, sono vicine alle persone cui danno la malleveria.

Nel campo degli abitanti dei Comuni della Provincia è il Sindaco. Quando sono studiosi sono generalmente i professori; quando sono impiegati sono i proci e i direttori didattici.

In un modo o nell'altro ci vuole una malleveria, è necessaria per non dire indispensabile.

Tutte le altre esigenze sono ormai disattese.

BELLINI: *A Milano si è già sia il sistema delle malleverie che quello del deposito.*

Da tre anni nel nostro regolamento abbiamo messo le due forme, non c'è stato uno che abbia fatto il deposito: tutti quanti hanno la malleveria.

La malleveria generalmente è concessa a persona lea ante alle Amministrazioni.

Generalmente le facciamo dare dai Cantiglieri.

E' una forma che in un certo qual modo garantisce la restituzione.

(Interruzioni)

PRENDENTE: *Io sostengo la soluzione che ha fatto lei, è buona sempreché tutti possano spendere 2.000 lire e sia accettato da coloro che depositano 2.000 lire...*

(Interruzioni)

CECCINI: *Io volevo chiarire il principio, perché a me sembra che la proposta che è contenuta nella schema di regolamento non sia stata intesa molto bene.*

Sono 23 anni che noi nella Biblioteca comunale di Perugia disimpegniamo questo servizio di biblioteca; anche per necessità noi siamo molto impulsati al prestito per la inadeguatezza delle sole aule.

La presentazione del documento di identità non è condizione per la ammissione incontrolata. L'ammissione lo fa sempre il bibliotecario, o il direttore o il bibliotecario delegato da lui.

Il che vuol dire che alla presentazione del candidato ad usufruire di questo servizio, il bibliotecario richiede certi dati anche numerari, per cui ritiene di sommettere l'indirizzo a se ad anzitutto di questo servizio. Il suo giudizio è indispensabile.

In certi casi, quando i requisiti forniti al bibliotecario non siano sufficienti, si può ricorrere ad altre forme.

In ogni caso occorre un documento atto a ricostruire l'interesse a cui svolgere l'azione che si ritorna del caso.

MERONI: *Io sono nettamente contrario tanto alla Commissione di vigilanza quanto e quella con membri consultivi per le ragioni già espresse ed illustrate dal relatore e da altri colleghi...*

(Interruzioni)

SERRA ZAVETTI: *Per rispondere ai suoi interventi non devo far altro che riflettere la mia relazione, perché ho messo le cose in modo che non dovrete prendere una decisione su aspetti particolari, perché se si comincia a discutere il particolare non si finisce più.*

Comunque, sulle forme deliberative e a quanto richieste dall'on. Mignani ho già risposto il prof. Fressatelli.

Il college Nesalli Rocca ha fatto osservazioni circa le funzioni della Commissione di vigilanza, ed ha detto che i Comuni vogliono qualche cosa, non garanzia, per cui è difficile persuadere gli amministratori a non mettere questa.

Da fatto anch'io nella mia relazione ho detto che i Comuni avrebbero stati i maggiori oppositori, perchè per il Comune la Commissione consultiva significa sempre qualche cosa che serve a difendere l'Amministrazione più che il bibliotecario.

Il college Nesalli Rocca ha chiesto se la Commissione consultiva è consultiva del bibliotecario o delle Amministrazioni.

Naturalmente la Commissione può servire a togliere dall'istituto il bibliotecario se è consultiva del bibliotecario, ma se è consultiva dell'Amministrazione...

(interuzioni)

Determinare cosa per esse è inutile, perchè dà luogo a luogo a situazioni particolari, ad interessi particolari, ecc., e quindi è perfettamente inutile decidere se lo paese scegliere una forma o un'altra.

Comunque è contrario alle consultazioni perchè sono ritardatrici, in armonia con quelle che ho esposto io nella relazione, e occorre per il regolamento.

Sinceramente d'accordo con il Comitato d'Intesa perchè crede che sia inutile la Commissione soprattutto per la scelta dei libri, perchè la parte del bagaglio tecnico di un bibliotecario.

Il bibliotecario non solo può improvvisare i suoi consulti, perchè si trova generalmente in una città universitaria, ma può consultare benissimo questi « consultori » e può chiedere un elenco dell'opera, che loro ritengono fondamentali.

La Commissione consultiva dovrebbe a togliere una delle più grandi funzioni del bibliotecario.

Il college dice che la Commissione è d'aiuto al bibliotecario, lo qui non ha che da ripetere quanto ho già detto. Sì, può essere d'aiuto. Ho detto anch'io nella mia relazione, ho detto che si tratta di persone che collaborano con una certa concordanza con il bibliotecario, ma se succede il contrario...

(interuzioni)

Bellini è per una Commissione per gli acquisti, ma soltanto per gli acquisti di notevole importanza. E questo è giusto.

Ho detto prima che è molto difficile fissare le attribuzioni della Commissione, perchè oltrepassare questi limiti è danneggiare la biblioteca, perchè se al darsi per esempio alla Commissione degli incarichi che sono del Direttore della biblioteca possono nascere dei contrasti.

Quindi Commissione di consulenza per le cose di non ordinario amministrativo, evidentemente.

Anche il dr. Meroni è contrario, per le altre ragioni, alla Commissione di vigilanza e di consulenza.

Quindi non si può risolvere in sede di convegno la questione della Commissione: si può risolvere a cura propria, cioè secondo le situazioni, secondo, per dirlo in volgare, l'aria che tira in quel momento.

In questo alla fine dell'Economato, Carrara dice è contro la legge Comunale e Provinciale. Sì, in linea teorica è contro, però se per esempio un bibliotecario fa fare una proposta regolare, un regolare provvedimento da parte dell'Amministrazione, allora non è più contro la legge Comunale o Provinciale, perchè viene approvato dall'Autorità Tutelare.

(interuzioni)

Occorre per l'istituzione di questo nuovo servizio, perchè si tratta di un nuovo servizio, seguire la procedura di un provvedimento approvato dall'Autorità Tutelare.

Ed anche qui bisogna accostentarsi di risolverlo secondo le situazioni locali.

Parodi dice che nelle sedi non capalaghi di Province non è possibile applicare queste norme.

Ha ragione, perchè bisogna ammettere l'obbligatorietà delle spese per le biblioteche anche nei centri minori, i centri che non sono capoluoghi di Provincia.

Se non viene promulgata una nuova legge, le vecchie restano inoperanti.

Riguardo alle malleverie, io non vorrei qui stesso continuare punto per punto. La questione è molto semplice.

La malleveria indubbiamente è un mezzo arretrato, Comunque uno può scegliere tutte e tre le forme. Per esempio il deposito, malleveria, o secondo anche della situazione varia, ma la funzione della certe d'identità serve soprattutto per la identificazione, come ha spiegato bene il prof. Cocchini, ed anche per perseguire, magari lo possente, coloro che non restituivano i libri esati.

Ma se uno non ha fiducia nelle certe d'identità può darsi che adottare altri sistemi.

Noi abbiamo fatto il regolamento non perchè sia approvato tutto quello che c'è nel testo, ma dicendo: questo è lo modello. Voi potete benissimo per certe cose seguire il regolamento, lo schema del nostro regolamento, per certe altre mettere quello che suggerisce l'Amministrazione locale.

Quanto mi pare che sia ovvio.

Io a questo punto direi di chiedere, perchè non ci sono altre situazioni importanti.

Quindi coloro che sono interessati al deposito faranno il deposito, coloro che invece sono per le medesime faranno le medesime. Non è detto che in tutte le città si debba avere un agente ed unico sistema.

PRESIDENTE: Ferrei aggiungere questo: qui avete una schema finito per titoli. Eravamo d'accordo, esaminate le maggiori questioni che ha prospettato tassativa il collega Serra Zanetti, di vedere se ancora c'era qualche punto che interessava, passando titolo per titolo.

Colore che nel primo titolo hanno qualche cosa da dire, si levano a parlare.

Sul secondo titolo: « Personale », c'è qualcuno che ha qualche cosa da dire?

(Interruzioni)

BONETTO: Sul secondo titolo a Personale », all'articolo 29, si dice che il direttore rappresenta la biblioteca nei suoi rapporti con l'esterno.

Una le vorrei notare questo: non bisogna dimenticare che la biblioteca è un ufficio centrale, quindi, stando così le cose, il direttore della biblioteca non può avere la rappresentanza ufficiale dell'istituzione perché questa rappresentanza spetta esclusivamente al Sindaco o ad un suo delegato.

Questo infatti è stato stabilito dopo lunga discussione da parte di una Commissione appositamente composta, di cui fecero parte anche il Secretariato Bibliografico, nel regolamento della Biblioteca Comunale di Udine, recentemente approvato, che la rappresentanza ufficiale della biblioteca spetta al Sindaco od a un suo delegato.

PRESIDENTE: Credo che su questo si sia tutti d'accordo: il rappresentante è un amministratore, naturalmente.

Su questo secondo argomento, cioè sul « Personale », c'è qualcuno che ha ancora qualche cosa da dire?

Poiché nessuno chiede di parlare dichiaro chiuse le sedute.

BELLINI: Remando che alle ore 11 precise si dovrà partire con l'autoambulanza per visitare la Biblioteca di Lorenteggio e del Povo e perciò è detta ora bisogna sospendere i lavori, o meno che non si decida di sospendere le riunioni.

Se alcuni colleghi oggi volessero visitare la Biblioteca civica. I proleggeri di riunirsi in gruppo per farsi accompagnare da un bibliotecario: potranno vedere gli impianti e i servizi. Se qualcuno di loro lo vuol fare individualmente la può fare, altrimenti la fanno dalle 15 alle 16.

PRESIDENTE: Prima di decidere a che ora si riuniranno nel pomeriggio, vediamo questa mattina come va o se rinunciamo a fare poco o tanto cammino.

ENIMA ALAJMO: Porto ai colleghi il saluto dei Bibliotecari della Sicilia. Noi della Sicilia non abbiamo la tua legge italiana, però, colore sulle nostre biblioteche ed è per questo che io ringrazio la preghiera che i risultati vengono segnalati anche agli amministratori della Sicilia.

PRESIDENTE: Fa bene. La ringrazio e ricambio il saluto a nome dei colleghi.

COCCHINI: Siccome il dott. Frutterolo non è felicemente ben disposto, propongo di affidare la presidenza di sua voce al prof. Natali Rocca.

(applausi)

NATALI ROCCA: Ringrazio e comincio il nostro lavoro, che oggi avrà particolarmente interesse ed impegno.

Mi pare che oggi l'ord. g., essendo il programma di ieri, parti le relazioni del dott. Cocchini sull'attività del Comitato d'Intesa e le prospettive della futura azione. La parola al dott. Cocchini.

COCCHINI: Cari colleghi, noi ci riuniamo dopo quattro anni, durante i quali il Comitato d'Intesa — per molte circostanze anche di carattere personale per l'assorbimento dovuto ad altri lavori — non è stato sempre operante.

Rispondendo, il successo del Congresso di Taranto, che fu molto ricco ed ebbe ottimismo varie negli orientamenti dei problemi e nei riguardi dell'attività del Comitato d'Intesa, si risolve con una sospensione circa l'indizio futuro.

I problemi generali alla risoluzione dei quali il Comitato d'Intesa si è dedicato in questi anni praticamente sono rimasti feraci quasi tutti. Bisogna d'altra parte, per consolidare, riconoscere che il settore delle nostre biblioteche è stato in movimento e lo è tuttora, con la speranza che questo movimento si riveli intenso anche nel futuro, e non per casi isolati, ma in un piano collettivo e generale. In altri termini i problemi di organizzazione e coordinamento si fusi di un servizio nazionale di lettura sono ancora allo studio e per lo meno se li abbiamo studiati ed abbiamo suggerito delle soluzioni, la traduzione in pratica di queste soluzioni è ancora di là da venire. E trattandosi naturalmente di movimento che si propone di realizzare soluzioni di carattere generale, il punto centrale delle nostre attenzione deve rimanere dunque questo, anche se ci confortano i risultati — e qui ne abbiamo una prova formale, di rievocazione e di ulteriore significazione, con le biblioteche di questa città, o non soltanto per le biblioteche ma per tutti i servizi collettivi che cooperano nelle biblioteche. Particolare, bisogna concentrare, cercando di chiarire le idee, e contrapporre le proprie volontà, se è possibile, su alcuni punti fondamentali e favorire il proprio appoggio ed anche accogliere

l'appoggio di enti, organizzazioni e persone che possono dar vita a questo impulso che noi ci siamo proposti di promuovere.

In concreto, in alcuni settori è stato possibile al Comitato d'Intesa e collaboremiento, per quanto sia molto ristretto il numero delle persone che lo compongono, o per mezzo di qualcuno dei suoi membri di svolgere delle attività di studio e, anche in situazioni più determinate, specializzate per quello che si riferisce alla configurazione di una disciplina collettiva, per assegnamenti e per costituire in contro cui si convalida hanno volontà e da cui parte un impulso maggiore di stimolo.

Questo è stato costituito specialmente dalle Commissioni di studio interministeriale per il Rappresentato giuridico dei Musei e delle Biblioteche degli Enti Locali, che ha lavorato per oltre due anni. L'attività della commissione di queste Commissioni non è stata senza, se è stato dei Musei; però la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche ha subito presentato ad intervenire possedendo l'apporto dell'ente della Commissione con l'incarico di essi rappresentati affinché fosse rianimata anche la situazione delle Biblioteche degli Enti Locali.

Vi sono dei punti di contatto evidenti tra i Musei e le Biblioteche che dipendono dagli Enti Locali; soprattutto le loro tendenze di associazione dagli stessi Enti, e quindi sottoposti a quella legislazione degli Enti Locali che, nel 1961, è un po' il nostro titolo, come istituti e non come funzionari. Queste Commissioni — ripeto — era composte di rappresentanti del Ministero dell'Interno, del Ministero delle Finanze e del Ministero del Tesoro, un rappresentante per Ministero; poi vi erano — se non erro — tre rappresentanti per i Musei e tre per le Biblioteche.

Abbiamo cercato di costituire con i Musei finalmente una specie di fronte unico sulla base dei criteri della classificazione delle Biblioteche e dei Musei; però ad un certo punto, davanti agli ostacoli molto gravi opposti specialmente dai rappresentanti del Ministero del Tesoro e del Ministero delle Finanze, questo fronte si è diriso necessariamente perché sui delle biblioteche avevano già studiato se poi riprodotto il sistema di classificazione, che fu discusso ampiamente a La Spezia e che in realtà non soddisfaceva tutti i bibliotecari, anzi direi che non soddisfaceva nessuno.

Il Comitato non recrimina di avere spazio parecchio tempo a questo esame delle schemi della classificazione. Voi sapete che a La Spezia fu emessa il Comitato d'Intesa precisamente per lo studio di questo problema; si giunse ad una modifica di quel progetto che era stato portato a La Spezia e nel dibattito. Comunque, forse fu importante non tanto per i risultati positivi, perché, data la configurazione dei nostri istituti che sono veramente individuali e che mai si inquadrano in una classificazione senza che si torni il periodo di deformarne il carattere e la funzione, qualunque sistema di classificazione non è profondamente attuabile, quanto per la più

estrema coerenza che si è acquisita nel sistema e per alcune verità fondamentali che ne sono derivate. Non si riesce infatti a realizzare con equilibrio un sistema di classificazione anche se si suddividono in numerose classi il gruppo delle Biblioteche, che è molto rilevante perché sulla carta, per lo meno, le Biblioteche degli Enti Locali sono non meno di 395. Ammettiamo che ne siano rifiniti, con una certa indagine, circa 280, partendosi il numero è rilevante e per di più è pronunciato il carattere di difformità dell'uno rispetto all'altro.

Nella generalità di cui prevede l'addizione alla tradizione italiana purtroppo come conservazione di quelle istituzioni tradizionali, e che sono molto difficili e rincarati e di cui abbiamo avuto le prove anche ieri in molti interventi di colleghi. Accanto a questi casi di persone arretrate abbiamo casi, se pur pochi, di moderni ed avanzati criteri strutturali.

Quindi, mentre i Musei hanno ritenuto fino alla fine — questo per attenzione spontanea dei direttori — che il sistema di classificazione per loro era sempre valida, noi abbiamo dovuto indirizzarci su un'altra strada, anche perché la legislazione dei due gruppi di istituti è diversa; per i Musei locali non esiste nessuna legislazione, per le biblioteche c'è un punto fermo, che è costituito dalla legge del 1941 relative alle biblioteche dei capoluoghi di provincia. Operante o no, prepotentemente atteso in minima parte o no, comunque questa legge esiste ed è rigida.

Per i Musei si è giunti alla conclusione di stilare un progetto di legge semplicissima, composto di due articoli nei quali si avrebbe a base del nostro ordinamento la classificazione ed in più si prevede la costituzione di una Commissione permanente, composta rispettivamente, cioè dei rappresentanti degli enti interessati, della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, dell'Associazione dei Funzionari dei Musei Locali. Questa Commissione, al ruolo in realtà, emetterà la proposta avanzata dal singolo ente, classificherà il Museo e contemporaneamente applicherà esplicitamente tutte le classi. Naturalmente, è previsto anche l'evoluzione degli istituti, e cioè che sia offerta di mantenere le proposte di passaggio da una categoria all'altra o di amministrazione competente.

Il lavoro sfilante della Commissione, di cui il dott. Fruttero mi può dare atto e a cui noi ci siamo sottoposti perché siamo la parte in causa, ha avuto alternative sfortunate: in un primo tempo abbiamo avuto le dimissioni — non per lui, perché è una curiosa persona — di essere presieduto da un volontario studioso, a Milano molto massiccio, ma che peraltro è uscito dal tutto. Egli ad un certo punto ha pensato di ritirarsi perché non si riusciva ad incanalare le discussioni su un ordine logico ed ogni volta che si ritorna a discutere su certe cose nessuno verbalizzava e per questo si è perso molto tempo. Ma in queste fasi si è decisamente profilato un

giunto fermo, che in verità esso stesso, e cioè che i tutori dell'ergo pubblico considerano sotto un unico aspetto tanto la finanza locale quanto la finanza dello Stato, poiché se per i Comuni come Enti Locali definitivi occorre l'essere di spesa esso finisce a carico dello Stato. Quindi, da questo punto di vista, dobbiamo considerare i contribuenti sotto un aspetto solo, sia che paghino le tasse per gli Enti locali, sia che le paghino per lo Stato.

(Interventi)

CECCHINI: Il contribuente è unico.

(Interventi)

CECCHINI: ... Si è capito cioè questa: che tutti erano d'accordo sulla necessità di migliorare i servizi, di aggiornare i servizi, di aumentare il personale e la dotazione, ma tutto questo doveva avvenire in modo che non risultasse da una esplicita formulazione nel testo della legge l'imposizione di un ulteriore onere a carico degli Enti. Questo è venuto naturalmente, perché è difficile fare una legge che preveda un miglioramento del servizio senza che a questa corrisponda un onere finanziario; mirando quanto che la Finanza italiana non è riuscita ancora a fare. Si trattava, come accade in Italia e non si è riuscito ancora a fare, di fare in modo che l'onere ci fosse, ma non fosse esplicitamente indicato in questo senso. E questo si è scritto per gli orientamenti futuri.

Le vote, infine, in proposito del rappresentante del Tesoro, che davanti alle nostre resistenze si è arreso, ci si è orientati verso il rinnovo della legge del 1941, per le Biblioteche.

Non molto lontani ci siamo orientati verso il rinnovo della legge del 1941, la quale resta, studiata e applicata con limitatezza, ristretta qualche incompiutezza e molte esclusioni.

Non ci rimaneva altro che seguire la proposta del rappresentante del Tesoro e cercare di fare entrare in questo schema di legge la maggior somma possibile di formulazioni utili da poter sfruttare caso per caso.

Credo che sussistesse questo progetto di legge, che è stato largamente diffuso e alla fine siamo giunti alla conclusione con le note di una relazione che è stata molto ampia; l'ente della Commissione è stato convocato ai suoi Ministri, che avevano appunto le costituzioni di questa Commissione; sono stati invitati i organi che hanno guidato la Commissione stessa nei lavori e sono state presentate le conclusioni con lo schema proposto. Se volete che se la legge, possa leggerla.

PRESIDENTE: Scola, le direi di accennare soltanto ai punti più essenziali.

CECCHINI: Sulla questione dei costi dei libri, saremmo: è una questione tecnica. Mi pare poi che si dica: «Riconosciamo la necessità di rendere partecipe, con modalità che saranno stabilite, l'Ente sovvenitore dell'impiego dei fondi da esso forniti».

VOCE: Forri che mi fosse spiegato questa.

CECCHINI: Questa è una dei punti deboli della legge 23 aprile 1941. Non si può effettivamente limitare un ente locale — per ipotesi la Provincia — ad intervenire in modo piuttosto rilevante senza che le possibilità non tanto di intervenire nel governo delle biblioteche non sia quanto di sapere come vengono impiegati i fondi finanziari che destinati ad essa, perché altrimenti l'interesse è inutile. In altri termini: se si tratta di contributi annuali continuativi di un certo rilievo, bisogna pure dare le possibilità all'ente di conoscere le destinazioni, anche se esso non è direttamente immedesimato nelle gestioni amministrative dell'istituto. Questo anche per giustificare disastri a se stesso e all'istituto. Tuttavia che l'operazione che esso compie è inaccettabile sotto tutti i punti di vista.

Ci si è preoccupati, con la formula del riconoscimento all'istituto dell'interesse nazionale di rivalutare gli enti a portare i propri titoli su un affidamento di maggiore efficienza.

Ma perché lo schema di legge, se legge diventò — e ne dubito — due risultati politici occorre che si concretassero la buona volontà e lo spirito di collaborazione degli Enti locali.

Forri dire qualcosa di sfuggito del Regolamento tipo che è importante da tener presente se si vogliono conseguire quelle condizioni di autogoverno e di maggior incremento dei servizi che i collegi ottengono nei loro interventi cui spesso invecchia. A questo punto mi permette di osservare che qualsiasi innovazione più o meno nella sostanza nel regolamento, perché abbia effetto bisogna che sia corroborata dalla relativa modifica, non regolare debbono, dell'organico del Comune, perché è inutile che noi disponiamo sul regolamento speciale delle biblioteche norme particolari che costituiscono una deroga a quelle generali che regolano il funzionamento dell'Ente cui la biblioteca appartiene, senza che nelle forme camminate quelle norme non siano state incluse nel regolamento organico dell'Ente.

Quindi il regolamento può essere una tabella di marcia, ma in adempimento con molte precisazioni e con credere di poter modificare per sua sola virtù il regime delle condizioni di vita della nostra biblioteca.

Per quel che riguarda poi l'incremento del personale tecnico nei nostri istituti, uno degli abbinati degli articoli propri del ministero nostro è la formazione tecnica e professionale di esso a per mezzo di specifiche scuole pratiche o per mezzo del volontariato non gratuito.

Nel in Italia purtroppo finora non abbiamo un titolo per i bibliotecari...

(interruzioni)

FERRARIO: Ci sono le scuole.

COCCHINI: Ma quelle conferiscono soltanto titoli accademici. Lo schema della legge prevede i criteri da seguire nei concorsi da bandire per l'assunzione di personale nei rami direttivi, di ricerca, esecutivo. La legge 23 aprile 1941, n. 392, sancisce che per capire il posto di direttore si debba bandire il concorso pubblico. La norma si applicabile con riferimento soltanto per le biblioteche che hanno in sede posto di servizio direttivo: quello del direttore. Per le altre le norme che la legge prevede che il concorso sia tenuto per capire i posti tecnici, sia delle carriere direttive che in quelle di ricerca. E' proprio nel posto di ricerca che occorre tenero gli occhi aperti di essere più esigenti.

E' stato rilevato da qualche collega, in via privata e amichevole, che nello schema di legge non si faceva alcun cenno al trattamento economico dei direttori e dei bibliotecari. Purtroppo è vero: ma non è stato possibile includere nello schema di legge alcuna clausola a tale proposito. Perciò penso di suggerire, di proporre alle assemblee — e si potrebbe confermarla in un a.d.g. — una formulazione da aggiungere circa il trattamento economico dei direttori del quale dovrebbe di conseguenza quello del restante personale. Ha senso appunto e sarebbe positivo e opportuno — non direi difeso, che è parole troppo forte — ma perlomeno, che per il trattamento economico, si debba ricorrere ad un'altra categoria di personale, inquadrate in un altro sistema, quale quello degli insegnanti della scuola media, come fa la legge del '41, tanto più che nel caso di biblioteche di media entità, non è applicabile la norma relativa al trattamento economico del direttore perché porterebbe un'eccessiva rispetto al trattamento economico del personale dell'ente da cui dipende la biblioteca in rapporto all'art. 228 della Legge Comunale e Provinciale. Per le norme che riguardano il personale delle biblioteche degli Enti Locali non è amministrativamente possibile e praticamente conveniente avere dell'analisi della Legge Comunale e Provinciale. Quindi la formulazione potrebbe essere questa: « Il Direttore se attivato nell'organico comunale dell'ente un trattamento economico non inferiore a quello assegnato ai funzionari dirigenti delle carriere direttive amministrative, finanziarie e tecnica in attività nell'ente medesimo ».

In sostanza noi chiediamo che il posto di direttore della biblioteca nel regolamento organico di ogni ente sia messo alla pari dei requisiti minimi di ogni funzionario, quindi immediatamente al di sotto del Segretario e del Vice Segretario quando a questo sia riferito un trattamento d'organico e se esiste.

Crisis perché che sia opportuno suggerire al Ministero di includere nella legge una clausola che riguardi il trattamento economico.

Dopo molte esperienze accumulate dal Comitato d'Intesa in tanti anni di speranze, abbiamo ritenuto, e ci è sembrato naturale d'altra parte, addestrarsi in un campo piuttosto difficile, ma d'obbligo: quello degli Amministratori degli Enti Locali, i quali in definitiva sono i diretti e primi responsabili del funzionamento e dell'efficienza del servizio dispendioso delle biblioteche, a parte gli interessi che possono essere fatti dalle Autorità statali, ma fra ad un certo punto, per essere riguarda appunto la conservazione e la custodia del materiale librario, e dall'entrate, senza potere intervenire a modificare la struttura organica e il regime amministrativo degli Enti Locali cui appartengono le biblioteche. E' sorte così il proposito di un Congresso nazionale di Amministratori di Enti Locali per mettere gli amministratori statali, nella piena loro responsabilità, per la prima volta in una loro esclusiva riunione davanti a questo grave problema. Gli Amministratori del Comune di Genova con spirito esemplare hanno compreso la portata delle nuove prospettive ed hanno preso l'iniziativa di indire il Congresso.

Qualche collega se ne è avuto a male perché ad un certo punto il Comitato stesso sarebbe stato a dire che in cui si proponeva i colleghi stessi di far presente la necessità ai propri amministratori di partecipare al congresso, facendo capire che il congresso era esclusivamente per Amministratori e non per Bibliotecari; ma non era escluso che, per essere produttivo la parola, qualche Bibliotecario accompagnasse il proprio amministratore delegato al congresso.

In conclusione, il Congresso ha dato dei risultati positivi: si è visto che gli Amministratori si rendono conto della importanza del problema, hanno dimostrato le più alte buone volontà di affrontare, di definirlo nella sua configurazione generale e sostanziale, di risolverlo nei limiti di tempo e di disponibilità finanziaria imposti dalla situazione attuale. E' ormai soprattutto in necessità irriducibile di iniziative, coraggio, felice collaborazione fra lo Stato e gli Enti Locali. Giusto è stato la riunione finale del Congresso di affidare ad una Commissione mista di amministratori e di bibliotecari l'analisi di certi aspetti determinati del problema posti in un a.d.g. Del resto tutti le spero questa storia perché vuole visto gli atti, che sono stati legittimamente diffusi. Non è stato ancora l'invito agli amministratori delle città situate in regioni a statuto autonomo perché effettivamente la legge sul regolamento regionale prevede che in materia di Biblioteche e di Musei legiferi la Regione.

Questo criterio è stato seguito anche per il progetto di legge sulle biblioteche degli Enti locali elaborato dalla Commissione interministeriale.

La Commissione eletta dall'assemblea del Congresso di Genova

ha fatto i suoi lavori, e quindi renderà la propria relazione finale agli amministratori per questa corrente dicembre.

A proposito dei lavori del Congresso di Genova, ritengo mio dovere manifestare la più viva perplessità riguardo la inclusione di una formula precisa riguardante la natura dell'ente che dovrebbe essere rappresentato dall'Ente locale per il funzionamento della propria biblioteca, anche col concorso di altri enti, cioè Stato, Province e Comuni. Oltre alla ricerca di principio sull'opportunità di precisare nel testo della legge in modo tassativo e uniforme una natura di ente, ne debbo aggiungere una specifica ancora più forte sulla congruità dell'1% delle entrate ordinarie dell'Ente come misura di tale ente.

(Interruzioni)

Non indago a parlare del Regolamento tipo presentato dal Comitato di Intesa e questo Consiglio perchè esso è già stato brillantemente illustrato da Sera Zanetti e ampiamente discusso dai colleghi ieri. Solo desidero richiamarmi ad una caratteristica di base: una regolamentazione deve partire da un concetto informale; e il concetto che ci ha guidato è stato quello di conoscere le migliori forme di giustizia e di adempimento dei nostri istituti, corrispondenti con un modo di modernità.

Venendo infine alla situazione attuale del Comitato d'Intesa e alle prospettive che si presentano ad esso per il futuro dobbiamo innanzi tutto riconoscere la libertà ed esigenze di struttura e l'assoluta di assoluta libertà del nostro movimento; movimento spontaneo, libero, che consente la manifestazione più soggettiva di giudizio, di critica, di orientamento da parte di tutti noi; e tra tutte le divergenze di opinioni, che sono molto opportune, perchè bisogna dire brevemente e concisamente quello che si pensa, sino all'atto di aver i propri conflitti di idee, non sempre fuori una confusione di istituti, di opinioni, di principi e di criteri. A questo organismo, questo struttura molto fissata a un certo punto era stato proposto di costituire un'altra più completa organicamente, più solida, più stabile. Me bisogna chiedere il concetto ispiratore. Il Comitato di Intesa ha fatto quello che ha potuto, avrà fatto bene, avrà fatto male; i tre membri che ne hanno fatto parte sin qui han fatto quello che veramente han potuto nei limiti modestissimi del loro lavoro, della loro capacità, del loro spirito di sacrificio; però, è indubitato che anche per avere una certa veste per intervenire presso Enti locali, come è più volte accaduto al Comitato, occorrerebbe disporre di un'organizzazione più stabile e di un organo rappresentativo ancora più qualificato del Comitato d'Intesa.

Questo è la soluzione logica del nostro movimento: compresi soltanto nei propositi delle collegività, direi premissivi nell'azione. Non potrà vedersi quale sia sarà da seguire. Occorre che i colleghi, solleciti del bene dei propri istituti e della concordia delle proprie

categorie, manifestando chiaramente, senza farsi fermare la propria opinione determinata l'indirizzo da seguire nel futuro, lo non vi presento un costruttivo pregio di attività di lavoro e di risultati, come si vuole praticare la queste contingenza, per avere un'apprezzazione o meglio una riprovazione. Col manifestare il nostro consenso e la nostra disapprovazione all'opera svolta, vi purgo soprattutto di manifestare senza falsi scrupoli e senza timori recalcitranti le nostre intenzioni, i nostri propositi per l'avvenire. Qui abbiamo manifestato apertamente, sinceramente quello che è il frutto della nostra esperienza, che, onestamente, è piuttosto larga: esperienza ricciuta e sofferta in lunghi anni di lavoro e di lotta.

Ora, nello stesso tempo, il Comitato di Intesa come dal suo ufficio in queste riunioni, anche per lasciarsi completamente liberi di decidere e di prendere quelle strade che a voi sembrerò più giuste, più intelligenti e più rispondenti.

(applausi)

PRESIDENTE: Ringrazio l'onore Cocchini della sua esauriente e statistica relazione, e mi rammento di avere ascoltato in alcuni miei interventi che sono dettati unicamente dal fatto di cercare di restringere un poco i tempi e la discussione.

Sono le ore 10 e mezzo, alle 11 era stata proposta la visita a Loreto, forse qualcuno penserebbe di sostituirlo o di rimandarlo; io vi esprimo il mio pensiero e vorrei che gli amici di Milano... (Interruzioni) non se l'incenero a male. E' indispensabile alle 11, oppure si potrebbe eventualmente spostarlo almeno di una mezz'ora? In questo caso avremmo a disposizione un'ora, la cui diversa problemi si potremmo già impostare; e non sarebbe male a mio avviso.

Ora, per l'ordine della discussione, siccome i problemi menzionati da Cocchini sono molto importanti e inquadriamo, soprattutto nella prima parte, la questione di questa legge che è in discussione, è ormai avvisato in qualche modo, è molto opportuno trovare d'accordo: è la prima volta che noi ne sentiamo parlare in sede di Comitato, perchè sostanzialmente sono passati quattro anni dall'ultima nostra riunione di Taranto, e naturalmente in questi quattro anni, questa legge, questo proposta, in seno ai lavori della Commissione, hanno segnato dei passi di cui noi ignoriamo (e stesso in personalmente ignorare) fuori dell'attivo interesse. Allora, io direi, chi vuole anzitutto discutere sul punto della relazione Cocchini riguardante i lavori della Commissione si dovrebbe scrivere, farvi così per semplificare; quindi prima la relazione fatta da Cocchini sulla Commissione... (Interruzioni), come del resto si è fatto anche in un certo senso ieri, che abbiamo scelto i punti particolari; vuol dire che se nessuno ha niente da dire, si procede.

VOCE: La legge? Mi bisogna discuterla nel suo insieme.

PRESIDENTE: Io non lo farei perchè vi sono dei problemi che dopo

altrimenti sarebbero sproporzionati, e poi, comunque, viene a trovarsi un po' di confusione anche nella risposta. Del resto sono indispensabili gli argomenti che sono stati trattati nell'ultima parte della relazione, come le prospettive del movimento, il regolamento, ecc.

La parola al collega Rivoldi.

RIVALDI: Mi pare, almeno se ho ben capito dall'inizio la parte concernente l'obbligatorietà delle spese dei Comuni capoluoghi di provincia, che essi beneficiano di un articolo diverso che dice: le spese per le biblioteche sono obbligatorie. Il che vuol dire che nei bilanci comunali debbono essere queste spese iscritte e d'obbligo.

Escluso da questo obbligo sarebbero le biblioteche di città non capoluogo di Provincia. E' questo la inquadatura. Ora mi pare che l'obbligatorietà delle spese, in legge comunale e provinciale non l'ha data per categoria, le stabilisce tanto per i Comuni capoluogo che per quelli non capoluogo di provincia.

(Interruzioni)

PRESIDENTE: La legge non fa distinzioni tra capoluoghi e non capoluoghi; è il comune di questa obbligatorietà che varia.

RIVALDI: Fa bene, ma molti comuni non capoluoghi di provincia non hanno ricostituito questo, non l'hanno messo nei loro bilanci, l'hanno negato.

PIERSANTELLI: SCARO, RIVALDI, l'art. 91 come l'art. 144 della legge comunale e provinciale fanno obbligo di porre tra quello obblighi le spese per le biblioteche.

(Interruzioni)

VOCI: Si tratta delle biblioteche popolari...

PIERSANTELLI: No, no, per esse c'è una legge apposita del 1917, 2 settembre 1917.

Questa è una questione di cui abbiamo già accennato. Comunque è così: che poi in pratica le forze locali non riescono a realizzare queste norme che è in mano dei bibliotecari, è evidente che dipende dal prestigio che gli interessi possono avere nei confronti delle loro amministrazioni. Ma il principio c'è.

RIVALDI: La difficoltà è che in molti comuni, pur essendo queste direttive, non hanno messo nei loro bilanci, nei loro bilanci la obbligatorietà di queste spese.

PRESIDENTE: E' verissimo; in via di fatto è così.

RIVALDI: In linea pratica, ora questo non esclude che l'azione del bibliotecario faccia in modo che i comuni ricomincino questa. Tanto più.

PRESIDENTE: Fa bene, Rivoldi, non hai altro da dire? Ci sono altri che domandano la parola?

PRESIDENTE: Allora sentite, questi chiarimenti li potete chiedere anche in privato...

CAMASCHIELLA: Chiedo se intanto potete darmi un'informazione. A Novara c'è una Biblioteca per la quale il Comune non riconosce l'obbligatorietà della spesa, secondo origine da este privato per esempio di fatto comunale.

Questo punto è importante.

PRESIDENTE: Per favore non facciamo discussioni qui cattoliche. Massimo 20 minuti alle uscite e non abbiamo ancora deciso sulla visita a Lorenteggio e al Parco.

BELLINI: Dobbiamo andare alle 11,30 a Lorenteggio e poi al Parco. Ci vuole mezz'ora fino a Lorenteggio, poi scendere, risalire, andare al Parco e ritornare qui, a meno che la colazione non si faccia alle 12,30...

PIERSANTELLI: Siamo appena all'inizio della discussione...

BELLINI: Andiamo in breve tempo a Lorenteggio e poi al Parco e ritorniamo qui.

PRESIDENTE: Noi Congressi, almeno in quei pochi che ho presidiato, ho sempre desiderato di tener fede ai programmi iniziali; spontanei incontranza subito a disturbare.

Noi siamo qui a Milano, in questa magnifica biblioteca, ospiti cortesemente del Comune di Milano e abbiamo il dovere e, dico anche di più, tutto l'interesse di impedire e di voler bene quelle realizzazioni che il Comune di Milano ha fatto.

Quindi la visita a Lorenteggio e al Parco non deve essere estromessa e anche spostata, perché penso che dovrai molti dei nostri colleghi andranno via. E allora, dico, se noi spostiamo di mezz'ora e spostiamo anche la colazione niente di male se andiamo all'ora e pranzo, a ore romane; ce lo possiamo fare, poi riprendiamo i lavori alle 16. Allora alle 11,30 le partiamo, va bene? In due ore facciamo tanto. Io propongo di fare così.

Abbiamo ancora tre quarti d'ora per discutere.

Piuttosto nelle discussioni raccomanderei la massima sobrietà. Siamo tutte persone dello stesso ambiente e vorrei dire che le cose un po' le capiamo e solo, a almeno io m'illudo; e allora bastano degli accenti. Quindi se ci sono proposte ben precise prego i colleghi di chiedere la parola.

DALLA PREZZA: Rivoldi ha fatto questo richiamo e io lo giro, se è ancora possibile, in sede di Convenzione perché indubbiamente è vero che la legge c'è e stabilisce l'obbligatorietà per le spese anche per le biblioteche, ma è un'affermazione un po' di principio e ci sono dei Comuni o almeno molti funzionari dei Comuni, perché sapete benissimo che nei Comuni la gran parte per queste cose chi fa è il Segretario Generale, che non sono in grado di intervenire e quindi malte volte l'interesse delle biblioteche sarà le sue poche secondo le

condizioni locali, Comaques questa è una raccomandazione; se nel stato modo di intervenire può essere raccolta.

PRESENTE: Direi che siano fatte richieste di chiarimenti, perché qui siamo in sede di chiarimenti, su questo progetto. Sappiamo che il progetto ormai è presentato ed è immutabile; oppure potrà essere qualche ritocco.

Ad ogni modo queste richieste è bene che siano fatte fin da adesso. C'è qualcuno che vuol parlare?

VOCE: Su che punto è la discussione?

PRESENTE: Il primo punto si riferisce alla proposta di legge — E' la relazione di Cecchi — Ad un certo punto leggi: Commissione Interministeriale. E' su questo punto che adesso apre la discussione.

DALLA PRES: Il Presidente plurimamente dice « forse non è male », e quindi possiamo chiedere chiarimenti, spiegazioni e sottoporre eventuali suggerimenti se ci fosse la possibilità di introdurre qualche miglioramento.

ALAIMO: Farei dire con questo intervento, a questo legge che dovrà stabilire l'obbligatorietà del Comune a favore delle biblioteche perché non aggiungere che si stabilisca la misura di questo obbligo?

Perché senza questa misura la legge può essere elusa da certi Comuni.

PRESENTE: Benissimo, signora, grazie.

E' quello che ha detto Cecchi che sia discusso sulla proporzionalità e meno, e per abitanti e in percentuale sulle entrate arverine. Il dat. Fratasso chiarisce questo punto.

FRATASSO: Nel momento già dato corso a questo progetto — accettato da Cecchi — della Commissione interministeriale presso la Direzione Antichità e Belle Arti quando ci venne dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri un invito a preparare un progetto di legge per una Commissione mista di parlamentari e di funzionari da operare il campo di studiare norme legislative per una più efficace tutela del patrimonio culturale. Ci si disse in questa formula esp.

Non preparavamo questo progetto; notenzialmente il mio ufficio prepara questo progetto, che non è altro che il progetto della Commissione interministeriale delle Antichità e BB.A.A., dal quale era stato evocato la discussione circa l'interesse nazionale delle biblioteche, che si porre, in un secondo momento, dopo un esame di tutti le situazioni, per le meno superflue e inutilmente dal punto di vista giuridico e anche dal punto di vista pratico.

Infatti Cecchi parlava di « patere », e di « patere » il può far anche a meno.

Nel possiamo stimolare l'Amministrazione comunale su un altro punto, con altri interessi, e invece aggiungendo quello cui lei si riferisce adesso, la misura cioè l'1%.

Nel forniamo un articolo preciso nel quale si fa obbligo alle Amministrazioni Comunali di stanziare in bilancio l'1% delle proprie entrate a favore delle biblioteche. Quindi c'è già un progetto.

In, purtroppo, però ha pena felice che questo progetto vada avanti. Questo progetto lo prepariamo e lo mandiamo subito alle Presidenze del Consiglio dei Ministri. E' già più di un anno, era prima delle elezioni! Pareva che doveva servire come leva in occasione delle elezioni, rievocava le elezioni sono state fatte, è passato già più di un anno, e di questo progetto non ne abbiamo saputo più niente.

Quindi, ha l'impressione che si sia, come si dice, inabbiata, e questo fuori non so se sarà possibile.

Può darsi che si si ritorni con un voto vostro e nostro presentato al Ministero.

Di positivo e di concreto adesso c'è quel progetto della Direzione Generale Antichità e BB. A.A., che è appeso all'osario delle Amministrazioni dei Ministri Tesoro, Finanze e Interno.

Il Ministero dell'Interno ha già detto il suo beneplacito: l'Amministrazione delle Finanze ancora non ha risposto, ma insomma si preme che non abbia interesse a fare delle convenzioni periferiche, facce il Ministero del Tesoro ha parlato della grana.

A queste assicurazioni del Ministero del Tesoro adesso ci aspettiamo e risponderò; ma ha bisogno di essere molto attenta, molto raccomandato.

PRESENTE: Io ringrazio il dat. Fratasso perché ha messo in chiaro una situazione di fatto che in maniera molti di noi ignoravamo. E' già chiarito questo. Purtroppo direi che la campagna non aveva fatto molto...

VOCE: A morte!

PRESENTE: Non a morte, ma insomma un po' così così...

Non è detto l'ultima parola, perché le vie della politica non dico che siano come quelle del Signore curio, ma comunque sono molte. Altra dopo questo chiarimento non credo che nessuno abbia particolari impetanti da dire. Comaques, ormai direi che forse le cose importanti si sono già dette; se però qualcuno crede di avere qualcosa da dire, prenda la parola.

Se nessuno chiede la parola possiamo al secondo punto.

Il secondo punto si riferisce al rapporto di Consiglio degli Amministratori. Io non so se qui ci sono degli amministratori che forse non abbiano partecipato al convegno.

Ma non partecipati?

Allora anche qui dobbiamo dar atto al Comitato d'Intesa che effettivamente è stato un Convegno molto opportuno. Era la prima volta che in Italia si è riunito un numero credo considerevole anche se non certo disingolfato.

Il mio Sindaco ha mandato il suo Assessore. Ho avuto piacere perché quanto taluno amministratore ha avuto almeno conoscenza dei problemi delle biblioteche, perché in ritengo che molti amministratori si sono dignificati, non per fare colpa, ma proprio per condizioni di fatto e sbalottine.

Quindi io direi su questo punto che su qualunque ruolo aggiunga qualche cosa, qui siamo riuniti per discutere omnicomprensivamente.

ALAIMO: Ferrò iniziative su un punto che ha sottolineato il dot. Cecchini dell'insopportabilità di lasciare gli Amministratori delle Regioni a statura autonoma.

Amintato vorrei dire che un Consiglio di questa natura era stato sospeso al Consiglio bibliotecario che si tenne a Palermo nel maggio del 1957 e durante il Congresso di Teormina.

Da lì si può riferire come uno dei compiti del Congresso è stato quello di indire un Congresso di amministratori, i quali possono venire direttamente i vari dei singoli perché l'ordinamento delle biblioteche sia migliore.

Anche quando fosse zero, o me non risulta, che la Regione Autonoma debba legiferare sulle biblioteche.

CECCHINI: No, no, proprio legiferare; lei guardi la statuta della sua Regione; legiferare in materia di musei e di biblioteche.

PRESIDENTE: E' delegato il potere dello Stato alle Regioni. Massimo interesse quei provvedimenti intesi a migliorare la situazione delle biblioteche sul piano nazionale.

ALAIMO: Questo non esclude che la Regione conservi la sua legislazione, ma si parla anche dei provvedimenti che si prendano in sede nazionale.

E questo può innescare, perché quello che sta facendo la Regione siciliana in materia di biblioteche è promosso dalle Sottosegretarie, alle quali sono arrivate le voci dei bibliotecari perché è una fatti qui in sede nazionale e in sede di Comitato d'Intesa.

PRESIDENTE: BENVENUTO.

ALAIMO: Le biblioteche secondo la legislazione delle Regioni si riferiscono alle Sottosegretarie bibliografiche che sono organi statali e devono suggerire al Governo Regionale il modo di deliberare.

PRESIDENTE: Senta, io credo che tutt'altra ai prossimi congressi saranno invitati anche gli amministratori d'Enti locali delle regioni e stanno intervenendo.

Aggiungo un'altra cosa. Mi compiacio che proprio da una tutta college siciliana, che stata non rimentare questo senso di una regione che ha un così largo statura autonoma, venga questa voce, cioè la richiesta di questo movimento nel meccanismo generale e anche per avere degli indirizzi tecnici per solidificare con tutte queste forze.

Anche perché dobbiamo sempre tener presente che se noi uomini di cultura non interessiamo in questo largo senso nazionale la cultura e quindi anche il problema dei libri e delle biblioteche e invece lo vogliamo anche legislativamente rinchiusare in un piccolo ambito regionale, faremmo qualche cosa che va contro il nostro, direi, dovere di italiani.

Fallo che proprio dalle Regioni ci viene questa voce e allora quello che è un debito molto gravoso a legiferare in materia di musei e di biblioteche potrebbe essere rinfacciato in sede pratica.

Allora, è chiaro le questione degli amministratori, se nessun altro ha da parlare.

Se vogliamo parlare, tutti possono chiedere la parola. Nella questione del regolamento noi pare che si è parlato ieri.

CECCHINI: Ferrò, e se questo momento non piace, perché se abbiamo operato bene e male secondo un indirizzo dobbiamo avere la soddisfazione, anche se il parere è contrario, di averne che cosa si possa; altrimenti si va alle ciene.

PRESIDENTE: Chi fare accuratamente.

CECCHINI: Questo pensare da un argomento all'altro senza interventi e osservazioni non è mai successo nelle nostre riunioni; se non piace, però male, ma noi vogliamo sapere qualche cosa.

DALLA POZZA: Posso parlare?

Io credo che questo frangimento della discussione, e crisi della legge, del resto desiderata da tutti, per le biblioteche, venga un po'... e rafforzare la discussione.

Un'altra parte, è da preferire che la discussione sia anzitutto, cosa dovrebbe essere; pretendendo che sia frenata è più impedire che siano fatte quelle osservazioni che si ritengono opportune.

PRESIDENTE: Ma no...! E' una questione d'ordine.

DALLA POZZA: A me pare che la discussione avvenga in termini marginali...

(Interruzioni)

PRESIDENTE: C'è il caso che qualcuno desideri fare degli interventi un po' larghi e allora è meglio frangere la discussione in modo quando è chiaro anche perché altrimenti succede che in questo modo si sbuccia e poi soprattutto si apre la parte — permittendoci di dire, è un male che abbiamo in diversi — alla profondità.

Mi pare che abbia dimostrato la parola Motta.

MAZZA: Se vogliamo affrontare i problemi spinti delle Regioni partendo apertamente e decisamente.

PRESIDENTE: Le personalmente non ho niente di contrario, a parte il parere dell'assemblea, però vorrei dire che nel pomeriggio (ed è bene che nel pomeriggio si svolga una discussione anche per

entare il caso) potremo precisamente di quello che è l'ultimo punto: « *Future prospettive del movimento* ».

Naturalmente si sa che parlando del futuro ci sarà qualcuno che potrà dire qualche parola del passato, no? Perché è sempre così. Quindi nel passato si potrà fare eventualmente qualche richiamo anche agli altri punti della relazione Cecchini. Però per questo dobbiamo avere il vostro assenso, cioè: chiudiamo la discussione adesso, e allora potremo parlare anche anticipando e credo che questo non faccia dipendere agli ospiti di Milano e anticipiamo quindi anche la colazione. Piuttosto direi una cosa: non sarebbe il caso di anticipare anche la discussione oggi nel pomeriggio alle tre o alle tre e mezza?

Allora alle 15,20 precise io sono qui e si incomincia. Quelli che intendono partecipare alla discussione siano immediatamente al proprio posto.

La seduta è rinviata alle ore 15,30 del pomeriggio.

SEDUTA POMERIDIANA

PRESIDENTE: Pregho prendere posto. Si riprende la discussione sulla relazione Cecchini.

VOCE: Sialito?

PRESIDENTE: Sono le 16, abbiamo già aspettato vent'ore... Chi vuole iscriversi è pregato di dare il nome. Incominciamo con Zaffè.

ZAFFÈ: Sinceramente confesso la mia incompetenza a proponi di questo progetto di legge. Lo ritengo che la discussione si farebbe molto più facile se noi avessimo avuto l'esperienza esatta, prima del testo definitivo e quasi di riforma della famosa legge sulla biblioteca.

Una osservazione: la mancanza di argomenti concreti emersi è conseguenza di una discussione che è stata principalmente teorica e ancora un po' l'impostazione orale del collega dr. Cecchini.

Io vorrei affermarvi semplicemente sulla questione particolare dell'autonomia amministrativa.

Non so come si potrà arrivare all'autonomia o all'autogoverno, la quale è comunque degli amministratori per le biblioteche con una certa compenso allegro.

Comunque ci auguriamo che attraverso le pieghe delle future leggi si offra qualche possibilità e si possa affermare una serie di autonomie amministrativa o di autogoverno per le biblioteche. Il mio stato sempre molto preoccupato, e non mi qualche anno o qualche si è lavorato insieme anche nelle circostanze della stessa delle bozze di regolamento fatto per le Romagna e le Marche, della situazione della biblioteca.

Non è che mi lamenti per Rimini, perché lo sono — debbo dire ad onore del Comune di Rimini — nella situazione espositiva del dr. Cecchini, e anche quasi tutti i grossi Comuni della Romagna sono in questa situazione, cioè siamo condizionati dai Capri Divisione, grado immediatamente superiore al Segretario Comunale.

Potrebbe lo sottoscritto pronunciare la bocca dell'ord.g. che il dr. Cecchini ci ha dato questa mattina, soltanto desidererei che questa bocca venire ampiamente conosciuta e discussa in modo che non desse luogo ad equivoci.

Infatti quando si parla di uffici, di dirigenti, bisogna mettere di tenerli un po' sul sago, perché davanti un Comune non dico a noi: in fondo abbiamo attribuito al Direttore il titolo di Capo Ufficio, quello è già un dirigente, di Capo Sezione, quello è già un dirigente. Questo non è ciò che noi vogliamo, ma intanto sulla divisione per i Comuni medi e la ripartizione per i Comuni grandi, vorremmo si spreci completamente l'organico delle biblioteche di quello che è la pianta organica, si dia una nomenclatura o si dica il Direttore delle Biblioteche, dei Musei non è un capo ripartizione, non è un capo divisione, è il capo della Biblioteca o dei Musei.

Come del resto lei non l'amico Viale di Torino disse: « Io sono il Direttore Generale dei Musei di Torino e non sono Capo Ripartizione, però sono equiparato ai Capri Ripartizione. Il mio posto è esattamente dopo quello del Segretario Generale ». Questo è la situazione insomma.

Per sé sono i Comuni intermedi, come è intermedio il Comune di Bologna, in cui si trova la condizione di quei comuni grandi, con una produzione più modesta dei grandi comuni.

A Bologna c'è il Segretario Generale, il Vice Segretario Generale, ci sono dei Capri Servizio, i Rappresentanti, ingegneri che sono gradi di Capo Ripartizione più grossi e poi ci sono i Capri Ripartizione normali.

Il Bibliotecario è tutto uno di questi Capri Ripartizione normali, perché costituendo l'ufficio delle Biblioteche — nelle fattispecie delle biblioteche più importanti, fanno come quello di Milano — si ritrovano gli stessi problemi degli uffici della Ripartizione alla Pubblica Istruzione, problemi pari a quelli delle scuole.

Quindi, è raccomandando ai Collegi di monitorare bene la questione della equiparazione dei gradi, che si devono attribuire al bibliotecari, e in base a questa essere citare un ord.g. da inviare alle Direzione Generale Accademie e Biblioteche, che ormai ha, sotto certi aspetti, preso la cura di questo progetto di legge, e cui compete la possibilità di dire qualche cosa sulle gerarchie e autonomia esecutive dei direttori delle biblioteche... Sono d'accordo con il dr. Cecchini sulla necessità di adeguarsi ai regolamenti emanati senza far riferimento alle scuole, che è una cosa o sì, però, evidentemente, il Comune che ha il Segretario Generale di grado VI non potrà mai ammettere che il bibliotecario arrivi al grado V.

PRESIDENTE: Scusate, vedo che son giunti altri colleghi. Chi a vuol iscriverne ancora?

RENALDI: Sulla questione generale?

PRESIDENTE: Sì, generale.

RENALDI: Queste mattine, se ho ben capito, l'ultima parte della relazione Cecchini è la parte che riguarderebbe la natura del Comitato d'Intesa.

Nel doverci domandarci: quali sono gli impegni del Comitato d'Intesa?

Anche con tutto la buona volontà che tu hai, Cecchini, con tutto l'incarico, con tutti i reggimenti? Quindi se si deve guardare la questione fondamentale è sempre quella, cioè guardiamo la natura della Associazione. Costituzione l'Associazione? Punto interrogativo.

Quando i Bibliotecari comunali entrano in Associazione ovvero se altro appoggia, E' tutta qui. Fianco al più andare a vedere o non può condurre il lavoro con quello che è di nostra natura. Certo si dovrà entrare e armonizzare tutto questo. Qui facciamo le scansioni bilanciate: star qui a parlare di quelli che sono i gravi, ecc. Dipenderà sempre tutto ciò da un Consiglio Comunale, e la soluzione in base al deliberato del Consiglio Comunale di un'altra città non potrà mai essere di per sé, perché bisogna che ci si prima si fatto, per me, un'Associazione, che ci sia un riconoscimento e allora quando c'è il riconoscimento di un decentrato programma, l'amministrazione ha il potere di lasciare l'Associazione a far sentire la sua voce, altrimenti non ha nessuna possibilità.

E' un problema molto semplice. Quando ci si costituisce in Associazione è una cosa, quando invece ci è solo un Comitato d'Intesa volete noi come può andare la cosa... Io pongo solo degli interrogativi, del resto mi pare che parlate con i magistrati, quelli che sono al centro e queste cose. Ho accennato che io stesso benissimo. Bisogna essere il coraggio di dire: dobbiamo fare un'associazione professionale e ripe sindacale o non lo possiamo fare?

Diremo sì o no.

VOCE: No.

RENALDI: Non ripetiamo gli equivoci; perché altrimenti ci ritroveremo in qualche anno o saremo sempre a discutere gli stessi problemi. Effettivamente è da dieci anni dopo la guerra che si discutono questi problemi; quando si siano trattati le prime volte nel 1881 abbiamo analizzato gli stessi problemi o gli stessi problemi li ripetute nel 1929.

(applausi vivissimi)

PRESIDENTE: La discussione che ogni anno ci siate a rivede...

BARONCELLI: Dieci anni di vita e d'attività del Comitato d'Intesa possono essere certamente buone cose. Però questi bibliotecari che è

sono rimasti affari, sono bibliotecari abbastanza vecchi e che hanno un'esperienza di vent'anni, che secondo me, che affari poterò essere uno dei più giovani, è un'esperienza che potrebbe essere assai utile. Non so quanti siano i soci dell'A.I.B. che sono veramente della famiglia delle Biblioteche che possono contare un'esperienza uguale...?

Appunto per questo io dico che trovo prematuro il discutere adesso di separativismo o non separativismo del Comitato d'Intesa; che può essere prematuro il parlare di trasferirsi in Associazione autonoma. Io dico questo: c'è in preparazione una riforma della Statuta da parte dell'A.I.B....

VOCE: Da parte di chi?

RENALDI: Su questo abbiamo già discusso, abbiamo parlato?

(interruzioni)

PRESIDENTE: Intanto ho la parola Baroncelli e poi questo è una questione che si potrà chiarire successivamente. Lasciamo esprimere le sue idee.

(interruzioni)

BARONCELLI: Io dico questo: quando questo statuto dell'A.I.B. sarà ratto, se noi bibliotecari comunali e provinciali vedremo che questo statuto ci garantisce quelle certe autonomie, anzi quella completa autonomia per la trattazione di problemi nostri, allora potremo anche dire che la nostra Associazione o Comitato d'Intesa può concludere un'altra il suo ciclo. Fino a che noi non sapremo esattamente se nell'A.I.B. entra la prerogativa che desideriamo, i bibliotecari comunali da una parte, gli statali dall'altra in modo che ciascuna categoria abbia la propria posizione contraria senza interferenze di altri nelle elezioni dei propri rappresentanti, è prematuro parlare di nuove Associazioni, di separativismo o di riunione del Comitato. Questo è il mio punto di vista. So che è contrario alla maggior parte degli uni e degli altri, però io tengo ad affermarlo.

(applausi vivissimi)

PRESIDENTE: Progo di chiedere la parola uno per uno, altrimenti la discussione è disorganica.

PRANDI: Io ricordo che a Teramo, a riguardo di questa problema sollevata, ritengo in modo modo, così da procurare anche che parte mio delle proposte... Io un ripensamento direi plurisennale lo credo che per chiarire veramente la questione, cioè per arrivare al punto estremo che mi pare quello di un'Associazione dei Bibliotecari degli Enti locali, occorre prima dire chiaramente a tutti quelli, sia che abbiano partecipato ai precedenti Congressi, sia, o in modo particolare, a quelli che si incaricano qui per la prima volta, le ragioni direi di fondo perché si vorrebbe costituire un'Associazione, cioè in sostanza perché si vuole pensare ad un'entità autonoma di

TRANSFORMAZIONE dell'A.I.B. In personalmente dico confesso che non l'ho chiesta, non ho chiesto perché si potesse l'impossibilità di esercitare le proprie azioni all'interno dell'A.I.B. o, se volete, di trasformare la vita interna dell'A.I.B. in modo da consentire ai bibliotecari degli enti locali un'azione estensiva nell'ambito dell'A.I.B. stessa. Tutti noi abbiamo fatto dei ragni per amore. Nella mano c'è una sola dita che si muove e mangiava insieme, perché quella è un problema che può essere risolto in una convivenza di diverse persone, ma c'è anche la coda in cui aggrava se per proprio conto, dove s'addege determinate azioni che non possono essere sofferte da altri. Quindi chiedo che mi si chiarisca questo punto. E' proprio impossibile che si possa considerare all'interno dell'A.I.B., convivere non già in un senso passivo, ma in un senso dinamico: cioè i bibliotecari degli enti locali ricevono lì il loro luogo di vita, il loro luogo di azione e nello stesso tempo eredita il vantaggio di essere tutelati da un organismo che ha una lunga tradizione, che ha un lungo riconoscimento e soprattutto eredita degli studi psicologici, perché in fondo siamo esseri.

DALLA FORZA: Per quanto riguarda la proposta di Prandi non so se essa possa essere condivisa così dal Presidente del Comitato d'Intesa e per quanto riguarda la stessa associazione e i dipendenti, i funzionari, i direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali, lo ritengo che non sia da perdere di vista.

D'altra parte non bisogna che si dimentichi di noi, specializzate coloro i quali hanno avuto la fortuna di partecipare attivamente a questi nostri Convegni ed io per il primo fu del 1949, Convegno di Brescia, una da cui si parte, discussione l'attività ed il merito di questo Comitato d'Intesa, che secondo me è proprio di dare vita ad un organismo capace di attuare la salvaguardia degli interessi e degli istituti e degli stessi bibliotecari.

Se oggi noi siamo veramente riconosciuti, e non è il caso di ricordarlo, alle pari con i bibliotecari governativi, dobbiamo in nessuna parte tale merito a questo Comitato d'Intesa.

C'è il problema dell'Associazione Italiana Bibliotecaria: a questo proposito dico, non che il campo sia aperto, ma esistono equivochi e prevenzioni, talché si è creato uno certo atmosphere tesa; e questi disappoi sono sorti in parte per incomprensioni, in parte per determinati atti.

Ed allora io propongo che il Comitato d'Intesa, cioè questo ufficio di lavoro, di bibliotecari, resti come una riunione, un quadro come che effettivi e che attino i Bibliotecari Comunali e Provinciali, i cui problemi e i problemi delle loro biblioteche, sono molto diversi da quelli dei colleghi governativi.

D'altra parte, dico, il Comitato resti, salvo che si ritorni tali nell'Associazione, cioè facciamo in modo — diciamo come rappresento del Comitato d'Intesa — di restare nell'Associazione Italiana Bibliotecaria.

Questo non mi pare che basti.

(interrompiamo inintelligibili)

La prima volta fu così, tanto per cominciare, perché i designati per il Consiglio Direttivo dell'A.I.B., dai bibliotecari Comunali e Provinciali, si ebbero per accordi presi tra il Presidente del Comitato d'Intesa e naturalmente i governativi.

(interrompiamo)

VOCI: La mia proposta è questa: fare in modo che questo Comitato resti. Si vedrà con quali forme e con quali attività e possibilità, ma che d'altra parte non si discosti molto da quelle che sono la finalità dell'Associazione Italiana Bibliotecaria.

MERONI: Per me l'A.I.B. è l'Associazione delle Biblioteche, per ciò si può benissimo fare un'Associazione di Biblioteche.

Per me il Comitato d'Intesa può benissimo continuare la sua attività e quando tenterà di cambiare nome, potrà benissimo chiamarsi Associazione Bibliotecari Comunali.

In senso così che si possa benissimo arrivare ad un'associazione di bibliotecari comunali delle Lombardia; può proporre anche questo.

L'A.I.B. è un'associazione di biblioteche; gli istituti come tali sono rappresentati lì e trattati in genere problemi che riguardano il libro, mentre le biblioteche comunali hanno problemi più particolari e diversi molte volte problemi regionali, perché i nostri problemi li si risolvono da soli con le nostre Amministrazioni.

Però, nell'ambito regionale e locale, gli Assessori, le Amministrazioni in genere, si fanno influenzare dall'azione svolta dalle altre biblioteche, soprattutto le comunali.

Ora, se noi concordiamo dei piani di attività, possiamo e riteniamo agire sulle Amministrazioni, specializzate e soprattutto nell'ambito regionale.

Perché io sono dell'idea di appoggiare queste iniziative regionali. A parte Milano, ma le biblioteche come Brescia, Bergamo, Mantova, Treviso, hanno piccoli problemi molto vicini fra di loro ed anche sotto l'aspetto finanziario, e quindi l'esempio delle realizzazioni attuate da queste biblioteche, hanno più valore per gli amministratori.

Ho citato spesso l'esempio del Comune di Milano ai miei amministratori, quando ho voluto ottenere qualche realizzazione; non è servito e nulla. Ma Milano è Milano; Milano avrebbe anche potuto fare molto di più di questo ha fatto.

Ma se portasse esempio in dire Treviso, Brescia, Ferrara, hanno fatto questo, allora siamo nell'ambito delle possibilità.

Quindi io sono per la continuazione, la sopravvivenza di questo Comitato in ogni caso; per trasformazione, se si crederà opportuno, in Associazione e con la costituzione di una sezione regionale.

MAZZA: Io sono uno di quei pochi che sono stati a Brescia, ragione per cui ho seguito da vicino l'attività del Comitato d'Intesa ed ho fatto parte anche di una Commissione che ha avuto l'intento di studiare la classificazione delle Biblioteche e, dico la verità, non sempre stato convinto di quei tre nostri colleghi che hanno esitato a rinviare il Comitato d'Intesa, nonchè che io non ben lontano dal pensare che questo Comitato possa essere soppresso. Però riconosco anche la grande necessità dell'Associazione che riunisce fatti e che io trasferisco intanto in Associazione di Bibliotecari e non di Bibliotecari, per soli bibliotecari.

Però, partendo dalla constatazione che gli interessi dei responsabili di questa grande associazione sono diversi, i bibliotecari degli enti locali, da una parte, gli statali dall'altra, dovrebbero costituire due sezioni dell'A.I.B., oppure delle quali avrebbe un proprio consiglio direttivo; dall'unione dei due consigli procederemo poi le direzioni...

(intermezzi)

Questa struttura è imposta dal fatto che la sezione Bibliotecari degli enti locali ha degli interessi particolari e così l'altra sezione. Potremmo avere riunioni e sessioni separate o riunioni o sessioni riunite per i problemi comuni.

Quindi io propongo questo: si mantenga il Comitato d'Intesa quale è, si annini oggi stesso una commissione di 5, che abbia l'incarico di studiare il nuovo statuto, anzi le riforme dello statuto dell'A.I.B.

Il giorno che si fosse varato il nuovo statuto, il Comitato d'Intesa cessi le sue funzioni, perchè sarà costituita una nuova sezione di bibliotecari di Enti locali, sempre nell'ambito dell'Associazione.

PRESIDENTE: Formulo questo in un ord. g. e potrà essere poi posto in votazione.

PIERSANTELLI: Mi richiamo a TORINO.

Secondo il Consiglio di Torino le soluzioni potrebbero essere due: e rinvia il Comitato d'Intesa o si faceva l'Associazione. Mi pare che la discussione di oggi non possa uscire da questi limiti... Questo come prima parte.

(intermezzi)

Ora risposta brevemente all'amico Baronecchi.

Il collega Baronecchi ha accennato ad una modifica dello statuto dell'Associazione delle biblioteche, modifiche di cui ho sentito parlare, potrei dire che la fatto anche uno statuto, ma mi sono chiesto di che parte siano.

(intermezzi)

PRESIDENTE: La presidenza ha proposto una riforma di statuto

da portare nell'assemblea dell'A.I.B. con un criterio che mi sembra antidemocratico; in precedenza, lo ha discusso delle sezioni regionali.

(intermezzi)

PIERSANTELLI: Ma è l'assemblea che deve dire esattamente se è necessario o meno modificare lo statuto, non il Consiglio Direttivo, che lo redige. Quindi io ho posto in tal senso anche una pregiudiziale.

(intermezzi)

MAZZA: Questo è una cosa importante. L'Assemblea dovrà, se così: noi non vogliamo nessuna riforma di statuto...

PIERSANTELLI: Ma non è questione solo di volere e non volere. In questo modo si innalza già la discussione in un certo senso. Io vi dico che esattamente l'Assemblea doveva decidere se era necessario addirittura o meno ad una modifica dello statuto, dopo di che si sarebbero fatti gli statuti relativi.

PRESIDENTE: A questo modo si andava ormai fino al '60 e chiuso questo.

PIERSANTELLI: Comunque, in questo modo, la riforma di cui parla Baronecchi nei confronti nostri non vedo che cosa possa volere. Desidero dire all'amico Mazza ancora questo: a TORINO si era d'accordo su un problema da discutere entro determinati termini. Ora discutiamo entro questi termini, altrimenti non se ne parla più.

VOCE: Quali termini?

PIERSANTELLI: Mi pare che qui, come alibi si sono già espressi, la questione in discussione si riferisce al mantenimento del Comitato d'Intesa o alla sua conversione con trasformazione di esso in associazione autonoma. Poi si parla di fare una sezione dell'A.I.B.; se ho parlato anche Mazza mi pare. Questo, secondo me, è fuori dell'ambito delle risoluzioni votate al Consiglio di Torino.

PRESIDENTE: Si propone o Comitato o Associazione. Innanzitutto l'ordine del giorno parte questa, no? Bisogna seguire l'ord. g. dei lavori.

Se si tratta di venire qui e ragionare, e studiare è un conto, ma se si pone l'ast. asti, allora no.

(intermezzi)

CICCHINI: A me sembra, senza perdere la calma, perchè non è proprio il caso, che bisogna seguire questo ordine che è logico.

La formalizzazione del programma è troppo generica. Dice: relazione sull'attività del Comitato d'Intesa e sulle prospettive future, per cui, stante a questa formalizzazione, la quale è stata concordata proprio per lasciare ogni possibilità eventuale, è da tenere presente che esse sono integrate indubbiamente dal contenuto contenuto delle

relazione, la quale per debito d'ufficio ritorna. L'ho detto già stamane e vi pregherei di fare attenzione, a ripresentare deserventemente quello che a Teramo è stato detto.

E la formulazione conclusiva doveva in sostanza: noi non ci sentiamo in grado di prendere una decisione, anche perchè l'argomento non è all'ord.; per cui ci fa l'intervento di Rinaldi e di Pisanelli e si conferma il Comitato d'Intesa fino al nuovo convegno, nel quale si sarebbe ripresentato questo stesso problema.

Quindi l'Assemblea dovrebbe seguire quest'ordine: avendo esaurito tutte le dichiarazioni parziali, pronunciarsi su questa questione.

Un po' lo replica anche Piersantelli in questo senso: prima che si sia delineato un orientamento circa il Comitato d'Intesa o l'Associazione....

(Interruzioni)

RINALDI: Signor Presidente, siccome io non so quali sono le posizioni della Lombardia, faccio una precisazione per quanto riguarda la Lombardia e prego i colleghi Barocelli, Mezza e Morosi, di pregar tutti di tener presente quello che hanno detto Mezza, Barocelli, Morosi. Mezza è fuori discussione. Lo statuto dell'A.I.B. è stato discusso in sede di comitato lombardo, che ha rinviato due volte i dibattiti.

Ad un certo punto, c'era una frase, che aveva un accento sgradevole. Mi sono permesso di indicare in questo statuto certi tratti sgradevoli, che non possono stare perchè noi come associazione non siamo sindacati.

Daltra parte l'Associazione A.I.B. è un suo piano diremmo mensile di interessi più culturali, di espansione della cultura, che non di interessi dei bibliotecari.

D'altronde, gli interessi dei bibliotecari dagli Enti Locali sono riguardati effetto gli interessi dei bibliotecari dello Stato, i quali hanno già la loro associazione sindacale che non preclude loro la possibilità di essere soci dell'A.I.B. ed è legittimo.

Non credo fatto questo accento sindacale, anzichè il Presidente mi ha fatto noto che era bene esporre ciò per ogni evenienza come addirittura.

PRESIDENTE: Questo non mi pare che entri nella questione nostra di associazione.

(Interruzioni)

Questo è Comitato d'Intesa e non è neanche solo relativamente ai lombardi, ma è nazionale. Quindi questa questione relativa alla discussione in sede lombarda è estranea alla discussione.

(Interruzioni)

VOCE: Parliamoci con molta franchezza, senza lasciare dei dubbi e senza portarci in lungo, ma non soluzioni il sistema di essere così fusti per dire due parole....

(Interruzioni)

FRANZI: Mi richiamo a quello che dicono il collega Mezza: facciamo un Comitato di 5 ed escludiamo lo statuto A.I.B. che ci è stato proposto.

PIERSANTELLI: Che cosa c'entrano noi? Chi ci ha autorizzati? (Interruzioni)

RINALDI: SIGG. MOROSI: È l'unico che non è mai stato alle riunioni della Sezione Lombarda, ha potuto fare una proposta che non vale.

PRESIDENTE: Questa è una questione lombarda e potrete discuterla tra voi.

DALLA PEZZA: Io vorrei fare una precisazione molto breve, per dare alla discussione uno struttura, un apparato come si deve; ognuno di noi ha le proprie opinioni e le più costruttive, ricorrono ai noi ritornano sul problema alle origini, cioè al momento in cui si sono scelti della Querciana abbiamo deciso non di fare un'associazione, ma di creare un periodo, modello organismo per riunire colleghi e per spingere insieme, allora la questione può porsi sul terreno realistico e forse portarsi anche a delle conclusioni cui prima, all'inizio di questa discussione, sapete anche la fase di rieducazione nella quale io non voglio rientrare, non si poteva pervenire.

Amintato, fatto questa premessa, dico un'altra parola, che a me questi convegni piacciono perchè possono parlare delle nostre cose, delle nostre questionarie, delle nostre questioni grossi, delle nostre aspirazioni, e se questo V. Consiglio si è realizzato, in assessmente dello dire il mio grande in primo luogo al Consiglio direttivo centrale dell'A.I.B. che lo ha formato, che lo ha praticamente voluto. Perchè questa è proprio un convegno che si è potuto realizzare perchè il Consiglio centrale lo ha voluto. Dopo di che lo vorrei brevemente riappigliare, perchè i giovani, cioè quegli ultimi venuti, quelli che sono entrati a Brescia dieci anni fa, lo sanno bene che il loro orgoglio sindacalista, io vorrei che sapessero che fin dall'inizio era sotto un certo disagio tra i comitati perchè all'improvviso è apparsa un certo statuto dell'A.I.B. che era stato formulato senza di noi.

Vi è stato una riunione simpaticissima, soprattutto per il clima di assoluta fraternità, di assoluta reciproca donde è nato questo Comitato, che tra l'altro si è trasferito in una occasione più stretta, così per una forma che è nelle cose. Quale era lo scopo nostro? La ragione per cui associarsi voleva allora di fare un'associazione ed eravamo potuto fare un questo: che se fossimo riusciti a trovare le nostre riunioni in seno all'A.I.B. quale categoria, non c'era ragione assolutamente di fare un'associazione indipendente, per cui quando c'è stato il congresso di Milano-Lecce abbiamo stabilito di partire dall'attacco e sono stato proprio io a fare l'accusa di punto nel senso che non stato io a proporre una modifica dello statuto nell'ordinamento generale (inter-

razioni) come unità imprescindibile articolata per categorie. Ci siamo rimasti a Rimini ed è avvenuta la modifica dello statuto; purtroppo però in sede di approvazione del regolamento a Rimini è scappato fuori qualche cosa che non doveva scappar fuori; non dico la proporzione quattro e tre, che è stata un compromesso, quanto il fatto che l'elezione che doveva certamente spettare a ciascuna categoria per i propri rappresentanti, è stata invece deflatta nel senso che tutti i suoi nominamenti i suoi rappresentati. Quindi si è verificato che nella forma la distinzione per categorie nell'AIB era insita nella statuto, ma nella sostanza non c'è poi applicata. Ma la ragione delle nostre richieste quali? Che fosse attuata questa strutturazione dell'AIB per categorie, perché noi avevamo modulatamente un particolare bisogno di incontrarci fra di noi, perché ciascuno di noi ha problemi diversi rispetto all'altro.

Ad un certo momento c'è stato un equivoco; anziché concludere, come si era fatto a Milano prima del convegno, come si era fatto e Cagliari prima della discussione, in un albergo, tutti i consuevoli perché da una indagine nessuno i consueti, il Comitato di imperio s'è arrogato il diritto di porre della candidatura a questo ha creato il posto dell'insieme suo frattura, l'insieme di una frattura. Vennero eletti persone che, è inutile dirlo, erano malintese. In due parole in tema di spiegare tutto questo: è avvenuto dopo il congresso di Rimini il convegno di Taranto, questo era un obbligo che avevamo assunto e La Spina nei confronti dell'Amministrazione Comunale di Taranto, in quanto noi avevamo raggiunto i nostri obiettivi con le modifiche dello statuto e con l'insediamento di nostri diretti rappresentanti in seno all'AIB; ovviamente il modello dovuto criticare a mio avviso l'attuale di questi statuto che era tutto e che era praticamente nulla, che era una associazione di fatto ma che giuridicamente non aveva nessun potere, che era un'associazione in atto o in potenza e nel tempo stesso rappresentava appena un elemento di collegamento. Allora io ho detto a Taranto: signori, noi abbiamo l'obbligo della coerenza, noi ci eravamo proposti di entrare come categorie nell'AIB, abbiamo i nostri rappresentanti in seno al Consiglio Direttivo, spetta a loro quindi di rappresentarci.

Il Comitato d'Iniziativa era un'uscita di amici, di colleghi che si riunisce senza obblighi e senza impegni per trattare determinate questioni; avrebbe potuto fare molto di più e molto di meglio. Comunque a Taranto tutto essendo rifugiarsi nella procedura dell'alternanza.

Sarà ovviamente ancora una considerazione: il Consiglio Direttivo delle sezioni dell'A.I.B. di Verona prende l'iniziativa di dire: guardate, noi abbiamo ricevuto quelli che abbiamo voluto di quanto si era venuto proposto; attenzione solo che il consiglio direttivo praticamente applicazioni alla riforma attuata. Perché ci siamo battuti per questa riforma? Per sapere bene in che termini si aveva posto il problema quando il consiglio di Firenze nell'assemblea era venuto con questioni di procedura per bloccare la sua azione. Io ho detto al direttore generale che stava presiedendo: « Signor Direttore Generale, è inutile starci

qui a discutere; i consueti faranno parte dell'AIB ». Sono state le parole su per giù dette scritte da me, e mi pare che siano state proprio quelle a calmare un poco gli equivoci e far sì che la riforma proposta e studiata per mezzo di una commissione paritetica fosse portata in porto. Comunque, vediamo ancora: i signori del Consiglio Direttivo di fronte all'iniziativa avanzata dalla sezione di Verona quale risposta hanno dato? Negativo. Di simili consueti presenti solo in mi sono ubiato ed ho detto: « Signor Presidente, lei ha detto delle cose belle, come, ma io non so come persona; in la ricordo che la ragione della riforma avanzata e Cagliari nessuno da queste iniziative o non rispondendo la riforma nella rita pratica dell'Associazione, noi per forza facciamo col trovare o come Comitato di Iniziativa o in altro modo perché noi non possiamo rinviare e quanti incontri, e quanti contatti diretti; saremmo fitti però di fuori sotto l'egida dell'Associazione Italiana Bibliotecaria e per iniziative dell'Associazione ». Non so se è fatto niente. E' venuto poi il congresso di Taranto.

La conclusione è sostanzialmente semplice ed è questa: a l'AIB costante di farsi riunire nel suo seno come categorie, secondo quelle che erano le istanze nostre di dieci anni fa, secondo quelli che erano i propositi nostri per cui abbiamo ottenuto la riforma dello statuto oppure piuttosto che in un Comitato d'Iniziativa nessuno può impedirci di riceverci in una riunione professionale fra direttori di Biblioteche, con l'assistenza ed assistenza di altre Biblioteche qualificate, in modo da salvare quelle che è il dovere nostro di trattare i nostri problemi, di operare per le biblioteche. Io non che di questo ci si ramanda tanto, e noi vorremmo solo il modo che non ci venga intralciata la strada.

In secondo luogo sarà da guardarsi da parte della stessa Associazione alla natura, perché a l'Associazione è una persona e allora può rinviare con le strutture che ha originarie fa che si vuole altre categorie di ordini, di libri, se vogliamo di biblioteche, se vogliamo di rifugiati, perché anche quelli hanno diritto di entrare; ma se vogliamo fare, come ci sono l'essere delle Associazioni qualificate, io penso che questo sia l'unico modo, di consentire cioè di inserirci entro la categoria, di avere nostri diretti rappresentanti, come diretti rappresentanti potrebbe avere l'altra grande categoria dei bibliotecari paracetici e che i due direttivi costituiranno il direttivo centrale con l'apporto di un rappresentante delle altre categorie, costituendo un Comitato ed di fuori delle categorie in modo da avere un consenso estremo, ma qualificato e capace anche di intervenire anche presso organi superiori; e allora noi faremo di questo Associazione, un'Associazione prelatenziale a carattere professionale e bibliotecario.

Domando senza soprattutto al Presidente di avere ubiato delle sue rappresentanze e a noi dico una cosa sola: vi ho parlato da collega e da amico, se ho toccato la sensibilità di qualcuno chiedo scusa; doveva in qualche modo giustificare la coerenza mia rispetto a un argomento che a me pare al di sopra di questioni di carattere personale.

BELLINI: *A me pare che le discussioni giunte a questo punto debba andare verso una possibile conclusione; non per trovare le discussioni, tutt'altro, ma mi pare che i problemi stessi siano stati tutti affrontati e che si tratti di considerare qualche cosa.*

Io porrei qualche problema, qualche domanda alla Presidenza, e direi prima di tutto che la Presidenza proceda in considerazione e possesso di cui una proposta di questo genere: abbiamo intenzione di mantenere in vita il Comitato d'Intesa?

Perché, se la risposta è negativa tutto è finito, possiamo chiudere il Congresso e ci salutiamo ben cordemente; se la risposta è positiva, cioè nel senso che debba continuare il Comitato d'Intesa, si potrebbe chiedere all'assemblea: lo consideriamo come è oppure lo modifichiamo?

Assumo che tengo una risposta, e certamente devo venire in la certa cosa, si deve fare un'altra domanda: quali sono gli interessi che diamo al Comitato adesso circa i comitati che deve prendere per studiare i problemi, quelli che hanno proposto, per esempio, Dalla Posa e gli altri prima, in modo da cominciare questo argomento?

Mi pare che quando le cose giunte a questo punto, si possa venire ad una conclusione.

Audiamo scatti e manteniamo un episodio di contatto per studiare i problemi, oppure tronciamo tutto?

PRESIDENTE: SCARL: *L'altra alternativa è: mantenere in vita e sopprimere il Comitato d'Intesa?*

BELLINI: *Se è mantenuto in vita deve rimanere come è oppure allargare o modificare. E poi quali compiti diamo al nostro Comitato per lo studio di questi problemi?*

(applausi)

PRESIDENTE: *Dopo la discussione, mi pare che l'ordine delle domande proposte dal collega Bellini non sia quello logico, perché la questione fondamentale è questa: a facciamo subito l'associazione professionale, oppure iniziamo trattative, approssi per ottenere quello che ho illustrato giustamente Dalla Posa.*

Una volta risolti questi questioni, è il caso di decidere se iniziare trattative, approssi, per vedere se è possibile una costituzione unionica in seno all'A.I.B.

Che non facciamo? Manteniamo un organo che si può anche chiamare Comitato d'Intesa, eletto qui, di quello sia demandato prima mente le modificazioni sostanziali di questi approssi?

BARONVELLI: *Mi piacerebbe di ritornare su quello che ho detto prima, ma non perfettamente d'accordo con Praxidi: parlare di un prevenzione o di politica del Comitato d'Intesa o parlare della sua soppressione, tutto verrà in un secondo momento. Io ritengo che fare prima indispensabile sapere come sarà il nuovo statuto dell'A.I.B., quindi non'altro io direi che il Comitato d'Intesa, o come è adesso o se sformata, possa svolgere queste trattative, ma le decisioni ultime*

trasformarsi o no in Associazione, se il Comitato d'Intesa deve rimanere o no, questo verrà dopo, quando saprete qual è lo Statuto dell'A.I.B. perché se questo statuto ci darà un'Associazione per categorie, nella quale possiamo eleggere i nostri rappresentanti e possiamo svolgere le nostre riunioni, allora sarà tutto risolto; altrimenti sottoporremo all'assemblea questo proposito Bellini.

MERONI: *Anche oggi ho scritto il collega Dalla Posa che ha rievocato le origini del Comitato d'Intesa; io non c'ero allora, ma questa posizione di inferiorità che il collega Dalla Posa ha rievocato è una cosa molto antipatica, perché l'A.I.B. in un primo tempo non ha comprato le biblioteche comunali non perché le ritenesse inferiori, ma perché l'A.I.B. era una associazione semplicemente delle biblioteche dello Stato.*

(interruzioni)

Voglio che le biblioteche siano tutte sullo stesso piano, per poter svolgere efficacemente la loro azione; l'interesse delle biblioteche è aspettato nell'ambito regionale.

GIORDANO: *Chiedo scusa, io sono venuto ad una discussione di questo genere, quindi cerco di dare a me stesso delle risposte, ponendomi delle domande, ma queste domande sarebbero meglio soddisfatte dall'assemblea composta di persone che già conoscano a fondo questi problemi.*

Sarei per tagliare corto: ho sentito molte divergenze, forse troppo, ho sentito molti entusiasmi che in una occasione nella loro manifestazione, però mi pare che per essere degli uomini coerenti dovremmo dire: il Comitato d'Intesa ha piacere o considera contrario il suo compito o è dimostrato e concreto nella sua iniziativa; allora il Comitato d'Intesa, a seconda di quello che risponde a questa domanda può dire: io do le dimissioni oppure resto in carica.

PRESIDENTE: *Il Comitato d'Intesa ha già detto che si ritiene sciolto.*

GIORDANO: *Altra domanda, e chiedo accoratamente scuse per la mia ignoranza, ed è questo: è necessario parlare di noi noi o non si può arrivare ad una intesa da parte del Comitato ed Consiglio Centrale dell'A.I.B. facendo chiaramente proposte concrete e a quelle porre l'ast ast; una volta giunti ad una risposta positiva o negativa, si prendono le decisioni che si vogliono perché oggi in democrazia niente viene che si possa costituire una qualsiasi associazione, sia un'associazione di categoria, sia un'associazione regionale, sia quello che si vuole; basta l'iniziativa di qualcuno e troverà sempre altri che la seguiranno; interessi appunto questi. Mi pare che sia proprio anche questione di crisi giovanile, vorrei dire, nell'Associazione; ci sono degli elementi che stanno crescendo e ci sono dei problemi che si formano, che si sviluppano e questa è una buona cosa; ma tempo certo la Presidenza centrale dell'A.I.B. proprio perché deve arrivare a capire quello che succede anche in altri ambienti politici se non si vuole*

che ad un certo momento la elefantiasi della stessa associazione procechi per forza dei risuscitamenti e delle nuove istanze.

Quindi in l'AIB è disposto a sentire la voce di questi nostri rappresentanti, che sul ritenuto qualificazione, buona come; se dati una risposta negativa e questa risposta negativa a me pare venga data più o meno esplicitamente proprio con lo statuto che sarà tenuto e al quale noi parteciperemo, allora noi potremo, di conseguenza, prendere delle decisioni.

PRESIDENTE: Stesso l'interpellato è l'AIB, invita il Presidente a chiarire quelli che ne sono gli orientamenti.

CALDEROLI: Io mi ero proposto di non parlare, perché mi aveva incaricato verso il Comitato d'Intesa di assistere, di tener testa dai miei desideri e di servirvene poi per la sede centrale e per il prossimo congresso; invece sono stato tirato in ballo anche personalmente.

Però devo rilevare una cosa che ho detto Della Paolze, che può essere una cosa seria, ma intanto i segnali sono segnali di pericolo: quando si è parlato di un Congresso del Comitato d'Intesa lo ha proposto l'Assessore alla P.I. del Comune di Milano di prendere l'iniziativa del Congresso perché desiderano appunto di sapere quale fosse in questo momento il pensiero del Comitato d'Intesa, desiderano anche, e lo dico obiettivamente, di ringraziare, anche a nome dell'AIB, il Comitato d'Intesa per tutto quello che ha potuto fare, che ha fatto, che ha fatto anche in condizioni un po' precarie, difficili; un comunque elemento sempre utile agli effetti ultimi a cui noi tendiamo, che è quella dell'arricchimento e dello sviluppo delle biblioteche e d'intesa anche delle librerie dei bibliotecari.

Rilevare questo particolare non è per farvi un merito, perché la chiarificazione è proprio quello che si desidera, perché se lo ha un dibattito, se volete attribuirne tanti e tanti ne ho, c'è anche questo di essere il più sincero possibile; quando direi fare l'ipotesi mi dà fastidio. Siccome poi è stato fatto un accenno allo statuto dell'AIB, lo si prego di tener conto che la proposta di statuto noi eravamo tutti i diritti di farlo, se avete capito la spirito della cosa, si era questo: non si trattava di proporre lo statuto A, si trattava e si tratta di proporre a tutti i soci di modificare, di proporre, di cambiare, di ritardare comunque quelle qualsiasi proposte che abbiamo fatto noi e che possono essere proposte che non valgono più niente, e noi sappiamo che spesso esse non venano. Ne abbiamo già pubblicato due volte il testo, per essere democratico; cari amici, la democrazia è non cosa che o si lo o è inutile parlarne. Le procedure da noi seguite è questa: mandiamo questa specie di statuto, chiediamo che si vedano i Consigli regionali, quelli che non lo hanno fatto proprio per loro; i Consigli nazionali e noi tutte le osservazioni, anche il regolamento dello statuto stesso, dopo lo prendiamo in considerazione nella sede centrale, lo modificiamo ancora accollandoci tutte quelle proposte ecc., e poi facciamo un ultimo statuto, che noi mandiamo ancora ai singoli noi perché, se qualcosa, facciamo ancora delle altre

osservazioni in maniera che quando lo si porti in discussione, le definizioni, non tempo fuori una specie di fura come è successo a Rimini. Ma vogliamo che i singoli noi, i singoli comitati, i singoli individui abbiano potuto fare tutte quelle osservazioni, tutte quelle proposte che crediamo e si possa toccare il fondo, amici miei, democraticamente, proprio a tutti i soci e non in una sede affrettata come sono tutte queste sedate, ma spesso potesse pensarci, riflettere, aggiungere, togliere, lasciare l'arbitrio a noi di coordinare tutto questo e, lo già detto, e i miei colleghi lo sanno, siamo perfino dell'idea di presentare in certi casi, differenze molto sostanziali degli articoli con due o tre addizionali, in maniera che poi si possa soprattutto ai quegli articoli fare anche la discussione.

Stido chianpa a trovare che questa non è il sistema democratico e questa è nostra proprio nell'organismo centrale che non è estraneo al vostro argomento.

Io capisco, cari amici, la vostra posizione un po' traballante, e del resto ne abbiamo avuto la prova anche qui; non mi piace, non mi piace entrare nel merito di quello che possiamo fare, nello spirito che fatto quello che avete fatto, e governamente ben fatto, non così; chi non si se si state corse a pace; potete trovare delle difficoltà, potete trovare delle ostilità, che non meritato proprio, e appunto perché c'è questo statuto in giro, lo personalmente sono stato contrario che si potesse fare queste osservazioni e queste incertezze, perché da questo incontro venivano fuori quella idea tutte da poter inserire nel nuovo statuto in modo che si arricchissero tutti gli equivochi e che la situazione del Comitato d'Intesa non fosse così, un po' traballante.

Una delle proposte che e qualche amico ha fatto, l'intende provvisoriamente, solo la approvazione definitiva del Consiglio e poi della Assemblea, era questa: non si potrebbe intanto provvisoriamente incaricare questo Comitato d'Intesa a qualsiasi noi tagliati fare, dello studio di questo problema in modo che lo studio di questo problema fatto oggettivamente da persone competenti di buona volontà, come indubbiamente state noi, possa portare, anche collegialmente, dritti, ad un complesso di proposte che poi probabilmente noi potremmo anche accettare? Io non sono assolutamente in certe cose, sono però positivo e quindi mi pare che in questa maniera si dovrebbe lavorare; aggiunga anche che non ha una idea precisa di queste cose, perché non lo sentivo molto gente.

Io conclude, perché non voglio fare perdere altro tempo, dimanda: voi delibate come volete perché in non c'è altro con quello che dobbiamo noi; sono un osservatore, tanto tanto soltanto di questo: che la vostra posizione mi dispiace, mi dispiace non nel senso che sia offesa perché voi siete in queste posizioni, mi fate cosa in un certo senso...

(Intermezzi)

...no, non sono feroce... è questione di asciugatura di pensiero e di sentimento, mi dispiace perché in certi casi, certi altri risultati

che voi potreste creare, incostanza delle difficoltà appunto perché non si sa bene che cosa rappresentate in questo momento...

(interussini)

... non c'è una organizzazione, ma c'è nell'interno dell'A.I.B. Se voi volete vi faccio queste proposte: voi create un Comitato, fate quello che volete, il quale potrà benissimo mettersi in comunicazione con noi, come ci sono altre commissioni di studio, per esempio, quelle delle biblioteche speciali, la quale per il Congresso sarà finita i suoi lavori e porterà una relazione che si elaborazione da tre anni e che adesso uscirà e per la quale abbiamo trovato anche i fondi per fare le stampe.

Per il resto fare quello che volete; il nostro atteggiamento naturalmente dipenderà dal vostro, perché se volete stareci, lo potete, io però esprimo la mia convinzione, ed è quella del Comitato, che non è fatto di gente che vogliono il monopolio, ed è questo l'unico in le forze; più siamo uniti meglio è; anche se stabilissimo delle suddivisioni — accurate, il Comitato delle biblioteche speciali lavora per noi, non lavora quando siamo tutti presenti — si possono fare benissimo in una forma qualsiasi, per cui le biblioteche comunali hanno bisogno di agire per fare conto.

(applausi)

DALLA PEZZA: Io vorrei che il Signor Presidente mi consentisse una domanda: se il prof. Calderini personalmente quale Presidente, ma che non rappresenti tutto il Consiglio direttivo, vedrebbe volentieri a nome questa istituzione o cui aveva accennato, prendendone come fatto da due associazioni di categoria, quella dei comunali e quella dei governativi, perché io credo che egli potrebbe appoggiare questo nostro desiderio che risolvrebbe la questione fin da questo momento, perché per la sua autorevolezza non posso nemmeno immaginare dubitare che per l'intero Consiglio direttivo la sensibilità.

CALDERINI: Io dico questo: guardi la statuta che voi abbiamo proposto e noterò che una nostra legge è stata proprio questa: di fare in modo, per esempio, che i comunali e provinciali eleggano i loro rappresentanti, esclusivamente i loro, i governativi eleggano i loro rappresentanti di numero che non solo sarebbe esatto il perché che i comunali eleggano i governativi e viceversa. Il nostro dubbio è nato soltanto da questo: i due gradi fanno creare questa regola, di fare in modo che il complesso dell'associazione in una fase anteriore preliminare potesse in un certo senso fare sentire un pochetto il suo peso, non senza eccitata, e che poi i rappresentanti cessassero di essere esclusivamente dagli uni e dagli altri.

Non dico che il proposito nostro sia stato attuato con quello che abbiamo previsto e che non si possa risolvere, e non è escluso che voi stessi pensiate di modificarlo, perché vi sono dei dubbi circa l'è tenere questa o quest'altra; quindi io non posso negare che la pos-

bilità ci sia di far questa, anzi direi di più, che se questa consistesse che facciamo preliminarmente a proposte concrete, a proposte concrete, e proposte che cadano bene per il complesso e cadano bene anche per i singoli, ignorarsi se in personalmente, e questo non è un consiglio di Tizio o di Caio; l'unico consiglio utile è delle biblioteche, di questa società di biblioteche che è un sapere corpo; gli altri non restano assolutamente niente.

DALLA PEZZA: Non può impegnarsi...

PRESIDENTE: Se nessuno più ha la parola propongo la chiusura; poi parlerò il relatore al quale affido al quale affido la parola.

CROCCINI: Qui davanti ho la Costituzione della Repubblica Italiana la quale all'art. 5° dice: «...La regione essano in materia... (legge) ... poi... Musei e Biblioteche di Enti Locali ».

Ma poi guardate lo statuto regionale della Sicilia qualche giorno fa, il quale risolve proprio principio.

Riguardo all'istruzione, all'intesa da estendere alle amministrazioni degli Enti locali della Sicilia al prossimo Congresso di amministrato, questa non dipende da noi; anzitutto noi lo gioveremo a chi di competenza.

La schema di legge elaborata dalla Commissione Interministeriale non lo cancelli, caro Zuffa, perché o c'è stato un disguido postale e non leggi le circolari del Comitato d'Intesa. Essi infatti è stato inviato l'anno scorso e tutte le biblioteche degli Enti locali con un'opposizione circolare. Il Comitato lo ha sviluppato largamente, lo ha anche emanato la Divisione generale in vari carteggi locali; quindi noi pare che un consociato; ad ogni buon conto se ho qui una copia.

Non posso rispondere e pervenire in merito alle osservazioni e proposte dei vari colleghi come Maroni e Mazza, perché io non conosco in quello che Dalla Pezza ha esposto.

Dalla Pezza ha rifiutato un po' le storie del movimento rappresentato dal Comitato d'Intesa; io vi aggiungerò brevemente la storia.

Ciò che la formazione del movimento devo affermare che esso è nato nei bibliotecari, ed è nato nel 1918 a Palermo, quando al secolo colà il Congresso dei bibliotecari, e là si poterono le basi della rivista A.I.B. Precedentemente i bibliotecari, con la circolare del Sottosegretario e con contatti personali, furono invitati a riorganizzare delle sezioni; noi dobbiamo andare al Congresso, si direbbe, dobbiamo far portare la soluzione. Io ho preso nel serio le cose e ha portato più una routine di adozioni. Una sera ci fu una riunione con alcuni di quelli che erano probabilmente i promotori; io andai là e parli queste mie opinioni. Non ho nessuna attività corripolizica, se lo dico subito, non avevo nessuna pretesa di entrare nel campo legiferante, e invece, siccome molte volte le persone attribuiscono agli altri il proprio merito, i contenuti credo che io volentieri intralasciavo. Io invece volevo soltanto consegnare alla mia Sottosegretario, che era la

dottore Ficki, le adunanze raccolte, e siccome c'era un altro bibliotecario nelle mie condizioni, subito fu nominata una commissione di tre persone, che si apprestarono per decidere se noi potevamo essere legittimamente ammessi in quel sinodo. Prometto che le sue parti le cosa molto ad aria; tuttavia mi fermi. Se non che poi sono fuori i membri di quella Commissione e dissero: no, quei non sono legittimi membri del Comitato promotore.

Così, come potei — seppi che in quel Comitato promotore c'erano dei comunisti come il caro e caro mio collega Piero Zana, ma intanto, traggia rammentare — di far entrare in quel comitato qualche titolo che avesse avuto delle biblioteche degli Enti Locali...

(interruzioni)

Soprattutto per tramite del prof. Papi cercai di far capire in altre e vari modi che la organizzazione periferica dell'Associazione per Spontaneità e non, possiamo, per ragioni storico-geografiche, approssimate e indirizzate ad una base burocratica d'Associazione stata.

Cercai poi nel preambolo del Congresso a Napoli di indurre qualcuno dei pochi bibliotecari comunisti presenti a prendere una posizione favorevole ad una questa considerazione: siamo o non siamo bibliotecari anche noi comunisti in una condizione d'impiego assai migliore degli altri, perché sosteniamo una lotta continua, con i mezzi, con l'ammirazione, ed il personale? E' mai possibile che dobbiamo sempre e soltanto essere le puntate esterne alla pianura e basta? Non si è mai tenuti fuori niente.

Quando, durante a casa, prima del Natale 1948, scrisi una lettera circolare a tutti i Collegi comunali e provinciali, ricordando quale è la posizione veramente marginale, anche nei riguardi dell'epidemiologia personale in cui non tenuti i bibliotecari degli Enti locali in conclusione il tentativo e collegarsi e organizzarsi.

In breve, il movimento cattolico, sempre su questa linea; e mi riferisco sempre alla opera, perché tu, Della Poca, hai posto la tua opera, in espone la mia. Si iniziò col Congresso di Brescia, e il Comitato prese aria, a Brescia fu votato questo ordine del giorno, n. 1: e i Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali risposero al Congresso in Brescia nei giorni 1 e 2 ottobre 1949, sulla la relazione del dott. Giovanni Cecchini sui precedenti nazionali e festività del primo Congresso di Bibliotecari Direttori delle Biblioteche Comunali e Provinciali; riconoscevano la necessità di proseguire con ideali ogni l'azione dei bibliotecari comunali e provinciali, invitando al presente Congresso, deliberò all'unanimità di procedere alla costituzione di un Comitato Promotore d'Intesa, formato da tre membri.

Ma è venuto il Congresso di Bologna-Cesena, nel 1952, ed qui il Comitato d'Intesa fu confermato all'unanimità; e poi i successivi congressi e le successive riunioni. Giustamente e questo punto noi del Comitato d'Intesa, dopo aver reso conto dell'operato nostro dal Congresso di Taranto in poi, ci presentammo dimissionari ai collegi, che ripresero del fatto che noi accordati, e dichiaravamo che sono in fatto

minimamente sull'Assemblea, le lasciamo libero di assumere qualsiasi posizione perché sia chiara, aperta e leale. Prometto soltanto che avremo brevemente alla mia costante presa di posizione contro l'A.I.B. così come è stato impostato e costituito.

Sia del Congresso di Milano del 1951 affermò l'insoddisfazione non solo mia, ma dei bibliotecari degli Enti locali per il carattere gerarchico e per la struttura burocratica ed elocinatica dati all'Associazione, sia da allora lavorai, in una polemica con l'Amico Barberi, che si formò un'associazione propriamente professionale, niente, nulla e qualificata ad affrontare l'opera dei bibliotecari per il progresso della biblioteca e della cultura nazionale.

Quindi così come era concepita e concepita, l'A.I.B. non poteva soddisfare le esigenze che basavano alla parte del Comitato di Intesa; e questo è più che sufficiente per giustificare l'esistenza del Comitato d'Intesa. Quale appartenenza alla soluzione dei più gravi problemi di fondo ha avuto l'A.I.B.?

Un esempio solo: che fare ha fatto la legge negli esemplari d'obbligo empiricamente discussi al Congresso di Milano del 1951? Legge che intenzioni in modo pressante i bibliotecari di Enti locali dei capoluoghi di provincia, per la disciplina di un importante servizio che era funziona in modo precario. Ora sono diffidenti in una critica dell'attuale seguente conferenzamento dell'A.I.B. e delle sue vite momentaneamente accademica, è evidente che se in un'Associazione rinomata nella spirito e nelle forme i bibliotecari degli Enti Locali trascurano il modo di sentirsi nati e di conservare quella libertà di riunione, di discussione, di movimento spontaneo in tutti quello spirito fervido e operoso di cui il Comitato d'Intesa è stato l'esperienza, essi non avrebbero motivo di desiderare altro per quanto riguarda. Così non è, l'A.I.B. non serve ai bibliotecari degli Enti Locali come non serve alle Biblioteche, nel senso che non si adempie alle impellenti esigenze di appoggio, di rinnovamento e di riforma occorrenti agli uni e alle altre. E questa chiara posizione fu esplicitamente confermata all'ultimo Congresso a Taormina.

Confermo con piena coscienza che non nutriamo alcuna ambizione personale e non abbiamo nessuna aspirazione di ottimismo estremo. Noi vogliamo solamente, con sacrificio nostro personale, come è avvenuto finora, con dedizione assoluta, operare esclusivamente nell'interesse, in primo luogo delle biblioteche degli Enti Locali, in secondo luogo della cultura nazionale.

Questo è il nostro obiettivo e credo che nessuno possa affermare il contrario. Perciò nei riguardi soprattutto del principio di coerenza cui si fa tanto volentieri e tanto facilmente richiamo, la linea che io ho indicato è quella sulla quale mi pare si possa anche rimanere fermi e fidarsi nella buona fede e nell'intelligenza altrui.

Non ho da ripandare ad altro, mi pare; ha voluto chiarire il nostro pensiero nel Comitato di Intesa, per coerenza e verità di natura.

(interruzioni)

A ciascuno la libertà di pensare e di agire secondo il proprio impulso e le proprie opinioni: quello che il Comitato si lascia a fare, seriamente, è la scelta di un indirizzo chiaro. In altri termini quello di noi noi, come Comitato, vi preghiamo, è di toglierci dalle responsabilità di imporre noi un determinato indirizzo al movimento, gli Interventi da una vostra esplicita indicazione: indicate quindi esattamente che cosa ritenete che sia più conveniente, più dignitosa e coerente con i criteri e i principi che abbiamo seguito fino ad oggi.

(applausi)

PRESENTE: *C'è una proposta precisa? Io direi: prima accettare le proposte, poi sospenderlo la seduta, e così voi potete orientarvi, e dopo faremo la votazione sulla proposta o successivamente le votazioni sulle persone del Comitato.*

BELLINI: *La proposta mia era formulata così: «L'Assemblea dei bibliotecari degli Enti Locali, riunitasi in Milano... ecc. ecc., delibera di mantenere in vita il Comitato di Intesa affidando ad esso l'incarico di prendere contatto con l'A.B.B. per lo studio dei problemi relativi alle biblioteche degli Enti Locali e per un suo successivo apporto in sede di riforma dello statuto dell'A.B.B.».*

Io era stato proposto in modo preciso, ma mi era perso di avere ricordo delle voci in queste sere. Vogli dire che io non ho potere per me.

PRESENTE: *Se ci sono altri interventi, altre correnti, io l'avevo detto tante volte, presentate degli a.d.g. Ad ogni modo, sospendiamo la seduta. Tra dieci minuti, cioè alle otto e quarante torniamo a riunirci.*

TARMINI: *Per il Comune di Trieste, noi siamo il perfezionamento d'accordo, nessuno può obbligare il Comune di Trieste a fare della politica, no?*

(interruzioni)

PRESENTE: *Ci sono degli a.d.g. in giro ancora?*

Nella circolare concernente questo Congresso il Comitato d'Intesa ha parlato quelli che possono votare e cioè soltanto i Direttori e i bibliotecari o chi li rappresenta con regolare delega.

MARZ: *Ci si è trovati di fronte al caso di colleghi che hanno sottoscritto più di un ordine del giorno.*

(interruzioni)

PRESENTE: *IMBROSIO, chi si vuole sottoscrivere si autografa, ma voglio dire che se c'è della gente che appoggia una direttiva e che poi dopo scriveva anche un'altro, io non so cosa fare.*

Piuttosto, voglio chiedere: ci sono tutti gli ordini del giorno? Dove è andato Bellini che aveva un a.d.g.?

Intendiamoci, qui noi facciamo delle questioni bianche, ad de

rete attive, che effettivamente queste è un Comitato di Intesa di bibliotecari, cioè attivi che si sono riuniti e che rappresentano le loro biblioteche, ma di per sé il loro voto non ha che una indicazione, insomma.

Allora, il primo a.d.g. è questo:

«I bibliotecari degli Enti Locali, riuniti a Casoggio e Milano nei giorni 19 e 20, ritengono che il progetto di legge elaborato dalla Commissione interministeriale costituito per una più idonea... ecc. ecc. ed ora all'ordine della Agenda occupandosi, possa trovare un valido contributo all'avvicinamento delle biblioteche stesse, senza però sfigurare nel progetto stesso, offri, è sic opportuno la seguente votazione: «Al Direttore sia attribuito nell'arguisito dell'Ente un trattamento economico con un coefficiente non inferiore a quello dei funzionari direttori della carriera direttiva, amministrativa e tecnica, degli enti locali medesimi».

Questo è un a.d.g. che è stato presentato e che io metto in votazione. Questo a.d.g. lo ritogliamo e io punto specifico delle relative di Cordini a questo proposito. Lo metto in votazione. Finissimo in sede di votazione, siotono non tutti i presenti hanno diritto di voto, in questa che è poi una nostra congregazione di enti, interministeriali, voglio dire che quelli che non hanno un titolo di appartenente al personale direttivo delle biblioteche, o che comunque non li rappresentano, sono preposti di non votare.

Allora la votazione di questo a.d.g.: il Presidente si astiene naturalmente, ma non può che essere saldale, Allora chi intende approvare alzi la mano. Dichiarazioni di voto, ma di dare minuti.

DALLA PIZZI: *Io a questo a.d.g. non intendo di dare il mio suffragio per una ragione molto semplice: perché quello schema di legge elaborato costituisce a mio giudizio un passo indietro rispetto alla legge del '41, in quanto prevede la sostituzione di questa e unico elemento concreto cui, se non altro come orientamento, i bibliotecari di biblioteche di ospedali di Provincia possono fare appello per un trattamento economico parificato a quello degli insegnanti di scuola media superiore, e che già si è lasciato cadere.*

PRESENTE: *Allora mettiamo in votazione, chi appoggia alzi le mani.*

PRESENTE: *E' approvato.*

Allora si sono tre a.d.g. concernenti le direttive da impartire al Comitato d'Intesa. Vi prego di stare molto attenti e possibilmente tranquilli. Va il leggiamo in ordine di presentazione:

3. 1. - I Bibliotecari degli Enti Locali riuniti ecc., esprimono la loro approvazione all'opera svolta dal Comitato di Intesa dal 1955 ad oggi, per impegnare le autorità centrali e gli Amministratori degli Enti locali, alla soluzione dei problemi delle biblioteche da essi dipendenti, confermando il Comitato di Intesa nell'incarico, chiedendo l'alloggiamento a cinque membri e dondogli anche mandato di promuovere la riunione di tutti gli appartenenti alla categoria, in una

organizzazione rigorosamente professionale senza trascurare di prendere gli opportuni contatti con l'Associazione Italiana per le Biblioteche in vista di una trasformazione delle medesime in tal senso. *Fate Battasso, Pierantelli, Albino, Zuffa, Sastoro, Giordano.* Dopo fatte le proposte che erode, il presidente, che è Battasso, firmi poi la proposta che erode.

N. 2: « I Bibliotecari degli Enti Locali riuniti a congresso et, udite le relazioni Sere Zuffati e Cecchiati e la succitata discussione, le appresso assemblee: deliberano di nominare in vita il Comitato d'Intesa per tutto il cinque il numero dei membri e di due mandati, agli effetti di prendere contatti con la Presidenza dell'A.I.B. per un inserimento organico delle categorie dei bibliotecari degli enti locali, in occasione della prossima riforma dello Statuto ». Questo è firmato da Bellini, se' arrivato all'ultimo momento e non in un senso altri che aderisce.

N. 3: « L'assemblea dei bibliotecari degli Enti Locali riuniti et, prende atto dell'opera svolta dal Comitato di Intesa dal Congresso di Taranto ad oggi e l'approva. Il Comitato di Intesa viene allargato a cinque membri che rinvia il mandato di discutere con il Consiglio Centrale dell'A.I.B. la giusta posizione dei bibliotecari degli Enti Locali in seno alla stessa A.I.B., sulle strutturali e di associazione basate su due categorie di bibliotecari; governativi e degli Enti Locali; si riserva di costituirli in una unione professionale di bibliotecari Enti Locali non appena approvata lo statuto A.I.B. al prossimo congresso di Ancona ». *Fate Rivaldi, Caselli, Baraldi.*

PRESIDENTE: In sostanza siamo tutti d'accordo; press'ò poco è questione di forma; si tratterebbe di fondersi in una sola, perché le intenzioni è uguali a tutti, c'è differenza di parole...

(Interruzioni)

Per essere più precisi, tutti e tre mi pare che abbiamo un solo sottopunto, ma anche delle differenze, non da poco.

Nel primo si parla di conferenza, e sta bene, apprezzare e si bene, di impegnare le autorità alle soluzioni di problemi e che loro poi direi e conferma il Comitato di Intesa rivederle l'adempimento e cinque membri, dandogli mandato di promuovere una riunione di tutti gli appartenenti alle categorie, in una organizzazione rigorosamente professionale, senza trascurare di prendere opportuni contatti con l'A.I.B. in vista di una trasformazione delle medesime in tal senso ».

Adesso per metterli, l'A.I.B. vorrebbe a trovarsi sotto giurisdizione del nostro ministero.

BATTASSO: In questo mio o.d.g. si esprime l'apprensione un di singoli relazionati; non vuole essere un o.d.g. che faccia specificamente una relazione, ma esprime la sua apprensione all'opera del Comitato d'Intesa nel suo insieme. L'opera svolta da Taranto in qua si rive-

stare sostanzialmente in un'azione per la legislazione e per la regolamentazione delle biblioteche, azione che si è svolta nella maggior parte in sede centrale.

Il Comitato d'Intesa, confermando di proseguire quest'opera si dà anche un altro mandato, che è quello che è ancora da tutta la discussione, cioè il mandato di cercare quella che si era detta in un primo tempo la trasformazione del Comitato d'Intesa, cioè la costituzione, o se per meno di questo comitato provvisoria, di un'organizzazione professionale. Naturalmente questa organizzazione dei bibliotecari, organizzazione che può tutti sono d'accordo di voler fare su base rigorosamente professionale, non mette sotto giurisdizione l'A.I.B., come dice il Presidente, ma semplicemente ricorda questo atto ad un'organizzazione professionale. Il Comitato d'Intesa è stato invitato e fare, dal momento che è in corso una trasformazione statutaria della Associazione delle Biblioteche, la trasformazione di se stesso; ed i contatti che il Comitato d'Intesa dovrà prendere dovranno essere intesi ad indirizzarli verso questo fine della professionalità. Questo è il nostro pensiero espresso nell'ordine del giorno presentato.

BELLINI: Il punto di divergenza fondamentale è nel seguente punto dell'ordine del giorno da me presentato: « ... Portandosi a cinque il numero dei membri con l'intento di prendere contatti con la presidenza dell'A.I.B. per un inserimento organico delle categorie dei bibliotecari degli Enti Locali in occasione della prossima riforma dello statuto ». Io propongo di mantenere il Comitato d'Intesa senza fare nessun riferimento ad un'eventuale associazione autonoma. In sostanza nell'atto o.d.g. non si parla di associazione professionale, nell'altro invece lo si rende categorico. Quando si dice: « dandogli mandato di promuovere una riunione di partecipanti ad un'organizzazione rigorosamente professionale », direi che si va oltre quello che è espresso nel mio ordine del giorno.

BELLINI: In sostanza siamo sulle stesse posizioni, soltanto che qui c'è la riserva più esplicita del congresso. Certamente la differenziazione sta nell'ampio mandato conferito a questo Comitato d'Intesa: mandato qui esordito nel senso che deve procedere a quella che era il concetto scelto con una quantità di parole anche che è molto semplice la nostra relazione ed una strutturazione di un'associazione basata sulle due categorie: cioè il punto principale in seno dell'A.I.B. dovrebbe essere la strutturazione canonizzata di due branche che sono poi parallele e che abbiamo la somma i bibliotecari, che sono poi quelli che hanno il grande peso della penetrazione del libro tra il popolo, in seno all'Associazione abbiamo un solido riconoscimento. Nello stesso tempo l'Associazione deve guardare anche gli interessi materiali dei bibliotecari degli Enti Locali, perché agli interessi materiali dei bibliotecari dello Stato precede la loro associazione. Ci riterremmo di non fare in precedenza una riunione, ma di deci-

dere se fare o meno un'associazione professionale dopo il congresso dell'A.I.B., cioè quando noi avremo visto le risultanze che può dar il nuovo statuto A.I.B.

PRESEDENTE: I tre proponenti credono di ritirarsi per non faticare dell'ord. o preferiscono che li mettiamo in votazione separatamente?

PRESEDENTE: E in votazione l'ord. Bellini.

Il bibliotecario degli Enti Locali riuniti a convegno nei giorni 18 e 19 marzo, nelle relazioni Serro-Zanetti e Cecchioli e la successiva discussione, le apprensive simboliche, deliberano di nominare in via del Comitato d'Intesa portando a cinque il numero dei membri e di dare mandato agli eletti di presiedere costituito con la presidenza del C.A.I.B. per un'associazione organica delle categorie dei bibliotecari degli Enti Locali in occasione della prossima riforma della statuto.

L'ord. Battoso è questo: « I bibliotecari degli Enti Locali riuniti a convegno a Milano nei giorni 19 e 20 marzo, nelle relazioni Serro Zanetti e Cecchioli, esprimono il loro plauso all'opera svolta dal Comitato d'Intesa dal 1955 ad oggi per impegnare le autorità centrali e le amministrative locali nella soluzione dei problemi delle biblioteche da questo dipendenti, confermano il Comitato d'Intesa allargato a cinque membri delegati ulteriori mandati di promuovere un'unione di tutti gli appartenenti alle categorie in un'organizzazione rappresentativa professionale anche attraverso le intese ed i contatti opportuni per aderire ad una trasformazione in tal senso dell'A.I.B. ».

PRESEDENTE: Oppure adesso prenderò le sue strade di uomini in una responsabilità, perché ci sono delle differenze che ci sono già state illustrate.

(Si procede alla votazione fatta per appello nominale).

PRESEDENTE: La votazione ha dato il seguente risultato:

| | |
|----------------|------------|
| O.d.g. Bellini | voti n. 19 |
| » Battoso | » » 14 |
| Asterati | » » 3 |

E approvate l'ord. Bellini.

Si procede poi alla votazione su scheda per Televoto del nuovo Comitato d'Intesa, e al conseguente spoglio delle schede.

PRESEDENTE: Allora, sono riuniti eletti Serro Zanetti (voti 20), Cecchioli (voti 24), Battoso (voti 16), Piermatelli (voti 13), Baccelli (voti 13).

Questi cinque colleghi sono proclamati eletti per il Comitato di Intesa fino alla prossima riunione e con il compito di dare esecuzione all'ord. approvato dal Congresso.

Allora, se nessuno altro ha da aggiungere qualche chiarimento, le vorrei ringraziare naturalmente tutti i presenti, le Autorità, i bibliotecari, i colleghi di Milano, i quali ci hanno dato veramente in questi

due giorni una prova di perfetta e cordiale colleganza. E con questo ringraziamento anche tutti quelli che in qualche modo hanno collaborato alla riuscita del Congresso ed soprattutto che il Comitato di Intesa così anche allargato possa veramente lavorare fruttuosamente sempre più per i nostri problemi e per i nostri interessi morali e materiali.

CREDENTE: Come Presidente del recente Comitato di Intesa torresi e nome vostro rivolgerò un caloroso ringraziamento a salute al caro amico Bellini, per tutto quello che ha fatto, per la organizzazione di questo Congresso, per come ci ha permesso di essere ospitati, per il calore col quale ci ha accolto e ci ha seguito e per la collaborazione che ha dato al nostro lavoro, perché lo grande che sia stato, modesto e rilevante. E soprattutto mi piace ricordare nel ringraziare che o bene o male ha rappresentato voi in questi anni, quell'atmosfera lo credo irripetibile, — una tale atmosfera lieti per il futuro — di intesa, di cordialità, di identità di vedute analizzate, in modo che il convegno nostro lavoro si è prodotto, direi, spontaneamente senza ambiguità, senza invidia; e devo dire atto che Bellini e questo ha portato il contributo spazioso che è nella sua figura direi felice, confidare nelle schiettissime, e una direttiva morale veramente non comune.

(applausi)

BELLINI: Ringrazio in modo particolare chi ha richiesto Milano per questo congresso; certo per me è stata una cosa soddisfacente e credo che anche per tutti i miei collaboratori, che ricorderanno come in questa bella riunione, questo nostro convegno che ci ha trovati amici, anche in discussioni qualche volta divergenti, ma però le critiche è stata offerta calorosamente usita.

In il ringrazio anche della simpatia che avete dimostrato per questa Biblioteca Comunale e veramente anche a noi uomini i migliori magari che potete realizzare tutto quello che avete in animo di fare. So che se avete molti progetti, ebbene uno alla volta cercate di realizzarli tutti, e siccome qui vi sono anche tanti giovani, posso augurarsi che riuscissero a fare anni più di questo abbiamo fatto noi anziani; anzi questo è la consegna che noi vi diamo, e l'augurio che riusciate effettivamente a fare avere alle nostre biblioteche, alle Biblioteche comunali e provinciali.

(applausi)

BELLINI: Se potreste vorrei proporre un telegramma al Sindaco di Milano:

« A richiesta del Congresso tenuto a bibliotecari comunali rivolti allo illustre Sindaco loro vivo ringraziamento ».

(applausi vivaci)

Ma ai nostri fini stiano sufficienti alcune fonti che già si conoscono.

E' noto che specie a Lucca il vanto di un primato nella produzione e nel commercio delle setole, oltre che nella tecnica di fabbricazione dei tessuti, nei secoli XII e XIII.

L'industria luccana fu particolarmente famosa per le sue draperie, talvolta finemente intessute d'oro e d'argento. Il motivo di questa specializzazione nelle stoffe di maggior pregio è stato individuato, molto probabilmente a ragione, nel fatto che durante il periodo di sviluppo dell'industria serica una principale cliente era la

setole e moderne stampe (Lucca, Bologna, Tip. A. Cicerini da San Domenico, 1953-1959, vol. II, 1813, p. 36 e seg. p. 39); G. GEMELLI, *Case nobili della città di Bologna*, Bologna, Tip. delle Scienze di G. Vitelli, 1868, vol. I, p. 261 e seg. Secondo alcuni (a es. il MARI, *Bologna produttiva*, cit., p. 121) l'origine delle setole bolognesi si deve alla iniziativa di un Bolognese, mercante luccano che nel 1272 avrebbe impiantato un filatoio luciano a Bologna, promouendovi una attività che fino ad allora era rimasta sconosciuta. Altri esecutori discutono in parte dalla tesi del MARI e GEMELLI. Come analogi, cit., p. 281, ritiene che la installazione del primo filatoio luciano a Bologna si deve invece a un Venetico a Benevento di Riccardo da Barga; il MARINO, *Dall'arte della seta*, cit., p. 12, deturpa la introduzione dell'arte (Veneto) del successivo montaggio del filatoio (Borghesio, figlio di Venetico) in seguito ai risultati delle ricerche condotte dal Gandini; queste tesi devono essere respinte, almeno per quanto riguarda la distinzione delle origini dell'arte, che però in Bolognese (o in Veneto) abbia installato nel 1272 un filatoio luciano a Bologna o che, come spiega il BOSI, *Archivio*, cit., p. 58, e come mostrato di credere vari autori anche attuali, egli ne sia addirittura l'inventore, e tutto la cui attendibilità si sembra piuttosto discutibile e, senza nemmeno, anzi dell'interesse accettabile (v. degli autori che hanno sottoscritto la tesi del BOSI la *Storia Evoluzione della Seta*, Torino, L'E.T., 1964, vol. XX, voce Seta, p. 489; L. VIGNATI, *Il peso, il riciclo e la seta in Bologna e contado nei secoli XIII e XIV*, memoria lita alla Società storica di Bologna, negli *Annali della Società operaia della provincia di Bologna*, vol. LXIII degli *Annali* e LXVI della *Memoria* per l'annata 1933, Bologna, 1934, p. 89 e seg.; S. ALBANI, *La seta di Bologna dal secolo XIII*, *L'Invenzione del filatoio luciano da seta, nei il Museo del Carbone (quaderni di Bologna)*, 33, novembre 1934; A.V. LOMBARDI, *La seta, nella Evoluzione della Seta (ritraccio fotografico)*, del vol. 5333, pubblicato nel 1936, Roma, 36, della E.L., 1939, p. 511; A. UZZI, *Storia della Provincia del Modenese ai nostri giorni*, Milano, Hoepli (ritraccio 1915), p. 131; U. FERRI, *Storia della Provincia, Firenze, Sansoni*, anno 1937, p. 118, p. 112 e seg.; GILBERTI, *Gli interessi di filatura*, in *Bollettino di studi storici*, 1938, 1939). Le vicende del lucanismo luccano, soprattutto i segreti, a essere e a mettersi in massima di una documentazione che lo riguarda, dovrebbero quindi essere rilette non anche ai cronisti bolognesi (che non ignorano, a esempio, i documenti rinvenuti e studiati dal Gandini)

Il più antico statuto dell'Arte della seta bolognese (1372)

INTRODUZIONE

Ultimo tra le società d'arti bolognesi a organizzarsi in associazione di mestieri, l'arte della seta deve probabilmente la sua origine a degli artigiani lucchesi, ma certamente al modello di lucana imposti processi e tecniche di fabbricazione e ad aver raggiunto gli approssimativi risultati.

La sua storia è però non nata che quella dell'arte lucana (1). Dal resto se volemmo seguire la attività fino all'epoca della riduzione e approssimazione del suo primo statuto, non tarderemmo a trovare un ostacolo nella scarsità di documenti che la riguardano. Alle stesure attuali delle ricerche stesse difficile tentar di delineare un quadro delle vicende dell'arte, rimaste ancora anche dopo che le indagini del Gandini sulle corporazioni artigiane bolognesi nel secolo XIII propo-
porre una soluzione per il problema della sua origine (2).

(1) Sulle setole lucchesi possono consultarsi (oltre ai lavori specifici di E. LAGAZZARI, *L'arte della seta in Lucina*, Lucina, 1928, e F. FALKER-DE BOUKE *Impresso, ville de la seta*, in *Les cahiers Ciba*, n. 39, Basilea, gennaio 1932, pp. 1219-1239) *Traité de O. VAN FLAMEN*, *Koninkrijke der Scheidkunsten*, Leiden, 1863, e lo studio L. F. FLAMEN, *Early silk weaver*, in *The Burlington magazine*, vol. LXV, Londra, 1931.

(2) Tra i risultati definitivamente comprovati in A. GAMBINO, *Le setole delle arti in Bologna nel secolo XIII*, *I loro statuti e le loro vicende*, nel *Bull. dell'Acc. Sci.*, Bologna, Roma 1899, n. 21, p. 23 e seg. Notizie e riferimenti dell'attività dell'arte in Bologna possono trovarsi anche nelle vecchie stampe di *Manuale dell'arte della seta bolognese* (luciano), Lettere di F. Mezzacorona inteso alla scuola propria bolognese di Bologna, Bologna, Tip. Bologna, Paganini, 1727, p. 38 e seg.; A. MARINO, *Bologna produttiva*, Bologna, C. Zecchi, 1859, p. 453, *Storia del titolo La Bologna produttiva*, Bologna, Tip. Cicerini e Perugini, 1873-1878, parte II, n. II, 1878, p. 118 e seg.; C. MARINO, *Dall'arte della seta in Lucina dalla sua origine fino al presente*, Lucina, Trevini, 1815, p. 12 e seg.; G. BOSI, *Archivio parte II*

Chiesa, che richiedeva soprattutto tessuti per i drappaggi, i paramenti e le vesti sacerdotali (*).

Già durante il secolo XII Lucca si trovava nelle condizioni favorevoli allo sviluppo di una industria come quella della seta; potè produrre di artigiani molto abili, disporre di capitali e valere della organizzazione commerciale necessaria alla importazione delle materie prime, che erano costosissime, e alla esportazione dei prodotti finiti (*). Il tessuto di seta, anche non filato con oro e argento, era articolo di lusso e perciò, in linea di massima, veniva venduto a un clientela ristretta e facoltosa, oppure esportato all'estero.

Nell'area delle importazioni lucchesi va naturalmente compreso Bologna che, a differenza di altri centri urbani dell'epoca, dovette sentire profondamente la necessità, anzi l'urgenza di relazioni commerciali con i paesi di provenienza degli scolari del suo Studio (*).

Ritornati dalla stagionale posizione geografica della città e dalla esistenza di scuole ormai famose, si trovavano da tempo a Bologna numerosi forestieri, specie Toscani, occupati nelle operazioni di commercio e di cambio, anche se la presenza di società di forestieri non documentata soltanto a partire dai primi decenni del secolo XIII, come le società dei Fioricanti, probabilmente venditori di panni di Firenze, e la società del Nigento (o anche, e forse meglio, Nigello) per la vendita dei panni ordinari di fabbricazione lombarda e toseana (*). Il

per loro successo, sia pure con tutte le riserve che anche le fonti esistenti sollevano sul riguardo all'accostamento della loro attività, almeno una delle cui che sono state fin qui proposte (dei cronisti v. G. BASSOLI, *Genio protestano in provincia modenese* rivista *Rivista di storia e cultura* n. 10, con la collaborazione di V. SERRAVALLO per gli anni 1493-1501, e ora di A. SABBATO, nel R.I.S., n. 40, di G. CARLUCCI e V. FERRINI, *Città di Castello*, vol. 1911-28, e XIII, parte 1, p. 21; *Corpus chroniconum*, *Annuntianum*, e ora di A. BERTHÉ, nel R.I.S., n. 1918-20, e XVIII, parte 1, vol. II del sito della Comune, *Cronaca Villala*, p. 99). Interessante potrebbe anche essere studiare il problema su di un piano tecnico. Ma a noi sembra piuttosto di questa natura e inderogabile questione sia frutto della fantasia di qualche storico (come del resto) che era o conseguenza del documento cui ad il giorno XIII si accede finora e un Bolognese del la Berghesio di Luca di, restano in Studio di seta (come la seta in Lodi, i mercanti di seta forestieri in Bologna nei secoli XIII e XIV, in *Archivio Storico Italiano*, vol. II, t. VII, Firenze, 1886, pp. 31-32; ma in A.S.R., *Arch. della Signoria Papi*, *Procuratori*, registro senza numero con atti dell'1 febbraio 1311, e *Lettere*).

(*) *Italia*, DE BENEDETTI, *Zeugnisse*, cit., p. 133 e seg.

(*) *Italia*, DE BENEDETTI, *art. cit.*, p. 135 e seg.

(*) J. DEL PANE, *La seta veniziana e bolognese nel periodo oscurantista* (Rivista *Triennale* per gli studi della Facoltà di Economia e Commercio) Bologna, Traversi, 1912, p. 149 e seg.

(*) V. FRANCHINI, *Le arti e mestieri in Bologna nel secolo XIII*, *Trattato di Università di Torino*, 1912, p. 32 e seg., p. 33.

Canzone bolognese, pur mostrandosi talora ostile ai loro traffici per proteggere i mercanti e i banchieri cittadini, ne approvò generalmente l'attività, intesa quali vantaggi potesse ottenerne (*). Non sembra infatti che i mercanti e i banchieri bolognesi avessero raggiunto essere importante; del resto la attività del loro giro di affari doveva essere tale da non impedire la concorrenza delle organizzazioni mercantili di altre città.

Comunque la presenza di società che si occupavano esclusivamente della vendita di tessuti forestieri dimostra che a Bologna mancavano industrie locali a che esse erano tanto irrisolti da non poter fare fronte all'affluenza di prodotti che erano imposti da altri paesi.

E' quindi naturale che l'attività cittadina, che fin dal secolo XII si era parallelamente sforzata di accrescere la capacità produttiva del territorio (*), sentisse ormai la mancanza di provvedimenti che sciolsero i Bolognesi dalla dipendenza economica da altri centri, e probabilmente il desiderio di creare una industria propria che si rendesse col tempo concorrente di quella forestiera (*).

Un tentativo del genere si ebbe nel biennio 1239-1241. A quell'epoca il Comune di Bologna chiamò nel suo territorio un centinaio di artigiani di altre città, magistri *procuratores* lucchesi e fiorentini per lavorare lane comuni e femminili, agevolandone con privilegi l'esercizio del mestiere nella nuova sede (*). Tentativo fortunato sotto certi

(*) DEL PANE, *La seta veniziana*, cit., p. 142 e seg., p. 149.

(*) DEL PANE, *art. cit.*, p. 149 e seg.

(*) FRANCHINI, *art. cit.*, p. 32 e seg., p. 35.

(*) FRANCHINI, *Le società delle arti*, cit., p. 25 e seg.; ma in A.S.R., *Archivio del Comune di Bologna, Procuratori del Comune, Libri contabilità*, documenti riguardanti i maestri di rendita nel registro 3 di 1239, cc. 1, 1r, 1v, 2r, 3r, 4r. Oltre al FRANCHINI, *Le società*, cit., si v. A. BERTHÉ, *Genio protestante*, *Archivio Storico Italiano*, vol. II, fasc. 1, 1912, p. 381 e seg., p. 371; FRANCHINI, *art. cit.*, p. 32 e seg.; A. BERTHÉ, *Wirtschaftsgeschichte* (titolo in *Manuale*, trad. italiana di G. LONZINI con il titolo *Storia economica dell'Italia* nel *Manuale*, Padova, CED.A.M., 1925, p. 476, nota (*)). DEL PANE, *art. cit.*, p. 128 e seg.; VIVARELLI, *Il granaio di Filippo e la seta*, cit., p. 30 e seg.; *Archivio*, *art. cit.* Col contratto stipulato tra i procuratori del Comune e il maestro di rendita Albertino da Lucca (ed. in A. GAUENZI, *Statuti delle società del popolo di Bologna*, vol. II, *Società delle arti, nelle Fiati per la seta d'Italia*, a cura dell'Ist. Stor. Italiano, p. 99) e seg.; ma in A.S.R., *Archivio del Comune di Bologna, Libri contabilità*, cit., fog. 1 di 1241, v. 1) si considerano a quell'epoca alcuni *homines*, *homines ad rem* e alle distinte denominazioni di qualche uomo praticante completo, sia pure al proprio rischio, e domini *compositum* in qua possit cum sua familia ad laborandum et faciendum venditum domum et habere *hinc* ad seta anno positione completa sine aliquo

ziogandi perché in virtù di esso prendevano forma a Bologna le industrie della seta e dei panni di lana, ma di quanto essi siano portati, soprattutto per la prima industria (*).

Altri notizie dalle relazioni statutarie cittadine che nel archivio bolognese, intorno alla metà del secolo XIII, si parlava la natura della seta e possiamo dedurre dalle stesse norme, che vieta la vendita di materie prime impiegate nell'arte serica (1 bound), le seta di trattenere e la gatta si non appartenenti al territorio, che il provvedimento era volto a favore di una industria della città (*). Supponiamo anche dagli statuti del Comune che nel 1252 il aumento dei bound fu aperta ai produttori forestieri di materie prime, ciò che potrebbe collegarsi a un incremento delle attività delle botteghe artigiane (*). Mentre modifiche di rilievo a queste norme non si notano nelle relazioni del 1259 e del 1266, una importante innovazione sembra essere rappresentata negli statuti del 1264 dalla soppressione del diritto di vendita delle materie prime ai forestieri. Anche le compilazioni del 1288 non permisero modifiche alle norme stabilite negli statuti precedenti, fatta tuttavia eccezione per la introduzione di un dazio sui bound (*).

Sono comunque piuttosto notevoli questi primi decreti di via dell'arte della seta bolognese. Per tenere il massimo partito dall'uso degli statuti economici metterli in relazione con altri documenti. Appartiene al 1262 la istituzione a Bologna di un nuovo ufficio del Comune, l'Ufficio dei memoriali, i cui libri rappresentano uno delle più ricche fonti per la storia del Medioevo bolognese. I memoriali

più antichi ed altri documenti in qua possit hie in edomata vendere venditae ut hie ad dicitur veniant sine manuum sine alijs pansionibus, et man trahant se quandoque veliam inuentionem pro ipso tractare, et diu delecte sine quodlibet veliam inuentionem pro quodlibet veliam venditae manitae. Et de cetero sine manuum manere a publicis forestaribus, prodequam de mactiis et mactis, sine ad quodlibet manere prodequam, et ut per se manere. I memoriali erano depositati e conservati nel monastero di San Sisto, dove si conservano a tutt'oggi i libri e cartelle relativi a Bologna.

[*] *Venezia* i libri del Comune sono conservati presso una copia cartacea. Si v. *Il Comune di Bologna*, p. 126 e seg. p. 131.

[*] A.S.E., Archivio del Comune di Bologna, Statuti del Comune, 119, n. 15-17, rubrica IV e V. Se ne v. la relazione negli Statuti del Comune di Fano (1244) e Fano 1287 a cura di L. Fatti (serie I dei Monumenti letterari pubblicati alla presidenza della Romagna), Bologna, E. Tipografia, 1907, vol. II, 117a, p. 399 e seg.

[*] A.S.E., Archivio del Comune, Statuti del Comune, anno 1257, n. 1210.

[*] A.S.E., Archivio del Comune, Statuti del Comune, anno 1288, n. 112. De liberis venditae subico. Vede la edizione negli Statuti di Bologna del Fano 1288, a cura di G. Fanti e P. Selis, in *Studi e Testi*, 85, Città del Vaticano, 1934, Apud Civitatis, 1937-39, vol. II, 1939, p. 213.

comprendono varie notizie, perle non frequenti, di mercati forestieri che acquistano tessuti di seta sul mercato di Bologna. Così, a esempio, sappiamo di un *Incolinus de Fivissalida*, mercante ferrarese, che il primo giorno di aprile del 1270 acquistò da tale *Falocinello d. Juliano Desti* tendali per 32 lire e 10 soldi di bolognesi; e il giorno successivo acquistò tendali per 35 lire di bolognesi da certo *Bastolomonaco Focobini Figliato* (*).

Bologna era dei tessuti di seta centro commerciale al tempo stesso che centro produttivo; è ovvio che sul suo mercato si contrattasse la compravendita di tessuti in parte prodotti dall'artigianato locale in parte provenienti dall'artigianato forestiero. Ma il mercato di seta bolognese non si prestava che assai raramente alla circolazione della provvidenza delle partite contrattate. A questo proposito sarebbe interessante poter condurre un esame parallelo dei memoriali, delle denunce d'ostio, che mostrano istantaneamente particolareggiato dello stato patrimoniale attivo e passivo, e delle matricole dell'Arte. Le denunce tuttavia non sono periodiche, e del resto si presentano troppo frammentarie; le matricole dell'Arte in questo periodo ovviamente mancano: le più antiche che ci restano sono dell'anno 1410.

Anche per il secolo XIV possiamo trarre qualche notizia sull'arte della seta bolognese dalle relazioni statutarie del Comune. Mancano le prime compilazioni, aggregate dopo il 1318, e andate perdute; e poiché gli statuti del 1332 non rievocano ai nostri fini particolare interesse, dovremo passare agli statuti redatti nel 1335, immediatamente dopo la cacciata del cardinale Bertrando del Poggetto (*).

Due nuove norme si sostituirono alla legislazione dettata per gli statuti della seconda metà del secolo XIII. Con la prima si accorda facoltà agli artigiani di organizzarsi in una associazione di mestieri e vengono emanate disposizioni di carattere generale sull'Arte; con la seconda norma sono concessi ai proprietari dei bound esenzioni da dazi, gabelle o altre imposizioni per un tempo indefinitamente (*).

[*] A.S.E., Archivio del Comune di Bologna, Libri memoriali, n. 11, 1259 (anz. *Incolinus d. d. Epifanio de Medici*), n. 90-91.

[*] S. v. G. Fanti, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, in *L'Archivista*, anno XXXI (1920), n. 1, p. 14 e seg. p. 58.

[*] A.S.E., Archivio del Comune di Bologna, Statuti del Comune, anno 1335, n. 121-123, rubriche X, XI e XII. De manibus forestarum et mercatorum su. Lo stesso norme trovano anche in compilazioni poste-

Occorre quindi attendere questi anni per poter dichiarare che l'arte andava sempre più aumentando un poco notevole nella comune cittadina.

La mano d'opera fornita dai Lucchesi nel 1331 fu un modo contabile, ma non il solo che essi diedero all'affermarsi di una industria della seta a Bologna. Nel primo quindicennio del secolo XIV è documentata l'azione della loro patria possessori oltre ogni limite. Quando nel 1314 si riuscì a lastra tra Orzini e Arnimondi, la loro posta e l'aparceria della Fagnola l'emigrazione fuori mercantile e insieme costrinse Bologna (1). E' evidente testimonianza delle vicende di questi esigenti e del nuovo impulso e dei vantaggi che derivavano all'arte della seta bolognese una politica attiva produttiva nel 1343 e indirizzata dai mercanti e artigiani così al Signore della città per ottenere alcuni gravosi fisci (2).

Il documento ci offre interessanti elementi di valutazione. L'arte aveva indotta la sua attività nella prima metà del secolo XIII, orientandosi sulla fabbricazione degli zandoli. La notizia senza scardinare,

ricorda in quello del 1337, in alcuni vocaboli s., e del 1374, in alcuni s. e altri s. Nelle redazioni del 1352 mancano le v. da aver a mercanti e l'apoco soltanto alcune righe della rubrica. Da certe note.

(1) S. v. Luc. i mercanti di seta lucchesi, cit. V, nella stessa lettera del 1331, appresso di documenti, pp. 28-31, la richiesta di una deliberazione del Consiglio del popolo e della Massa del popolo di Bologna a favore dei mercanti e degli artigiani della Lucchesia.

(2) A.S.R. Archivio della Signoria Papale. Petizioni, cartella di documenti degli anni dal 1333 al 1337. S. v. la richiesta del documento in Luc. sp. cit. pp. 48-43. «...La nostra mercanzia è molto grande a Bologna, come potete sapere, che molto gente se ne nutre e fa loro utile per lo nostro mercato. Et una grande famiglia et affanno ce la nostra chiesa multitudine ad il per che fare modo che da uno tempo in qua si fanno quasi tante mande in Bologna quanto si facevano a Lucca. Et una ragione che si dice d'oggi si possono anche fare. Ma non lo facciamo per i tempi passati, che in questa città avevano molte larghezza di mercato opene che non meno che nel mercato la seta et una paghiamo niente, et poi veniamo a mercantile et paghiamo lire et della nostra. Et ogni paghiamo alcuni si per lire et mercantile, et al tempo paghiamo lire et della nostra. Quando Lucchesia si vuole, le mercanti della Lucchesia si parlo in due parti. Quelli che fanno mande si possono in queste nostre città e quelli che fanno seta non si altri drappi tali si possono in Firenze. Et questi di Firenze sono in uno il loro fatto non meglio di noi, et questo potete sapere per vero che uno più ricchi et mercanti di noi. E questo si è perché sono molti e sono loro troppo mercantile opene et più larghezza di noi che non paghiamo qualche cosa. Quando mandano fuori paghiamo molti più di mercantile della seta, che loro non avevano la grande presenza et allora non che (sic) sono stati. Et se si vogliono richiedere che i mercantile che sono in Lucchesia sempre il prima et sono parlo uno et Lucchesia, e troppo più da noi in qua che noi mandiamo a mandare li nostri mercanti in Firenze. Et in Firenze si è grande mandamento di mercantile ce la loro...»

ma dobbiamo supporre che tale sia stata la sua specializzazione per per tutto il secolo e per parte del secolo successivo. Negli anni tra il primo e il secondo decennio del Trecento le mande bolognese rappresentava ancora se non la produzione esclusiva delle setole bolognese, quanto meno la produzione prevalente (3). E in un certo senso ne fornisce la prova la petizione, quando ci informa che del fuggiasco gli specialisti della drapperia presso la via di Venezia e a Bologna invece si stabiliscono i fabbricanti di zandoli.

La immigrazione lucchese però un contributo notevole. A quell'epoca a Bologna senza doveva essere ancora la disponibilità di mano d'opera impiegabile nell'industria della seta e anzi limitata quindi la produzione che in parte, se non proprio per l'intero suo volume, faceva capo a case mercantili lucchesi le quali provvedevano a rifornire della materia prima gli artigiani e a esportare il lavoro finito.

Questa notizia, interessatissima da una parte la quanto da ragione del motivo per cui l'arte della seta a differenza di altre attività si organizzò a Bologna soltanto più tardi in associazione di mestiere, si rivela non meno interessante dall'altra parte, mettendo in luce che la produzione bolognese, per quanto di sicuro rilievo fosse, nonostante il probabile incremento subito dai primi tempi della sua formazione, appariva sui mercati con il marchio dei mercanti di Lucca. Ciò spiega ancor meglio perché molte delle operazioni concluse a Bologna sfuggano a documenti come i mercantili che sotto lo stesso riguardo appaiono per altre attività produttive.

L'immigrazione del 1314 aveva determinato uno spostamento di interessi dei mercanti e degli artigiani lucchesi, costretti all'esilio e in pari tempo a riprendere nella nuova sede le loro attività; ma aveva anche dotato nella materialità del Comune bolognese, passata successivamente al popolo della Arti dopo il governo del cardinale Bernabò del Poggeto, il desiderio, questa volta meglio realizzabile che un secolo prima, di contrapporre all'arte lucchese rimasta in patria e almeno momentaneamente in declino una vera e propria attività industriale che fosse in grado di sussistere economicamente.

La politica del Comune ebbe questa seconda volta successo perché appaiono che già prima della metà del secolo XIV la produzione degli zandoli cominciò a esportarsi in Francia (4).

(3) Il Liv. op. cit. p. 36 e seg. p. 36, riferisce cronologicamente che la fabbricazione degli zandoli sia indotta a Bologna dopo la immigrazione lucchese del 1314, come anche spiega C. Garzanti, Della storia di Bologna, Bologna, 1936, parte I, p. 574.

(4) S. v. a. p. 130, nota (7) il brano della petizione dei Lucchesi, che abbiamo presentato.

Certo in questi anni la produzione delle seterie bolognesi si andava notevolmente evolvendo e si era estesa dal settore limitatissimo di un genere di teliera a una varietà di manufatti che comprendeva anche i tessuti operti. Attorno al periodo in cui l'una si organizzava in società di mestiere e redigeva il suo primo statuto il quadro produttivo era ormai profondamente mutato: oltre che gli ordodi, i lanati e i veli, le seterie bolognesi fabbricavano in larga misura i tafetò e anche tessuti filati con oro e con argento⁽¹⁾. E generalmente con i tafetò l'arie della seta bolognese soddisfaceva alle numerose richieste di esportazione: a esempio, alla domanda dei feudi d'arce di Avignone, Barcellona, Valencia e Majorca; e alimentava un intenso traffico e continuo ripetuto insistente richiesto tra i mercanti, le case mercantili e i loro agenti⁽²⁾.

Sarebbe di indubbia interesse stabilire con sufficiente approssimazione il volume di queste esportazioni. Al riguardo un dato significativo potrebbe essere rappresentato dai rilevanti acquisti dei feudi d'arce di Avignone.

(1) ASR. Arch. del Comune di Bologna. Statuti della società della seta del 16. n. 31, n. 32, n. 28, n. 34. Fin dal primo statuto si fa frequente riferimento alla seta operta.

(2) L'Archivio Durici di Prato, della cui stupenda raccolta di carte abbiamo già parlato in queste pagine, ci consente in seguito di studiare più agevolmente e completamente le vicende dell'arte per gli anni che vanno dal 1572 al 1618. Per le esportazioni a Avignone si v. c. c. A.S.P. A.D. 1572, cc. 137, 137 v., 142, 172 r., 175, 178 v., 180, 182, 182 v., 194 r., 190; id., 1581, cc. 11 r., 14 v., 22 v., 24, 31 v., 32 v., 42, 46, 51 v., 52, 56, 69, 72 v., 85 v.; id., 1583, cc. 7, 7 v., id., 1585, cc. 4, 4 v., 12 v., 13, 16, 17 v., 21 v., 22, 22 v., 27 v., 28, 28 v., 28 v., 46 v., 41, 42, 42 v., 43 v., 44 v., 118, 132, 136 v., 138 v., 146, 110 v., 145 v., 158. Per Barcellona id., 1587, cc. 42 v., 72 v., 82 v.; id., 1611, cc. 36 v., 36 v., 36 v., 36 v., 37 v., 38 v., 39 v., 39 v., 41 v., 42 v., 43 v., 44 v., 45 v., 46 v., 47 v., 48 v., 48 v., 49 v., 50 v., 51 v., 52 v., 53 v., 54 v., 55 v.; id., 1618, cc. 2 v., 3 v., 3 v., 3 v., 19 v., 22 v., 26 v. Per Majorca id., 1587, cc. 18; id., 1609, cc. 25 v., 43 v., 50 v., 98, 175 v., 172, 186 v., 209 v., 218 v., 273, 273 v., 273; id., 1618, cc. 56 v., 153 v., 217 v., 218, 236 v.; id., 1612, cc. 72 v.; id., 1613, cc. 14 v., id., 1613, cc. 73 v., 24 v., id., 1613, cc. 5 v., 6, 5 v.; id., 1636, cc. 4 v., 29 v., 38, 38 v., 39, 39 v.; Per Valencia id., 1617, v. 7 v.; id., 1618, cc. 38, 78, 124; id., 1620, cc. 28 v., 29 v., 45 v., 52 v., 53 v., 130 v., 131 v., 181 v., 184 v., 195 v., 198 v., 197 v.; id., 1622, cc. 23 v., 24, 25 v., 52 v., 58, 80 v. Per Genova id., 1726, cc. 181 v., 261, id., 1732, cc. 8 v. Per Pisa id., 1728, cc. 2, 9 v., 49 v., 69, 90, 118 v., 146, 152 v., 161, 171; id., 1738, cc. 29 v., 57 v.; id., 1803, cc. 18 v., 22 v., 45 v., 72 v., 73 v., 78, 85, 99, 130; id., 1811, cc. 32 v., 128 v., 210 v., 233 v., 242 v., 357 v., 398 v., 399 v.; id., 1817, cc. 41 v., 58 v., 102 v.; id., 1823, cc. 11; id., 1844 v. 5 v., 30, cc. 57 v., 23, 27 v., 27 v., 58, 35 v., 27 v.; id., 1846, cc. 19 v., 27 v., 30 v., 38, 48, 102 v.; id., 1862, cc. 78 v., 78, 81, 82, 89 v., 96; id., 1861, cc. 11, 11 v., 28 v., 41 v., 85 v. Per Firenze id., 1598, cc. 11 v., 12, 16, 68 v., 67, 80 v., 98, 127 v., 128, 134, 134 v., 135 v., 183 v., 184; id., 1811, cc. 137 v., 137

Avignone era dei tessuti di seta forte e consistente, cui she almeno fino al 1575 va messa particolarmente in relazione con la ricchezza della corte papale. Ma se era pure, molto probabilmente, importantissima e rispettata, trovandosi su una delle vie sagittali per l'interno delle merci in Germania e per le sue vicinanze a Montepellier, centro di smistamento verso Parigi e Bruges⁽³⁾.

Del resto anche le spedizioni a Montepellier per l'anno successivo in Francia e nella Fiandra, oltre che per il fabbisogno locale, erano particolarmente costate dai feudi di Francesco di Marco Datini aveva istituito in Spagna. Questo paese, produttore di seta, sopporta il fastidioso greggio e impastata dai nostri italiani il prodotto finito che specialmente a Lucca e a Firenze, ma in misura irrisolvibile a Bologna, consacrato della seta di Medigliana, veniva fabbricato con la sua materia prima.

Le vendite dei tessuti di seta bolognesi da parte dei feudi spagnoli appaiono tutt'altro che trascurabili. Ed è lecito supporre che, appunto adeguandosi alle esigenze di questi centri mercantili, l'industria della seta bolognese sia venuta caratterizzando nella seconda metà del Trecento una propria produzione che, pur estesa ormai a tutti i generi di tessuto di seta, specie particolarmente nel settore delle teliere. Nel quale, a giudizio dei mercanti del tempo, è preminente alla fine del secolo XIV⁽⁴⁾.

(3) S. v. F. Marzi, *Malage nel settore economico del XV e XV secolo*, in *Economia e Storia*, anno III, fasc. I, gennaio-marzo 1936, p. 48.

(4) S. v. A.S.P. A.D. 670, Lettera da Montepellier a Firenze, let. dat. 1 gennaio 1595. Il documento, che non abbiamo potuto rintracciare e di cui ignoriamo il contenuto, ci era stato gentilmente segnalato e illustrato dal Merlo.

DESCRIZIONE DELLO STATUTO

Lo statuto di cui diamo la presente edizione è conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna con la collazione: Archivio del Comune di Bologna, Statuti della società dell'arte della seta, cod. 11721⁷.

Manoscritto, di cc. 16 di cui una in principio di guardia, minuscola, 41x245. Fascicoli: primo foglio (carta di guardia e c. 16) + un carta (c. 1) + un quaderno (cc. 2-9c.) + un terzo (cc. 10-15c.) linee 51 per le cc. 1, 3v., 9v.; linee 16 per la c. 1v.; 26 per la c. 2; 34 per le cc. 2v., 3, 4, 9v.; 53 per le cc. 3v., 4v., 5, 6v., 7, 7v.; 32 per le cc. 6, 9, 10; 53 per la c. 8; 40 per la c. 10v.; 50 per le cc. 11 e 11v.; 44 per la c. 12. Sono senza scrittura le cc. 12v.-16v. Numerazione a stampa di mano recente (secolo XX); sulle cc. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 14, 15 si nota la numerazione originaria e cioè, rispettivamente: v, vi, vii, viii, x, xii, xiiii, mentre l'antica numerazione è pressoché scomparsa per una nuova riquadratura nelle cc. 3, 4, 11, 15 e manca del tutto nelle cc. 1, 2, 5, 16. Inquadatura e rigatura a penna. A c. 1 lettera I iniziale in colore turchino su campo rosso; alla stessa carta, nelle cc. 1v., 3 e 3v. segni paragrafi alternativamente neri e turchino. A c. 2 miniature di Niccolò di Giacomo, raffigurante la incoronazione della Vergine, S. Pietro e S. Giovanni Battista⁽¹⁾; grande lettera I iniziale in rosso e oro su campo turchino con fogliame stilizzato e barche in oro; lettera H iniziale in turchino su campo rosso. Nelle altre carte, rubriche in inchiostro rosso e lettere iniziali di rubrica in turchino su campo rosso e in rosso su campo turchino. L'assennense ha scritto il testo del capitolo in inchiostro nero, lasciando lo spazio per le iniziali da scrivervi in un secondo tempo, indicandole in inchiostro nero e la stessa scrittura sul margine sinistro in corrispondenza a ciascuno spazio. A c. 12 lettera I iniziale in inchiostro nero. Scrivere: *manuale notabile italiano*. Benché si notino talvolta difetti paleografici e ortografici tra le rubriche e i capitali, la scrittura è certamente di una sola mano.

(1) Seguito nel n. 34. La parte di una nostra precedente edizione di Niccolò di S. P. MANICEROTTO-VALORI, *Le miniature in Bologna dal XII al XVII secolo*, in *Archivum Historicum Italianum*, serie V, t. XVIII, 1896, p. 25 e seg. p. 262.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

La trascrizione è stata condotta lasciando pressoché inalterata la lettera del testo: fatta eccezione per i casi in cui risultava ovviamente un errore materiale dell'assennense, tutte le forme scroccate sono state conservate, dando a volte (e soprattutto nel caso in cui l'errore potesse essere interpretato come vista del trascrittore o della tipografia) il necessario avvertimento in nota. Si tratta quasi sempre di discordanze nel numero: generalmente soggetto al plurale, verbo al singolare.

Non abbiamo segnalato errori di grammatica, voci usate indifferentemente nei due generi maschile e femminile, oscillazioni ortografiche. In taluni casi abbiamo ritenuto opportuno conservare le c; negli altri casi in cui esse si presentano abbiamo adottato la z.

Per quanto riguarda lo scioglimento delle abbreviazioni abbiamo scelto le forme oggi comunemente accettate, usando le parentesi tonde nel caso di alcune abbreviazioni per trattamento che ammettono soluzioni diverse e in pochi altri casi. Ovviamente abbiamo lasciato inalterate le lezioni date per esteso dal testo.

E' da notare la presenza di segni di ricompiamento in fine di riga, talvolta rappresentati da una semplice lineetta, altra volta invece da segni morati dall'ultima lettera della riga o da altri segni che possono confondersi con lettere (a es., la t) della scrittura usata dall'assennense. Analoga funzione deve poi attribuirsi alla artificiosa dilatazione del tratto di alcune lettere e segni di compendio che non trovansi in fine di riga.

Nella edizione abbiamo dato in corsivo le rubriche scritte in inchiostro rosso.

ESAME WOODSCOPICO

Si è rivelato indispensabile l'esame dello statuto alla luce delle radiazioni ultraviolette (lato di Wood) al fine di avvertire sicuramente la presenza di nacre (che possono sfuggire a un esame alla luce ordinaria, naturale o artificiale) o scoprire la loro estrazione. L'esame si è rivelato necessario anche nel caso di guasti superficiali della pargomena che potevano essere altrimenti interpretati come nacre. E' stata accertata la presenza di nacre sul margine sinistro delle cc. 4v., 5v., 6v., 7v., 8v., 10v., e sul margine destro delle cc. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, dove furono cancellate le annotazioni per la redazione delle rubriche, che mancavano in corrispondenza all'ultima rubrica delle c. 11v. e a tutte le rubriche della c. 12.

In Christi nomine, amen. Infra scripto sunt omnes rubricae in-
fascriptiois statutorum * et ordinamentorum mercatorumque na-
vigantium societatis et artis serici, et ad quos folia descripte sunt †.

- [I.] De electione rectoris et consularum r(ohrica) †. l. i.
[II.] Quomodo ius reddi debeat per rectoris et consule et
quibus ius reddat, et quibus debeat r(ohrica).
[III.] De electione mercatorum in quatuordecim r(ohrica).
[IV.] Quod ad maris naufragia pervenire debeat provisio
et in societate predictae et de selectione per eam po-
stenda r(ohrica).
[V.] Qui sunt et esse intelligantur subditi societatis pre-
dicte r(ohrica).
[VI.] Infra quantum tempus salvi debeat condempnatio
et de pena non sol(ventis) ipsius r(ohrica).
[VII.] De pena eius qui contoverit pigius r(ohrica). l. iii.
[VIII.] De pena dicitur verba iustitiae et blasphemata Deo
et Sancto r(ohrica).
[IX.] De pena non occupantis laboratorum inceptam et alio
diversis capitulis r(ohrica).
[X.] De modo dandi in scriptis descriptio eius r(ohrica).
[XI.] De pena retinenda, vendentis vel pigiusse sericum
vel aliquid laboratorum sine licentia magistri aut con-
r(ohrica).
[XII.] Quod tictores custodiant et salvent sericem et omnia
sibi tradenda et de questionibus vertentibus inter eos
terminanda r(ohrica).
[XIII.] De pena imposita tictoribus non bene tinctibus et
restinentibus * mercatoribus et aliis contra formam sta-
tutorum) sindensis r(ohrica).
[XIV.] De pena facientium aliquod † conditum contra formam
statutorum) r(ohrica). l. iii.
[XV.] De pena facientium vel fieri facientium petras contra
formam statutorum) r(ohrica).
[XVI.] De salario consularum r(ohrica).
[XVII.] De pena scriptentis in pigius vel exercitio sericum vel
laboratorum serici r(ohrica) a vero dicitur r(ohrica).
[XVIII.] Quod rector et consules vel clare ex eis, quantum eis
sibi rectus, possint procedere contra omnes societatis pre-
dicte et subditos et eos punire et condempnare r(ohrica).

* Statutum vel textus per exigentiam dell'ammassone.
† Super quibus dicitur per duo r(ohrica).
* Proinde si quis rubricae unum regis paragraphum.
† Cuius vel textus.
* La seconda e r(ohrica) correcta de una s.
† La lettera e r(ohrica) correcta de una s., aggiungendo all'articolo un

- [XIX.] Quod rector et consules teneantur proponere vel pro-
poni facere in societate predicta de statutis * alligen-
dis et aliis diversis capitulis r(ohrica) †. l. v.
[XX.] De electione mercatorum et de curam officio et salario
r(ohrica).
[XXI.] De modo et forma intendi societatis predictarum et
quantum * salvere debeat et de curam mercatorum
r(ohrica).
[XXII.] Quod rector et consules vel amos ex eis per octo dies
ante exitum eorum officii teneantur stare in domo socie-
tatis vel eius statione quolibet die scilicet cum notariis
societatis et exaribus curiae baronica et alia facere que
in statutis) continetur r(ohrica).
[XXIII.] De pena imposita inobediens r(ohrica). l. vi.
[XXIV.] De iure reddendo per rectoris et consules de expensis
notariorum et aliis diversis capitulis r(ohrica). l. vii.
[XXV.] De modo accipiendi denarium pro dicta arte ad pensio-
nem r(ohrica).
[XXVI.] De non offendendo aliquem de dicta societate r(ohrica).
[XXVII.] De pena imposita illis qui locum ad operandum † artium
ad alias civitates vel locum r(ohrica).
[XXVIII.] Quod socii obligati teneantur * in solidum et de aliis di-
versis capitulis r(ohrica). l. viii.
[XXIX.] De certa pena imposita inauris r(ohrica).
[XXX.] Quomodo scribi debeat condempnationis et de modo exi-
gendi r(ohrica).
[XXXI.] De salario notariarum et de solutionibus sibi fieri
r(ohrica).
[XXXII.] Quomodo statuta debeat intelligi r(ohrica).
[XXXIII.] De modo latitudinis petrarum voluminis incropani et
de certa pena imposita r(ohrica).
[XXXIV.] De modo latitudinis petrarum r(ohrica). l. viii.
[XXXV.] De latitudine petrarum voluminis plati (et) pena im-
posita r(ohrica).
[XXXVI.] De latitudine voluminis r(ohrica).
[XXXVII.] Quod magistri inonali non audeant sbagliare et alia
facere et de pena eis imposita et aliis diversis capitulis
r(ohrica).
[XXXVIII.] Quod magistri et operarii petrarum artis serici non au-

* Lettera e all'ultima de correctione di una s., aggiungendo come sottile
la medesima s. e aggiungendo l'articolo.
† Proinde si quis rubricae unum regis paragraphum.
* Lettera e all'ultima de correctione di una r., completandone il numero
con un'altra s. con un'altra s.
† quilibet vel textus, mancando il composto di per.
* Cuius vel textus.

deant facere petines nisi certo modo et de pena eis imposita r(ohrica).

[XXXIX.] De pena imposita magistris tessendi la certis casibus r(ohrica)*.

[XL.] De [modo] faciendi circosum r(ohrica).

[XLI.] De p[er] ea la dandi hostiam contra formam statuti(serui) r(ohrica).

[XLII.] De certis penis impositis facientibus vel fieri solentibus una tenere facientibus syddones largas vel strictas et tunc r(ohrica). f. n.

[XLIII.] De p[er] bona imposita timoribus et aliis dandis dandis ad mansuetudinem laudum contra formam statuti(serui) r(ohrica).

[XLIV.] De [modo] solutionum feudarum tunc r(ohrica).

[XLV.] De [modo] [re]surre hantii Lano r(ohrica). f. n.

In Christi sessioe, anno. Ad honorem et reuerentiam venerabilis Dei et beate Marie semper virginis gloriosae matris eius et beatorum apostolorum Petri et Pauli et beati Iohannis Baptiste et beati Michaelis archangeli et beatorum sanctorum Petrus et Florianus patrumque confessorum civitatis Bononie et beati Andreoli, beatorumque confessorum Demetrii et Francis et socias celestis curie, anno. Et ad honorem, statum et augmentum sacerdotium in Christo patrie et domini nostri domini Gregorii divina providentia papa iudicium, pontificatus eiusdem anno primo, nos non reverendissimi in Christo patris et domini domini Anglii* episcopi abanensis et r(ohrica) in civitate Bononie eiusque comitate et districtu pro sancta romana Ecclesia et antedicto domino nostro papa vicarii generalis. Et ad honorem et statum sancte ecclesie et concensus Bononie. Et ad honorem, statum et augmentum societatis artis strici et bonorum et artificum dicte artis¹.

Hee sunt statuta et ordinationes societatis² artis strici civitatis Bononie factis, editis et compilatis tempore notantur viri poveri et discreti Petri quondam domini Nicholai de Matagliano sacerdotis strici, notarii dicte artis et tempore vicarii providorum Andrei quondam Fulchi de Leobardi et Iohannis Pucci consularum et per dictos d(ominorum) rectorem, consules et per discretos viros et procos d(ominorum) Petrum, notarium predictam, Bartholomeum quondam domini Vanni Helarici, Iohannem quondam Parni, Carum quondam domini Bernardi de Caris, Michaelem³ quondam Pellici Raymondini-Christoforum quondam Zestini, Andreum quondam Iohannis Rustighelli, Simonem quondam Cabriella de Grogna et Thomam quondam Bonny de Tronapannam, sapientes electos per dictos dominos rectorem et consules et homines dicte societatis ad infrascripta statuta compilanda ex auctoritate et potestate eis specialiter concessa et attributa

¹ Lettera e sopra la linea, fatta a riveduta accidentale.
² Spazio bianco per una riga e mezzo.
³ Segue tratto obliquo di penna cadente sul rigo, dovuto a errore materiale dell'amanuense.
⁴ Segue la lettera e, nello spazio interlineare, sopra abbreviatura simile a una grossa sigla, tracciata per errore dall'amanuense.

* Potrebbe ritenersi redatto in segno paragrafo.

ita vice per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum
 Augustinum cardinalem et vicarium predictam, maxime per sua
 strepitio quodam statuto communis Bononie posito sub rubrica « De
 arte arte », confirmato per hoc venerabile reverendissimum patrem dominum
 Clavissimum ipsorum que prehabat civitati Bononie per sacra romana
 Ecclesia, cuius quidem statuti tenor sequitur in hec verba, « Constitu-
 mus magnum honorem et utilitatem que provenit civitati et populo
 Bononie et hominibus artem et maxime pauperibus qui suis manibus
 et laboribus vitam trahunt et sustentant de arte sete et studiosos
 que a certa tempore extra multiplicata est in civitate predicta et magis
 haberi sperant emendatiler in futurum, si dicta sete manutentent et
 defendatur ad ipsas observantiam, statutum et firmitatem quod
 deinceps potestas et eius familia teneantur tota posse defendere et man-
 tenere artem predictam et magistrum dictam artem oppositas et eis, et
 la quibuscumque ad dictam artem pertinetibus, dare omne auxilium,
 consilio et favore, et las summariam et marchadandorum eis et
 callid ipsorum nulli possit et debeat per dominum potestatem et quilibet
 de eis interdum qui fuerit aditus in eorum curiam et quatuor-
 tibus tam inter ipsas curias magistrum ad invitare quam inter ipsos
 magistros seu socios aliter ex una parte et eorum seu aliteri eorum so-
 cios, forenses, discipulos vel operarios in quocumque mensibus seu mi-
 nisterio dicta arte eis alia pro quibuscumque ad ipsam artem prin-
 cipaliter pertinetibus quocum modo, Et quilibet consilio prohibitionis ul-
 sciant que inter mensibere et alia supra nominatas personas commu-
 nitur seu sine artificio admittantur, violenter aliquam honorem
 mercedem pro ipsam officium accedentem, quibus plena fides adhibe-
 antur, aliqua statuta concessione Bononie non obstanti, et etiam non ob-
 stante patria potestate vel minori state, nisi feret minor etiam quatuor-
 decim annorum et omni appellatione et in integrum restitutione¹ res-
 tate, et quocumque tempore etiam feriat ob necessitates hominum
 introducta. Et siquis mercator aliquem magistrum vel magis-
 tram sete vel laborum sete, cui aliqua pars sete laborum sete ferit
 dita vel datus ad laborandum, se velle absentare a civitate Bononie,
 tunc predicti officiales vel aliter eorum ad petitionem talis mercatoris in-
 timentur talis se absentare volentes ferere deplineri donec fidelitatem
 plenam presentem de iudicio iuri et iudicato solvenda, predicto sacro-
 camento per dictam mercatorem quod predictis non peti siniam aliquam,
 nisi talis qui dicitur se absentare velle presentem inmodicam in civitate
 vel curia Bononie, Concedentur etiam magistris dicta arte sete, qui
 tenet vel pro tempore fuerint, quod possint pro predictis et pro ipis arte

¹ Additione intervenire e. più particolarmente restrittive di carattere sopra per una, annullate con riserva. L'omne restitutorum non solum potest de restitut.

² Il testo, per la mancanza della linea espositiva che indica la sentenza delle lettere, legge restitutio.

ordinanda², libertatis et regule se simul et quando voluerint con-
 sultare et correctorem ipsorum et dicto arti sibi eligere et habere possit
 dicta parte ex eis ad locum concordare et sic concordatis non an-
 ditionibus favore quas quilibet talis magister et quilibet eorum socius se
 faciat, discipulis vel operariis ut supra servare liceantur, sub penis
 que apponuntur in eisdem, firmata talis corrector seu rector sit vice
 civis civitatis Bononie et de arte predicta. Et que ordinationes sequuntur
 vel consuetudines non indigent, contrarieque statuto vel aliquibus sta-
 tutis contrariis Bononie minime contradicant, nullus corrector vel rector
 seu dicta ordinationibus nulli alii subesse vel subdiciat esse intelli-
 gantur vel quascumque obligati quas per se perire non etiam ipse
 persone, nisi in his tantum que ad ipsam artem pertinent et supra. Pos-
 sit etiam dicta rector seu corrector de predicta cognoscere, procedere,
 terminare et executioni mandare, suscipere et de plano, sine strepitio et
 figura iudicii, impas ad quatuordecim centum saldenum honorarium,
 Mercedibus quod nullas debeat emere vel ipsos accipere aliquam artem
 inceptam laborum in quocumque ministerio vel aliqua epas sete non
 perfectum ab alia quam magister dicta arte seu ab aliquibus publicis
 mercatoribus sete, studiorum vel laborum sete seu qui se pro publicis
 mercatoribus³ possiderit, sub pena decem librarum bononiensium pro quilibet
 et quilibet vice ipso facto ab ipis tali per dominum potestatem seu
 eius iudicium auferenda et communi Bononie apponenda. Et nichilominus
 talis sete, talique epas ab nobis sine aliquo pretio vel alio dato
 manuum nullatenus auferatur et reddatur et cuius fasce dicentur. De quibus
 mensibus emulatur et statur dicto talis correctore cum dicto et sacra-
 mento darum magistrorum dicta arte, salvo quod nullus possit
 haberi dictam artem in quolibet suo membro exerceat faciendo et ex-
 ercendo secundum formam dictarum ordinationum et consuetudinum dicta
 arte et salvo etiam quod predicta in nullo preiudicent sacerdotibus
 artium papali Bononie vel hominibus ipsorum, qui in eorum arte possint
 libere facere et exerceere sicut solent in quocumque membro et mi-
 nisterio quod ad ipsas societates de quibus tenent pertinet, etiam si ad
 ipsam artem sete spectant. Nec in his predictis ordinacionibus vel
 correctoribus seu iudicibus sine intelligantur. Et quis sub dome seu papi-
 lace sub qua venduntur folioli⁴ male fraudes committantur, statim
 et ordinamus quod deceptus nullus audiat vel possit accipere aliquid
 exigente vel accipere ab aliquo persona vendente seu aliosse⁵ aliquo
 folioli vel sola manura vel aliquid eorundem vel ultra formam preter-
 ditam danti folioliarum, sub pena decem librarum bononiensium pro quilibet
 et quilibet vice que contraxerit⁶. Item⁷ quod aliqui passimato

² La seconda metà della prima e è corretta sul testo retro dicendone di una e.

³ Provo di persona venditore sotto natura nelle epas intellectione sopra la e.

⁴ Segue sopra simile a una sigilla nello spazio intellectione.

⁵ La prima e rimbe accolta da una e. definitivamente l'articolo con un tratto obliquo che serve di traccia alla nuova lettera.

⁶ Provo di persona nelle epas intellectione sopra la lettera e.

sex senales sua auctoritate vel personam stare sub dicta domo seu pagano¹ nec se interesse de aliquo emptione, venditione seu alienatione² falsolocum, sub pena liberationis decem hominum pro quibus et qualibet vice. Et de predictis tenentur dominus potestas facere sui diligentem investigationem et custodiam singulis diebus tempore quo venditur seu alienatur dicti foliulli et reportis culpabilis puniri pena prodita (et quilibet possit accusare et denunciare dicta presentia sex senales et contrasocietas³ ad predicta, et obtinere sacramenta sensu sui denuntiantium cum una teste sine digno), cuius pena nullatenus sit remissio et alia medietas communi⁴ hereditas. Et si nullus fuerit, dicti statuti et rector et consueilli alia potestatem ex officio et potestate predicta nulla esse conperteret potestas locum statuti, curiales ecclesie Sancti nostri Ysa⁵ Christi millesimo tertio septuagesimo secundo indictione decima tempore regnatus nobilis et egregii viri domini Petri de la Mariva de Bologna, honorabilis potestatis civitatis Bomanie pro sancta romana Ecclesia, et scripte per se laudatam quondam Quintillii olim laudati Fidei notarii.

[1.] De alienatione rectoris et consueilli rectoris.

In primis nunquam volumus, protestamur et confessum esse statuti predicti quod auctoritate et consueilli dicti articuli intencio sit quod et statuti infrascripta seu ex alijs contentis in eis nullatenus inferantur presentium Decano nostro nec nullatenus Ecclesie nec ipsiusdem tempore illi modo alius habeantur infrascripta statuta et haberi volumus pro iudicis. Et quod rector et officiales dicti articuli sentia et sigilla in dicto statuto contenta exerceant dantibus ex potestate sibi concessa per reverendissimum patrem et dominum dominum Angilum ordinalem et vicarium predictam. Et quod potestas civitatis Bomanie pro sancta romana Ecclesia, qui nunc est et qui pro tempore erit, debeat excepta contenta in dicto statuto ad requisitionem dicti rectoris et officialium dicti articuli. Post que statutum et ordinem quod officio dicti rectoris, consueilli et massarii societatis articuli predicti facti sunt hoc modo et forma videlicet. In congregatione societatis articuli predicti per homines societatis predictae vel numerum partium huiusmodi societatis predictae nominentur duodecim viri operarios articuli dicti facientes vivere in arte predicta etiam quadraginta novorum et ultra de bonis vel malis societas predictae seu qui videbantur boni homines in dicta congregatione existentibus vel rectori parti rectoris, quidam viri mercandi et supra debeant scripturari in congregatione predicta cum fabi albis et nigris. Et sex homines ipsorum huiusmodi

¹ Così nel testo.
² Il testo, per la omissione delle linee rappresentate che indicò le parti scritte della lettera L. legge alienatione.
³ Così nel testo.
⁴ Unico nel testo.

nominatorum et supra, qui plures fabas albas habeantur, sint et esse intelligantur rectorum societatis predictae pro tempore factura modis et pro tempore infrascriptis. Et ponantur in sex herbibus, sicut quilibet ipsorum sex in uno herve, in ballotis de cere lachis. Et reliqui sex pauciores fabas albas habeantur sint et esse intelligantur consueilli societatis predictae ut infra subicitur. Item quod eligantur etiam duodecim boni viri societatis predictae, qui conveniant auctoritate in faciendo iuramentum, etiam rogatus auctoritate vel ultra, in congregatione societatis predictae, qui duodecim boni viri scripturari in societate predicta inter homines societatis predictae cum fabis albis et nigris. Et sex homines ipsorum duodecim hominum nominentur et supra, qui plures fabas albas habeantur, sint et esse intelligantur consueilli dictae societatis pro tempore et termino inferiori deorsum una cum supra dictis sex mercandis in curionibus, qui pauciores fabas habeantur. Et sint ipsi sex mercandi in societate, qui pauciores fabas habeantur et supra, massarii et consueilli societatis predictae et peccantur et auctoritate societatis predictae, et officium eorum debeat habere et durare et infra subicitur. Et forma talis debeat observari videlicet quod ipsi duodecim viri, qui esse debent consueilli et supra et massarii et supra, scribi debeant in duodecim herbibus carte herbarialis albae, sicut unas de scripturariis in curionibus et unas alias de illis duodecim secundo scripturariis et supra, qui plures fabas habeantur et supra, sicut quilibet in uno herve. Et ipsi scribi possunt in dictis sex ballotis una tibi possit erant auctoritate rectorum, sicut in quilibet ballota duo ex ipsis duodecim, qui herve posenda in dictis ballotis taliter insolvantur quod videri non possint quibus lachis, postea dictae ballote ponantur in uno capello vel capellina, et postea extrahantur per unum partem de uno capello vel capellina una ex dictis sex ballotis in congregatione societatis predictae et eorum hominibus societatis predictae, et postea spectentur dicta ballota per rectorum societatis predictae in dicta congregatione et eorum hominibus societatis predictae in dicta congregatione existentibus. Et brevia de dicta ballota extrahantur. Et qui¹ superius fuerit scriptum in uno ex dictis herbibus pro rectoris dictae societatis, sint et esse intelligantur rector societatis predictae pro sex mercandis proxime facturis, insolvantur et infra subicitur. Alii vero duo descripti in aliis duobus herbibus sint et esse intelligantur consueilli societatis predictae et etiam rectoris pro sex mercandis facturis, insolvantur et infra subicitur. Quorum duorum descriptorum per consueilli et supra ille qui descriptus fuerit mercandis et consueilli in herve sint et esse intelligantur massarii et consueilli societatis predictae, et sint² ipsius societatis pro ipsis sex mercandis facturis, et etiam sint consueilli et supra. Quorum rectoris, consueilli et massarii eorum officium debeat, si extractio facta fuerit de mense decembris die prima mensis Ianuarii proxime venturi

¹ Così nel testo.
² extrahantur nel testo.
³ Affermato nondimeno il legge qui.
⁴ Così nel testo.

post extractionem predictam et dicere debeat sex mensibus proxime venturis, includendo dicta die prima mensis Januarii. Si vero extraxit hanc facta fuerit de mense Iulii, eorum officium incassum debeat de primo mensis Iulii tunc proxime venturi et dicere debeat sex mensibus proxime venturis. Quae extractioe habita facta, reliqua habita pariter in quodam basulo qui habetis claudi debet et postea sigillis sigilla societatis predictae et postea deponi¹ debeat penes secretarium ecclesie sanctae Mariae parte reversatis, qui tunc temporis erit. Et sic successivo, quolibet anno de mense decembris et de mense Iulii, per quoslibet dies ante cultum etiamlibet mensis dictorum mensium², sit extractioe scias ex dictis basulis et rectoris et consularii et supra generaliter. Quorum habitarum, tempore extractionis alias habita dictorum sex mensium, in congregatione societatis predictae sit scias mandatis honorum societatis predictae et scias modo scripturamentum. Et facta habita et includantur et similia modo servata in eligendo rectoris, consules et massarios, et scias officia includere et darare ut supra permittitur. Et alia electio predictorum rectoris et consularii fieri non possit, nisi talis electio vel talis electio recesserint seu recesserint officium ex laeta et rationabili causa vel ex laeta et rationabili causa fuerit recessit: in quibus casibus electio in qua rector et consules vel aliqui eorum recesserint rector officium vel recesserint vel recessit seu recessi fuerint vel fuerit ex laeta causa et supra, loco talium rectoris et consularii et consularii eorum qui recesserint vel recesserint seu recessit fuerit vel fuerint. Et si fuerit rector, novus rector eligi debeat anno ex illa consilia scias si supra cum ipso rectori qui erit rector. Et massarius sit et esse intelligatur rector societatis predictae sciam si non esset extra quadraginta annorum. Et loco talis³ consularii et massarii electio in rectoris et supra sit et non debeat alias occurri et sociis. Et loco talis consularii non massarii⁴ consularii sit et esse intelligatur anno ex illa sex scripturamentum in consularii qui pariter facta habuerint. Et reliquis consularii sit et esse debeat consularii et massarios. Et sic successivo predicto talis electio in quolibet casu recesserint seu recesserint predictorum. Qui dominus rector, consules et massarius in congregatione predictae vel postea, infra octo dies a die electionis de eis fieri, sub pena viginti solidorum⁵ honorarium applicanda societati predictae, servare tenentur. Et si aliquem postea invenire tenentur et debeat sup-

¹ Lettera a rectoris de uno s.

² Così nel testo.

³ All'origine manoscritte la lettera è rimbata scritte su una d.

⁴ All'origine manoscritte il legge massario, evidente errore materiale dell'Autografo.

⁵ La linea superiore al compendio ha scritto è cancellata con mano sopra le lettere (1); rimbata: ha scritto.

⁶ Nel testo il compendio solo manca del segno generale di abbreviazione per implere dell'Autografo.

raliter ad sancta Dei evangelia lectis scripturis in manibus rectoris et consularii qui tunc temporis essent vel scias parti eorum loco, legaliter et bona fide eorum officium et iura et honores societatis et artis predictae defendendo, conservando et augmentando lato posse; et generaliter omnia statuta, ordinationes, reformationes et provisiones dietae artis facta et fieri debent et que in ipsis continantur bona fide attendendo et observando integritate, omni dolo et fraude recessit et consensu de dicta societate et arte vel operantibus dictam artem toto suo posse facere observare predicta; et processerit omnia et singula facere procurare que ad honorem, bonum statum et augmentum dietae societatis et artis et honorum, magistrorum et subditorum eiusdem confideri⁶ pertineant. Et eligendo⁷ et eligi facere omnes officiales, eligendo suo loco et tempore iuxta formam statutorum societatis predictae. Et inquisito publice vel secrete si aliquis ex dictis officialibus et aliorum officialium eorum electus omnia electus contra dictam formam, et electus contra dictam formam facere recessere ab eorum officio. Et quod sua discreto extra civitatem vel comitatum Bononie casus statui ultra octo dies, nisi prius indicaverit⁸ dominum rectoris et consularii vel scias parti eorum. Et habeat et habere debeat dictas dominas rector plebanus, liberos et generale arbitrium, potestatem et huiusmodi ex consistere expeditis, omnia et singula que voluerit precipiendo consilio de dicta societate et consilio subdito dietae artis, et quemlibet eorum privandi ab arte predicta, et contra quemlibet⁹ eorum inquisendi et omnes et singula de dicta arte et societate vel subdito dietae artis condempnandi, annullandi, puniendi et sententiandi, omni solemnitate observata, summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii usque ad quantitates quadraginta solidorum honorarium pro quolibet et quolibet vice; et ab eadem supra, usque ad quantitates quinque librorum honorarium pro quolibet et quolibet vice de voluntate consularii societatis tunc existantium vel usque ipsorum; et a contenta solida supra, usque ad decem libras honorarium, de voluntate maioris partis consilii dietae societatis, consideranda conditiones personae et qualitates facti. Et quicquid per ipsum dominum rectoris, vel de eius consilio fiat vel factum imperpetuum valere sit tenent et executioni mandentur per potestatem predictam summarie, sine strepitu et figura iudicii.

⁶ Così nel testo.

⁷ Sul margine sinistro, in corrispondenza alla prima interlinea, posto di prima.

⁸ Così nel testo.

⁹ Sul margine sinistro, in corrispondenza alla prima interlinea, sopra di croce.

[II.] Quomodo ius reddi debeat per rectores et consules et quibus ius reddat et quibus diebus roboris.

Statutum et ordinatum quod dictas dominas rector et consules debitas Novas et Venas cuiuslibet septimana durante octavo officio nisi cont. solempne festas, stare tenentur in locis deputatis per locum societatis predictae vel tenentur partem octavo ad las reddendum pro ipsa arte scilicet et singulis personis ab eis vel eorum alios ius sequentes vel petentes, rectoris odia, manus, titanos, pines, pines, lazo vel dampno generali vel specialis, non vel alieno. Et sine et esse intelligantur dicti consules extitantes dampnorum quocum modo dixerint vel que dixerint data tempore serari officii. Et tenentur extirpare omnia et singula dampna herinarum et magisterium dicte artis et operariis dicte artis et subditiorum eiusdem sic vel aliorum eorum data vel facta per libertos et subditos dicte artis vel aliquos de dicte societate vel eorum consules dda, culpa vel mala custodia quare extirpationem seu sanationem facere tenentur bene, legaliter et bona fide et sine fraude. Et videtur et examinare coram laborerum spectans ad artes siri, in qua dampnum datum decessit, ad requisitionem cuiuslibet magistris dicte artis et subditarum eiusdem et societas quocumque fuerit. Et bona fide extirpare pro utraque parte, rectoris hodie, anser, sinere, pines, pines, lazo vel dampno suo vel alieno et societas quod ipsi dixerint vel societateverint, condempnando vel abolvendo occupacioni mandetur. Et statur eorum dda², diffinitioni vel sententiae. Ac etiam tenentur et debeant dicti dominas rector et consules videtur, diffidat et terminare omnes questiones que essent desuper inter quoscumque dicte artis occasione aliquorum serari unius vel plurium artis predictae siri, et de omni labore male facta ad dictam artem pertinente bona fide et dictare est et de bona opinione et si videtur, concavate. Et si aliquis predictorum stare voluerit coram laudo, extirpacioni, diffinitioni vel sententiae et executioni, proreus incidat et incurrit intelligatur ipso facto viginti quinque libras benemitarum pro qualibet vice, auferenda a tali non pariter vel non abolvendo. Et nichilominus stare, pines et obedi tenentur ipso laudo extirpacioni³, diffinitioni, sententiae et executioni. Et nichilominus nullus de dicte societate vel subditus ipse societas per se vel alius directe vel per aliquos ab eo aliquis erant nec meretam aliquod extra ea faciat nec aliquod laborerum publico vel data facere possit vel debeat quod vel quere spectet vel spectet possit vel debeat ad artem siri, sub pena cuiuslibet contrarietatis viginti quinque libras benemitarum, auferenda a quolibet⁴ ne-

² Cui vel iure.
³ Una delle socieci : clauso correcto dell'ora di una r.
 4 Lettera è correcto da una r. circoscrivendone il termine con due vbi per rectore facibilla e applicando facta.

trahentis et pro qualibet vice et plus et minus possit eidem domino rectori et consulis vel unius parti eorum videlicet secundum qualitates facti et conditiones personarum per dictos dominas rectorum et consules auferenda et applicanda dicte societati. Hoc tamen adito quod dampnum quod receperit herinarum dicte societatis vel artis vel eorum subditi tenentur et debeant illud infra quinquidam dies a die dampni recepti, incipiende dictam diem ea die que solvitur dampnum sibi datum fore (de qua scientia stari debet sacramenta illius qui dampnum receperit), demerantur domino rectori vel consulis et scribi facere notaria dicte societatis quod si infra dictum tempus non fecerint, ab inde in actum non audiantur.

[III.] De electione mercatorum in questionibus rubricis.

Statutum et ordinatum quod si ex vel quocumque loco inter aliquos societatis predictae vel subditas siri¹ super re vel facto excedente summa viginti quinque libras benemitarum pro arte et occasione de arte² in qua lite dabitur contra rectorem vel consules vel aliquam eorum, mercatorum societas et consules, nisi petitioni fuerit per partes vel absona eorum, eligere duo bonos mercatores de numero confederacionis dandorum a partibus predictis vel extra mercatore suspensorum dandorum a partibus predictis. Qui boni viri mercatores terminare debeant una cum rectori et consulis dicte artis et questiones. Et etiam acta dicte cause coram eis fieri debeant. Et quocumque per dictos mercatores, consules et duos bonos viros eligendo vel unum partem eorum fiat et terminabitur³, valent et tenent et occupacioni mandetur⁴ per potentatem predictam et observari debeat⁵.

[IV.] Quod ad manus massarii pervenire debeat pecunia et res societatis predictae et de fabricatione per eam provideat rubrica.

Statutum et ordinatum quod ad manus dicti massarii pervenire et pervenire debeat omnes quantitates pecunie et res dicte societatis vel ad dictam societatem pertinentes. Et secretatum prostratum debeat de quocumqueque libris benemitarum de custodienda et salvanda quocumque vel extra manus pervenerit de solas et pecuniis societatis predictae, et de consignando infra quinquidam dies post

¹ Cui vel iure.
² Cui vel iure, probabiliter per un errorem materiale dell'ammontare che avrebbe da intrudere scrivere il risponde delo d'arte.
³ Cui vel iure.
⁴ Cui vel iure.
⁵ Cui vel iure.

entium ad officii massario necesse quantum pecunia) et
 nec enim, quo spectavit ad expensis factis per eum, in presentia
 sua ex censuris artis societatis predictae, sub pena decem librarum
 hinc inde. (Que designavit scribi debent per alterum ex mem-
 bris dicte societatis, eidem confirmata per dominum rectorum et
 consules vel maiorem partem eorum. Et quod quilibet massarius, si
 desuper erit massarius societatis predictae, teneatur cavere omni-
 no societatis predictae quae advenit tempore sui officii. Et nihil
 licetum in dampna utilitatis ipsorum eorum predictorum con-
 dempatur per dominum rectorum et consules. Et teneatur et debet
 dictus massarius servare censuras et singulis officialibus societas
 predictae tempore sui massarie lapsus de pecunia) societatis predictae
 quo spectavit esse penes eum salarium eorum quod habere debentur a
 forma statutis dicte artis. Et nulla modo aliter possit aliquid re-
 perire de pecunia) dicte societatis, nisi in diebus salutaris et nisi in
 expensis recessibus, declarationibus per rectorum et consules vel maiorem
 partem eorum sine expressa referentia dicte artis, sub pena dupli-
 catis quod expendit. Et nullatenus teneatur ad interesse societas
 predictae. Et si pecunia defuerit pro solutione dictarum salariorum
 vel aliorum superius dicte artis, teneatur dictus dominus rector et
 consules licet condempnari dictos societatem et namque in dicta soci-
 etate quantitas pecunia) que deficit et in quo expensis debet et
 proponere eorum in quod super predictis et in predictis sit agendum.
 Et quicquid per eos vel maiorem partem eorum existentiam in die
 congregacione firmata et provisione fuerit valent et tenent et no-
 quationis mandetur. Ac si de predictis statutis specialiter hoc
 factum, licet tamen dicta massario expendere tempore sui officii
 in Italia et hinc inde sex libras hinc inde sine aut profectis.

U. V. Qui sint et esse intelligatur subditi societatis predictae artis.

Statuimus et ordinamus quod quilibet civis et forensis, artis
 artis predictae et quilibet doctor sicut, illius artis et quilibet magister
 et discipulus hinc inde, natus et agens in hinc inde et de Colonia, re-
 torto sicut, testas et testis, trahens fallacibus et quilibet alio
 tam masculis quam feminis qui et que trahit scribitur ad hinc
 innotescens et innotescens, creditores et eorum tam masculis
 femine hinc inde penes pro sicut et searchatorem scripserunt et
 et esse intelligatur subditi societati predictae, dominus societas et
 consules dicte societatis. Et teneantur et debeant omnia et singula
 mandata et scripta, quilibet eorum imponenda vel facta per do-
 minum rectorum et consules dicte artis aut per eorum vel alio

¹ Super la lettera p il signa abbreviativa sicula e 2 transito per sig-
 nora dall'ammontato.
² Cod. nel tena.

eorum parte, observare in omnibus et per omnia, sub pena imponenda
 quilibet eorum ad arbitrium predictorum dominus rectoris et consules
 vel aliorum eorum, damnando rector solus penam imponere non
 possit ultra quadragesima solidis hinc inde predictarum.
 Et penam quinque librarum hinc inde imponere possit de
 voluntate consensu vel maiore parte rectoris et consules. Et si ma-
 iorem partem imponere voluerit, potest et valent, si hoc processerit de
 voluntate hinc inde societatis predictae vel maiore parte eorum.

[VI.] Infra quantum tempus scribi debent condempnationes et de
 pena non solvendo ipsa) rectoris.

Divinus et ordinamus quod quilibet condempnatus vel qui
 decrepto condempnari contigit sive sit subditus sine sit de soci-
 etate predicta vel qui aliquam partem incurrerit teneatur illud sol-
 vere massario dicte artis infra quinquidies dies a die condempnationis
 de eo facto, sub pena quartae. Et quod massarius tam pro condempna-
 tionibus et pena quam pro quarta predictis libere et impare possit
 et teneatur pigram condempnati² vel illius qui penam incidit
 vendere et nisi penam se recitorem et conservare profectum inde per-
 cipiantur, usque ad integram solutionem et satisfacionem predicto-
 rum et expensarum.

[VII.] De pena eius qui revertitur pigram rectoris.

Statuimus et ordinamus quod quilibet dicte societatis et artis
 sicut se operatus et subditus, qui fuerit cytasus ex parte dominus rectoris
 et consules et et consules, debet comparere in terminis eidem statu-
 tatis et per consensum declarationis, cuius mandatis cytasus fuerit. Et quod
 aliquis de dicta societate familiaris vel subditus non debeat pigram
 vetare amica qui ipsam pigram vel pigram vel de mandatis
 dictarum officiorum rectoris et consules vel maiore parte eorum, sub
 pena decem solidorum hinc inde quod quilibet et quilibet vice.
 Et intelligatur vetare pigram quilibet qui amicus potest pigram
 non tradiderit sive artifex, subditus vel familiaris aut operatus non
 tradiderit. Et statuitur declarationi amica, nisi contrarium probaverit.

¹ Il tena, per la cessione della linea soprascripta che indica la man-
 cossa della lettera n, legge quadragesima.
² Al tena certo discendente della n, unito nella parte superiore al fletto
 della m (a me' di lettera em) per significare dell'ammontato, e itera ag-
 giunta l'aria che completa la lettera.
³ Lettera e correto da una n, abbreviativa facillima e aggiugnendo
 l'abbreviativa.
⁴ Lettera e abbreviato da una n, abbreviativa facillima non un tena
 alique che serve di traversa alla nuova lettera.

[VIII.] De pena dicentis verba iniuriosa et blasphemam Deum et Sacram eorum.

Statutum et ordinatum quod aliquis de societate predicta vel operatus vel subditus societatis predictae tam masculinus quam femina non audeat vel professus sit dicere verba iniuriosa alicui vel aliquibus in presentia domini nostri vel matris eius, nec aliquis auctoritate sua sanctis eius in domo ubi collatur ius, pena quilibet dicenti verba lazarum viginti solidorum honestiorum et collatit blasphemam¹ et supra quadraginta solidorum honestiorum, saltem de mensurali et de phara, sine strepitu et figura iudicii per domum restare vel cessare vel maiore parte eorum. Nec etiam possit vel valeat habere vel dare quosvis modo procuratorem vel abbatem ad domum vel in domo ubi collatur ius, nisi fuerit infans, vel mulier, que esse solet tali infans et alicui maiore abbatem, procuratorem vel delinquentem operatum autem machinabatur vel apertum non iudicium nec advocatum et non auctoritate alicui nec possessionem in palatio iudicis communitis processum, nisi per collatit dicenti et pro quolibet vice viginti solidorum honestiorum adfensa et applicanda sit supra. Nec etiam ipse procurator vel abbas dicendi² et supra vel qui veniet iudici non debet in factum pro facta alicuius dicere societatis vel subditi per d(ominum) restare et cessare vel aliquam curiam, pena quilibet ipsorum restare et cessare centum solidorum honestiorum adfenda ab eis pro sustinere et consilio sacro(ocis) et supra.

[IX.] De pena non completis laboreribus inceptam et aliis dicenti capitulis rebu(m).

Statutum et ordinatum quod quilibet de societate predicta vel subditus societatis masculinus vel femina cuiuscunque³ habentis artis predictae vel mercatoris ipsius masculinus vel femina in omni occasione omni laboreribus per eam vel eorum machinabatur laboris. Et non possit aliquis laboreribus orare vel aliosum facere, nisi pro completo labore incepto aut de voluntate eius eorum non laboreribus. Et quod sic vel alicui eorum aliquis de societate predicta vel subditus ipsius societatis non audeat dare ad laborandum dicenti laboreribus alicuius vel eo factis, si pecuniam habent illius eorum non laboreribus, nisi po(m)ta fructuaverit ipsam pecuniam in labore et a que pecuniam habuerit vel pecuniam ei restituerit, si magister vel

¹ Cuius ad ius.

² Vel tota dicendi in domo separata in constitutione de a) capite

³ Et tunc, pro la conditione della linea separata che indica la natura della lettera o, legge retroscrittiva.

mercator pecuniam suam voluerit, pena quilibet⁴ contumacienti quadraginta solidorum honestiorum adfenda et supra et applicanda societati predictae. Et nichilominus soluta vel exacta talis qui vel que pecuniam incidenti adimplere et abolvere tenentur magistro. Et similiter quilibet discipulus vel laborator tenentur servare magistro suo in hiis que possiderit vel eam eo conveniri et pro impago que convenerit. Et similiter fructus annuum quantitates pecunie quem habuerit a magistro suo in hiis que facere convenerit eam magistro vel magister eam eo. Nec aliquis societas predictae vel subditi dicenti societatis ipsam restare possit nec eidem salarium dare, donec predicti non adimplerint, pena quilibet discipulo vel gossava contumacienti et pro quolibet vice, si fuerit a viginti annis infra decem literas honestiorum et si fuerit a viginti annis supra viginti literas honestiorum, et pro quolibet magistro et quilibet vice viginti quinque literas honestiorum, applicanda et adfenda et supra societati predictae. Salvo excepte quod si in vel quibus certatur inter aliquos magistrum dicenti oris, tunc vel phara, et tunc discipulus vel aliquem eorum occasione separationis ferende per discipulos a magistro, quod talis quatuor debet decidi et terminari per rectorem et consules vel maiorem partem eorum. Et quicquid per ipsos d(ominum) restare et cessare vel maiorem partem eorum dei tam alicuius separationem quam impositionem pena vel ipsius esse adfendissimum⁵ valeat et tenet et plerum societas et vestras.

[X.] De modo dandi in scriptis discipulis⁶ eorum rebu(m).

Item statutum et ordinatum quod omnes magistri et factores magistrorum (sibi magistri eorum abertum) artis predictae quilibet anno de mense ianuarii et de mense iulii infra quatuordecim dies postquam ventum ab introitu calendarum finem separatis tenentur et debeant dare in scriptis alicui ex societate societatis predictae ad hancum iuris eorum auctoritate et presentem omnium eorum discipularum et auctoritate quos discipulos nentem ostendone tenentur, nisi magistro ipsius vel ipsorum.

[XI.] De pena restituentis, restituentis vel pigramatis scribam vel aliquam laboreribus alicui licentia magistri cuius auct⁷.

Statutum et ordinatum quod aliquis de societate predicta vel subditus societatis⁸ predictae masculinus vel femina non audeat vel

⁴ De pena i iudicio exacta et non o.

⁵ Et tunc, mandando de linea separata che indica la natura della lettera i, legge retroscrittiva.

⁶ De lettera a) e) linea exacta di una o.

⁷ L'ammontare del numero di scrivere rebu(m).

⁸ Cuius ad ius in tempo di società.

procurant per se vel alium seu alios quosquo modo aliquod vitium vel laboriosam artem completam vel non completam pignorem, in-
 del, alioque aliter, obligare, dare vel responderi vel penam se-
 nem, sine certam societatem illius cuius fuerit societas vel laboriosa,
 sub pena certam societatem honorariosum adferenda et aplicandam
 in super. Et nichilominus talis penam predictam¹ invidetur et
 non intelligatur longumque societatis predictae pro uno anno, inchoa-
 do a die tunc talis delicti commisit. Et nichilominus referre a-
 vocatur² desuperum illi rei fuerit.

[XII.] Quod titulos custodiant et servent scribam et condita ubi
 tradendo et de questionibus veritatibus inter eos terminandis scri-
 bant.

Statutum et ordinatum quod quilibet tunc custodiat et servet
 omnia scribam et condita quae et quod ad status ipsorum pertinet
 et bona, legaliter et bona fide et in bono colore tingit. Et si
 quibus scribitur inter aliquos titulos amari vel plures et aliquos
 singulos vel factores artis scribi vel alia occasione scribi vel condita
 tunc vel quod dixerint male tinctorum, talis quosque et dampna
 inde sequuntur videtur, decidi et terminari debeat per discretissimos
 et consules vel iudicatos pariter eorum. Et per eos et si predicti
 penam imponi possit ipsis³ tinctoribus, eorum arbitrio admodum
 et aplicandis et super. Et eorum diffinitioni et declarationi stare li-
 beat per tales tinctorum, magistrum, factorem et alios quoscunque. Item
 quod tinctorum societas et scribi civitatis Bononie vel alibi exi-
 stent aliquam aliam artem predictae scribi vel subditas artis predictae
 possit vel substat⁴ facere aliquam septem vel octiduum in
 eorum vel de eorum arte vel ministeria⁵ pena cuiuslibet facti septem
 et pro quilibet vice decem librarum honorariosum.

[XIII.] De pena imponenda tinctoribus⁶ tingentibus non bene et con-
 tinuatibus mercedibus et aliis eorum formam statutorum⁷ subdit
 rubrica.

Statutum et ordinatum quod quilibet tinctor societas tenent
 et debet omnia societas largos et strictos, cruculos et rebas, quae

¹ Cui non tunc.
² Cui non tunc.
³ In prima i iudice certum diffinitio di non t.
⁴ In littere vel non scribit in natura. L'ordine venditoris tunc di
 non uno condita alle littere deb.
⁵ In secunda i i iudice de non g. utilitudo di secunda tunc non
 natura per se non substat.

dabantur sibi vel dirigendum et quo tingit⁸, bene, diligenter, suffi-
 cienter et bona fide illos assignatos vel assignandi facere, dupli-
 canda quilibet pecunia per longum super sublo et non aliter; et quod
 omnes societas scribi, qui darentur sibi amagati ad postum et ad
 rationem poste et sex pecuniarum pro poste, et ad rationem cuiuslibet
 pecie viginti quatuor honorariosum ad mensuram Luce; et societas que
 sibi darentur stragati⁹ ad postum et ad rationem poste sex pecuniarum
 pro poste et ad rationem cuiuslibet pecie triginta honorariosum ad mensu-
 ram Luce; et societas que sibi darentur stragati¹⁰ ad rationem duodecim
 societas pro poste et quoddecim honorariosum pro pecie ad sagnum
 Lucie. Et quod omnes societas largos que dabantur eis vel aliter eorum
 stragati¹¹ et in sex postis, ad rationem cuiuslibet pecie quoddecim honorariosum
 ad sagnum Lucie, illas pignori non possint nec debent¹², nisi sint
 condita sagi completi. Et si non inventari ad sagnum predictum, illas
 societas presentat¹³ tenentur dante restat¹⁴ et consilium vel auxilio
 parti eorum, et dante ipsorum societas non debent dare sine ex-
 presso mandato dictorum discretissimos et consulum vel maioris
 partis eorum, sub pena quadraginta solidorum honorariosum pro poste et
 pro quilibet vice. Et quod aliquis mercator vel subditus diei artis
 non possit, vadant vel presentat¹⁵ stragari seu stragari facere societas
 crudos vel coctos, strictos vel largos ad postum, nisi ad sagia et
 mensuram predictam, pena cuiuslibet mercator et subditus occasionalem
 et pro quilibet vice decem librarum honorariosum. Et quod aliquis
 tinctor ipsa societas stragata ad distas sagias in miteri mercari
 tingere vel tingi facere sine permissio et suo dolo vel culpa non
 possit, pena quadraginta solidorum honorariosum pro quilibet poste
 et quilibet vice.

[XIV.] De pena imponenda aliquod condita contra formam statutorum
 rubrica.

Statutum et ordinatum quod aliquis magister vel mercator vel
 quibus alios masculibus vel feminis subditis societatis predictae au-
 dem¹⁶ vel procurant facere vel fieri facere aliquod condita scribam
 crudum, coctum vel tinctorum quod non sit decem et novem pan-
 gularum ad vitium. Et quod quoscunque paraga distarum procurant
 sibi et non debent flicere¹⁷ octingenta ad vitium. Nec vitium vadant vel
 procurant facere aliquam telam societas largi vel mercatori que

⁸ In prima non tunc le soci tenent et debent eis subditis expressis, rap-
 presentando non repetitio.
⁹ In secunda non tunc le soci pignori et subditis expressis, representando
 non repetitio.
¹⁰ Et si socius tunc coctum de non t.
¹¹ Socii et scribi in natura. L'ordine venditoris si legge [sic] soci.
¹² Mater ad tunc, per se non tunc materiale dell'annuaria.
¹³ Cui non tunc per non substat.

non sit paragarum tregista quatuor ad unum et unaqueque paraga sit et esse debeat ad unum octingenta filorum. Nec etiam audent ut possit facere aliquis telam tafetati que non sit paragarum quinqueginta quatuor et unaqueque paraga sit octingenta filorum ad unum. Et quod omnis petra in quo ponatur orditus sindonis sicuti vel condidit brachii esse ad unum latitudinis duodecim partium et tribus pedibus brachii curvatis Bononiis. Et quod omnis petra, in quo ponatur orditus sindonum largarum vel sarasinatarum, sit et esse debeat latitudinis unius brachii et quatuor partis alterius brachii. Et quod omnis petra, in quo ponatur orditus tafetati, sit et esse debeat latitudinis unius brachii et trim partium alterius brachii curvatis Bononiis ad unum. Et quilibet dictarum petinarum habet et habere debeat¹ si fuerit ad parandam orditum sericum, tot dentes quod operent omnes filis dictarum pangularum orditi sicuti. Et si fuerit petra ad operandum orditum sindonis large vel sarasinatarum, habet et habere debeat tot dentes quod operent omnes filis predictarum pangularum dictorum sindonum largarum vel sarasinatarum. Et quod omnis petra in quo ponatur orditus tafetatarum habet tot dentes quod operent omnes filis dictarum pangularum orditi tafetatarum supra desolatarum. Et quod omnes vivagii quatuordecim² orditum sint et esse debeant sicuti sindonum bonitatis cuius est aliud orditum. Item quod societas nostra sicuti habet et habere debeat unam ballam lere in qua sit litra vel aliud signum presertim videlicet domini nostri et consulas vel maiori parti eorum, de quo signum sit et esse debeat ballam unam petra cum qui laborabit in arte sicuti predicta, pens pro quolibet petine non litra ut supra viginti solidorum bononiensium et pro quolibet petine non ballata sit supra quinque solidorum bononiensium, subferenda ab illo cuius talis pens reperitur et pro quolibet rici. Item quod aliquis magister vel magister vel discipulus vel discipula artis sicuti non audeat vel presumat tenere in aliquo petra non ballata ut supra et sine testigario quam testigarium retinere debeat ex treverico et plavani, qui petra sit et esse debeat tota plena³ filarum, sub pena duodecim solidorum bononiensium pro quolibet testigario non reposito randa profecto et pro quolibet petra non plena solidorum quinque bononiensium, infra⁴ de a magistro et magister laborantibus cum tali petra non plena vel profecto laborare discipulo vel discipulla.

¹ Lettera e in unum. C'è una traduzione non rivale invece di orditi.
² Cod. nel text.
³ Lettera e unum de receptione di una a. definitivamente l'ordito in una balla alique che non di tornare alla nostra lettera.

[XV.] De pena facientiam vel fieri facientiam petinas contra fermes ataratarum¹ rubricas.

Item quod aliquis magister, qui facit vel in facturum facit petinas a serico, non audeat vel presumat facere vel fieri facere petinas cum quibus laborari possit vel vultur stratum, nisi ad eas mensuras et formas que sibi traduntur per notarios² et consules societatis predictae vel existens partem curare. Quos mensuras et formas recipere tenentur a dictis rectore et consulas vel maiori parte eorum talis magister infra bononiensium sed statimam per dictos rectorem et consulas vel maiorem partem eorum, sub pena decem solidorum bononiensium pro quolibet petine facere contra firmam predictam ab ipso magistro talis petinam facere vel profecto fieri facere ab eius discipulis auctoritate et applicanda³ societati predictae.

[XVI.] De sctaris sensoffium rubricas.

Statimam et ordinarum quod quilibet senalis artis predictae habet et habere debeat de quolibet fero quod fecerit infrascripta solaris videlicet. Si fuerit forum de libris centum bononiensium et ab inde infra, unum denarium pro quolibet libra et ad rationem libris ipsius fori a quolibet parte; a octava vero libris supra, pro quolibet octenario solidos quinque bononiensium a quolibet parte. Si vero fuerit hanciam habet senalis inter ambas partes infrascripta solaris videlicet. Si fuerit levatum quantitatis centum librarum bononiensium a quolibet parte fortius⁴ vel ab inde infra, habet unum denarium parvam bononiensium pro quolibet libra et ad rationem libris octonariis fori quod fecerit a quolibet parte; a octava vero libris supra habet et habere debeat pro quolibet octenario hanciam a quolibet parte solidos tres et denario novem bononiensium, item quod quilibet senalis tenentur et debent quilibet anno de mense ianuarii dare et presentare bonos et ydoneos fidelissimos⁵ unum seu plures de centum libris honestissimum de spreto bono⁶ et sufficienter eius officium, artem et ministerium ipsorum et de restituendo quolibet res que reperit alius eius solarium predictam illi et illic a quo vel quibus precepti, approdatos per notarios et consulas vel maiorem partem eorum, sub pena viginti quinque librarum bononiensium pro quolibet qui dictum fidelissimum non presentaverit et approbat non fuerit ut supra. Et nichilominus in ipso anno in quo fidelissimum predictam non presentaverit et approbaverit ut

¹ Le lettere E iniziale ciuda corretta dalla corrispondente lettera minuscola.
² applicata nel text, mancando de Anon soprattutto che indica le misure della lettera u.
³ Nel text il corrispondente sitam.
⁴ Secondo i in natura. C'è una traduzione rivale una j.

supra dictas artes exercere non possit nec valeat, sub dicta pena
 que pena missioi possit per rectores^a et consules societas pre-
 dicte vel maiorem partem eorum. Item ordinamus quod quilibet
 sensalis tractat et debet dare in scriptis omnes res et mercedem
 artis predictae que ex parte vel venditis fuerint et qualitates et que
 tianus^b mensuratarum et surum et presura et portio ipsarum,
 emptores et venditores ipsarum et parts facta infra terminum
 predictum veritas inchoanda a die celebrati fieri, sicut est
 predicta poterit nisi datur predicta ab ipsa arte, pena pro quilibet
 vice qui contravenit, si predicta fuerit et non dederit ut supra,
 quinque libras honorarium ab eodem senale inferendum per re-
 ctorem et consules vel maiorem partem eorum. Et quod aliquis sensalis,
 que cantinem predictam prestaverit ut supra et officium sensalis
 operari, non possit nec valeat operari vel facere operari per se
 vel aliam artem sicut nec creare aliquod membrum ipsius artis,
 nisi in faciendo ferre pro alio vel alio et non pro eo, sub pena
 decem libras honorarium pro quolibet et qualibet vice et plus
 et minus arbitrio rectoris et consulum vel maiore partis eorum. Et
 nichilominus eo anno officium sensalie operari non possit, sub dicta
 pena. Et quod aliquis sensalis vel laborerium sicuti causa missioi vel
 venditioi seu pignosioi vel alio modo distributioi ab aliquo dis-
 pello, sub pena viginti quinque librarum honorarium pro quilibet
 et qualibet vice applicanda communi Bessonie.

[XVII.] De pena occipiente in pignus vel amantia sicutum vel labor-
 erium sicuti nisi a vero donata r/abente).

Statuimus et ordinamus quod aliquis fameriar otio vel fameris
 vel aliquis alius civis vel forensis non possit vel valeat creare aliqui
 sicutum seu laborerium sicuti completum vel non completum, seu
 pignus accipere tale sicutum vel laborerium sicuti ab alio quam su-
 gubio dicte artis seu ab aliquibus publicis mercatoribus seu, an-
 tibus vel laboreris sepe seu qui se pro publicis mercatoribus presentis,
 pena millei contratuacioni et pro quilibet vice, si fuerit fameris
 decem libras honorarium applicanda eadem apostolis in Be-
 sonie, si fuerit alius quam fameriar qui pignus accipere, sicutum
 penam incurat, applicanda ut supra. Et si alius quam fameriar
 creat tale sicutum vel laborerium sicuti ab alio quam predicto^c.

^a Hinc solo spatio interduere in presentia dell'orobista della B. si-
 chie. E' come monotypico sirole su tutto obliqua completa all'occhio del
 letore, rimanda per un errore materiale dell'Autografo.

^b La seconda lettera e' chiara recitata da non e.

^c ab alio quam predicto e' scritto in auctore; in a finale di alia usque
 lo spatio interduere e' si collega in linea con la seconda l. L'errore monoty-
 pico non risolve scaturazioni di parole e fa pensare che l'autografo abbia con-
 teso in errore materiale.

penam incurat tale creare decem libras honorarium, appli-
 canda eadem predicta, que proinde dicte pena missioi possit per
 rectores et consules vel maiorem partem eorum, si studium videbitur.
 Et quod quilibet potestas civitatis Bessonie, qui pro tempore est,
 vocatur et debet ab introitu sui officii predicta provisioni ferre
 pro civitate Bessonie, burgis et suburbis pro preceps communi
 Bessonie.

[XVIII.] Quod rector et consules vel duo ex eis quorum unus est
 rector possint procedere contra amans apostolis predicta et subditos
 et sua partes et condempnare r/abente).

Statuimus et ordinamus quod quilibet rector et consules, qui anno
 erant vel pro tempore erant vel duo ex eis ex quibus unus est rector,
 possint et valeant procedere contra amans et singulos artifices et
 subditos dicte artis et contra quatuordecim alios societas predicta
 et pro consulas et singulis eorum et consiliet eorum inobedientia^a et
 pro amantibus et singulis, in quibus predicti vel alter eorum fuerint
 per se vel aliam^b contra terminum statutarum dicte artis. Et possint eos
 et quolibet eorum condempnare vel punire secundum formam sta-
 tutarum dicte artis.

[XIX.] Quod rector et consules inveniatur proponere vel proposi fa-
 cere in societate predicta de statutis diligendis et aliis diversis
 capitulis rubricis.

Statuimus et ordinamus quod rector et consules vel duo ex eis,
 qui pro tempore erant, quorum unus est rector, tenentur quilibet
 anno de anno ianuarii proponere seu proposi facere in publico
 condempnacione dicte artis de statutis diligendis vel non, qui videre
 debent statuta artis et examinare, addere et minare et de novo
 statuta ponat melius creditur fore pro dicte artis et petitiones quo-
 libet per homines dicte societatis puestas, et que pergerint
 eorum in videre et examinare. Et quicquid fuerint, viderit et
 examinatorum in dicte congregacione viderit et tenet et debet
 quod firmulari in dicte congregacione viderit et tenet et debet
 observari, non obstante aliquo statuto vel infrascriptione. Et ipsa
 statuta et ordinamenta societatis predicta tunc fieri quare fieri talia
 eorum posse facere observare et ea approbari facere secundum formam
 statutarum communi Bessonie, pena arbitrio rectoris et consulum et
 eorum successorum inferenda et dicte societati applicanda. Possit

^a Le lettere in le fine di parola sono scritte in rosso. L'errore monotypico
 risole che non sono scritte alle lettere rosse.
^b alioi vel totis.

reus quilibet ius de societate predicta quomodo voluerit et alia quocumque causa rectoris et consualibus palam negatibus quolibet privilegio tendente ad facta vel pro factis vel negotiis dicte artis spectante que predicti rector et consuales vel rector cum uno vel multis illas recipiant, illas legi faciant in publica consuetudine societatis predictae et ibi scripturari cum fabis albis et nigris. Et quicquid facultatum et forarum fuerit pro maiorem partem eorum solent et tenent et executioni mandant. Et quocumque causa aliqui predicti vel reformandi occurrerit rectori et consualibus dicte artis occasione dicte artis quod rector et consuales vel rector cum uno vel multis transantur et debent precipere suscipere dicte artis ad alios eorum quod possint consualibus et singulis dictam artem consualibus quod tali die et ora (conveniendo diebus et orari) debent venire ad consuetudinem dicte artis. Et ipsae vel maiores partes societatis condantur in loco deputato vel deputando pro ipsa arte et ibi legi et scribi facere quicquid apud fuerit per nosmet ipsos dicta arte et dictas rector et consuales dicte artis vel alii de dicta societate fecerit et preparavit et quod servaverit faciendum pro ipsa arte. Ad que congregacionem aliqui interdictis vel hospitiis societatis predictae vel non scriptis in matricula societatis predictae venire non audent nec possunt, sub pena viginti solidorum honestorum pro quolibet et quolibet vice subsecuta et applicanda in supra. Et nichilominus prohibentur et hospitiis expellere tenentur de dicta congregacione rector et consuales.

[XX.] De electione assessorum et de eorum officio et subre rectoris.

Statutum et ordinatum quod rector et consuales societatis predictae eligere debeant infra octavo die ab intratu sui officii summorum sexum numerum ad minus vel duos proest declaraverint (ultimo) rector et consuales, qui numerus sint boni et fideles. Et licet unusquisque ad secretum Dey evangelicae, tamen scripturis in nomine domini rectoris vel consualibus, ipsorum officium bene et legitime exercere et in secretis ambulationis et relationibus semper ubi secretum et sigillis debet quibus reddatur ius et status alio diebus quibus fuerit ad decorem societatis ardeat venire et alibi, secundo quod rector et consuales vel notario seu alio officialibus dicte societatis videlicet. Et omnia que sibi commissa fuerint a rector et consuales in secreto retinere secreto donec fuerint publicati et istius fideliter retinere precepta a rector et consuales dicte societatis eis facta vel ab aliquibus alio officialibus dicte societatis ad eorum

^a Le lettere h e la prima e sono scritte in oscura. All'extremo sommo del foglio apponendo una l e una o.
^b Sulla prima e parte di pagina.

officia spectantia observare et fideliter adimplere, sub pena arbitrio rectoris et consualibus imponenda et satisfanda. Qui numerus habere debeant pro eorum salario et mercede, si duo fuerint infra octavo diebus illas honestorum et si unus fuerit, habeat sex libras honestorum. Et percipiant ipsi mercedi sive assu sine duo fuerint, hoc modo videlicet: quatuor denarios parvos pro quolibet ebullitione et de quolibet precepto cuiuscumque conditionis octo denarios parvulos et de quolibet tempore duodecim denarios parvulos et a quolibet qui intraverit societatem predictam duodecim denarios parvulos. Qui numerus solvi non possunt nec debent de civitate Bononie causa stradi per duos vel tres dies nec octavo diebus que solbitur ius, sine bonitate et voluntate rectoris vel consualibus vel partis eorum, de qua Bononia scriptura publica apponere debent manus iustificationis dicte societatis, sub pena arbitrio domini rectoris et consualibus vel maiori partis eorum imponenda et exigenda.

[XXI.] De modo et forma intrandi societatem predictam et quantum salvere debent et de eorum sacramentis et fidelitate.

Statutum et ordinatum quod quilibet volens intrare societatem predictam tenentur et debent solvere prima et ante omnia infra scriptam quantitatem pecunie (sic) manerio societatis predictae et infra describitur videlicet. Quia si pater, avus, paterfamilias, frater vel patruus fuerit de societate predicta, solvat et salvere debeat intrantem dicte societati solidos viginti honestorum. Si vero pater, avus, patruus, frater vel patruus vel alius eorum non fuerit de societate predicta et fuerit habitator civitatis Bononie pro decem annis continuatis, solvat et salvere debeat novem intrantem societatis predictae decem denarios auri. Si vero talis volens intrare societatem predictam non fuerit civis vel non habitaverit decem annis continue in dicta civitate Bononie, solvere debeat novem intrantem dictam manerio recipiant in supra viginti quinque denarios auri. Si vero talis volens intrare societatem predictam fuerit apertus artis predictae per quinque annos novissimis predictis, solvere debeat novem intrantem manerio societatis predictae quinque denarios auri. Et solvant notarii dicte societatis quinque solidos honestorum quilibet intrare volens et supra societatem predictam. Et postea se presentare debent eorum dominis rectori et consualibus societatis predictae et se scribi facere notario dicte societatis. Et postea se presentare^a in corpore dicte societatis coram dominis rectori et consualibus societatis et ibi examinari^b debeant per quatuor bonos viros, allegandos in corpore societatis predictae per dominum rectoris et consuales de bonitate et sufficientia ipsorum, et si appoverint et operantur artem strici. Et inter dictas quatuor approbati vel improbi debeant per scripturam latere eos

^a La prima e rinde corretta de una e.
^b La lettera i finale è scritta in oscura. All'extremo sommo del foglio una e.

fœderum cum labis albis et nigris. Et si talis volens intrare societatem
 predictam per dictas quantas vel maiorem partem eorum fuerit repre-
 sentatus, in dicta condensatione presentari non possit nec in dicta congrega-
 tione admitti. Si vero fuerit approbatus per dictas quantas bonitas
 vel maiorem partem eorum, tunc et non tunc presentari debet in corpora
 societatis predictæ et in dicta congregatione et eorum benedictionibus
 socialibus predictis in dicta congregatione existens talis volens intrare, si
 approbatus in dicta congregazione existens talis volens intrare, si
 approbatus fuerit per duas partes vel ultra benedictionem extensam
 in congregatione predicta, tunc et non tunc talis reprobatas ex deo
 benedictione predicta amplius scripturam non possit nec admitti. Si vero
 fuerit approbatus per duas partes bonitatem societatis predictæ in dicta
 congregazione existens, et tunc et non tunc licentiam debet et men-
 tionem pretere eorum demum rectore et consiliis vel maioris parti
 eorum modo et forma infrascripta videlicet, a loco ego talis (et ceteri)
 artum predictum bona fide, sine fraude et dolo, fideliter et legitime
 eorum et ipsam actum manuteneo et argere in loca data et loca
 et bonos ipsius societatis manuteneo et conservare, et dare operam
 pro virtutibus efficiam, et ad hoc et ad dicta ars et societatem de bono et
 melius operari, et ipsius artis negotium procurare et gerere in nichil
 et cum ulloqueque necesse fuerit prout melius et utilius ipsi arti
 credidero expedire licita potest. Et statuta, reformationes et positiones
 societatis predictæ factas et factas et que deinceps fieri vel compla-
 tur et que in ipsarum qualibet continerentur actus et ab
 eorum omni exceptione et defensionibus liris vel factis remota. Et omnia
 precepta michi facta per rectorem et consules et alios officiales societa-
 tis predictæ observare possit in eis continerentur ratione artis pre-
 dictæ et considerare bona fide, sine fraude. Et id quod considerat boni-
 tatem pro arte predicta et eandem michi impositas firmatas societas
 societatis quousque de dictorum rectoris et consularum processerit
 tunc. Et si aliquis fuerit ad aliquam officium dictæ artis seu salutem
 multatam rectoris seu illud faciam rectoris foream statum societa-
 tionem et ordinamentorum bona fide prout melius et utilius
 congruere dictæ arti et. Quo sacramento prebitis et solutis predictis
 facta et observata predicta observari et facere, et illi debet per meum
 societatis predictæ in matricula et in matriculis actum debet
 Bonitas predictæ ad emanare actum quam matriculam societatis pre-
 dictæ volens fieri in cartis memoratis et in ea scribi omnia in-
 terim societatis predictam manu artium et notariis societatis predictæ
 Quo matricula remaneat debet per matriculam societatis predictæ
 qui pro tempore fuerit,

§ Supra nel testo la parola et eorum benedictionibus societatis predictæ è
 dicta congregazione extensam, che abbiamo espresso.

§ Intesa i rectoris della corrispondente matricola.

§ Nella prima e nella 2.ª officii licet expressamente non s'è.

§ La seconda è il secreto de una e.

§ La parola i rectoris coverta da una e.

[XXII.] Quod rector et consules vel unus ex eis per octo dies ante
 eorum curiam officii tenentur stare in domo societatis vel eius vicinis
 qualibet die semel cum matriculis societatis et examinare omnes bonitas
 et alia facere que in statutis continerentur et ceteris.

Statutum et ordinamentum, ad hoc et omnia et singula dicta officii
 negotia recte procedant, quod rector et consules vel alius eorum, qui
 pro tempore erunt, tenentur et debent octo diebus ante eorum curiam
 officii una cum matriculis societatis predictæ stare et manum qualibet
 die curiam, nihil esset adque festum, in domo artis vel vicinis aut
 aliorum vicinis stantibus et videre et examinare omnia bonitas et
 bonitas tempore ipsorum officii pro debito et ipsi bonitas possunt
 perire et mandare quod de dictis bonitas extra debeant. Et si de dictis
 bonitas extra malitiam vel non poterint, libere benedictionem in
 quo conscripti sunt rectori et consiliis necesse infra octo dies ab extra
 eorum officii tenentur presentari et videlicet denunciare quod presentari
 et presentari et talibus qual statuta et ordinamentum dictæ societatis et
 processum facti contra ipsos contra ipsos bonitas observantur et non
 cessant. Et omnia debent processum actum et scripturas observare factis
 tempore eorum officii, et omnia bonitas poterint et que ex forma
 dictæ artis terminantur debent, sub pena centum solidorum benedictionem
 per successores eorum et tempore consilium electionis fende
 de rectoris et consularum. Et ipsa die electionis fende tenentur et de-
 bent dicti rector et consules legi facere statuta societatis predictæ
 per matriculam societatis predictæ, videlicet statuta quod legitur de
 rectoris et de processum facta contra rebellem dictæ societatis
 rectoris, et omnia omnia officiales dictæ societatis in dicta congrega-
 tione electionum et omnes incompletas tempore eorum officii
 factas que salute non essent. Quo condempnationem eorum que fieri
 deinceps per dictos rectoris et consules vel aliquem eorum subli de-
 bent infra viginti dies terminando a die condempnationis predictæ
 fende, salvo si malis vel rectoris terminas per fandum aliorum
 dictæ societatis ad solvendum condempnationem elegerit faciendo
 non esset ordinatum, quo tunc debet observari que condempnationem
 subli debent manere dictæ artis semine dictæ societatis recipiendi

§ per (in compendio) è scritto nelle questo interlineam.

§ La prima è è scritto su carta. E'esso condempno non rivela trace
 di archivo.

§ La prima è è scritto su carta. E'esso condempno non di rivela.

§ et su carta. E'esso condempno non di rivela.

§ et su carta. E'esso condempno non di rivela.

§ et su carta. E'esso condempno non di rivela.

§ et su carta. E'esso condempno non di rivela.

§ et su carta. E'esso condempno non di rivela.

infra dictam bonitatem, sub pena quatuor eius¹ quod condempnatus reperitur².

[XXIII.] De pena inopinate inobedientibus rebuic.

Statutum et ordinatum quod quilibet de dicta societate et arte et quilibet alius tam masculus quam feminus tam esse viginti quinque annis et tam filius familiae quam pater familiae subditus dictae arti et societati et rectori et consulis et consiliis dictae arti tunc et hinc statutorum et ordinamentorum et reformationum artis predictae factorum et faciendorum quasi ex forma statutorum et ordinamentorum vel reformationum contentorum ac donatorum civitatis factis vel faciendis vel quocumque alio modo subditis tenentis et debet rectori et consulis obedire et omnia et singula precepta, iussa et abstracta seu sententias tunc pro eis quatuor annis per dictam societatem vel consules dictae artis vel aliam vel alias officiales dictae artis facta, lata, sententia et abstracta executione servare vel vel facti ad artem predictam quocumque³ modo pertinentis attendere, observare et adimplere, sub pena et poenis que in ipis constituantur. Et siquis exstat et personales litteras per unum ex consulis dictae artis et veritas oriam ipis rectore et consulis ad petitionem aliorum sui creditoris et non comparuerit ipse vel alius pro eo qui non sit prohibitus comparere ex forma aliorum statuti dictae societatis infra terminum in citacione contentum, decemz mester⁴ et consules mandabunt tuncz dictae arti quod debet pignus predictum sine extorsione contumaciter pro quantitate decem solidorum honorarium et ipsam pignus massario dictae artis presentare. Quod pignus et nulla modo restitatur, nisi prime compensacioni ad respondendum condicere et subverti massario dictae societatis nomine huiusmodi quinque solidos honorarium pro eius contentantia⁵. Si vero levitatus non fuerit, extoretur illis vice per unum ex consulis dictae artis. Et si non comparuerit ipse vel alius pro eo qui non sit prohibitus comparere ut supra ad eius defensionem, pignus tunc et procedatur contra eum ut supra dictum est de extato et tuncz refugio etiam expensas contentacionis. Et siobstantiam postulare creditore mittatur tuncz ad domum dicti extati qui precipua eadem vel aliam suam familiam vel dispendio. Quod ipse vel alius delinctor pro eo infra terminum statutorum per rectorem et consules vel dea eis in quibus sit⁶ necesse delinctor contra rectori et consulis dictae artis comparere ad respondendum infra mandando audiam et quantitatem poenali⁷ quasi petit sine reu vel

¹ et un mester, l'anno condempnacione non est conditum.

² Et littere reperitur non debent esse nunc. Alioquin condempnacione operi non est et iusticia facta et non p. et non le forte et non t.

³ Repetitur vel deo, non debet la dicta reprensione esse iudice de mactone dicta n.

⁴ quatuordecim vel septem.

voluntate antequam sit absolutus intelligitur recessio manus net(ari) dictae societatis scripta cum scripturis, legitime celebrata, partito facto ad perpetuam rei memoriam volumus reperiri.

[XXIV.] De iure reddendo per rectorem et consules de expensis refugionis et aliis diversis capitulis rebuic.

Statutum et ordinatum quod quilibet de dicta societate et arte et quilibet alius tam masculus quam feminus tam esse viginti quinque annis et tam filius familiae quam pater familiae subditus dictae arti et societati et rectori et consulis dictae arti tunc et hinc statutorum et ordinamentorum et reformationum artis predictae factorum et faciendorum quasi ex forma statutorum et ordinamentorum vel reformationum contentorum ac donatorum civitatis factis vel faciendis vel quocumque alio modo subditis tenentis et debet rectori et consulis obedire et omnia et singula precepta, iussa et abstracta seu sententias tunc pro eis quatuor annis per dictam societatem vel consules dictae artis vel aliam vel alias officiales dictae artis facta, lata, sententia et abstracta executione servare vel vel facti ad artem predictam quocumque¹ modo pertinentis attendere, observare et adimplere, sub pena et poenis que in ipis constituantur. Et siquis exstat et personales litteras per unum ex consulis dictae artis et veritas oriam ipis rectore et consulis ad petitionem aliorum sui creditoris et non comparuerit ipse vel alius pro eo qui non sit prohibitus comparere ex forma aliorum statuti dictae societatis infra terminum in citacione contentum, decemz mester² et consules mandabunt tuncz dictae arti quod debet pignus predictum sine extorsione contumaciter pro quantitate decem solidorum honorarium et ipsam pignus massario dictae artis presentare. Quod pignus et nulla modo restitatur, nisi prime compensacioni ad respondendum condicere et subverti massario dictae societatis nomine huiusmodi quinque solidos honorarium pro eius contentantia³. Si vero levitatus non fuerit, extoretur illis vice per unum ex consulis dictae artis. Et si non comparuerit ipse vel alius pro eo qui non sit prohibitus comparere ut supra ad eius defensionem, pignus tunc et procedatur contra eum ut supra dictum est de extato et tuncz refugio etiam expensas contentacionis. Et siobstantiam postulare creditore mittatur tuncz ad domum dicti extati qui precipua eadem vel aliam suam familiam vel dispendio. Quod ipse vel alius delinctor pro eo infra terminum statutorum per rectorem et consules vel dea eis in quibus sit⁴ necesse delinctor contra rectori et consulis dictae artis comparere ad respondendum infra mandando audiam et quantitatem poenali⁵ quasi petit sine reu vel

¹ Et littere ex et il segno simile e. 3 del rimpedio di campo sono in tutto. Alioquin condempnacione conditum la littere q.

² Et littere B. iudicio e. contenta della condempnacione mactone.

³ Segue segno pignus.

⁴ et ad lecto per un mester mactone dell'ammortamento.

factam et scriptam massa aut(juratum) dicte artis factam potest in
 qua sit scriptam nomen debitoris citandi, nomen creditoris vel ipsius
 parentis quaestulata seu censoris dicte civitatis, aliquis habebit
 pro nullum et nullatenus. Et predicto sic citato et solenniter
 rescripto non impediatur non aliquo preo ad rias defensionem, tunc
 5 rector et notarius predicti ipsi terminis per nos statutis elapsis
 scripserit mandata firmam presentis statuti facta, precipiant nuncio
 dicte artis quod rias eridit in burgo dicte artis et societatis per
 notarios hancorum, magistrorum dicte artis et subdilectores. Et facta eridit,
 insensitum ipsi de scribitur in libro artis per notarium dicte artis
 10 in burgo de quo burgo extra non possit, nisi satisfecit dicte arti
 dicte quaestione predicta in) pro qua hancorum est et expressa hancorum
 et nunc sunt in consensu. Et solvitur nuncio dicte artis quibus
 que solidam hancorum nuncio hancorum). Si vero creditur voluerit
 15 | hancorum nunc et dicte artis ad nos petitionem in libro hancorum
 petitionem dicte artis conscriptam in alio libro hancorum nuncio
 hancorum super petitis consensu hancorum per notari in) officio hancorum
 hancorum nuncio hancorum facere exemplum per dictas notarios dicte artis
 et consensu hancorum. Et notarius dicte artis exemplum dare debet,
 20 dammodo illi talis hancorum sua et conscriptis in societate hancorum
 et matricula ipsius artis quare exemplum in dicte libro consensu hancorum
 hancorum facere non possit nec sibi licet, nisi de consensu et voluntate
 hancorum notarii, consensu et hancorum consensu dicte artis vel notarii
 25 partis eorum consensu licet non cum talis alio et nuncio et notari
 est legitime creditus). Si vero creditur solvitur hancorum nunc hancorum
 et dictum est, tunc rector et consules dicte artis, citato debent
 et instanti nunc), pignoralis faciant pro quantitate). A creditore petitis,
 30 si vero debitor infra diescentis comparuerit et confensus fuerit, illi
 sine debitor infra diescentis rector et consules vel duo ex eis precipiant
 dicte debitor quod satisfaciat eadem creditore quaestioneque sit quanti
 35 tate predicta). Et fuerit ad terminum diem diem, nisi creditore
 consensit sponte quod eadem debitor non rias ad solvendum dilatare
 dicte terminis cedat. Et si ad terminum non solvitur, elapsis terminis
 40 prodatore omnia eius et dictum est ad voluntatem creditore pignoralis
 vel hancorum). Si autem creditur cum suo debitor in consensu
 non fuerit super quaestione, re vel facta que non debent differri per
 veremorem, omnino illud et alio subpignoralis licet rector et
 45 consules vel duo ex eis ad rias debent utrique parti terminum
 statum seu diem et perceptoris ad probandum de eorum suo super
 ipsa quaestione infra quem actus dari debent intentionem nunc villegit
 vel per litteras et probare de suo suo tunc per scripturam quam
 per dictas scribitur, et rias rias. Et elapsis terminis per dictas rias

1 Super super paragrapho.
 2 Super super paragrapho.
 3 Cui ad nota.
 4 Et debitor si non consensit de uno r.
 5 Super super paragrapho.

reus et consules vel duo ex eis in quibus sit rector et adesse possit,
 ipsam quaestione definire et terminare) tassantur vincula sacramentalia
 ponat debent. Et si convenerit fuerit reus, sit vidua perceptio de
 solvendo et dictum est supra de debitor confesso. Si vero quaestio erit
 5 ita difficilis quod necesse esset haberi consilia sapientis et preterea
 infra dictam tempus consilia super dicta quaestione cum quibuscumque
 consilio possit habere consilia super dicta quaestione cum quibuscumque
 que sapientibus subaverit tunc infra civili quam deestant et tunc
 10 nunciaturam quam factam religionis civitate Bononie unius vel plurium
 et eis apparuerit convenire propterea eorum vel aliorum eorum
 iudicium et sententia et terminacioni committit. Nec detineat aliqua
 quaestio que occurrerit nunc dictis rector et consules occasione aliqua
 15 reus rei ad artem sicuti spectantis aliquibus sapientibus consensibus
 et terminacione possit committi, ad deliberacionem cum dictis fratribus
 et sapientibus ad dictam est istos non intentionem terminare et sententia
 20 tunc nunciaturam hancorum equitatem et licet et statuta dicte artis et de
 notari parti eorum videbitur concessio. Et deinceps et ordinem quod
 rias) videri iocenter satis expressis notione in rias et scripturis infra
 actum factis eorum rector et consules in rias et scripturis infra
 25 predictis diem postquam vitas fuerit et causa determinata fuerit per
 predictos, nisi per nos solidam hancorum nuncio nuncio dicte artis
 subvota per dictam vitas alio subvota. Et subvota per
 predictis expressis pignoralis subvota ad voluntatem obtinentis
 30 debent). Deinceps autem et ordinem quod omnes quaestiones centes
 solidam hancorum vel ab inde infra, que agnoscitur causa dicte
 rector et consules per aliquos consensu in rias dicte artis
 35 tunc, debent debent et terminis intentionem et rias notari et
 quare predicti rector et consules creditore licet aliquem et
 licet licet et veritas, nisi vero aliter vellet sacramentum deferre).
 Si vero quaestio viginti solidam hancorum et ab inde infra agnoscitur
 40 notari eorum eis per subvota dicte artis vel alio sua consensu in
 matricula dicte artis, intentionem per sacramentum diffini debent et
 debent). Deinceps tamen quod in quaestione quaestione, facto vel negotio,
 que vel quod diffini debent per sacramentum que veritate inter
 45 aliqua matriciam conscripta in matricula dicte societatis et ante
 et aliquas alias non conscripta in dicta matricula dicte societatis, semper
 debent differri sacramentum notari predicta seu aliter parti possit
 differri equis magistrorum et iudicum viderit). Deinceps etiam et
 ordinem quod super quibuscumque quaestioneque rias

1 Et debitor si non consensit de uno rias. Cuius intentionem
 non rias tunc ad arbitrium.
 2 Cui ad nota.
 3 Cui ad nota.
 4 Super super paragrapho.
 5 Super super paragrapho.
 6 Cui ad nota. Super super paragrapho.

titatis vel facti semper fieri debeant productiones per testes vel per infra-
scripta seu alias scripturas quibus factis valent adhiberi seu per iura-
mentum si oportet. Et debent esse libri mercatorum seu statusis mercatorum
cunctarum scripturarum in matricula dictae societatis et excerpentes continen-
tes dictam artem contra omnes et singulos subditos dictae artis et eam sacra-
mente sub se de novo protestando, si verum est et sine scriptura decesserit,
sibi pari¹ adversa productione faceret. Contrarium et occasione alio-
rum facti vel rei ad artem predictam pertinentis. Contra vero omnes et
singulos mercatores et homines civis vel forenses et undecunque sint
etiam semper etiam debent libere mercatorum super quibuscumque quaestio-
nibus relationibus quantitate rei vel facti occasione artis predictae
et ad bonum autem spectantibus de voluntate et concessione dictorum mercatorum
et consensu et eorum sacramenta ab eis mercatore de novo protesta-
to de verum esse et sine scriptura iurandi, salvo nisi pars adversa
productionem faceret in contrarium de quorum voluntate et sacramen-
tis mercatorum ad respondentem contra volentes et adductum per tes-
tes vel iura mentem scriptura scriptura manu notari (servari) nostre artis. Item
itaque etiam et confessio quod quilibet laborator et laboratoris et sub-
ditus tunc mandabatur quare forensis in quocumque ministerio dictae
artis tenetur dictae mercatori et consensibus obediens. Et quod maritus
pro uxore et mater pro marito, pater pro filio et filius pro patre sub
eius potestate esset et mater pro filio vel filia sua et ipsi pro eo,
si uxorem haberent², et frater pro fratre vel sorore, si alium habu-
issent, tenentur occidere dictae artis occasione de iustitia so-
quendo. Et deinceps omnia pro alio obligatus esse intelligat
eandem necessitati se si legitime³ aliter personaliter obligatus pro
omnibus et singulis ad dictam artem spectantibus etc. Huiusmodi autem
et conditiones quod nullas de dicta arte vel subditis dictae artis vel sub-
ditis modo aliquo subdat vel procurator citari facere aliquem de dicta
arte vel subditis aut subditum dictae artis vel quocumque aliquam re-
re eis contra aliquos officialibus mercatorum Bonaie in palatio dicti
mercatorum vel extra occasione⁴ alienatis rei ad dictam artem pertinentis,
sive coram notario et consensibus mercatorum et nisi de voluntate, con-
sensu et iustitia dictorum mercatorum et consensu vel maiore partis eorum,
scriptura publicis de dicta libertate et voluntate manu notari (servari) nostre
artis, posse videri subdatur mercatorum pro rectoribus et consensibus
dictae artis servanda, infra terminis dies postquam eis vel maioribus
partibus fuerit denunciatus. Et nichilominus relinque debet ad standum et
litigandum sub dicta societate et consensibus. Et quod nullas de predictis
debeat sibi habere licentiam vel causam, nisi coram dictis rectoribus et con-
sensus mercatorum alienatis rei ad artem predictam spectantibus et post-
quam iurata fuerit causa vel quocumque coram eis, sub dicta pena. Item

¹ Moverit ad rem, mandando il compendio delle lettere etc.
² Et a sua iure iurata de sua etc.
³ occasione ad rem, mandando il capo abbreviato che indica l'assente
delle lettere etc.

dictatus quod aliqui qui non sit conscriptus in matricula societatis
vel subditus ipsius artis non reddatur licet, nisi prius societati pro-
bitum accuratorem de viginti quinque libris bonorum et plus et eorum
subdito notitia et consensu vel maiore partis eorum de stando et pa-
re iure mandatis dictorum mercatorum et consensu et de respondendo de
iure eis vel eis eorum vel quibus⁵ tunc litigaverit sua litigare voluntate
dictae artis seu subdito ipsius artis qui si aliquis potest vellet. Quo occu-
ritas esse debet de beneficiis dictae⁶ artis, si pignus non dederit eius
valeri quo voluntate rector et consensu vel maior pars eorum, Item
decessit et concessio quod siquis de dicta societate et arte sua subditus
artis vel aliquis non subditus vel discipulus voluntate pignus exemptio
dictae societatis et artis pro quocumque quantitate, respondeat per
dantem notitia et consensu in quinque solidis bonorum pro qua-
libet ratione. Item dictatus et conditiones quod quilibet qui pignus
habetur bonorum rector et consensu pro quantitate viginti quinque
libras bonorum vel ab ipse infra tenetur et debet exigere et
habeat pignus infra dies quindecim a die percepti sibi facti etc.⁷ Si vero
pignus fuerit pro quantitate que excedat sumam predictam, tenentur⁸
et debet exigere dictam pignus in mensem a die percepti sibi facti per
rextorem et consensu vel per magistrum dictae societatis et artis eorum vel
alium sui discipulo vel familiari. Et si ad dictam tenentur non exigenti
dicta pignora, rector, consensu vel duo ex eis illo tempore termino tenen-
tatur et debeant dare licentiam credituri, si interverit ex vendendi, sur-
rogandi⁹, alienandi, pignorandi et obligandi et apte se pro ista penam
retineri oportet ad integram satisfactionem debiti et expensarum facta-
rum occasione predicta. In quibus summas supradictas debitis et casibus
et aliis victis videri tenetur expensas reflexive in dictum etc., salvo
semper quod quando creditur¹⁰ voluntate dicta pignora vendere, alienare,
pignorare vel obligare, tunc tenentur et debent primo favore extare
debitorem pro conceptione dictae artis¹¹, secundum inventum vel licet non in-
ventum quod veniat¹² ad videendum vendere, obligare vel pignorare dicta
pignora eidem debitori accepta ad petitionem¹³ talis sui creditur, i no-

⁴ Et occasione a iurata concessa de sua etc.
⁵ Cui non tenet.
⁶ La lettera e i risulta essere de sua etc.
⁷ La lettera e i risulta essere de sua etc.
⁸ La lettera e i risulta essere de sua etc.
⁹ Moverit ad rem, mandando la linea superaddita che indica la successione
delle lettere etc.
¹⁰ La lettera e risulta essere de sua etc.
¹¹ La lettera e risulta essere de sua etc.
¹² La lettera e risulta essere de sua etc.
¹³ Moverit ad rem, mandando la linea superaddita che indica l'assente
delle lettere etc.

sumando creditores et diem aliquo venditorum et alienationem et obligatorie sine abscisa non abstant. Et si quos terminis citationis predictae, creditores possit ad ipsam solvendum ipsos pignores vendere, alienare, obligare vel pignorem. Et omne gravamen, dampnum (non) et expensam sine incursam quam aliquos amicum sicut et oportet in preiudicium dicti debitoris, etiam faciat dicta¹ pignora. Et si voluerit creditore ipsa pignora posse se pro parte restituere, non debent fieri estimari consuetudo dictae artis vel illi sua illis esse vel quibus necerit et consuetudo faciat in casu pars certam contrahenti. Et pro ipsa estimatione qua ordinata fuerit in solutione debiti vel partis ipsae sibi insuperare usque ad non excurrentes quantitates debiti et expensarum factorum in casu, si estimatio usque ad dictas summas debiti ascendit vel usque ad non partem debiti quae estimatio pignorum ascendit, salvo semper quod dictas creditore debitor non possit pignorem vel obligare pro maiori quantitate quae sibi debita sunt et expensa. Si vero ea voluerit vel pro se restituere pro maiori summa vel estimatione quam sibi debita sunt tenetur et debet locum dandi² et restituere debitor predicto residua eius quod superest a debito et expensa de ipsa estimatione pignorum. Et si pignora sua essent sufficiens pro quantitate petita eadem creditore, omne summa in residua eorum dictam debitorum et eius heredes et bona sui et esse intelligatur reservatas. Et quod dicitur³ est de pignore distrahendo intelligatur esse dictam de bonis debitoris separando et petitionem creditore. Si qui vero processum executionis iudicium existit facti sine representari contra formam presentis statuti et ordinamenti, ipsa iure sunt capta irrita⁴ et pro non facta habentur et revocantur. Et revocari debent expensis facientis vel facti facientis predictae contra formam dicti statuti. Et presentia statuta in quolibet sui parte debent⁵ observari.

[XXV.] De modo recipiendi dantam pro dicta arte ad possessionem rubricae.

Statutum et ordinamentum quod rectore et consules, qui intendent in habendo tenentur singulis annis, tenentur et debent infra unum mensem ab introitu eorum officii proponere seu proponi facere la, m. pax societatis predictae de recipiendo unum dantam ad possessionem⁶ pro esse rubricae et pro congregatione fundi de hereditate societatis predictae. Et si aliquis de dicta societate fuerit electus iudicium vel processu

¹ dicta dicta ad nota.

² Et littera xij non scribitur in rector. Affirmatio inchoat per rudiem rescripta cum non computat di quibus litteris L. c. h.

³ Cod. ad nota.

⁴ Et secundo e e de secundo i non scribitur in rector. Affirmatio inchoat per rudiem rescripta cum non computat di quibus litteris L. c. h.

⁵ Cod. ad nota.

⁶ La littera a rudiem correctis de una e, obediendum il tenentur est in anno.

ator dictae artis vel societatis predictae ad aliquam regenda fundi societatis predictae, nullatenus se excoisio possit vel aliquid opponere propter quod privatur a iudicium vel processione societatis predictae, nisi iusta et rationabilis causa eum vel eos excuset, sub pena excoisio sollemnem benedictionem auferenda ad supra et applicanda societati predictae.

[XXVI.] De non offendendo aliquem de dicta societate rubricae.

Ad hoc ut vinculum fraternitatis et amoris unitas et societas condicio sinceritas vigint inter socios dictae artis, statutaris et ordinamentis quod nullus de dicta societate modo⁷ aliquem vel ingratum possit, subdit vel persequatur offendere vel offendi facere aliquem de dicta societate et arte vel subditum dictae artis sicut vel facto sine dano auxilium, consilium vel favorem aliter offendentem vel offendere facientem aliquem de dicta⁸ societate et arte vel subditum, pena et benedictione sollemniter et consilium vel maiore partis eorum secundum qualitates facti et conditiones personarum auferenda.

[XXVII.] De pena imposito illi qui locat ad apprehendam artem ad aliam civitatem vel locum r/obisic).

Item statutum et ordinamentum quod nullus de dicta societate audiat vel persequatur ire ad aliquam civitatem, locum, villam vel contram in quibus non artem non fuit esse oppositi dictam artem, sub pena decretum litterarum benedictionum. Et sit in banco dictae societatis de quo sum non possit, nisi solvat dictas decimas libras benedictionum transmissio dictae societatis, quo pena sufferri debet ab ipso.

[XXVIII.] Quod socii obligati tenentur in solidum et de offis dicitur capitula rubricae.

Statutum et ordinamentum quod quocumqueque, faciat duo vel plures, de arte dictae predictae non dicitur vel dicitur sicut memento tam maiore quae minores vel socii vel fratres et tunc se obligaverit aliam societatis predictae vel aliter persone occasione aliterum emptiois dictae vel laborum ipsorum seu artis predictae vel aliterum aliterum necessitate tam per scriptam privatam eura ipsam scriptam quam per instrumentum proscriptum vel aliam scriptam publicam vel alio quocumque

⁷ mo vel toto, tunc aliam signa di abbreviatione.

⁸ La littera a rudiem correctis de una e. De die quod dicitur de offis e il primo e numerus in parte del tutto dicitur de offis e ad il compendium de un tratto ordinamentis, il secundo, etiam e mo di scribere, e stato aggiunto.

modo, quilibet societas vel fratrum non divinarum vel divinarum
 animi simul operantem et mercatorum ipsi mercatori sui aliquid possunt
 quilibet ipsorum in solidum¹ tenentur, ac si personaliter obligati es-
 sent in scriptura privata vel publica. Et talis creditor possit agere contra
 quoslibet ipsorum in solidum ad ipsius voluntatem². | Cum res redire
 et cessatis diei societatis et non alibi nec coram alio. Et hoc intelli-
 gitur in quavis loca nec vires societatis se extendant et non ultra.
 Et quod nullus de dicta societate detineat possit vel debeat oppone-
 re aliquid mercatori vel alibi possunt cum quo contraxerit super aliqua
 re ad usum pertinentem sibi vel aliam mercantiam quod se non
 potest obligare quia minor vel filius familiaris vel quia³ privilegatus
 vel quis obligatus sit contra locum sint (interim) nec allegare vel allegari
 facere aliquod statutum vel reformationem communis Bononie vel
 aliquas alias exceptiones de iure vel de facto in privilegiatis mercatoris
 et iuris ipsius vel aliteris creditoris occasione diei artis vel aliteris
 mercatoris, si tamen ligantur coram dominis rectore artis vel consulis.
 Et siquis apponeret vel allegaret sua opponere vel allegari faceret
 vel prodere prodesset, non audiat in alio. Et nichilominus con-
 demnabitur in libris quinquecentis bononiensium per rectorem et con-
 sulis dictae societatis infra sex dies postquam fuerit liquidum de pro-
 ducto eius. Et si quilibet sui parte debeat observare⁴. Item in consilio et
 singulis scripturis tenentur et obligantur sit realiter et personaliter pater
 pro filio et filius cum quibus habitat vel tempore obligatiis habitasset.
 Et omnia bona ipsius et eidem necessariis vel mercatoribus tenentur
 de iustitia respondere. Et detineat dominus rector et consules, qui tunc
 tempore erant, presentis, tenentur et debeant cognoscere et terminare
 omnes questiones inter homines diei societatis vel subditos diei so-
 cietatis operantis dictam artem quousque modo venientes pro bono diei
 artis iura vero parte. Ubi supra in presentis statuta loquatur quod pater
 pro filio et filius et socius pro socio et frater pro fratre tenentur, intelli-
 gitur et intelligi debeat durante bona societatis prodicere et non aliter.

[XXIX.] *De curis pene inopposito tenentis roboris.*

Item quod aliquis mercator, tam mercatoris quam familia vel
 alioque alia sua mercatoris quam familia qui laborat vel laborabit
 deceptus in arte vel ministerio predicto vel subditus diei so-
 cietatis non solum vel presumant tenere aliquod strictum vel laborum
 sicuti sibi vel mercatoris diei artis sicuti vel aliam pertinentem ad dictam
 artem in pignus ab aliquo societatis prodicere vel subditis societatis pro-

¹ In solidum = stato opposto nello spazio interbancario.

² Sul margine inferiore si legge la parola di collegamento con la pagina 151: *inter tenent.*

³ Et compendia = propriis di quod.

⁴ Così nel testo.

diei pro aliqua quantitate pecunie) quousque ipse talis mercator in-
 scribitur vel familia laborator vel aliquis subditus habere debeat pro
 eius mercede, pena sententia subditorum bononiensium. Et nichilominus
 redimatur tenentur prius quousque sibi solvatur de eius mercede, nisi per
 pactum ipsi tali mercatori tenentur¹ vel laboratori subditis concessum
 fuerit per eum cuius esset laboratorum vel essent mercatoris. De quo pacto
 facere debeat fides pro scripturam talis mercatorum vel eorum esset labor-
 orum vel essent mercatoris vel eius factio scriptam vel aliam legiti-
 mam productionem. Et fides faciat arbitrio domini rectoris et consulum
 vel mercatoris partis eorum quod si pactum fuerit, tunc possunt ipsi vel
 aliter eorum pignus inique retinere donec fuerit sibi de labore labo-
 ratorum vel mercede laboratorum integre satisfactum.

[XXX.] *Quousque socii debeat condempnationes et de modo exigendi roboris.*

Item statimur et ordinamus quod detineat scribitur et socii
 debeat annos et singulis condempnationibus et condempnationibus mer-
 catoris per mercatoris vel mercatoris diei societatis in ipse arte et
 societate sicut de quibusdamque mercatoribus et mercatoribus tunc de dicta
 societate et arte quousque subditis² et mercatoribus vel ad ipsam artem
 spectantibus quousque modo. Quod mercatoris presentes vel qui pro tempore
 erant tenentur et debeant vincenti sacramenti omnes et singulis con-
 dempationibus tempore eorum officii³ et durante officio suo exigere inte-
 gre ac persolveri sententia procurare, pena exilium interit et consilium
 trium liberorum bononiensium et ab eidem rectore et consulum per
 rectorem et consules successores vincenti sacramenti, sed sicuti prius
 auferenda. Et quod omnes affectus, reddita ac integritas alii diei socie-
 tatis similiter etiam exigantur et persolvantur per rectorem et consules
 durante ipsorum officio et si scriptum est de condempnationibus sol-
 gendis, pena similis et modo predicto auferenda.

[XXXI.] *De subditis mercatorum et subditibus sibi familia roboris.*

Statimur et ordinamus quod mercator diei societatis, qui esse
 vult vel pro tempore fuerit socius unus sive duo fuerit, habeat et
 habere debeat pro suo feodo et salario a dicta societate seu mercatoris
 diei societatis, si duo fuerint vel unus fuerit, salarium infamatum
 pro suo mercatoris. Et quod dicti mercator, sive unus sive plures fuerint

¹ La seconda è correte da uno c.

² subditos nel testo per meglio dell'anonimo.

³ La terza è anche correte da uno c.

non fuerit, tenetur¹ deinceps singulis diebus quibus ius reddetur per
 rectorem et consules vel maiores partem eorum pro dicta societate vel
 una ex eis stare contentas, donec erit opportunum, super decem latini-
 dis die artu ita quod ipsi | notarii vel veris ex eis rotantur² in
 ordinem officiorum et acta dicte artis. Et omnia alia statuta et ordinam-
 10 tura que fuerit ad hancum et utilitates bonanorum, magisterum,
 subditorum dicte artis debent³ redolere ad memoriam et in demum-
 tiere domum notarii et consularum et illas faciat et debent⁴ observari
 custodiri. Et qualibet parata fieri facere optinet de ipso statuti aliter
 20 in notaria dicte societatis ad eorum voluntatem pro conspectu solutio-
 nis fundi notaria. Et si fuerit tenentur in totum dicti notarii omnia
 que confidunt utrum⁵ dicte societatis, bonanalis magistris et subditis,
 sub dicta pena ipsi notaria qui non fuerint et non staret super dicta
 domo et dictam est et qualibet vice quinque solidorum bonanorum.
 Et subter dicta notaria de scripturis hoc modo et forma videlicet, de-
 30 claratur quatuor bonanorum pro qualibet cytatone, et de aliis
 scripturis illud quod recter et consules vel maiores partem eorum declara-
 verint. Et si quis pro suo salario habent notarii dicte societatis, sine
 veris sine suo fuerit, illud quod declaraverint recter et consules vel
 40 maior⁶ pars eorum.

[XXXIII.] Quomodo statuta debent intelligi rubrica.

Statutum et ordinamentum quod omnia statuta et ordinamenta socie-
 tatis predicta facta et flenda, provisiones et reformaciones facto et fer-
 5 de debent intelligi et observari ad parvam et maximam intellectum et con-
 sistentiam ipsorum. Et si quo tempore aliquid dabitur occurrerit, intelli-
 gentur vel deferantur ad intentionem mentium et interpretationem ad
 declarationem domini rectoris et consularum dicte societatis volentis per
 se sive vel per se vel maiores partem consilii dicte societatis vel
 10 per alios qui aliquis declarari. Et sic declaratum staret debent.

[XXXIII.] De modo latinizandi petitiones voluntatis incompensandi et de
 certo pena supponenda rubrica.

Statutum et ordinamentum quod omnes petitiones in quibus pariter
 ordines causa incompensandi alicuius generis vel terminis sint et esse debent
 latinizari latinizanda¹ ad minus. Que latitudo petitione sit et

¹ Cuius ad iura.
² La lettera v è scritta in rosso. Affianco corrispondente la corrispondente
 una | necessaria da ogni abbreviazione rappresentata da una linea.
³ La lettera l è scritta dell'intero alquanto dell'ordine di una o.
⁴ La prima l è scritta da una o.

non debent tota plena distictis et ordines quod quando cum eis labo-
 5 ratur videlicet si fuerit peten viginti octo, si et esse debent latiniz-
 disio quatuor palmorum et quinto partis alterius palmi. Petitiones vero
 viginti quinque sint et esse debeant latinizanda triam palmorum et di-
 10 midii alterius palmi et seste partis alterius palmi. Peten vero viginti
 duorum sit et esse debent latinizanda triam palmorum et septime partis
 alterius palmi. Peten vero decem et octo sit et esse debent latinizanda
 duorum palmorum et dimidii alterius palmi et octave partis alterius
 15 palmi. Peten vero quatuordecim sit et esse debent duorum palmorum.
 Si vero laborari contingit¹ in petitione minime latinizanda quare sit
 octava palmorum, illud laborari vendere debent pro leudo. Qui palmas
 est et esse debent longitudinis septem unciarum centesimis Bononie et
 quinque partibus et octo partibus alius uncie. Qui palmas sit et esse
 20 debent sculptus et positus in uno lapide carmine qui potest debent²
 in muro sacello sancto Marie porte venentis in eo videlicet parte ubi
 declarata fuerit per rectorem et consules. Et quod aliquis societatis
 predicta vel subditus vel aliquis alius non possit facere aliquod genus
 voluntatis incompensandi minime latinizandi, nisi sit supra dictum est, sub
 pena pro qualibet contraventione decem librarum bonanorum ab eo
 25 afferenda pro qualibet vice qui contumoverit in aliquo predictorum.
 Salvo tamen quod impare possit fieri volentes minime latinizanda
 quare sit quatuor palmorum et quinto partis alterius. Item quod in qua-
 libet dicte distictione petitionis sint et esse debent duo filii³ ad octavo,
 salvo quare in viraginis qui viraginis et genelle sint et esse debent de
 30 stric. Et qualibet contraventione penam incidat decem solidorum bon-
 nanorum pro⁴ qualibet vice.

[XXXIV.] De modo latinizandi petitionum rubrica.

Item statutum et ordinamentum quod licet aliquando¹ societatis
 predicta et subdita facere incompensabile, qui fuerit ad crepsum dritum,
 incompensabile facere ad crepsum novum, Item quod petitiones in quibus
 10 tuncas stipes stipes sint largi, sicut | qualibet distictione petitionum,
 11 due² partes ex tribus partibus unius lanchi ad signum commune Bon-
 onie. Et sint pleni omnes dicti petitiones distictis et parvis supra la

¹ contigit vel tenet per migliore dell'ammortato.
² Il primo tratto nuovo d'incornata della lettera a risulta corretto da
 una l.
³ La lettera p è scritta in rosso. Affianco corrispondente il leggono ac-
 cinto alla a del compendio loro di bonanorum la lettera in e in corri-
 spondenza alla p del compendio di pro al legge una r. Non al notato negli
 abbreviati.
⁴ La lettera cui di corrispondente non scritto in rosso. E' invece monden-
 pio risulta da loro corrispondenza la lettera que.
⁵ Cuius ad iura.

statuto contentis. Item quod petra in quo inseritur circulus largus sit et esse debeat largus et plenus dentibus in quibus inscuntur sexcenti. Item quod circuli petrae cum quo inseritur infestatione* sit et esse debeat largus in distantia unius brachii et tres quarti alterius brachii ad sagittam contentis Bonae et parvulis in statuto contentis, petra viginti solidorum honorarium pro qualibet petrae non viginti eandem manere. Et solidorum solam debeat ad dictam meturam.

[XXXV.] De latitudine petrarum velaminis pleni et petrae impressae rubrae.

Statutum et ordinatum quod omnes petrae in quibus fiet laboribus velaminis plenum quod non recipitur nisi et esse debeat infestationem latitudinam. Videlicet si fuerit petra¹ de viginti scis. sit et esse debeat latitudinis quatuor palmorum. Petra vero viginti quinque sit et esse debeat latitudinis triam palmorum et dimidii alterius palmi. Petra vero viginti duarum sit et esse debeat latitudinis triam palmorum. Petra vero decem sit octo sit et esse debeat latitudinis duorum palmorum non dimidii. Petra vero quatuordecim sit et esse debeat latitudinis duorum palmorum. Qui petrae omnes sint et esse debeat pleni dentibus, salvo quod possit laborari cum casioribus petrae² ali fuerit laboratum quatuor palmorum qui laboreris fieri possit in casio latitudinis et la petrae casioris latitudinis. Et quilibet contrarius penitet pro qualibet vice casioris petrae decem honorarium. Si vero fuerit aliquis laboreris casioris latitudinis vult debeat pro hinc et non pro alio laboreris, sub dicta petra decem librarum honorarium pro qualibet et qualibet vice.

[XXXVI.] De latitudine³ velaminis rubrae.

Statutum et ordinatum quod omne velamen, quod deceptum fiat, sit et esse debeat inscripturatum longitudinibus videlicet. Velamen ad intermedium de cruce dicta et de dextro redacto ad necesse quod recitari vel Bragan et Louzian sit et esse debeat petrae dicti velaminis, aliter, illud quod dicitur de viginti scis, octo brachiorum petra velaminis, de viginti quinque, petra sit et esse debeat septem brachiorum et triam partem alterius brachii. Velamen vero de vi-

¹ La petra de circulo contentis in uno et.
² Remane velis latere tra velis quodis intermedium. Affertur videretur plus circulo contentis una linea expressiva.
³ Cui vel tenet.
⁴ Cui vel tenet la faga di longitudine.

ginti duobus sit et esse debeat septem partem brachiorum et dimidii alterius brachii. Velamen vero decem et octo sit et esse debeat petra septem brachiorum. Velamen vero quatuordecim sit et esse debeat septem brachiorum. Quatuor decem brachia sint et esse debeat ad latitudinem et meturam contentis Bonae et non miteris sagi. Et dimidii tenet velaminis de cruce nunc quod voluitur de Cipa, quod est quatuor palmorum in latitudine sit et esse debeat petra dicti velaminis octo brachiorum, triam partem alterius brachii et octave parte, Velamen vero triam palmorum et dimidii alterius palmi, petra ipsius sit et esse debeat octo brachiorum et dimidii alterius brachii. Velamen vero triam palmorum, petra ipsius sit et esse debeat octo brachiorum. Velamen vero duorum palmorum cum dimidii, petra ipsius sit et esse debeat septem brachiorum et dimidii alterius brachii. Quae petrae dicti velaminis non possint esse miteris manere, sub petra decem librarum honorarium pro qualibet et qualibet vice faciente vel⁴ fieri faciente sua permitte.

[XXXVII.] Quod magistri tenentur nec volentes obviare et alia facere et de petra eis impressae, et alio diversis capitulis rubrae.

Statutum et ordinatum quod aliqui personae tam masculinas quam feminas qui vel que decepto trahit servitium de follethello⁵ non adiant vel procurant servitium legale quod trahit de follethello obviare, nisi cum consilio aliorum sive aliquo alio instrumentum. Nec etiam adiant vel procurant in trahendo vel pro trahendo servitium ex follethello ponere nisi apud paroy nec etiam adiant vel procurant in trahendo vel procurant servitium non vel non vel aliam rem aliam ex eis venant. Nihil ipsae necesse tenentur de ipso venant. Item quod aliquae tam masculinas quam feminas qui vel que trahit servitium ut supra⁶ non adiant vel procurant condere per se vel aliam in domo habitantis servitium, duplos, recetas, follethellos seu singellos, nisi de suo proprio. Et dimidii⁷ dicitur, duplos, recetas⁸, follethello seu singellos aliqui personae ab ipso magistris vel aliqua eorum seu ab aliquo vel aliquibus de sua familia omne non possit, nisi exceptiones quas faciunt ea die vel sequenti, quam expensam et suspensionem fuerint denunciavit iustari⁹ et consilium vel aliam coram. De qua

⁵ Le lettre se non velle se maner. Affertur videretur si legge lre.
⁶ La lettera e circulo contentis de uno et.
⁷ La lettera e e contentis della corrispondente miteris.
⁸ La e di duplo e lettere se di recetas non velle se maner. Unum videretur non velle franco di velle.
⁹ Remane tra la e e la seconda e. Affertur videretur si nota tra quare lettere in tratto di petra oblique.

divanatione censure debet in actis notariarum societatis prodere. Salvo quod si fuerit mercede sicuti, ipse marchaber licet cense sicutum, duplo, treto receto, follis, singulis obsequia aliqua remuneratione fandi, pena nullius contraveniens in quilibet ditionem cense et pro quilibet vice qua contravenit viginti solidorum honorarium.

[XXXVIII.] Quod magistri et operarii petiarum artis sicuti non audeat ferre petiam nisi certo modo et de pena ad supplicium rubrica.

Statutum et ordinatum quod omnes magistri et operarii petiarum artis sicuti, qui esse suat vel pro tempore erunt, decepto non audeat vel presumat ferre petiam aliquam contra formam legitimitatis seu legitimitatem causam et contentorum in statuto societatis predicti vel aliquam rem, sub pena quicunque solidorum honorarium pro quilibet petia quod ferret contra formam in statutis dicti societatis contentis. Quae legitimitas petiarum dicti magistris recipere tenentur a rectoribus et consiliis dicti societatis vel maxime parte eorum secundum in anno de mense Januarii, sub pena quicunque librarum honorarium pro quilibet vice qua obvenit recipere dictam legitimitatem.

[XXXIX.] De pena supplicii magistri tenendi in certo casibus rubrica.

Statutum et ordinatum quod aliqua magistra tenendi in arte vel opere sicuti non possit, audeat vel presumat incidere aliquod liberarium totum sine licentia magistris cuius esset, sed illud liberarium esse hodie et pedant portare debet vel faciat magistro cuius ritum esse tenent fieri, cum sicut in eo verbo. Nec etiam debeat vel possit

¹ La fine di sicuti e la lettera m di certo sono scritte in rosso. L'usanza medievale non vuole tracce di scrittura.

² La lettera mag non scrive in rosso. Differenza medievale di legge e, p (compensazione di pari, sicuti).

³ Tentativo di nuovo della e finale che è leggibile.

⁴ La lettera m iniziale non scrive in rosso. L'usanza medievale non vuole tracce di scrittura.

⁵ La lettera n, la seconda e e la r sono scritte in rosso. L'usanza medievale non vuole tracce di scrittura.

⁶ Tentativo di nuovo della seconda e che è leggibile.

⁷ Il tipo di abbreviazione del compendio magro di magistro è consuetudine con tracce delle lettere eg.

sicuti ipse magistro vel aliqua rem aliquam sicutum vel liberarium sicuti habere vel potere in loco hodie nec etiam tenere vel ferre vel tenere vel ferre sicuti sine hodie. Nec etiam tenere vel ferre facere in parochia sicuti vel aliter sicutum sine expressa licentia magistris cuius esset sicutum. Item quod aliqua persona non possit vel audeat recipere per se vel aliam ab aliqua magistra tenendi vel eius discipulo aliquod sicutum vel terquendum vel fiduciam sine expressa licentia magistris cuius esset, pena nullius contraveniens in quilibet casum predictorum et pro quilibet vice arbitrio discreti senatus et consilium vel maxime parte imponenda.

[XLI.] De modo faciendi sicutum rubrica.

Item quod rector et consilio tenentis datus vicibus tempore sui officii scribere statutum cum una arte predicta vel pluribus quae vel opus diligenter ipse datus scribat et curaret ad faciendum sicutum iure magistrum tenentis sicutum Bononia, et deliquit in aliqua contra formam sicutum statuti dicti societatis ipse vel aliqua persona, qui sicutum tenentur scribere sicutum delictum in quibus invenit dictum magistrum et quilibet vel aliquam causam. Quae delictum delinquente tenentur dicti datus rector et consilio penite et condempnare secundum formam statutorum et plenius et iure sicutum arbitrio considerata qualitate facti.

[XLII.] De pena dandi bonorum contra formam statutorum rubrica.

Item quod aliqua persona anarchalis vel laicus non audeat vel possit dare vel facere dare sua permissione dare bonorum de sicutum vel de illis in condatis cunctis, sed solum de factis virgii cum aqua clara, pena nullius contraveniens si fuerit magistra tenendi, quadraginta solidorum honorarium pro quilibet et quilibet vice et si fuerit marchaber sicuti, pena nullius contraveniens si fuerit sicutum honorarium et pro quilibet vice.

¹ Cui ad testo.

² La prima e è forse corretta nel primo tratto di uno c.

³ La lettera l non scrive in rosso. L'usanza medievale non vuole tracce di scrittura.

⁴ Rector sulle lettere con in fine di parola. Si nota che è stato cancellato. Ma la linea sopravvive, segno abbreviativo superfluo.

⁵ La lettera t non scrive in rosso. L'usanza medievale non vuole tracce di scrittura.

⁶ La lettera m iniziale di statutorum e la congiunzione et sono scritte in rosso. L'usanza medievale non vuole tracce di scrittura.

⁷ La seconda e risulta corretta da uno c.

[XLII.] De censu pœna impositis facultatibus vel fieri facultatibus seu tenore hereditibus sive sine largis vel strictis et distinctis sub certo modo rebus.

Statutum et ordinatum quod aliqui de societate predicta vel subditis societatis predictæ vel aliqui mercatorum vel factorum subdit¹ vel promissum facere vel fieri facere seu tenore sive sine strictis et largis et quibus solentur sit acrii erudi et testatara sit acrii nocti vel acriis sit acrii nocti, sub pœna decem librarum honorarum pro quilibet pœna sive sine que facta superintur talis sive sine, aufferenda a quolibet fieri faciente talis sive sine. Et si non fuerit testat, testat, sub pœna viginti solidorum honorarum aufferenda a quolibet testat, et a quolibet testatice tenente talis sive sine et pro quolibet vice que inveniat vel inventa fuerit tenere talis sive sine et testat in domo habitacionis ipsius reperietur. Et quod aliqui tenent seu acrii vel promissum facere seu fieri facere seu mangari facere talis sive sine, peno erudit testat tingeri seu tingeri vel mangari facient talis sive sine et pro quilibet vice quocumque librarum honorarum.

[XLIII.] De pœna imposita decemibus et aliis decemibus sive sine ad mangariam nostram (formam statutorum) rebus.

Statutum et ordinatum quod aliqui tenent vel aliqui alius mercatorum vel factorum artis predictæ vel subditus ipsius artis predictæ vel valent dare aliquam sive sine ad mangariam nostram sive sine in ea vel super ea pœna non sit sive sine. Nec ipsius sive sine dare ad mangariam in requiritur decemibus talis sive sine vel eius facere, ubi decemibus non esset in civitate Boscens, pœna erudit constatarent pro quilibet vice viginti solidorum honorarum.

[XLIV.] De modo solutionis feudarum tenentibus sive sine rebus.

Statutum et ordinatum quod omnia sive sine, que decemibus fieri aliter tenent vel tenent de aliquo villarum nostrarum, decemibus fiat et fieri debent pro quilibet velo et ad rationem veli et sua aliter, peno contrahenti vel aliter solventi et pro quilibet vice decem solidorum honorarum. Quod quidem velum sit et esse intelligatur quatenus tenentibus et decemibus aliter tenentibus ad tenentibus nostrarum Boscens.

¹ Cui vel dicitur per non subdit.
² Cui vel tenet in longo et non possit.

[XLV.] De modo mensure brechii Laco rebus.

Statutum et ordinatum quod in quacumque parte provinciarum statutorum laquatur vel fiat mensura de brechis Laco vel sagis Laco. Brechis Laco sit et esse intelligatur non quartil et melior quartus alterius quartil brechii nostrarum Boscens, quod quidem brechium Laco sit et esse debent talis et tunc tenent et sua ultra vel aliter mensuræ. Et valarum nosc scilicet in quodlibet habere nostrarum, pœnando in eorum ecclesie sancte Marie pœna reversenti in ea videlicet parte in qua videlicet restat et occulibus vel maior parti eorum. Et quod quilibet societatis predictæ vel subditus ipsius societatis vel acrii tenentur et debent creare, vendere et acquirere ad dictam sagiem et mensuram et non ad aliam sagiem vel mensuram aliam, peno erudit constatarent et pro quilibet vice viginti solidorum honorarum.

In Christi nomine, amen. Anno nativitate eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo secundo Indivisione decima, tempore sanctissimi patris et domini nostri domini Gregorii divina providentia pape si anno secundo, die tercia decima mensis Januarii. Superfata statuta in presentia volumine decem cartularum cum modis paginis alterius scripturarum approbata et confirmata fuerunt per reverendissimum in Christo patrem et dominum doctorem Angilem, vicariorum divina episcopum albanensem in archidiaconi terre rossane Ecclesie in Italia consistentiis vicariorum generalium nomine prefati domini nostri pape romane Ecclesie stephe sue et sacree in officio assessorum, presentibus reverendis patribus domini Henrico romane, Godefrido romani, episcopi, magnifico milite domini Francisci de Fugiana milite et capitani vice domini Francisci de Cappella de Maribus legum doctor, audisse prefati domini albanensis, et parvula vice Petre de Marigliano de Boscens, Bartholomeo Hierri de Pistorio et Care de Care de Laco, mercatoribus, testibus ad predicta vocatis et rogatis. Et hoc in civitate Boscens, in palacio archidiaconi dicti reverendissimi patris domini albanensis, in archidiaconi parva supra platformam curiam ipsius civitatis.

Et ego Hugolinus Symonis de Monte sancte Marie in Casertens, archidiaconi Boscens, publicus apostolicus et imperialis auctoritate notarius, approbationem et confirmationem predictæ vice eorum promissionis testibus interfectis et rogatis scribere approbationem et confirmationem habensendi scripsi et publicari, signatam nostram correctione appositi requisitis in fideles et testis usum per tenentem.

(S. T.)

La storia quattrocentesca delle parrocchiali di S. Gregorio e di S. Siro di Bologna

Un gruppo di documenti dell'Archivio Vaticano, già editi dal cardinale Merati⁽¹⁾, consente di tracciare la storia quattrocentesca dei due antichi monasteri di S. Gregorio e di S. Siro di Bologna⁽²⁾. L'argomento suscita interesse non soltanto perché rivela aspetti sconosciuti o scarsamente illustrati della vita religiosa dell'epoca, ma anche perché chiarisce l'esperienza bolognese dei conventi secolari di S. Giorgio in Alga⁽³⁾. Questa congregazione sorta a Venezia nei primi anni del secolo e presto chiamata ad attuare il ritorno all'osservanza regolare in monasteri illusiati o deserti, presenta caratteristiche nuove in sé atteggiamenti tradizionali di sobria ascetismo dov'è vestito operante nella direzione dell'attività pastorale in nome al popolo⁽⁴⁾. Sono il suo impulso, la « vita comunitaria » profusa dalla fecondità maritima e dalla condotta mondana del clero secolare ricostituiti nelle prospettive feconde della « cura animarum ». L'indagine sui monasteri di Bologna e sull'attività parrocchiale in essi coltivata permette di verificare il croce, l'ostacolo e infine il decadere di un impegno di riforma ecclesiastica che la severità e coerenza nelle intenzioni, anche se talora

(1) A. Merati, *Scritti per la celebrazione dell'Archivio Vaticano*, Ed. Curia del Vaticano 1867 (Studi e Testi 126), p. 17-82.

(2) Questa ricerca segue la monografia del Fanti che, per quanto ancora, non utilizza il fondo Vaticano (M. FANTI, *La Chiesa parrocchiale di S. Gregorio e Siro di Bologna*, Bologna 1928).

(3) Per una indagine sistematica sulla congregazione di S. Giorgio in Alga di Venezia, vedi I. TAVI, *Enrico Barbo* (1781-1843), Roma 1922 (Civiltà e Lettere, II, p. 15-26); G. CASATI, *Le fondazioni dei conventi secolari di S. Giorgio in Alga*, « *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* », XII (1919), p. 78-88; *L'opera di S. F. Tommaso, Arcivescovo Comendatore secolare degli enti Gregori in Alga*, Udine 1922, anche se presenta come fonte alcune notizie, è chiaramente insufficiente nel piano critico. Non azzardare perciò che questo rivelerà sulla vita della congregazione veneta che ispirano l'attività religiosa dei conventi nel quadro della riforma quattrocentesca.

(4) Il problema del rapporto dei conventi veneti con il popolo si può avere illustrato solo alla conclusione di una studio completo su tutta la congregazione.

però felice nei risultati. A differenza dei centri veneti dai quali venne una stessa rivace alla spiritualità italiana del primo Quattrocento (basta pensare all'influenza esercitata dalla dottrina e dall'opera di Leonora Giustiniani⁽⁵⁾), quelli bolognesi, compromessi da gravi difficoltà chiarite nel corso di questa indagine, rimasero sempre una « voce minore » nell'ambito della congregazione di S. Giorgio in Alga.

Alle soglie del secolo XV la parrocchia di S. Gregorio si presentava in condizioni miserande: situata alla periferia della città fuori porta S. Vitale, desolata dalle scorrerie e dalle guerre, soggetta al processo di sfaldamento che colpiva quasi tutti i benefici causa l'inefficienza del servizio liturgico, il disinteresse dei fedeli, la mancata corrispondenza delle decime, le illecite speculazioni dei laici, era decaduta da centro focante di vita spirituale e di attività agricola a borgo spopolato e disperso, con la chiesa in rovina e la campagna sterposa ed incolta⁽⁶⁾. La crisi religiosa che spesso indeboliva l'organizzazione parrocchiale violentemente crociata sulle ammorbidimenti della pieve primitiva⁽⁷⁾, era aggravata nel monastero bolognese dalla inosservanza della regola da parte degli Agostiniani residenti e dalla assenza di vescovi: in quegli anni vi abitava, vecchio e solitario, soltanto un priore di nome Gregorio.

L'occasione per tentare se non una riforma, almeno un riassetto nella guida del beneficio, venne ai primi mesi del 1418, quando il suddetto priore, desideroso di deperire le responsabilità della carica, sollevò un assegno viaticale, inviò una supplica a papa Martino V ancora residente a Costanza, in cui chiedeva licenza di cedere il beneficio al religioso laico da Offida degli Ercolani Agostiniani⁽⁸⁾. Nello stesso giorno il pontefice affidava con bolla

(5) Aldeò ai monasteri di S. Giorgio in Alga di Venezia, di S. Giovanni Decollato di Padova e di S. Agostino di Vienna.

(6) Per le origini e le vicende più antiche di S. Gregorio fuori porta S. Vitale, vedi C. FALCINI, *Memorie storiche della chiesa bolognese e suoi pastori*, Bologna 1848, p. 361; S. CALZONI, *Dizionario geografico, storico, statistico, artistico della città di Bologna*, Bologna 1780, p. 208-209; G. BERTI, *Archivio paroco di Offida e monastero bolognese*, Bologna 1925, II, p. 30; G. MONTANARI, *Episcopi di città monastiche e Bologna nei secoli XIII e XIV*, « *Rivista storica lombarda* » XVII (1918), p. 33-54.

(7) G. FERRERELLA, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della chiesa in Italia e particolarmente nel Ferrarese*, Bologna 1928, p. 116.

(8) Secondo il De Tili, la supplica sarebbe stata inviata a Costanza insieme alle sollecitazioni bolognesi che portarono al monastero Martino V i resti della città, ma tale notizia non sembra confermata esplicitamente da alcuna bolla (P. DE TAVI, *Il Santa Cecilia Niccolò Altopiani e i suoi tempi* (1372-

a Niccolò Albergotti, vescovo di Bologna, l'ossessione della supplica¹⁷.

Secondo una testimonianza del Vittori¹⁸, Niccolò Albergotti avrebbe riformato, il primo giugno successivo, il monastero di s. Gregorio non più con l'introduzione degli eremiti di s. Agostino, ma con l'insediamento dei canonici di s. Giorgio in Alga¹⁹. La notizia è inessatta e procede dal contenuto della supplica. Perfino il testo del documento di incorporazione rogato dal notaio Marco Formagliari viene frainteso dal cronista bolognese²⁰. C'è evidentemente il desiderio di vanitare la venuta a Bologna di s. Lorenzo Giustiniani, i suoi viccoli di amicizia con l'Albergotti e la sua personale visita al monastero certosino di Casara, dove avrebbe ascoltato suggestioni ascetiche che poi lo distinguono nel corso della sua vita pastorale.

In realtà, non sappiamo quale ruolo abbia avuto l'intervento del vescovo, se pure intervenne²¹. Costantino soltanto che Luca da Ofida non posseva mai possesse del beneficio richiesto e che zepere le congregazioni degli eremiti agostiniani si trovò mai la sua sede.

La situazione di stasi si protrasse ancora per un anno, finché il priore Gregorio si rivolse nuovamente al pontefice per chiedere la riforma del suo monastero. Dopo il fallimento del precedente accordo, gioca certamente in questa nuova supplica un elemento

[17] *Appendice* 1994, I, p. 230. Per il testo della supplica, vedi *Appendice*, doc. n. 1. Luca da Ofida sembra essere la stessa persona che alcuni anni più tardi venne invitata dal papa presso il despota orientale Teodoro Palaiologos [IGIL, *The Council of Florence*, Cambridge 1979, p. 24].

[18] *Archivio Vaticano*, Reg. Lat. 150, I, 128.

[19] Il Vittori è autore di una « Vita del beato Niccolò Albergotti » inserita in *monastero dell'Archivio della Certosa di Fiesole*.

[20] De Terti, *Il Beato Costabile*..., I, p. 223-226. Anche lo Zanotti (E. M. Zanotti, *Vita del B. Niccolò Albergotti*..., Bologna 1737, p. 96) segue questa tradizione e aggiunge a disgradimento egli (l'Albergotti) non pensò che in lui (Bologna) venisse ad abitare con altri canonici il monastero solido per virtù e santità Lorenzo Giustiniani abate e splendore dell'antico ordo di Vinigia ».

[21] *Trentino in Toscana*, *documenti*..., p. 94-96.

[22] Il vescovo Albergotti operò nel clima di riflette dei rapporti tra Comune e Papato in materia di nuove divergenze e rivendicazioni Bologna al l'edificazione pontificia. Per i dati che i l'edificati sopralocali eretti tra le parti in contatto non gli promettessero di dedicarsi con tempore alla riforma della chiesa (G. Zani, *Storia F e i Bolognesi*, Bologna 1912, *Arti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la provincia di Romagna*, s. IV, v. II, p. 431-501; *Liberto Donnicci e Papa Martino V*, *Episcopato 1816*, T. Costi, *Storia, note e vicende formati del territorio bolognese*, « *L'Archivista* », XII, 1907, p. 181).

nuovo, che distrae il convento suburbano dalla sfera ambigua dei patteggiamenti privati per inserirlo nel circuito più ampio della vita diocesana: la riforma di s. Gregorio rientra in un piano di risanamento ecclesiale e coraggiosamente pregevole ed attuato dal vescovo di Bologna; e in questa cornice essa viene ricordata dagli storici con le espressioni di concilio che sono dovute ad un esperimento esemplare²².

Nella bella del 22 aprile 1419, Martino V, accogliendo il desiderio di ritiro e di pace manifestato dal priore Gregorio, comandava all'eventuale episcopale Niccolò Albergotti di procedere alla riforma del monastero mediante l'incanto di canonici agostiniani oppure di chierici secolari²³; per conseguenza della crisi di feode in cui si dibattevano le congregazioni massanti e il postribonato secolare, non poteva offrire una soluzione migliore. Ma il vescovo di Bologna, cui compete una certa disponibilità dei benefici diocesani²⁴, si mosse con di avviso diverso. Egli conosceva l'esistenza di una congregazione veneziana la cui ardite riforma grande risonanza avevano avuto negli esponenti massanti. Mediò di invitarla nel beneficio di posta a Vitale, allora speranza che essa avrebbe degumonic risposto ai suoi sforzi di rinnovamento ecclesiale.

La solennità del santo vescovo ci permette di credere che egli si sia rivolto « personalmente » nel desolato monastero di s. Gregorio per concordare con il priore agostiniano la richiesta dei canonici di s. Giorgio in Alga²⁵. Le notizie di incorporazione furono perfezionate solennemente il primo luglio 1419, all'altare maggiore della chiesa di s. Gregorio, alla presenza dell'Albergotti e di una rappresentanza di secolari veneziani: l'ordine agostiniano veniva estinto e il priorato eretto in collegiata secolare; l'« ufficio » di priore era conservato al religioso Gregorio insieme con un assegno vitalizio di 200 libbre annue di bolognesi, somma il « beneficiario » era trasferito alla congregazione veneziana. I tre canonici presenti erano: Agostino Gastaldi da Peris, Luca d'Este, Marino Quasili, che rappresentavano i secolari massanti: Agnolo da Venezia, Giuliano da Massolito, Bassiano da Milano, Lorenzo da Cressana, Domenico Moccali, Romano da Milano, Lorenzo

[22] De Terti, *Il Beato Costabile*..., I, p. 223-226; Zanotti, *Vita del B. Niccolò*..., p. 96.

[23] *Appendice*, doc. n. 2.

[24] De Terti, *Il Beato Costabile*..., I, p. 173-178.

[25] Un vescovo così aperto alle opinioni opinioni del suo tempo come l'Albergotti, come vedeva lo spirito nuovo che intordeva nel Veneto i posti della riforma ecclesiale.

Giustiniani, Giacomo da Piacenza e Giorgio da Valenza⁽¹⁵⁾. Il Giustiniani dunque, pur essendo ancorato tra i monaci della comunità, non venne in questa occasione a Bologna. Restano pertanto da esaminare per altro vie i casi eventuali relativi con l'Albergo e con l'ordine certosa che pure esercitò su di lui un notevole influsso spirituale⁽¹⁶⁾.

L'insediamento dei canonici nella città di Bologna non riuscì certo quel prestigioso successo che forse era nelle speranze dei riformatori, e che il Testaioli enfaticamente descrive⁽¹⁷⁾. Ma una ripresa indebitamente ci fa. E se, come accade, si può nano al ritorno degli edifici e alla coltivazione dei campi, ma possono non vedere in questi uomini di provenienza aristocratica,

(15) La data della bolla pontificia di incorporazione, emanata in Toscana, Anselmo... p. 1486, viene precisata nell'atto di conferma emanato da Gabriele Candiolo nel 1421 (Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 139, f. 1). Testaioli, Anselmo... p. 118-119. L'interesse degli storici per la vita di Lorenzo Giustiniani a Bologna è giustificata dalla testimonianza che al suo tempo taluni la paragonavano del m. Gregorio a S. Pietro, Estensio del nota del secolo di Venezia. L'attribuzione della devotio popolare stessa alla figura del predicatore viene posta nei primi anni del Seicento alla redazione di un processo di canonizzazione anche nella città bolognese. Essi sono depose la dottrina di un poete, Don Lorenzo Bernardi, predigione quanto da una parte mediana: « Sono stato qui in s. Gregorio di Bologna dove è un abate dedicato al detto Beato nel fatto fare del detto Don Lorenzo quale spesso volte si andava a dire la Messa... Segua la sua del Giustiniani immagine nella chiesa di s. Gregorio... si sono detti molti di questo e delle parole dette, le quali dicono mirabili e giuste che egli ha fatto a persona » (Archivio Vaticano, S. Congregazione del R. n. 228, P. II, L. P. 175). Evidentemente la vita esemplare del Beato e la sua opera apostolica erano argomenti d'obbligo per i predicatori bolognesi, come risulta dalla deposizione di un altro teste alla stessa processo: « Amo una volta si venuti fare una predica in s. Gregorio di Bologna a uno di quei Padri e lo non so poi se l'immagine non si trova in quella chiesa in Bologna; se d'averne veduta un suo ritratto sopra la piazza di Bologna quale si vedere come figura di un Beato... Nelle sue opere ho scritto discorrendo da Predicatori e da Beati... ma in particolare ho d'averne veduto ritratto di Predicatori qui in Bologna in s. Petrus nel detto... e particolarmente in Milano, nei venditori alla predica nel detto mondo vicino a un Padre della Minor Obitrarsi raffigurati, mi disse con l'occasione d'aver fatto che al Predicatore sopra Beato Lorenzo che Lui era un altro s. Paolo in questo alle similitudine e in quanto alla devotio verso la Beata Vergine un altro s. Bernardo » (Archivio Vaticano, S. Congregazione del R. n. 315, P. II, L. 287, 27).

(16) F. Cassin, *Storia sociale delle chiese e monasteri di Fossoli* (Palermo 1755, p. 82). C. LE GENTILE, *Anselmo mediceo cartaceo* ed. s. 1792 ed s. 1629, VII, Monasteri 1840, p. 465.

(17) Testaioli, Anselmo... p. 91. « Il (i canonici) con loro ritirarsi, molto stimano, spesso, senza credere compenso, anziché ad un qualche vantaggio, dunque al non avere ingratif. dispendio e vanità eccitata ».

fosse più attenti alla speculazione teologica e alla vita contemplativa che ai negozi quotidiani, l'insorgere di quella spiritualità vigorosa e produttiva che, nell'omaggio benedettino, cura il disseminamento dei campi accanto a quello delle anime. Ostacoli elementari si frapponere tuttavia alla realizzazione dei programmi di riforma: la povertà delle rendite e la mancanza di alloggi impedivano la stabile permanenza di un congruo numero di canonici nel monastero bolognese: un atto di possesso del 1421 ne elenca solo cinque: Cipriano da Castra, Giovanni, Timoteo e Michele da Bergamo e Giovanni da Pastemercato⁽¹⁸⁾.

Con il passare del tempo, la difficoltà economica divenne un ostacolo costante, quasi un'opposizione, per i secoli veniziani, che dovettero necessariamente condizionare le loro volontà di rinnovamento alle esigenze di una lotta tenace per l'esistenza materiale. E davvero nessun tentativo ed lacrimosa inesperto per procurarsi reddito nuove e per limitare le spese periodiche. Dopo aver ottenuto, il 19 agosto 1424, la conferma dell'arrenda annuo⁽¹⁹⁾, si rivelò nuovamente al legato pontificio a Bologna, Gabriele Condolmer, per ottenere l'esenzione da tasse e contributi ecclesiastici e secolari, stante l'urgenza di costruire il monastero caduto (spiritualità sine temporalibus diu stare non possunt)⁽²⁰⁾. E il 7 aprile dello stesso anno, accogliendo parzialmente la supplica, il cardinale senese approvava alla supplica la firma e la dichiara autentica: « Fiat positum quod de collectis apostolicis et hinc que ad ecclesiam sancti Petri spectant accusetur »⁽²¹⁾. Le tasse canonicali non erano tenute forse in considerazione dei delicati rapporti esistenti fra la S. Sede e la città⁽²²⁾. Ancora un documento del 12 novembre 1429 conferma le persistenti carenze del monastero bolognese, ma rivela nel contempo un intimo legame di assistenza materiale e spirituale fra la congregazione veneziana e i gruppi di canonici dislocati nelle diverse collegiate⁽²³⁾: i religiosi di peris e Vitale si trovava rizzati in

(18) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 222.

(19) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 319, f. 1; Testaioli, Anselmo... p. 118-119.

(20) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 143.

(21) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 319, f. 143. Testato di una semplice originale con sigillo e « Fiat in margine del legato ».

(22) Margherita Favazza opera pontificata del cardinale Albergotti, alle dipendenze di sei anni della chiesa di Marina V., i rapporti tra Papa e Comune non si potevano dire ancora normalizzati.

(23) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Spol. 149. I canonici di S. Giorgio in Alpi, data la loro scarsità numerica e le molteplici incombenze di cui venivano assolti per la riforma di importanti monasteri, erano contrapposti severamente ritratti di benefici diversi. Da via i frequentissimi spazzatori di una

capitolo per eleggere alcuni procuratori nel monastero di s. Agostino di Vienna scelta, e specialiter, e pro commendatori et habitantibus in presentibus. Vi sono elencati quindici casacci, fra i migliori che fino a quel tempo erano entrati la comunità veneziana⁽¹⁷⁾. Il motivo di questa esagerazione è da ricercarsi non solo nella indipendenza di alloggio delle case bolognesi, ma anche nel fatto che s. Agostino era la residenza abituale di quei nati i canonici contitolari del beneficio di Bologna e separata dal retto generale dell'ordine, Lorenzo Giustiniani⁽¹⁸⁾.

Ritorna appena di passaggio una cenazione generale da quel tipo di tasse concessa nel 1432 da Eugenio IV⁽¹⁹⁾, per sottrarre pienamente all'incorporazione del beneficio bolognese di s. Siro al monastero di s. Gerogio.

Entrava in quella città, presso l'attuale chiesa di s. Gregorio e Siro, e nell'aguglia che la riva del Poggiale fa col Belvedere, una chiesa parrocchiale dedicata a s. Siro, e contornate rispettabile perché tenne soggette s. Casa di Sala, s. Maria della Terrinella, s. Giovanni di Castagnolo⁽²⁰⁾, già dipendenti dall'abbazia di Pomposa. Questo beneficio era stato assegnato non dalla papale del 25 luglio 1326 ad Andrea fu Matteo già rettore della parrocchia di s. Martino dei Santi di Città di Castello e parroco in s. Petronio, perché lo tenesse in commendata e ne godesse la redditività annua di 140 fiorini⁽²¹⁾. Costui, forse preoccupato per le condizioni rovinose della chiesa, quasi completamente priva di letici, e del monastero, rinunziò alla prebenda e al titolo rinstituendo

una cella dei singoli casacci e la stessa legare testamentaria che vincolava tutti i membri della congregazione, quasi il trattare di religiosi viventi sotto le mura di una stessa monastero.

(17) Esistono i nomi dei casacci di S. Gerogio partecipanti al capitolo generale convocato eccezionalmente nel monastero di S. Agostino di Vienna: Giacomo da Padova, priore, Lorenzo Giustiniani da Venezia (una mano più tardi ha postillato il documento: « Recordatione et bestionem parr. Laurentii benedictus erat successus in monasterio »), Luca d'Este, Giuliano da Mantova, Nicola da Carmona, Angelo da Venezia, Bartolomeo da Genova, Guglielmo da Carpi, Paolo da Venezia, Stefano da Venezia, Michele da Bergamo, Giambello da Venezia, Nicola da Venezia, Giovanni da August. Sono rimasti di S. Gerogio i bolognesi.

(18) G. Grassi, *Riforme e dissoluzioni nel monastero di s. Agostino di Firenze* (di prossima pubblicazione).

(19) Archivio Vaticano, Fondo Veneto I, 3293; Testaccio, *Insolite* - p. 118.

(20) Questi trecenti decantati sono tratti dalle « Memorie storiche sulle parrocchie di s. Siro e di s. Costanza pertinenti all'ordine di s. Giorgio in Alga di Venezia » raccolte nel 1818 (Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et S. S. 207).

(21) Archivio Vaticano, Fondo Veneto I, 1293.

suoi diritti nelle mani del papa. Fu allora che Eugenio IV, con un « motu proprio » del 20 settembre 1437, incorporò il priorato di s. Siro alla collegiata di s. Gerogio, nella speranza che l'intervento dei casacci favorisse nella casa un risveglio spirituale⁽²²⁾.

L'introduzione in s. Siro, oltre ad accrescere la disponibilità di alloggi per la residenza dei casacci, offriva altresì l'ambito necessario di inserirsi nel centro cittadino, ma si rivelò in prestigio di tempo gravemente dannoso giacché caricò il bilancio del monastero di oneri finanziari pressoché insostenibili. Lo stato pericoloso della chiesa (« in suis structuris et edificiis ruina plurimum subiacet ») e delle cappelle da essa dipendenti esigeva un intervento radicale e l'impiego di mezzi che le rendite del beneficio estenuate e disperse assolutamente non consentivano⁽²³⁾. A nulla valsero le provvidenze pontificie tendenti a creare uno stato di crescente disagio, come l'imposizione rivolta ai fedeli di venire alla chiesa le decine arretrate⁽²⁴⁾, o la dicitazione a favore di s. Siro delle somme destinate dai fedeli a pellegrinaggi nei santuari famosi del tempo⁽²⁵⁾, o la remissione totale dei debiti spettanti alla camera apostolica⁽²⁶⁾. Alla fine, il capitolo generale della congregazione veneziana, in seno della questione, decise di alienare il beneficio di s. Siro e diede mandato ad alcuni procuratori di rimetterlo nelle mani del concordato oppure di permutarlo con altro beneficio che non comportasse la cura delle anime⁽²⁷⁾. Allo scadere del 1454, l'incarico fu compiuto, ma in direzione nuova: il priorato di s. Siro venne ceduto in enfiteusi ai canonici regolari di s. Salvatore di Bologna della congregazione agostiniana di s. Maria di Reas⁽²⁸⁾. Le ragioni addotte per giustificare tale situazione riguardavano tanto l'opportunità di vincolare in due tronconi il già stituito collegio di s. Gerogio, quanto l'impossibilità di attendere direttamente al servizio liturgico in s. Siro, causa la leggerezza del massiccio sarbato, e di occuparsi attivamente della conduzione delle « res

(22) *Appendix*, doc. n. 3.

(23) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et S. S. 137.

(24) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et S. S. 137. Con altre incrociate del 1441 il pontefice concedeva indulgenze ai fedeli che venissero unitamente con elemosine alla manutenzione della chiesa di s. Siro (Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et S. S. 138).

(25) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et S. S. 137.

(26) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et S. S. 138.

(27) *Appendix*, doc. n. 4.

(28) Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et S. S. 138. Gli atti relativi al contratto di enfiteusi sono stati conservati in una copia autografa di Francesco Maria Salaffini il 15 ottobre 1861.

zarale» portarisi al nuovo beneficio. Una bolla di Eugenio IV del 23 luglio 1444 sanzionava a priori la legittimità del contratto⁽¹⁾, mentre le stesse norme di cui godevano i regolari di s. Salvatore per quanto riguarda le sole parziali, inserivano l'interesse materiale nella sfera più elevata del bene della anima⁽²⁾.

Nella struttura di coscienza sono elementi scrupolosa e beni laici: accanto alle tante tenute di terra che fanno abbastanza esplicito il patrimonio rurale di s. Siro, si citano i titoli delle chiese dipendenti: s. Maria di Argelata, s. Marco di Tossello, s. Croce posta « in luogo detto sulla Pogetta », s. Giovanni Evangelista « ruinata et fracta », sita « in villa Castagnoli », s. Biagio in Saliceto e s. Maria di Genarolo, un vero cimitero di chiese abbandonate, che riflette la triste desolazione della più papale⁽³⁾.

De parte laici i canonici di s. Salvatore si obbligavano alla riparazione di s. Siro, al restituto del campanile e del tetto di s. Maria di Argelata, alla ripresa del servizio liturgico in s. Siro e in s. Biagio di Saliceto che pure era parrocchia, e al pagamento di un canone censitivo di 60 libbre annue. Questi i termini dell'accordo che Zambù di s. Salvatore e Giovanni di Piazza retore e procuratore di s. Gregorio s'impegnavano di far eseguire dalle rispettive congregazioni « sub pena quinquagesime decemorum nisi venierint »⁽⁴⁾. La ratifica del contratto da parte dei due capitoli generali venne qualche tempo dopo; e il cardinale Bossarione legato pontificio a Bologna vi aggiunse anche la sua approvazione definitiva⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Ripeto qualche parte della bolla papale, giacché i canonici di anziano agitarlo di ora per paragonare la versione del contratto «... deprecor et quodcumque possessionem et loca alicui vobis et clericis seu laicis venis talia predicta non quibus existenter nec hereditas hereditatis conditionem possitis officio vellemus in expulsiōnis perpetua interdum nec non per alia vilioribus commutare ac etiam vendere et aliam dominium partem quod vobis parerit pro alia possessionibus et locis vestris aliis nec in reparatione honorum et pensionum date compungitis deterioribus seu alius in ordinata utilitatem hereditatis existenter veterum retori et Capituli corchie vestre bene sic et possititer aliam conditionem interdum commutare et expone possitis... » (Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syr. 368, l. 17-20).

⁽²⁾ Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syr. 189, l. 3.

⁽³⁾ Si chiama che la chiesa di s. Biagio di Saliceto passò ai canonici di s. Siro nel 1127 (M. FAVI, Saliceto e i conti della sua Chiesa remota, « Rivista storica bolognese », VI, 1906, p. 36).

⁽⁴⁾ Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syr. 189, f. 22.

⁽⁵⁾ Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syr. 173, 129, f. 2, 130.

Dopo la rinascita del beneficio di s. Siro, le vicende di s. Gregorio sembrano perdere rilievo: la consuetudine bolognese dimostrava di soccorrere alle difficoltà dell'ambiente e si ritirava, fallita il timido tentativo di espansione, nella periferia di porta a Vitale. La verità, la riforma di s. Gregorio non può essere neppure avvicinata a quelle esemplari di s. Giovanni Decollato di Padova e di s. Agostino di Vienna. La lontananza dei centri remoti, il ridotto numero dei canonici residenti stabilivano a Bologna spingeva la modestia del successo. Eppure, anche se i secolari veneziani non promossero una vivace rinascita dello spirito religioso nella parrocchia da così coltivata, anzi, premiti dall'indignazione, si lasciarono talvolta trascinare sul terreno delle comode patriarcali, come apparirà da successive vicende, non possiamo credere che alla loro opera sia mancata quella preziosa testimonianza di amore che fu dagli inizi del secolo li portò ad un apostolato fecondo in mezzo al popolo. Ce la dicono non tanto gli atti notariali e le sentenze giudiziarie, quanto le autorevoli attestazioni che non di rado considerano con schietta simpatia le loro anime pastorali, il loro vivere « religiose et iusta ipotesi (congregatio) constituitur »⁽¹⁾. L'abbandono di s. Siro nelle mani dei canonici di s. Salvatore fu cosa temporanea. I secolari di s. Gregorio, non appena si accorsero che il beneficio di s. Siro, abbandonato assai presto, si dimostrava ricco di risorse inespresse, aprirono una serie di contestazioni giudiziarie con lo scopo di annullare la concessione in enfiteusi e di riappropriarlo alla condizione diretta. Cominciarono con il protestarsi « e concurren leas » e super quodam concessione et locazione », a causa di una bolla impetrata « per suspensionem et falsam suggestionem », e chiesero al cardinale Bossarione l'annullamento del contratto stipulato con i regolari di s. Salvatore⁽²⁾. Sembra opportuno riassumere il lungo contratto, attingendo dal copioso materiale archivistico, ma tanto perché esso abbia in sé qualche importanza quanto perché serve a chiarire, nell'intricata procedura dei secolari e dei contraemendati, gli aspetti delicati della vita religiosa dell'epoca. Le autorità ecclesiastiche mantennero nel corso della vertenza un comportamento neutrale, limitandosi a svolgere opera di pacificazione. L'intervento pontificio che consigliava la rescissione del contratto soltanto in caso di lesione « ultra dimissum »⁽³⁾, accennò ad avvicinare, anzi traggli il ragionevole le due parti in

⁽¹⁾ Vedi, ad es., Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syr. 226.

⁽²⁾ Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syr. 129, l. 2.

⁽³⁾ Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syr. 338, f. 8.

lizza. Ai canonici di s. Gregorio che, rivolucione bruscamente la loro posizione, parlavano di mancanza di equo compenso, di accordi sinistri, di presenze alienazioni o, per giunta, di violenze, rispondevano gli apostolici di s. Salvatore con argomentazioni precise, quasi insospugnabili; nessuna alienazione indebita poteva essere provata a loro carico; il contratto era divenuto regolare a termini di diritto canonico in quanto intervenute tre religiose e non « una layca incapax spiritualium »; non si poteva invocare il recesso per eccessiva onerosità la saputo alle migliori apporioni, nello spirito dell'«officium, si bene locati quibus la rivalutazione del patrimonio non può tenere a danno dell'«allimata interpretata. Del resto — e l'«allimata è perfettamente calzante —, se i secolari venenziani avessero amministrato direttamente il beneficio di s. Siro, data la misera economia in cui si trovavano, « diste excolio et loca et bona magis silvatica et inutilia effusa fuissent » (*).

Sul piano strettamente giuridico e su quello più vaste della realtà contrattuale, è indubbio che l'«opposizione dei canonici di s. Gregorio si rivela capitale ed ingiusta giacché tende a ristare sugli altri le conseguenze di una errata decisione. Malgrado ciò, col indiettere tenacemente nelle loro pretese, ignorando anche un nuovo intervento del papa che necessitava, e « ad emendandam ecclesiam », una sollecita composizione della lite (**). E, dopo sedici anni di attesa, riuscirono, non sappiamo per quali patteggiamenti, a recuperare alle condizioni dirette il beneficio parrocchiale di s. Siro; « avocato ad una » confirmatio fructu et capituli sancti Salvatoris super instrumentis locationis inter ipsos et fratres sancti Gregorii », e « una postilla definitiva: « Revocata anno 1605 » (**); e l'«intestazione di un documento cartaceo, privo di testa, del 3 gennaio dello stesso anno, parla

(*) In conclusioni, canonici doctor — chi sarà? Forse un professore di diritto della scuola bolognese che trattava gli interessi di s. Salvatore? — intendevano locare et recte canonicam villam usque reversionem saltem et saltem in potestate et contractu ipse dissolvere » (Archivio Vaticano, Alb. in. Greg. et Siro, 139, f. 18).

(**) Archivio Vaticano, Alb. in. Greg. et Siro, 139, f. 4. E copia una parte di una bolla di Pio II del 15 ottobre 1461 diretta al cardinale di s. Croce di Gerusalemme Angelo Capovana, allora legato pontificio a Bologna. Il V. de' Rubeis dell'anno precedente i violatori della congregazione di s. Giorgio in Alga avevano solennemente dichiarato di volersi ritorne alla luce di condotta condotta in un capitolo generale del 1461; « quod per quoscunque via honeste et possibiliter recuperantur habitus conditionem nostris » (Alb. in. Greg. et Siro, 139, f. 5).

(**) Archivio Vaticano, Alb. in. Greg. et Siro, 139.

di assoluzione « ad favorem canoniceum sancti Gregorii... a parte canoniceum sancti Salvatoris » (**).

Qualche luce sulla vicenda offre uno storico della congregazione romana: « Alessi già noi avocato... sopra le chiese di s. Siro e di s. Gregorio e sopra i beni ancora di tali; non è certo che noi non ci impegnammo molto a sostenere tale diritto e dopo aver procurato che il cardinale Bossione allora legato approvasse la elezione da noi fatta del rettore di s. Siro, et convenessimo coi padri di s. Gregorio » (**).

La libera disponibilità del beneficio di s. Siro, arricchito e organizzato dalle severe amministrazioni dei canonici di s. Salvatore, effeci ai secolari venenziani un respiro economico che potenziava la loro attività pastorale, ma li costringe al disagio degli spostamenti frequenti per servirsi dei manastri topograficamente lontanati. Era inoltre sempre attuale l'«igenza di spostare il centro delle loro attività nella zona di s. Siro che godeva indubbiamente di una maggiore sicurezza in caso di guerre o di scelerate brigantesche. L'«essione propizia per realizzare queste aspirazioni si presentò dopo il 1670, quando i canonici di s. Gregorio riuscirono a convincere le monache benedettine residenti nel manastero dei ss. Gerovasio e Protasio attingo e quelle di s. Siro a cedere la loro sede o a ritirarsi altrove. Le trattative perirono a conclusione l'11 maggio 1674, giorno in cui le religiose, mediante la capitula generale sotto la presidenza della badessa Beata, rinunciarono la loro casa nelle mani del pontefice con l'«ntesa che essa fosse incorporata alla congregazione veneziana. La ragione di tale delibera era semplice: « ipsarum monasterium... nimis remanente collabitur et fore totum ruinam minatur, ad cuius reparandam et instaurandam neque ipse neque dicti manasterii facultates sufficientes » (**). Quasi contemporaneamente anche i secolari di s. Gregorio lasciarono, tramite il loro priore Francesco Orsianovi, una supplica al pontefice chiedendo l'«annessione del convento benedettino: « quantotumpe — emendavimus — abbiamo già ottenuto il manastero di s. Sina (alludendo alla felice conclusione della vertenza con i canonici di s. Salvatore); tuttavia mancarono ancora i locali sufficienti per l'allargamento; s. Gerovasio e Protasio unito a s. Siro « una pariete inferendum » rispondeva appunto alle loro necessità (**). La richiesta dei canonici fu accolta dal papa e non operante dall'«eccezione

(**) Archivio Vaticano, Alb. in. Greg. et Siro, 139.

(**) G. G. THOMASINI, Memorie storiche venetiane di duecento anni, s. Maria di Reno e di s. Salvadore di nuovo riunite, Bologna 1782, p. 137.

(**) Archivio Vaticano, Alb. in. Greg. et Siro, 139, f. 7.

(**) Archivio Vaticano, Alb. in. Greg. et Siro, 139, f. 9.

apostoliche Ludovico Ludovisi: i suoi proprietari si impegnavano a «deservi et habitare separate et habitare», a ricorrere alle monache l'usufrutto dei beni, a liquidare una pensione mensile di 20 fiorini al clero bolognese Tommaso Nicolosi Poni⁽¹⁴⁾. Queste obbligazioni sancite dalle autorità ecclesiastiche dimostravano l'accesa disponibilità finanziaria dei canonici veneziani e, anche, uno spirito di cortesia inteseppolenta che li spingeva a sfruttare fino in fondo le loro risorse pur di raggiungere una sistemazione sicura.

Senonché intervenne un fastidioso ripensamento delle monache del s. Gervasio e Protasio a rimettere la questione «sub indico» e ad avviare una lunga controparte. Si capiteva, ora a rudi rovesciati, la situazione di vent'anni prima: con la differenza che in questa casa erano i secolari di s. Gregorio nella condizione di difendere un contratto per loro vantaggioso, mentre le benedettine intendevano arrivare decisamente alla restituzione dello stesso. L'ostinazione delle monache cominciò fin dai primi giorni di aprile del 1472; fingendo di ignorare l'atto di definitiva cessazione reguto il 29 febbraio precedente⁽¹⁵⁾, il procuratore del monastero comparse davanti all'esecutore apostolico per contestare la validità della bolla papale autorizzante l'interposizione e per rilevare insussistenti i vizi formali nell'accordo stipulato⁽¹⁶⁾. Secondo le sue argomentazioni, erano finiti i motivi che fondavano l'esistenza del negozio; il convento del s. Gervasio e Protasio non era affatto in rovina, come pretendevano i canonici per giustificare il loro intervento, né, quant'altro lo fosse, le religiose erano incapaci di provvedervi, come dimostravano in passato «faciendo parietes magnum in eclesia et pilatras et anchas la monasterio... de lapidibus navis et calce in forma ladabili»; soprattutto, era falso che le monache volessero lasciare il monastero per ritirarsi altrove. L'agitato dibattito s'impennò a questo punto, per bocca della badessa Bana, in un'esplosione violenta: «Vellet viva sepeliri in dicto monasterio quam renoveri a dicto episcopo... et privati habitacione illius». In fronte a queste dichiarazioni, per quanto «fervida, frustolosa, generosa et non vero», i canonici di s. Gregorio agirono con prudente fermezza: dapprima si limitarono ad una replica puntuale, confermando la correttezza formale dei patti stipulati, indi, in udienze successive tenute presso l'esecutore apostolico, dimostrarono con argomenti sempre più salubri, che intrinseca anche la figura morale delle monache, la fondatezza del loro

⁽¹⁴⁾ Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139, f. 8.

⁽¹⁵⁾ Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139.

⁽¹⁶⁾ Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139, f. 14.

diritto; sul piano spirituale era assurdo che i fedeli della parrocchia del s. Gervasio e Protasio fossero affidati a religiose pubblicamente compromesse «propter ritas et incertis que iam dia fuerunt et sunt inter ipsos adeo quod multa et varia scandala lambrat dicta monasterio»; sul piano giuridico era poi inutile ogni rimestranza: «quod semel placuit, nunquam deplicere non potest»⁽¹⁷⁾.

Le rigide posizioni dei contestanti non avrebbero trovato la via dell'accordo se non fosse proseguita l'opera pacificatrice dei diversi incaricati apostolici⁽¹⁸⁾. La vertenza si concluse il 31 ottobre 1476 con una transazione tra le parti così articolata: Niccolò, procuratore di s. Gregorio, «recognovit litteras apostolicas... fuisse et esse nullas et de iure invalidas... et unionem ipsam non fuisse nec esse celebrandam... et omnia exposta et dedata pro parte dictarum Abbatissae et monialium in processu ceram apostolicis commissario... fuisse et esse vera»⁽¹⁹⁾. Le forme solenni le monache solo in apparenza, in realtà, per ritornare nel possesso legittimo del loro monastero, le benedettine furono costrette a liquidare ai canonici, a titolo di risarcimento, la somma di 200 libbre di bolognesi. La mancata incorporazione del monastero benedettino rimasero al turbo cinquecento la sistemazione definitiva dei secolari veneziani di s. Gregorio.

Nulla di rilevante traspare dagli atti dei successivi cinquecent'anni: la consueta, povera amministrazione di un monastero postterico, scarsamente incidente nella storia ecclesiastica di Bo-

⁽¹⁷⁾ Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139, f. 430. Secondo il procuratore di s. Gregorio, nel monastero del s. Gervasio e Protasio c'erano soltanto cinque monache: le badesse Elena, suor Ildebranda, suor Giacomina, suor Elena, suor Narciso, suor Lucia. Una sola monaca, suor Carolina, pure appartenente alla stessa comunità, abitava da otto anni nel monastero di s. Maria Maddalena di valle Poeta. Fosse il spiegabile la restituzione delle monache fosse interclusamente dalle autorità ecclesiastiche a lasciare il loro monastero, erano le riluttanze dei loro costumi, scorpiano ogni ragione di indugio, spalligate anche da qualche intercessione postterica. È interessante il fatto che i canonici venissero mossi da sentimenti di giustizia del vicario Longeri «voluntate et merito impetunt» e che per sanzionare le monache si appellino addirittura all'antichità locali secolari» (Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139, f. 11, 11).

⁽¹⁸⁾ Ferraro Ludovico Ludovisi assistente. Marco da Portofranco vicario, e Alessandro Longeri vicario generale della curia bolognese. All'archiduca Ludovico è legata un documento del 26 novembre 1472, forse una rinuncia, che riguarda la storia dello studio di Bologna su iniziativa di monsignor Lucilio contro certe persone che volevano levare dottorati laudali dallo studio di Bologna per trasferirli a Ferrara (Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 139).

⁽¹⁹⁾ Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et Sptl. 200.

logna. L'insediare delle poste, dopo il 1526, confermò la prebota importanza della collegiata suberbana nei confronti del papale esarcato e della città. Il 6 maggio 1523 un atto originale firmato dal vescovo Paleoso, Averoldo, viceregato papale e governatore di Bologna, intese ai secolari veneziani la stratta immediata dal monastero di s. Gregorio, stante l'urgente necessità di rinnovare i poveri appostati in luogo salutare e isolato, Prosestessa, in compensazione, assegnazione di un altro beneficio, più sicuro di quello profertivo, e una congrua somma⁽¹⁷⁾. Una legislazione analoga veniva modificata dal consenso e confermata a sub pena espulsione massae militari, malgrado le proteste dei canonici⁽¹⁸⁾. Furono costretti ad obbedire e ad andarsene, con tutta l'ammazza che porta con sé l'abbaziosa di un luogo carico ormai di triduitini. Adriano VI, nella bolla del 6 luglio 1523, interpreta, per nella rigidità del dettato conciliare, il piccolo decanato da essi tenuto: « Accepturus quod licet alius... monasterium sancti Gregorii... aucto... a bello... destructum proprio... expensis reedificatum et expensis pecuniarum summarum inibi expensatum ac... in ea religio et iuxta... constitucione viventes... nihilominus monasterium predictum... quatenus infra triduum... dimittentes innoxiant⁽¹⁹⁾ ». Prevostato soprattutto dell'interruzione del servizio liturgico nella chiesa di s. Gregorio, il pontefice ordinava l'immediata sostituzione ai canonici del loro monastero. Ma c'era l'impossibilità di alloggiare altrove gli appostati, la situazione di emergenza in cui vive una città in momenti di calamità pubblica ad oscurare il ricorso dei canonici nella loro collegiata. Quasi perciò si dovette rassegnare allo stato di fatto, cercando temperatamente rifugio nella parrocchia di s. Siro. Di tanto in tanto, « veluti ex crantibus », sovrano al palazzo vescovale di Bologna, « ab arte solis usque ad occasum », supplendo all'incertezza « ne dicitur sagari cogatur » o chiedendo in cambio del pedano monastero il beneficio di s. Maria della Mascarella con l'annuo ospedale di s. Onofrio e un morga aerea « quo citius possit novum regni monasterium »⁽²⁰⁾. Ci fu per un momento la possibilità di consolidare la piovana. Il 28 ottobre 1528 il rettore della chiesa della Mascarella, Girolamo Franceschi, che era anche vicendario dell'ospedale di s. Onofrio, dettava le condizioni della rinuncia dei suoi diritti a favore dei canonici di s. Gregorio, riservandosi retti sui beni dimessi, la cura delle anime, senza un diritto di abitazione nel monastero che i secolari veneziani and-

(17) Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 213.

(18) *Ibidem*, doc. n. 3.

(19) *Ibidem*, doc. n. 4.

(20) *Ibidem*, doc. n. 5.

loro costrinse accanto alla chiesa⁽²¹⁾; e il 16 dicembre dello stesso anno il capitolo generale di s. Gregorio in Alga eleggiva i procuratori per stipulare regolare contratto di incorporazione del sacro beneficio con i governanti di Bologna⁽²²⁾. Ma il negozio, anche se formalmente venne concluso, non fu mai operante: i canonici di s. Gregorio non poterono mai possedere della chiesa della Mascarella e dell'ospedale di s. Onofrio. Il 18 gennaio 1538 ricevevano anzi dalla congregazione l'ordine di astenersi dal consumo di Bologna, a titolo di compensazione per la perdita del monastero di porta a Vitale, libere decimale e di por mans con esse alla fabbrica di una nuova chiesa nel « gaudio dei Ghidolini », nella parrocchia di s. Siro⁽²³⁾. Si avvisò così, sulla base di questa negoziazione, la costruzione del tempio tuttora esistente dei s. Gregorio e Siro di Bologna, usufruito sul titolo le due precedenti chiese e parrocchie⁽²⁴⁾.

GIACCO CRACCA

(21) Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 278, f. 23. Ecco come viene descritta in un'antica memoria il beneficio della Mascarella: « Una grida nominata s. Maria in contrata dicta la Mascarella in la riva de Bologna, sopra la porta della città chiamata la Mascarella, riva de riva et più, una grandissima casa de luoghi, 3 vicidians, la Mascarella et s. Piero et s. Marco, et si comincia circa pessone sulla porta in l'offa contrata et bona siera non de grande valore dieno de officii perché odum non Cappellano e officia » (Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 276, f. 136). Girolamo Franceschi di Ferrara era stato vicario della chiesa con il titolo di vicario fin dal 1506 (Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 276, f. 15-20).

(22) Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 228. Fatti, La chiesa parrocchiale... p. 12.

(23) Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 232 (il documento è andato disperso); le notizie manipolate sono desunte da un titolo registrato. Vedi anche Fatti, La chiesa parrocchiale... p. 13.

(24) Ricordo ai canonici Archivio Vaticano, Abb. in. Greg. et Syri, 232 e n. Il 232 porta il titolo: « Fabriche della chiesa et monastero principalis anno... 1534 ».

A titolo di completezza bibliografica, aggiunga la situazione di altre opere che ad esso serviva per la ricostruzione delle storie quattordicesime delle parrocchie di s. Gregorio e di s. Siro: S. ENZI, *Quattordicesimo Bologna. Capienza del libro canonico*, Bologna 1931, V. Sestini, *Bologna nelle fine del Quattordicesimo. Saggio storico*, Bologna 1931, p. 101; O. MATTEO TRUZZI, *Annuario storici canonici dell'Archidia Criviale di Bologna*, Bologna 1866, t. III, p. 620; *Le Chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna rinata e decisa*, vol. 2, Bologna 1847, p. 33; L. MONTANI, *Guida di tutte le Chiese Abbatiali, Parrocchiali, Monasteri, Conventi, Colpie, Compagnie, Conservazioni, Università di Arti esistenti nella città di Bologna... Bologna 1752*, p. 63, 64; A. DE PACE MARZI, *Guida spirituale che serve ogni giorno in perpetua per chiunque tutto le Chiese di Bologna... Bologna 1648*, p. 231; M. MALINANI, *Origine e Fondazione di tutte le Chiese che si possono e dicono essere nella città di Bologna... Bologna 1637*, p. 22, 45; G. N. PAPPALÀ SIMONE, *Insediamento delle case nobili della città di Bologna*, Bologna 1827, p. 49.

APPENDICE

— 1 —

Castana, 27 aprile 1418

Gregorio de Bologna, priore del monastero di s. Gregorio, e Luca de Offida degli Eremiti di s. Agostino supplicano il pontefice Martino V di concedere lo stesso monastero di s. Gregorio di Bologna agli Eremiti di s. Agostino.

Archivio Vaticano, Reg. Suppl. 112, f. 460r. La bolla autentica, che comincia il ricorso bolognese di seguito i « desideria » contenuti nella supplica, risale data allo stesso giorno (Archivio Vaticano, Reg. Lat. 106, f. 133).

Beatissime pater. Cum devotus orator, sanctitas vestra, Gregorius de Bononia prior monasterii sancti Gregorii prope mare Bononiense, ordinis sancti Augustini alibi habitus, pro eo quod in partibus illis talis habitus et ordinis fratres aut etiam alii ipsi profecti volentes non reperiantur, solus remansit propter quod et etiam quia ipse est amodo citius coactus non deservit inde etiam expediri in divinis et secularibus rebus vestre Lucæ de Offida ordinis heremiticorum sancti Augustini professor cupit spiritus vestre licentia et mandatis servatis pariter ac servatis dictam monasterium, reducere ad conventum sive domum fratrum observantie regule benedictorum huiusmodi et in ea sive cum ecclesia in eisdem divinis laudabiliter facere deserviri ipsaque sive rebus, archas in suo oratorio et bonis conservare ad etiam abeque, supplicari et sanctitate illustris G. et L. predicti quatenus il. p. Dominus Ep. Bononiensis, commissio et mandare dignetur ut ab eodem Ep. concessum quod propriis etiam affectis et iussu solo nostro dicto L. de monasterio antedicto ac ipsius regimine et administratione facere inteadit si per diligentem investigationem de his eorundem prior habitibus, ea sibi servanda quodam fidei loco apparuerit dictaque G. concessum predictum quodam et libere fecerit, recipiat et admittat se prefate L. monasterium ipsam etiamque omnia valores fructus etiam etiam etiam etiam exprimeat etiam si expedierit in cancellaria apostolica cum

— 177 —

demibus clausuris etiam et aliis attentis bonis et iuribus univocis pro huiusmodi erigendo conventu sive domo fratrum observantie supradictæ ipsius cum Ep. et Ecclesia Bononiensis, ac abrenunciando etiam et interdictione scilicet salva, concedat cum plena potestate circa hoc in causibus et per omnia dependenda statuta reformanda et ordinanda que et proxi ipsorum Ep. et L. concessione videbuntur per divini cultus regimen decernantur, antequam etiam etiam quod ipsam monasterium et cum ecclesia supradicta in casibus tendent tui et s. v. predicta concessio, proxi debio remediis utile adhibebit, in contrarium faciens, non obstantibus quibuscumque, cum clausulis apostolicis.

Fiat et committatur. O.

Datum Constant. V Kal. Maii, anno primo.

— 2 —

Firenze, 22 aprile 1419

Martino V, accogliendo la supplica del religioso Gregorio, offre al convento di Bologna il compito di riformare il monastero agostiniano di s. Gregorio di Bologna.

Copia autentica il 2 dicembre 1581 dal notaio Andrea Alberti e dal riferimento papale Lorenzo Casagetti. Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. n. 97r, 181.

Martinus episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri episcopo Bononiensi, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum ministerii pastoralis divinitus abis commissa requirit et circa ecclesiarum et monasteriorum status illarum procuratum que divini cultus distinctione patienter, statum in solis reformandam oportuna remedia considerantur Dominus impendat. Exhibita stipidum nobis super hoc parte dilecti filii Gregorii prioris monasterii sancti Gregorii per priores sediti gubernari ordinis sancti Augustini Bononiensis, discessit proxi concessit quod, licet in monasterio predicto ab omni regulari observantia et divinis cultibus per canonicos dicti ordinis in eo deperdit laudabiliter viguerit, tamen ad presentiam dicti prioris observantia et cultu huiusmodi et canonice residentia destitutum existit quod nullum in eo canonice preter dictum priorem et unum conventum residet quodque ex eo quia habitus canonicorum dicti monasterii est ab aliorum monasteriorum habitu adeo dissimilis

precidia salubria in eisdem spiritalibus et temporalibus antea
 Deantia suscipere poterit incrementa, modo propria, non ad ipsius
 canonice canonice vel alios pro eis sedis super hoc oblate pre-
 ditiois immutata, priusquam predictum in quo, et acceptata,
 nulla modo metachas de presentis et qui a memorato Paspa-
 sioni studium sociale Caneleas, diocesis dependet et per illas
 metachas gubernari consuevit ac usuali demum superioritate
 subiectio et obedientia dicti monasterii ac illius Abbatis et
 conventus presentium et futurorum auctoritate apostolica eximie
 ab obedientia et fideliter liberantur ac segregantur et in eadem
 prius dictam ordinem penitus supprimantur et extinguantur ac
 non in secularem ecclesiam extra iuribus et insignis debitis erigantur
 ipsaque priusquam in seculares ecclesiam sic redactas,
 cuius fuerint, sic in presentibus, vacantibus non nullis iuris-
 dictionibus et pertinentiis expressis ecclesie seu prioratus sancti Gregorii
 Gregorii extra muros Bononiensium, congregationis canonice huiusmodi
 huiusmodi, cuiusque eorum et quadraginta florissimum anni de cano-
 fractis redditibus et proventus secundum eorum estimationem
 valorem annuum, et similiter acceptis, non excedat, nisi
 illius, in perpetuum inoperantibus antecessoribus et unicus, in quo
 licet ex tunc canonice ecclesie sancti Gregorii huiusmodi respu-
 blicane erectae ecclesie iuribusque et pertinentiarum predictarum
 possessionibus auctoritate propria libere apprehendere ac huiusmodi
 ipsius erectae ecclesie fractus et redditus et proventus in suo mo-
 do sancti Gregorii huiusmodi et erectae ecclesie huiusmodi non
 concurrent perpetuo pariter et ordinem, discessum loci ac districtum
 Abbatis et conventus et eorum alios super hoc licentia nihil
 requirit. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus spe-
 cialibus ac monasterii et ordinis predictarum iuramento confirma-
 tionibus apostolicis vel quavis alia firmitate solvendi status et con-
 tractibus contrariis quibuscumque. Aut si aliqui se-
 per provisionibus sibi faciendis de huiusmodi vel aliis beneficiis
 ecclesiasticis in illis partibus specialiter vel generaliter apostolice
 sedis vel legitime cum litteris impetrarint, etiam si per eam ad
 inhibitionem conversationem et decretum vel alias quomodolibet et
 processum, quia quibus litteris et processum habitus per eandem
 se quomodo iure sermo ad dictam erectam ecclesiam veliam
 non obtinendi et quomodolibet alia privilegia indigetis ac huius
 apostolice generalibus vel specialibus quomocumque tenorem con-
 tinent, per que presentibus non expressis vel totaliter non insertis
 aliam tamen impediri veliam quomodolibet vel diffieri et de
 quibus quomocumque locis tenoribus habenda sit in nostris litteris
 veris specialibus, valentem tamen quod propter auctoritatem assenti-
 em et incorporationem predictam dicta erectae ecclesie debite non
 fructifer obsequia et animarum cura in ea nullatenus negligant.
 Et insuper ex hanc iuribus decretis et iure si necesse super his
 a quibus quavis auctoritate adhiberi vel ignorari contigerit
 attemptari. Nulli ergo omnino licet hanc paginam nostre decem-

pluris absolutiois liberationis segregationis suppressionis extin-
 ctiois revocatio incorporationis anathematis univrsi et vobis
 infirmitate [vel] anni tenentibus contraria. Si quis autem hoc at-
 temptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beato-
 rum Petri et Pauli apostolorum eius sibi noverit incursurum.

Datum Bononie, anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo tricesimo septimo, die decima Kalendas octobris,
 pontificatus nostri anno septimo.

Venezia, 16 aprile 1453

Il capitolo generale della congregazione di s. Giorgio in Alga
 di Venezia elegge alcuni procuratori per rinviare il monastero
 di s. Siro di Bologna canonice et monastero di s. Gregorio e per
 procedere ad an'eventuale parata con altro beneficio.

Originale. Archivio Vaticano, Alb. n. Greg. et Siro, 164.

In Christi nomine, amen.

Anno nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo quin-
 quagesimo tertio, indictione prima, die mensidinis messe aprilis,
 Congregatio et condante capitula generali totius congregationis
 univrsorum sancti Georgii de Alga Venetiarum diocesis ad sermo-
 campaselle, in moris est, de licentia et cessante venerabilis viri
 domini domi Michaelis Marreces rectoris dicti loci, in quo quidem
 capitula intererant — ipse dominus rector, dominus Mathias Car-
 tarus, dominus Innocentius Blasco, dominus Jacobellus de Mar-
 tino, dominus Marcus Coppe, dominus Iohannes de Marina, domi-
 nus Marcellus Marcella, dominus Gerolamo de Cressona, domi-
 nus Pasquale de Turcio, dominus Bernardino de Sclodo, domi-
 nus Dominus de Venetis, dominus Iohannes de Castellis maior, do-
 minus Ieronymus Mediasis, dominus Mathias de Castellis minor, do-
 minus Gregorius de Carona, dominus Iohannes Pansa, dominus
 Bartholomeus de Florentia, dominus Franciscus de Castellis minor,
 dominus Iohannes de Janua, dominus Paulus Cartarus, dominus
 Lucas de Ragnis, dominus Catholus de Brisia et dominus Tho-
 mas de Brisia; omnes constituentes et representantes totam ipsam
 generale capitulum seu maiorem partem ipsius, in consensum,
 generale modo via iure et ferre quibus singulis et nullis peten-
 tibus et possent, fecerunt et commiserunt et colligerunt omnes et
 dicti generalis capituli procuratores subscriptos dominum Mi-

chiamò Massimino restarono antichissimi ed dominava l'abazia di Plasencia restarono ed prima del sancti Gregarii extra Bononiam et stramque curam in solidum ita quod occupantis condicio potius non videtur sed quod una curam suscepit, aliter prosequi iudicare et facio valeri specialiter ad restituendum et solvendum la iuris beneficii papae nostri sui consensuque aliorum iudicis delegati vel alterius consensuque persone, proxi sic videbitur, quodam beneficii sui ecclesiam sancti Sivi in civitate Bononia constituta cum omnibus redditibus pertinentiis et iuribus suis manum cum ecclesia predicta sancti Gregarii et processiones omnia faciende que necessaria et oportuna fuerint circa reversionem predictam, seu non ad persequendum, si alii videbitur, dictam beneficium sui ecclesiam non quousquam alia beneficia sui ordinis sine cura in diocesi Bononia, vel alibi et ipsius beneficii parvitate tenentem accipiendam et curam alia faciendam que eius permutationem predictam et acceptationem necessaria fuerit et oportuna; item presentationem unam et plures substitutiones reversionem et alios de novo mandamentum rate manente potestati mandati, presentem solum aetario infrascripto tui publice pro se significanti et recipienti vice et aemulato omnia et singulorum quorum interesse et potestati interesse se prospecto firmam et ratiō habitum quodquod per dictos processiones suos et substitutos ab eis in predictis et circa predicta factum fuerit atque gestum et de iudicio tui et iudicio solvendo sub iuramento et obligatione omnia necesse bonorum presentium et futurorum.

(131) Ego Bartholomaeus quondam Almerici civis et habitator Venetiis publico iurisperiti auctoritate inter eos eaque regata scripti et publici signosaque manu apponi consentim.

Bologna, 7 maggio 1523

Il monaco di Bologna, sapendo la prestate del religiosi di s. Gregorio, soffrire le devotione di repulire il loro monastero per alloggiare i poveri oppositi della città.

Copia semplice, Archivio Vaticano, Mss. n. Greg. et Sivi, 225.

Milionea quingentesimo vigesima tertio, indictione andrea, die septima mensis maii, tempore pontificatus sanctissimi Christi patris et domini nostri domini Adriani divina providentia papae sexti.

Universis et singulis processu publicorum instrumentorum inspecturis.

Constat et patet evidenter quod contra vestros et ecclesiam dactam vexillibus iustitie populi et communi Bononia, seu non quam pluribus et magnificis dominis quadraginta viris consiliariis et reformationibus etiam libertatis civitatis Bononia, existimatis in hoc coetus solite congregationis comparuerunt venerabiles viri frater Iacobus de Galatillis de Bononia prior et ser Hippolitus Fronta setarius Bononia, iudices et procurator venerabilium dominarum prioris et fratrum conventus et monasterii sancti Gregarii de Bononia occasione asserti precepti, ut dicitur, eisdem dominis prioris et fratribus venerabilibus facti de mandato dictorum dominorum prioris et consiliariorum per Antonianum de Gratiano curam servorum et carorum publici precipiosum et mandata eisdem quod exire et apponere debeant cum presentibus et basi monasterium conventum et ecclesiam predictam sancti Gregarii per ipsos dominos vexilliferos et consiliarios depositos et destinatos ad usum et pro usum et habitacione pastorum poveri infelictum sub pena expulsiōnis manu militari et predicto precepto sua communitatis imo castrodictos negaverunt assensum huiusmodi preceptum valorem et valere et fieri potuisse vel posse per ipsos dominos vexilliferos et consiliarios aliquam sic precipiosum et se imiserunt in rebus et locis ac presentibus ecclesiasticis et propriis protestati sunt eadem dicta precepta vel mandata parere vel obedire et ipsos monasterium conventum vel ecclesiam relaxare nec illam exire imo in eodem posituram et protestati sunt eisdem et eadilicti eorum quod debeant desistere a molestationibus et impedimentis sibi illatis et inferendis aliis poveris tant de vi et violentia et de penis iuris et sacrorum canonum contra videntes rem sacram inflicto damnisque expensis et interitus ipsorum fratrum et totius religionis eorum et de locis iustitie et iustitia gravamine applicatione et aliis iuris remediis. Qui magnifici domini viri et auctores predictis et eis respondendo dicuntur se a magna necessitate auctori et regi ad predicta facienda propter utilitatem publicam et expeditam parte contingente pro separando iam infelictos a suis in tota civitate infelictos, que necessitate urgente auctori et coguntur talia precepta facere et ad alia etiam quousquam possedere non auctori etiam vel interitus damificandi quos fratres vel eis aliquam interitus aut interitus inferendi sed auctori recomponendi ipsos fratres de alio idem loco in civitate Bononia in qua possunt construere aliud amplius et beneficentiam monasterium in bononia et commoda ipsorum fratrum et quod propterea omnia per totam presentem diem efficaciter dicere et expugnare debeant a dicto et dicto monasterio ad effectum predictum illud vacante eisdem relaxare afferentes eisdem fratribus curas bestias et animalia ac personam et homines ac manus adhibere ad extrahendum eorum bona a dicto monasterio alia et si verum fuerit certissime eisdem desistant proinde et iudicant quod propter huiusmodi urgentem necessitatem

ipsi daniel priore et fratre ex dicto monasterio mona nullatenus expellatur alioquin ad ipsum monasterium transmittatur predicti infelix abique alijs respectu. Preteritibus ad predicta omnia predicta Antonio de Gratiano maioris cappelle sancti Leonardi et Iohanne scilicet ad predicta omnia adhibitis vocatis et rogatis.

Roma, 6 Iulij 1523

Adriano PP impere al comune di Bologna la restituzione di religiosi di s. Giorgio in Alga del monastero di s. Gregorio di Bologna precedentemente confiscato per ordine gli appetiti della città.

Beve indiziano « Venabili fratri episcopo Poloni gubernatori et dilecti filii nobilibus viro euestigato monasterio civitate nostre Bassianens. Archivio Vaticano, Fondo Veneto 1, 12915; Archivio Veneto, Abb. s. Greg. et S. Pet. 278.

Venerabilis frater et dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem.

Accipimus quod licet alios dilecti filii congregationis sancti Georgii in Alga Venetiarum monasterium sancti Gregorii in suburbio Bononiensi, antea per Bassianenses pro curia a bello quod tunc vigebat sine immerito destructum proprio ipsius congregationis expensis reedificatum et magnum pecuniarum summas iam expressim ac dilecti filii illius priore et canonicis in eo religiose et iuste ipsius constitutionibus viventes et Altissimo laudes quodlibet persolverent, nihilominus monasterium predictum per eos qui pectore hinc laborant temeraria depopulati ac ipsi priore et canonicis quatenus infra triduum monasterium ipsum per dicta predicta ferri dimittant sub nomine honorabilibus peris intendant, quorum quidem pensam finire ipsi priore et canonicis monasterium predictum dissolvant in maximam curam iacturam ac divitiis cunctis qui ibi quodlibet celebrabat et abunde citra intentionem cuncti dissolvant materiamque eisdem priori et canonicis eundem utiam vaporem ac discretiade tribuimus. Nos itaque qui religiosi congregationis huiusmodi propter curam laudabilem vitam et exemplares morum in vicibus perennis caritatis et utilitatis valens quod eis laetitia alijs inferant, fraternitati ac discreti vestri imaginamus quatenus monasterium predictum eisdem priori et canonicis quatenusque ab eis vel eorum aliquo hodie

desperare requisiti abique aliqua mora restitutum et nullatenus de cetero aliquam infirmam aut post suspectam illuc adduci aut in ea intrantibus facilius vel permittimus sed post positum ipso ac suspectis aliis locum depopulati ita quod priore et canonicis predicti monasterium predictum sine aliqua molestia habitare et in eo laudes persolvere ac divina officia celebrare ac prima pacifice et quiete libere possint usque alia loca commoda sicut tali potestatis religiosem eligere poterint. Nos si vovimus per vos fieri intellectionem id eger admodum ferocem.

Datum Rome, apud sanctum Petrum, sub aede Piscatoris, die VI Iulij, anno prius.

Bologna, 1523 (?)

I canonici di s. Gregorio di Bologna chiedono al comune di Bologna di rinverire delle posside del loro monastero designato ad accogliere gli appetiti della città, con l'assegnazione a loro favore del beneficio delle Mesavalle e del terreno necessario per la costruzione di un nuovo monastero.

Archivio Vaticano, Abb. s. Greg. et S. Pet. 278, f. 56.

Magnifici ac generosi domini.

Priore et canonici sancti Gregorii extra portam sancti Vitalis huius inlucis urbis, ubi ante curiam, cum obsequio sedem ad humanam usum sub dominis vestris non habent, in qua quiete et commode vivere honorabilibus religiosem Deo servitium vivere possint, supplices rogant obsecrantque d. v. ut tandem occupatiorem eis ac distincto vagari cogantur ac quiete hinc palatii vestri ab eis salis usque ad usum venire. Adhuc, dominis magnifici, facite quatenus ubi propria domo inlucis vigiliis ac subterit ab ipso constructa et in publicum locum famulamine urbis converta, facilius a d. v. hinc nostre honestissime potestatis succurrat potest. Est beneficium divi Marci a Massarella cum hospitali ac mensuris et annis suis ad quod iam in specialibus quam in temporalibus hoc anno elapso ad illam capiamus invitati fuimus a d. Hieronimo dicti beneficii in presentiam potestatis. Et ad resignandum nobis beneficium cum mansione habitacionis. At hinc magnifici principis vestri domini Rome eisdem pro expeditione beneficii dicti nobis ad causam

quandam beneficentiam illustriam auxilium et favorem ab reverentia vestra ab opere cepto desinitum sperantes facilius nosse qui quod optabamus. Quam igitur placeat d. v. velle retineri stans et edificium sancti Gregarii nostri intra remota circumspicere etiam pro epidemiarum morbo infectis hospitandis, respondit d. v. et dignatus expediri facere et dictum beneficentiam a Madarella et hospitale cum curia pertinentibus ac redditibus ac terrarum terrenis quantum sufficit ad edificandum idoneam et competentem necessitatem cum erio et viciniorum sua tribuatur. Et via que est inter ecclesiam et hospitale, cum sit sacra, clauditur et alibi aperitur, ubi necessitas videbitur. Et pro credito nostro dignum nosse solis si nos totum munus in una anno persolvendam, saltem assuetam pensionem qua citius possit nosam origi mercatoribus. Et hoc petitione in consultationem vestram et edificium sancti Gregarii et culnas distans asportat et omnino illi vestri perpetuis temporibus in hac magnifica urbe pacifice vivere possint semper creaturi pro illustrius statu vestro et Dominiis auctor illam felicissimum conservare et sapere dignetur.

GIUSEPPE CAZZI

Manoscritti artistici inediti di Lodovico Laurenti

Nel *Nuovo Fregio di Gloria a Feltria* sempre Pittrice nella *Vita di Lorenzo Pasinelli*, pubblicato nel 1793, Gian Pietro Zanotti (*) avverte che del Pasinelli e dei suoi scolari, contemporaneamente, a tessere vite il suo rivocissimo Padre Maestro Oriandi nel suo capione *Abecedario Pittorico*, ed il Signor Dottore Laurenti nella *Vita de' Pittori Bolognesi Pittori*. Nello stesso anno 1793 il dilettante ed erudito bolognese Fortunato Vianconi, rispondendo ad una lettera di Pellegrino Dottore Oriandi, scriveva: «Oh quanto godo che il Signor Dottore Laurenti continui la *Feltria* del Signor Conte Malvasia!» (†) Ma l'opera così pressanzziata non fu mai data alle stampe e intanto al suo autore si fece professionalmente silenzio. I suoi manoscritti tuttavia non andarono perduti e li ricercarono tanto Luigi Grossi (1768) (‡), quanto Marcello Oretti che al Dottore Lodovico Laurenti, come a dilettante del disegno e scrittore di vite pittoriche, dedicò una breve ma lodandamente biografica nell'«*Alfabetto* delle sue *Notizie de' Professori del Disegno* (1760-1790 circa)» (§).

Queste voci lontane e sconosciute intanto a Lodovico Laurenti e ai suoi scolari sui pittori bolognesi hanno dato impulso alla

(*) G. P. Zanotti, *Nuovo Fregio di Gloria a Feltria* sempre Pittrice nella *Vita di Lorenzo Pasinelli*, Bologna 1793, pp. 97, 109. Il manoscritto autografo, legato insieme a un compendio a stampa con aggiunte manoscritte autografe, si conserva nella Biblioteca Comunale di Bologna, Ms. B. 385. Sul giudizio che in seguito lo Zanotti diede di questa sua prima opera, si veda: *Notizie dell'Accademia Clementina*, Bologna 1798, II, p. 117. Del riferimento, progettato dallo Zanotti per pubblicarla nella *Vita de' Pittori Bolognesi* del Grossi, si parla anche in alcune lettere pubblicate da G. Bertoni in *Rivista di Lettere nella Pittura*, Roma 1761, IV, lettere CXXXVIII, CXXXIX, CXLXXXII.

(†) F. A. Orlandi, *Manuale*, Bologna, 1816, Letteratura, Ms. 3862, lettera del 21 gennaio 1793.

(‡) L. Grossi, *Vita de' Pittori Bolognesi*, Roma, 1768, p. 136.

(§) M. Oretti, *Notizie de' Professori del Disegno*, XII, pp. 216-259; V, p. 304, Bologna, 1824, Comune, Ms. B. 131 e Ms. B. 127.

rienza che ci ha consentite di ristruccare alcuni suoi manoscritti dei quali crediamo non sia inutile dare notizia, anche se il loro valore intrinseco è molto modesto.

Lodovico Laurenti nacque a Bologna da esopica famiglia di usati, giuristi e magistrati, il 7 maggio 1658⁽¹⁾; studiò filosofia sotto il celebre Padre Lorenzo Fabbrì, avendo condiscipolo e amico, nel 1673, Giovanni Claudio Calvoli che si ricorda con onore nella sua Biblioteca palatina⁽²⁾. Il 10 aprile 1681 si laurea in Filosofia e medicina, dedicandosi poi a studi di chirurgia, d'anatomia⁽³⁾ e anche a quelle ricerche di chimica e d'astrologia che probabilmente furono causa della sua rovina. L'Olandi, negli Scrittori Bolognesi (1714), cita alcune sue opuscole stampate e manoscritte: l'Aggiornamento scientifico⁽⁴⁾, ma non ricorda la sua attività di disattente del disegno, di collezione di stampe e di compilazione di Vite pittoresche. Di questa s'informa l'Oretti che di lui scrive⁽⁵⁾: « Fra li Dilettanti della Pittura anatomica dobbiamo spiccare Medico Bolognese, che per essere tanto amatore della Pittura ha raccolto nelle notizie dell'Industrioso di Pittura, Scultura et Architettura, non solamente dell'Europeo, ma ancora di molti di altre Scuole, e ciò fece per dare alla luce molte (fuori nel 1690) di altre Scuole, e ciò fece per dare qualche poco e se ne vedano nelle cose de' suoi Parenti d'ogni li quali sono per la più sul fare del Passielli, fatti con stile rosso. Fu l'autore dell'Alphabeto Pittorico che gira per le Stanze dell' Pittori; la compagna fida del Padre Maestro Pellegrino Olandi col quale comunicava le sue idee di stampare l'Alphabeto Pittorico. Fu indaga di materie, e molte inquisì come per le quali fu arrestato e per ordine del Santo Officio fu deprivato nelle Carceri del Tarone ed indi trasferito nella Chiesa de' Padri Celestini di Bologna⁽⁶⁾. Dopo la quale giustizia il Padre Maestro Olandi angustato dalli suoi Eredi li Manoscritti dell'Alphabeto Pittorico, e scendoli le sue altre notizie, nel medesimo anno le pubblicò.

⁽¹⁾ B. CASATI, Giardini bolognesi letterari in S. Pietro... del 1848 dell'Archivio Estense, Bologna, Ed. Comenale, Ms. B. 867, p. 132.

⁽²⁾ G. CAVALLI CASATI, Biblioteca Fabiana, Ediz. di Venezia, 1746, p. 78.

⁽³⁾ G. PASTICCI, Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1786, V, p. 25.

⁽⁴⁾ P. A. ORLANDI, Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714, p. 78.

⁽⁵⁾ M. ORETTI, Notizie de' Professori, cit. XII, p. 122-218.

⁽⁶⁾ L'Oretti riporta la notizia del Libro dei Mani della chiesa dei Celestini: « 1709, 5 dicembre, Doctor Ludovicus De Laurenti carcere deprivatus ordine Sancti Officii in carceribus Taurinis, mortuus aliquo die hinc inde quasi non vivens sui. Cadaver sepultum fuit in casa Felicia in via

« Molti suoi manoscritti sono presso di me, autore della presente opera, ed altri presso Ubaldo Zaccati e presso il Padre di S. Martino ».

Non sappiamo quali fossero le idee ribelli e le massime pericolose per le quali il Laurenti fu imprigionato dal Santo Ufficio e deprivato in carcere il 5 dicembre 1704, senza sacramenti e con esortazione quasi claudesina⁽⁷⁾. L'affermazione poi dell'Oretti che l'Olandi, acquistati dopo la morte del Laurenti i suoi manoscritti, li incorporò nel proprio Alfabedario Pittorico edito nella stessa anno, è del tutto priva di fondamento perchè è noto che l'Alfabedario era già stampato alle fine d'agosto e già divulgato alle fine di novembre 1704, cioè più di tre mesi prima della morte del Laurenti⁽⁸⁾. Probabilmente l'Oretti raccolse l'eco di un'antica polemica contro l'Olandi, senza confrontare i testi se l'avevo fatto si sarebbe reso conto che i manoscritti del Laurenti e l'Alfabedario dell'Olandi hanno diversa struttura, diversa struttura, diverso scopo e solo in parte materia comune (benchè diversamente elaborata), in quanto per le vite dei pittori bolognesi attinsero entrambi alla Felicia Pittorica del Malvasia.

A Lodovico Laurenti spettano il Ms. 889 della Biblioteca Universitaria di Bologna⁽⁹⁾, proveniente dalla raccolta di Ubaldo Zaccati, e il Ms. B. 319 della Biblioteca Comunale di Bologna, proveniente dalla biblioteca Bonolani e forse prima posseduta dall'Oretti.

Il Ms. 889 dell'Università è un brogliaccio autografo, datato

scritto nella lingua napoletana futa. La trascrizione anche B. CASATI, Li Mani... di Bologna, estratti dalli Libri Perseveranti, Bologna, Ed. Comenale, Ms. B. 915, p. 323.

⁽⁷⁾ Secondo D. M. GALANI (Dicerie e memorie varie di Bologna, Tomo IV, pp. 312, 371, 374, 386, Bologna, Ed. Comenale, Ms. B. 81) è Laurenti la persona, insieme al Dott. Francesco Venturi, d'essere allertato l'acqua santa nella più d'alcune chiese in modo da procurare, a chi, spaurito, si accingeva la fronte con quell'acqua, una violentissima emorragia che occupava la fronte con quell'acqua, una violentissima emorragia che occupava il cervello. Il Venturi lo sciolse, il Laurenti, nel quale probabilmente possono altre essere i soggetti, lo condannò a morte.

⁽⁸⁾ P. A. ORLANDI, Alfabedario Pittorico, Bologna, 1704, che l'Alfabedario fu già stampato e divulgato ai primi di settembre 1704 e estratto dal Ms. dell'Olandi e da molte lettere di congratulazioni intesi dagli amici per esempio Sebastianus Breda che il 7 settembre scrive da Roma d'aver ricevuto il volume dell'Alfabedario e corregge qualche errore. G. M. GIARDINO che da Parma ringrazia il 6 settembre 1704, e altri queste lettere si conservano nella Biblioteca dell'Olandi, cit.

⁽⁹⁾ MANZONI, Inventari della Biblioteca d'Atene, XXX, 1912, p. 48.

del primo luglio 1693 al primo aprile 1701; a pagina 7 si legge: « Adi prima Gennaio 1701 Tavola delle Pitture de' Pittori, Scultori et Architetti disposti in cosa per ordine dell'Altezza di suo Lodovico Laurenti filosofo e medico il giorno et anno suddetto ».

Il Ms. B. 219 della Biblioteca Comunale non porta nome d'autore. Negli Inventari dei *Manoscritti d'Arte* del Manzoni è indicata come « Museo e album di notizie pittoriche del Conte Carlo Cesare Malvasia... autografo »⁽¹⁾, con il titolo esatto, scritto in capo alla prima pagina: « *Vite Compositissime de' Pittori e loro Stampe* », mentre nella seconda pagina si legge: « *Alliberto di tutti i Pittori de quali possiede Stampe con il Ritratto della di loro Vita e descrizione delle di loro Stampe*, Cominciata il primo Febbrajo 1702 ». Il Malvasia morì il 10 marzo 1683, quasi nove anni prima e la sua scrittura, ben nota e inconfondibile, non ha nulla che valere con quella del presente manoscritto di cui è identica a quella del Ms. 889 della Biblioteca Universitaria, autografo certo di Lodovico Laurenti. Come la prefata, così anche il linguaggio, lo stile, i concetti e il livello culturale sono identici nei due manoscritti ed è evidente che questo della Biblioteca Comunale è, nel tempo, la continuazione e il completamento di quella della Biblioteca Universitaria, parti estese di un definitivo di un'opera non compiuta.

Il Ms. 889 della Biblioteca Universitaria consta di tre fascicoli. Il primo, in ordine cronologico, porta scritto all'inizio: « *La Pittura Loquace*, il primo luglio 1693, Indice dell'Anno letti e da' quali si sono ricopiate molte notizie spettanti alla loro Vita et Arte ». Gli autori letti e studiati sono: Malvasia, Bonaldi, Masini fra i bolognesi, cui seguono Paola Pini ed Biagio di Pinoso, il Dati ed Biagio, il Dati con le Biografie di Pittori Artisti, il Biagio col Trattato di Pittura, il Martelli con la Pittura di Perugia, il Niccolini con *L'Ombra del Pensiero*, lo Scannoli ed Miravasso e infine le *Notizie de' Professori del Disegno* e forse anche il *Cominciamento e progress dell'Arte dell'Intagliare in rame del Baldassari*. A queste prime letture si

⁽¹⁾ Manzoni, *Inventario*, cit., LXXI, 1929, p. 169. L'elenco stilografico viene dato a Gerardo Giordani (*Collezione di Codici Manoscritti rimasti in Bologna* 6 marzo 1917, in « *Giornale Privilegiato di Bologna* », n. 32, p. 23, ma nel 1916 Giuseppe Bocchi avverte che il Ms. 219 non era del Malvasia (Civ. Segreteria delle Lettere di G. P. Zanotti in *Atene della Felice Pittore*, in « *L'Archivista* », I, 1906, p. 209 nota 7). Nella stessa Biblioteca è un altro del Laurenti anche il Ms. B. 280, che non porta titolo ed avere d'autore e contiene un periodo chiaro delle stampe descritte dal Malvasia nella prefata (*Manoscritti*, Inventario, cit., LXXXII, 1917, p. 108).

aggiungono poi le *Vite* del Vasari, del Baglioni, del Baldoli, del Bellori e *Le Finanze dei Professori italiani* dello Scaramuzza; l'essenziale e il meglio della storiografia artistica generale e regionale alla fine del '600. Seguono estratti ed appunti che hanno lo scopo di chiarire e ordinare i concetti sull'eccezione individuale degli artisti, sui concetti e le scuole pittoriche. Enumerando i pregi e le manchevolezze di molti pittori, il Laurenti segue gli scrittori citati, ma è evidente che il suo gusto personale s'orienta verso il colore e la naturalistica piuttosto che verso i valori disegnativi e plastici esaltati dalla percentomia romana. Visitando la Galleria del Duca di Modena, assai sopra tutte i resti e loda Direr, Rubens, il Caravaggio; compiendo l'elenco dei Pittori più riguardevoli de' passati e presenti assai, sedici in tutto, comincia da Raffaello e termina col Caravaggio. Questi appunti preparatori chiariscono le fonti e i limiti della cultura del Laurenti, il suo slancio per impadronirsi di un linguaggio tecnico e di un ordine concettuale che potesse servirgli di guida nella scelta e nell'ordinamento della vasta materia che gli autori di *Vite* pittoriche gli offrivano.

Il secondo fascicolo è dedicato allo studio, ordinamento e catalogazione delle stampe. Al principio si legge: « *Primo Gennaio 1701. Libera delle Tavole delle Riforme dei Pittori, Scultori et Architetti, Delle Scuole differenti de' Pittori, loro Stampe e loro Ritratti per ciaschaduna Scuola* ». Vi sono annotati indici di nomi, molte marche d'incisori e le scuole sotto le quali aveva raggruppato le stampe che possedeva: bolognese (stampe 600), fiorentina (176), francese (180), lombarda (125), romagnola (128), romana (284), veneziana (128), tutte raccolte in ventisei volumi che non sappiamo quando e come siano andati dispersi.

Il terzo fascicolo d'intitolo: « *Libro delle Stampe non descritte nella *Faldra Pittorica** », è datato primo aprile 1701 ed è la parte più organica e importante di tutto il manoscritto. Dopo alcuni avvertimenti generali, comincia, minuta e particolarizzata, la descrizione delle stampe di artisti bolognesi, antichi e contemporanei, che il Malvasia non aveva citate nella *Faldra Pittorica*⁽²⁾.

⁽²⁾ Gli autori dei quali si descrivono le stampe in questo terzo fascicolo del Ms. 889 della Bibl. Universitaria di Bologna, sono i seguenti:

| | | | |
|-------------------------|-------|------------------------|----|
| Alfani Francesco | p. 27 | Casati Benedetto Maria | 47 |
| Alighi Alessandro | 6 | Caracci Agostino | 11 |
| Berkieri Gio. Francesco | 40 | Caracci Annibale | 13 |
| Bolognini Gio. Battista | 48 | Caracci Ludovico | 7 |
| Bonasoni Giulio | 37 | Caroforo Giovanni | 20 |
| Caraccioli Stanco | 25 | Cassali Pio Francesco | 25 |

Di qui Luigi Crepi trasse gli elenchi di stampe che arricchiscono alcune delle sue Fide.

Se il primo e secondo fascicolo ripropongono il lungo lavoro preparatorio, quanto meno chiarisce il piano dell'opera che si era venuta delineando e che il Laureati sperava di pubblicare: un breve trattato introduttivo sull'arte della stampa, un ampio catalogo descrittivo delle stampe a complemento degli elenchi già dati dal Malvasia e, in fine, un compendio delle vite degli autori delle stampe descritte.

Questo volume, e almeno una parte di esso, sono nel manoscritto B. 119 della Biblioteca Comunale, sotto il titolo di « Fide Compendiose de' Pittori e loro Stampe », datato primo febbraio 1782. Il testo presenta qualche variazione e aggiunte marginali, comincia dai pittori del Medio Evo e arriva fino a Ginevra Cassidi, comprendendo la Felice Pittoria del Malvasia, per i pittori, e il Bellori per la vita dell'Algarotti. L'ultima pagina segnata è quella di Vincenzo Casarozzi, ma la pagina è rimasta bianca e l'opera s'interrompe proprio quando avrebbe dovuto trattare degli artisti contemporanei dei quali non aveva scritto il Malvasia (*). Questo

| | | | |
|-------------------------|----|-------------------------------|----|
| Colonna Angelo Michele | 4 | Belinardi Mercurio | 1 |
| Coriciani Gio. Battista | 20 | Boni Guido | 26 |
| Corkini Lorenzo | 28 | Schiavuzzi Enea (Seminio de') | 35 |
| Curti Ottavio | 32 | — | 35 |
| Costi Francesco | 40 | Strani Elisabetta | 45 |
| Melli Agostino | 20 | Tirotti Alessandro | 35 |
| Painelli Lorenzo | 45 | Torri Flaminio | 42 |
| Pomponi Bernardino | 24 | Valerio Luigi | 11 |
| Primaticcio Francesco | 25 | Zampieri Domenico | 35 |
| Proverini Camillo | 24 | | |

(*) Nella Fide Compendiose di Lodovico Laureati, Bologna, Ed. Comunale, Ms. R. 129.

| | | | |
|------------------------|-------|-------------------------|----|
| Alfani Francesco | p. 32 | Cantarini Simone | 17 |
| Alighetti Alessandro | 38 | Cantabelli Giovanni | 40 |
| Amberg Domenico | 24 | Carracci Agostino | 20 |
| Aspertini Antonio | 7 | Carracci Scudiere | 21 |
| Baldoni Gio. Francesco | 24 | Carracci Antonio | 23 |
| Barroni Gio. Battista | 16 | Carracci Lodovico | 19 |
| Bianconi Guido | 13 | Ceredoni Giacomo | 2 |
| Bonace Mattia | 12 | Colonna Angelo Michele | 5 |
| Botti Francesco | 23 | Coriciani Gio. Battista | 20 |
| Casarozzi Vincenzo | 61 | Curti Giuliano | 20 |
| Caban Donato | 14 | Delucchi Lippo | 1 |

Fide Compendiose sono scritte con chiarezza, spoglie dal superfluo, siccome di particolari accidentati, eccettuato nei fatti e le opere degli artisti nello sforzo di coglierne le qualità essenziali e delinearne in breve le personalità. Alla fine di ogni Fide sono elencate le stampe principali fatte dagli artisti stessi o teste da spere loro, come nel caso di Vitale, Simone, Lippo ed altri. In complesso è un'opera di compilazione e di divulgazione di materiale già noto (fatta eccezione per qualche artista nuovo riguardante le stampe), condotta con una misura ed un ragionato equilibrio che non tralasciano nulla contemporaneamente fatica di Pellegrino Antonio Onofri, il sommario *Abecedarium Historicum* che però, per essere pieno d'errori e sopra di lunghi costumi disinvoltamente rinfacciati, ha una grande importanza come fonte, qualche volta unica, per molti artisti contemporanei e inoltre rappresenta il primo tentativo d'ordinare e divulgare in pratica alcuni enciclopedici l'immenso materiale artistico e bibliografico accumulato dai tempi del Vasari all'alba del secolo XVIII.

ARMANDO ARPELLI

| | | | |
|--------------------------|----|---------------------------|----|
| Bianchi Guido | 27 | Proverini Guido Cesare | 27 |
| Bonacini Gio. Antonio | 28 | Rasconi Marcolonia | 2 |
| DE'Alfani Nicola | 9 | Rasponchi Bartolomeo | 7 |
| Forzi Pietro | 25 | Rasponchi Gio. Battista | 7 |
| Fulini Giovanni | 18 | Boni Guido | 26 |
| Fortuna Prospero | 12 | Schiavuzzi Lorenzo | 35 |
| Forzi Giacomo | 4 | Schiavuzzi (Seminio) Enea | 30 |
| Francis Francesco | 4 | Sassanelli Guido | 31 |
| Calli Giacomo Gio. Maria | 33 | Serravalle Enrico | 37 |
| Coricini Lorenzo | 33 | Simone dei Cremonesi | 2 |
| Curti Ottavio | 32 | Strani Elisabetta | 40 |
| Costi Francesco | 29 | Strani Gio. Andrea | 39 |
| Marchi Loris | 25 | Spada Leonardo | 28 |
| Masini Loris | 24 | Spasolini (Pisacchi) Vito | 33 |
| Melli Agostino | 20 | Tamburini Gio. Maria | 25 |
| Maria Guido | 13 | Tibaldi Domenico | 31 |
| Passeri Bernardino (sic) | 22 | Tibaldi Polidoro | 30 |
| Pomponi Bernardino | 14 | Tirotti Alessandro | 35 |
| Pitri artisti anonimi | 1 | Torri Flaminio | 35 |
| Pomponi Gio. Pietro | 26 | Valerio Luigi | 29 |
| Primaticcio Francesco | 9 | Viale de Bologna | 2 |
| Proverini Camillo | 16 | Zampieri Domenico | 35 |
| Proverini Donato | 17 | | |

La valle del Reno nel Medioevo

(Profilo storico)

La ricostruzione della storia della valle del Reno presenta alcune difficoltà: innanzi tutto si tratta di raccogliere materiale di studio di diversa natura e provenienza, poi di vagliarlo e studiarlo attentamente, senza avere la pretesa di sovrapporre all'unità geografica della valle un'unità storica, che, se è esatta, si è realizzata solo in tempi relativamente recenti. La storia della valle, soprattutto nel Medioevo, è un complesso di sedi complesse che si risolve nello studio di ogni località e nelle particolari vicende di determinate aree culturali; chi vuole risalire alle testimonianze dell'età di mezzo e ricostruire una sintesi storica deve condurre, quasi come l'antropologo, una sorta d'indagine etnografica, per stabilire la fusione e l'estensione delle varie culture e dei numerosi nuclei desiosi, amministrativi e politici che si sono succeduti e sovrapposti nella valle.

Una ricerca in tal senso non può risolve che sia stata finora condotta: la passata diversi studi hanno fatto luce su singole località della valle o su particolari aspetti della sua storia; in qualche caso si sono ottenute le ricerche ad alcune zone vallive e addirittura si è trattato dell'area stessa unitamente alle valli contigue, come parte di una più ampia circoscrizione dipendente da Bologna (la *Montagna bolognese*).

Da un esame accurato delle fonti e della letteratura sull'argomento si evince la povertà del materiale di studio, soprattutto quando si voglia ricostruire la storia della valle nell'alta Medioevo: si tratta in questo caso di poche testimonianze, di qualche documento di dubbia autenticità, di un modesto complesso di fonti affatto eterogenee e frammentarie. Per i secoli dopo il Mille ed in particolare per il '200 ed il '300 il materiale di lavoro è relativamente meno scarso, anche se la gran parte si tratta di documenti inediti.

Nel secolo scorso la ricerca della valle sono state condotte esclusivamente in funzione della storia di Bologna; così ha fatto verso la fine del '500 il Ghislanzoni: nei libri della sua *Storia di*

Bologna⁽¹⁾ gli avvenimenti della valle hanno un valore del tutto episodico.

Solo nel secolo XVIII si possono le basi per condurre, e non solamente la sede storica, un'indagine sistematica sulle condizioni generali della valle. Fu dapprima il Calabri che nei cinque volumi del suo *Dizionario geografico dedicato all'Appennino bolognese*⁽²⁾ raccolse testimonianze, notizie e dati scientifici e storici relativi a gran parte delle località appenniniche, compresi i più importanti centri urbani. I singoli profili storici di questi paesi sono tuttavia assai lacunosi nella parte che si riferisce all'alto Medioevo. In genere le prime testimonianze raccolte dal Calabri non risalgono oltre i secoli VII e VIII. Si ha invece un'informazione abbastanza ricca per il periodo che va dal secolo XIV al XVIII.

Era appena uscita l'opera del Calabri che fu data alle stampe verso la fine del '700 un ampio lavoro del Savio: gli *Studi bolognesi*⁽³⁾, costituiti di tre volumi di narrazione storica dalla origini del Medioevo fino al 1274, e di altrettanti volumi di raccolta delle fonti documentarie; sono questi le notizie che interessano alla valle stessa in quanto vi sono pubblicate numerose carte, non arcaiche al secolo IX, che riguardano i rapporti tra alcune località venute ed i feudatari della valle prima, tra gli stessi centri ed il comune di Bologna poi.

La storiografia ottocentesca non ha dimostrato un progresso notevole per la storia romana: sempre quindi è stato il criterio scientifico, sia per quanto riguarda l'edizione di nuove fonti, sia per la produzione critica e l'elaborazione del materiale documentario. Solo verso la fine del secolo nella nuova storiografia positivista sono stati ripresi gli studi di storia locale ed hanno avuto particolarmente felice la ricerca archeologica, prima condotta saltuariamente, poi in forma sempre più sistematica. Ma tutto sommato questi modesti

(1) C. Ghislanzoni, *Della storia di Bologna*, 2 voll., Bologna 1596-1605. Cfr. vol. I, pp. 18, 22, 44, 53, 245, 252, 261, 315-16.

(2) S. Calabri, *Dizionario geografico... Appennino bolognese*, 5 voll., Bologna 1781-82. Nella vita del Calabri alcuni anni appresso F. L. Duranti stesso a comporre le *Memorie per la storia del Reno* (Ferrara 1807) opera di cui non si si è potuti avere poche tracce quasi esclusivamente del basso corso del fiume, da Bologna al mare.

L'opera migliore è quella del Calabri è uscita in pieno '300: si tratta del *Dizionario geografico-storico-cherico della Provincia di E. Ferraro* (vol. 7, Firenze 1823-44), che è risultato di nuova utilità ai fini di questa ricerca. Certe notizie preziose filogeografiche ha la descrizione della valle romana fatta da L. Duranti, *Montagne e valli del territorio di Bologna*, Bologna 1802, pp. 336-45.

(3) L. A. Savio, *Studi bolognesi*, 6 voll., Roma 1786-95.

sono stati nel momento i risultati di queste ricerche e studi agli effetti specifici di una esaggiosa conoscenza storica della valle romana (*).

Neppure molto rilevante è un'opera a carattere divulgativo uscita nel 1951 della collaborazione di alcuni studiosi locali; si tratta di un insieme di monografie sistematiche di varia natura che ha per titolo: *L'Appennino bolognese* (**); di una qualche utilità è solamente il contributo di Antonio Rabbiani (**).

Solo nei primi decenni di questo secolo si sono potuti apprezzare i risultati dei nuovi indirizzi di studio dati dal posizionamento di Oreste Ossola all'archeologia locale. Partendo sempre dall'auspicio di un approfondimento obiettivo della storia della città di Bologna e quindi del suo territorio, gli studiosi hanno, sia pure di riflesso, fatto luce su nuovi aspetti e vicende della valle romana, basando tutte le pubblicazioni delle feste ha fatto un notevole passo avanti soprattutto per merito di Augusto Gardineri che nell'Appendice documentaria al suo sito studio su il Monastero di Nonacore, il Ducato di Persiera e la Chiesa di Bologna ha dato la trascrizione di alcune carte che fanno luce sulle vicende romane nei secoli VIII-X (*). Si tratta tutto sommato del primo tentativo di rinvitare oltre il Mille per ricostruire su basi rigorosamente documentarie il periodo della dominazione longobarda, franca, bizantina, papale e del re d'Italia nel Bolognese. Nel frattempo si venivano pubblicando, in forma episodica ma sistematica, le feste relative ad istituti civili ed ecclesiastici di Bologna (consone, corporazioni, chiese e monasteri, Studi), ma con scarsi risultati per una migliore conoscenza storica della valle (**).

(*) *Storia di Bologna dal 1245 al 1267*, a cura di L. Frati, in « *Die monumenti storici pertinenti alle Province di Romagna* », serie I, Part. 1, tomi I, Bologna 1869-77; *Storia del Papato di Bologna dal secolo XIII*, Gli ultimi secoli medievali e rinascimentali, a cura di A. Gardineri, Bologna 1939; *Storia delle società del Papato di Bologna*, vol. I, Società delle arti, a cura di A. Gardineri, in « *Fatti per la storia d'Italia* », n. 2, Roma 1899; vol. II, Società delle arti, a cura di A. Gardineri, in « *Fatti per la storia d'Italia* », n. 2, Roma 1896.

(**) *AVANTI VARI*, *L'Appennino bolognese*, Bologna 1951, pp. 102-64; *Il Jurato del Reno*, (in) *tratta dei contributi di Bertoldi, Bonaldi, Corini, Giannantonio, Giannini e Guercini*.

(*) A. RABBIANI, *L'Appennino bolognese nel Medioevo*, in *L'Appennino bolognese*, cit., pp. 102-52.

(*) A. GARDINERI, *Il monastero di Nonacore, il Ducato di Persiera e la Chiesa di Bologna*, in « *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano* », 22 (1905), pp. 77-114; 26 (1916), pp. 6-112.

(**) *Senza valore accademico a tutte le feste sulla valle romana XX*, *atti di studio*: *Chiarificazione Studi Romagnoli*, 12 voll., Bologna 1949-60; *Stati*

Anche l'edificazione di alcune feste per la storia ecclesiastica del Medievo (regesti papali, estensi e desine) non ha avuto alcun migliore agli effetti degli studi romani; vi si fa cenno infatti solo a pochissime località romane e solitamente a partire dal secolo XIV (*).

Più numerosi e complessivamente di maggiore interesse sono gli studi critici usciti nei primi decenni del '900. Qualche utile indicazione si ricava dalle opere di storia bolognese; innanzi tutto dall'ottimo lavoro dello Hanel (**), che prevede dello studio del fenomeno di disgregazione dei domini feudali nella valle del Reno e nei territori limitrofi, per poi delineare le vicende dell'espansione del comune bolognese nell'Appennino, caratterizzata dalle decisioni dei piccoli comuni rurali al comune maggiore e dalle lotte contro i signori feudali della montagna.

Un contributo più ampio dà il volume della *Storia di Bologna* per l'Abate Mediceo, curato da Albino Serbelli (**); vi si delineano le istituzioni civili ed ecclesiastiche della valle, soprattutto agli albori del Medioevo e nel periodo di maggiore fortuna della contessa Matilde di Canossa (secoli XI e XII).

Di fondamentale importanza per la storia della valle del Reno sono gli studi ed i loro condotti da Arturo Palazzi e pubblicati dal 1916 al 1923 quasi tutti negli « *Atti della R. Deputazione di storia patria per la provincia di Bassaglia* » (**). Questi contributi sono stati poi

di Bologna dell'anno 1238, a cura di G. Fasoli e P. Sella, in « *Stadi e testi* », n. 72, I vol., Città del Vaticano 1931; n. 85, II vol., Città del Vaticano 1939; *Corpus obituorum bolognesium*, a cura di A. Serbelli, in *HS*, t. XVIII, parte I, vol. 14V, Città di Castello - Bologna 1903-1910; C. GUZZONATI, *Sulla storia di Bologna*, a cura di A. Serbelli, in *HS*, t. XXXIII, parte I, Città di Castello 1912-22 (continuazione dell'anno 1418 al 1494).

(*) P. F. KOPP, *Dalla postifera*, vol. V, *desine*, Bologna, Biondini 1911, pp. 242-97; T. CAZZA, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese, l'Oratorio ecclesiastico del 1292*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1916-1917, pp. 41-509; P. SALLA, *Le società di Bologna nel 1265*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1925-28, pp. 97-113; *Antiche istituzioni italiane*, *Forme*, *Le dottrine dei secoli XIII e XIV*, in « *Stadi e testi* », n. 60, Città del Vaticano 1932, pp. 246-76.

(**) A. PALAZZI, *Contributo che Studi Bologna con 1218 bis 1285*, Berlin 1936.

(*) A. SERBELLI, *Storia di Bologna*, vol. II, *Dalle origini del Comune*, Bologna 1918.

(**) A. PALAZZI, *Memorie sul Bolognese e le sue leggende*, in « *Atti, stud. popolarità* », XV (1893), pp. 9; *Dagli antichi romani rurali ed in specie di quelli dell'Appennino bolognese*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1898, pp. 258-327; *Gli antichi Fiorinzi dell'Appennino bolognese e la costituzione amministrativa medievale*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1903, pp. 311-421; *Dell'Alfiora della valle appenninica nel periodo preromano*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1905.

servizi ed ordinati della stessa studioso nel libro *Le Montagne bolognese del Medio Evo*, uscito nel 1923⁽¹⁾. Si può dire che gli intenti generali della storiografia economico-giuridica e l'analisi per il documento e per le tradizioni patrie, correnti ai migliori studi locali si siano fuse nell'opera veramente compiuta del Palenchi. Egli con una scioltezza del tutto nuova per la storia istituzionale ed economico-sociale prende a studiare le vicende di quel complesso di terre collinari che dal fiume Sillaro si stendevano fino al Panaro a costituire appunto la Montagna bolognese, un'entità storico-geografica ma bene definita ed facilmente definibile.

Per il tarda periodo alto-medioevale, in cui le terre della valle del Reno furono parte di alcune giurisdizioni feudali toscane ed emiliane, il Palenchi si serve prevalentemente del contributo offerto dal Guazzoni, senza pervenire ad una rielaborazione originale dei risultati precedenti né ad un riesame ingegnoso di quel periodo storico. Assai maggiore ampiezza e cura egli dedica invece al basso Medioevo con particolare riguardo ai secoli XIII e XIV. In tale ambito di ricerca egli ha veramente aperto nuove prospettive di lavoro, ha seguito originali metodi di studio ed è pervenuto a risultati di rilievo. Il Palenchi in particolare non si è valso solamente delle fonti documentarie e cronache, ma allora edile ma ha condotto diligen-

te vaste ricerche nell'Archivio di Stato di Bologna e ha stesso in evidenza la ricchezza e l'importanza delle fonti rinvenute ancora inedite: si tratta soprattutto degli esteri a partire dal 1233 e degli atti giudiziari (civili e criminali) dei podestà, dei capitani e dei vicari delle Montagne bolognese, che iniziano dalla prima metà del '300⁽²⁾. Mi risulta che il Palenchi di fronte a tanta mole di materiale documentario ha fatto un lavoro del metodo dei campioni, senza estendere sistematicamente le sue ricerche a tutte le carte di ogni serie documentaria. E' un lavoro quanto che attende ancora di essere fatto, con risultati che è legittimo attendersi veramente cospicui.

Intanto con uguale libertà altri studiosi attendevano a ricerche più limitate, per pervenire ad un approfondimento di singoli aspetti e momenti storici importanti per la storia della valle: così il Guazzoni si occupò delle Origini dei Conti di Piacenza (1871-1908)⁽³⁾, il Conelli di Bergi e le castelle di Lescovate⁽⁴⁾, il Ravaglia del Feudo e delle Terre di Pavente⁽⁵⁾ e della Chiesa di Capagnone⁽⁶⁾, il Bubbiani di Mantovolo nella val di Reno⁽⁷⁾ ed il Bardi, contribuendo soprattutto ad « Bollettino storico piacentino » ed a curare opere e ricerche dell'alta valle del Reno, quella parte cioè più soggetta alle influenze ed al dominio dei feudatari toscani ed in seguito del vescovo di Pavia. Non molto rilevanti sono stati i contributi scolari relativi naturalmente all'area occidentale della valle⁽⁸⁾.

⁽¹⁾ Questo libro non è finora commentato dal S. PALENCHI, *Montagne*, cit., pp. 6-8.

⁽²⁾ E. GUAZZONI, *Le origini dei conti di Piacenza (1271-1302)*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1900, pp. 383-388.

⁽³⁾ G. B. CONELLI, *Bergi e le castelle di Lescovate*, Bologna 1917.

⁽⁴⁾ G. RAVAGLIA, *Feudo Pavente e il feudo di Pavente*, Bologna 1914; 1928. Una monografia sulle terre di Pavente del secolo XIV, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1915, pp. 171-95.

⁽⁵⁾ Idem, *Le chiese di Capagnone*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1922, pp. 287-341.

⁽⁶⁾ A. BUBBIANI, *Monte Osolo e la Val di Reno*, in « *Bollettino d'Arte e di Storia* », 18. Su Mantovolo il vede anche L. BERNARDI, *Montevale nell'antichità*, Bologna 1902; E. VECCHIETI, *L'antico castello di Mantovolo nelle Montagne bolognese*, Bologna 1925.

⁽⁷⁾ S. S. BARDI, *Un episodio delle vicende tra Bologna e Pavia per il dominio delle Montagne*, Firenze 1899; Q. SARTORI, *Feudi Episcopali*, in « *Bull. stor. piacentino* », XVIII (1916), pp. 133; GANI, *A proposito di un Feudo Episcopale*, in « *Bull. stor. piacentino* », XVIII (1916), Q. SARTORI, *L'abolizione della servitù della gleba e l'origine dei comuni rurali dell'Appennino bolognese*, in « *Bull. stor. piacentino* », XVIII (1916), pp. 69-77.

⁽⁸⁾ G. ZACCARINI, *A proposito di un recente libro di impressionismo bolognese*, in « *Bull. stor. piacentino* », XIV (1921), pp. 1-6; S. GIROPELLI, *Note storiche sopra alcuni nomi di luogo del comune piacentino*, in « *Bull. stor. piacentino* ».

pp. 381-418; Gli antichi castelli comunali dell'Appennino bolognese, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1906, pp. 1-48; I feudi di castelli bolognese durante la Signoria, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1910, pp. 18-78; *La corte di Pavente e le altre feudi*, Bologna 1913; *L'origine dell'arte medievale nell'antico Appennino bolognese*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1913, pp. 221-46; *Memori Comunitari nell'antico Appennino bolognese*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1912, pp. 308-79; *Un problema cronologico dell'Etimologia di Ravenna nell'Appennino bolognese (Montevale-Finigiano)*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1912, pp. 38-87; *Feudatari e popolo delle montagne bolognese*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1916, pp. 383-409; *Le stadi medievali tra Bologna e la Toscana*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1918, pp. 17-31; *Le terre bolognese nei secoli XIII e XIV*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1925, pp. 7-63; *Una novella inedita in Val di Limentosa (Serravalle)*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1930, pp. 25-76; *Un processo importante nel capitanato di Castel*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1925, pp. 96-131; *Sul riscatto dei servi della gleba nel contado bolognese*, in « *Archivio giuridico* », 1906; *Annali del comune dei secoli della gleba*, in « *Atti e Mem. Dep. storia patria Romagna* », 1908, pp. 162-15.

⁽¹¹⁾ S. PALENCHI, *Le Montagne bolognese del Medio Evo*, Bologna 1923, pp. 95, con 18 tavv. ill. ed una cartina topografica. Il lavoro più recente del E. non aveva una illustrazione topografica dell'Appennino bolognese e, come tale, costituiva l'opera analogica scritta nel 1881 e cura di alcuni testi e note. A. PALENCHI, *L'Appennino bolognese*, Bologna 1932.

Del primo decennio del '900 si può dire che gli studi in materia non abbiano fatto registrare sostanziali progressi⁽¹⁾. Ovvero, quindi riferiti ai Palazzi e riepilogate a fondo gli archivi boghesi, piacentini e modenesi.

Mi piace precisare sin da ora che quanto scritto non ha la pretesa di esaurire da certi limiti che ho creduto opportuno delimitare intenzionalmente, lazzari tutte si tratta di un profilo storico, di una rapida sintesi panoramica, cioè, con particolare considerazione per gli aspetti etnici, politico-istituzionali ed economico-sociali della storia umana nel Medioevo.

Più che, come già si è osservato, non è possibile delineare una storia rigorosamente unitaria della valle, neppure per settori limitati del Medioevo, in questo profilo si dovrà tener conto, all'infuori

XXV (1925), pp. 35-36); L. GRAPPILLI, *Per la storia della civiltà nell'Alto Medioevo*, L'Operaio del «Proton Epitaphi», in «Bull. stor. piacentino», XXXIII (1926), pp. 55-100; M. Le Gallo e Tasso, in «Bull. stor. piacentino», XXV (1927), pp. 144; L. GRAPPILLI, *Intorno alla topografia dell'antico territorio piacentino*, in «Bull. stor. piacentino», XXXV (1928), pp. 18-24; G. FERRARI, *Statistica toponomastica e toponimi piacentini*, in «Bull. stor. piacentino», XXXVIII (1930), pp. 29-30; 32-33; 137-39; LXXXIX (1937), pp. 112-30; XL (1938), pp. 105-8; XLI (1939), pp. 114-30; XLII (1940), pp. 94-9; XLIII (1941), pp. 48-7; M. P. FRIGONIA, *Aspetti storici della vita sociale del territorio piacentino*, in «Bull. stor. piacentino», LI (1939), pp. 243, 189, *Variazioni sociali nel territorio piacentino*, in «Bull. stor. piacentino», LIX (1937), pp. 242. Cfr. anche: *Statuti dell'Appennino nastro-modenese* (Archivio Frigoni, Società XIV-XV), a cura di Q. Santoli - A. Santoli - F. Jardi, in «Corpus statutorum Italiae», n. 2, Roma 1913; *Libro Forensis districtus Piacenti* (n. 1226), *Libro forensis districtus Piacenti* (n. 1255), a cura di Q. Santoli, in «Fonti per la storia d'Italia», Roma 1918. Tra i risultati moderni si vedano gli studi di Modugno e Nannicola del Tirabolino, la ricerca di N. Santoli del Gandolfi, gli articoli, oltre quelli già citati, di G. Santoli nei primi mesi del '900, di Urbano Scuderi relativi al Frignano, e soprattutto il libro G. SOTTINI, *I comuni di valle del Medioevo. Le costituzioni politiche del «Fogorno» (dalle origini all'autonomia politica)*, Milano 1909, pp. 291.

(¹) I lavori nati in questi ultimi anni, più che risultati scientifici, vogliono essere opere di illustrazione e divulgazione; si veda per l'88: L. FERRARI, *Case e torri antiche dell'Appennino bolognese*, Bologna 1909, pp. XIX-261; G. DE GANDOLFI, *Le Torri del L. Luffrera, Casertina di Reno*, Bologna 1954. Per altri contributi a carattere strettamente locale si vedano: L. SANDRONI, *Le torri di Lizzano*, Modena, Firenze 1911; T. ZAMBERINI, *I monumenti di perone e di Longo in Lizzano in Belvedere*, Bologna 1921; G. BEMINI, *Le torri (fortezule) a Gaggio Montano*; G. PALMERI, *Casa antiche e torri a Gaggio Montano*, Bologna 1951.

di ogni periodizzazione convenzionalmente accolta, della molteplicità e complessità delle particolari situazioni ed ambienti storico-geografici che hanno caratterizzato di volta in volta le diverse aree della valle renana.

Come si vede, l'originario ambiente fisico che costituisce l'unità geografica del bacino renano è stato modificato dall'opera dell'uomo: infatti una delle ragioni del particolarismo territoriale e del diverso sviluppo storico che ha caratterizzato a grandi linee la parte settentrionale della valle rispetto a quella meridionale, oppure la parte occidentale rispetto a quella orientale, consiste nel fatto che la valle è stata per lungo tempo terra di confine e prossima a confini e quindi soggetta a condizioni di particolare instabilità politico-istituzionale.

Con ciò non si vuole escludere che le condizioni geografiche e la particolare conformazione della valle abbiano influito in qualche modo — e talora in misura anche determinante — sul fenomeno dell'insediamento umano e sui rapporti tra i singoli agglomeramenti renani e tra questi e quelli extra-renani. La cosa non è stata neppure senza conseguenze sulla politica esercitata nella valle dai principali centri vicini come Bologna e Pistoia. Il fatto che, ad esempio, Bologna sia stata così più lontana dalle sorgenti del Reno e dal canale appenninico che non Pistoia ha contribuito in modo non indifferente a caratterizzare gli insediamenti di origine toscana rispetto a quelli di provenienza padovana: in senso prevalentemente difensivo i primi, più spiccatamente offensivi i secondi. E poiché tale situazione le esigenze di carattere strategico-militare furono assai più pressanti nel versante toscano che non in quello padovano, più intense e numerose furono le ragioni e gli stimolanti della valle renana dal Pistoiese che dal Bolognese, almeno fino al secolo XII.

Tale considerazione ha indubbiamente valore indicativo circa l'origine ed il carattere dei movimenti decisi nella valle del Reno, soprattutto per il periodo alto-medievale.

Se viene difficile delineare con una certa continuità di sviluppo la storia della valle renana nell'Alto Medioevo, la cosa è particolarmente ardua per i primi secoli secoli dell'età di mezzo, quelli cioè che si ricollegano all'età renana del Basso Impero. Infatti i sperti archeologici renani si riferiscono per lo più ad epoche anteriori a come assai poco indicativi delle presunte vicende storiche della val-

le⁽¹⁷⁾. Inoltre le poche testimonianze scritte di ambito locale, rimaste per quel tempo, ignorano pressoché totalmente l'esistenza di fasce di vita umana strettamente rilevanti al di fuori dei grandi centri, come Bologna, Pistoia e pochi altri ancora. Esse per di più sono assai poco circostanziate e quasi totalmente prive di riferimenti topografici: le rare volte in cui questi riferimenti, sono dati la forma estremamente approssimativa e generica.

E' giocoforza pertanto ricorrere a fonti scritte, talora di alcuni secoli, per accertare tutti quegli indizi e quegli elementi che si ritrovano in qualche modo a vicenda e situazioni precedenti, senza dei quali non sarebbe possibile ricostruire neppure un profilo schematico ed essenziale della storia altomedievale della valle.

Per il periodo del Basso Impero, durante il quale pare ad ogni modo e a diffezioni nel Bolognese il Cristianesimo, si dispone quindi di pochi indizi che consentano solo una ricostruzione ipotetica dell'ordinamento e della circoscrizione civile e religiosa di Bologna, del suo territorio e quindi anche della valle stessa.

Innanzi tutto è da ritenere che le condizioni complessive di questa valle nel corso dei secoli III, IV e V non differissero sostanzialmente da quelle delle vallate contigue e della regione in generale: la quasi totale inesistenza delle testimonianze per questo periodo induce a pensare che particolarmente nel Basso Impero fossero ancora avanzato il ritmo di vita raggiunto in precedenza dagli abitanti della valle, specialmente nel basso e medio Basso, e testimoniato da tracce di insediamenti permanenti e rurali e da alcune importanti vie di comunicazione (mi riferisco in particolare alla strada sulla sinistra del Reno che congiungeva Bologna a Pistoia), nei secoli III-V già parzialmente e totalmente abbandonate ed andate fuori uso⁽¹⁸⁾. E' probabile che il fenomeno generale dello spopolamento delle campagne (e questo doveva valere in particolare per le aree collinari meno fertili), la crisi demografica e la conseguente debolezza nei confronti, ed conseguente sotterranità delle aree improduttive, fossero infatti negativamente anche sulle condizioni degli ab-

(17) Le considerazioni fatte finora dagli studiosi circa il carattere dei centri urbani, le loro difese, utilizzazione in sede storica e le parti delle testimonianze epigrafiche valgono in gran parte anche per il Basso Impero e l'alto Medioevo. Si veda: R. SARANI, *Epigrafia Padana. Saggio di una sua problematica dell'epoca*, in «Studi Etruschi», XV (1951), pp. 47-62, con 11 figg.

(18) Si veda: L. CARO, *Il territorio bolognese nell'epoca romana, di «Romanismi e studi», pubblic. per cura della R. Dep. di Storia patria per il prov. di Romagna, vol. III, Bologna 1909, pp. 281-86; A. PALERMI, *Montagne*, pp. 222 sgg.; A. SORRELLI, *Storia di Bologna*, pp. 1-12.*

stanti delle valli. Per di più le scarse risorse agricole delle strade dovevano necessariamente l'indagamento dei pochi nuclei demici superstiti, mentre i pochi traffici di merci e gli scarsi movimenti di persone venivano diretti lungo altri itinerari appassiti, stradali e navigabili.

La diffusione del Cristianesimo non avrebbe almeno inizialmente modificato questa situazione: l'organizzazione ecclesiastica diocessana e globale si sarebbe, come altrove, sostanzialmente sovrapposta a quella municipale e pagana dei Romani, ma solo attraverso un lento processo durato alcuni secoli. In tal modo nella parte occidentale del territorio municipale bolognese a sud della via *frankia*, quella cioè corrispondente ai grandi fiumi alla valle stessa e compresa tra le circoscrizioni municipali, sudesse ad oriente, piemonese a sud e bresciano-terrestre ad est, si sarebbe creata l'organizzazione diocessana di Bologna; un ulteriore ampliamento di essa dovette avvenire in seguito all'aggregazione, posteriore certamente al IV secolo, di Calerna e Bresso ed rispettivi territori⁽¹⁹⁾. Col l'assottigliamento progressivo così a confinare direttamente ad ovest con il territorio e la diocesi di Forum Caelestis, scaturito non ogni probabilità nostra ipotizzata la confusione a sud verso Pistoia e ad oriente verso Modena. Forse in questi tempi la valle del Reno era divisa ancora nelle circoscrizioni amministrative romane: la parte sulla sinistra del fiume (sostanzialmente doveva far capo al pagus *PostTinnus* (ora *Acqua Pignone*); la parte situata invece sulla riva destra, che si estendeva ad oriente fino a comprendere un tratto della valle costiera del Savona, aveva forse come principale centro amministrativo il pagus *Briati* (ora Bresso presso il Savona)⁽²⁰⁾. Nell'ambito di queste circoscrizioni si deve registrare la sopravvivenza di alcuni centri, di probabile origine preromana o romana, come *Montebaleno* (ora *Montebello*), *Vinignano*, *Sargnano*, *Lizzano*, *Capagnano*, *Casia*, *Figo* e forse altri ancora⁽²¹⁾.

E' probabile che la vita nella valle del Reno sia forse turbata dalle incursioni ed invasioni barbariche succedute nella penisola italiana nel corso del V secolo. Non si esclude che si siano ritrovate tracce durature lasciate dal passaggio, ad esempio, dei *Germani* e della devastazione eseguita. Quando, attorno alla metà del secolo VI, si sviluppò la seconda fase della guerra gotica e Nar-

(19) L. CARO, *Il territorio*, pp. 251-56, 279; A. SORRELLI, *Storia di Bologna*, pp. 33-34, 429 sgg.

(20) L. CARO, *Il territorio*, pp. 251-56, 279-81; A. SORRELLI, *Storia di Bologna*, pp. 12-14.

(21) L. CARO, *Storia*; A. SORRELLI, *Storia*.

ste intraprese del nord la riconquista bizantina della penisola italiana, Bologna e il Bolognese, forse perché situate di limitata importanza strategica, dovettero essere abbandonate dalle fazioni poiché non si oppose una resistenza valida ai conquistatori bizantini⁽⁷⁾. Col negli anni attorno al 553-554 la valle renana, come Bologna, restò a far parte dell'Esarcato di Ravenna e, sia pure per breve tempo, restò sottoposto ad un'antica amministrazione, quella bizantina. Resta dubbia se la dominazione castrale si estendesse sull'intero territorio al fine fino al crinale e ai valloni appenninici.

Colta calata dei Longobardi in Italia, dopo il 569 ebbe inizio anche per la valle del Reno un nuovo corso storico, le cui vicende fortunatamente è dato seguire con maggiore approssimazione che non per il passato. Da questo momento infatti la valle divenne zona di confine e venne così notevolmente in una impetuosa politica militare. Si assiste così al progressivo differenziarsi di una parte sud-occidentale, di cultura spiccatamente germanico-longobarda, dall'altra sud-orientale, rimasta sotto Ravenna e quindi legata alle tradizioni romano-bizantine. Si può pertanto affermare che l'importanza della calata e degli insediamenti dei Longobardi in queste terre fu tale che nei secoli successivi le vicende storiche renane si credettero risentite in massima detenzione.

I Longobardi, verso la metà del sec. VII, invasero il Bolognese, provenienti da Modena. La loro penetrazione verso la parte orientale della pianura padana dovette essere validamente frenata dai pericoli bizantini stanziati tra il Bolognese ed il Modenese. In seguito dai loro centri di Lucca e soprattutto di Pistoia avrebbero tentato di investire anche dal sud le terre padane rimaste sotto la dominazione castrale. In questa maniera la valle del Reno avrebbe stato investita simultaneamente da ovest e da sud. Fu forse così che i Longobardi, come dal resto è confermato da alcuni indizi, occuparono la parte sud-occidentale della valle, attestandosi per un certo tempo sulla linea Montecosaro-Savignone, Vignazzo-Montebelluna. La relativa persistenza di questo confine politico potrebbe essere

⁽⁷⁾ Il Sobolev (op. cit., pp. 332-344) ritiene che già alla fine del periodo preromano fosse stato costituito, probabilmente per ragioni militari, uno presbitero delle Alpi Appenniniche della quale avrebbe dovuto far parte la valle del Reno: tale presbitero avrebbe sopravvissuto alla dominazione ed all'invasione longobarda. Si veda: A. SOBOLÉV, *La penisola delle Alpi Appenniniche*, in «L'Archivologia», XXXI (1931), pp. 377-393.

dagli studi condotti dal Palmieri, specificamente per il tracciato più orientale, quello che è situato ad est del Reno, nel Montecosaro⁽⁸⁾. Ne farebbero fede la densità ed il particolare carattere militare di certi insediamenti in quella fascia.

Non è dato sapere con certezza se, in seguito all'occupazione di Bologna e della Romagna occidentale fino alla linea del Salsomaggiore ed oltre da parte dei Longobardi, quella linea di confine imperniata su Savignone (nella media valle del Reno alla sua confluenza nel Limone) fosse stata abbandonata temporaneamente negli anni di più intensa aggressività longobarda (cioè nella prima metà del sec. VIII). Un simile abbandono, se pure ebbe luogo, non dovette essere conseguenza di rilievo, dal momento che la linea di confine indicata risultava ancora in parte efficace al tempo della calata dei Franchi nel Bolognese, ed in seguito, come effettivo tracciato divisorio tra due territori che avrebbero fatto registrare sviluppi sul piano etnico, politico-institutionale ed economico-sociale notevolmente divergenti⁽⁹⁾. Infatti, mentre nella parte nord-orientale della valle la persistenza degli insediati romano-bizantini dovette essere accettata e si ebbe, come risultato della politica castrale, un potenziamento sul piano temporale del clero ed in particolare dell'arcivescovo di Ravenna, nella parte a sud-ovest della linea divisoria indicata si sarebbe costituita un dato longobardo con centro forse a Modena, e l'abbazia di Nonantola vi avrebbe coltivato in alcune terre la piena signoria temporale e spirituale, come a Belforte e a Lizzano⁽¹⁰⁾.

Gli insediamenti longobardi nella valle si configurarono pressappoco a semicerchio, sviluppandosi lungo le spartiacque tra il Reno ed il Sasuglio, piegando poi verso ovest lungo il crinale socio-culturale ricorrendo verso settentrione lungo le alture che dividono il Reno dal Limone e dal Sena fino alle alture di Montebelluna. Tuttavia in alcuni casi i Longobardi non rinunciarono a

⁽⁸⁾ A. PALMIERI, *Un probabile confine*, cit., pp. 2867; *Istrum Montecosaro*, cit., pp. 47-48. A proposito dell'origine e degli insediamenti dei Longobardi a Bologna e nel Bolognese si veda: A. SOBOLÉV, *Storia di Bologna*, cit., pp. 176-213 e particolarmente pp. 305-19; ed anche G. FERRI, *Tempo ed spazio dell'Insediamento longobardo in Bologna*, in «L'Archivologia», XLIV-XLV (1944-52), pp. 318-160.

⁽⁹⁾ Oltre alle opere citate alla nota precedente si veda: A. PALMIERI, *Montecosaro nel Bolognese*, cit.; *Istrum Montecosaro*, cit., pp. 131-36. Cfr. anche il modo anche: A. GATTOLINI, *Il monastero di Nonantola*, cit., e le abbazie e questo studio di A. SOBOLÉV, *Storia di Bologna*, cit., pp. 206-218.

⁽¹⁰⁾ A. PALMIERI, *Montecosaro*, cit., pp. 48, 63-65. Il Giordani ritiene che tali donazioni fossero fatte dal re Liutprando e Astolfo.

scendere a valle, specialmente nella riva sinistra del Reno, come a Montevallone e forse a Calvenzano⁽¹⁰⁾. Occorre qui precisare che i confini, ed ci si è sopra riferiti, quasi mai seguirono un tracciato ben definito, rigido e statico: di frequente infatti furono appertati ad essi dei mutamenti e ad. sec. VIII i Langobardi s'infilarono fino nelle vicinanze di Bologna, costituendo dei nuclei, delle frange e delle isole di occupata ed insediamento, come a Sissaia, a Drento e altrove.

* * *

Poco dopo la metà del secolo VIII, in seguito alla caduta dei Franchi nella penisola italiana, anche la valle del Reno andò soggetta a mutamenti politici non indifferenti. Una tradizione sostanziale racconta e stituisce del Palcosini⁽¹¹⁾ vuole che nei pressi di Montevale appunto si fossero verificati sanguinosi scontri tra soldati da quello studioso credo da vari indizi di poter identificare nei Langobardi e nei Franchi. Ciò provocherebbe non solo che la valle fu teatro di vivande militari importanti, ma pure che ancora al tempo della discesa dei Franchi in Italia la linea di confine tra Langobardia e Romanità, che attraversava la valle del Reno ed era improntata su Salsogrande e Montevale, aveva conservato tutta la sua validità e funzione strategica.

Gall'occupazione franca della penisola situata in forma definitiva dopo il 774, si dissolve ogni potenza politica dei Langobardi, anche se questa popolo continuò dopo questi anni decisi a lasciare traccia di sé nelle terre del suo regno e quindi anche nelle parti nord-occidentale della valle veneta. Tra l'altro il distretto langobardo cessò di esistere come tale e venne sottoposto con ogni probabilità alla giurisdizione del conte di Modena⁽¹²⁾. L'elemento franco, se

(10) A. PALMERI, *Montepa*, cit. pp. 47. Che anche gli anni citati al testo 28 e 29. Tale confusione degli stabilimenti langobardi nell'età VIII sembra poi trovare una conferma nella presenza di alcuni topografi di provenienza germanica: ad esempio nella parte sud-orientale della vallata la località Gaggio che è tra le più antiche della valle e probabilmente risale al tempo degli stabilimenti langobardi. Ugualmente considerazione vale per Fava di Sant'Anna località lungo il corso del torrente scossana, ad oriente del Reno. (A. PALMERI, *Montepa*, cit. p. 297). Assai poco conosciute è invece l'altitudine del Palcosini (cfr. cit. p. 118) secondo cui il topografo Ferraris avrebbe di un langobardo o stabile ed indicare l'area insediata della parte di parte non aveva di scambio presso quel popolo germanico.

(11) A. PALMERI, *Montevale nel Bolognese*, cit.; e *Idem*, *Montepa*, cit. pp. 5, 115-16.

(12) A. PALMERI, *Montepa*, cit. p. 48; A. GIARDINO, *Il monastero di Anselmo*, cit.; A. VIGNALLI, *Bologna nelle sue relazioni col Papato e l'Impero dal 774 al 1178*, in « *Atti e Mem.* Dep. storia patria Romagna », 1928, pp. 221-42; A. VIGNALLI, *Storia di Bologna*, cit. pp. 213-51.

limitando a quello langobardo, intensificò nelle terre del regno le peculiarità etniche germaniche: non solo, ma contribuì in modo evidente al rinnovamento dei quadri aristocratici e burocratici e ad un generale risveglio etnico-sociale anche nelle terre centrali, che, sottratte a Bisanzio, furono donate a S. Pietro e solo formalmente rimosse alle dipendenze dei pontifici. In effetti i Franchi per circa un secolo esercitarono anche sugli esulanti italiani i poteri politici ed amministrativi, sia pure sotto una veste giuridica ripetuta della sovranità papale. Pertanto la loro influenza dovette essere particolarmente intensa nelle terre più occidentali dell'Esarcato, quelle cioè a contatto diretta col regno langobardo, e quindi anche nel Bolognese e nella valle del Reno.

Edde così origine nel IX secolo e si diffuse ovunque la società feudale, più densamente articolata negli esulanti d'oltri langobardi, in alcune zone nell'Esarcato dove costì e marcati provenienti dall'alto si sostituirono ai funzionari bizantini e contesero all'elemento romano, rappresentato soprattutto dal clero locale, le posizioni di potere e i diritti di giurisdizione.

Nell'ambito ecclesiastico divennero potenti e si affermarono più volte anche nel Bolognese, come si è già detto, gli arcivescovi di Ravenna che di fatto subentrarono agli Esarchi nel corso dei secoli VIII e IX e, approfittando della scarsa efficacia politica del Papato e della acquiescenza o inosservanza dei Franchi, esercitarono addirittura sulle loro diocesi una vera e propria dominazione, di cui pure si abbiano tracce anche nel Bolognese⁽¹³⁾.

Infine, forse dal momento della dissoluzione del ducato langobardo e del suo assorbimento nel contado di Modena, Bologna dovette essere sottoposta a una volta in comitato estense, allungando così verso occidente i suoi confini⁽¹⁴⁾.

In seguito alla crisi carolingia ecclesiastica negli ultimi anni del secolo IX, anche l'apostasia bolognese fu soggetta alle angherie venute dal particolarismo feudale. Gli degli inizi del secolo X l'Esarcato fu ad ogni effetto sottratto al dominio papale e sottoposto al regno d'Italia: in seguito a tale passaggio anche le terre dell'Appennino bolognese cadde sotto la dominazione dei duchi di Spoleto, Fermo improntati o pure con questi ultimi — al punto gli statali rispondono prevalentemente in senso affermativo — di fatto in questa periodo occuparono i primi conti di Bologna che avreb-

(13) A. PALMERI, *Montepa*, cit. p. 48; A. VIGNALLI, *Bologna*, cit. pp. 147-8, 220-4; A. VIGNALLI, *Storia di Bologna*, cit. pp. 217-19.

(14) A. PALMERI, *Montepa*, cit. p. 48.

l'uso capitale la maggiore stirpe feudale dell'Appennino bolognese⁽¹⁷⁾.

Mentre i conti di Bologna del centro potevano trarre una loro discendenza una parte cospicua delle terre romane, la famiglia degli Attoni, propagata dalla media Emilia alla Toscana, aveva la sua giurisdizione marchionale, oltrechè nelle valli limitate, anche in quella romana. Non è dato sapere se gli Attoni inglobarono nella loro marca la contea di Bologna, oppure se questa risolvesse a conservare la sua autonomia. Nel caso che si desse priorità alla seconda ipotesi, si sarebbe indotti a ritenere che le due signorie feudali dovessero aver raggiunto un equilibrio politico nella valle romana, adentrando gli Attoni al Langobardico nella parte sud-occidentale, i conti di Bologna ai Bizantini nella parte nord-orientale della valle⁽¹⁸⁾.

Nei secoli X e XI, sotto l'impulso della politica feudale delle case imperiali di Sassonia e di Fracassio, si ebbe anche nell'area romana una maggiore articolazione del mondo feudale: sono Ottone I ed i suoi successori a conferire l'importanza politica dell'alto clero; in taluni i vescovi della chiesa cattedrale di Bologna furono privilegiati dall'imperatore, ed è probabile che pure i grandi abati, come quelli di Nonantola, venissero rafforzati politicamente⁽¹⁹⁾.

Col sostanzioso della politica feudale degli imperatori, venuti sotto la nuova dinastia di Francia, lo stato delle giurisdizioni segnò nella valle decise alterazioni conclusive: è fuori dei piani decisi dell'XI secolo l'effettivo inserimento dei più esati ducati marchionali e comitali che condurrà all'accostarsi del frammentarismo territoriale e del particolarismo nobiliare. A questo processo non dovettero essere estranei i grandi feudi situati nella vallata del Reno, se, dopo il Milie, al posto dei conti di Bologna e dei marchesi di Faenza, ormai vicinissimi al declino sino a scomparire più tardi, subentrarono gradualmente alcune famiglie di feudatari minori, legate da vincoli di sangue o d'interesse alle due grandi case⁽²⁰⁾.

(17) A. PALMERI, *Montagna*, cit., pp. 48, 135-37; A. SERRI, *Storia di Bologna*, cit., pp. 215-21; A. VIGNOLA, *Bologna*, cit., pp. 210-41; *Iscritture di famiglia dei conti di Bologna*, in « *Atti e Mem.* Romagna », 1913, pp. 153-59.

(18) A. PALMERI, *Montagna*, cit., p. 49. Sull'Attoni si veda A. QUARANTA, *Giulia Walkide con Faenza*, Imolese, 1881; F. FERRI, *Le famiglie degli Attoni di Canosa*, Reggio Emilia 1928; N. GEMELLI, *Le castella Nobili e la sua stirpe feudale*, Firenze 1927.

(19) Per chi ne volesse avere di più, si veda il n.º 588 i cronisti della cattedrale bolognese parlano dei diversi feudi su alcune terre della valle del Reno ed ancora più giurisdizioni nella chiesa di S. Maria in Monte Pulci (Montebelloni); cit. A. PALMERI, *Montagna*, cit., pp. 38-39.

(20) A. PALMERI, *Montagna*, cit., pp. 49, 51-57.

Dopo aver trattato in sintesi delle vicende etniche, politiche ed istituzionali della valle del Reno nei secoli anteriori al Milie, occorrerà tracciare un profilo della storia economico-sociale relativamente allo stesso periodo, prima di rispondere il filo di quelle vicende. Ma una tale ricostruzione è resa difficile dalla scarsità e frammentarietà delle notizie al riguardo. Anche in questo caso bisogna procedere in via ipotetica e sempre con la dovuta cautela.

Si è già accennato precedentemente all'ipotesi di una decadenza della vita romana dai tempi del Basso Impero, confermata persino da alcuni indizi di notevole importanza, e si è cercato di spiegare la ragione di questa fenomeno che doveva essere a quei tempi particolarmente diffusa. Tra l'altro accennava ad una prevedibile crisi demografica che insieme alle crescenti difficoltà di vita avrebbe accostata le spopolamenti della valle o l'abbandono dei campi coltivati, delle abitazioni, delle vecchie strade romane. Mi sembra fare di dubbio che a dilatare tale fenomeno dipendesse contribuisce, oltre alle indicate difficoltà economiche di lavoro, produzione e vendita, la particolare condizione permanente di instabilità politico-militare della valle che fu a lungo, sia pure con alcune variazioni non rilevanti di trascorso da tempo a tempo, una vera e propria zona di confine. Ciò doveva scoraggiare ogni forma di normale e pacifico insediamento umano e favorire invece l'installazione di stanioni e posti militari su posizioni strategiche facilmente difendibili. Ma Bologna che Pavia e tutti quei potentati che erano interessati a conquistare o a conservare il dominio sulla valle e su parti di essa invece offrivano fortificazioni nelle fasce limitanee e in posizioni dominanti presso i corsi d'acqua e le vie di comunicazione. In alcune zone strategicamente importanti della valle romana, come ad esempio sulla linea Reno-Piavignone-Savignano-Vinignano-Monreale che attraversa il medio corso del fiume si può notare una certa densità di castelli aggruppati casuali di carattere militare attorno a castelli, rocche e fortezze⁽²¹⁾. Una società così fatta, in cui l'elemento militare doveva essere tenuto una posizione determinante, non poteva non essersi data una organizzazione economica elementare, basata ed autosufficiente. Si può così ipotizzare l'esistenza nella valle romana di isole autarkiche disposte in vaste fasce improduttive.

Sul modello di quei centri militari, e talora addirittura contemporaneamente ad essi, dovettero evolversi gli agglomerati casuali tra-

(21) A. PALMERI, *La probabile confine*, cit.

tivi e sociali di essere comuni; sullo stesso modello trasse spunto e si articolò possibilmente anche la vita religiosa ed economica nei principali centri plebei: forse la più antica pieve della valle la quella di Pavigliano, di cui si hanno le prime testimonianze nei secoli VII e VIII; da essa si diffuse all'interno la vita religiosa, mediante la fondazione di altre pievi romane, come quelle di Lina, Casa, Verzano, Calvanzana, Pavia, Pontesebio e Roffeno⁽¹⁷⁾.

Senza dubbio l'elemento nella vallata dell'organizzazione ecclesiastica può in un certo senso considerarsi ad un tempo effetto e causa di un qualche miglioramento delle condizioni di vita. Se ne è consentito di formulare un'ipotesi in merito, tendenti a collegare e ad inglobare tale ripresa della valle nel periodo della conquista e dell'azione carolingia (secoli VIII-IX), quando peraltro i Franchi contribuirono a riassurgere la nobiltà delle nostre vallate appenniniche e la società nata, ordinandola per giunta nel sistema feudale. E d'accretare e addirittura l'ossatura dei periodi di guerra continuò forse alla smantellamento su vasta scala della rete militare bizantina o longobarda nella valle, ad una larga mobilitazione dei quadri amministrativi vecchi ed ai sostituirvi di generazioni di feudatari locali e considerate il feudo sempre più come un possesso privato⁽¹⁸⁾.

Se questa fu la tendenza prevalente della nuova società d'origine germanica, vi si può ricercare una delle ragioni dell'impulso che la civiltà feudale seppe dare alla vita romana. Si spiegherebbe così quella diffusione ed articolazione della società feudale che, iniziata nei secoli IX e X, avrebbe fatto registrare uno sviluppo ben più rapido dopo il Mille. Anche il rinnovamento dell'economia agricola nel corso del secolo XI ed il suo estendersi ed intensificarsi sarebbe stato favorito dal costituirsi di una rete sempre più fitta di unità centrali, articolate ciascuna in un nuovo nucleo di norme⁽¹⁹⁾.

(17) A. SORRELLI, *Storia di Bologna*, cit. pp. 675 seg. Sull'organizzazione ecclesiastica nell'Appennino bolognese si può ricercare qualche contributo in F. TARTAGLIA, *Antica fondazione della città di Bologna*, con la descrizione del Reno, Bologna 1778; ANTONI VARI, *Chiese servandoli della diocesi di Bologna*, 2 voll., Bologna 1816; S. AMADIO - G. DIETI, *Monumenti storico-antropologici dell'Emilia Romagna*, Bologna 1817; cfr. anche gli studi di E. DELLA CORA apparsi in gran parte nel « *Bollettino della Società di Bologna* »; in particolare: Calvanzana. La sua pieve. Le chiese dipendenti, Bologna 1922.

(18) A ciò pure meglio in qualche modo alludono il *Dalcastro* (Montepa. cit. p. 214, quando afferma che i signori di Pavia e di Montepa erano feudatari che ereditavano queste terre dai governatori delle risseccioni amministrative (contee di Bologna, Pavia e Pavia).

(19) Come è noto queste norme erano articolate in una più o meno (d'ordinario, demotico) ministeriale dicretum del signore, ed in un

Con tutto ciò non si può sottovalutare l'apporto dato in ogni tempo dalla fondazione di centri monastici, di santuari ed ospizi. Essi tutto sommato non furono numerosi nella valle romana, ma indubbiamente attivi. Di particolare importanza furono certamente le abbazie di Roffeno e di Bonbiana, situate nell'area langobardo-franca e dipendenti da Nonara; ma sullo stesso piano dobbiamo considerare anche quella di Montesebio, più legata forse che non le precedenti all'ambiente ecclesiastico bolognese⁽²⁰⁾. E' fa troppo nota l'opera di trasformazione dell'ambiente locale, sia fisico che umano, attuato dai monaci nel Medievale, perché occorre parlare in questi casi. Non sta forse in questo il merito maggiore degli abati di quei monasteri, nell'aver cioè dissolte e messo a cultura nuove terre, nell'opera di disboscamento o nella creazione attorno alle abbazie di un fertile artigianato e persino di una sorta di « industria del pellegrino », ma piuttosto nell'aver contribuito a riattivare le vie di comunicazione e a riannodare in tal modo i movimenti umani e i traffici mercantili. Attorno a questi monasteri la vita economico-sociale, ma non solo questa, tendeva a dilatarsi per poi riflettersi nel servizio dell'abate, espressione di vitalità ben più valida e significativa del più modesti servizi contadini.

Fu così che per le vie appenniniche riativate e nei centri monastici tornò a circolare il denaro in gran parte di provenienza toscana, mentre accanto alla piovra feudale insipida e insoddisfatta si andava affermando un certo mercantile⁽²¹⁾. Il secolo romano poteva così uscire gradualmente dall'isolamento in cui si trovava; mercanti pisani, lucchesi e piacentini si innestavano sempre più di frequente con quelli bolognesi e padani.

Dopo il Mille, ben più complessa e varia divenne la vita economico-sociale nella valle del Reno; ma fortunatamente un repertorio sempre più ricco di fonti, soprattutto documentarie, ci consente di

però monastico, divisa a sua volta in piccole unità feudarie e manse. A ciò in riferimento a quanto detto nella valle del Reno è dovuto menzionare già dal secolo XI a Montesebio (A. SORRELLI, *Storia di Bologna*, cit. p. 294) presso la pieve del Povo (secoli Pavesi, Casale, Langifoglio (Ch. del), a Bonbiana e ad Orzella (A. SORRELLI, *Storia di Bologna*, t. I, p. 11, pp. 118 seg.); nel secolo XII è ricordata un certo marchionato in loco Bonbiana (L. SERRA, *Annali*, cit. t. I, p. 11, p. 161). Nel documento di ritorno però alla nostra ricerca nel sec. IX (A. GRONCHI, *Di monasterio di Nonara*, cit. *Appendice*, n. XXXII, p. 187) n. XXXVI, p. 262), alla stessa pieve Montesebio nel secolo XI (L. SERRA, *Annali*, cit. t. I, p. II, pp. 118 seg.). Cfr. anche A. PALMERI, *Montepa*, cit. pp. 362-63.

(20) A. PALMERI, *Montepa*, cit. pp. 55-62.

(21) A. PALMERI, *Montepa*, cit. pp. 92-98.

seguito più da vicino gli sviluppi del mondo romano durante il basso Medioevo.

Nel corso del secolo XI, in seguito alle concessioni imperiali dell'investitura dei feudi minori, venne affrontata il processo già in atto di privatizzazione dei possedimenti feudali, che condusse alla loro progressiva polverizzazione. Tale processo politico-sociale ed economico fu particolarmente intenso a cavaliere dei secoli XI e XII, quando appunto era in atto la lotta per le investiture: grandi e piccoli feudatari possono posizioni, ora a favore del papa, come i discendenti e gli aderenti della casa ottoniana, ora per l'imperatore, come i conti di Bologna ed i rispettivi signori. Tali contrasti accentrarono in mano all'aristocrazia romana effettivamente quella sorta di processo di riassetto della società feudale, per cui ai conti di Bologna subentrarono alcune famiglie che i più ritengono discendenti della stirpe casatale bolognese⁽¹⁾. Si tratta dei signori di Montassaro e soprattutto dei conti di Piasco, che a loro volta, già dal XIII secolo, si sarebbero variamente ramificati, dipendendo così le loro fortune e la loro potenza nobiliare. Questi feudatari comincerebbero a comparire nella seconda metà del secolo XI, quando si delinea nettamente il loro differenziarsi dai conti di Bologna. Malgrado ciò non ci è dato conoscere per questi primi tempi (sec. XI-XII) la consistenza patrimoniale e l'ampiezza delle giurisdizioni feudali di ciascuna delle due famiglie: notizie al riguardo infatti si possono trovare solo da fonti documentarie posteriori, relative al 1206. Iniziativa della famiglia casatale del Piasco fu forse un Alberto, ricordato già nel 1068⁽²⁾; suo figlio Milone nel 1119 diede origine al ramo del Piasco-Montassaro con una donazione di possedimenti di castelli, tra i quali appunto Montassaro⁽³⁾.

Ritornando alle origini dei signori di Montassaro si riesce ad individuare nel 1094 un Alberto figlio di Guido conte di Bologna e nipotino del Montassaro⁽⁴⁾; a questi nel 1164 successe il figlio Guido erede, oltre a Montassaro, le terre di Elle, Bibulana, Qualto, Castel dell'Alpi e Grizzana, un complesso di beni probabilmente feudali che da Montassaro si estendeva verso occidente fino a raggiungere ed a so-

⁽¹⁾ Oltre agli studi già citati del Vitaloni e del Corbelli, si veda soprattutto A. PALMERI, *Montassaro*, cit., pp. 1, 18-21; A. HERRI, *Guelfo e ghibellino*, cit., pp. 37, 47.

⁽²⁾ L. SERRA, *Annali Bolognesi*, t. I, parte II, p. 131.

⁽³⁾ L. SERRA, op. cit., p. 219; A. PALMERI, *Montassaro*, cit., p. 18.

⁽⁴⁾ L. SERRA, op. cit., pp. 312 seg.; A. PALMERI, *Montassaro*, cit., pp. 21-22.

vere il medio corso del Reno e ad inoltrarsi nella valle del Reno a Grizzana⁽⁵⁾.

Di assai maggior consistenza furono i possedimenti dei conti di Piasco: non è dato sapere se, come è provabile, tutti i beni attribuiti al Piasco in un documento del 1221⁽⁶⁾ appartenessero già ad essi dal secolo XI, ed origine cioè, oppure se la consistenza dei possedimenti accertata in quell'anno fosse stata raggiunta per successive acquisizioni. In effetti i Piasco esercitavano la loro signoria su gran parte delle terre situate tra il Reno ed il Senio, dalla loro confluenza fino ai pressi di Montassaro, ed anche altrove. In tal modo non avevano il controllo della media valle senese, soprattutto nella sua parte orientale, come è dato rilevare dall'estensione dei possedimenti che dal centro di Piasco si allungavano verso sud a comprendere le località di Sirena, Malbale, Ignoso, Belgabelle, Caparra, Salvato, Carvato, Colverchia, Casaglia, Bodeleto, Montemontagnana, Veggio, Caspiana, Rocca di Setta, Confente, Manfredente, oltre beninteso a Montassaro che abbiamo già visto attribuito nel 1116 al ramo casatale della famiglia casatale⁽⁷⁾. Inoltre i Piasco conferivano coi signori di Montassaro i diritti di giurisdizione su Montoro (per un quarto del castello), Elle, Bibulana, Castel dell'Alpi, Qualto e Grizzana. Altre acquisizioni di beni si ebbero forse solo nel secolo XIII: infatti nel 1235 risulta che quei conti avevano posseduto anche a Godea; inoltre gli eredi degli anni 1296-97 attribuirono loro anche le terre di Luminiano, Ripoli, Santarobbia, Prada e Traversa⁽⁸⁾.

Contemporaneamente, un analogo processo di frammentazione dei grandi feudi feudali stava maturando anche nelle terre dell'alta valle del Reno sottoposte ai marchesi di Toscanella. Tale processo, che probabilmente non ebbe preparazioni così vaste come quelle relative ai feudi dei conti di Bologna, iniziò forse al tempo della contesa Matilde di Canossa che aveva ereditato gli assetti feudali ereditati ed allodiali della casa Attoniana. Essi nel corso del secolo XI si estendevano nelle valli del Savena, della Zena, dell'Elve ed in quelle ad oriente del Reno⁽⁹⁾. In questa vallata i possedimenti feudali si sviluppavano a semicircolo sui colli appenninici, fino da Todi forse a Radice, da Sasso a Boffano, Ladante, Castelrosso, Calvenzano, Soriggiano-Langarone, Bombiana, Casio, Pavara, Sanziano, Badi; da Biagi,

⁽⁵⁾ L. SERRA, op. cit., p. 219; A. PALMERI, *Ibidem*.

⁽⁶⁾ L. SERRA, op. cit., t. III, parte II, n. 311; A. PALMERI, *Montassaro*, cit., p. 15.

⁽⁷⁾ A. PALMERI, *Montassaro*, cit., p. 18.

⁽⁸⁾ A. PALMERI, *Ibidem*.

⁽⁹⁾ Oltre alla bibliografia citata alle note 27 si veda soprattutto A. PALMERI, *Montassaro*, cit., p. 15.

Castiglione de' Pepoli e Barginna a Vige, attraverso le miniere benedette (14). L'integrità di questi possedimenti passò apparsa visibilmente compromessa quando, alla morte della contessa Matilde, si accorse visibilmente i contrasti per la successione nel suo ben fatto Papato ed Impero. I vassalli della contessa ed in genere i suoi dipendenti, fossero o non feudatari, che già durante la lotta per le investiture avevano tentato di rafforzare le loro posizioni politico-sociali di fronte al proprio signore, trovarono così un'occasione ancora migliore per appropriarsi addirittura dei beni marchionali e comitali.

Per cui che una parte cospicua dei beni matildici, tra i quali, quasi tutti i possedimenti situati nella valle del Reno, passò alla casa dei conti Azzari di Prato (poi di Mangona per il loro trasferimento ad castello senese) e in quelle della Casata (15). Essi infatti i documenti del 1164 e del 1289 risultavano essere già signori feudali, tra Tolosa, di Savignano, Fosato, Ginocce, Magone, Baragone, Bamsella, Casarola, Magno, Fideria, Monticelli, Costa, Bargi, Camagnano, Vige, Verano, Castiglione, Creola, Sparvo, Piasco, Brusola, Casofate e Montemante Valore, un complesso di terre cioè situate prevalentemente tra i fiumi Setta e Lianastra, nell'alto Appennino (16). Ma intanto all'interno di questa stessa signoria, come già stava succedendo altrove, si agitavano le forze della piccola feudalità: la presenza stessa di Landolfi, feudatari minori della contessa Matilde, era segnalata in alcuni centri, come Magno, Vige, Bargi, Montiano, Arvillana, Savignano, Labate e Casio (17); si trattava di movimenti in senso autonomistico, scatenati talora dall'invidia tra i piccoli feudatari e gli speciali gruppi di artigiani e mercanti del luogo, che sarebbero sfociati nella costituzione del comune nuovo.

Ma non solo per il diffondersi di queste tendenze particolaristiche la situazione dei possedimenti matildici si presentava complessa e confusa, soprattutto sotto l'aspetto giurisdizionale. Infatti nel corso dei secoli XI e XII, già prima, ma particolarmente dopo la morte della contessa, per quei beni si sviluppò, come si è detto, una severa contesa tra i poteri papale ed imperiale. In tale conflitto, che può ben considerarsi un aspetto locale ma non secondario della generale lotta per le investiture, si inserirono variegatamente le forze del luogo che aspiravano all'autonomia o semplicemente all'ingrandimento dei propri possedimenti. In particolare i conti di Bologna vissero notevolmente amplifi-

(14) A. OTTAVIANI, *Conte Matilde*, cit.; A. PALMERI, *Montagna*, cit. pp. 25-27.

(15) A. PALMERI, *Montagna*, cit. pp. 51-54.

(16) A. PALMERI, *Ibidem*.

(17) A. PALMERI, *Montagna*, cit. pp. 62-66.

la loro giurisdizione sulle terre della valle senese dal piano puramente feudale (investitura) a quello temporale. Infatti nel 1074 Gregorio VII donava al vescovo bolognese la curia di Brezzo nella valle del Sasina, il monastero di Montivole nella conte Azzaria (ad Osnola), il monastero di S. Lucia di Boffeno, già appartenente all'abbazia di Nonantola, la curia di Bauliana e Montemantello, già possedimenti matildici, e il monastero di S. Martino di Caserbello (18).

In seguito la chiesa di Bologna estese più a valle i propri possedimenti coll'acquisizione di Castel del Fiesco e di Badola (19). Tali possedimenti si ottenevano soprattutto sulla riva sinistra e destra del Reno a valle della sua confluenza nel Setta, come è tra l'altro testimoniato dalla presenza di castelli del vescovo bolognese, sfociati a Montemantello, Castel del Vescovo e Badola, alle Lagone, a Montebello, Pontevicchio, Mangano e Vole (20).

Nel secolo XII, dopo la morte della contessa Matilde di Canossa, lentamente le forze imperiali penetrarono nella vallata e puntarono

(18) L. SERRA, *Anni bolognesi*, t. I, parte II, nn. 76, 93, 138, 184; A. PALMERI, *Montagna*, cit. p. 58.

(19) A. PALMERI, *Ibidem*.

(20) A. PALMERI, *Montagna*, cit. p. 73. L'espansione dei possedimenti della chiesa bolognese nella valle del Reno procedette per salti di pari passo coll'espansione nel monastero di Nonantola che dal tempo della donazione imperiale (investitura divina) nella parte occidentale della valle. Uno dei momenti di particolare tensione tra vescovo ed abate fu quando si disputò per la giurisdizione nella chiesa di S. Mamante di Lignano: nell'891 Carlo Magno fece al signore di questo un feudo una servitù favorevole al monastero nonantolano (A. SERRA, *Storia*, cit. pp. 226-27). Fino alla seconda metà del secolo XI, quando si accendeva notevolmente i possedimenti vescovili bolognesi, non è possibile seguire tali vicende. Durante e dopo la lotta per le investiture la chiesa di Bologna restò notevolmente avvantaggiata per un insieme di circostanze favorevoli: l'atteggiamento favorevole del papa e della contessa Matilde e la devotenza della rivale abbazia nonantolana. Solo da questo momento si forma e consolida un dominio vescovile nella spinolosa e nel temporale nei principali centri religiosi della parte sud-occidentale della vallata, di tradizione germanica: Lignano, Bauliana, Boffeno, Montemantello, Pontevicchio e Montivole (A. PALMERI, *Montagna*, cit. pp. 52-52; A. SERRA, *Storia*, cit. p. 426). Nel 1118 e nel 1131 il vescovo di Bologna donò e cedette all'abate di Montivole di Fontana Tana (Paticcio) la chiesa di S. Michele nella valle del Sasina (A. PALMERI, *Montagna*, cit. p. 137). Particolare importanza ebbe nel secolo XII l'acquisto di S. Michele Amalgio di Bauliana che nel 1099 ebbe in dono beni dalla contessa Matilde e nel 1118 la chiesa sotto la protezione imperiale di Enrico V (A. PALMERI, *Montagna*, cit. pp. 51, 89). Si veda anche G. CASARETO, *Nuovi documenti vescovili bolognesi del secolo XII*, in *Atti della Società di Paleografia e Diplomatologia in onore di V. Fubini*, Firenze 1915, pp. 366-67; 178-79; 181; 182-183; 187.

nei castelli meglio usati e più strategicamente importanti, come quello di Scavignano-Langressa, che costituiva, forse perché vicino al posto di Biola, una vera posizione chiave nella valle per il controllo dei traffici tra Bologna e Pistoia, soprattutto da quando — si presume attorno al 1118 — la costruzione di quel ponte aveva richiamato i movimenti di persone e di merci in quelle zone. L' influenza imperiale nella valle, che si sarebbe accentuata nella seconda metà del secolo degli Stessi, aveva avuto tra l'altro l'effetto di riannodare quello pezzo della nobiltà locale che era rimasta ininterrottamente fedele all'Impero⁽¹⁴⁾. Tuttavia non era più possibile contenere l'auto delle forze locali, sia piccolo-feudali che borghesi, ostili alle grandi feudalità. Nel corso del secolo XII la vitalità di questi nuclei era non si limitò ad esprimersi solo nel terreno economico-sociale, nella pragnanza e resistenza dell'associazione di mercato, ma giunse a comporsi in positivo equilibrio nella costituzione dei comuni rustici, nuclei equali politico-amministrativi⁽¹⁵⁾.

Non si deve però credere che questi comuni si costituissero sempre in aperta rottura con le tradizioni feudali; prova ne sia il fatto che anche la forte resistenza castellana feudale aveva assorbito ai suoi i comuni rustici nei quali avevano una parte consolidata le consuetudine nobilitarie del luogo. Erano pertanto organismi che già nel nascere mancavano di un'effettiva importanza politica, mentre si riallacciavano le funzioni amministrative: consistenti nell'esercizio, nell'osservanza dell'amministrazione dei beni patrimoniali, di certe funzioni pubbliche essenziali, tra le quali in prima luogo la tutela dei patrimoni comuni, in gran parte boschi e pascoli.

Non si ebbe quindi una vera soluzione di continuità tra passato e presente, anche se la convivenza tra nobili e popolani su cui si basavano per le più queste comunità rustiche, rivelava al suo apertamente completamento nuovi. In molti casi infatti la possessione al comune rustico di un castello feudale poté avere conseguenze determinanti sulla formazione e l'evoluzione della nuova comunità, come a Casio, Rocca di Vige, Soanella, Gesso, Badolo, Battifollo, Bergi, Stago.

(14) Su Scavignano si veda: I. MONTANA, Il castello e la rocca di Scavignano-Langressa, in «L'Archivista», XII (1907), pp. 78-79; IDEM, La pace del 1160, le curie e il sito degli anni 1122-27 in Scavignano-Langressa, in «L'Archivista», XIII (1918), pp. 136-49; A. PALMERI, Un castello imperiale, cit.; IDEM, Montagna, cit., pp. 26, 28, 27, 81-86, 83, 86-87, 113, 301-06, 327, 315-21. Federico Barbarossa condurrà ai suoi alleati di Pistoia: Bergamo, Casio, Confine, Casio, Scavignano e Stago; cit. A. SORRELLI, Storia di Bologna, cit., p. 276.

(15) Cfr. G. F. BONETTI, Sulle origini dei Comuni rustici nel Modenesi, Pisa 1931; per i comuni rustici del Bolognese si vedano: A. PALMERI, Iugli antichi comuni rustici, cit.; IDEM, Montagna, cit., pp. 78-87.

Sciviano, Scavignano, Capriglia, Badolo e Sanguinetto⁽¹⁶⁾. Ma, come o come un castello, come in definitiva i diversi supporti di forza tra cui nobilitare e eroi popolari nei vari centri rustici ad associare ad ottenere, a seconda delle circostanze, lo spirito in senso autonomistico di questi nuclei associativi di casapagne e la loro carica antifeudale. Così si diversi comuni rustici feudali — la demoralizzazione è dei Paladini — quelli, come Soanella, Casio, Bergi e Stago, in cui l'elemento nobilitare riuscì a mantenere il controllo della situazione politica locale nell'ambito del nuovo comune⁽¹⁷⁾; invece i nuclei decisamente antifeudali e la crescita di poteri feudali in loro determinavano condizioni ambientali favorevoli al costituire — a detta sempre del Palmeri — di élite comunitarie rustiche, come si ebbe a Vige, Gesso, Capogrosso, Rocca Corveta, Scavignano, Badolo e Battifollo⁽¹⁸⁾. In questi ultimi centri i nuclei così sociali avevano potuto raggiungere anche notevoli risultati politici: in qualche caso già tali nuclei autonomistici antifeudali erano stati appoggiati dal Casato di Bologna che si limitava sempre di più nei confronti locali per preparare la sua espansione nella valle del Reno.

Agli inizi del secolo XII risale l'origine dei primi comuni rustici: Capriglia e Sanguinetto⁽¹⁹⁾. Certamente la presenza della feudalità in questi tutti questi comuni limitò assai quel significato politico-economico del nato associativo che nei comuni maggiori si accompagnava strettamente alla tendenza antifeudale. Ma è fase di dubbio che l'appoggio dato ben presto da Bologna ad essa contro la feudalità ostacolò ulteriormente nel loro intrinseco contenuto politico tali comunità, proprio all'atto della loro costituzione e poco dopo, ma sempre nei primi decenni del secolo XII. Così venuto meno il dominio feudale, divenuto in qualche caso passivamente nominale la sovranità imperiale, si estendeva nei centri della valle del Reno l'influenza politica bolognese che si sarebbe trasferita dopo non molto in una vera e propria dominazione. Tutte quelle tendenze autonomistiche che erano sfuggite o stavano sfuggendo al controllo feudale venivano ora inasprite ed indirizzate ad affermare il mito di espansione di Bologna nel suo contado. Si trattò di un esito lento e faticoso, di un processo che si sarebbe prolungato per gran parte dei secoli XII e XIII, ma che avrebbe avuto per la valle del Reno e tutte le altre terre del contado conseguenze di portata pluri-secolare: la quasi totale unificazione politica della vallata. Dapprima

(16) A. PALMERI, Montagna, cit. 86-87.

(17) A. PALMERI, Ibidem, pp. 81 e segg.

(18) A. PALMERI, Ibidem.

(19) A. PALMERI, Montagna, cit., pp. 78, 111.

l'infiltrazione ed espansione bolognese nella valle fu condotta unicamente senza episodi ed avvenimenti clamorosi. Fu quasi un moto automatico che forse avrebbe sfuggito all'attenzione dei posteri se ogni tanto, quasi e rissando, non si fossero dovute registrare ostacollioni di centri e giurisdizioni di feodalità di singoli feudatari o di gruppi feudali al comune di Bologna. Infatti già nel 1123 gli uomini di Capigli, Hadiano e Sanguinetto giurarono obbedienza al comune maggiore; seguivano nel 1144 gli uomini del castello di Savignano; vent'anni dopo, nel 1164, era la volta degli abitanti dei castelli di Badola e Rattiosio⁽⁷⁵⁾. Il più grave ostacolo incontrato dai bolognesi in questa loro espansione era rappresentato dalla grande feodalità ed in particolare dai conti di Pavia che avevano fatto del castello vescovile, della fine del secolo XI, un centro feudale ricco di vita, oltre che strategicamente importante; un centro che all'approssimarsi della onianovità bolognese si sarebbe tradotta in un valido bastione difensivo per quei feudatari. Infatti i bolognesi, non potendo investirlo direttamente e tanto meno conquistarlo, dovettero limitarsi ad isolarlo, per interrompere e spezzare quei vincoli di solidarietà feudale che legavano il nome maggiore del Pavia a quelli laterali di Montasio, poi di Beldio, Veggio, Carvina e Prassolo⁽⁷⁶⁾.

L'azione di contenimento di Bologna nella valle del Reno andò progressivamente un rallentamento nella seconda metà del secolo XII per la politica svolta dal grande centro emiliano nell'ambito della Lega lombarda contro il Barbarossa, una politica che aveva richiesto per la sua attuazione l'intera disponibilità delle forze bolognesi. Il comune maggiore, costretto così a rinunciare i suoi interessi nella vallata, vide indebolite e talora compromesse le sue posizioni nei riguardi della feodalità che nel frattempo aveva ripreso la sua attività. Contro grandi e piccoli feudatari Bologna verso la fine del secolo XII rinnovò la sua espansione nella montagna e ripulsi le posizioni perdute, ridandosi a mal partito in pochi anni le redini di quasi tutti i feudatari locali: i Bolognesi distrussero a forza o stragge i castelli dei nobili rivastresi ed infedeli; ordinarono terre che si edificarono e ricostruirono rocche e luoghi fortificati dove occorreva difendere le posizioni avanzate da poco raggiunte; ed feudatari favorevoli al compromesso stabilirono accordi mediante i quali si concedeva ad essi protezione nell'esercizio dei loro diritti in cam-

(75) A. PALMERI, *Montagna*, cit., pp. 29-32; I. SACCHI, *Annali Bolognesi*, t. I, parte II, pp. 173, 213, 212.

(76) A. PALMERI, *Montagna*, cit., pp. 48-52, 75-77. Riguardo a Carvina e Beldio: I. MANSUETI GAVIGNO, *Il Castello, la parrocchia e i suoi rettori, in "L'Archivario"*, XIII (1936), pp. 228-28.

pie del giuramento di fedeltà⁽⁷⁷⁾. L'avanzata del comune maggiore, se da un lato riuscì ad assorbire quasi tutte le differenze ed i contrasti laterali della valle renana, dall'altro riuscì ostilità e potenze nelle zone di confine, ad occidente verso Modena ed il Frignano ed a sud verso il Piobbino. Si trattava di zone d'attrito tradizionali, ma un soprattutto i conflitti s'accendevano particolarmente violenti per le scorrenti dei suoi opposti di espansione. Così nei primi anni del '200 contro la feodalità della valle veniva a più riprese tentata e vana la dinanzi tutti (come ad es. quello del 1211 che regolava i rapporti tra Bologna e i nobili di Casio e Stagno)⁽⁷⁸⁾, occorreva far fronte all'ostilità dei comuni maggiori limitrofi che talora si appoggiavano alla feodalità locale contro Bologna; in questi tempi infatti i Bolognesi affidarono Castelione per difendere le loro occupazioni nella parte sud-occidentale dell'Appennino dalla casata di Prignano⁽⁷⁹⁾. Verso il meridione, nell'alta vallata, soprattutto attorno a Casio, sono aspra e lunga fu la contesa tra Bologna e Pistoia per assicurarsi il controllo di posizioni importanti come Sarcida, Sambuca, Pavano, Moscardia e Stagno⁽⁸⁰⁾.

La intensa azione espansiva di Bologna stava così realizzando progressivamente la valle renana che da secoli aveva, dalla diocesi cioè dei Langosardi, era rimasta divisa.

A mano a mano che si si isolava nel secolo XIII si sempre più facile dominare la situazione dell'intera vallata. Si può dire che dalla seconda metà del secolo l'unificazione politica e legislativa sia divenuta veramente un fatto acquisito; il normalizzamento delle condizioni di vita nella valle facilitò il costituirsi ed affermarsi di supponenza del comune maggiore, la diffusione della legislazione statutaria bolognese, l'estensione dell'organizzazione tributaria, oltre beninteso all'ampliarsi della rete militare bolognese, nei compiti di difesa dall'esterno e di ordine all'interno della vallata. Dal 1233, quando vengono fatti i primi rilevamenti catastali accetati per un'area abbastanza estesa della valle, cominciano ad affiorare agli occhi del comune di Bologna sempre più copiosi i dati statistici

(77) A. PALMERI, *Annali castelli rennani*, cit.; *Ibidem*, *Montagna*, cit., pp. 21-22, 112-113.

(78) A. PALMERI, *Montagna*, cit., p. 116.

(79) A. PALMERI, *Montagna*, cit., p. 28.

(80) A. S. BIANCHI, *Un episodio*, cit. Il conflitto ebbe inizio verso il 1204 e continuò quasi ininterrottamente fino al 1215 circa. Tale conflitto è ampiamente documentato in SACCHI, *Annali*, cit., t. II, p. II, pp. 348-357; t. III, p. II, pp. 46-51.

relativi alle condizioni economico-sociali delle comunità e dei singoli valligiani. Si può di qui ricostruire un quadro abbastanza articolato della situazione della valle e seguirne abbastanza da vicino le variazioni e gli sviluppi⁽⁷⁴⁾.

Ad arricchire sensibilmente gli Statuti bolognesi, quelli del 1252, 1267 e del 1288 che contengono capitoli riguardanti separatamente la regolamentazione delle acque del Reno e dei suoi affluenti, la manutenzione delle strade, degli edifici pubblici e dei beni comuni, la disciplina dei mercati, ecc.⁽⁷⁵⁾

Da queste importanti fonti è possibile non solo ricavare le idee delle comunità dei castelli della valle nel corso del secolo XIII, ma anche, attraverso una ricostruzione ipotetica, delineare gli sviluppi della vita rurale nei tempi addietro, a partire dal Mille.

Attorno al secolo XI la ripresa della vita nella valle sembra però le nuove opportunità del versante toscano; i fermenti innovativi si diffusero lungo le vie di comunicazione allora praticabili: la strada al confine tra il Mugello ed il Bolognese, appare quella che da Livorno attraverso Gaggio, Borbionico e Rocca Pirollina portava verso il piano nella sinistra del Reno, o anche quella che da Sambuca, per Casto, Vignò, Montevale, Grizzana e Capua, discendeva nella destra del fiume maggiore⁽⁷⁶⁾. I centri lungo queste vie di comunicazione, specialmente quelli che erano sede di mercati cittadini o monastici, irradiarono all'interno quegli impulsi innovatori che avrebbero determinato nelle campagne un mutamento delle condizioni economiche e dei rapporti sociali, veramente notevole, anche se lento e graduale. Fermo con ogni probabilità i mercati Pisani, ricordati nei documenti anche come *Fai*, a dare l'avvio ai nuovi tempi, portarono sui mercati rurali prodotti del versante toscano o addirittura del Lunigiano, insieme alla moneta coniata nella loro città o negli altri centri toscani⁽⁷⁷⁾. Non si hanno dati statistici per stabilire un confronto tra gli indici demografici relativi agli anni dopo il Mille e quelli dei tempi antecedenti, ma si ha ragione di ritenere che questo nuovo stato di cose favorisse un relativo ripopolamento delle campagne, soprattutto

(74) Degli Statuti del Bolognese si occupa tra l'altro il Paladini stesso (Introduzione alle *Montagne*, cit., p. 8).

(75) Vengono le indicazioni a nota 4 e a nota 8, cit. inoltre: A. PALADINI, *Montagne*, cit., pp. 31, 37-38.

(76) Sul problema dell'insediamento nel Mugello di vie di comunicazione rurali si veda: R. PALADINI, *Le strade medievali*, cit.; Idem, *Montagne*, cit., pp. 32-41.

(77) A. PALADINI, *Montagne*, cit., pp. 32-39. La circolazione delle monete e della moneta mobile sta in l'altro livello del movimento delle Comunità. Mentre per gran parte del secolo XIII avrebbe circolato nella valle del Reno la parolana moneta pisana o ravennate, dal 1299 sarebbe avuto corso nell'Upennino la moneta bolognese (A. PALADINI, op. cit., p. 356).

attorno ai centri di una certa importanza amministrativa, religiosa, civile e commerciale.

Questo probabile intensificazione demica, determinata forse anche dalla fondazione di nuovi centri abitati, fu in parte fruttata da incastagnazioni a distanza di abitanti dal versante toscano ed in parte di spostamenti permanenti locali dai centri riccamente dissacrati e condusse tra l'altro ad una valorizzazione dell'agricoltura, colta meno a colture di nuovo tipo, ma lo sfruttamento delle vecchie secondo tecniche più perfezionate e con l'allevamento del bestiame. Si trattava tutto sommato, come accade solitamente nelle zone montagnose, di un lavoro faticoso e spesso ingratuito in condizioni veramente difficili, poiché le terre davano un rendimento limitato e la conciliazione dei tempi, fatta prevalentemente mediante spargimento di cenere, non era adeguata alle esigenze di una normale produttività di quelle terre. Inoltre c'era una forte carenza di bestiame che rendeva da un lato più evidente l'insufficienza della mano d'opera agricola e dall'altro limitava fortemente la conciliazione naturale dei terreni⁽⁷⁸⁾.

Si può tuttavia ritenere che per i nuovi rapporti sociali e le migliori condizioni economiche sostenute dal processo di sfaldamento del sistema curtense ancora in atto, il rinnovato fervore di vita dei valligiani non soffisse, almeno nei primi tempi, alcun rallentamento sensibile. La patrimonializzazione dei beni feudali, anche se nella valle del Reno ebbe conseguenze più tardive che in pianura, fu comunque tale da ancorare saldamente alla terra sia le piccole feudalità che i feudatari ed edificati ormai liberi da qualsiasi prestazione servile e tale da non poterli considerare permanentemente stabili. Tale equilibrio di carattere socioeconomico esisteva nel secolo XII per dare i suoi risultati migliori nel corso del 1200 e del 1300. Essi si fondano soprattutto sulla presenza attiva di una miriade di piccoli proprietari di situazione feudale o borghese che si sia inseriti nei rigidi rapporti gerarchici feudali ed assai allentato o addirittura sponzato quei legami che vincolavano strettamente i servi, gli schiavi, tutti i dipendenti insomma, al loro signore.

A migliorare il tenore di vita dei valligiani nei secoli XIII e XIV, contribuirono in misura crescente e tutto sommato forse determinatamente mercanti e borghesi provenienti quasi tutti dalla Toscana, anche se in parte originari della Lombardia e da altre zone settentrionali. Solo per il secolo XIII si può ricostruire con una buona

(78) A. PALADINI, *Montagne*, cit., pp. 343 seg. Nelle modalità del commercio del bestiame sono ancora nella valle e nei territori d'affluente delle borchie e monete e a garanzia di soldi, sempre Paladini (op. cit., p. 372). E' verosimile che il contratto di società abbia dato origine al tipo di *tenute* *lividate* e nel di Perenna.

approssimazione la composizione sociale dei centri della valle: dalle fasi del tempo risulta che l'insediamento di gruppi ed individui appartenenti ai diversi rami professionali ed economici della borghesia doveva risultare in certi casi a vari decenni prima per il suo carattere di stabilità e relativa intensità e diffusione. Da un'analisi sulla composizione del ceto borghese si ritrae ad esempio che nel 1235 è assente la presenza di un nucleo stabile a Lissano, Roffeno, Belvedere, Mostasio, Castel del Vesovo, Valle, Verrano, Vinagnano e Magno⁽¹⁶⁾; inoltre a Costanzo esiste una sorta di centro sanitario costituito probabilmente da medici pisani con diramazioni ad Africo, Montecavallo e Rocca Pitigliana⁽¹⁷⁾; nell'alto e medio Appennino si trovano anche maestri e muratori comaschi ad Africo, Montefonso, Costanzo, nei paesi di Montecavallo, a Poggiale di Roffeno, a Ca' d'Oro di Vinagnano, a Predolo di Vigo, Montecola, ad anche a Creta, Traversa, Selgrassa, Casà, Rocca Pitigliana, Roffeno, Pavetta e Gaggio; anche Costanzo presentava nel versante toscano e possanzinamente in gran parte da Lucca⁽¹⁸⁾. Nel Duecento notevole fu pure la presenza di ebrei a Pausio, Vergata, Rocca Pitigliana e Capagnano; di casti a Rocca Pitigliana e a Roffeno; di coltelli a Pausio, Vergata, Susano, Casà e Rocca Pitigliana; di orologiai a Casà e Rocca Pitigliana; di tessitori nelle giardiniere di Vergata, Verrano e Grechia; di albergatori soprattutto a Lissano, Casà e Rocca Pitigliana; infine di commercianti di igname e di essere per occasione a Verrano, Casà, Rocca Pitigliana, Lissano, Gaggio, Belvedere, Rocca Corvata, Capagnano e Capazza⁽¹⁹⁾. Sempre nell'alto Appennino, ai confini od anteriori piacentini era gestito intensamente l'allevamento del bestiame (Galles, Belvedere, Rocca Corvata, Lissano, Valdiclivo, Capagnano, Pavetta, Capazza e Gonnaglione)⁽²⁰⁾; mentre l'industria medievale faceva capo a molti ad occuparsi negli vallate (particolarmente importanti quelli di Pausio e Vergata)⁽²¹⁾.

Questa ricca articolazione della società, l'intensificarsi delle iniziative ed attività economiche e l'accentuarsi del fenomeno demico possono considerarsi gli elementi essenziali che caratterizzano la

⁽¹⁶⁾ A. PALOMBI, op. cit., p. 277.

⁽¹⁷⁾ A. PALOMBI, *L'ospedale dell'arte medica*, cit.; *Montepi, cit.*, pp. 209-210.

⁽¹⁸⁾ A. PALOMBI, *Montepi, cit.*, pp. 301-307; *Iscriti, Manti Comaschi*, cit.

⁽¹⁹⁾ A. PALOMBI, *Montepi, cit.*, pp. 352-353.

⁽²⁰⁾ A. PALOMBI, op. cit., pp. 332-333.

⁽²¹⁾ A. PALOMBI, op. cit., pp. 348-350.

vita dell'alta valle del Reno da quella della bassa; e questo nonostante le condizioni naturali ed ambientali obiettivamente più difficili nella zona alto-appenninica. Ciò è tanto più vero se si pensa che tra i centri di nuova fondazione nel secolo XIII si devono considerare Pavetta, una località già nota per le sue sorgenti termali mediane le quali avrebbe fatte rapidamente fortuna, e Vergata, un abitato sotto attacco ad una giudeiaria nella quale si produceva un tessuto particolarmente raffinato: il « vergato », quello appunto che diede poi il nome al paese. Un particolare sviluppo demografico si ebbe nell'area sud-occidentale della valle, in cui si distinguono per particolare vitalità economico-sociale Casà e Rocca Pitigliana⁽²²⁾. Non altrettanto poteva dirsi per la vasta zona del medio e basso Reno dove i Bolognesi non erano riusciti a penetrare profondamente e talora cedere marginalmente, sia per l'ostinato opposizione dei casti di Pausio, sia per la scarsa permeabilità dei possedi dei vescovi di Bologna che, come gli altri bene cristolantici, godevano dell'inalienabilità.

In questa area lo sviluppo delle condizioni generali della vita fu assai più lento che non altrove: infatti il possesso degli ordinamenti e dei rapporti feudali e la scarsa capacità penetrativa dimostrata dall'insediamento forestiero, sia toscano che emiliano, appesantirono una fase remota a che i dipendenti del Pausio e dei vescovi di Bologna si aprissero ai nuovi tempi e costruissero una società ad un'ossatura più evoluta.

A differenza di certe aree dell'alto Appennino, dove la vita ebbe un ritmo intenso, favorito dalle normali condizioni sedimentali, nell'area del medio e basso Reno si verificavano a più riprese episodi bellici che turbavano profondamente la vita dei religiosi, accorciavano lo spopolamento delle campagne e l'abbandono delle terre, diventate così meno produttive di quelle dell'alta collina, anche se più ricche e facilmente coltivabili. Si intrinse in sostanza dal conflitto scaturito tra il vescovo di Bologna ed i Pausio ormai tenacemente ancorati sulle estreme posizioni difensive a contendere agli avventori le ultime terre. Tale conflittualità, che fu particolarmente acuita ed aspra negli ultimi anni del '200 e nei primi del '300, segnò ai dipinti termali da parte del vescovo bolognese di autosostegno quei centri: tentativi ai quali fu quasi sempre risposto con rinvio ed atti inequivocabili d'ostilità⁽²³⁾.

Non era dunque bastato ai Bolognesi di avere sotto le loro conquiste fino ai confini coi castelli di Madonna e Pausio e di avere

⁽²²⁾ Casà e Rocca Pitigliana erano due centri religiosi ed amministrativi importanti in una zona abbastanza popolata ed in facile comunicazione colle terre vicine; cfr. A. PALOMBI, op. cit., pp. 333-336.

⁽²³⁾ A. PALOMBI, op. cit., pp. 342-343.

essato nelle terre di recente acquisite una solida organizzazione politica, militare ed amministrativa. Infatti già dal tempo delle prime istituzioni delle comunità appenniniche al romane soggiunse, a cominciare dai secoli XII e XIII si erano insediati in esse dei podestà di Montagna che rappresentavano Bologna ed esercitavano nei conti dove erano stati destinati le funzioni amministrative, giudiziarie e militari (*). Fuori un simile podestà esisteva nel 1197 a Rocca Corneta ed a Sossola; nel 1211 viene ricordata un'analoga magistratura a Vigo, da dove essa viene trasferita, forse nel 1219, a Casio. Altri podestà risiedono a Belvedere ed a Castelluccio; da quest'ultima località la sede podestarile fu poi trasferita a Rocca Pitigliana, che divenne così anche un importante centro amministrativo. Verso la fine del '200 e nei primi anni del secolo seguente si cercò di dare un assetto più stabile a questa magistratura ed essa sede fissa: infatti nel 1288 a Sessuale venne a risiedere un podestà con giurisdizione sulla parte settentrionale della valle da Vergate fino al piano. Nel 1314 poi anche un'altra parte della valle venuta fu ordinata sotto la podesteria di Caperra che si estendeva fino ai monti di Salzano e di S. Martina (**). Nel 1265, seguendo l'esempio dei centri maggiori del piano, fu affiancato al podestà un capitano delle Montagne, una sorta di governatore civile che prese inizialmente stanza a Casio e Castelluccio, ma tuttavia aveva una residenza stabile (**). Tale instabilità si accentuò evidentemente, quando i poteri di capitano delle Montagne furono uniti in una unica persona, che di frequente però faceva capo a Casio. Successivamente, verso la metà del '300, il capitano fu di nuovo attribuito a due magistrati, uno residente a Casio con giurisdizione sulla valle del Reno, l'altro a Ronnestallo (Saverisalaiano) con poteri sulla valle sinistra del Savone. Molto più tardi, cioè nel 1447, il capitano di Casio passò stabilmente a Vergate. La creazione di questa nuova magistratura aveva totalmente debilitato nel 1265 la figura del podestà, che tuttavia sopravvisse a questa innovazione fino al 1352, quando si pensò di sbandarla, per aggiungere al capitano la magistratura del vicario della Montagna con funzioni amministrative e giudiziarie (**). Erano destinati a ricoprire tale carica i vescovi giuristi del podestà per la loro specifica competenza professionale in diritto. Doppiamente la valle del Reno cadde sotto la giurisdizione di due conti che risiedevano fuori di essa: infatti la parte occidentale della valle del Reno fu attribuita al vicariato di Savigno; quella orientale verso

(*) A. PALMERI, op. cit., pp. 612-25.

(**) A. PALMERI, *Ibidem*.

(***) A. PALMERI, op. cit., pp. 425-31.

(***) A. PALMERI, *Archivi storici*, cit.: Montagna, cit., pp. 152-48.

ovest al vicariato di Montone. Alcuni anni dopo, nel 1376, fu apportata una riforma con l'aumento del numero dei vicari, la quale, per non rianimando la vallata sotto un solo vicario, consentì a quei valligiani di avere più di un magistrato residente in questi centri, a Caperra, Casio, Rocca Pitigliana e Capagnano. Mentre alcune località, come Savignano e Poggio, appartennero al vicariato di Savigno, quasi tutte le altre vennero a far parte dei suoi vicariati della valle: sotto la giurisdizione di Casio cadde Borgo, Capagnano, Vignasca, Montemontagnano, Stagno, S. Domenico, Creta, Poggio, Rocca di Mogna, Montano, Verzano, Trasciro, Sordano, Capriata, Sacco, Grimesa, Costano, Vigo e Barmesella, cioè la parte sud-occidentale della vallata; da Capagnano vennero a dipendere: Sossola, Casio, Poretta, Mascocchia, Badì, Lissana, Montevato dell'Alpi, Rocca di Gaggio e Belvedere, cioè la parte sud-occidentale della valle; il vicariato di Rocca Pitigliana furono attribuiti i centri di Badiano, Corgiolo, Montale, Sasso Molare, Sasso, Pietrasolera, Rocca Corneta, Lobbeto, Lissana, Alano, Montecavallera, Pranzarolo, Pieve di Belfino, Castelluccio, Affrico, Velpone e Savignano (quest'ultima località situata al vicariato di Savigno); il territorio di un'area circoscritta oltre ad occidente del medio ed alta Reno. Al vicariato di Caperra furono annessi le località di Carriana, Strano e Periano, Casavilla, Battifano, Badola, Malfollo, Versola, Capriola, Montezupo e Frevole, Elle e Pulverara, Veggia, Follano, Valle di Basso e Pradara, Lissana, Laviniano, Bergadella, Salvare e Sasso Pertosa, Poggio, sottratti a Savigno, Sanguinetta e Vado; una vasta area insomma prevalentemente nella destra del Reno nella media vallata. Negli anni seguenti si ebbero spostamenti dei limiti giurisdizionali tra i quattro vicariati: Casio perdette Grimesa, passata sotto Caperra, ma acquistò Castelluccio e Sparro, Casola e Montecchia, Capagnano a sua volta perdette Casola, Montecchia e Badì, ma acquistò Galba, Grechia, Sasso, Vidicchio, Marzanica, Castelluccio, Lustrala, Gemignone, Biondi e Rocca Corneta. Infine il vicariato di Caperra nel 1386 guadagnò Grimesa e Rocca di Seta (**).

Negli anni a cavallo tra il '200 ed il '300 la preoccupazione maggiore del comune di Bologna fu di dare un'efficace espressione militare alla valle del Reno, come a tutta la Montagna. Non si trattava solo di difendere le posizioni strategiche nell'Alta Appennina, ma piuttosto di costringere alla resa gli ultimi ribelli feudatari sui i quali si distinguono, come si è già detto, i Poggio, Poggio e Bolognesi ma si limitarono a curare gli appostamenti difensivi di Stagno, Bagni e Striliana a sud, e di Pietrasolera e Vekgheto ad ovest sotto Poggio

(**) A. PALMERI, *Ibidem*.

pastate offensive rispettivamente dei Pistoiesi e Modenesi-Figuresi, era provvedere anche a munire i castelli della media valle che circondavano le posizioni del Pisano: essi dal centro toscano controllavano la rocca di Carraglia sopra Mantovolo, il castello di Monteburzone presso, le rocche di Veggio e Carrivino, le fertili di Mantovano, Pennavalle e di Sordoleto, ed altre importanti posizioni (*). Gli Stati Bolognesi del '289 facevano ora a tale preoccupazione la dove si facevano mistamente le modalità per la custodia dei castelli ed il trattamento e le funzioni dei costadi. Già nel 1223 il Comune di Bologna aveva diviso uomini e terre del distretto e del circondario tra i quattro cittadini: gran parte dei costadi restava esso così radunati sotto la giurisdizione dei quartieri di S. Paolo e di S. Cassiano (**). Nel 1316 fu poi adottato il provvedimento di decretare le responsabilità di governo di alcuni castelli importanti della valle tra le varie società delle armi e delle arti di Bologna: fu così che Pietrarossa fu assegnata alla custodia del Cardai, Belfenza ai Carbonari, Carlo ai Tocchi di ai Mercati, Monteburzone dell'Alpi ai Calcolari e ai Balsani, Bargi e Stagno ai Lessivoli, Veduggiola alla società dei Fabbri (**).

Nella seconda metà del '289 i Pisani, a seguito dell'arresto del governo di popolo a Bologna e dei suoi gravi provvedimenti antimunicipali, non si sentirono adeguatamente forti per opporre resistenza al comune maggiore ed in gran parte vennero a patti non onni, giurando nel 1287 la parte giusta (**). Tale decisione ebbe un valore tutt'altro che definitivo, data la stessa disposizione di quei feudatari a stare agli ordini del popolo ed il costante affanno contingente di opportunità di questa autentica espedizione. Lo si vide chiaramente qualche anno dopo, quando i montanari dipendenti dal Pisano si organizzarono militarmente e nel 1306 assalirono e saccheggiarono il Rio della Scodifra (presso Poggio) i Bolognesi. Questi di lì a poco si ripresero e per appassaglia irrupperono ed attorniarono il castello di Poggio. Ripresi nella rocca di Carraglia i serpentini furono decisamente battuti nel 1307 dalle forze comunali (**). Si ripresero in seguito, profittando di un momento critico per i Bolognesi impegnati nell'alta Appennina a difendere Casio dai tentativi di conquista da parte di Caterina Cavossoni (1323-39): infatti i Pisani si impadronirono di Casio ed in seguito di Radice (1334) organizzandosi una tenace resistenza alle milizie comunali. In questo conflitto quei feudatari sentirono fortemente prevalsero i tentativi ancora per quasi tutto il '349 di co-

(*) A. PALMERI, *Montepoggi*, cit., pp. 28-29.

(**) L. SERRI, *Imboli*, cit., t. III, p. II, pp. 51-54.

(*) A. PALMERI, *op. cit.*, pp. 33-34.

(*) A. PALMERI, *op. cit.*, pp. 32.

(*) A. PALMERI, *op. cit.*, pp. 34-35.

fare imprese isolate contro i Bolognesi, ma senza esito favorevole. Da tempo erano venute a mancare ai Pisani le condizioni economiche sociali che potessero consentire loro una politica di potenza nella valle romana, come una volta; per di più i Pisani per le continue rivalità interne non costituivano più contro Bologna un fronte unitario unitario, così che nel 1391 furono costretti definitivamente ad abbattere il Bolognesi (**).

Le lotte estenuanti condotte da quei feudatari contro il comune maggiore avevano, come si è già detto, impoverito la bassa vallata del Reno e creata le condizioni per un trattamento radicale della situazione economico-sociale locale: nobili e servi già da tempo avevano lasciato quelle terre per cercare migliori fortune altrove e specialmente a Bologna. Soprattutto a cavaliere dei secoli XIV e XV, mentre le fiamme feudali tendeva ad esaurirsi e ad allontanarsi comunque definitivamente dai poggi d'altura, vendendo i beni anche a poco prezzo, si registrò in più con un fenomeno opposto di ripopolamento e rivitalizzazione della terra ad opera della borghesia più ricca provincialmente rappresentata dal Bolognese. Acquisite terre e case, i nuovi venuti restaurarono il patrimonio edilizio della vallata con particolare riguardo ai castelli: i Bensi ad esempio verso la fine del '300 ne fecero edificare una a Pietraforte (**).

Sempre nel '300 si diffuse anche nella valle romana un «movimento feudale» e ad opera dei pastori che distribuiti su luoghi più intraprendenti e ricchi nuovi titoli nobilitari: nel 1447, ad esempio, Niccolò Sarnai fu investito da papa Niccolò V della carica di Poveretta, feudo che passò poi alla famiglia Bazzani (**). Inoltre nel 1478 il

(*) Già dal secolo XIII i Pisani, a seguito dell'affermazione del loro vertice della ghibe da parte del comune di Bologna, si trovarono economicamente in condizioni difficili (A. PALMERI, *Montepoggi*, cit., p. 118). Le loro spese sostenute nelle lunghe imprese belliche ed altre dispendiose di carattere portarono la crisi economico-sociale di quei feudatari ad un punto insostenibile. Fu una delle ragioni decisive della loro definitiva resa al comune di Bologna (A. PALMERI, *Montepoggi*, cit., pp. 31-32).

(**) A. PALMERI, *Montepoggi*, cit., p. 30.

(*) A. PALMERI, *op. cit.*, pp. 45-46; *Imbi*, La rocca di Poveretta, cit.; si vedano inoltre: *Memorie della chiesa di Poveretta e dintorni*, Bologna 1847; D. LAMONICA, *Guida dei laghi della Poveretta e dintorni*, Bologna 1894; G. BASSI, *Una spagna in Poveretta*, Bologna 1905; E. TROVATI, *La prima villosa dei laghi della Poveretta*, in «Boll. Stor. di Bologna», III (1905-16), p. 110; F. BAZZANI, *La chiesa di Poveretta*, in «Rivista Anonima», 1922, pp. 218-24; G. ROSSI, *Le rovine di Poveretta*, in «Le Vie d'Italia», 1929, pp. 35-40; G. BERTOLUCCI, *Le rovine di Poveretta*, Bologna 1934; si veda, anche i lavori citati di G. Ravaglia; inoltre: A. PARRI, *Poveretta ieri e oggi*, Bologna 1935.

pontefice Paolo II i rostri Virgilio Malvezzi del fondo di Sordano (109). In altri casi i papi si limitavano a rinnovare i titoli di donazione già in precedenza acquistati.

Nonostante questi ed altri tentativi di rinnovare le condizioni generali della valle romana, la situazione economico-sociale nelle campagne non era certo delle migliori; permanesse in linea di massima la difficoltà già in precedenza denunciata: limitazione del reddito agrario, scarsezza e quindi alto costo della mano d'opera bracciantile, progressivo inasprimento fiscale. Neppure il costante aumento, che fin al 1500 fu diffuso nella valle, la sostituzione talora dei coltivi erbosi ed arborei, serviva in definitiva ad ancorare il coltivatore diretto alla terra. Occorreva dunque integrare lo scarno reddito agrario con altre iniziative economiche complementari o collaterali: poiché l'abbandono del latifondo era cosa assai costosa e riservata quindi a pochi, i valligiani si industrializzarono nell'abbandonare i coltivi del bosco da cera e delle api ed in alcune attività artigianali di carattere strettamente locale. Di fatto però gli ostacoli dei secoli XIV e XV deprimevano il preoccupante estendersi della categoria dei rudari, che percepivano un reddito inferiore al minimo vitale e che erano pertanto esentati dal pagamento di qualsiasi imposta (110).

Col tempo venne ad attenuarsi il controllo della comunità borghese sui coltivi e la terra della valle romana; si manifestò allora una ripresa tra i valligiani di un senso spirito municipalistico, che lentamente portò alla frantumazione dei vicinati in mandamenti, dimore, casali e ville.

Durante la radicale esperienza napoleonica che portò alla decadenza dei feudi si pervenne alla formazione nel 1796 di casati e nel 1803 di distretti romani (111); ma, nonostante tali mutamenti, i costumi della valle conservarono certe loro peculiarità che li avrebbero caratterizzati anche nelle fasi più recenti della loro storia.

ALBERTO VARIA

(109) L. MONTANO, *Sordano*, cit., p. 72.

(110) A. PALMERI, *Montano*, cit., pp. 322-23.

(111) A. PALMERI, *op. cit.*, pp. 435-36.

Nuovi appunti su gli incunabili italiani del "Decretum Gratiani"

Indice nominativo: PALMERI, - INTRODUZIONE, - BELLONZONI, I. Bibliografia generale; II. Elenco dei manoscritti incunabili consultati; III. Catalogo a stampa degli incunabili conservati in biblioteche italiane state, - ARVENA, - CANTONI (no. 1-47), - BIANCHI, I. Autori e correttori; II. Editori e stampatori; III. Luoghi di edizione; IV. Supplementi; V. Incunabili italiani; VI. Prolegomena.

PREMESSA

Come risulta chiaramente dal Will (1), l'Italia ha il primo posto nel mondo quanto a numero di incunabili del *Decretum Gratiani* editi, ed il secondo quanto a numero di esemplari dei medesimi posseduti.

Per essere pertanto di qualche utilità un'edizione corretta ed ampliata di una mia ricerca pubblicata in occasione provvisoria ed in poche copie nel 1929 (2), soprattutto come consolida agli studi che sono tuttora necessari, come afferma il Will (cit.), mi si vuol meglio seguire il solito lavoro che atteso al tutto ed alla plasma del *Decretum* è stato fatto da editori e correttori.

Le notizie bibliografiche intorno agli editori ed ai correttori, e i titoli integrali delle parti supplementari (prefazioni e post-fazioni, lettere dedicatorie, ecc.) hanno lo scopo di far conoscere meglio personalità, criteri, difficoltà incontrate, lavoro compiuto, metodo seguito, fonti utilizzate, ecc. Sono primi appunti, che potranno essere integrati da un ulteriore approfondimento della stessa bibliografia (ché fortissimamente gli incunabili hanno

(1) E. WILL, *Decretum Gratiani Incunabile*, nel vol. VI degli *Studi Gratiani* (Bologna 1929), pp. 73 e 112.

(2) A. ARVENA, *Gli incunabili italiani del "Decretum Gratiani"*, Bologna 1928, ristampa. Era stato preceduto da *Gli incunabili del "Decretum Gratiani"*, Catalogo e note grafiche, Bologna 1927, pp. 28, volanti; inoltre le note di questo catalogo, e le descrizioni di alcuni esemplari italiani raccolte dalla Biblioteca Universitaria di Bologna sono state inserite, insieme in tedesco, nel catalogo cit. del Will (cit. vol. e pag. 9).

gli un'ampia letteratura, soprattutto da un confronto diretto delle singole pagine dei singoli esemplari, ora molto esaurienti dalla perfezione raggiunta dai mezzi fotografici; il che si è sempre di poter fare in un futuro non troppo lontano.

Interesse più strettamente bibliografico hanno invece le descrizioni esterne di quasi tutti gli esemplari posseduti dalle Biblioteche italiane, raccolte con un'inchiesta fatta sulla traccia dell'Indice generale degli incunabili delle biblioteche d'Italia compilata da M. T. GEMELLI, E. VASCONI ed E. CANTU' del Centro nazionale d'Informazioni Bibliografiche, e pure con l'utilizzazione delle informazioni raccolte dalla Biblioteca Universitaria di Bologna in occasione ed in preparazione della Mostra e delle celebrazioni del 1952.

Ancora vivamente ringrazio quanti mi hanno fornito gratuitamente queste descrizioni, e particolarmente il dott. ANTONIO TOSCHI, Direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna, del cui materiale con spirito cortese mi ha agevolata la consultazione, e, per l'ampiezza delle informazioni inviatemi, la dott. ELISA MARRECCI della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il dott. GIOVANNI RASSETTI che mi ha fornito alcune notizie sugli esemplari della Biblioteca Capitolare di Lucca, il dott. E. GONZALESSO della Biblioteca Universitaria di Messina, la dott. A. ZANON Direttore della Biblioteca Universitaria di Padova, il Direttore della Biblioteca Palatina di Parma, il Prof. E. NATALI ESICA Direttore della Biblioteca Comunale di Piacenza, il Prof. M. ZUFFA Direttore della Biblioteca Civica di Rimini, la dott. M. P. OSSI SERRAVALLE Direttrice della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, la dott. L. MARIANI Direttrice della Biblioteca Angelica di Roma, la dott. P. TONTINI della Biblioteca Casanatense di Roma, il Direttore della Biblioteca Comunale di Treviso e la dott. T. GASPARRINI LAVORATA della Biblioteca Nazionale S. Marco di Venezia.

Da qualche biblioteca non sono riuscito ad avere alcuna informazione assolutamente ripetute richieste; si tratta per lo più di biblioteche colonialistiche o di piccola consistenza, e che comunque nel complesso sono una minima parte.

In nuovo, soprattutto, oltre ai testi integrali delle parti rappresentative — dai perché contengono normalmente giardini sul Decretum, informazioni sulle correzioni eseguite, sui collaboratori, sui criteri usati, estimo biografiche e storiche, ecc. —, mi sono segnalare le provenienze, l'indicazione di miniature, la bibliografia speciale, l'indicazione di due nuovi esemplari, le notizie sugli editori e sui caratteri, le descrizioni più particolareggiate per oltre tre quarti degli esemplari precedentemente descritti.

INTRODUZIONE

Del corpo delle leggi canoniche parte integrante è rimasta attraverso i secoli l'opera del monaco bolognese (ma ordinato toscano) Gratiano, Concordia discordantium canonum o Decretum, compilazione della tradizione antica e base dell'opera legislativa posteriore, importante sia per l'abbondanza di materiali raccolti, sia per la sistemazione di questi materiali — almeno in parte — secondo un piano generale logicamente disposto, sia per la costante opposizione dialettica di concordanza delle antinomie fatte con lo scopo di rinverire una dottrina conclusiva e praticabile; importante ancora oggi, sia perché pare dopo la pubblicazione del *Code de Droit Canonique* (1937) le leggi dell'opera Corpus conservasse un certo valore, e in via transitoria per i rapporti giuridici dei suoi paesi che ripetano, anche in forma dubbia, le regole antiche, ed anche in quanto l'elaborazione dottrinale vi è in gran parte formata nell'antico diritto (Cod. Civ. Can., can. 6), sia perché il diritto canonico ha influito profondamente sul diritto attuale, ed è elemento basilare della cultura medioevale, una delle componenti essenziali della civiltà occidentale.

Fa massa, Gratiano, del bisogno, tipicamente occidentale separato derivato dall'età precedente, di abbreviare tutto quanto forma il prodotto del lungo e faticoso processo di astorizzazione della Chiesa, e di rievocare la struttura arcaica. Già Giustiniano aveva solennemente proclamato nella Costituzione che pubblicava le *Enchiridion* l'ideale della concordia legislativa; poi la consolidazione dei principi dell'ortodossia che un nuovo orientamento avevano avuto da Bonaldo di Costanza ed Ivo di Chartres, i processi scientifici della teologia nelle scuole francesi che avevano trovato notevole perfezionamento in Abelardo, la stessa scienza legale della Scuola di Ferrara a Bologna furono i principali fattori storici nel cui clima Gratiano concepì l'idea di dare una concordia dottrinale ai canonici. Così egli non si limitò a scegliere l'antiquaria e ad elucubrare il superfluo, ma ordinò le varie parti e le collegò, integrò la raccolta con l'interpretazione ed a questa ne aggiunse altri testi stessi; e «esortazione» e «dieta» insieme un'unità inseparabile, che peraltro l'ardimento delle

varie istituzioni canoniche era fatta per lo più secondo l'età e le circostanze soggette da certi punti di contatto fra loro.

Il maggior risultato fu l'aver definito una volta per sempre, nella libertà scolastica rievocata con la lotta delle investiture, il carattere giuridico delle espressioni di volontà della Chiesa, si riferissero esse a materie sacre o a materie profane, e l'aver indicato in tale carattere la vera unità del sistema canonico; l'opera di risanamento del gran corpo ecclesiastico che aveva iniziato il Papa Gregorio VII, ebbe finalmente una solida base. La superiorità del diritto divino sulle leggi e consuetudini umane, il primato pontificio, i particolari privilegi e gli speciali doveri dei chierici, la libertà della Chiesa nelle elezioni dei papi ufficiali e nell'amministrazione dei propri beni, la disciplina dell'ordine monastico, il matrimonio, la penitenza, le escomunicazioni, i rapporti fra i papi e tanti altri grandi problemi furono oggetto della severa riflessione del monaco bolognese; per quell'atmosfera nazionale che forse solo la speculazione giuridica ha conservata con l'esperienza essenziale accanto della Rivoluzione e dell'Antichità, il diritto naturale, confluenza del diritto della nuova scienza attraverso i concetti dell'Antichità e della Rivoluzione, e l'opinio informata alle virtù cristiane della temperanza, della modestia, della giustizia e della carità, hanno un notevole rilievo. E Graziano rimane per sempre nella tradizione attendibile che si oddega ininterrotta al testo biblico, in quel momento di idee che è il periodo degli albori delle Scolastiche, ma è coltato il mito creato dal Sabo che riguarda il Decreto come ad un lavoro teologico sul sistema dei Sacramenti, e lo Stato come il Pontefice, il Le Bras, il Kuttner, il Gilman ed altri valenti autori di storia del diritto canonico fanno ben rilevare che veramente Graziano si può considerare come il fondatore della scienza giuridica canonistica.

Anche egli, come i suoi discepoli, con l'attività glosmatica costruì un metodo che aveva trovato uguali nei secoli precedenti, che corrisponde ad una generale tendenza a considerare la conoscenza come descrizione dell'oggetto, e tuttavia è il risultato del giudizio dell'autorità sulla ragione e di quella decisa dall'originalità e della personalità che segnò, a partire dal basso impero e fino all'epoca bolognese, il periodo più oscuro della scienza giuridica. Ma ancora il contatto con la scuola dei logici, sempre più intenso, sempre più profondo sarà nella continua revisione delle dottrine, nel sempre maggiore loro perfezionamento, nel proprio costante verso definizioni più esatte e distinzioni più nitide, verso anzi più composte e sistematiche più equilibrate. Ne

c'è interdipendenza fra il metodo di Graziano e quello dei glossatori suoi contemporanei, ma indubbiamente il monaco bolognese come delle fonti e dei concetti del diritto romano scelti quelli che non contraddicevano i canoni così del progresso della scienza giuridica derivato dai rinati studi del diritto giustiniano ai giuristi, e mentre il diritto romano attingeva ancora ampiamente la scienza canonistica prima, poi l'attività giudiziarie e legislative dei papi, avrà tutto il diritto canonico una letteratura altrettanto vasta quanto quella, con la stessa fioritura di glossi, di apparati, di somme, di questioni, ecc. Fra i maggiori e decretisti si possono a Bologna e cathedra magistratili in divina pagina e sono da ricordare Pascopala, Rolando Bandinelli, poi papa Alessandro III ([1181]), Ogilbene, vescovo di Verona ([1185]), Rufino, vescovo d'Asisi ([1192]), Giovanni, vescovo di Parma ([1198]), il francese di Toumai ([1205]), Ugolino da Pisa ([1208]) fare fra tutti questi il più importante per la verità delle sue conclusioni e che avrà come allievo il futuro papa Innocenzo III, il famoso inglese Alano, gli spagnoli Giovanni di Dio, Lomax e Vivanco, gli inglesi Damaso e Paolo, il tedesco Giovanni Zarka (o Seneca), l'astore della celebre Glossa ordinaria che fu poi raccolta, completata e perfezionata da Bartolomeo da Bessa ([1258]).

Benchè non avesse mai un riconoscimento quale fonte avesse forza di legge, e per quanto in esso, subisce avvertitamente, fosse stata inclusa anche qualche fonte attinga a collezioni non autentici di fede (quale la pseudo Isidoriana), il Decreto ha avuto sempre in grande considerazione e soprattutto tutte le precedenti raccolte, presentandosi accanto alle collezioni ufficiali della Chiesa come prima parte del Corpus Iuris Canonici, ed infatti situazioni si ne trovano fra le fonti della stessa Codex Iuris canonici, come dimostra l'apparato curato dal suo principale autore, Pietro Gualteri; da Bologna poi, Stefano di Tossani, ritornando in Francia imporrà la nuova scienza giuridica a Parigi, e dalla scuola parigina ulteriori ramificazioni dovettero estendersi nella Spagna e nei paesi anglosassoni, mentre andava affermandosi sempre più l'opinione che non fosse perfetto giustizia chi non era purtò cassatore del diritto civile e del diritto canonico, e presto si formò la laurea a in utroque e tutta una fioritura di studi che illustrò le arioste ed i contrasti fra i due diritti. L'ommissione per Graziano fu giuridico nei concetti di ogni tempo, a parte qualche aspra critica di quelli più recenti, da Ugolino (forse, secondo un passo della Glossa ordinaria) e dall'ignota glossatore del codice del Museo di Civide (indicato dal Leislé) al

III. - CATALOGHI A STAMPA DEGLI INCUNABILI
CONSERVATI IN BIBLIOTECHE ITALIANE CITTÀ

- ARZUFFI C. - RAVENHORN V., *Le Incunabole Esistenti di Arezzo*, 1910.
Atti Soc. - RAVENHORN V., Incunaboli della Biblioteca Senese di Arez. in
Memoria di studi storici in onore di Antonio Mauz, vol. I
 - Torino 1911 - pp. 151-185.
- Bologna C. - SERRILLI A., *Incunaboli della Biblioteca Comunale
 dell'Archiginnasio, Bologna 1905.*
 In: *Incunaboli non. XV impressione, in: L'Archiginnasio*, XXXI (Bolo-
 gna 1930), pp. 108-171, 223-242.
- Bologna U. - CAROTTI A., *Gli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di
 Bologna*, Catalogo, Bologna 1929.
- Correggio C. - DEVERI A., *Nomenclatura bibliografica degli incunaboli conservati
 nella Biblioteca Comunale di Correggio*, Reggio d'Emilia, 1921.
- Cremona Ben. - SPERANZA, *Incunaboli conservati nella Biblioteca del Semi-
 nario concattedrale di Cremona*, Reggio d'Emilia, 1932.
- Fare C. - SERRILLI A., *Gli incunaboli del vecchio fondo comunale nella
 Biblioteca civica di Fari*, in: *La Pis*, XXXI (Fari 1928).
- Galatina C. - DEINA P., *Incunaboli della Biblioteca comunale di Galatina*, 1921.
- Graveto C. - DEINA P., *Nomenclatura bibliografica degli incunaboli conservati
 nella Biblioteca comunale Chiofanes di Graveto*, Reggio d'Emilia, 1924.
- Ingle C. - GALLI E., *Catalogo dei manoscritti e degli incunaboli della Biblio-
 teca comunale d'Imola*, Imola, 1924.
- INCUNABOLI ITALIANI, *Nomenclatura degli incunaboli della Bi-
 blioteca comunale di Padova*, Imola (aggiornata), Mirandola, Reggio
 d'Emilia, 1932.
- Inps C. - MANZELLI G., *Incunaboli della Biblioteca comunale di Inps*, 1922.
- Modena C. - FERRARINI C., *Incunabolorum quae in civitate Modenae
 hucusq. adfuerunt catalogus*, Modena 1937.
- Modena Ed. - FAVA D., *Catalogo degli incunaboli della R. Biblioteca Esone
 di Modena*, Firenze 1928.
 In: *H. di. (aggiornata)*, 1911.
- Modena Soc. - SOCIETA' DI BIBLIOTECHE ITALIANE, *Nomenclatura degli incunaboli
 conservati nella Biblioteca del Seminario di Modena*, Reggio d'Emi-
 lia, 1922.
- MONTESANO Ben. - SANTARELLI FRANCESCO L. - SCARAFFINI C., *Catalogo
 degli incunaboli di Montecosaro*, Montecosaro, 1929 (*Archivium Co-
 sentino*, 9).
- Napoli N. - DE JACOMIS F., *Codices incunaboli XV impressione qui in Regi
 Bibliotheca Neapolitana adfuerunt catalogus*, Napoli, 1923-1941.
- Napoli C. - BELTRAMI R., *Incunaboli di Melchiorre e di archivi privati
 Napoli*, 1917.
- Napoli A., *Le biblioteche Napoli e Città di Napoli. Notizie storiche
 e document. gli incunaboli*, Napoli, 1922.

- Orvieto C. - SCARAFFINI C., *Le Incunabole comunali di Orvieto e i suoi
 esemplari*, 1911.
- Palermo N. - PERINO A., *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e
 delle edizioni abbas e rive conservati nella Biblioteca Nazionale di
 Palermo*, Palermo, 1925-1930.
- Palermo C. - SCARAFFINI C., *Incunaboli della Biblioteca comunale di Palermo
 1923-11.*
- Poggi C. - DEVERI A., *Nomenclatura bibliografica degli incunaboli conservati nella
 Biblioteca comunale di Poggi*, Reggio d'Emilia, 1924.
- Rieti C. - SCARAFFINI C., *Le Incunabole comunali di Rieti ed i suoi
 esemplari*, 1912.
- Rimini C. - LUCCHINI C., *Analisi degli incunaboli della Biblioteca Civica
 "Gandulfo" di Rimini*, Bologna, 1921.
- Roma Cap. - ARUFFINI G. B. - *Bibliotecae Comitatensis Catalogus Novecenti
 typis impressionum*, Roma, 1743-1758 (citato in seguito con la sigla:
Ant. Cap.).
- Sabbion Ben. - ALBERTI L., *Catalogo delle edizioni del sec. XV nel Monastero
 di Santa Scolastica*, 1904.
- Todi C. - LEVI L., *Edizioni incunabole decemseptuaginta quae in Biblioteca Comunalis
 Tuderis adfuerunt*, Firenze, 1929.
- Urbino U. - MANZELLI L., *Le Incunabole Universitarie di Urbino e i suoi
 esemplari*, Urbino, 1926.
- Verona C. - SCARAFFINI P., *Incunaboli della Biblioteca comunale di Verona
 in Archivio Veneto*, XXV (1923).

N.B. - Altre opere saranno citate al luogo opportuno.

AVVERTENZE

Per la descrizione interna dei singoli paleografi si vedano i repertori
 incunabologici citati, e specialmente H. G. Pöhl, Pp., Pn., Pm., Pw.,
 Il numero degli esemplari noti è stato dato secondo il numero del W.B.
 Per l'ubicazione delle biblioteche studiate che possiedono complete di
 incunaboli del Decennio, e per la descrizione dei manoscritti si veda special-
 mente il W.B., che si doleva pure un'ampia analisi introduttiva.
 Nel catalogo sono stati indicati comunque anche i paleografi che non
 sono stati stampati in Italia ed sono posseduti da biblioteche italiane, per un
 più comodo confronto; in questi casi sono stati usati caratteri spezzati più
 piccoli.

Per le sigle e le abbreviazioni si si è conformati prevalentemente
 all'U.B., anche per quanto riguarda l'ubicazione delle biblioteche italiane
 citate (Biblioteca, del sec., individuali): C. - Biblioteca Comunale; N. - Bi-
 blioteca Nazionale; U. - Biblioteca Universitaria; Sem. - Biblioteca del Semi-
 nario; Cap. - Biblioteca Capitolare; xv; n. - carta; xv. - carta; s. - Car-
 tacea; n.s. - non numerata; gal. - cartacea tipografica gallica; rom. - carta-
 cea tipografica romana; ecc.).

CATALOGO

1. - GRIGIANUS, *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apponitis Bartholomaei Brivioris. - Strasburgo, Heinrich Eggenstein, 1471, 2°, got., cc. 460 n. n.
 IGI 4383; M 1; H *7883; BMC I, 47; C. I. *7883; Pfl. 3266; Pr. 251; Cessa II G, 323; Voell. 2134, Ser. 459; GW (Ma); Wfl. 1.

Nell'circa 37 esemplari, di cui alcuni sono stati messi insieme con fascicoli presi anche dall'edizione dello stesso stampatore del 1472; il primo quaderno è anche irregolarmente composto. Molte volte sono le abbreviazioni; la glossa circonda il testo, ma senza richiama la collega a questa. È scritto nel colophon (a n. 439 v) che il libro è « bene visum et correctum », ed il Prologus — nel « Prolegomena » della sua edizione del Corpus Iuris Canonici, p. 1 (Lipsia 1875) col. LXXXVI — nota che « hanc ignobilis editio vitiose ». Il Richter lo considerò per la propria edizione del 1831.

Indubbiamente significativo è pure il fatto che questa prima pelestipa presentava parti la data del 1471, cioè del primo periodo di dilatazione dell'arte della stampa in quasi tutti i paesi europei; ciò se attosta la grande ingratitudine, il largo uso che se veniva fatto nonostante non fosse propriamente un testo legislativo ed alle sue esigenze la nuova arte sapeva rispondere con maggiore sollecitudine, migliore precisione e correttezza, meno costi che gli ammanni della città universitaria.

Firenze. Museo. (A. A. I. 3. Iniziali, titoli e parti vari coperti a mano in rosso. Legatura antica con tavole di legno coperte di pelle nera, angoli di ferro lavorato e fermagli posati in parte; il dorso di pelle e rifinito. Tarlatore sia nella legatura che in alcuni fogli del testo. Clr. M 1).

2. - GRIGIANUS, *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apponitis Bartholomaei Brivioris. - Strasburgo, Heinrich Eggenstein, 1472, 2°, got., cc. 460 n. n.

IGI 4389; M 2; H *7884; BMC I, 68; Pfl. 3306; Pr. 251; Cessa II G, 324; Voell. 2137; Ser. 648; GW (Ma); Wfl. 2.

Nell'circa 42 esemplari. Clr. n. 1.
 Alla fine del testo il colophon (a n. 439 v) è leggermente diverso da quello dell'incunabile precedente: specificò che l'opera è di Giovanni Teutonico con aggiunte di Bartolomeo di Brescia; e ripeté che il libro è stato « bene visum et correctum ».

Parma. Pal. (Ass. Pal. 227. Iniziali a mano in rosso e azzurra. Nella n. le bolle azzurre della biblioteca del convento di Bob. Nella c. 459 v alla fine del testo anonimi manoscritti con la tavola incompleta dei titoli di ciascuna parte del « Decretum ». Spazio bianco per iniziale miniate all'inizio del testo. Rillegatura dell'800 in massa pelle marroccina, con angoli in pergamena. Stato di conservazione ottimo. Clr. M 2).

3. - GRIGIANUS, *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apponitis Bartholomaei Brivioris. - Hagonsa, Peter Schoeffer, id. sup. (13 VII) 1472, 2°, got., cc. 412 n. n.

IGI 4396; M 3; H *7885; BMC I, 99; C. I. *7885; Pfl. 3310 e 3316/A; Pr. 1675 e 1675/A; GW (Ma); Wfl. 3.

Nell'circa 70 esemplari. Nell'edizione, stile e costo, già compagno di Gutenberg e Faust, si cfr. Fava etc., pp. 33-35.

Nel colophon (a n. 412 r) è detto che è « bene visum et correctum ». Il Beate Romano le tavole per base, questo esemplare, per le proprie edizioni del 1512 (Basilea) e del 1514 (Venezia). Clr. n. 16.

Firenze. Naz. (B. I. Esemplare unico delle prime 296 carte; inizia con la Carta XVI. Ha ventidue iniziali miniate, una delle quali con figura; le altre iniziali, i segni di paragrafo ed i titoli correnti sono aggiunti a mano a inchiostro rosso e azzurro. Quaderni con vecchia numerazione manoscritta a penna da 27 a 45. Qualche tarlatore. Legatura moderna in massa pelle e carta. Fu parte del vecchio fondo Magliabechiano. Clr. M 3); Milano. Naz. (A. I. MFF. I. Iniziali miniate. Qualche nota manoscritta). Roma. Cas. (Inc. 202. Bella edizione in pergamena, in ottimo stato di conservazione. Iniziali in bianco, titoli in rosso. Legatura in pelle senza impressa a scuro, dell'epoca, con fermagli in metallo, sostanzialmente recentemente; taglio dorato). Roma. Librai (47. G. I. Iniziali ermete, e piccola miniatura nella c. 1 v. Legatura dell'epoca in cuoio impresso a piccoli ferri, legari vari, cinque nervature nel dorso, tracce di angolarie di metallo. Provenienza, Tommaso Carini).

4. - GRIGIANUS, *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apponitis Bartholomaei Brivioris. - (A cura di) ALEXANDER NESTLÉ, Emendatio da: PAVLUS ABERCROMBY, Ne ha dimita la stampa; FRANCISCUS CALIGIA. (Sogge); IERONIMUS DUBOVS, Flos Decretis. - Venezia, Nicolaus Jenson, IV Kal. Jul. (28 VI) 1478, 2°, got., cc. 290 n. n.

IGI 4391; M 4; H *7886; BMC V, 174; C. I. *3886; Pfl. 3311; Pr. 4091; Cessa II G, 326; GW (Ma); Wfl. 4.

L'opera è però evidentemente incompiuta. Cfr. A. VICTORI, *Le miniature ferraresi nel sec. XV e il Ducato Gonzales*, in «Le Gallerie Nazionali Italiane», a IV — Roma 1899 —, pp. 187-209; M. SALVI, *Le miniature, in «Tesori delle Biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna»* — Milano 1932 —, pp. 246-250; M. G. FASCEMBRANO PANI, *Bell'Esemplare con iniziali miniate a motivi ornamentali floreali. Legatura in pelle su tavolette di legno, dell'Epoca, e con pagine manoscritte negli specchi interni*; GENOVA U. (*Inc. F. L. E. Manca la prima carta. Iniziali colorate in rosso e azzurro e letture sotto alcune iniziali. Legatura cuoia in pergamina su cartone fissole, con dicitura a penna sul dorso*); MANTOVA C. (*Esemplare mutilo dei primi centocinquanta fogli; qualche nota manoscritta; stato di conservazione basso*); MILANO N. (*Bell'Esemplare con iniziali miniate a motivi ornamentali floreali; alcune note marginali manoscritte; stato di conservazione basso*); MONTECASSINO BEN.; NAPOLI N. (*Ha due esemplari, in buon stato di conservazione, con iniziali e paragrafi in rosso e azzurro. L'Esemplare con segnatura FF K 6 ha anche le iniziali maggiori miniate a colori su fondo oro, ed alla c. 2r l'arco, pure miniate, della famiglia Gaeta*); PADOVA U. (*Ha pure questa Biblioteca due esemplari, in ottimo stato di conservazione, con iniziali e paragrafi in rosso e azzurro, rilegati in pergamina. Uno — con segnatura Sec. XV 222 —, ed in legno e cuoia impresso, dell'Epoca, l'altro — con segnatura Sec. XV 223 —; Parma Pal. (*Inc. Pal. 600. Esemplare manuscritto delle ultime carte, della 322^a in avanti. Bella iniziale miniate nella c. 2a. Stato di conservazione ottimo. Nella c. 1b nota manoscritta del sec. XV che dice testualmente: «Ego frater Hieronymus de Ferris donavi hanc librum monasterio S. Georgii de Ferris de amore». Rilegatura in mezza pelle dell'800*); PISTOIA Cap.; RAVENNA C. (*Esemplare in buon stato di conservazione, ma mancate di alcune carte; rubriche e titoli in rosso; la prima iniziale è in oro con fondo a colori, le altre, le maggiori in rosso, azzurro e verde, con svolanti, le minori in rosso o in azzurro; in tutta alle pagine è l'indicazione manoscritta delle distinzioni e delle cause*); ROMA Ang. (fo. 282. *Esemplare manuscritto dell'ultima carta bianca. Alcune scritte ed alcune lacunazioni restaurate nelle prime carte. Prima iniziale miniate a colori e oro e c. 2r. Iniziali e rubriche in rosso ed in azzurro in tutto il volume, eccetto che nel «Plus Decretis*); SUBIACO BEN. (*Esemplare in ottimo stato di conservazione, con rilegatura cuoia. Iniziale miniate su fondo oro al principio del testo, a c. 2r; le altre iniziali sono a mano, in rosso o in azzurro*); VERA CRUCE N. (*Inc. F. S. Numerosissime a penna delle divisioni e delle questioni. Lettere**

iniziali in rosso e in azzurro, talora ornate. Buona conservazione ma con tracce di tarlo nelle carte iniziali e finali. Nella c. 2r in basso, ex-libris cancellata e ricoperta con un rettangolo di carta. Legatura in pergamina); VICENZA C. (5, f. 3. 4. *Esemplare manuscritto dell'ultima carta, bianca. All'inizio, nella c. 2r, ha una miniatra di mm. 130 x 82, raffigurante Graziano che presenta la sua opera al Papa assistito da un cardinale, ed un' iniziale miniate con decorazione di foglie e fiori, in oro e colori. In tutto il volume iniziali e paragrafi a mano, in rosso e azzurro, alternativamente. Altro esemplare, membranaceo, con segnatura G. I. 3. 5., con tracce di miniatra in un inserto del fol. 2, ed una piccola iniziale miniate nel fol. 80 v., mentre in tutto il volume vi sono iniziali e paragrafi manoscritti, alternativamente in rosso ed in azzurro, e capitoletti disegnati in preparazione delle miniature; è però anche questo dell'ultima foglia, bianco*).

3. - GRATIANDA, *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apparatu Bartholomaei Riccardi. - ROMA, SINCRO CARLEA, 1475.

II 7887; Aut. Harv. p. 196; BRUNN, *Manuel de livres*, II (Paris 1841), 1714; GRADENC, *Treiser der besten raren et precieux*, III (Dresde 1862), 139; GW (M); PANDI G. W., *Annuaire typographique*... (Nurnberg 1793-1843), II, 468, n. 230; WBI 5.

Non si trova. Forse è stato collato con l'edizione dello stesso stampatore del 1475.

4. - GRATIANDUS, *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apparatu Bartholomaei Riccardi. - ROMA, GEORG LIEBER, 22 III 1475, 2^a rem., cc. 470 n.n.

IGI 4392; M 5; B *5889; BMC IV, 39; Pol. 5313; Ps. 3419; Census II G, 127; Vaul. 3150; GW (M); WBI 6.

Noni circa 10 esemplari (*). L'editore pubblicò prevalentemente opere giuridiche.

FIRENZE N. (F. 22. *Esemplare manuscritto della prima carta, bianca. A carta n.º iniziale miniate in oro e colori, e sul margine inferiore stemma di S. Maria Nuova di Firenze con Degio e colori. Iniziali aggiunte a inchiesta rosso e azzurro. Alcuni quaderni conservano la vecchia segnatura manoscritta. Vecchia legatura in mezza pelle e carta. Presenze di S. Maria*

(*) Un altro esemplare, con miniatra iniziale, stemma (Borbone o Gort) in fondo alla prima pagina, e rilegatura in manoscritto, è descritto nel catalogo Manoscritti, miniature, incunabili... dell'asta del 29 Aprile 1927 della Biblioteca di Milano (n. 218 e tr. XLIV).

NUOVA, come risulta dallo stemma suddetto, ed ora fa parte del vecchio fondo Magliabechiano. Cfr. M. 5. Altro esemplare con segnatura F. 24 in mediocre stato di conservazione, con qualche feroce macchia d'umidità, vecchi restanzi, testo mutilato da vecchi strappi nelle ultime carte; iniziali miniate a inchiostro rosso e azzurro; legatura moderna in mezza pelle e carta; proviene dalla Badia di S. Fedele a Pappi, come risulta da antiche note manoscritte alle carte n. 7; ora fa parte del vecchio fondo Magliabechiano); MONTICASSIANO (Bn.; Padova U. (Sec. XV. 978. Esemplare in buon stato di conservazione, non miniato, con legatura moderna in mezza pelle); PAVIA Pal. (fac. Pav. 1567 bis. Esemplare ben conservato, con manoscritto delle carte 1, bianca. Iniziali N. Elegante in mezza pergamena, recente).

7. - GRIGIANUS, *Decretum seu Concordia discordantiarum canonum, cum opposita Bartholomaei Brivensis.* - Basilea, Bernhard Richel, Kal. Iun. (I VI) 1478, 2°, got., cc. 412 n.n.

IGI 4393; M. 4; B. 540; GW (Ms); Wll. 7.

Nel colophon è detto che è « cum suis rubricis, paragraphis et lineis capitalibus ».

NAPOLI N. (S. Q. JF. K. J. Unico esemplare noto. A c. 1 r grande iniziale miniate, a colori e oro, con frangi e raffigurazione di Gossiano che presenta al Papa la sua opera. Postilla manoscritta nel testo e ai margini; due carte di aggiunte manoscritte in fine. Proviene dalla Chiesa collegiata di S. Landardo di Laverna).

8. - GRIGIANUS, *Decretum seu Concordia discordantiarum canonum, cum opposita Bartholomaei Brivensis.* - Basilea, Bernhard Richel, 10 VI 1478, 2°, got., cc. 413 n.n.

IGI 4394; B. 5388; BMC III, 737; Pal. 5312; P. 7129; Census II G, 328; Voell. 409; Bat. 533; GW (Ms); Wll. 8.

Nel colophon è detto che è « in suis distinctionibus, capitulis et concordantibus bene vixis et correctis ».

Noti circa 54 esemplari.

IVREA Cap. (Esemplare in buon stato di conservazione).

9. - GRIGIANUS, *Decretum seu Concordia discordantiarum canonum, cum opposita Bartholomaei Brivensis.* - Venezia, Nicola Jenca, 1677, 2°, got., cc. 410 n.n.

IGI 4395; M. 7; B. 7890 e 7900; BMC V, 177; C. I, 789; Pal. 5314 e 5314 A; P. 4101; Census II G, 329; Voell. 368. 7; Tr. 299; GW (Ms); Wll. 9.

Noti circa 61 esemplari.

BERGAMO C. (Sofa 1c, O. 7. II. Ha iniziali miniate a colori e oro, ma è mutilo di qualche foglio in principio e di altri tosta in diverse parti del volume, e molte carte sono passate); FALTORE Sem.; IVREA Cap.; LUCCA Cap. (N. 128. Esemplare con molte e belle miniate, a colori e oro. Proviene da Folino Sandoe che, come dichiara in una nota nella fascia interna anteriore della legatura. L'ha avuto il 18 Ottobre 1502, mediante scambio, dalla Biblioteca del Monastero di S. Maria Nova in Urbe); MANTOVA C. (Esemplare in buono stato di conservazione); MILANO N. (Bel volume con iniziali miniate a colori e oro, qualche nota manoscritta, ed in buono stato di conservazione. Cfr. AMICO G. MANZONI cit., p. 374, che parla dell'attribuzione al Bramante dell'ornamentazione della prima pagina); NAPOLI N. (Esemplare non miniato, ben conservato); PIACENZA C. (B. IX, 5. Esemplare conservato ottimamente, sebbene qualche macchia d'umidità si trovi in parecchie carte. A carta n. r belle iniziali miniate in oro e colori, teste e glossa inquadrate da uno stelo rosso per il testo e verde per la glossa, e due frangi a fiori e dischetti dorati che coprono a metà il margine esterno ed inferiore; in alto, al principio del testo, una scena miniate, di mano diversa, piuttosto rozza, raffigura Grigiano accompagnato da un altro monaco mentre proflisso offre la sua opera al Papa, assiso in trono fra due cardinali. Altre iniziali miniate a diversi colori su fondo oro sono sparse nel volume, e le rimanenti sono a rubeo e azzurro, con piccoli frangi rosso e viola. Legatura del secolo XVIII, in mezza pelle. Proviene dal monastero benedettino di S. Procolo di Bologna, come risulta da una nota manoscritta del sec. XVI nel retro della penultima carta, che dice: « Iste liber est monasterio Congregationis Sancte Justine ordinis Sancti Benedicti de observantia communitatum in monasterio Sancti Procoli de Bononia. Signatus... numero 4 ». Appartiene alla collezione Ludovica. Cfr. M. 7); ROMA Cap. (fac. 1294. A carta n. r grande iniziale in azzurro e oro, e due iniziali più piccole nella glossa; tutt'intorno alla pagina cerchio azzurro e rosso con fascio d'oro. Qualche nota manoscritta a penna. Legatura posteriore con dorata in pergamena, piatti in cartone. Stato di conservazione buona. Proviene da S. Maria della Pace, come risulta da nota manoscritta in fondo alla prima pagina); ROMA N. (Esemplare in buon stato di conservazione, con poche note manoscritte, e qualche lieve macchia di umidità); ROMA U. (Bellissimo esemplare in ottimo stato di conservazione, con all'inizio iniziale miniate e frangi marginali a colori e oro, e nel resto del volume iniziali a colori e qualche postilla manoscritta); TORINO N. (2 esemplari in buon stato di conservazione; qualche nota manoscritta); TRENTO C.; VERONA Linea Maffei.

alla e. B₂; legatura curva in pelle impressa a fredda in tutto stato di conservazione, e guardia moulabrannata all'india con scrittura minuziosa gotica; nel 1280 era del Monastero di Valtenbosch, come risulta da nota manoscritta della c. A₁, ora la parte del vecchio fondo Magliabechiano. Il secondo è pure manente della prima carta, bianco; ha pochissime brevi note manoscritte marginali; qualche taletara; legatura curva in pelle impressa a fredda, costantata, e con desso ritratto; proviene dalla Badia di S. Bartolomeo di Pistoia, come risulta da nota manoscritta della carta a; ora la parte parva del vecchio fondo Magliabechiano; Genova C. (M. r. XU I. 14, già D. M. 15, 2, H). Esemplare manente della prima carta, bianco; rilegatura moderna in pelle; stato di conservazione buono; Grossato C. (Iniziali rosate). Loci multiple fanno d'incastro sul margine esterno di alcune note; piccole annotazioni manoscritte, e qua e là righe occasionalmente cancellate nel commento; ma in complesso esemplare ben conservato. Legatura di tipo monastico con laccie in bronzo agli angoli e nel centro dei piatti; i fermagli appaiono spezzati; improprio a scopo di stile geometrico; qualche foglio di carta; la parte superiore della costola è lacera e macchiata; guardie in pergamena, la prima e l'ultima inserite alla coperta; la guardia anteriore porta il titolo scritto a mano in lacinato. Proviene dal monastero benedettino di S. Pietro in Borgo, come risulta da nota manoscritta nel retro dell'ultima carta; Emporia C. (Lacera. Cap: Mantova C.; Milano Amb. (Iniziali miniate, stato di conservazione buono); Milano N. (2 esemplari, ben conservati. Quelle con segnatura *AL. XII. 26*, ha a c. 1, r un Irpo Barale nel margine superiore ed inferiore, collegati da uno stelo che passa fra le due colonne di stampa, e l'iniziale del testo iniziata in oro e colori e con una calligrafia di Graziano con un filice — verosimilmente la propria opera — nella mano sinistra ed un ramoscello d'olivo nella destra; nel testo alcune note marginali manoscritte. Cl. M 14). Napoli N. (Quattro esemplari, ben conservati. Quella con segnatura *XP. D. 12*, ha a c. 1 r l'iniziale decorata su fondo a colori: Ostra C.; Padova Sena; Parma Pal. (Inc. Per. 245. Prima iniziale iniziata a colori su fondo oro. Rilegatura in vecchia pelle dell'800. Titolo prefaziale non bene leggibile e some manoscritta di un altro possessore, e Theophilus a sill prima carta. Stato di conservazione ottimo); Perugia Cap.; Polizzi C.; Roma Cas. (Inc. 294. Titoli comesti ed interlineari in rosso, sparsi bianchi po le iniziali scaglie. Legatura posteriore in pergamena semplice. Stato di conservazione discreto); Roma Lincei. (65. R. 20. Nota manoscritta al verso dell'ultima carta, e macerazione a penna di tutto il testo, in olio. Legatura moderna con desso in stato e 10

collina probabilmente dell'epoca; piatti in carta di Varese. Timbro di Bartolomeo Cassini, ed altro più antico, ovale, con la scritta: «Biblioteca Partinense»); Ravenna Sena; San Casside Coll.; Treviso C. (Esemplare ben conservato; rilegatura di cartone alla rustica. Provenienza: G. B. Rossi); Urbino U. (Stato di conservazione buono. Legatura in pergamena. Qualche nota marginale a penna. I titoli sono in rosso. Nella prima carta bianca è scritto a penna: «Est Alais Bonivini Farosprope», s. Gr. L. Manardi cit.); Varalle C.; Museo Calderini; Verona C. (Inc. 547. Esemplare in buon stato di conservazione); Vicenza C. (G. 2, 2, 29. Manca la prima carta bianca. Stato di conservazione buono); Viterbo C.

20. - GRATIENUS, *Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brivianci*. (Super) *BRIVIANI DIOCESIS, Pars Secunda*. Norimbergae, Anton Koberger, pe. Kal. sept. (23 II) 1483, 7°, got., n. 471 n. a.

143 4802; H 7289; BMC II, 421; C I, 7289; Pal. 1220; Pn. 2009; Cassio II G, 136; TacE. 1593; GW (36): WII 28.

Noti circa 96 esemplari.

21. - GRATIENUS, *Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brivianci*. - Milano, Giovanni Antonio d'Onate, ed. Pietro Antonio da Castiglione e Ambrogio de' Cairati, XIII Kal. sept. (20 VIII) 1483, 7°, got., n. 466.

143 4803; M 15; H 7290; BMC VI, 742; C I, 7290; Pn. 2007; GW (36): WII 21.

Noti circa 14 esemplari.

Nel colophon è detto che è «retractatione littera emendatum».

Alessandria C. (Esemplare in buon stato di conservazione. Non miniate); Brescia C. (A. IV. 2. Ottimo stato di conservazione. Rilegatura in tutta pergamena. Nuova ristampa. Proviene da S. Maria della Rosa di Lubiciana, come risulta da note manoscritte della prima e dell'ultima carta); Busto Arzizio C.; Milano N. (Esemplare in ottimo stato di conservazione; non miniate. Alcune pagine manoscritte); Roma Cas. (Inc. 119. Stato di conservazione buono. Legatura recente in mezza pergamena. Proviene da S. Maria del Pasquino di Viterbo, come risulta da nota manoscritta nello spazio rettangolare bianco che è nella c. aij sopra al testo, destinata alla miniatara); Torino N.

22. - GRATIENUS, *Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brivianci*. - Strasburgo, Johann Geiswiler, pfd. non. sept. (13 II) 1484, 7°, got., n. 452 n. a.

H 7261; BMC I, 141; C I, 7261; Pal. 1222; Pn. 1486; Pn. 442;

Cosma II C. 37; Vogl. 275; GW (M); Will 22.
Noti circa 22 esemplari.

22. - *GRANTUUA. Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brucianini.* - Venezia, Batista Torti, 8 I 1488, 2°, got. e rom., cc. 365 n. n.
DGI 4484; M 16; H *7982; BMC V, 324; Pöll. 522; Pr. 4629; Bat. 915, 1; Bad. 483; GW (M); Will 22.

Noti circa 21 esemplari. Il Torti, editore di questo paleotipo, appiottò grande-faccia specialmente con le sue numerose edizioni giulidiche.

Cosena C. (Esemplare uscito dalla prima carta; somma minuziosa e decorazione; stato di conservazione buona, salvo diverse emendature eseguite a prima nel 1569 da un «Frater Thomas de Brucianis vicarius», che ha lasciato una nota di tale operazione. Rilegatura manuziana, in avellano di legge isoperica di vario lavorato a heline e con barchio di stoffa nera, e già molto malandata. Apparso fino fine di 1861 alla Congregazione Cassinese di S. Maria del Monte di Cerreto; Firenze N. (M. I. Esemplare con molte cancellature e note marginali manuziane rosse; iniziali aggiunte a inchiostro rosso e azzurro. A v. 2r iniziale minuziosa in oro e colori con fregio all'inizio del testo; stemma minuzioso nel margine inferiore della pagina. Qualche marchio di umidità. Proveniva dal Convento di S. Marco del quale conserva la caratteristica legatura, ma ha prima dell'Oratorio di S. Maria in Lereto, come risulta da nota manuziana nel verso della prima carta bianca. Ora fa parte del vecchio fondo Magliabechiano). G. M 56; Lucca G. (Esemplare non minuzioso); Napoli S. (Esemplare non minuzioso. Stato di conservazione buono); Siena C. (Stato di conservazione buono. Esemplare non minuzioso).

24. - *GRANTUUA. Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brucianini.* - Venezia, Batista Torti, 1486.

H 7984; citato anche dal Burger.
Non si trova. Forse confuso con quello del medesimo editore del 1485.

25. - *GRANTUUA. Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brucianini.* - Venezia, Tommaso de' Blavi, 28 VII 1488, 4°, got., cc. 359 n. n.

DGI 4485; M 17; H *7985; BMC V, 316; C I, *7986; Pöll. 5225; Pr. 4762; Cosma II G, 328; Rom. 99; GW (M); Will 24.

Noti circa 23 esemplari.

Ascoli Sen. (Esemplare in buon stato di conservazione. E. Deverus, sp. ed., n. 118); Bologna C. (16. H. H. 27. Esemplare in buon stato di conservazione; non minuzioso); Brescia C. (G. F. 3. Iniziali diseguate in azzurro. Ottimo stato di conservazione. Rilegatura in tutta pergamena); Ferrara C. (Esemplare non minuzioso. Stato di conservazione buono); Firenze N. (L. 7. 24. Esemplare manuziano della prima carta, bianca. Nota marginale alla v. segnata 95 rosse e inchiostro e pensa delle Questioni nel margine inferiore. Alcune marche di umidità e tarlatore. Legatura vecchia in mezza pelle e carta. Proveniva dalla Libreria del Convento del Bosco ai Frati, come risulta dall'inventario compilato nel 1851 da Giuseppe Malini; ora fa parte del vecchio fondo Magliabechiano); Gubbio C. (2 esemplari); Imola C. (Mancava la prima carta, bianca. Cancellature a penna. Senza iniziali. Ottimo stato di conservazione); Lucca Cap. (Inc. 15); Mantova C.; Milano Amb.; Milano N. (Esemplare non minuzioso); Montefalco C. (n. 22. Esemplare in buon stato di conservazione); Napoli Ariv.; Napoli N. (P. D. 22. Esemplare non minuzioso); Novara C. (Esemplare non minuzioso. Legatura antica restaurata. Ch. Vitoio. Le Biblioteche Negossi e Clivio di Novara, in «Boll. stor. prov. Novara» 1922-III); Piacenza C. (Esemplare non minuzioso. Legatura del sec. XVIII. Appartiene alla collezione comunale); Roma Cas. (Inc. 1172. A v. a. e. iniziale minuziosa d'oro su fondo azzurro al principio del capitolo; nel margine inferiore, entro un medaglione lasciato di azzurro con fregio borsale, si legge scritto a mano: «Ad usum S. tue Marie Pacti de Urbe». Qualche postilla manuziana ai margini del testo. Legatura posteriore in mezza pelle. Stato di conservazione discreto. Ch. M 17); Roma Livio 146. L. 4. Legatura semplice in pergamena, probabilmente rifatta. Stato di conservazione buono. Proveniva dal convento dell'Araceli di Roma, come risulta da nota manuziana in fondo al foglio bianco della legatura d'accompagnamento; in un'altra nota cancellata indicava probabilmente il possesso anteriore. Nella c. 1r tre timbri contenenti uno scudo: quello centrale con uno stemma forse cardinalizio, ma non identificabile); Roma N.; Salerno Prov.; Siena C. (Esemplare non minuzioso); Sulzano Ben. (Esemplare mezza di una settantina di carte all'inizio. Iniziali a mano in rosso e inchiostro); Terni C. (2 esemplari); Treviso C. (Esemplare ben conservato. Legatura in tutta pergamena. Provenienza G. R. Rossi); Trieste C. (Esemplare in buon stato di conservazione, salvo qualche marchio d'acqua); Vercelli Sen. (Esemplare ben conservato. Numerose righe cancellate con inchiostro azzurro così da essere illeggibili. Rilegatura in mezza pelle, azzurro. Proveniva dal Monastero di S. Pietro in Gossio, come risulta da nota

manoscritta nella prima carta); Venezia N. (Inv. F. 24). Esempio in buon stato di conservazione, sulla qualche macchia di umidità e fessure tracce di tarlo. Legatura moderna in mezza pelle, assi, dorso in pelle con improntati a oro, fregi metallici. Hare aste manoscritte sui margini e nel testo. Le prime carte sono restaurate. Equilibrio quasi illeggibile alla c. 1 e 2); Vicenza C. (G. 2.432 Esempio non minime, ben conservato, ma privo della carta con segnatura a).

26. - GRAYANUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apparatu Bartholomaei Brivianis. - Basileae, Mohart Venetus, Kal. sep. (17) 1486, 2^a part., n. 281 n. n.

H 7965; BMC III, 729; C. I. 97901; Pab. 2228; Ps. 1640; Ps. 1208; Cozza II G, 239; GW (Mo); WII 23.

Non circa 35 esemplari. Nel colophon è detto che è bene visto e emendato s.

Ch. n. 36.

27. - GRAYANUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum*. - Bologna, Ugo Ruggeri, 1486.

H 7922; Aut. It. p. 59; PAVIER cit. I, n. 91; WII 26.

Nonno esemplare noto. Ma sembra che si tratti più propriamente di una « Summa » del « Decretum », e probabilmente del Synlogicon di LAMBERTO BERGENSE.

28. - GRAYANUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apparatu Bartholomaei Brivianis. - Venetia, Bernardino Stagnino, 9 VIII 1487, 2^a part., n. 281 n. n.

IGI 4486; M 18; H 7906; BMC V, 364; Pab. 2228; Pr. 4829; Cozza II G, 310; Vossil. 4044; Bad. 486; Hax 838; GW (Mo); WII 27.

Noti circa 67 esemplari.

Aosta Cap.; Cozza C. (Esempio in buon stato di conservazione. Rillegatura in pelle del sec. XIX. Provenienza da donazione del conte Ezechie Silva); Correggio C. (Buon esemplare. Legatura antica con foglio di pergamena sola da un codice. Nel roso della carta s' iniziale miniate di azzurro pregio. Nel margine inferiore della stessa carta vi era un'altra miniatara — certamente una stemma gentilizio — che è stata asportata. In fine una nota manoscritta di un libris datata 19 Ottobre 1562; in principio ex libris manoscritti del sec. XVI — Alberti et Bonasini frat. de Mariani s. — e Marilio Anoni Tiorla V.I.C.). Ch. Davati A. (Stazione bibliografica degli incensurati conservati nella Biblioteca Comunale di Correggio, Reggia Est. 1933, n. 10); Firenze Marx. (A. J. L. R. Esempio privo della prima carta. Legatura con dorso in pergamena e piatto in cartone. Provenienza dal Monastero di Valbona).

come risulta da nota manoscritta della c. 1r); Firenze N. (E. 22. Esempio in buon stato di conservazione, ma con qualche macchia di umidità, e la prima carta tagliata sul margine inferiore. Verchia legatura in mezza pelle e carta, con carte di guardia all'inizio e alla fine tratte da un corale del sec. XV. Presiede della Libreria della Signoria di Firenze, cui fu donata nel 1514, come si legge in una nota manoscritta della c. a, r.; passò poi alla Biblioteca Laurenziana, come risulta da un ex libris posto nell'interno del piatto anteriore; ora in parte del vecchio fondo Magliabechiano); Genova U. (Inv. Codici 138. Esempio mutilo della prima carta. Iniziali colorate in rosso, sia nel testo che nell'apparato, coccio che nella pagina iniziale del testo, due o rispettivi posti sono stati lasciati in bianco. Legatura moderna su assi e mezza pelle con lami di linee e piccoli fregi a margherita, restaurata recentemente, con lacci di pelle su tre lati e fregi metallici lucci); Montefalco C. (n. 25); Parma Pal. (Inv. Parm. 1143. Esempio in buon stato di conservazione, ma mancante della prima carta, bianca, e con macchie di umidità in diversi fogli al principio ed alla fine; note latine marginali sparse qua e là, di mano della fine del '400 o dei primi del '500. Non ha miniatara. Rillegatura del '80 in mezza pelle); Pappi C. (Inv. 54). Buono esemplare, con legatura in mezza pelle ed intestoi, guata nel dorso. Ch. Davati A. (Stazione Bibliografica degli incensurati conservati nella Biblioteca Comunale di Pappi, Reggia E. 1925, n. 228); Treviso C. (Esempio ben conservato, rilegato in tutta pelle su legno, con improntati a oro, restaurato recentemente. Provenienza G. B. Rossi).

29. - GRAYANUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apparatu Bartholomaei Brivianis. (A cura di FLORENTIUS LANTERIIUS). - Venetia, Tommaso de' Biasi, 6 II 1489, 4^a part., n. 520 n. n., illustr., con marca tip. a n. 528 r.

IGI 4487; M 19-20; H 7908; BMC V, 338; C. I. 97908; Pab. 2228; Ps. 1682; Pr. 4766; Cozza II G, 341; Vossil. 4031; Sa. 2262; Bad. 487; GW (Mo); WII 28.

Noti circa 74 esemplari; in alcuni i quinterni A-D sono stati posti dall'editore dello stesso tipoografo del 1489, in altri da una officina più tarda, non anteriori all'agosto 1493, data della minima e cardinale di Donato Grimaldi, al quale il Lanzerius dedica l'opera con una lettera postuma al testo.

Ha il titolo « Divinus codex decretorum ». È un'edizione pregiate, fra le ultime del grande tipografo alexandrino. Le cc. 1r e 2r sono illustrate da silografie, raffiguranti la prima Dio Padre con nella sinistra un libro, dagli angeli librati sul

tesa nelle c. a.); Roma Ang. (Inv. 365, Marche di medietà ed ingiallimenti; fuori di tutti e qualche lacrimazione; richiami e sottolineature manoscritte in tutto il volume; qualche postilla, di cui una lunga ed essa dell'ultima carta. Nel margine inferiore della carta 2r, nota di possesso, manoscritta, che dice: «bonis Marie Venarij»); Roma Cas. (Inv. 206, Esemplare privo della prima carta e parte della xilografia, All'inizio del testo iniziale iniziata d'osso con filamenti a penna in azzurro; iniziale azzurra a penna forse aggiunta posteriormente. Legatura posticcia in pergamena con tre nervature ad arco, Stato di conservazione buona, un traccio di tutti nelle prime carte. Nota a penna di precedente possesso a c. a., «Innoce Boetia clericus (?) Incompiuto». Altre esemplari con segnatura Inv. 1168, pure mancante della prima carta, ma note manoscritte ai margini, brocchi legatura posteriore in stessa pergamena, ed in cattivo stato di conservazione; proviene dalla biblioteca di S. Maria del Paradiso di Vitello, come risulta da note manoscritte poste all'inizio ed alla fine del testo); Roma Livini (46, A. 3, Nella prima carta spazio bianco senza xilografia, e note manoscritte; alcune note marginali anche nel testo. Legatura moderna con dorso in pergamena e piatti di cartone, Timbro della Biblioteca Costantina Nuova, che indica probabilmente i libri acquistati dopo la data di apertura al pubblico della Biblioteca, nel 1754. Altro esemplare con segnatura 46, A. 4, con la xilografia nella prima e seconda carta, ed in ottimo stato di conservazione, senza note manoscritte; legatura moderna con dorso in pelle e piatti di cartone, e tassello probabilmente nuovo); Siena C.; Torino Som.; Treviso C. (Esemplare ben conservato. Rilegatura in stessa pergamena. Provenienza G. B. Rossi); Viciniglia C.; Verelli Museo Leone; Venezia Guza.

20. - GRANTINUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum, seu appento Bartholomaei Bristolan.* - Strasburgo, (Johann Grisinger), 30 Sept. (4 II) 1499, F. got., n. 216 a. n.
B 9705; BMC A. 308; C I, 9707; Pol. 327; Fr. 43; Cassa H G. 242; Voell. 278, 3; CW (Mo), VII 28.
Nati circa 39 esemplari.
A c. 1r ha il titolo: «*Decreta patrum sive concordia discordantium canonum seu nota apponitana.*»

21. - GRANTINUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum, seu appento Bartholomaei Bristolan.* - Strasburgo, (Johann Grisinger), 30 Sept. (4 II) 1499, F. got., n. 216 a. n.
B 9706; BMC I. 186; C I, 9709; Pol. 328; Fr. 53; Cassa H G. 243; Voell. 280, 3; CW (Mo), VII 30.
Nati circa 21 esemplari.
Esemplare del precedente.

22. - GRANTINUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum appento Bartholomaei Bristolan.* (Procedo.) *Decretum abbreviatum. Incipit libellus sive apoc.* - Venezia, Giorgio Artichiero, 10 III 1499, F. got., n. 2 a. n. + 135 num. + 1 a. n.

IGI 4408; M 21; H 9799; BMC V. 348; Pol. 3289; Fr. 4918; Cassa H G. 344; Bad. 408; GW (Mo); Will 31.
Nati circa 37 esemplari. Anche quest'edizione fu usata dal Richter (68.).

Bari N. (Esemplare non demarginato ed in buono stato di conservazione, crocchio che nelle prime due e nelle ultime carte che appaiono danneggiate dagli insetti e da piccoli macchinismi vari, mentre manca la prima carta, momentaneamente bianca. Nuova miniatura; spazi bianchi con lettere di guida a molti angoli. Legatura antica in pergamena, un po' scollata e macchiata. Provenienza ignota); Città della Pieve C. (Esemplare mutilo della prima quarantina carte, e non iniziato); Modena Est. (sè. J. M. Esemplare in buon stato di conservazione. Provenienza: «*lotum librum reliquit dominus Bernardinus Mellensis fratris sancti Nicolai intra Carpani commorantibus.*» - XV sec. -). Legatura in cartone. Cf. Fava D. Catalogo degli incunabili della B. Biblioteca Estense di Modena... Firenze 1923, n. 461; e M 21); Napoli N. (Esemplare ottimamente conservato. Non iniziato); Novara Cap.; Pisa Sem.; Treviso C. (Esemplare in buon stato di conservazione. Rilegatura in stoffa di lino, con dorso di cuoio. Provenienza G. B. Rossi); Venezia Franz. S. Michele.

23. - GRANTINUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum appento Bartholomaei Bristolan.* - Venezia, Andrea Calzotto, 24 VIII 1491, F. got., n. 254 num., con marca tipogr.

IGI 4409; M 22; H 9791; BMC V. 347; Pol. 3333; Fr. 4918; Cassa H G. 345; GW (Mo); Will 32.
Nati circa 32 esemplari.

Firenze N. (M. 6. Esemplare assai bene della prima ed ultima carta, bianche. Varie cancellature. Vecchia legatura in stessa pelle ed usi. Proviene dall'Oratorio di S. Maria Maddalena in Piazz. di Mugello, acquistato dai Precursori nel dicembre del 1494 per legato di carta e dentiere Cosme azzurro da Andrea Cresci, e passato poi in possesso di S. Marco del quale conserva la caratteristica legatura. Ora la parte del vecchio fondo Magliabechiano); Messina U. (Nelle prime carte, con margine un po' stringato, postille marginali

di mano del sec. XVI. Rilegatura del sec. XVI con piani di legno ricostituiti di pelle con impressioni a freddo, pannelli centrale e laterali entro due cornici di fregi eseguite a loro misura; traccia di applicazione di quattro fregi; nel dorso la pelle è stata sostituita con pergamena più recentissima — sec. XIII —. Stato di conservazione buono. Provenienza incerta. Milano N. (Esemplare ben conservato. Pelle mescolata; senza miniature). Mantova Cap.; Napoli N. (Esemplare non minato; in buon stato di conservazione). Piacenza C. (Manuscr. due carte della segnatura M e l'ultima. Legatura monastica antica, scempata. Proviene dal convento di S. Rocco di Castel S. Giovanni, da cui è passata poi alle « librerie » del convento dei Serviti della Madonna di Piazza di Piacenza. Appartiene alla collezione comaschi). Pappi C. (Ino. 12. Ottimo esemplare a larghi margini, su legatura originale in pelle. Ch. A. Davosa, Asturiano, 42). Siena C. (2 esemplari). Torino Arch. Stato (Ottimo esemplare, non minato. Rilegatura in tutta pelle, con impressioni ornamentali sui piatti e sul dorso, perfettamente conservate. Proviene dalla « Biblioteca del Re ». Ora in la segnatura: Libreria auton. 6, III, 4, 3). Venezia Capp.

34. **GRATIANS. DECRETUM seu Concilio discepcionis concanon, cum oppositis Basiliodonati Brivatorii.** (A cura di: **SEBASTIANUS BRANT.**) - Basilea, Johann Froben, 98. lxx. (15 VII) 1493, 4°, got. e rom., cc. 520 n. n., 80str.

IGI 4438; M 23; H *7912; BMC III, 790; C I, 4762; Poll. 5342; Po. 1683; Pr. 7757; Cossas II G, 344; Vuilf. 396; Sch. 4117; GW (M); WBI 33.

Noti circa 60 esemplari.

Altre edizioni di Froben farò nel 1500 coll'Amerbach e nel 1512 ancora coll'Amerbach e col Peier.

La stampa è accurata; i richiami della glossa nel testo sicché essere intenzionali sono stati messi ai margini; ai margini laterali estremi sono stati aggiunti i richiami della Bibbia.

Nella c. 1 r c'è il titolo: « **Decretum Gratiani** cum studio elaboratum, correctum et cura libris Biblie accurate concordatum; et nota della medesima carta, una xilografia, così, sull'opera Gratiano mentre compilo il « **Decretum** », aiutato dai Padri, dai Dottori, dagli Evangelisti, dalla gerarchia di gerarchia ecclesiastica (rappresentata dal Papa, da un cardinale e da un vescovo); i profeti raffigurati sono: Mosè, Giacobbe, Davide, Isai, Geremia; i dottori: Girolamo, Agostino, Ambrogio, Gregorio; accanto agli evangelisti è raffigurato l'apostolo Paolo.

Ha questa quest'edizione **SEBASTIANUS BRANT** (o **BRANDT**) col-

loro umanista, poeta e giurista tedesco, soprannominato Tizio, nato nel 1450 a Strasburgo, professore a Basilea dal 1489 in poi di diritto romano e canonico e di « **humanista** », dal 1501 come soluto legale e poi segretario municipale di Strasburgo; partecipò anche ad importanti missioni diplomatiche, e dall'imperatore Massimiliano fu eletto consigliere della Camera di giustizia e scudiero palatino dell'impero; morì a Sionborg il 18 maggio 1521. La sua opera più nota è il poema satirico didattico **Suo Narrenschiff** (Basel 1494...), ma fu editore anche di opere classiche, giuridiche e letterarie, e scrisse varie opere giuridiche: **Expositiones sine declaratione canonum Alvarum** (Lipsi 1508), **Richardus Kappigapfel** (Strasbourg s. d., 1508), le edizioni delle **Decretali di Gregorio IX** (Basel 1506), della **Margherita Beccatellana** (Basel s. d.), dei **Decreti et ordo concilii Basiliensis** (Basel 1499), ecc. (Ch. **ANASTASI F. B.**, voce B.S. in « **Enciclopedia Italiana** »; **MORINI A.**, voce di B.S. in « **Enciclopedia Cattolica** »).

Ne trascrivo integralmente i versi posti sotto la raffigurazione di Gratiano (n. 1 v):

« **Gratiano Sebastianus** Erant ad Lectorem. Agere doctorem debent vel Gratiis scire, — qui caris potius studio terti opus. — In tali certamine quibus habet ille proditor, — e quibus excepit forte magis opus: — **Pau-** lo alio, concupit ingenio ductoribus alio. — Quo solus vel Christi, vel illi credita. — Pagina dicitur parva, scripsit exigua laici. — In quibus tota continent scilicet, alio. — Sed illi quibus rebus, quantum habent illis — prout, ab auctoribus ante manu? — Repeto: curia velis loqui debeat per orationem, — que vel potius prima, qui vel nota manu. — Non minus laicorum dignum conditoris operum — bene nota, vicia quod nota solentur. — Una habet scilicet distinctio e fronte glossa. — In tota et gloriis dicitur abstrahi: — Et cum alio, vicia cum alio et alio. — Quam nota correctis caritatis ille quos. — Quo fit et e rebus, quos solus tunc reperit — Interque a media manu solus libris. — Ille tunc ad totum quodam sua glossa, nec sequitur — scripsit quos libris, non libris ille prout. — Agere librorum quo scripsit oratio, et inde — ad hunc librorum quosque capta manu. — Invenio veterum quos necesse est in manibus legere — que bene cum tunc hoc, ille vel ille constat. — Credo quod potius curia hoc concipit libris — non proprie prout ille Basileus nota et.

Ed ecco il testo della sua postfazione (n. v. 528 v):

« **Sebastianus** Erant ad Lectorem.

« **Habeo** — ad optare — quoslibet sermo pulchri manu libris optare quos clariorum, concipere in parte concipere solusque concipiorum. — In quod cum manu honor, non vel maxime scilicet tunc conditor. Et profecto in tunc manu optare loqui concipere tunc locum rebus concipiorum. **Decretum** dico, tunc sigillata, tunc habebatur et apere per concipiorum, postquam dico concipere quos. Quo concipere non concipiorum felix manu pulchri Basileus (que cum concipere librorum concipiorum ingenio

excellentibus illustrata est copia, tum et Historic officio, imprimisque arte prodigat industriae sed et Germanis natione, et impudice male in orientem sumis, superbia, que hic motu impetore, non minus legibus dicitur et probata, quam antea estititque solliciti videtur; videlicet, dum hinc coloris nomen sine regimine; sic superius vixit cum proditate hinc. Hinc optima maxime gratia immortali, qui hinc nobis hinc hinc in una lingua Barba, imperato Frederico scribit, quoque illo illustratum Martinus Rex conuenit institutum scriptum tenent. Almondre scilicet post illud natus anno primo, per Johannem Proben de Homburg, impressit arte primario amicum, Salsingen operum. Anno subilo Mon. Neapolitano scribit, illud hinc, inferior conuenit conuenit. Cui di hinc hinc, vixit et victoris, per defectu scribitur secunda. Anno. Vale hinc.

MANTOVA C. (Esemplare non iniziato, scritto di sei anni in principio); Napoli N. (Esemplare non iniziato; iniziali piccole e colorate, a mano); Roma n. Cas. (Laz. 42. Iniziali e titoli correnti in rosso. Stato di conservazione discreto, ma tracce di tarsi nelle prime ed ultime carte. Legatura probabilmente originale in pelle scura con tre nervature ad arco, in cattivo stato di conservazione. Nella c. a., nota manoscritta di antico possesso: «Ad usum fratris Bernardini de sancto Calisto». Cr. M 23); Treviso C. (Esemplare discretamente conservato, ma con qualche lacerazione causata da una scheggia di bomba nel 1944. Rilegatura originale in cuoio rosso, ottimamente conservata. Proviene da G. E. Bassi; precedentemente apparteneva al suppresso manoscritto di Santa Maria di Gesù, dei Misari Osservanti di Treviso).

35. - **GASTIANUS.** Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Briceusii. - Venetia, Tommaso de' Hirs, (data prima dell'agosto 1493). Cr. sub n. 29.

36. - **GASTIANUS.** Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Briceusii. (Procedi Decretum obdormatum. Incipit obdormatum. - Venetia, Giorgio Arrivabene, 12 X 1493, 2°, gal., ca. 2 n. n. + 338 assa., con nervi super).

ICI 4411; M 24; H *7914; BMC V, 385; Pnl. 334 e 334/A; Ps. 1884; Pr. 4823; Conus II G, 347; Vatl. 5118; Ca. 594; Bod. 489; GW (Mo); Wll 34.

Non circa 81 esemplari.

ASOLI Sen. (Cr. Domusca E., cit. n. 320); **BASSANO C.** **BASSA ARAVIZIO Cap.** **CUNEO C.** (Esemplare non iniziato); **FORNO C.** (Esemplare integro, in discreto stato di conservazione. Rilegatura in pelle rossa, con iniziali e disegni, sempre in bianco, le placche e i fregi agli angoli iniziali in rosso. Proviene da agosta); **FORLÌ C.** (Esem-

plare privo della prima carta. Nessuna decorazione o iniziativa. Stato di conservazione ottimo. Legatura in tutta pergamena, della prima metà del secolo XVIII, con quattro nervi nel dorso. Proviene dalla Biblioteca del conte Dall'Ante Beau-Jolani — come risulta da apposito timbro —, e precedentemente apparteneva al convento dei Frati di S. Giuliana — come è attestato da chiaro ex libris manoscritto —); **LAVAZO G.** (Esemplare scritto della prima carta; le ultime due carte sono state in parte asportate, ma restaurate. Non ha iniziativa né decorazioni. Legatura in pelle, moderna); **MASERATA C.** (Esemplare in ottimo stato di conservazione; non iniziato); **MANTOVA C.** (Esemplare ottimamente conservato); **MODENA Est.** (32. f. 17. Esemplare non iniziato. Legatura in mezza pelle; **PARA D.** Catalogo cit. n. 682. Cr. M 25); **NAVARRA Arch. Capit. S. Maria (A. c.** In iniziativa decorata con stemma della famiglia navarrese Caocio. Iniziali a mano, eleganti, a colori. Conservazione ottima. Legatura in mezza pelle, restaurata recentemente. Cr. B. BELTRAMI, in «Bollett. stor. navarrese», 1937, p. 161); **TERINA N.** (Esemplare in buon stato di conservazione); **TRENTO Frazz.**; **VENEZIA Frazz. S. Michele;** **Vercelli Abb. Casanari** (Esemplare ben conservato, ma mancante delle prime due carte; rilegatura in mezza pelle, recente).

37. - **GASTIANUS.** Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Briceusii. - Norimberga, Anton Koberger, pe. Kal. Dec. (30 XI) 1493, 2°, gal., ca. 418 n. n. IGI 4412; H *7913; BMC II, 437; C I, *7913; Pnl. 3333; Ps. 1985; Pr. 2985; Conus II G, 348; Vatl. 1764; Bod. 331; GW (Mo); Wll 33.

Non circa 80 esemplari.

Fu usato dal Richter per la sua edizione (cit.).

Ha il titolo: «Decreta patrum sive concordia discordantium canonum, Gastiani auctoris sive compilatoris cum apparatu Johannis ac additionibus Bartholomaei Briceusii». Nel colophon è detto che è «accuratissime... conuenit».

Il FRALIN nel suo opuscolo inasubalibolico indica erroneamente come autore dell'apparato *Johannes Andreas auctoris Johannis Seneca*.

BRIGANZONO Sen.

38. - **GASTIANUS.** Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Briceusii. - Inno, Michael Wessels, 4 XII 1495, 2°, gal., ca. 336 assa.

M 21; C II, 2718; Pnl. 3331; Ca. 363; GW (Mo); Wll 34.

Non circa 6 esemplari.

Il colophon (a n. 333) dice che è stato «diligenter correctum ac bene habet bibliae accurate conuenit».

38. - GRIGIANUS. Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brivianci. (Procedo) Secretum abbreviatum. Incipit Gilellus... - Venezia, Basilica de' Torni, 30 III 1496, 2°, got. e rom., ca. 2 n. n. + 325 num. + 2 n. n. con antica tipogr.

ICI 4412; M 26; II 1946 e *7914; BMC V, 329; Pall. 534; Pa. 1686; Cozza II G, 349; Bat. 929; Pa. 1634; GW (M); Will 37-37r.

Ha il titolo e Decretum de Tertio; in fine, oltre al colophon ed al registro, ha anche il privilegio. E in una composizione tipografica di tre specie. Ne sono noti circa 90 esemplari.

Aosta Cap.; Belluno Cap.; Bergamo C.; Bologna C. (68 n. l. 4. Esemplare ben conservato. Non miniat.); Bressanone Sem.; Cremona Sem. (Esemplare morto in fine. Segnatura D. IN. 4. Cl. A. Divin. Incensibili conservati nella biblioteca del Seminario vescovo di Cremona, Baggio E. 3833, n. 34); Firenze N. (E. 2. Stato di conservazione buona, ma tarlato nelle ultime parti. Legatura moderna in nuova pelle e carta. Proviene dal Convento dei Padri Agostiniani di Cortona, come risulta da un ex libris posto nell'interno del piatto anteriore. Ora la parte del vecchio fondo Magliabekiano); Mantova C. (Esemplare in ottimo stato di conservazione, e con lettere iniziali miniate); Milano N. (Alcune note marginali manoscritte; somma miniatata. Conservazione buona); Napoli N. (2 esemplari, non miniatati); Novara Arch. Cap. S. Maria (6. con. 3. Qualche iniziale localmente in rosso. Legatura in pergamena); Padova Sem.; Piacenza C. (Esemplare ben conservato, non miniatato. Legatura in pergamena del sec. XVII. Appartiene alla collezione cesareale); Poggi C. (14. Esemplare di ottima conservazione, con legatura originata in pelle. Cl. A. Dator. Nubione - cit., n. 263); Siena C. (Esemplare ben conservato); Trento C.; Teorico C. (Stato di conservazione buono. Il foglio quarto — con segnatura a, — reca una bella miniatata raffigurante il Papa tra i cardinali che siede da Gregorio il « Decretum », ed in fregio con fiori e strombo con leone rampante adorno al campo rosso a tre bande d'argento. Proviene da S. Bon. Biblioteca nativa, non originale); Valterra Gaun.

40. - GRIGIANUS. Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brivianci. - Lione, Matthias Han, s. 1497, 2°, got. n. 339 num. 240.

GW (M); Will 38.

Ne so nessuno solo dei esemplari.

41. - GRIGIANUS. Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brivianci. (Segue) Decretum abbreviatum. Incipit

Gilellus... - Lione, Jacobus Salgo e Nicola de' Benedetti, 28 IV 1497, 2°, got. n. 331 num. 240 n. n., con nuova tipogr. in fine.

M 27; Pall. 537; GW (M); Will 38.

Ha il titolo: « Decretum seu concordia in discordantibus textus per Bartholomaeum briviancum publicis in plura volumina apertis concordantibus ». In fine sono noti circa 4 esemplari. Nel colophon è dato che è « diligenter curatum ». Altre edizioni del Decretum di De Benedetti stampati nel 1501, nel 1506 (a Lione, per Volturno Pradon), nel 1551 e nel 1574.

42. - GRIGIANUS. Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brivianci. (Procedo) Summa Decreti. - Venezia, (Andrea Tarvisina), 28 VI 1498, 4°, got. ca. 638 n. n.

ICI 4414; M 29; II *7916 = 7881 (?); BMC V, 313; C. I. *7906; Pall. 538; Pr. 4245; Pa. 1687; Cozza II G, 350; Voell. 4012; Bat. 836; Rad. 490; Rad. 499; GW (M); Will 40.

Ne sono noti circa 60 esemplari. Cl. n. 83. L'edizione fu edita e successore di Nicola Jenson, ed in seguito socio e successore di Aldo Manuzio.

Acireale C.; Bergamo C. (Sale J. B. 7. 34. Esemplare mutilo delle prime quattro carte. Proviene da S. Domenico di Bergamo); Bologna U. (Esemplare mutilo delle carte 1 e 4; ha note marginali manoscritte. Biligatura in cuoio con impressioni a serze dell'opus. Ha la segnatura A. F. KA. XI. 16. Proviene dalla biblioteca del celebre medico, naturalista e filosofo bolognese Ulisse Aldrovandi, come indica una nota manoscritta posta sul margine superiore della prima carta; sul margine inferiore della medesima carta un'altra nota manoscritta indica il precedente possessore: « Petrus de glorio de s. Miniato », Cl. A. Coneri. Gli incensibili della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, Bologna 3809, n. 378; M 29; Sussetta Franc.; Capodistria Franc.; Chieti Prov. (Esemplare ben conservato); Ferrara C. (Esemplare non miniatato); Galatina C. (Inc. 72°, n. 129. Esemplare restaurato e rilegato in pergamena nel 1838. Proviene dalla biblioteca dei Frati minori di S. Caterina di Galatina); Mantova C. (Esemplare ottimesimo conservato); Napoli N. (F. R. 91. Esemplare ben conservato; non miniatato. Altro esemplare parte non miniatato); Orvieto Sem.; Padova U. (Inc. 2. Non miniatato. Legatura moderna in nuova pelle); Parma Pal. (Inc. Parma 871/2. Esemplare non miniatato, in ottimo stato di conservazione. Rilegato nei piatti dell'800 e nel 768 — in modo uniforme con altri due volumi formanti il « Corpus Iuris Canonici » — in tutta pelle, con fregi a serze sui piatti e con sul dorso la dicitura « Corpus Iuris Canonici »; nell'interno, antico ex libris della Biblioteca); Pesaro Oliv. (Esemplare con qualche marchio di umidità e note manoscritte; non miniatato. Biligatura in per-

gummi): Pistoia Sen. (I. R. 58. Esemplare in buona stato di conservazione; legato in cuoio e legno, antica, con fregi e guasti. Fa parte del fondo Baccanico); Pappi C. (44). Buon esemplare con legatura in mezza pelle ed uccello. Cf. A. DAVIA, *Naturalis* — cit. n. 282); Rimini C. (I. R. II, 12. Esemplare integro e ben conservato. Non presenta iniziali a mano. Legatura in tutta pergamena — fine del sec. XVII — con al principio ed alla fine del testo aggiunti due fogli completi di guardia. Proviene dal convento di S. Giovanni evangelista di Rimini); Roma Lincei (47. A. R. No maggiori note manoscritte di varie epoche. Legatura moderna con dorso di pergamena e piatti di cartone. Era originariamente della chiesa di S. Maria dell'Anima di Roma, e arrivata inosservata, come risulta da note manoscritte della prima e della ultima carta, poi appartenne al fondo Rossi acquistata da Bartolomeo Corsini, che vi appose il proprio stemma); Savignone Arc. Filippinelli; Torino N.; Treviso Franc.; Treviso C. (Conservazione buona. Rillegatura in mezza pergamena restaurata. Proviene dal Manisipio); Verona C. (N. 309. Esemplare ben conservato).

42. - GRATIANUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apponit Bartholomaei Brivatoris. - (Lincei, Johann Sylbe, circa 1690-1695, 2°, got., cc. 270 n.n. illud).

M 28; C II, 2777; Pol. 5387; GW (M); WII 41.

Se ne conoscono solo quattro esemplari. Nel colophon è detto che è diligenter correctum et emendatum. Lo stemma stampato darà un'idea di come nel 1591.

È illustrata con una xilografia del signore Gratiano che offre la sua opera al Papa.

43. - GRATIANUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apponit Bartholomaei Brivatoris. - (Lincei, Johann Sylbe?, c. 1690-1695, 2°, got., cc. 267 n.n.).

M 30; Pol. 5388; WII 42.

Se ne conoscono solo due esemplari. Nel colophon è detto che è diligenter correctum et emendatum.

45. - GRATIANUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apponit Bartholomaei Brivatoris. (Precede) *Decretum abbreviatum. Incipit libellus*... - Venezia, Battista de' Tadi, 28 IV 1689, 2°, got., cc. 1 n. n. + 135 n.n. + 1 n. n. senza litografia in fine.

IGI 4412; M 31; II *7917; Po. 1688; Census II G. 411; GW (M); WII 43.

Ha il titolo: «*Decretum de Tortis*»; in fine ha pure 2 privilegia. Cf. n. 39.

Ne sono noti circa 17 esemplari.

Il Privilegio nella sua storia delle fonti del diritto canonico lo dice a cura di Petrus Albiganus: il che però dal testo non risulta.

Catania C. (Ioc. A. 6-7. A carta 2r iniziale a colori a mano. Iniziali maggiori pure a mano in azzurro. La fine foglio di guardia manoscritto con annotazioni riferenti al «*Decretum*». Cf. M 31).

46. - GRATIANUS. *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apponit Bartholomaei Brivatoris. (A cura di: SERGIANUS BRANT). (Precede) *Amosius Italorum et capitulum decreti*. - Basilea, Johann Froben - Johann Amerbach, Kal. Iul. (I VII) 1509, 4°, got. e grec., cc. 520 n. n. illud. DGI 4416; M 32; II *7918; BMC III, 792; Pol. 5389; Po. 1689; Py. 7745; Census II G. 132; Vatl. 299, 5; Hess. 380; Seb. 4118; GW (M); WII 44.

Ne sono noti circa 68 esemplari. Gli editori erano i maggiori di Basilea, che con noi dicono un errore editoriale di prim'ordine. Anzi al Peter danno un'altra edizione nel 1512.

È illustrato all'inizio con una xilografia raffigurante Gratiano che compila il «*Decretum*» attingendo dai S. Padri, dai Profeti, dagli Evangelisti, dagli Apostoli e dall'autorità giurisdizionale ecclesiastica (rappresentata dal Papa, dai cardinali e dai vescovi). Ha pure il titolo: «*Decretum Gratiani*». Cf. n. 24.

Dopo il titolo vi sono i seguenti distici indirizzati al lettore: «*Qui decem priores lectus studios capiat — sanctum legens proferat ab arte liberum. — multa hic ex omni quadrata parte desunt. — si lectus invenit dignus, et amicus quilibet. — plura nota erant, operabilis plura, nota — magis, qui poterit lectus amare. Vale*».

Segue questa lettera del BRANT a Francesco di Lussemburgo, arcivescovo di Besançon:

«*Béligérissimus reverendissime in Christo patri et domino, domino Ferruccio Lutemburgensi reverentissimo metropolitano archiepiscopo tuo digno quam acerbissime, obique longe elevatissime domino atque imperatori. Substantia (sic) Brant post servitium nostrum curia, libentissimè optat et substat.*

«*Si potentissimum tuam reverendissimum plurimum amon, reverent, obsequium Ferruc magnificèntissimo, cui iam pridem (ita referre videtur) et patri-patri tuo domino Ferruccio de Guardia legum doctore (dittissimo) meo vobis più libentiss, atque potentissime hoc nota ex omni quadrata, cum tamen hoc fiduciam merito, et dicendo cum et bene habenda legimus. Anno christiano, tempore quod vobis tunc basiliensis, metropolitane sedis et episcopalis, sed me basiliensis basiliensis, in summa familiaritate, vel si modo servitium basiliensis, metropolitane meo et obsequium. Et est id metropolitane legum doctore, humanissimeque super tui atque metropolitane basiliensis, quod poteram de hinc et longe potentissimè Hancore hinc gratissimo hinc operabile vobis. Sedea nota nota cum et letitia in forma vobis constanti, reddi intendere. Tui vero notum interpretis qui nulli ferre capere basiliensis.*

emphatica designe facti similitudo facta, propositio tua et alioquin ultra me quoque in summa et dilectione prestantia me oratione, proferre non desinat. Quo fit ut hanc obrem (sic) certis tibi non forem vitium laque, fortasse tua emphatica non pro imperatore sed pro laudis te ut lapsus apparat, et quia cuncta puto tua vitium minora. Neque quo factus magis ridet, magis ridet, magis ipse scilicet, atque deest me te videri de meo, ridet, magis ridet, magis ipse scilicet, atque deest me te videri de meo. Merito igitur tua prolatio constanti, utique integritate atque humanitati puto laudabiliter obsequenti tua, te proinde dignum perpetuo solida laude, et quia nulla magis potestis continere (hinc quoque vitium tua te videri) puto facta grandis laudis meritorum gratia esse. Cognitas latere scilicet a quo solida minis potestatis, quo solus via, me vel abbasatissimum tu splendorem gratiam primam sanctissima sanguine pueri. Etenim subito superatque impressa nostri libanus Ambrachius atque libanus Pabio de Hammingh circa hactenus, et nihil antecessit, atque deest me per Gratianum aliquando conspectum, etiam scilicet antipodum calidum. Et quod pro mea scilicet, non atque ipsius libani cum eo laudis scilicet, quod duo me id operis antipodum scilicet, atque antipodum splendidi delictis consuetudine certe certis staturam. Compertit postquam in hac parte reperit latere ordinatione tua propositio, plurima laudis, bene, innotuit, et cum quoque parte quadrata, quo magis alio in quibusdam stans mundationis libris representata fuerit, proferre etiamque gloriis plurimum frigit, hinc opere est ad hunc vitium non opus est. Quid plura velle commemorari? Ipsum quoque in prima contra pueri super laborem. Quod tibi sciretur quodlibet (sic) proxi hinc. Me quoque committens scire proxi optime princeps proclama, et in longa secunda vivo. Vale. Ex Bada kalenda Julij. Anno christiani milia Millesimoquingentesimo.

Seguiva l'«*Assessatio titularum et capitaliarum decreti*», ed una tavola indicante e spiegante le grandi divisioni del «*Decretum*» con allegati vari versi memoratori. Gli altri dieci parti sono la saggificazione di Gratiano, e la postazione, con i medesimi della precedente edizione del Bruni.

Roma N. (79. 7. E. 6. Esemplare in buon stato di conservazione, il principio ed in fine si videro due fogli di guardia in pergamena con scrittura di mano del sec. XI, l'ultima carta buona roca delle aggiunte masserotte; qualche postilla manoscritta anche nel testo).

47. - GRANTIANI. *Decretum seu Concordia discordantium canonum*, cum apparatus *Metaphysicorum Aristotelis*. (Procedi) *Decretum aduersus omnes*. Incipit *Abellico*. - Venezia, Battista de' Torti, l. VIII 1590, 2^o got. e roma, cc. 3 m. n. + 136 num. con in fine la marca tipografica.

IGI 4417; M 33; H 97819; Ps. 1690; Cassia G. 533; Bol. 491; G.W. (M); W.H. 45.

Nell'etichetta 25 esemplari.

Ha il titolo: «*Decretum de Torti*»; in fine ha anche il

privilegio. Cfr. nn. 39 e 45. Sarà ristampato ancora nel 1560 e nel 1586.

Esiste Ass. Concordi (Cass. III. Esemplare in buon stato di conservazione, con qualche nota manoscritta, rilegato in pergamena. Proviene dal Conservato dei Cappuccini diavigli; Treviso C. (Esemplare ben conservato. Rilegatura in tutta pelle e ferrogli, molto deteriorata. Proviene dal Municipio).

ALDO AVERSI

INDICI

(i numeri scelti si riferiscono al catalogo)

I. - AUTORI E CORRETTORI

Abbasio P., 4, 13, 47.
Benedetto da Brescia, lett., tutti i titoli, 1, 2, 27, 45.
Boni S., 24, 46.
Cibolla F., 8.
Eusebio da Macina, 18.
Giovanni Dioneo, 4, 13, 14, 20.
Giovanni Testaccio (Chomaz), lett., 2, 21.
Lantini (de) I. B., 14.
Lantini F., 29.
Nico (De) A., 4.
Pietro F., 28.
Pietro B., 32.
Somma G. v. Giovanni Testaccio.
Sussendorff G., 13.

II. - EDITORI E STAMPATORI

Ambrach J., 46.
Andrea Calabrese, 33.
Antonio G., 32, 36.
Benedetti (de) N., 43.
Berti (de) T., 25, 29, 35.
Cordella S., 5, 16.
Caldi (de) A., 21.
Eugenio H., 1, 2, 36.
Folien J., 34, 46.
Giovanni Antonio d'Avanzo, 21.
Giovanni de Colonia, 13.
Gröninger J., 22, 38, 32.

Has U., 22.

Herbert J., 28.
Hess M., 46.
Jensen N., 9, 18.
Koberger A., 20, 27.
Lano G., 4.
Manlio J., 15.
Pini (de) F., 37.
Pietro Antonio da Castiglione, 21.
Riebel R., 7, 8, 18.
Rutwell (de) A., 15.
Ruggieri E., 27.
Schäffer U., 5, 36.
Sugano B., 38.
Suter G., 41.
Syber J., 32, 44.
Tersmann A., 42.
Torti (de) B., 21, 24, 29, 45, 47.
Wesseler H., 11, 16, 17, 26, 38.

III. - LUOGHI DI EDIZIONE

Basilica, 7, 8, 11, 16, 17, 26, 34, 46.
Bologna, 27.
Lione, 23, 40, 41, 42, 44.
Milano, 23.
Napoli, 3.
Nuremberga, 29, 37.
Roma, 5, 6, 13, 16.
Strasbourg, 1, 2, 22, 38, 31.
Venezia, 9, 18, 15, 15, 18, 19, 21, 24, 25, 28, 29, 32, 33, 35, 36, 39, 42, 45, 47.

IV. - SUPPLEMENTI

Annalista Italianum et capitulorum
Dionisi, 36.
Breveium abbreviatum. Incipit B-
bolus. — 22, 26, 29, 43, 45, 47.
Liberius Breveium, s. Flor. Dionisi, 5,
8, 12, 14, 36.
Lectus, 4, 12, 34, 29, 46.
Pastoratus, 34, 46.
Profetium, 6, 12, 15, 35, 34.
Summa Dionisi, 42.
Veni, 29, 34, 46.

V. - ESEMPLARI ITALIANI

A. Sampieri in Italia, s. Index III.
dei Longhi di collezione: Bologna,
Milano, Roma, Venezia.
E. Pizzardi di Biblioteca italiana:
Ancona C., 35, 43.
Anonima C., 21.
Aosta Cap., 29, 39.
Aquila Prov., 29.
Aso di C., 35.
Asti Sem., 25, 29, 38.
Bari Capp., 29.
Bari N., 32.
Bassano C., 24.
Belluno Capp., 25.
Bergamo C., 4, 9, 29, 42.
Bologna C., 4, 9, 29, 23, 29.
Bologna U., 42.
Brescia C., 21, 23.
Bressanone Sem., 13, 37, 39.
Buenos Aires, 42.
Busto Arsizio Cap., 26.
Busto Arsizio C., 21.
Capodistria Franc., 33, 18, 19, 43.
Candia Sem., 29.
Catinica C., 32.
Cesena C., 23.
Chieri Prov., 42.
Cina della Pieve C., 32.
Cini di Castello C., 29.
Cino C., 28.
Cortona C., 32.
Cortigella C., 28.
Cremona Sem., 19.
Cuneo C., 26.
Feltre Sem., 9, 29.
Ferrara C., 26.
Foggia C., 6, 25, 29, 42.
Firenze Museo, 1, 18, 29.
Firenze N., 2, 4, 21, 19, 21, 35, 28,
29, 22, 29.

Foligno C., 29.
Forlì C., 26.
Fossombrone Pam., 4.
Galatina C., 42.
Genova C., 18.
Genova U., 4, 26.
Grosseto C., 19.
Gubbio C., 25.
Imola C., 25.
Inverigo C., 39.
Ivrea Cap., 6, 9.
Lodi C., 29.
Lecce Cap., 9, 12, 13, 16, 18, 22.
Lecce G., 22, 36.
Lago C., 12, 15.
Macerata C., 29, 26.
Mantova C., 4, 9, 13, 15, 21, 29,
34, 36, 29, 42.
Messina U., 29, 32.
Milano Amb., 18, 21, 29.
Milano N., 2, 4, 9, 18, 19, 21, 29,
32, 38.
Milano Triv., 29.
Modena Est., 32, 36.
Modena Sem., 13.
Montecatini Est., 4, 6, 29.
Montebello C., 25, 29.
Montebelluno Sem., 29.
Mortara Capp., 25.
Napoli Anon., 25.
Napoli N., 4, 7, 9, 12, 13, 32, 33,
19, 23, 21, 29, 22, 11, 34, 19, 11.
Norcia C., 23.
Norcia Arch. Cap. S. Maria, 32, 34,
39.
Norcia Sem., 15.
Ostia C., 14.
Orvieto Sem., 43.
Ostia C., 19.
Padova Sem., 19, 29.
Padova U., 4, 6, 21, 29, 42.
Palermo N., 29.
Pavia Pal., 2, 4, 6, 11, 19, 28,
29, 42.
Pavia Oid., 42.
Pavia Capp., 29.
Pavenna C., 9, 25, 23, 29.
Pisa Sem., 22.
Pistoia Cap., 4.
Pistoia Sem., 42.
Pulvisi C., 18.
Poggi C., 18, 29, 21, 29, 43.
Ravenna C., 4, 12.
Rieti C., 29.
Rimini C., 13, 29, 42.

Roma Arg., 4, 13, 29.
Roma Cap., 2, 5, 13, 14, 15, 18, 21,
21, 29, 34.
Roma Livori, 2, 11, 18, 23, 29, 42.
Roma N., 9, 21, 48.
Roma U., 9.
Rovigo Arch. Canonici, 13, 47.
Rovigo Sem., 19.
Salerno Prov., 25.
San Gaudioso Gall., 29.
Savigliano Arch. Filippinelli, 42.
Siviera C., 29.
Soana C., 15, 15, 25, 25, 31, 39.
Sulzano Bona, 4, 12, 13, 23.
Terni C., 23.
Todi C., 25.
Torino Arch. Stato, 23.
Torino Sem., 29.
Torino N., 9, 21, 38, 42.
Tortona C., 9, 29.
Tortona Franc., 15, 36, 42.
Tuscania C., 12, 15, 19, 21, 29, 29,
32, 34, 39, 42, 47.
Tuscania C., 25.
Udine U., 22, 19.
Varese C., 19.
Varese Mus. Galvani, 13, 19.
Vercelli Sem., 21.
Vercelli Capp., 31.
Vercelli Franc. S. Michele, 22, 38.
Verona N., 4, 15, 15, 25.
Verucchio C., 29.
Verucchio Mus. Leonar., 29.
Vercelli Alb. Canonici, 12, 36.
Verona C., 19, 42.
Verona Livor. Maffei, 9.
Verona C., 4, 19, 23.
Vercelli C., 19.
Viterbo Gioven., 29, 29.

C. Esempjari stranieri:

1. Firenze N., Milano N., Roma Livori.
4. Firenze Mus. Sch., Fossombrone
Pavia, Milano N., Napoli
N., Ferrara Pal., Ravenna C.,
Roma Arg., Salzano Bona, Ve-
rerie N., Verona C.
5. Firenze N., Pavia Pal.
7. Napoli N.
8. Bergamo C., Lecce Cap., 30-
lano N., Piacenza C., Roma
Cap., Roma U.
12. Lecce Cap., Napoli N.

13. Lecce Cap., Modena Sem., Pa-
dova U., Parma Pal., Rimini
C., Roma Cap., Rovigo Arch.
Canonici, Salzano Bona, Udine
U., Venezia N.
15. Anelli C., Bologna C., Firen-
ze N., Napoli N., Roma Arg.,
Roma Livori.
16. Milano N.
19. Firenze Marc., Genova C.,
Milano Amb., Milano N., Na-
poli N., Pavia Pal.
23. Firenze N.
25. Roma Cap.
28. Milano Triv., Pavia Pal., Ro-
ma Cap.
28. Norcia Arch. Cap. S. Maria.
28. Mantova C., Treviso C.
45. Catinica C.

VI. - PROVENIENZE

Almerandi, Elias, 42 (= Bolo-
gna U.).
Bevilacqua Innocentio Ferroniponte (= 29
42) (= Roma Cap.).
Bevilacqua Alonzo Ferroniponte
(= 19) (= Udine U.).
Bergamo, S. Domenico, 12 (= Ber-
gamo C.).
Bosone (7), 4 (= Libr. E. Borgh.
di Milano).
Bologna, Ministero di S. Proculo,
9 (= Ferrara C.).
Bontalica Baldassari, 31 (= Arch.
go. An. Gov.).
Borrelli Antonio, 12 (= Roma Cap.).
Cavria, 26 (= Norcia Arch. Cap.
S. Maria).
Calvisano, S. Maria della Rosa, 21
(= Ferrara C.).
Carpì, Convento di S. Nicola, 31
(= Modena Est.).
Cortina Beridonio, 19 (= Roma
Livori, 42 (= Id.).
Cortina Tommaso, 2 (= Roma Liv-
ori, 15 (= Id.).
Cortina, Convento Apostolici, 19
(= Firenze N.).

- Costa (L. S. (= Libr. V. Napoli di Milano).
- Dall'Arte Brandaia, 26 (= Forl. C.).
- Ferrara, Monastero di S. Giorgio, 2 (= Parma Pal.).
- Firenze, Biblioteca di S. Bernardino, 29 (= Firenze N.).
- Firenze, Biblioteca Laurenziana, 25 (= Firenze N.).
- IREN. Ordini, 29 (= Poggi C.).
- Firenze, Collegio dei Gesuiti, 33 (= Firenze N.).
- Firenze, Convitto del Buon ai Frati, 25 (= Firenze N.).
- Firenze, Convitto della SS. Annunziata, 13 (= Firenze N.).
- Firenze, Convitto di S. Marco, 23 (= Firenze N.).
- Firenze, Libreria della Sapienza, 28 (= Firenze N.).
- Firenze, S. Maria in Loreto, 23 (= Firenze N.).
- Firenze, S. Maria Maddalena in Via de' Magliani, 35 (= Firenze N.).
- Firenze, S. Maria Nuova, 4 (= Firenze N.).
- Forlì, Convitto dei Frati di S. Gerolamo, 26 (= Forl. C.).
- Gatti (Iam.), 2 (= Napoli N.).
- Galatina, Fratelli Minori di S. Caterina, 42 (= Galatina C.).
- Gardano, S. Maria degli Angeli, 15 (= Venezia N.).
- Giulio (Lib. de S. Miniato Petros. 42 (= Bologna C.).
- Montebelluna (non) Base Chiesari, 13 (= Parma Pal.).
- Isola, 9 (= Firenze C.).
- Livorno, S. Lodovico, 7 (= Napoli N.).
- Mariani Alberto e Cosimato, 28 (= Corchiglia C.).
- Marzio Filippo da Corvia, 29 (= Rimini C.).
- Mediano Bernardino, 22 (= Modena Ed.).
- Palermo, Cappuccini, 29 (= Palermo N.).
- Perugia, Monastero di S. Pietro, 19 (= Grosseto C.).
- Firenze, Convitto dei Santi della Madonna di Piazza, 22 (= Firenze C.).
- Poggi, Duca di S. Felice, 6 (= Firenze N.).
- Rimini, Convitto di S. Giovanni Evangelista, 42 (= Rimini C.).
- Rimini, Convitto Erasmici di S. Agostino, 29 (= Rimini C.).
- Roma, Edificata Coenaculo Nati, 29 (= Roma Livori).
- Roma, Collegio dell'Ateneo, 22 (= Roma Livori).
- Roma, Convitto della SS. Trinità di S. Piero, 15 (= Roma Cas.).
- Roma, Porticoale (V.), 19 (= Roma Livori).
- Roma, S. Callisto, 34 (= Roma Cas.).
- Roma, S. Maria dell'Anno II (= Roma Livori).
- Roma, S. Maria della Pace, 7 (= Roma Cas.), 25 (= 161).
- Rossi, 42 (= Roma Livori).
- Rossi Giovanni Battista, 12, 15, 22, 23, 24, 29 (= Terzio C.).
- Rossi a. Imo, Brandaia Brandaia, 7 (= Parma Pal.).
- Rossini Lorenza, 3 (= Firenze Mac. Sch.).
- Roigo, Convitto dei Cappuccini, 45 (= Roigo Arc. Con.).
- Sandro Polino, 9 (= Loro Cap.).
- Silva Ercule, 26 (= Como C.).
- Torino, 7 (= Napoli N.).
- Therapides, 19 (= Parma Pal.).
- Tirelli M. A., 22 (= Corchiglia C.).
- Torino, Biblioteca Beale, 15 (= Torino Arch. Stat.).
- Trivio, Monastero di S. Maria di Grotti dei Minori Osservanti, 31 (= Trivio C.).
- Udine, S. Giuliano, 11 (= Udine U.).
- Valdombrosa, Monastero, 19 (= Firenze N.).
- Venanzio, S. Pietro in Grotti, 2 (= Venanzio Sord.).
- Venanzio I. M. M., 29 (= Roma Angl.).
- Viterbo, S. Maria del Paradiso, 7 (= Roma Cas.), 29 (= 161).

Inventario dei manoscritti della Biblioteca di S. Francesco in Bologna

La Biblioteca di S. Francesco, posta presso l'oratorio conventuale bolognese dei Frati Minori Conventuali, occupò per molti secoli un posto rilevante nella cultura cittadina. Già nel 1249 si ha notizia di libri donati al convento e nel sec. XIV i lasciti si intensificarono, cosìché il catalogo redatto il 4 settembre 1421 da fr. Pietro de S. Giovanni in Monte poteva annoverare la collezione oltre di 529 codici, divisi in ventidue classi per materia⁽¹⁾; si trattava non solo di libri religiosi ma anche di diverso argomento, poiché accanto agli evangelisti, alle bibbie, alle vite dei Santi, alle opere teologiche e morali si trovano elencati codici di scienze naturali, filosofia, legge, astrologia. A metà del sec. XV la Biblioteca di S. Francesco poteva dunque degustare greggieri con le altre celebri Biblioteche cittadine: quella dei Canonici Regni di S. Salvatore⁽²⁾, quella dei Sordani⁽³⁾, quella Capitulare⁽⁴⁾ e quella dei Domenicani per la quale nel 1465 Giovanni Negro, ispirandosi a quanto Michelozzo aveva fatto per il convento francescano di S. Marco, costruiva una grande libreria a tre navate che sola ora, dopo oltre un secolo e mezzo di turbolenze e non lode vicende, è tornata ad accogliere codici e libri sotto le sue eleganti arcate⁽⁵⁾.

(1) Il catalogo fu pubblicato da Leonovio Frati: *Inventario della biblioteca (convento) di Bologna (1421)* in «Miscellanea Francesco di storia, lettere ed arti», vol. V, n. 109 (Palermo), pp. 118. Cf. anche *Giuliano Ober* *Wissenschaftliche Bibliothek*, Leipzig 1908, p. 108, e *Stammarco Saggi*, ed. orig. ed. S. Franceschi, p. 100.

(2) Cf. Leo Frati: *La biblioteca dei canonici regni di S. Salvatore di Bologna*, in «Rivista delle Biblioteche», n. 1905, no. 13, 14, 15.

(3) Cf. il catalogo del 1687 pubbl. dal Sordani: *Le biblioteche capitulari della Cattedrale di Bologna nel sec. XV*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria e per le Ricerche», serie III, vol. 231, fasc. 11-13 (1867), p. 282.

(4) Il cui catalogo del 1121 fu pubblicato dal Sordani, op. cit., in appendice del *Manoscritto*.

(5) Per l'importanza e lo splendore di questa Biblioteca cfr. *La Biblioteca di S. Domenico in Bologna* (ivi, Torino, 1924) e particolarmente alle pp. 65-112.

Dopo l'introduzione della stampa la Biblioteca francese si arricchì di un ingente patrimonio librario che andò continuamente accrescendosi. E qui non sarà inutile aggiungere alcune notizie che si traggono dal manoscritto che porta il n. 7 del presente inventario (ov. 26 v. - 42).

Nel 1662 si deve ricordare un fatto gravissimo che colpì la biblioteca dei suoi antichi codici membranacei, poiché i frati determinarono « di cambiare i libri vecchi in altrettanti anni di carta lussuaggia con un Sebastiano librerio, essendo i gelati in cartapepera, secondo la sua coscienza, mentre era uomo da bene grandissimo »; così la parte più antica e più preziosa della Biblioteca andò dispersa. Nel 1663 fu compiuta la costruzione di una nuova libreria, e perciò adossata la stanza alla fabbrica, del 1787 «: in quest'anno furono rilegati di nuovo tutti i libri di detta libreria, con spese di lire 8.000 pagate in più solo a Filippo Argenti libreria, mentre nel 1716 a favore delle tutte le scanzie nuove bellissime di noce, lavorate a perfezione da un Gian Ludovico Guidetti, con spese di L. 4.300. Gli intagli e i cartelli di noce sono di Natale Baccaroli e costarono L. 404. Gli stucchi sul muro sono di Odoardo Orlandi e costarono L. 450 ».

Nel 1738 la biblioteca fu ingrandita, e sei anni dopo furono fabbricate due camere annesse alla suddetta libreria, con scalinata seguita dalla parte di dietro e corridoio di passaggio, ed altra piccola camera, il tutto per comando del Padre Bibliotecario, le quali essendo restato imperfetto, nell'anno 1781 il P. M. France' Aar' Vaccari, Guardiano, le fece terminare per collocarvi la serie tutta dei Ritorni di molti Maestri di Capella, recolta fama dal P. M. Giambattista Maestri, M. di Capella del Convento de' sudetti PP., facendovi attorno le suddette due camere le scanzie dipinte a noce per collocarvi quantità di vasche rare di noce fatte dal suddetto con così abbastanza lodato P. Martini. Non pare facendo fare tutto le scanzie, nella nuova aggiunta di detta libreria, di legno dipinto a noce, ove fece collocare tutti i libri di diverse maniere preveduti dal suddetto P. Martini, quantità di Codici antichi e manoscritti da esso acquistati con somma fatica e spesa; onde può chiamarsi il Benefattore Massimo del Convento de' sudetti PP., cui ha lasciato, passando all'eternità beata il 2 Agosto 1784, un capitale di gran valore e di essere grandissimo a tutta la religione per la sua pietà, scienza e dottrina nella mente, nella quale era verissimo, come ne fanno individuata fede a tutto il mondo le opere sue scritte e stampate ».

La Biblioteca di S. Francesco fu quella che, fra le biblioteche

monastiche cittadine, ebbe a subire le vicende più disgraziate, poiché se al tempo della soppressione degli Ordini religiosi, determinata dalle vicende politiche dell'ultimo '700, i fondi librari di detta biblioteca costituirono il nucleo iniziale della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio o vennero aggregati alla Biblioteca dell'Istituto (ora Biblioteca Universitaria), i volumi della Biblioteca francescana andavano dispersi ed ancora oggi se ne ignorano le precise circostanze (*). Si salvò fortunatamente il fondo musicale raccolto dal celebre P. Martini, che oggi forma la parte più preziosa della Biblioteca del Conservatorio che al suo nome si intitola.

Passata la metamorfosi napoleonica e ridonata al culto la chiesa di S. Francesco, i frati, sia che ricquistassero parte della soppressa libreria antica, sia con libri nuovi, frutto di donazioni o provvisori da altri conventi dell'Ordine, potessero ricostituire una notevole biblioteca; ma con l'avvento dell'unità d'Italia e la conseguente nuova soppressione, tutte le librerie delle sopresse corporazioni religiose furono devolute al Municipio di Bologna e ricevute in consegna il 17 Novembre 1869. Nella Biblioteca dell'Archiginnasio resta il catalogo alfabetico della libreria del convento di S. Francesco (ms. B. 1845) ove sono elencate 6813 opere.

Buona sorte ebbe l'Archivio imperianissimo, contenente oltre 7000 pergamene dal sec. XI al XV e una grande quantità di documenti cartacei, che si conserva tuttora nell'Archivio di Stato di Bologna.

Del quarantaseque manoscritti esistenti attualmente presso la nuova Biblioteca di S. Francesco, desunti nel presente inventario, alcuni sono forse nati ancora dell'antico Biblioteca, altri sono frutto di recente acquisto, altri ancora sono di ignota provenienza; non sarà quindi inutile permettere qualche più particolareggiata notizia su di essi.

Il ms. I è il privilegio originale del cittadino bolognese concessa dal Cardinal Legato Benifacio Ferrero (fondatore dell'omonimo Collegio destinato ad accogliere giovani piemontesi studenti all'Università di Bologna) a Filippo Bendifio, Intronato, probabilmente della stessa famiglia a cui apparteneva Lorenza, ispiratrice della prima casa annessa del Tasso.

(*) Non si hanno notizie precise sulla fine e sul dispendimento di questa biblioteca ricostituita (Bazzani, op. cit., p. 436).

Notabile in questo ms. la sottoscrizione autografa di Basilio Amadi (1689-1552), famoso umanista, amministrativo professore di latino e di greco, coniato con lucri stipendi dalla Università di Bologna e di Padova. Giudicate dal Bembo « il primo latino umanista d'Italia » e « dotissimo ed eloquentissimo » dal Vanti, fu ma i più autorevoli esponenti del rinascimento, uno dei più antichi fanzoni dell'uno dal latino e assai più avventurati del volgare. Di lui si ricorda che nel 1529 nella chiesa di S. Petronio « erò pubblicamente per due giorni alla fila scribissimamente contro la lingua volgare » (Varchi), forse per solenne rapporto alle « Præse della vulgar lingua » del Rosado (1525). L'Amadi ricopiò dal 1531 al 1544 la ragguardevole carica di Segretario del Senato ed è appunto nell'essenzia di questa che egli appose, in talora al decreto, l'attestazione che esso proveniva dalla volontà dei Magnifici XI Referentari, apponendosi in fine la propria firma.

I mss. 2 e 3, forse avanzo della Biblioteca antica, appartengono invece al sec. XVIII; il primo contiene molte notizie sui personaggi più ragguardevoli della nobile famiglia bolognese Ghiliferi, dall'anno 430 (?) al 1731, nelle quali molto vi è di leggendarie e in cui si attribuiscono alla famiglia, secondo l'uso invalso in quel tempo, origini remotissime e non rispondenti a realtà. Il ms. è tuttavia una miscela di notizie che, per i tempi non antichi, sono certamente attendibili.

Il ms. 2 contiene la vita del Pontefice Sisto V, certamente ricopiata da altro codice e da libro a stampa.

Di ben maggiore interesse sono invece i mss. 4-18, dovuti alla eredità e alla passione del P. Francesco Angiolini e che appartengono alla Biblioteca prima della dispersione. L'Angiolini, trasferendosi nella seconda metà del sec. XVIII tutte le notizie pertinenti al convento di S. Francesco, non ebbe cura di tessere una storia ma di comporre una «Storia del Convento» a purgata comodità dell'amministrazione del medesimo; per questo dalla grande scollapa alla storia dei beni inalienabili, ai restanti particolari nel corso del tempo, alla descrizione di tutti i diritti ed usi del convento bolognese. Ed è appunto questo carattere spianato mente storico-occasionalmente a rendere la consultazione di questi ms. indispensabile a chi intende studiare le vicende del S. Francesco e la consistenza del suo patrimonio alla fine del '700; ma anche gli studiosi di storia dell'arte vi troveranno larga messe di importanti notizie. L'attendibilità di queste esposte dell'Angiolini è sicura e nei stessi abbiamo avuta più volte occasione di constatare che egli si vale continuamente dei documenti dell'Archivio di S. Francesco, usando con giudiziosa critica.

I mss. 19-21, frutto di recente acquisto, costituiscono una ragguardevole opera storica interessante direttamente Bologna. Si tratta delle « Memorie Storiche Bolognesi del Terr'Ordine Secolare e Regolare di S. Francesco », occupate poco dopo il 1733 da Giambattista Gosati, Terziario Regolare bolognese nel convento di S. Maria della Carità. Di quest'opera, ricordata da due scrittori contemporanei, il Fantuzzi e il Melloni, come esistente presso la Biblioteca dei Terziari di S. M. della Carità, si posse in seguito ogni traccia, e poiché essa costituisce una fonte ancora del tutto inesplorata per la storia religiosa e civile di Bologna. Il primo volume comprende le notizie generali, suddivise per secoli dal XIII al XVIII, il secondo le notizie particolari (sulle chiese, conventi, ospedali del Terr'Ordine in Bologna e suo territorio, nonché il catalogo dei Terziari bolognesi più illustri), il terzo l'Appendice dei documenti dal 1251 al 1759. Ogni volume è corredato da particolari e ben ordinati indici.

I mss. 22-23-24 ci riportano a una celebre controversia che travagliò la Chiesa Cattolica nel sec. XVIII e che si impadronì in quel movimento antipapale che avrebbe culminato nel 1773 con la soppressione della Compagnia di Gesù da parte di Clemente XIV.

Il ms. 22 è un particolareggiato racconto del viaggio da Roma a Pechina, e ritorno, compiuto nel 1718-23 dal Patriarca di Alessandria, Angelo Mescolabba, Legato di Clemente XI all'Imperatore della Cina onde risolvere la famosa questione dei « riti cinesi », condannati più volte da Roma come accomodamenti e concessioni a costumi e idee locali, adottati dai Gesuiti per facilitare l'opera missionaria. Queste notizie, redatte dal servito P. Sestegno Maria Viani, compagno del Legato nel Viaggio, in tono apertamente antipapale (i religiosi della Compagnia sono descritti come ribelli agli ordini di Roma), comprendono il racconto dell'avventuroso viaggio per terra e per mare, delle laboriose e difficili trattative con l'Imperatore (che il P. Viani riteneva schiavato dai Gesuiti) e infine del ritorno a Roma dopo che il Legato aveva accettato una soluzione di compromesso stabilendo otto « concessioni » permanenti. Anche i mss. 23 e 24, presentati dal Generale dei Gesuiti a Francesco XIII onde giustificarsi dall'accusa di non aver voluto imporre ai popoli missionari l'osservanza dei Decreti Apostolici circa le opinioni della Cina (1722 e), rientrano nella complessa questione dei riti cinesi.

e siano che, dopo meno secolo di dissenso, vennero definitivamente condannati da Benedetto XIV nel 1742 e 1744.

Tutti e tre questi ass. sono veramente di grande importanza per la storia della Compagnia di Gesù e delle Missioni nel sec. XVIII e costituiscono una notevole testimonianza dello spirito autentico che sempre più si andava diffondendo negli alti ambienti della Curia Romana e in ogni strato del clero secolare e regolare.

I nos. 25 e 26 sono costituiti da carte concernenti l'attività delle Sacre Congregazioni, specie del S. Uffizio, nel sec. XVIII, che, per la natura degli argomenti trattati, rivestono importanza notevolissima.

Il no. 25 è una voluminosa raccolta delle facoltà concesse ai Nunci e Vicari Apostolici e ai Prefetti delle Missioni, compilata dal S. Uffizio nel 1749 con l'attiva partecipazione di loro Luogotenente (al secolo Giovanni Visconti) Ganganelli, Marescotti, Cancelliere del S. Uffizio dal 1748, Cardinale nel 1759 ed elevato al Pontificato nel 1789 col nome di Clemente XIII.

Il no. 26 è una raccolta di carte e stampe diverse riguardanti varie questioni trattate dalle Sacre Congregazioni Notevoli e il fasc. 3 che illustra un interessante particolare di vita politica e religiosa svoltosi intorno al 1709. Giusta a Roma la notizia del probabile matrimonio fra Alessio Petroski Romanov (1690-1718), figlio di Pietro I il Grande, e Carlotta di Brandeburgo-Wolffebüttel, il Papa (Clemente XI) ne fu assai preoccupato: egli desiderava che la futura sposa dell'erede al trono di Russia fosse una principessa cattolica, la quale avrebbe potuto favorire la penetrazione dei missionari in quell'impero, mentre la Wolffebüttel, infedele, avrebbe potuto introdurre in sua religione. Perciò a Roma si sarebbe visto di buon occhio l'unione di Alessio con l'Arciduchessa d'Austria, Maria Antonia, sorella dell'Imperatore Giuseppe I, la tata fretta il Pontefice fece proporre a fr. Giovanni Damasceno, Cancelliere del S. Uffizio, un quesito sulla possibilità di concedere la dispensa per le nozze fra il principe Alessio, ortodosso, e Maria Antonia, cattolica, nel caso che esse giungessero felicemente in porto. Il Cancelliere, allegando esempi e documenti, rispose affermando che il matrimonio sarebbe stato possibile, mentre l'unione di Alessio con Carlotta sarebbe risultata a tutto pregiudiziale alla Catholicità Religiosa che in quel vasto Dominio Moscovitico speravasi di poter progredire col mezzo di Missionari già insediati, e ciò non tanto perché la Madre Santa introdurrebbe coll'assistenza della sua Religione, quanto anche, perché nuocerebbe alla Catholicità quel vantaggio che pro-

stantaneo potrebbe sperarsi da una Principessa Pia e Cattolica e molto più sorella del Regeante Imperatore, coeque in Matrimonio col figlio di quel sovrano, futuro Erede di quei Stati.

Il desiderio del Papa non si avverò, poiché Alessio, il 16 ottobre 1711 a Yergan, spousò Carlotta; queste nozze nel 1715 dando alla luce il suo secondogenito che divenne poi l'Imperatore Pietro II, monno Alessio farsi tragicamente i suoi giorni nel 1718, fatto morire dal padre che voleva lasciare il trono a un figlio avuto dalla sua seconda moglie Caterina I, vittima di quella catena di errori e di delitti che inneggiò per secoli il trono dei Romanov.

Il fasc. 4 ci porta invece in piena controversia giansuista, dopo che i Venerandi di Mirpeix, Montpellicier, Bourgois e Senz avevano osato intromporre formale appello a un concilio contro la famosa costituzione « Unigenitus », dando così principio al partito detto degli appellanti; così trovarono un valido protettore nel Cardinale Louis Antoine de Noailles (1651-1729), Arcivescovo di Parigi, il quale non ostante le censure lanciate da Roma tentò anche di difendere in pubblici scritti l'opera propria e degli appellanti, quantunque si stimasse talora di spiegare in senso più modesto l'opera propria, per non rompere del tutto con la S. Sede. E in questo clima delicatissimo che si collocano i documenti contenuti in questo fascicolo: il successore in cui, con tante preoccupazioni, i Cardinali della Congregazione del S. Uffizio supplicano Benedetto XIII di non prendere decisioni senza averli interpellati, innanzi fosse del rigore con cui egli, da buon Domenicano, aveva sempre combattuto i giansuisti; la lettera di dodici Venerandi di Francia a Luigi XV, corredata di note e combinatori del S. Uffizio; il tono dei XII articoli inteso all'interpretazione della costituzione « Unigenitus », proposti dal Card. de Noailles il quale tuttavia poco dopo (1720) avrebbe fatto atto di sottomissione al Papa e di adesione alla tanto discussa costituzione che frattanto Benedetto XIII aveva fatto dichiarare di fede.

Interessanti, anche perchè contenenti autografi di fr. Lorenzo Ganganelli (poi Clemente XIV), sono i fascicoli 6, 7, 11 e 12, in cui il futuro Pontefice si appone nelle funzioni di detto e stimato consigliere del S. Uffizio.

Di minore importanza sono i nos. 27 (Liberi dei morti sepolti in S. Francesco dal 1728 al 1881) e 28 (Registro ospedaliero riguardante l'amministrazione di beni ecclesiastici), mentre il no. 29 contiene la storia del Collegio Facciolli di Roma e i nos. 30 e 31 sono rispettivamente un trattato teologico-morale e un testo di devozione. Valore di rarità ha il no. 32 concernente il inte-

mento di D. Giuseppe Zanpieri (1837), scritta interamente in dialetto bolognese in ben 667 versi, mentre il no. 33 ripete intenzionalmente notizie sulla storia di S. Giovanni in Persiceto e il no. 41 è copia ottocentesca di un forense per gli atti del Tribunale del S. Uffizio, tratto da un originale del sec. XVII.

Ma il pezzo di maggiore importanza per Bologna e di più notevole valore bibliografico è costituito dall'originale autografo della Cronaca di Bologna (no. 35) dal 1126 al 1524, composta nella prima metà del sec. XVI da Giambattista Bettrigari e continuata poi successivamente dal di lui figlio Gian Galeazzo fino al 1583. Di quest'opera, ricordata in varie bibliografie e da esse perlopiù da alcuni scrittori bolognesi del secolo scorso, esiste una copia coeva alla Biblioteca Ambrosiana (cod. P. 118 sup.) la quale però giunge soltanto al 1514. Il fortunato ritrovamento dell'originale, di cui abbiamo potuto ricostruire le vicende in seguito alle quali pervenno alla Biblioteca di S. Francesco, viene ad accrescere il valore della Cronaca bolognese di un fatto che, pur non rivestendo un eccezionale interesse storico, è tuttavia sempre utile, particolarmente per il racconto delle vicende dell'ultimo quattrecento e del primo cinquecento, riflettenti nella sadra della Signoria Bentivolese, di cui Giambattista Bettrigari fa testimone (*).

Il no. 36 contiene una biografia di Benedetto XIV, è un autore, che si giovò largamente della vita di questo Pontefice scritta dal Casarelli, sembra appartenere all'ambiente bolognese del tardo sec. XVIII; pure alla fine del settecento appaiono la maggior parte della copiosa raccolta di prediche e passeggiate contenute il no. 37: il loro interesse è dato, più che altro, dall'essere esempi dell'ortorica religiosa di quel tempo e dagli accenti relativi alle vicende politiche della fine di quel secolo operati in alcuni di essi.

Di interesse per la storia dell'Ordine Francescano suo il no. 38 e 39, il primo contenente la serie dei Ministri Provinciali di Bologna dei Minori Conventuali dal 1216 al 1828, il secondo riguardante le questioni fra i Minori Conventuali e i Minori Osservanti relativamente alle facultà e privilegi dei rispettivi ordini.

Il no. 40 è una miscellanea di notizie storiche, artistiche e biografiche riguardanti luoghi e persone disparate, mentre i due no. seguenti sono rispettivamente una raccolta di notizie

(*) Di Giambattista Bettrigari e del valore storico della sua Cronaca parleremo più diffusamente in uno studio sul la cura di elaborazione.

e ragionamenti morali e una raccolta di poesie d'argomenti analogo di vari autori del sec. XVII.

Di ben maggiore importanza è il no. 43, copiosa raccolta di poesie d'argomento satirico-politico relative alle vicende europee della seconda metà del seicento e della prima metà del settecento: le satire di massime di Spagna e d'Austria, i Pontefici Innocenzo XII e Clemente XI, i sovrani Luigi XIV di Francia, Carlo II di Spagna, l'imperatore Leopoldo I, il Principe Eugenio di Savoia, s'agliano contro i Gesuiti e i Francesi, passano e satire intorno alle guerre d'Italia e alla politica delle maggiori potenze europee, sono gli argomenti di queste composizioni, alcune delle quali si riferiscono direttamente a Bologna.

Gli ultimi due no. sono testi scolastici di Fisica, Religione e Matematica del sec. XVIII, uno dei quali illustrato con disegni a penna raffiguranti strumenti scientifici e i vari sistemi celesti.

La piccola raccolta manoscritta della Biblioteca di S. Francesco, pur non vantando pezzi di straordinario valore, è tuttavia, come si è cercato di illustrare, sostitibile di interessanti studi e in grado di fornire utili indicazioni e notizie; essa, inoltre, è destinata ad aumentare man mano che verrà concentrata presso la Biblioteca bolognese la parte più antica e più pingue dei fondi librari sparati presso i vari conventi della Provincia Minoritica di Bologna.

Sarà dunque raggiunto lo scopo di chi le ha dato un inventario se l'inventario relativo a questo primo gruppo di manoscritti potrà, d'ora in avanti, facilitare le ricerche e rendere il materiale in esso descritto di qualche utilità agli studiosi.

MARIO FANTI

INVENTARIO

Ms. 1 - Privilegio della cittadinanza di Bologna concessa da Cardinale Bonifacio Ferreris, Legato di Bologna, a Filippo di Alberto Bedalio, cittadino ferrarese.

Originale membranaceo, della prima metà del sec. XVI (151), Aprile 26, num. 398 x 280; scrittura umanistica; la prima riga, contenente il nome del Legato (*Bonifacius Ferrerius*) è a caratteri maiuscoli con lettere ascende e asc alternate; sono pure al capo le iniziali di ogni periodo, di alcuni nomi propri di persona, della parola *Bononia* e di altre parole di maggior rilievo, infine le sottoscrizioni del segretario, del Vicelegato e la seguente nota autografa di Bonifacio Ferreris: « *Superscriptum Creditum duntaxat processu de voluntate et consensu Magnificorum Bononiarum Illustre Reipublicarum Status Liberrime Civitatis Bononiæ. Datum et sigrat. Romæ. Amasonus secretarius.* ».

Sul verso si leggono le cervice note di registrazione della cancelleria del Legato (« *Registrum lib. 19 fo. 123* ») e della Camera degli Anzi (« *Registrum in Archivio Bonon. in libro quinto decembris fol. 68. Franciscus Matthæusianus notarius dicitur Anzini et Camera Anorum* »), un breve registro di mano viciniana (« *1541 - Privilegio della civiltà di Bologna del Sig. Filippo Bedalio* ») e due diverse segnature d'archivio, una di mano del sec. XVIII e l'altra del sec. XIX, rispettivamente « *1541 - Camera A n. 28 a e n. 196* ».

Matricolare all'angolo inferiore destro che lode leggermente la parola finale dell'ultima riga del testo. Conservato entro cartella di cartone con lacci.

Ms. 2 - « *Vite di 225 uomini illustri della famiglia Ghislieri* ».

Cartaceo, adespoto, della prima metà del sec. XVIII (1728-35), num. 296 x 218, di cc. 116 num., al recto + 2 bianche n. n. + un fasc. separato di aggiunte di cc. 20 n. n. Diversi foglietti di aggiunte sono intercalati alle cc. Le « *vite* » sono disposte in ordine cronologico dall'anno 430 al 1760; da c. 2 a c. 15 sono accompagnate da otto ritratti di uomini illustri, entro piccoli ovali, disegnati a penna e sfumati ad acquarello. Più oltre vi è lo spazio preparato per ricevere altri ritratti che non furono eseguiti. Il sec. parte a c. 1 e la data 1728, che è l'anno in cui il ms. fu iniziato; le notizie riferite si spingono però sino al 1781 (46). Il foglietto d'aggiunta fra le cc. 114 e 115) Legatura rustica in cartone molto portante la segnature « *libra n. 36* »; verso aperto, Conservato entro cartella di cartone con lacci.

Ms. 3 - « *Relazione / della Nascita, Vita e Morte / del Pontefice Sisto / Quinto* ».

Cartaceo, adespoto, della seconda metà del sec. XVIII (1782), num. 380 x 215, di cc. 245 num., al recto. A c. 145 v., e all'interno del piatto posteriore è scritto « *L'anno 1782* » da altra mano. Legatura rustica in cartone, assi deperite; sul verso è il numero 165. Conservato entro cartella di cartone con lacci.

Ms. 4 - 5 - 6 - [ANGIOLINI padre FRANCESCO] « *Manuale / o sia / sistema di tutte le notizie spettanti / al Convento e chiesa / dei P. P. Minori Conventuali / di S. Francesco di / Bologna / dall'origine del loro Istituto sino / al giorno d'oggi / Per il M. R. P. Guardiano pro tempore / del suddetto Convento* ».

Tre rolli, cartacei, autografi, della seconda metà del sec. XVIII (1767), num. 382 x 218, legati in manna pergamen. Sul verso: *Manuale dello Stato del Convento. All'interno del piatto anteriore di ogni volume è l'ex libris ms. « Di D. Francesco Fontana ex Minori Conventuali ». Il P. Angiolini dei Minori Conventuali sino nel corso del S. Francesco di Bologna nella seconda metà del sec. XVIII, dedicandosi allo studio delle origini e vicende del convento che lo ospitava; il Calindri le ricorda con queste parole: « ... il gentiluomo P. Francesco Angiolini, che con esattezza e maschia condizione ha posto in piena chiarezza l'origine de' conventi dell'Ordine eretti nel bolognese, e delle provvidenze de' suoi che gli appartengono, e finalmente, che è interessante al buon ordine della loro comunità ». (Dizionario enciclopedico-storico, parte prima della provincia bolognese, Descrizione dell'Isola del Trionvirato, p. 30). Bologna, stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1785. Come appare dalla prefazione stessa dall'Angiolini al ms. 9, egli eseguì una prima redazione del suo lavoro nel 1767, che è appunto questa, e una seconda nel 1781 arricchendola maggiormente di notizie e continuandola poi ad aggiornarla sino al 1790; questa redazione definitiva si conserva all'Archivio di Stato di Bologna, « *Decennale S. Francesco* », 212/4344, 213/4345, 214/4346, 215/4347, in quattro volumi.*

Parte prima (ms. 4), di pp. 172 alcune delle quali bianche. Contiene notizie sull'origine e fondazione della chiesa e una minuta descrizione dello stato antico e presente e della medesima, del convento e dei suoi vari annessi (biblioteca, archivio, sagrestia, spezieria ecc.).

Parte seconda (ms. 5), di pp. 380 alcune delle quali bianche. Ripeteva gli statuti in città, cons. luoghi di Stato e tutto ciò che da estratti ».

Parte terza (ms. 61, di pp. 284 alcune delle quali bianche. Riguarda i beni di campagna, divisi in cinque « imprese » denominate: Calderara, Ronchi (Argelato), Cavallano (Caspellato), Luogo de' Pesi (Casalechio dei Conti), S. Benedetto di Piasco, i beni situati nei distretti della città, i beni di Monzese e della Contea di Pizzo, i beni ecclesiastici.

Ms. 7-8. [ANGIOLINI padre FRANCESCO] « Stato / del Convento / de' Reverendi Padri / Minori Conventuali / di S. Francesco di Bologna / come si è trovato nell'anno 1781 / Con tutte le notizie / ricevute da Documenti autentici / estratti dal loro Archivio / con la descrizione de' tempi in cui sono pervenuti / al loro Convento / gli stabili tutti, case, legati, censi, ere / diti di Monte, Officinate ed altre in Città ».

Due rolli cartacei, autografi, della seconda metà del sec. XVIII (1786), num. 294 x 206, legati in mezza pergamena. Sul dorso: STATO/DEL CONVENTO/DE' P.P. DI S. FRANCO/BI BOLOGNA.

Si tratta di una prima stesura della redazione del 1781 (la cui forma definitiva si conserva all'Archivio di Stato).

Parte prima (ms. 7), di cc. 175 num., al recto, alcune delle quali bianche. Contiene notizie sull'origine e fondazione della chiesa e una minuta descrizione dello « stato antico e presente » della medesima, del convento e dei suoi vari ambienti.

Parte seconda (ms. 8), di cc. 202 num., al recto. Riguarda stabili in città, censuari, erediti di Monte, legatari, officinate.

Ms. 9-14. ANGIOLINI padre FRANCESCO, « Stato / del Convento / de' Reverendi Padri / Minori Conventuali / di S. Francesco di Bologna / Come si è trovato nell'anno 1784 / Con tutte le notizie / ricevute da Documenti autentici / estratti dal loro Archivio / E descrizione de' tempi in cui sono pervenuti / al loro convento / li stabili tutti di campagna, possessioni, poderi prati, / boschi, case, terre ecclesiastiche di loro diretto dono / nite, ed altre divise in « 6 tempi ».

Sei rolli cartacei, autografi, della seconda metà del sec. XVIII (1784), num. 290 x 203, legati in mezza pergamena.

Questi sei volumi formavano parte integrante della soluzione conservata all'Arch. di Stato ecc., sul dorso del frontespizio del vol. 212/4344, si legge: « Per i beni tutti della campagna di

scrivino li n. 6 tozzetti a parte, ne quali in ogni tempo si vedrà la descrizione di tutte le possessioni e poderi di proprietà del Convento de' suddetti PP. de' Beni Ecclesiastici, e di Monzese, e la loro provenienza, divisi in n. 5 imprese, ognuna delle quali completa in se stessa, ed il resto comprendente tutte le Ecclesiastiche ed i beni dell'Abbatia di Monzese ».

Ignoriamo perché i detti sei volumi non si trovino anch'essi all'Arch. di Stato; forse i frati li sottosegnavano alla requisizione napoleonica dato il loro contenuto e la loro importanza ai fini economici e amministrativi.

Tomo primo (ms. 9), di cc. 2 n. n. + cc. 71 num., al recto, alcune delle quali bianche. A c. 1 è la prefazione, in cui si ricorda la prima descrizione fatta nel 1767, e che termina con queste parole: « Le notizie tutte sono state raccolte e presentemente descritte di nuovo in questo libro da fr. Francesco Angiolini dell'ordine medesimo, sotto il governo del M. R. P. Luigi Torreggiani, Guardiano ». Il volume riguarda i beni dell'imposa di Calderara.

Sul dorso: Calda/rara/I.

Tomo secondo (ms. 10), di cc. 2 n. n. + cc. 66 num., al recto, alcune delle quali bianche. Riguarda i beni dell'imposa dei Ronchi.

Sul dorso: Ronchi/II.

Tomo terzo (ms. 11), di cc. 2 n. n. + cc. 72 num., al recto, alcune delle quali bianche. Riguarda i beni dell'imposa del Cavallano.

Sul dorso: Caval/lano/III.

Tomo quarto (ms. 12), di cc. 2 n. n. + cc. 80 num., al recto, alcune delle quali bianche. Riguarda i beni dell'imposa del Luogo dei Pesi.

Sul dorso: Luogo/de Pesi/IV.

Tomo quinto (ms. 13), di cc. 4 n. n. + 71 num., al recto, alcune delle quali bianche. Riguarda i beni dell'imposa di S. Benedetto e i luoghi disposti « cioè i terreni non facenti parte di alcuna impresa ».

Sul dorso: S. Bene/detto/V.

Tomo sesto (ms. 14), di cc. 2 n. n. + cc. 88 num., al recto, alcune delle quali bianche. Riguarda i beni dell'Abbatia di Monzese e quelli nella Contea di Pizzo, nonché i beni ecclesiastici ed mona e capanne di tutti i censuati.

Sul dorso: Monzese/ed/Endizere/VI.

Ms. 15-18. ANGIOLINI padre FRANCESCO, « Stato / del Convento / de' Reverendi Padri / Minori Conventuali /

di S. Francesco di Bologna / come si è trovato nell'anno 1784 / con tutte le notizie / ricavate da Documenti Autentici / estratti dal suo Archivio / con la descrizione (sic) de' tempi in cui sono pervenuti / al loro Convento / li stabili, case, legati, vesti, crediti di Monte / officinare, ed altra città ».

Quattro voll. cartacei, autografi, della seconda metà del sec. XVIII (1784), num. 203 x 147, legati in ussata pergamena. Sul dorso: Stato del Convento.

Si tratta di un ampio riasunto della materia esposta nei nos. 7 e 8, nei quattro volumi conservati all'Arch. di Stato e nei sei voll. precedentemente descritti (nos. 9-14).

Libro primo (nos. 15), di cc. 2 n. n. + pp. 194, alcune delle quali bianche. A c. 2 n. n. è la prefazione in cui l'Angeli dichiara il nocente di questo suo lavoro: « A solo fine di porre sotto degli occhi de' Superiori Locali, pro tempore di questo Convento di S. Francesco di Bologna per loro regolamento un'idea dello stato vero del medesimo, mi sono compilato in 4 Giornali, che a Vol. presento M. M. S. R. P. P., quel tanto che lo compone e ha fatto e per tutto, e che trovo di me stesso più diffidatamente in quattro tenti ordinati nella Computistica ». Il vol. riguarda l'origine e fondazione della chiesa e convento, accompagnato dalle descrizioni dei medesimi.

Libro secondo (nos. 16), di cc. 2 n. n. + pp. 228, alcune delle quali bianche. Riguarda stabili in città, censuari, redditi di Monte, legatari, officinare.

Libro terzo (nos. 17), di cc. 2 n. n. + pp. 156, alcune delle quali bianche. Riguarda stabili delle imposte di Gelbesa, dei Ronchi, del Lago dei Peri.

Libro quarto (nos. 18), di cc. 2 n. n. + pp. 148, alcune delle quali bianche. Riguarda i beni delle imposte del Cavaliere e di S. Benedetto, i beni dispersi in vari luoghi presso la città, i beni dell'Abbazia di Monzuno e nella contea di Pizzo, i beni ecclesiastici e la descrizione dei censuati.

Mss. 19-20-21 - GROSSI padre GIAMBATTISTA, « Memorie storiche Bolognesi / del Terz'Ordine Secolare e Regolare / di S. Francesco, detto della Penitenza / raccolte da Fr. Giambattista Grossi / Cittadino di Bologna, Servente Terz'Ordine Regolare Francescano del / Convento di S. Maria della Carità / divise in memorie generali e / particolari per cronologia successione, / e cui si aggiunge il Catalogo de'

Terzari / più illustri e l'Appendice dei documenti / li autentici più rilevanti ».

Tre volumi cartacei, autografi, della seconda metà del sec. XVIII (dopo il 1755), il primo e il secondo num. 329 x 215, il terzo num. 310 x 210, legati in tutta pergamena. In ciascuno è l'ex libris a stampa: « Fr. Giambattista Grossi del Terz'Ordine di S. Francesco ».

Il P. Grossi, bolognese, religioso del Terz'Ordine di S. Francesco, dottore collegiato in Teologia e professore nella Scuola di Bologna, visse nel convento di S. Maria della Carità verso la metà del sec. XVIII; il Fantuzzi (Notizie degli Scrittori Bolognesi, tom. 4, p. 334, Bologna, 1783) lo ricorda con queste parole: « Lasciò un manoscritto: Memorie storiche bolognesi del Terz'Ordine Secolare e Regolare di S. Francesco, che si conserva nella biblioteca de' Padri Religiosi della Carità ed è citato dal P. Meloni nella sua opera: Atti e Memorie degli Conventi Illustri in Emilia, tom. 2, p. 281 in una nota ».

Non sono note le vicende del ms. dopo la soppressione dei Terzari, avvenuta l'indì di dicembre 1796 e che già nel 1799 erano stati scacciati dal convento della Carità, ridotte a caserma per le truppe francesi. La biblioteca dei Frati Minori Conventuali ne è entrata in possesso nel 1927 per acquisto sul mercato antiquario di Bologna.

Il ms. è databile a poco dopo il 1755, poiché nella prefazione si legge che il nocente del Grossi fa di illustrare diffusamente le memorie del Terz'Ordine, dato che « accennamento » erano uscite per la stampa alcune notizie sul Terz'Ordine nell'opuscolo « Regola del Terz'Ordine, nelle notizie raccolte da Fr. Antonio Maria Fagnagnoli M(in)ore C(onservatore) » (in Bologna, per Lelio della Volpe, 1753).

Parte prima (nos. 19), di pp. 222, alcune delle quali bianche, + cc. 24 n. n. Diversi foglietti di aggiunte sono intercalati alle pp.

(p. 1) Prefazione.

(p. 20-238) Memorie storiche suddivise per secoli, dal XIII al XVIII.

(c. 1 n. n.) Indice dei luoghi e dei soggetti della parte prima.

Sul dorso: 1/ Memorie/Gener. del/3. Ord./di Bologna/Grossi.

Parte seconda (nos. 20), di cc. 4 n. n. + pp. 156, alcune delle quali bianche, + cc. 23 n. n. Diversi foglietti di aggiunte sono intercalati alle pp.

(c. 1 n. n.) Sommario dei quattordici capitoli componenti la parte seconda. Si tratta dei seguenti argomenti:

- 1 - Fabbrica del convento nuovo di S. Maria della Carità.
- 2 - Fabbrica della chiesa nuova di S. Maria della Carità.

- 2 - Chiesa parrocchiale di S. Maria della Carità.
- 4 - Cappella della Madonna dell'Abbondanza sotto il portico della chiesa.
- 2 - Compagnia di S. Maria della Misericordia detta della Carità.
- 6 - Compagnia di S. Maria della Gonda e di S. Antonio da Padova.
- 7 - Compagnia e Ospedale della Santissima Trinità.
- 8 - Ospedale di S. Maria della Vite nella riviera di Reno.
- 9 - Conservatorii di S. Maria, S. Croce e S. Maria del Barocciano.
- 10 - Chiesa di S. Maria dei Servi, S. Paolo in Monte e Inferriera dei PP. Minori Conventuali di S. Francesco.
- 11 - Fondazione del Monastero del Corpus Domini.
- 12 - Conventi del Terr'Ordine: S. Giovanni e S. Maria Maddalena, S. Giorgio di Dugliole, S. Maria Assunta della Gola, S. Maria Assunta di Casal Pisanese, SS. Anna e Dossione di Reggio, S. Maria del Paradiso di Forna, S. Apollonia di Ferrara, S. Maria della Colonnella di Rimini, Ospizio di S. Antonio da Padova in Loreto.
- 13 - Conventi e collegi delle suore del Terr'Ordine nella Città e contado di Bologna.
- 14 - Catalogo dei religiosi e religiose più illustri del Terr'Ordine di S. Francesco pertinenti alla nazione bolognese.

(in fine) Indice dei luoghi e dei soggetti della parte seconda. Sul verso: II/Memor./Partic./del/3 Ordine/di Bologna/Gond.

Parte terza (ms. 23), di cc. 130 n. n., alcune delle quali bianche. (c. D) Indice dei documenti. (c. 5-128) Copie (alcune delle quali antiche) dei documenti più rilevanti riguardanti la storia del Terr'Ordine a Bologna, divise in fascicoli di diverse mani del sec. XVIII. Le date dei documenti sono comprese fra il 1251 e il 1718. Sul verso: III/Appen./alle/Memor./del/3 Ordine/di Bologna/Gond.

Ms. 22 - VIANI padre SOSTEGNO MARIA. « Memorie / della seconda legazione / apostolica / spedita alla Città della Santedà / di N. S. PP. Clemente XI / l'anno di nostra salute / MDCCXIX / scritte da P. Postegua Maria Viani / Scrittore / compagno del Legato nel viaggio / in detto tempo / e nel suo ritorno alla corte / di Roma ».

Cattaneo, probabilmente autografo, della prima metà del sec. XVIII (1719-25), mm. 283 x 190, di cc. 295 num., al recto + cc. 10 bianche n. n. Antiposta consistente in una lezione in rima rulligiana stromba ruscabile con frangi. Legatura in tela pergamenata. Sul verso: MEMORI/DELLA/CINA/DEL/1720.

Le memorie vanno da c. 1 a 288 ove è la dedizione e Roma, ed Cavratta di Sa Maria in Via li 23 Giugno 1720. Da c. 289 a 295; si distinguono le « Nuove venute per lettere dalla Cina doppo(die) il mio ritorno in Italia », cioè dal 1722 al 1725.

Ms. 23 - « Alla Santità di N. S. PP. / Innocenza XIII / per il Proposito Generale della / Compagnia di Gesù / sopra l'executione de' Decreti e Ordini / della Santa Sede / spettanti alle Missioni della Cina / poste in effetto dal medesimo Generale / e da' suoi Missionari ».

Cattaneo, della prima metà del sec. XVIII (1722 c.), mm. 227 x 209, di cc. 2 n. n. + cc. 53 num., al recto + cc. 33 n. n. Legatura in cartone con frangi rossi su fondo aro.

(c. 1-52) Lettera del P. Generale della Compagnia di Gesù al Pontefice, divisa in sette paragrafi, nella quale si risponde alle assue moneghi di non aver provveduto a far osservare dai Gesuiti Missionari i Decreti Apostolici.

(cc. 1-38 n. n.) Sinopsi o ristretto del sommario delle lettere comprovanti la buona condotta dei / quelle Missionari / e per verificare l'operata da' medesimi Missionari / per l'osservazione ».

Ms. 24 - « Sommario / di diverse lettere e documenti / dall'Anno 1586 sino al 1722 / per giustificare la sollecita e sincera condotta / del P. Generale della Compagnia di Gesù / nel ordinare ed eseguire da suoi Religiosi Missionari / della Cina / la dovuta executione de' Decreti Apostolici / e di altri ordini della Santa Sede intorno / quelle Missioni / e per verificare l'operata da' medesimi Missionari / per l'osservazione ».

Cattaneo, della prima metà del sec. XVIII (1722 c.), mm. 227 x 209, di cc. 2 n. n. + 132 num., al recto + cc. 35 n. n. Legatura in cartone con frangi rossi su fondo aro.

Tutto l'apposito documentario ripartito nel ms. è suddiviso in parti portanti numeri progressivi da 1 a 12, ciascuna delle quali comprende più documenti, distinti con lettere alfabetiche minime, a loro volta suddivisi in paragrafi numerati progressivamente (cfr. l'indice nel ms. 23).

Ms. 25 - « Ex Sacra Congregatione S. Officii / Facultate / per Nuncios Apostolicos, Episcopos, Vicarios Apostolicos, / et Missionarios Praefatos totius Orbis in / decem fasciculos divisa / cum pluribus declarationibus et responsionibus / ad dubia proposita ac amplificationibus / et reformationibus eundem facultate / iuxta tempus, locorum et eorum circumstantias / Die 26 Martii 1749 ».

Cartaceo, della metà del sec. XVIII (1749), num. 285 x 211, di ca. 218 num. di recto, alcune delle quali bianche; fogli volant n. n. sono intercalati fra le cc. 25-26 e 45-46. Vi sono società intercalati fogli a stampa, non compresi nella numerazione della cc., contenenti le « facoltà » concesse dal Pontefice (Benedetto XIV). Legatura rustica molto deteriorata; sul piatto anteriore è la segnatura « S. Officio 23 ». Nel vs. si menziona spesso il « Casalbano Padre Garganelli » (cc. 283, 285 e passim). Conservato entro cartella di cartone con lacci.

Ms. 26 - Carte riguardanti i Consultori del S. Ufficio e delle Congregazioni Romane.

Costa contenente fascicoli cartacei di diverse mani del sec. XVIII e stampati diversi.

- 1 - « Copia di una memoria data dal Ambasciatore del Portogallo a S. S. Alessandro VII nel 1656 ».
Fasc. del sec. XVIII, num. 275 x 265, di cc. 12 n. n. (bianche le ultime tre), priva di copertina.
- 2 - Espostione del dubbio se i Conventuali delle Abbate dell'Ordine di S. Basilio Maggio sieno tenuti o no alla riparazione delle loro chiese.
Opposulo in D: di pp. 4 stampato a Roma nel 1706 e no. roves. num. 294 x 245, di cc. 2 n. n., d'aggiunta.
- 3 - Risposta di Fr. Giovanni Dattarone, Consultore del S. Ufficio, a Papa Clemente XI sulla possibilità di cederne della S. Sede la diocesi per le eventuali celebrazioni del matrimonio fra il Principe di Moscovia, nuziatore, e l'Arciduchessa d'Austria, cattolica.
Fasc. dell'inizio del sec. XVIII (1709), di mani diverse, num. 278 x 265, di cc. 20 n. n. (alcune delle quali bianche), priva di copertina.
- 4 - Carte riguardanti la questione dei XII articoli intorno alla interpretazione delle bolle e Unguentine, proposti dal Card. De Noailles, Arcivescovo di Parigi.

Sei fasc. della prima metà del sec. XVIII (1725-27), di mani diverse, num. 285 x 285 circa, di cc. n. n.

- a) 4 + 6 + 16.
 - b) 12 + 8.
 - c) 26 + 22.
 - d) 16.
 - e) 12.
 - f) 28.
- a) 1726, settembre 7 - Memoriale dei Cardinali della Congregazione del S. Ufficio al Papa (Benedetto XIII) affinché nella detenzione senza la loro intelligenza (tre copie con diverse aggiunte e correzioni).
 - b) 1727, ottobre 28 - Lettera scritta al re di Francia (Luigi XV) sopra il concilio di Anversa, da dodici Vescovi di Francia, e note sopra di essa; (un fasc. contenente copia della lettera in traduzione italiana e un fasc. di note).
 - c) 1725, novembre 25 - Copia di un mandamento di Mons. Vescovo di Santos al clero della sua Diocesi, nel quale si condannava i XII articoli; (due copie in traduzione italiana).
 - d) Testo dei XII articoli con riflessioni su di essi.
 - e) Testo dei XII articoli col parere del Consultore P. Leandro Poma, Abate di S. Paolo.
 - f) Thomistica Dissolutio Dandocini Antididocum quorum approbata a Sede Apostolica postulat.
- 5 - Questione concernente nella Congregazione del S. Ufficio circa i riti Malabarici e Indostani da non permettersi dai Missionari.
Fasc. della prima metà del sec. XVIII (1735), di mani diverse, num. 290 x 216, costituito da diversi fascetti per complessive cc. 86 n. n. (alcune delle quali bianche).
 - 6 - Risoluzioni delle Congregazioni del S. Ufficio e di Propaganda Fide sopra diversi dubbi proposti circa le facoltà del clero e dei missionari.
Fasc. della metà del sec. XVIII (la data più recente è 1749), di una sola mano, num. 290 x 205, di cc. 50 n. n. (alcune delle quali bianche); sul foglio che funge da copertina è il titolo « Dedit e Resoluzioni spettanti alla Fede del S. S. », seguita dalla segnatura aggiunta autografa di fr. Lorenzo Garganelli (poi Clemente XIV) « Di queste mo-

torie poi doveva compiere, si è stata ragione». Quest'assunto, dato che l'anno più recente che risulta del fasc. I il 1748, deve attribuirsi a poco dopo.

- 7 - Dubbio proposto dal Rettore del Collegio inglese di Douy circa il presentare agli ordini sacri gli alunni del suo Collegio.

Fasc. della metà del sec. XVIII (1733), di mani diverse, num. 280 x 210, di cc. 62 n. n. molte delle quali bianche; in le cc. 31 e 32 è iscritto un fasc. legato a parte, di cc. 22 n. n. e dello stesso formato, riguardante la risoluzione di un analogo dubbio proposto nel 1648. Legatura rustica in cartone scuro.

(c. 7) Firma autografa del Ganganelli (« Fr. Lorenzo Ganganelli Ord. Minorum ») S. Francisci Coenobitium S. Augusti Officii Consultor ») in calce al suo voto sulla questione (scritto da altra mano), voto che fu accolto e adottato dagli altri consultori (cfr. nota a c. 2 e a. 63 v.).

- 8 - Dubbio proposto da Mons. Nicolò Angelo Redonzi Arcivescovo di Sofia (Bulgaria) circa gli alunni ricetratti nella sua Diocesi, e relative risposte del P. Casualare Giovanni Antonio Bianchi.

Fasc. della metà del sec. XVIII (1733), num. 285 x 205, di cc. 10 n. n. (le ultime due bianche), privo di copertina.

- 9 - Questione dibattuta davanti alla Sacra Congregazione sulla disciplina dei Religiosi, fra il P. Giovanni Mastri, Guardiano del convento di Alatri, e il Procuratore Fiscale della Curia Vescovile d'Alatri.

Opuscolo in 8° di pp. 16 stampato a Roma nel 1758; aggiunta ms. al margine di p. 1.

- 10 - Carte riguardanti le facoltà dei Vescovi Missionari in materia matrimoniale.

Cinque fogli allegati, della metà del sec. XVIII (1733), di num. 178 x 206, di una sola mano, più lettera d'accompagnamento in data 12 marzo 1755, dell'Assessore del S. Uffizio diretta al Consultore Ganganelli.

- 11 - Dubbio proposto da Mons. Hadonzi, Arcivescovo di Brno, circa i matrimoni dei Turchi con le cattoliche e risposta relativa.

Due fasc. della seconda metà del sec. XVIII (1733), num. 290 x 200, privi di copertina.

a) di cc. 4 n. n. (bianche le ultime due); Esposizione del dubbio e risposte date per il passato ed analoghi quesiti.

b) di cc. 4 n. n. (bianche la 3^a, e la 4^a); Risposta al dubbio, autografa del Ganganelli (non firmata).

- 12 - Frammenti di due pueri dati dal Consultore Fr. Lorenzo Ganganelli (poi Clemente XIV).

Due fogli volanti di quattro fascetti ciascuno (nel primo bianco la terza e la quarta, nel secondo bianco la seconda, terza e quarta), autografi del Ganganelli, il primo num. 240 x 190, il secondo num. 275 x 200; trattano di due diversi argomenti che non è possibile definire con certezza, data la brevità e la frammentarietà del testo. Appartengono ai primi anni della seconda metà del sec. XVIII, probabilmente al 1758.

- 13 - Questione discussa davanti alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari fra il Ministro Generale dei Minori Conventuali e il monastero di S. Michele di Ravensburg.

Opuscolo in 8° di pp. 34 stampato a Roma nel 1759.

- 14 - Questione dibattuta davanti alla Sacra Congregazione dei Riti, fra il convento di Vosschieb e il Parroco del luogo circa i diritti parrocchiali di quest'ultimo.

Tre opuscoli in 8° di pp. 4-8-12 stampati a Roma nel 1759.

- 15 - Atti riguardanti la collazione del processo sopra la santità, le virtù e i miracoli del Servo di Dio Fr. Carlo Merzanti, fatta per la di lui causa di beatificazione, cavata a Mons. Gaetano Sardi, Vescovo di Aquino e Pentecorve.

Fasc. della seconda metà del sec. XVIII (1759), num. 275 x 200, di cc. 20 num. al recto (l'ultima bianca), privo di copertina, con sottoscrizione autografa del Vescovo.

- 16 - Supplica della Confraternita di S. Maria della Misericordia di Urbino a Clemente XIII, per ottenere la conferma dei privilegi del loro ospedale.

Foglio volante di quattro fascetti, num. 280 x 200, della seconda metà del sec. XVIII (anni del Pontificato di Clemente XIII, 1758-69).

- 17 - Sommario di documenti presentati per una questione riguardante i PP. Carmelitani.

Fasc. della seconda metà del sec. XVIII (la data più recente è 1762), num. 268 x 195, di cc. 22 n. n. (l'ultima bianca), privo di copertina. A questo doveva andare unito altro fasc. contenente la esposizione e la discussione, che non esiste in questa biblioteca.

- 18 - Bolla « Dominus ac Redemptor » di Papa Clemente XIV, con la quale si sopprime la Compagnia di Gesù.

Opuscolo in 8° di pp. XVIII + III + 2 bianche, stampato in Bologna nel 1773, Copertina posticcia e lacera partendo il titolo ms. e 21 luglio 1773/Breve/di N. S. Papa

Clemente XIV/41 soppressione della Compagnia/detta di Gesù.

Nell'ultima pagina bianca è la seguente nota ms. Invece di essere di uno dei molti Gesuiti Spagnoli a Missionari che dopo la soppressione si rifugiarono a Bologna: « Breve de extirpatione de la Compañia de Jesus aprobada luego entrados por la S. Sede, y confirmada por nros. las S. m. Pontif., antes bien recomendada sobre manera en su tenor de este por Clem. XIII por haver justicia, como dize en Breve Apostolicum, contra los malignos, y heres a favor de la inocencia. Maria el Papa que la extinguió, su año despues de la extirpacion por Sept. 22. 1774 con muerte (impetoria, espanta) pero oportable, estando reynado en su Pontif. los mismos años y dize que Nra F. que maria tambien un año despues de haver formado el Breve derogatorio del nombre de Jesus a la misma Compañ. sempre no lo publicó. Fue notifiado el dicho Breve en Bolonia a las dos Provisiones de Castilla y Mexico a 25 de Agosto de 1775. Que exponec unan. Divinis, así quis cavillarias etia Just? ».

Ms. 27 - « Morti / che vengono sepolti / in questa Chiesa / dall'anno 1728 ».

Cartone, adespota, del sec. XVIII, mm. 326 x 237, di ca. 48 mm. al recto; il verso occupandolo altre ca. bianche che fanno strappata. Legatura in pelle pergamenata, chiudibile con lacci.

La nota dei morti sepolti nella chiesa (di S. Francesco di Bologna) inizia col 23 febbraio 1728 e continua ininterrottamente sino al 29 gennaio 1804.

Ms. 28 - Registro epistolare del sec. XVIII.

Cartone, adespota, mm. 305 x 228, di ca. 482 mm. sul verso (bianche da ca. 339 in più), di diverse mani. Legatura retta in cartone molle con dorno in pergamena; sul piatto anteriore è il titolo « Copia Lettere ».

Le lettere vanno dal 22 Settembre 1759 al 6 Dicembre 1790 e sono dirette a persone residenti in diverse località della pianura bolognese e romagnola (Badrio, Medicina, Massalscarda, Lepo, Quadona, Barossa) e anche altrove (Milano, Concelio, Ferraro). Trattano essenzialmente di questioni agricole, di bottiari, di lavori idraulici da compiersi nelle campagne. Dal contesto sembra che il registro sia stato tenuto dagli agenti di compagnia del Conte Galeazzo Popoli e riguarda l'amministrazione dei beni di questi.

Ms. 29 - ALFANI ONOFRIO, « Relazione ItERICA / del Collegio dei / S. S. Giovanni e Carlo / Chiamato = Pascioli / = Sedita / A Sua Eminenza il Sig. Cardinale / Mario Marcolchi / Da / Onofrio Alfani / Parte Prima ».

Cartone, della seconda metà del sec. XVIII (1778), mm. 285 x 195, di ca. 3 n. n. + ca. 31 mm. al recto + 2 bianche n. n. Legatura spartana.

A ca. 21 v. è la data: « Dalle stanze di Monte Citorio li 8 giugno 1773 ». La parte seconda che doveva contenere il « Sommario dei Documenti », ai quali il testo della « Relazione ItERICA » è continuo riferimento, non esiste in questa Biblioteca. Conservate oltre cartelle di cartacee con lacci.

Ms. 30 - CARDENALI don GIOVANNI, Trattato Teologico-Morale.

Cartone, del sec. XVIII, mm. 326 x 267, di ca. 1, n. n. + pp. 302 + ca. 7 n. n. concernenti l'indice. Al verso di ca. 1 si legge: « Liber hic continet subscriptas Tractatus Theologicos Morales per Reverendum D. Joannem Cardinalem S. Laurentii Incolae Archiepiscopatum elaboratos didicimus ».

| | |
|---|----------|
| Tractatus de Artibus humanis | pag. 1 |
| Tractatus de Conscientia | pag. 37 |
| Tractatus de Perccatis | pag. 63 |
| Tractatus de Legibus | pag. 92 |
| Tractatus de Virtutibus Theologicis | pag. 125 |
| Tractatus de X Praecipuis Decalogi | pag. 183 |

Tanas prima (il solo che esiste in questa Biblioteca). Legatura in pelle pergamenata, deposita; all'interno del piatto anteriore è l'ex libris « F. Francesco Bari Mist. ore) Conventuale ».

Ms. 31 - « Esercizi spirituali / di (sic) praticarsi / frà (sic) l'anno / Nelle Solemnità di Nostro Signore / della Beata Verg. / è (sic) Sant' / Massime da Persone Religiose / Ad Maiorana dei Giochini ».

Cartone, adespota, della seconda metà del sec. XVIII, mm. 228 x 141, di ca. 144 n. n., matita in fine. A ca. 1 è incollata, e ma' d'antipasta, un'incisione in rame raffigurante una scena liturgica: due sacerdoti all'Altare della Madonna la quale tiene sotto il manto, in atto di portarcela, alcuni fanciulli; un'angelo regge un cartiglio su cui è l'epigrafe: ET IN SERVIS SUIB DEPRECABUNT; in basso sono scritte a penna le lettere S.M.A.D.E.

Legatura in pelle pergamenata con bracci d'ottone.

Ms. 32 - ZAMPIERI don GIUSEPPE. « Testamento di me D. Giuseppe Zampieri, consegnato / al Sign. Dottor Gio. Vincenzo Tribelli Pubbl. Notaro / di Bologna il dì 7 Novembre 1817 / alle ore 9 Pomeridiane ».

Cartaceo, della prima metà del sec. XIX (1817), mm. 298 x 208, di cc. 8 n.n. (inoltre le cc. 7 a, e 8), scritto su due colonne, Autografo.

Il testamento consta di 667 versi in dialetto bolognese. Iniziali (c. 1): « Mè ch'èsson Prèt per gna fessura, Explicit (c. 7): « Ag'ossè nec dep al mezz d'è ». Copertina in carta stenta originale. Conservato entro cartelle di cartone con lacci.

Ms. 33 - QUACQUARELLI CLEMENTINO. « Aggiunte e Note / inedite / alla storia di S. Gio:ai in Periceta / compilata da / Clementino Quacquarelli ».

Cartaceo, della seconda metà del sec. XIX, mm. 315 x 212, di cc. 113 (bianche la sinistra otto). Legatura in mezza tela. Contiene trascrizioni di lapidi, non documentati e notizie varie riguardanti la storia antica e medievale di S. Giovanni in Periceta.

Ms. 34 - MENGHINI D'ALBACINA padre TOMMASO. « Repole / del Tribunale / del / Sant'Offizio / postume in alcuni Cod. Inaugurari / dal P. Tommaso Menghini / D'Albacina / già Inquisitore generale di Ferrara ».

Cartaceo, della prima metà del sec. XIX, mm. 369 x 236, di cc. 1 n.n. + pp. 126 divise in due colonne di cui, spesso, una sola è scritta. Leg. in mezza perg. 1 « Cod. Inaugurari » portati dato dal 1682 al 1683 e quindi il ms. è copia autografa di un originale del sec. XVII.

- (p. 1) Denuncia di testamento.
 (p. 17) Denuncia de' sortilegi.
 (p. 28) Denuncia d'una donna sollicitata ad turpis nella confessione sacramentale.
 (p. 41) Denuncia d'un Celosiano non prononno al sacerdote.
 (p. 55) Denuncia di poligamia.
 (p. 76) Denuncia del furto d'una piovola de' crano esantematici conservati.
 (p. 96) Denuncia degli aponte comparenti contra sé medesimi.
 (p. 126) Nota d'alzuna sperette et interietto proibito.
 (p. 132) Indice delle esse principali.

Ms. 35 - [BOTTIGGARI GIAMBATTISTA + GIAN GALEAZZO].
 Cronaca di Bologna dal 1124 al 1573.

Cartaceo, autografo, del sec. XVI, mm. 308 x 218, di cc. 6 n.n. + cc. 832 num. al recto + cc. 5 n.n. Il ms. è assai, mancando le cc. da 1 a 25. Legatura cuoia molto deteriorata, in tutta pergamena, coperta utilizzando pagine membranacee più antiche coperte di scrittura minuscola cancelleressa della fine del sec. XIII o del principio del XIV, ormai quasi totalmente illeggibile perché scolorite; sul dorso: STORIE DI BOLOGNA/DAL 1124 SINO ALL'ANNO 1573, scritto a penna da mano cinquecentesca.

All'istessa del piatto anteriore è l'ex libris a stampa, in parte abraso, con la stemma della famiglia Guzi.

La cronaca si trova ricordata dal Morlacca (Bibliotheca Bolognese, tom. I, p. 517, col. 2) e dal Mazzucchelli (Scrittori d'Italia, vol. II, parte III, p. 1911) che ne conobbero l'esistenza attraverso una copia del 1514 (che giunge soltanto fino all'anno 1312) tuttora esistente all'Ambrosiana (Cod. P. 318 sup.); il Fantuzzi (Notizie degli Scrittori Bolognesi, tom. II, pp. 338-39) ricorda che nel 1772 il ms. si trovava presso i conti Francesco e Felice Guzi, ma già ai primi dell'Ottocento il Guizzini (Miscelanea Storica Patria Bolognese, p. 388) la segnalava come perduta, e così pure il Frati (Bibliografia Bolognese, N. 1289) ed il Bonozzani (Supplemento alle Gose Notabili, sec. p. 264). Michelangiolo Gualandri, erudito bolognese del sec. XIX, in una sua memoria ms. (cfr. ms. 257 della Biblioteca Ambrosiana), ora presso la Biblioteca delle Case di Reparatio di Bologna) racconta che nel 1848 il ms. della Cronaca era in possesso del libraio Gaetano Barnagnoli che, l'anno precedente, l'aveva acquistato a peso di carta, assieme a molti altri libri e ms., dagli esecutori testamentari del marchese Tommaso Caspi; alcuni anni più tardi il ms. fu acquistato dal P. Angelo Trolet, monaco conventuale, che lo ebbe Ministro Provinciale agli anni del 1854 al 1857. Ecco dunque come il ms. pervenne alla Biblioteca di S. Francesco.

(c. 1 n.n.) Di mano cinquecentesca vi si legge il nome « Gio Galeazzo Bottigari » e la seguente dedica:

Virtuoso Lettor; su queste carte
 Rimira attento di qual Gloria degna
 Fosse il Reaz di già e da qual segno
 Or giunto sia per ciascuna parte;
 Se ben ch'oculmerai: non è più quello;
 Ma se non v'è saggia non v'è cervello?

- (cc. 2-4 n. n.) bianche; tutte queste cc. sono un'aggiunta del sec. XVIII.
- (cc. 1-25) mancati.
- (c. 26) inizia la Cronaca di mano di Giambattista Bottrigari: « 1124 - Fu creato Papa Romario il primo d'ito Lamberto da Fagnano... ».
- (cc. 28-30) mancati.
- (cc. 32-34) mancati.
- (cc. 54-55) mancati.
- (c. 124) da c. 123 si passa a 126 per errore di numerazione.
- (c. 145) le due carte seguenti hanno estraneo il n. 134.
- (c. 129) mancano.
- (c. 231) mancano.
- (c. 296) da c. 296 si passa a 298 per errore di numerazione.
- (c. 340) essendo invertite le pagine, la c. 345 precede la 304.
- (c. 369) mancano.
- (c. 380) le due cc. seguenti hanno estraneo il n. 381.
- (c. 387) mancano.
- (c. 504) termina la Cronaca di mano di Giambattista Bottrigari: « 1534 - Adì 29 febr. morì Philippo Guastordiano, la fura in suo luogo Cornelio Malvasia adì 6 marzo 1534 ».
- (c. 508 v.) e Tavola degli egegnosi che sono in queste storie ripetuti più volte nella stessa carta, di mano settecentesca.
- (c. 501) mancano; questa però non pregiudica la tavola dei cognomi, che fu fatta quando già il ms. era privo di questa carta.
- (cc. 502-503 v.) segue la tavola dei cognomi in queste cc. che erano preparate per ricevere la cronaca dal 1570 al 1580, come si rileva dalle date scritte a margine.
- (c. 504) segue la tavola rubricata nello spazio preparato per gli anni 1590 e 1591. Col 1582 riprende la Cronaca, di mano di Giangaleazzo Bottrigari, figlio di Giambattista: « Di quest'anno fu grandissima carestia che il farmento valea tre ventì, ventidue et ventiquattro la corba... », segnalandosi male nel 1593, dopo di che riprende la tavola dei cognomi.
- (c. 504 v.) prosegue la Cronaca del 1593.
- (cc. 505-506) fra queste cc. sono inseriti due fogli a stampa; il primo contiene la « *Ferma publicae absolutiois forensis annis Sixto, D. N. Clementis Papae VIII...* » a quibusdam *causis mansuetudinibus iure forensis Auditor S. Sacr. S.* il secondo la « *Ferma absolutiois priuatis* », e la forma della benedizione delle penne, terre e frutti del Picenato di profuvori nella da Pivonai, e la « *Ferma dell'assolutio pubblica da farsi per i Picenai* ». Entrambi i fogli non sono

- datati; nel secondo è l'indirizzo: « *Romano, apud Victorium Romanum Imperatorum Archidiaconum* » (sec. XVI, fine).
- (c. 507) termina la Cronaca di mano di Giangaleazzo Bottrigari: «... et così fu fornito come si è detto di sopra a lode et gloria del S. no Iddio, della sua Santissima Madre et di tutta la celestiale corte la quale sia lodata se secoli de secoli. Amen ». Segue, di altra mano, due notizie del 1598: la prima ricorda la morte di Giangaleazzo Bottrigari (« 1598 adì quattro de Giugno morì il Signor Gio: Galeazzo Cavalier nobile della famiglia di Bottrigari il quale fu sepolto honoratamente nella Capela della Signa Bottrigari fuori della chiesa di San Francesco a man dritta della altare maggiore di detta Capela »), la seconda la venuta a Bologna del nuovo Legato Carl. Mezzanotte.
- (c. 507 v.) di mano settecentesca vi si legge la data 1233 seguita dai versi:

Fu mastro di ragione, di vena serie che lui
 parte li Aquilo alli scolarj prima la
 sentia a lui con li ascoltare li altro,
 Aquilo, con insegnare la morte,
 Nudrita chieca longa ed ingrespada
 che la così legiardo e si sapente che
 per piana quando se viene al niente
 sentia sua biancha chieca che
 hoscuzata.

Questi versi così accortetti e sensazionati sono forse una cattiva trascrizione di una composizione celebrativa di un maestro dello studio bolognese del sec. XIII, come la data 1233, lo stile e l'ortografia, per quanto stereotipe, sembrano indicare.

- (cc. 508-511 v.) segue l'indice dei cognomi.
- (cc. 1-3 n. n.) segue l'indice dei cognomi.
- (cc. 2 v. 5 v. n. n.) bianche.

Ms. 35 - « *Vita / di Benedetta XIV / Prospero Lambertini* ».

Cartone, adespato, della seconda metà del sec. XVIII (dopo il 1784 perché a p. 2 si citano gli *Atti del Biologno* (vol. I, parte II del Savio), num. 247 e 180, di pp. 217 + cc. 9 n. n., delle quali le cc. 1-3 contengono l'indice delle materie, il resto bianche. Tutte le iniziali dei capitoli, come pure i titoli alle pp. 1, 189, 202, 208, e n. c. 1 n. n., sono impressi a stampa direttamente sulle pp. del ms., il cui autore, che si giustifica dell'edizione francese della

biografia di Benedetto XIV del Casaroli, sembra appartenere all'ambiente bolognese.

Legittimo in senza pergonosa. Nel dono: VITA DI BEN. XII.

Ms. 37 - Raccolta di prediche e panegirici del sec. XVIII e dei primi del sec. XIX.

Sottarante fascicoli cantati, quasi tutti adespoti, la maggior parte appartenenti alla fine del sec. XVIII, di mani diverse e di diverse misure comprese fra mm. 200 x 130 e mm. 280 x 210. Conservati entro cartella di cartone con lacci. Si tratta di frammenti di una raccolta assai più vasta.

- 1 - Predica sulla morte del peccatore, di cc. 8 n. n.
- 2 - Panegirico di S. Tommaso d'Aquino, di cc. 8 n. n.
- 3 - Predica della poca speranza e troppa confidenza, di cc. 1 n. n. + cc. 9 n. n. al roves.
- 4 - Panegirico di S. Bernardo, di cc. 6 n. n.
- 5 - Frammento di panegirico di S. Bernarda, di cc. 6 n. n.
- 6 - Frammento di predica sulla Madonna, di cc. 6 n. n.
- 7 - Frammento di predica di argomento non ben definibile, di cc. 8 n. n.
- 8 - Predica sulla morte del giusto e del peccatore, di cc. 9 n. n.
- 9 - Predica sulla soggettività dell'uomo a Dio, di cc. 10 n. n.
- 10 - Predica sul tempo, di cc. 10 n. n.
- 11 - Predica sull'illusione, di cc. 8 n. n.
- 12 - Panegirico di S. Francesco di Paola, di cc. 12 n. n.
- 13 - Panegirico di S. Benedetto, di cc. 10 n. n.
- 14 - Altro panegirico di S. Benedetto, di cc. 10 n. n.
- 15 - Frammento di panegirico di S. Benedetto, foglio volante.
- 16 - Discorso sacro in onore della Vergine da farsi nella serata del S. Natale, anno 1730, di cc. 6 n. n.
- 17 - Nuova predica sopra l'averia, 1795, di cc. 10 n. n.
- 18 - Predica sopra la morte, di cc. 6 n. n.
- 19 - Panegirico di S. Carlo Borromeo, di cc. 2 n. n.
- 20 - Panegirico di S. Basilio, di cc. 8 n. n.
- 21 - Predica sull'idea, di cc. 8 n. n.
- 22 - Predica per la fine dell'anno 1800, di cc. 8 n. n.
- 23 - Altro predica per la fine dell'anno 1800, di cc. 8 n. n. (in spiccate sono stralunate).
- 24 - Predica sul perdono al nemico, di cc. 12 n. n.
- 25 - Predica sulla carità, di cc. 6 n. n.
- 26 - Panegirico di S. Maria Maddalena, di cc. 6 n. n.

- 27 - Predica contro l'amor proprio, di cc. 8 n. n.
- 28 - Predica sulla anima illudata, di cc. 8 n. n.
- 29 - Predica sulla coscienza, di cc. 8 n. n.
- 30 - Predica sulla esistenza di Dio, di cc. 6 n. n.
- 31 - Predica sulla debolezza del vivo santo, di cc. 8 n. n.
- 32 - Predica sullo studio di avanzarsi nella perfezione, di cc. 8 n. n.
- 33 - Predica del timor di Dio, di cc. 8 n. n.
- 34 - Predica sulle diverse ispirazioni, di cc. 6 n. n.
- 35 - Predica sulle opere virtuose, di cc. 8 n. n.
- 37 - Predica sull'animo, di cc. 6 n. n.
- 38 - Predica sulla diversità dei caratteri, di cc. 6 n. n.
- 39 - Predica sulla coscienza, di cc. 8 n. n.
- 40 - Predica sulla dannazione della maggioranza degli adulti, di cc. 8 n. n.
- 41 - Predica sulle lussure e le cattive compagnie, di cc. 4 n. n.
- 42 - Predica sopra il giudizio temporario, di cc. 6 n. n.
- 43 - Predica della riforma del costume, di cc. 6 n. n.
- 44 - Predica del Giudizio, di cc. 6 n. n.
- 45 - Predica dell'obbligo del proprio stato, di cc. 6 n. n.
- 46 - Predica sul giudice se stessi per esser loro giudicati nel Divin Giudizio, di cc. 6 n. n.
- 48 - Predica sulla lassità, di cc. 6 n. n.
- 49 - Predica dello scandalo, di cc. 6 n. n.
- 50 - Discorso sopra i diversi castighi, del P. Domenico Ludovici Fratini di Monte Sato, e dell'Oratorio di Benanti Preti, recitato a dì 31 Gennaio del 1795, di cc. 8 n. n.
- 51 - Predica delle Divine misericordie, di cc. 6 n. n.
- 52 - Frammento di predica sullo stato del peccatore in vita, di cc. 2 n. n.
- 53 - Frammento di predica sulla bestemmia, del sacerdote D. Gio. Batta Cavallotti, fatto e recitato la domenica XI ultimo giorno di Luglio 1803 in S. Sofia, di cc. 3 n. n.
- 54 - Frammento di predica di argomento non ben definibile, foglio volante.
- 55 - Frammento di predica di argomento non ben definibile, di cc. 5 n. n.
- 56 - Predica sul Natale, detta in Barletta nel Ven. Monastero della Vittoria il dì del S. Natale 1736, di cc. 8 n. n.
- 57 - Panegirico in lode della B. Serafina di Monte Felice, di cc. 10 n. n.
- 58 - Panegirico di S. Chiara di Anzi, di cc. 6 n. n.
- 59 - Panegirico in lode di S. Anna, di cc. 4 n. n.

- 60 - Panegirio di S. Filippo Neri, di cc. 8 n.n.
- 61 - Panegirio di S. Cataldo Vesoso, di cc. 24 n.n.
- 62 - Panegirio sopra la S. Casa di Loreta, di cc. 6 n.n.
- 63 - Altre panegirio sopra la S. Casa di Loreta, di cc. 4 n.n.
- 64 - Panegirio di S. Nicola di Bari del P. Domenico Labella Festini, di cc. 6 n.n.
- 65 - Panegirio di S. Ignazio, di cc. 8 n.n.
- 66 - Panegirio di S. Ildaro Agricoltore del P. Domenico Fantini di Monte Sazio, l'anno 1792, di cc. 8 n.n.
- 67 - Panegirio di S. Francesco Regio (in Piacenza, 1766) di cc. 10 n.n.
- 68 - Panegirio del B. Girolamo Gerardiacci Benenante dell'Ordine Agostiniano, di cc. 8 n.n.
- 69 - Panegirio di S. Baggio Vesoso, nella traduzione del corpo di S. Baggio protettore di Biadella l'anno 1728, di cc. 6 n.n.
- 70 - Discorso della Madonna del Soccorso, di cc. 8 n.n.
- 71 - Cenni sulle gloriose gesta e sui mirabili stupendi di S. Alberto Confessore, Priore di S. Croce di Ponte Aellea, special possiettere presso Dio degli indenni di crata, di cc. 4 n.n.

Ms. 38 - [ORIOLI padre ALBERTINO]. «Series Ministeriorum Bononiensium Provinciarum Miniarum S. Francisci Conventualium».

Cartaceo, autografo, della prima metà del sec. XIV, mm. 230 x 215, di cc. 22 n.n. Conservato entro cartella di cartone con lacci.

(c. 1 v. n.n.) Sono segnati, da mano del sec. XV, i nomi dei Cardinali del concilio di Ferrara dal 1467 al 1516, in numero di quattro.

(cc. 2-11 v. n.n.) Contengono la serie dei Ministri Provinciali dal 1216 al 1818, aumentati progressivamente da 1 a 153. Assenti ad alcuni anni è designato a penna lo scorcio relativo.

(cc. 14-17 v. n.n.) bianche.

(cc. 18-20 n.n.) Elenco di Beati e Venerabili dell'Ordine dei Minori Conventuali appartenenti e assenti relazione con la Provincia Bolognese, dal 1209 al 1743, numerati progressivamente da 1 a 12.

(cc. 20 v.-22 v. n.n.) bianche.

Ms. 39 - Miscellanea di notizie sulla storia dell'Ordine Franciscano.

Cartaceo, adespoto, della prima metà del sec. XIV, mm. 220 x 168, di cc. 12 n.n., alcune delle quali bianche. Alcune con lutto strappi e abrasioni che non ledono il testo. Conservato entro cartella di cartone con lacci.

Il ms., che è iniziato da estratti e fatti, contiene tutta una serie di documentazioni e di ragguagliati atti a constatare le prerogative dei Minori Osservanti nei confronti dei Minori Conventuali circa le fatiche e privilegi rispettivi, la custodia della chiesa della Perenzicola e della Basilica di Assisi, ecc., ed è certamente opera di un Minore Conventuale.

Ms. 40 - Miscellanea di notizie biografiche, storiche ed artistiche.

Circa fascicoli cartacei, adespoti, della seconda metà del sec. XIV, mm. 275 x 190, di complessive cc. 38 n.n. + pp. 220 mal numerate; tracce d'acqua più o meno estese in tutti i fascicoli. Conservate entro cartella di cartone con lacci. Si tratta di frammenti di un lavoro di più vasta mole che, nell'intento del suo compilatore (probabilmente un Minore Conventuale) doveva essere una specie di dizionario enciclopedico.

- 1 - di cc. 22 n.n. Contiene notizie biografiche su molti uomini distinti nei campi delle lettere, delle scienze, della religione.
- 2 - di cc. 10 n.n. Contiene notizie storiche, artistiche e geografiche sulle città di Genova, Torino, Firenze, Venezia, Ferrara, Bologna, Milano, Rimini, e sulla Certosa di Pavia.
- 3 - di pp. 68 mal numerate con numerazioni neanche frammentarie che iniziano col n. 512 e terminano col 615, ricominciando più volte da capo e ripetendo gli stessi numeri. Contiene notizie biografiche, come al fasc. 1; le ultime 6 pp. riportano un elenco di pittori e artisti famosi.
- 4 - di cc. 4 n.n. + pp. 70 mal numerate con numerazioni neanche frammentarie e ripetute che iniziano col n. 294 e terminano col 382. Contiene notizie biografiche, come al fasc. 1.
- 5 - di pp. 80 mal numerate da 563 a 593. Contiene notizie biografiche fra cui, nelle prime 10 pp., molte riproduzioni Pio IX.

Ms. 41 - Raccolta di massime e di ragguagliati morali.

Cartaceo, adespoto, dei primi anni del sec. XIV, mm. 210 x 128, di cc. 118 n.n. + 2 bianche, disposte a rubrica da N a Z. Legatura in mezza pergamena. Inscrit (c. 1r): «Necessitas. La necessità è buona consiglia di partiti estremi dove il cession riprende a mali estremi...».

Explicit (p. 118v.): «...semivivente matrona et infelix
parva».

Ms. 42 - Raccolta di poesie di argomento amoroso.

Cartaceo, adespato, della fine del sec. XVII, num. 196 x 116,
di pp. 683; si distinguono almeno cinque mani diverse. Sul recto
del foglio di guardia ant. è scritto: «*Clarinus Falconius*»;
sul verso del foglio di guardia post.: «*In tutto sono carte n. 603.*»
Legatura in tutta pergamena; sul dorso: *POESIE/MANUSCRITTE.*

Le poesie, in gran parte sonetti, sono quasi tutte anonime;
di talora è tuttavia indicato l'autore, spesso in maniera abbo-
viata e con le sole iniziali; gli autori nominati sono: *Dum. Sesta,*
A. Delle Notte, Gio. Salilli, G. Martin Longo, Marco Fiorilli,
Girol. Benvenuto, A. Belfanti, C. C. Trivelli, Andr. Badassa,
Ben. Ripaggi, Gio. Ant. Goffredi, G. B. Cerchi, Guelfani, Gio.
Cam. Ferretti, Luca Ant. Ferrari, Scip. Costanti, Lello Guidicioni,
Crist. Felice, Franz. Martinelli, Fil. Missini, Ant. Pignatelli, G. B.
Oddoni, Gio. Cappani, Guido Baldo Benvenuti, Gio. Danesi, All.
Fantacelli, Gio. Spallini, G. B. Narducci, Gio. Sardi, Gio.
Agost. Caracci, Lod. Prosperi, Giuliano Gonellini, Gio. Soranzo,
M. A. Quaragli, Vinc. Guidoni, C. Magno, G. B. Manno, Lod.
Meri, Lod. Sudanti, Pasquino Terrelli, Caudato Ant. Manarini,
Martello Giovannetti, Ott. Tromarelli, Pietro Petrosi, P. Gio.
*Grattolini, M. A. Balicelli, Ott. Rossi, C. Abelli, Ninto Lip-
pino, P. A. Torrioni, Pier France. Paoli, Carlo Millonani, Carlo*
Gio. Arrigiani, France. Poesi, Lar. Longo, Avario Belfanti,
Bernardino Bianchi, Ovario Verelli, F. Papalini, Carlo Grimaldi, Agost.
Nardi, P. Caraffa, Cesare Rinaldi.

Inscritte (p. 1v.): «*Lilla rinata. Destato anni il suo, amato*
parca».

Explicit (p. 691): «*fulminata Tifeo per falconante».*

Ms. 43 - Raccolta di prose e di versi di argomento satirico-politico.

Cartaceo, adespato, dei primi anni del sec. XVIII, num.
213 x 152, di cc. 5 m. m. bianche, + pp. 123 (bianche le ultime
due) + cc. 15 bianche. Titoli in rosso. Legatura in tutta perga-
mena; sul dorso: «*Miscellanea di Prose, e Versi sopra le Guerre*
d'Italia, et altre».

- (p. 1) «*La Grammatica alla moda dedicata alla pubblica curi-
cola».*
(p. 2) «*Lodovico XIII Re di Francia nel levarsi il nerbo*
Re di Spagna così parla» (sonetto).
(p. 25) «*In lode del testamento di Carlo III Re di Spagna*
(sonetto).

- (p. 4) «*Luigi Re di Francia così parla a' suoi Alleati*
(sonetto).
(p. 5) «*Un Sacerdote riflettendo l'assidua obbligazione di do-
ver recitare il Divino Ufficio, così mette al duolo» (sonetto).*
(p. 5) «*Maniera positiva supplica l'interpetre per il perdono».*
(p. 12) «*Sentenze latine satiriche inteso agli Stati d'Italia e*
d'Europa.
(p. 15) «*Maniera informale che si confessa» (sonetto).*
(p. 15) «*Gioco di primiera sulle presenti emergenze».*
(p. 18) «*Scenario della tragicommedia da rappresentarsi nel*
*famoso teatro di Lombardia l'anno 1761, intitolata: La Re-
gina d'Italia» (atto primo, secondo e terzo).*
(p. 28) «*Risposta del Pater Noster data da Cesare a Mantova».*
(p. 23) «*Anagramma sull'operatore austriaco.*
(p. 24) «*Sonetto antilomane.*
(p. 24) «*In Ludovico XIV Regem Galliarum Distichon».*
(p. 25) «*Il Valore richiamato dall'Italia nei correnti bisogni.*
Dislogo».
(p. 27) «*Lo scerzino» (in morte di Innocenzo XIII).*
(p. 34) «*Sopra l'aberto di Tello» (sonetto).*
(p. 35) «*Il Co. Feoli in difesa del suo posto» (sonetto).*
(p. 36) «*Al Card. S. Caserio» (sonetto).*
(p. 36) «*Venustate a vulgare Linguae, Bononiensis deffendit*
Senatus, Tetra distichon».
(p. 37) «*In idem argumentum, Distichon».*
(p. 37) «*Sopra il passaggio de' Fiumi e Monti fatto dal Sig. Prin-
cipe Eugenio di Savoia, Generale dell'Armi Cesaree, la Savoia*
all'Armata Francese» (sonetto).
(p. 38) «*Nel scriver i laureati fatti da PP. Geniti per danno*
*ricevuto dall'Armata Francese, Monsi Cartinat al P. Procura-
tore così parla» (sonetto).*
(p. 38) «*Risposta del P. Procuratore a Monsi Cartinat» (sonetto).*
(p. 40) «*Il Procuratore riveduto» (sonetto).*
(p. 40) «*Sopra l'istesso soggetto» (sonetto).*
(p. 41) «*Maniera informale» (sonetto).*
(p. 42) «*In lode del nostro Sommo Pontefice Clemente XI»*
(sonetto).
(p. 45) «*In risposta al sonetto fatto in lode di Luigi XIV Re di*
Francia: Pulvis et umbra cinis» (sonetto).
(p. 45) «*In occasione di Sede vacante per la morte di Inno-
cenzo XII» (sonetto).*
(p. 44) «*Altro sonetto sullo stesso argomento.*

- (p. 43) « Sonetto sopra il Casco che non si conclude in occasione di Sede Vacante » (in dialetto ligurese).
- (p. 46) « Per l'abito dello Spirito Santo levato dal Re di Francia al Cardinale Baffione » (sonetto).
- (p. 47) « Sopra li soggetti pagabili » (sonetto).
- (p. 48) « Sopra la Sede vacante d'Innocenzo XII » (sonetto).
- (p. 48) « Al serenissimo Principe Eugenio di Savoia » (sonetto).
- (p. 48) « Per il Duclino padre di Filippo V Re di Spagna e figlio di Luigi XIV il grande » (sonetto).
- (p. 50) « Tronfi di vago giovinetto contro una vecchia qualtrone » (sonetto).
- (p. 51) « Amante disperato per la morte di Bella Donna » (sonetto).
- (p. 51) « Al gran Luigi XIV Re di Francia nell'Assunzione del Duca d'Angi suo nipote alle Monarchie di Spagna » (sonetto).
- (p. 52) Epitafio latino a Carlo re di Spagna.
- (p. 53) Poesia delle Stabat Mater contro i Francesi.
- (p. 53) « Contro il grido spagno che sia morto l'erede del Mondo, Luigi, il gran re di Francia » (sonetto).
- (p. 53) « Risposta al sonetto fatto per la supposta morte di Luigi XIV gran re di Francia » (sonetto).
- (p. 56) « Testamento di Mantova » (sonetto).
- (p. 57) « In occasione dell'importanti vantaggi e della novella vittoria riportata da Tedeschi sotto Chiari » (sonetto).
- (p. 58) « S'allude alla segnata vittoria riportata dal valore de gl'Alessandri, da quali sono stati travolti sul campo più de sei mila Francesi sotto Chiari » (sonetto).
- (p. 58) « Slogo d'imperverata morte sotto anno di vita e miracoli della Nazione Francese » (sonetto).
- (p. 60) « S'allude all'ingrosso fatto dagl'Alessandri contro la tomba di Chiari, a solo fine di preservarla dalle ostilità de Francesi » (sonetto).
- (p. 61) « Slogo satirico contro la Massia del sempre giusto Regnante di Francia, perchè merita il titolo di Magna e di Cristianissimo » (sonetto).
- (p. 62) « S'allude alli sopposti vantaggi e vittorie riportate sino ad ora dal serenissimo Principe Eugenio contro Francesi » (sonetto).
- (p. 63) « Nasci un Astro che chiama l'Inde e il Mare con suoi laventi ad inchinar la Fede » (sonetto).
- (p. 64) « A Luigi XIV per l'occasione al trono di Filippo Re di Spagna » (sonetto).
- (p. 65) « Solennizzando gl'Introzioni l'anniversario dell'Esaltazione

- di Clemente XI loro Arcivescovo, s'applica il detto della Genesi nell'abbassamento dell'acqua, alle presenti congiugne: Apparuerunt cunctis Montibus » (sonetto).
- (p. 66) « Cassonetta spirituale sopra l'Animo del Purgatorio in lode della Villanella ».
- (p. 68-113) Commedia senza titolo in un prologo e tre atti.
- (p. 131) « Genialium, no divos genitilium, in Gallias Praesatis » (parodia del Dio Iano).
- (p. 131) « Un religioso per altro aserto, ma fatta scappare, andando a benedir un inferno e finalmente avveduto non aver seco portata la reliquia, così favella, sopra l'aria delle Villanella ».
- (p. 137) « La Zingara rivelatrice dell'anno 1702 ».
- (p. 139) « Per assistere la sanità » (sonetto).
- (p. 140) « Amante abbandonando la patria così favella » (sonetto).
- (p. 141) « Estratto del Giornale del Campo imperiale ».
- (p. 142) « Scrittura delle Ragioni dell'Imperatore sopra la Monarchia di Spagna, 1701 ».
- (p. 150) « Dama di Mantova citato dall'Imperatore a giustificarsi per la vendita di Mantova alli Francesi per quaranta mila doppie, 1701 ».
- (p. 152) « Oratio habita a Clemente XI Pontifice Summo pro morte Jacobi regis Britanniae Regis ».
- (p. 153) « Apologia di Monsieur Generale Cattin per la sua condotta dell'Armi in Italia al Re Christianissimo suo Signore ».
- (p. 160) « Alli Signori geniali dell'Impero e della Francia » (sonetto).
- (p. 161) « L'Imperatore a li Condottieri di Villeroij così favella » (sonetto).
- (p. 161) « Per il sonetto funebre di Carlo Secondo Re della Spagna » (sonetto).
- (p. 162) « Sopra l'investitura del regno di Napoli » (sonetto).
- (p. 163) « Per le morte del Re Guglielmo d'Orange » (sonetto).
- (p. 164) « Risposta degl'Imperiali a Francesi » (sonetto).
- (p. 165) « In Galliarum Hispaniarumque Reges, Distichum ».
- (p. 165) « Testamento della città di Mantova ».
- (p. 168) « Poeta Davanti Duca Mantua secundum Moritana ».
- (p. 169) « Il Principe Eugenio a più del confessor » (sonetto).
- (p. 170) « Il gran Luigi si risponde a un Anglicano Pittore che in un quadro espresso in habito femminile con la coacchia alla mano in ato di filato, me con la schiena appoggiata a Nostro, non per altro che per deludere e per mostrare

ancora la difficoltà grande nella scoperta di tal sistema quò
con gloria grande cadde nelle mani del suddito instituto
Maurano (sonetto).

Ms. 44 - Trattatella di Fisica, con aggiunte alcune assai ad
Sacramenti.

Cartone, adoperato, della prima metà del sec. XVIII, num.
232 x 185, di cc. 113 numerate al recto da mano moderna; il testo
è circondato da sei disegni a penna su trev. I. e. Si tratta di un
ms. ad uso scolastico, con ogni probabilità ad uso di un re-
ligioso. Legatura in cartone esp. Varese; dorso rifatto.

- (c. 1) In Metaphisicam brevis prohemium.
(c. 28 v.) *Philos. Generalis tractatus primus: De natura corporis
philos.*
(c. 26 v.) *Tractatus secundus: De ensis.*
(c. 41) *Tractatus tertius: De natura et proprietatibus corporum.*
(c. 67) *Tractatus quartus: De qualitatibus.*
(c. 74 v.-75) È inserita un dia. raffigurante un termometro.
(c. 78) *Philos. particularis tractatus primus: De vicibus in
animatis.*
(c. 87) *Tractatus secundus: De Mundo seu Universo.*
(c. 88 v.-89) Disegno raffigurante la sfera armillare.
(c. 89 v.-90) Disegno raffig. il sistema Tolomaeo.
(c. 90 v.-91) Due disegni raffig. i sistemi Copernicano e Tiesini.
(c. 96 v.-97) Disegno raffig. la rosa dei venti.
(c. 102) *Sit Lano Deo Patri: Quot sunt conditiones boni con-
fessionis.*
(c. 103 v.) *De Sacramento in genere.*
(c. 105) *De Baptismo.*
(c. 105 v.) *De Confirmatione.*
(c. 106) *De Missa.*
(c. 106 v.) *De poenitentia.*
(c. 107) *De materia remota scilicet de peccato.*
(c. 107 v.) *De septem peccatis capitalibus eorumque specie et
filia.*
(c. 109 v.) *De peccatis in Spiritu Sanctum.*
(c. 110) *De peccatis excusabilibus et provocantibus Deum ad Vi-
dictam.*
(c. 110 v.) *De circumstantiis peccatorum.*
(c. 110 v.) *De occasione proxima.*
(c. 110 v.) *De ignorantia.*

- (c. 111) *De Conscientia.*
(c. 111) *De proxima materia penitentiae et peccatis de Contri-
tione.*
(c. 111) *De Confessione.*
(c. 112) *De Satisfactione.*

Ms. 45 - Elementi di calcolo delle variazioni e dei logaritmi
dei numeri negativi, tratti dalle opere di LEONARDO
EULERO.

Cartone, adoperato, della seconda metà del sec. XVIII (dopo
il 1764), num. 225 x 170, di pp. 58 + cc. 12 n. n. (tre delle quali
bianche) + pp. 67 + cc. 7 n. n. (bianche). Legatura in cartone
esp. Varese.

Il ms. si compone di due parti distinte: la prima, in lingua
francese, comprende le prime 58 pp., e lo sugg. cc. 12 n. n. sotto
il titolo: « *De la courbure entre M. L'abbé et Bernoulli sur
les logarithmes des nombres négatifs et imaginaires, par M. Eu-
ler* »; la seconda parte, in latino, ha per titolo: « *Elementa calculi
variacionum etque methodi exponentis methodi minimorum et
maximorum, auctore Leonardi Eulero. Ex aucto commentarii Aca-
demiae Scientiarum Imperialis Petropolitanae, tom. X pro anno
1764* », e comprende le successive 67 pp.

L. F. Marsili sulle rive romagnolo - marchigiane dell' Adriatico

Tra i manoscritti marsiliani posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Bologna ce ne sono alcuni dedicati completamente al Mare Adriatico, o meglio, alle coste di esso che appartenevano alle Stare Pontificie. Ciascun manoscritto riguarda in modo particolare l'Adriatico, quelli segnati con i numeri 71 - 72 - 73 - 74 ed 83.

Accenti a questo mare trovisimo, qua e là, in altri manoscritti, ma essi sono brevi, casuali, incidenti. Mentre i volumi 71 e 74 hanno principale riferimento con l'attività militare del Marsili, che per ben due volte fu dal Papa chiamato ad assaiare, come generale, il comando delle truppe pontificie e dovette occuparsi delle condizioni di difesa dello Stato della Chiesa, mentre l'83 contiene i conversazioni ed annotazioni sopra gli strati del mare fatte sul litorale pontificio, a Civitanova, Staigaglia, Pesaro ed altrove, e il 71 ed il 72, pur avendo ordini ed avvisi a comandi ed a governatori, sono interamente costituiti di lettere indirizzate o al papa ed a cardinali (sopra tutto al cardinale Palestrini) o ad amici dotti (il medico Lancini), di scritture sulla sua visita alle coste adriatiche e di osservazioni e di esse appartenenti alla storia naturale del mare fatte sulle spiagge dell'Adriatico. Ed è in questi due manoscritti che si ritrovano alle lettere ed alle relazioni, schizzi, prospetti, profili, carte di singoli luoghi e di più o meno ampi tratti di costa, a penna ed a colori, appena abbozzati o perfetti e pieno compimento.

E poiché tutto ciò che è nei manoscritti marsiliani la rappresenta sempre non quello che egli fu, o come soldato o come capitano, curioso di conoscere o di scoprire cose nuove, dobbiamo vedere il punto da cui l'Adriatico e le ragioni per le quali dovette vedere la sua attenzione a quelle terre che erano parte dello Stato, di cui era cittadino, ma delle quali non s'era mai occupato come uomo di guerra.

E qui richiamiamo alcuni momenti della vita del Generale Marsili. Il quale, per la resa di Briviera (1766) e per il sfortunato processo di Bologna (1765), aveva visto la sua carriera militare

tremata d'un tratto, ed era stato costretto a lasciare l'impero dove aveva vissuto, servendo l'imperatore con fedeltà per oltre venti anni, ed a rifugiarsi nella sua Bologna.

È vero: il Marsili non aveva accettato il responso del tribunale di Bologna, aveva anzi ottenuto la sua licenza contro la sentenza e s'era proclamato innocente. Per di più un suo scritto era stato largamente e da per tutto diffuso, e letto, discusso e mobile, erano state spedite all'imperatore d'Austria, a Luigi XIV, re di Francia, e ad altri. Inoltre la sua decisione di non più riprendere la spada gli aveva anche fatto rifiutare le lusinghiere offerte di Francia e di altri paesi; ma poteva egualmente rifiutare oppure all'invito del Papa, che era il suo sovrano? A tutti poteva dir no, non al Pontefice.

Era allora papa Clemente XI, della famiglia Albani, ed il papa aveva bisogno della saggezza militare del suo soldato.

Allora era in pieno sviluppo — era il 1768 — la guerra di successione spagnola, anzi quell'anno segnava da per tutto, ed era s'approssimativa a parità quasi avevano mostrato troppo disparte per la Francia. Era chiaro s'era anche il Pontefice, e visto di questi l'imperatore non fu tenuto, anzi non di tutti i suoi diritti, occupando Genovese e dichiarandola feudo imperiale, per necessità di far scoppiare con le sue truppe anche Ferrara. Ma non vi era nell'imperatore solo l'intenzione di punire i nemici nascosti o i troppo tiepidi amici; egli anche voleva che il papa riconoscesse l'arciduca Carlo, come re di Napoli.

E se a Giuseppe I, devoto al pontefice, poteva essere una spicciolata andar contro di lui e mandare un esercito contro i duelli della Chiesa, altri motivi politici lo consigliavano a riprendere in Italia quella repressione, sostenuta per un secolo e senza a vantaggio della Spagna, anzi onerosa al papa, che sarà poi sancita dal trattato di Utrecht.

L'occupazione di Comacchio e la minaccia su Ferrara avevano costretto il papa a pensare ad una difesa, ed aveva avuto due truppe. E nota che lo stato pontificio non aveva mai avuto un esercito regolare, dopo di lui non, e che quello che aveva era un'incoscienza di mercenari e di volontari, più facilmente di ciò che di battaglia. Ora papa Clemente XI aveva ordinato che si raccogliessero mercenari, si richiamassero i soldati che costetterano altrove; aveva così riunito un esercito di 25 mila uomini, ai quali mancava solo chi ne guidasse il comando. E chi poteva essere il comandante se non il Marsili, generale pratico di eserciti e di guerra, soldato fedele e quasi biografo di una nazione di fiducia che sapeva cancellare l'onta ricevuta proprio

da quei comandanti dell'impresa, come i quali lo si chiamava e combatteva?

Forse l'uscita e la minima insanguinazione, sia pure debolmente, l'uscita del Marsili, assena stretta dalle darenze della depredazione: almeno — forse egli pensava — c'era qualcuno che non aveva dimissione di quali benemerite militari fosse alcuna. E vevo — altri oscura — che se le cose si fossero messe nel serio e se si fosse giunti ad uno scoglio fra i due eserciti, anche la fuga del Marsili se avrebbe avuto suoi successi, che lo avrebbe esultato non era di quelli che fanno sapere a chi li commo. Ma tale giudizio, anticipato, non ha ragione di essere: e forse il Marsili, assa ignorando in quali condizioni fossero le sue truppe, esultava a quella soluzione che evitava la guerra e risparmiava a chi era preposta a quei soldati il danno di una sconfitta.

D'altra parte l'opera militare del Marsili, in quella campagna, fu così saggia che, per evitando scontri di qualche importanza, non si fortificò luoghi e castelli, non si costringe il nemico a disperdere le sue forze, non si collese truppe nei possessi obbligati, rivedeva lento l'arrivare dell'esercito del Dem ed impediva una marcia rapida, con l'ora forse l'impetuosità dell'Austria e dei suoi portostanti presenti in tale senso, verso Roma.

Ed il Marsili, che questa temeva, aveva le migliori truppe raccolte presso i valichi appenninici, pronte a ricovrare a Roma ed a difenderla. Ma il pontefice da parte sua non poteva non desiderare che si arrivasse a trattative di pace, che la guerra non fu mai fra le arti della politica papale.

Il marchese di Polò (*) fu mandato per iniziare trattative che non furono lunghe ed approssimava presto a fissare le condizioni per cui la pace ritornava tra il Pontefice e l'Impero (**). Il Papa non ebbe difficoltà a riconoscere re di Napoli Carlo, fratello dell'imperatore Giuseppe I, che già era stato proclamato re di Spagna, promise che un presidio austriaco fosse posto a Concachia e accettò di ridurre a 5.000 uomini il contingente di truppe pontificie. La guerra così si allontanò: le sue condizioni vennero sciolte ed il Marsili, dopo essersi trattenuto fino al marzo ad Ancona, tornava a' suoi studi.

Gli avvenimenti italiani dal 1798 al 1714, cioè fino alla pace

(*) Reale Turco, marchese di Polera, piemontese, già diplomatico austriaco e poi passato all'Austria.

(**) La pace fu firmata il 12 gennaio 1799.

di Utrecht e di Radstedt non ci interessano, che ad essi il Marsili non ebbe parte alcuna, tutte occupate ne' suoi studi e nella fondazione dell'Istituto delle Scienze.

E nel 1715 che egli ritorna alla ribalta degli avvenimenti ed è ancora per invito del Papa che riprende le armi ed assume un compito militare, non preciso.

Nel 1715, è il Turco che diffonde in Italia gravi preoccupazioni. La pace di Carlowitz, a cui il Marsili aveva partecipato in primo piano, aveva lasciato assai male i Turchi che avevano dovuto cedere terra un po' a tutti. In questi quartieri assai però non s'erano rifatti di forze ed avevano riacquisito la speranza di riprendersi qualcosa del perduto. C'era sopra tutto la Morea, dai Veneziani lasciata sgarrata ed indifesa, che aveva il desiderio dei Turchi, che si lasciano in una guerra, non andare e con disperazione, per mare e per terra. Alcune città della Morea sono occupate, ed anche Candia vede i Turchi sulla costa e vede alcune sue città prese dai Turchi. Di più le sue tante scorrerie per il Tirreno e per l'Adriatico, assalgendo il Papa si affanna, che i suoi donati guardava sull'Adriatico e sono aperti ad ogni scorreria; e s'affretta a chiamare tutti i Cristiani d'Europa ad una nuova crociata contro gli infedeli. I suoi ordini sono posati e decisi l'ammiraglio di Malta, Francesco Maria Pavesi, con le sue flotte e con due navi pontificie si porta nel Levante, ed il Marsili è invitato a recarsi sulla spiaggia dell'Adriatico ed a visitare i luoghi per adularli ad una salda difesa. Il Marsili ha larghi poteri: può proporre aiuti, suggerire consigli, disporre uomini ed armi ed essere obbedienza da tutti.

Naturalmente, dato l'ordinamento delle state pontificie (alla testa delle varie province sono dei legati, che sono ecclesiastici, non tanto disposti ad obbedire a lui, ed i comandanti sono indisciplinati spesso e spesso ardi agli ordini), al Marsili non viene facile il compito. Se al pontefice l'opera sua è grata, tutti vedere a cui si rivolge il Marsili per raggiungere lo scopo, si mostrano non preclivi ed assensibili, anche hanno numero di uomini va raccogliendo intorno, il che sarebbe stato alla difesa navale; ma fortissimamente intengono i preliminari di pace, sì che l'opera del Marsili finisce quasi con il finire dell'anno.

Ma se l'opera sua non è senza alla prova della guerra ed da alcuni serio tentativo di sbarco da parte degli infedeli, il Marsili ha conservato ne' suoi manoscritti i risultati della sua bene attività, anzi ci ha lasciato un quadro esatto delle condizioni difensive delle coste veneziano-turchesche, di più ce lo ha descritte felicemente, ed ha aggiunto anche una monografia

su quelle coste e su quel mare: si resta pure il suo pensiero sulla questione per la quale era stato chiamato.

Lasciando, per ora, da parte i manoscritti di misere importanza — lettere brevi indirizzate al cardinale Paolucci, ai legati delle varie legazioni, ai governatori ed ai comandanti delle piazze — non considerata per il momento seppie e dispiaci, ed anche non prendendo in esame la maggiore carta, dove è la storia di tutto lo suo stato alla costa, che servono materia di un'appendice che potremo in fondo, postulare la nostra attenzione sulle maggiori lettere, che in realtà sono meglio relativi. Dirette o alla santità del Papa o al cardinale Paolucci ed a monsignor Lancini, illustre medico, hanno carattere diverso, e mentre le tre ultime (che rischiano al cardinale Paolucci ed a lui al Lancini) secondo a notizie di disposizioni imposte e di ordini emanati, mentre a notizie militari hanno tutto quello che il Marsili va indagando sulle coste e sul mare, questi corrispondono quanto c'è di più interessante e di più prezioso in quei manoscritti; le due lettere-relazioni al pontefice hanno un altro valore, un valore politico-militare: è in esse la visione, l'intera e precisa, del Marsili sugli avvenimenti di quegli anni, sui loro precedenti e sulle conseguenze che da essi verranno. Sono lettere ricche di numerosi osservazioni e di molte riflessioni sui fatti che frattempo si svolgono.

Il Marsili non si manifesta in esse solo come pratico di armi, di eserciti, di fortificazioni e di battaglie, ma uomo che conosca l'Europa, le sue genti, i suoi stati, che sa e che mirino l'aspetto, la Francia, il Turco, che non ignora le forme della Repubblica Veneta e quelle dello Stato della Chiesa, che prevede la politica di domini, i rischi che si corrono, i rimedi che devono essere adottati.

L'una è stata scritta non appena ricevuta l'incarico della condotta delle truppe pontificie, e prima di iniziare le sue visite ai luoghi ed alle città che deve parare in tutto di buona difesa, alla fine di gennaio ed ai primi di febbraio del 1715; l'altra è del dicembre dello stesso anno, quando ha già percorso tutta la spiaggia, ha visitato tutti i luoghi, città e fortasse, torri e posti, foci di fucini e villaggi costieri ed interni, quando sta per lasciare la sua carica per le sopravvenute trattative di pace.

Quindi si hanno l'inizio e il termine ultimo della sua missione, l'inizio, sempre, per il Marsili, accompagnato dalla speranza, e il termine, che viene dopo l'esperienza, venuto di un

po' di fiducia: se fosse lecito e se le parole non fossero più grane della realtà, direi che la prima lettera è di sana ottimismo, la seconda rimosciata da una leggera nube di pessimismo: nella prima i pericoli non sono dissimulati, ma rappresentati come superabili, nell'altra c'è un'accettazione della esasperazione dei rischi possibili a cui, secondo il Marsili, era esposta l'Italia.

In tutte e due le lettere è formulato un giudizio sui Turchi, giudizio che non è conforme a quello che egli aveva dato di essi nel suo volume « su l'Impero ottomano ». Qui il popolo turco e l'Impero turco non sono esaltati, ma non sono nemmeno circondati di parole di indifferenza; essi sono giudicati non obblivi, anzi li deve offrire aspetti dopo di considerazione, tali aspetti non messi in chiara evidenza. Il Marsili come colui che era venuto a contatto con gli ordinamenti civili, dà di essi un'intera visione, lascia in queste lettere dire al Pontefice si cerca dal Marsili di accertare il fatto che essi sono degli infedeli e che l'apposizione loro alla religione cristiana è un carattere fondamentale. Questo motivo è preponderante nelle due lettere, anzi costituisce la base di tutte le proposte che il Marsili avanza.

Perché di esse non separiamo il contenuto separatamente, chi vuole idee e molte osservazioni sono ripetute, ma considero le due lettere come un tutto, facendo però notare le differenze che qua e là s'incontrano e giustificando tali differenze con la pieceda distansa del tempo in cui furono scritte. In entrambe è la visione delle condizioni dell'Italia e dell'Europa in quel momento in cui scoppiò il conflitto tra Venezia ed i Turchi, e tale visione ha completezza e precisione.

Ed il Marsili — in entrambe le lettere — dà sagacia del perché scrive e del perché dice le cose che dice: ricorda che le notizie che ha dei Turchi sono una sua compagna di 17 anni di guerra contro di essi, dell'essere fatto dei paesi dei Turchi e della repubblica veneta, servendo l'imperatore, della politica e domestica della Porta Ottomana, poiché c'è trovato nell'esercito turco come schiavo di guerra, e in tempo di tregua fra essi come ministro di pace, quando l'imperatore, Venezia, la Russia e la Polonia lo costrinsero alla pace di Carlowitz. Continuando, il Marsili dice che in quasi 20 anni il Turco ha soltanto molto dannoso e c'è fatto forte per terra e per mare, si da soprare, Venezia, disarmata di uomini e di armi, ed abbandonata da tutti, sbarrata dal Pontefice.

Le perdite dei Cristiani nell'ultima guerra hanno fatto delle isole ionie di Zante, Cefalonia e Corfu frontiere non solo della Repubblica Veneta, ma di tutta Italia. Ora se occorre sop-

più una guerra fra l'impero Turco e Venezia, e se Venezia fosse perdente, essa dovrebbe senz'altro abbandonare le prime due isole, perchè troppo vicine alle terre tenute dai Turchi e ridotte ogni sua difesa a Corfù. Ma questa isola, che è in buone condizioni di difesa, anche se accresciuta di fortificazioni, è comandata da troppe parti. E poi il litorale, non più difeso da alcuna isola, sarebbe libero ai Turchi, che da Dubrigno potrebbero in breve tempo cuocere a Budua ed a Cattaro. Di qui cominciano i danzoni veneti, che non sono stati posti in condizione di resistere a lungo.

Ora è questa « pacifica linea di lido » che ha protetta gli stati pontifici e bisogna far in modo che ancora li protegga.

Dalla parte di terra poi Venezia e i Turchi sono separati da una spazia che si può superare in poche ore; le fortezze venete sono poco difendibili e le principali, Spalato e Zara, se dalla parte di terra presentano qualche resistenza, dalla parte di mare non sono in buone condizioni contro attacchi, onde si vede quanto grave pericolo pendesse su Venezia e sull'impero e quindi sui danzoni pontifici. Perciò supponendo una scogliola dei Venetiani e quindi il ritiro delle navi a difesa delle lunghe coste, l'armata turca, dato fondo a Porto Rosso, nelle bocche di Cattaro, ed occupato Castelnuovo, posto di fronte, chiederebbe questa importante isenatura e poi si porterebbe entro le singole città venete, mentre l'assente di terra dall'Albania, dalla Bosnia e dall'Emegovina obbligherebbe Venezia a disperdere le sue forze e ad averle a più facile sconfitta. Quindi — dice il Marsili — si possono annoverare i pericoli che non accennare neppure se l'impero intervenisse: l'impero può attaccare i Turchi in Ungheria, ma neppure un legno turco sarà distrutto dall'Adriatico, tanto più che alla Turchia interessa il possesso della Dalmazia, necessaria per riunire gli eserciti dell'Albania e della Sava. Ed il Marsili insiste nel dimostrare che anche nel caso di un intervento dell'impero, i vantaggi per Venezia non potranno essere né lo stato Pontificio dal fare ciò che egli suggerisce.

Il rimedio è quello che egli dà al Pontefice: adattare tutti i mezzi per rendere « rigorosa la forza dei Veneti ». Non bisogna attendere che il pericolo si faccia vicino, divenga imminente, e meglio prevenire piuttosto che aiutare quelli colpiti dal male; senza contare che il soltanto aiuto prestato dall'Imperatore alla Cristianità può risvegliare nei Cristiani conflitti con i Turchi, benchè non mali, il timore di cadere in loro potere e di vederli loro esecrati annanzati.

Alla repubblica veneta è necessario dunque dare aiuto ad ogni modo e far sì che abbia « 10 navi di linea », e perchè se

ha dieci, se ne dovessero aggiungere almeno altre dieci. Già lo Stato pontificio e ne ha all'incirca quattro, quattro le ha medesima Malta: il numero di 10 bisogna che lo completi lo Stato pontificio.

E poi non bastano le navi, devono essere assistite da marinaieri esperti e devono avere un buon numero di cannoni, e poi chi non ha la repubblica (« lo ha mostrato di recente ») sarà necessario uscire dallo Stato pontificio e dalla repubblica veneta e cercarli altrove, a Genova, in Prussia e in altri luoghi.

Anche di troppo dovrebbe essere provvista la Dalmazia, se il pontefice — lo rassicura il Marsili — non può inviare le soldati, e perchè i soldati, quando sono costretti a combattere la lunga distanza, non sono buoni soldati e più che aiuto generano confusione e disordine, e perchè, incalzando lontano milizie proprie, queste si disaffezionano dalle terre che le manda. Quindi non potrebbe far questo, è necessario che il Pontefice — e questo nel caso che l'impero prenda parte alla guerra — persuada a far una diversione della guerra, ponendo l'assedio alla città di Biana.

In tal caso i Turchi sarebbero costretti a raccogliere sul fianco Una le milizie turche della Crimea e della Bosnia, di modo che le piazze di Sebenico, Zara, Tesso e Spalato sarebbero libere dalla pressione interna. Si pensi che la caduta di una di queste piazze in mano ai Turchi rappresenterebbe pessima minaccia alle coste ed alle terre pontificie, che se il Turco facesse la sua, verrebbe dire averlo dappi 12 ore sulle nostre spiagge. Dubrigno è minaccia assai più temuta di quella che i Turchi potrebbero lasciare da un posto qualsiasi della Dalmazia.

Tutta ciò deve persuadere il pontefice a dar aiuti di denaro a Venezia, perchè voglia fortificare Zara e Spalato e deboli piazze della parte di mare: reso impossibili questo, non saprebbero i Turchi sostenere negli altri luoghi minori e più deboli.

Il Marsili trova la fine della lettera, per tagliare qualsiasi ragione di dubbio alla sua esposizione e per pervenire all'obbligazione che l'infirmità, dice che egli pensa che i Turchi, nel caso che riuscissero l'armata veneta, saprebbero fare uno sbarco sulla costa italiana e che questa certamente riuscirebbe. Non sono sufficienti le ragioni che si vogliono addurre, cioè che le coste è assai mal disposta per uno sbarco: « anche — aggiunge il Marsili — l'ho rassicurata piena di incornici per gli aggressori », ma non è da per tutto così: fra Sirolo e Monte Santo molte le galere venete hanno potuto di frequente avvicinarsi alla terra, nessun luogo è più esposto a sbarchi del tratto dove è

appena la Santa Casa di Loreto; ma altri luoghi vi sono parimenti adatti ad un approdo se non per grosse navi, almeno per legni più leggeri, e si sa che le navi hanno vari di quei sorta e che i legni leggeri facilmente prendono terra, perchè protetti dalle artiglierie dei legni più grossi.

E poi perchè non si può supporre che lo sbarco si tenti in più d'un luogo, e che là dove prima riesce, un trinceramento costruito rapidamente, non assicuri il trasbordo dalle navi maggiori, eccetto al largo, alle navi minori?

È necessario dunque, se non si vuole che si sverni un simile danno alle coste adriatiche spettanti alla Santa Sede, che chi ha il dovere della difesa non indaghi più oltre a prevederla secondo i suggerimenti che egli sottopone alla saggezza del pontefice.

E in fondo un quadro completo di realtà e di consigli adatti alla realtà: è una conclusione che deriva da varie premesse, le premesse raccolte in scrupolosa visita alle spiagge dello Stato della Chiesa.

Ma il Haridi va più oltre: fissa la somma complessiva che dovrebbe essere spesa dallo Stato della Chiesa per aiutare Venezia: 60 mila scudi; ed ancora propone riduzioni di spese nell'amministrazione militare: ciò che si può risparmiare sarà più che bastante per i preparativi che suggerisce, anzi qualcosa di meno; ed avrà minore spesa e risulterà anche un avanzo dello scanno finora destinato e fin qui incesitato.

Poi seguita a prevedere le due lettere-relazioni di natura scientifica: è il Haridi curioso di sapere, anzitutto del mare, studioso del mare che sciagure. E questa particolare attenzione del suo pensiero, se s'incanta sempre agli scritti suoi, non sa nascondere anche là dove non parla a scienziati e non parla espressamente di scienza; onde dovrebbe metter insieme lettere spedite al cardinale Paolucci, che è il segretario di Stato e con il quale il Haridi conversava in modo particolare, ed una inviata ad un amico, messignore Giovanni Maria Lancisi, gran medico ed ottimo scienziato.

Le due lettere al Paolucci, l'una del 17 maggio e l'altra del 9 giugno, sono seguite da altre, che diremo di ordinaria amministrazione, mentre la terza è sola e non ha alcuna appendice. E le due le commemorava, a meglio, non ripetendo le cose dette nell'una e nell'altra, le considereremo come una sola; ed anche quella di Lancisi apparirà, nel nostro riassunto, come contenente solo le cose, esse scritte e dette nelle altre.

Sarà così esposta, come in un quadro, ciò che costituisce il suo contributo alla conoscenza dell'Adriatico ed alle sue coste, disseminate in vari scritti.

Una delle lettere-relazioni, quella che per prima prendiamo in esame, porta il titolo « Notizia della visita fatta dal conte Luigi generale Massili del Lituale Adriatico postifera per commissione di N. S. Papa Clemente XI », e porta la data del 12 luglio 1718.

Tale relazione, contenuta nel manoscritto 71, è la illustrazione della carta, che il Massili riporta, e nella quale si vede il vero del mare e sua disposizione fra diversi golfi del lido, or piani or montuosi, come ancora le foci, i luoghi abitati e le difese portuali. Così potrà il pontefice vedere se le proposte de' suoi ministri sono adatte a difendere le sue coste dalle scorrerie de' Turchi, che sanno giungere fino alle coste e ne devastano i luoghi abitati.

La costa pontificia dell'Adriatico va dalle foci del Tonno alle foci del Po e misura 244 miglia di lunghezza. Diversa è la sua direzione: da ovest a tramontana dal Tonno ad Ancona, da nord a sud-ovest (?) dal promontorio di Ancona alle foci del lido presso Ravenna, da ovest a tramontana nell'ultima tratto del suo sviluppo.

Il primo tratto che misura 25 miglia, dal Tonno a Ferreo ha i monti presso il mare; poi Gae a Strada, presso Ancona, per circa 32 miglia, i colli sono distanti dal mare un miglio o al più due. Il monte d'Ancona è l'altare maggiore presso la costa ed ha uno sviluppo di 25 miglia e si può considerare come un « braccio » a contrafforte dell'Appennino. Dopo di esso, dalle Torrette a Pesaro, per 42 miglia non sono molto larga pianura sopra il mare dalle colline. Fra Pesaro e la Cattolica ecco sporgere un nuovo ramo dell'Appennino che si sviluppa ad arco per 11 miglia. Tutto il resto che è lungo 110 miglia non ha affatto presenza di monti. Fra la cifra complessiva e le singole cifre delle distanze, c'è una differenza di 7 miglia; ma è certo più vicina al vero la seconda, che è somma delle varie misurazioni, più attente, della prima.

La costa è tagliata da molte acque confluenti al mare; nessuna però, tranne il Po, può essere navigata, e la ragione è ovvia: le foci sono non vicine alle sorgenti, onde poco copioso d'acqua è il corso breve. Alcune banche di fango — il Neale affluente del

(1) Miglia da scienza a misura.

Misa, presso Sinigaglia, il Foglia a Pesaro, il Marecchia a Rimini, Cosentico, Scrivia (Cervia), Candiano (il canale Candiano, a Ravenna) e Primaro — sono rose capaci, per mezzo di palinate fatte ad arte, di servire da porto a bastimenti leggeri e di piccola stazza. Poca notevole è la profondità del mare per circa un miglio dalla costa; per di più, frequentemente si innalzano « scami » di arena che quando il mare è tranquillo, sporgono dalle acque e fanno la navigazione difficile anche con legni leggeri, larve maggiori e la profondità là dove la costa è mentovata è ghiocina, ed qui si ancorano « scami ». La parte più profonda e più adatta agli appesi è quella che sta intorno al territorio di Loreto, dalla foce dell'Aspio al porto chiamata Moute Sante.

L'inclinazione del fondo del mare è la preparazione della distanza: ad un miglio è un passo, a due miglia due passi, tale che la gonne per indicare la distanza dalla riva di un rucello dice: è a un piede, a due piedi di acqua. I porti coraggiano l'inclinazione della spiaggia: pochissimi di essi sono adatti per i grandi legni, in maggior numero per i piccoli. Ancona è da considerarsi l'esperto degli Stati pontifici: Sinigaglia, Pesaro, Rimini, Cosentico ancorano legni sottili da cabotaggio, e questi porti sono muniti artificialmente e con palinate e con l'aiuto delle acque dei torrenti e del flusso del mare. La costa fra le foci del Treviso ed Ancona è priva di porti e non ha neppure degli ancoraggi allo sbocco dei fiumi, il che male depone sull'attività commerciale di quelle terre, e quando qualcuno parla dei porti di Recanati, Montecastro e Fermo non sa che sono spiagge aperte davanti alle quali al largo si fermano le navi, e meglio o minor distanza, ed ignara che d'inverno gli abitanti tirino in secco le navi per mezzo di argini. La spiaggia sbriciata alberga di pesci, noni squali, perciò molto praticata è la pesca, da Tolosa a Rimini. Tutta la spiaggia è divisa in sezioni ed ogni sezione è riservata ai pescatori di quel luogo e dei dintorni. Ma a nord, fra Cosentico e il Po, il diritto di pesca è limitato ai pescatori obliquo, il che non è di poco danno alla Stato pontificio, poiché ogni « tartana » paga una tassa alla Camera apostolica. Riva di prodotti vari è la terra vicina alla costa ed il Marecchia il commercio: sempre a Cosentico, sale a Cervia, pipoli a Nood, olio e Sud e poi da per tutto bestiane, che è oggetto di larga esportazione. Gli abitanti sono numerosi, ma sarebbero di più se più attiva fosse il commercio, ed il commercio aumenterebbe le industrie.

E qui il Marecchia aggiunge che motivo del rarificarsi della popolazione è anche la frequenza di reati e di delitti di sangue, il che può parere strano: poichè se la Romagna è stata teatro

spese di atti di violenza, le Marche hanno avuto una perenne-tuale anni tenute di tali offese alla legge; sono state sempre povere — invidiabile virtù — di delitti.

Il Marecchia procede poi — dopo aver detto che gli abitanti vivono in case distanti l'una dall'altra e in borghi stretti e in castelli o in città vescovili ed arcivescovili — a dar la divisione civile ed ecclesiastica. La divisione geografica della spiaggia — ed anche questa divisione è un po' geografica ed un po' storica — separa le Marche dalla Romagna: il ducato di Urbino e quello di Ferrara si distinguono rispettivamente in quelle ed in questa: la divisione trovare del governo pontificio ripartisce le Marche in 6 governi, quelli di Ascoli, Fermo, Macerata, Ancona, Jesi e Monte Marciانو, ed una legazione Urbino: il resto ferma le legazioni della Romagna e di Ferrara. Ecclesiasticamente la spiaggia è divisa in due arcivescovati — Fano e Ravenna ed i vescovadi — Anelli, Recanati, Ancona, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Rimini e Cervia. Quindi ragguardevole è questa costa, e poichè di fronte ad essa, per l'indole della e la situazione dell'impero greco, c'è fatto potentio ed ardore il Turchi, a cui Venezia non sa opporre un'adeguata resistenza, così non è esposta alle ingiurie del Turchi ed alle insidie dei corsari. Tali minacce non erano apparse solo allora, ma erano assai antiche; poichè il governo pontificio aveva da tempo pensato a questo spiagge e le aveva fortificate; ed il Marecchia elenca le principali fortificazioni compiute nel passato. Per di più aveva dovuto fortificare le scarpate lungo la spiaggia fino ad Ancona a causa delle lante civili, e là dove non giungeva l'azione di tali scarpate, onde fossero sicure le bocche dei fiumi e a per tenore ben guardata la proporzionata distanza la spiaggia aveva fatto costruire torri — Camano, Nova, (*) di Aspi e d'Omara — e ridotti, quelli di S. Alpidio, Citanna, Monte Sante e Porto Recanati (*). Altre fortificazioni erano sorte ad Ancona, dove era stata costruita una cittadella sopra di ricoverare tutto il popolo delle scarpate ed esso di un'insurrezione turca; e luoghi forti erano le Torri di Fiumicino, costruite al tempo delle lante civili, la fortezza di Sinigaglia, costruita dai duchi di Urbino a difesa contro i Turchi, quella di Barcola dai duchi di Urbino a difesa contro i Turchi, altre fortezze fino alla Camera, le cittadelle di Pesaro e di Fano, altre fortezze fino alla Camera e le torri alle foci dei fiumi Tardo (Tavolli) e Cesna e quelle di Fontanafredda e Trinità.

A Rimini la fortezza è diventata — dice il Marecchia — forte di portata, perchè il mare si è ritirato, e da Rimini al Po Grande

(*) Torre Nuova, a S. del S. Paterno.

(*) Porto S. Elpidio, Porto Giuliano, Porto di Porosa Piccola, Porto Recanati.

sous state costruite dai Papi ben il terri, quello Petrea, Bell'Azia, Cosentino, Corvia, Casiliano, Primaro, Bell'Odia, Mugonesca, Valeno, Pergilia e Casa dell'Annunzio.

Prima, che dinavano l'assa dall'altra 5 miglia ed erano completate dalle spere erette nei porti, sovravva per le sommità, inascenti di perabrare le spiaggia, difendevano le foci dei fiumi, darano i segnali e li rinovevano dalle terri vicine ed inoltre davano ricetto e squadrone di cavalleria che perennavano le spagge di giorno e di notte: le torri poi con fuoco o con fumo e con spari avvertivano le navi che erano al largo che il pericolo era imminente, ed anche invitavano le navi ad ancorare. Ed il Marsili corregge questo sistema di difesa la dove è difettoso, e lo accorose dove è insufficiente. Ed osserva che se le artigiane stampate e diffuse sono ottime nel caso che si verifici una sbarca, non poco valgono se solo si tratta di atti di molestia da parte dei pirati, che questi rapidi scendano nella spiaggia, davanti e poi prendano massivamente il mare. E perciò il Marsili rafforza i presidii di cavalleria onde possono a respingere una sbarca e impedire di portar via cose e persone.

La batteria è sopra tutto alida a dare i segnali dall'alto delle torri, ma non può servire a battere la spiaggia; per questo è necessario rinforzare di cavalli stabili i presidii. Ma — osserva il Marsili — i segnali che si fanno nei modi detti prima sono difettosi ed hanno dato origine ad inascentissimi non pochi. Con una fusta avvinta presso le foci del Tiroto ha mosse in subbuglio ed in agitazione tutta la spiaggia fino a Urbino, con pioggia di colpo e spreco di danaro. Ora distribuendo più frequenti posti di osservazione e di avviso in case e torri, il Marsili cerca di rendere individuale il luogo del pericolo, e con l'alfondere barba di ghiaia, e con altre opere tende di eliminare i luoghi preferiti dai corsari per gli sbarchi.

Tali disposizioni egli comincia a comandarsi perchè vengano con esattezza applicate, e chiede la relazione dicendo di aver dato le necessarie istruzioni agli ufficiali dei porti e di aver raccomandate ai governatori ed ai legati di ritirare gli abitanti dalle case isolate per non esporli alle crudeltà dei pirati; poi disse di aver rinforzate le artiglierie dove c'era bisogno, e di aver mandate manziane da Ferrara nelle Romagna, e da ultimo pregò il Pontefice di osservare bene la mappa; questa a lui disse che mancava punti sui fiumi e alcune strade lungo il mare, e che obbliga i battitori a deviazioni ed impedisce a loro di essere solleciti da un punto all'altro.

« Scarpale notizia » ha voluto l'istitutaria il Marsili, ma quando l'ordine è in corso, come ogni cosa è posta al debito luogo e come chiara la visione dell'esistenza e di ogni particolare! Ma qui il

Marsili, oltre avere culture di geografia, è anche il suddito che, nominato generale, ha un dovere che compie con anima fedele e con scrupolosa cura: invece, in altri servizi pure attinenti a questo argomento, è geografo, ed a questi si volge ora la nostra attenzione. Sopra tutto importante è la lettera che, il 11 luglio 1715, scrive a Mons. Giovanni Maria Lancini, lettera in cui lo osservazioni fatte nel dolce soggiorno di Casoli sono completate da quelle che di sfuggita compie sull'Adriatica. Era logico che egli cominciaste dalla maggiore e più costantiniva spiaggia della lunga spiaggia, quella di Ancona: quindi osserva la costruzione del monte di Ancona e dice che è fatto di tratti strati di pietra che corrono dalla punta di Marano verso il fondo del mare: essi sono piegati, somiglianti a tanti a travi — così li chiamano i marini — e separati da strati costanti, il che il Marsili ha osservato in altri mari e prova le idee che egli ha dell'organico struttura della terra.

La più luoghi — il Marsili procede per osservazioni, spesso delegate ed usite solo dalla identità del luogo — fra Rimini e Cosentino, ha notato delle piccole sorgenti di acqua dolce, equidista, che scaturisce sempre, anche quando c'è il basso, e questo pare a lui che confermi che il mare non ha solo il contributo di acque superficiali, ma anche quella abbondantissima sotterranea, ipotesi dimostrata pure dalla minore salinità delle acque profonde, mentre dovrebbe essere maggiore: il Marsili sfugge la vera ragione. Passa poi a parlare degli « scassi » di arena e di ghiaia, a notare dove essi si formano e quali caratteri hanno: i posti crescono più verticalmente, quelli più orizzontalmente, e questo perchè gli uni si accumulano in un mare profondo, gli altri in un mare di poca profondità.

Il Marsili se scrive al Lancini, che è pure dottissimo in tale argomento, perchè ha scritto sul lido di Ostia.

Dove è — continua il Marsili — una punta arenosa sotto le acque si può dire che sbocca, più o meno vicino, un fiume: il mare rimane empendosi e per la disposizione di arena e di ghiaia che si fa dai fiumi ». Ecco due proposizioni, e così il Marsili non ha trovato mai osservazioni e l'ultima ha anche una prova dal confronto che fa fra una carta di Rimini di 180 anni prima e la realtà che egli osserva: in mezzo luglio le coste c'è avanzata in un secolo. Se uguale avvicinamento avesse avuto nel passato, diversa distanza dalla presente si sarebbe fra la linea dell'Appennino e la linea di spiaggia: ma se le cose continuassero, come da un secolo mostrano di voler fare, ciò che non si è avverato, certo si effettuerà. Concludendo a considerare i rapporti, variabili col tempo, fra acque e terre, osserva che la stessa fenomeno fosse è avvenuto nella Bassa Germania e nel-

l'Ugheria, poiché crede che in origine sulla superficie della terra non vi siano state che valli, formate dai detriti dei monti, e non pianure, e che queste, come la pianura padana, primitivamente siano state formate dalle terre portate dai fiumi e poi « riciclate e distribuite dai pascoli per l'arce delle fertili campagne ». Altra prova dell'avanzamento delle terre sul mare è la Torre Penfida, segnalata nel 1650 da Innocenzo V^o (di cui Pasquilli, 3544-3575) presso il mare, e distante, al tempo in cui il Marsili studiava quella spiaggia, dal mare due miglia e mezzo.

Passando in considerazione la « corona o letto » dell'Adriatico, in quella parte che è soggetta alla Santa Sede, il Marsili dice che la profondità vicino alla terra è poca — ed i mariani la chiamano « spiaggia sottile » — e sa credendo di un passo per miglia, e tale constatazione ha potuto fare nel mare di fronte a Rimini. Però la propensione non accipere è osservata, e talvolta la profondità di 30 passi si nota a 5, 6 miglia dalla costa, e dopo la profondità aumenta variamente fino ad un piano che continua in modo uguale. Dalla parole del Marsili non si capisce bene se il piano a cui accenna sia un prolungamento del declivio secondo la costa uguale di contro a Rimini e se si distenda davanti a tutte le coste pontificie. Bassi feci un po' distanti dalla costa dice che ce ne sono vari: uno, a 25 miglia dalla costa, parte all'altezza di Fiumicino (fiume Eoisio), fra Ancona, e Sinigaglia, e s'avvanza fino a Venezia, detto dai pescatori « sperchezza », perché vi si trovano « spughe, alcuni di vari colori, alcune piante strane ed altre cose singolianti alle fratte di mare » che occupano le reti dei pescatori, e perciò da essi è fuggito, come luogo pericoloso.

Il Marsili non vi giunge, benché ne abbia il desiderio, ma il timore dei corsari gli vieta di soddisfare alla sua curiosità.

Altra bassafondo o banco è distante 4 miglia dalla costa. La sua profondità è di 12 passi, la sua larghezza di 400; comincia all'altezza di Fano e si prolunga fino a Pesaro, per risorgere di nuovo a Rimini e terminare a Cesenatico, riprendere davanti al Po di Primaro e finire dal tutto a Magnavacca.

Il letto dell'Adriatico ha un'insolitezza da tramontare ad ovest, il che è ovvio, ed il Marsili offre i profili di alcune sezioni di tale mare, fatte tenendo conto delle relazioni di sussidi, secondo le quali di contro a Ravenna la profondità nel mezzo è di 20 passi, di fronte al Tronto, di 70 (1).

(1) G. BRANCO, nel suo studio sullo stesso argomento, dice che 20 passi sono uguali a m. 36,309, ma in realtà la profondità è di m. 36, detroni a Ravenna.

Del pari i 70 passi rispondono a m. 93,550; in realtà il mare di contro ad Ancona è profondo 245 m.

Invece le coste opposte alle pontificie sono di profondità notevole, come quelle che sono alle « radici di alti monti di pietra e scarsi di fiumi »; e questo modo di accostamento della costa è costante; dove essa termina con terre uguali è bagnata da un mare poco profondo e senza porti, dove invece fino ad essa giungono monti, ivi sono profondità.

Il Marsili ha anche raccolto sabbie di fiumi e sabbie del mare per sottoporre le une e le altre ad un esame, poiché non crede che tutte siano di origine minerale, ma pensa che si siano anche formazioni di conchiglie. Pochi sono i minerali che appaiono lungo la costa: sono nel promontorio di Ancona e presso la Cattolica; invece i campi prossimi al mare circa mezzo miglia, nelle vicinanze di Cittanova, mostrano, specialmente durante i periodi un po' umidi, una sostanza bituminosa, ed il mare di contro, quando spirano le scirocco, porta alla superficie una sostanza bituminosa, pari a quella da lui trovata nelle Prepositide, contra Giliarca, la quale dà all'acqua del mare un odore particolare che, analizzando i tentativi fatti, non è riuscita ad ottenerla.

Priva di « istrumenti » e con poco tempo a sua disposizione, il Marsili dice che non ha potuto né analizzare l'acqua e vedere qual'è la sua composizione, né ha potuto fare osservazioni sui movimenti delle acque. Però dalle informazioni di varii esperti e di vecchi pescatori ha saputo che nell'Adriatico non mancano correnti né superficiali né profonde, il che è pure ricavato dalle osservazioni fatte in altri mari; nulla ha potuto stabilire di metodo e di sistematico.

È questo « da verso privato » sul si potrà fare. Pochi le notizie che in più mari (come nell'Esio, Eoforo, Prepositide, Egre, golfo Adriatico, Mediterraneo infino alle strette) e nello stesso tempo e metodo si facciano le tavole delle osservazioni, altrimenti nulla di buono si farebbe. Certa cosa è che da queste osservazioni e dalle loro diligentissime osservazioni si potrebbe formare un sistema, il quale, inteso bene, servirebbe non solo per spiegare il flusso e riflusso e ritrovare il periodo giusto della non impossibile circolazione della marea sopra- ».

Se le conseguenze indicano si possono ricavare da un serio e metodico maniera di osservazioni fatte un po' da per tutto nei mari del Mediterraneo, non sono veramente quelle che poi l'uomo ha saputo ricavare; quindi non basta la valutazione delle conseguenze delle correnti, ma non resta meno la cura la « venetiana » che egli ha della funzione delle campagne talassografiche; e l'aver solo pensato a queste solidità scientifiche sta a dimostrare che egli ha precisa idea del problema e della

sua vastità, ed crede che, osservato e studiato solo parzialmente, possa essere ferocia di indiziati probabili.

Del pari le serie incombenze alle quali doveva attendere una gli permessa di pesare animali e di altre azioni su destra le acque vi fossero piante. Non di meno « nello scorrere più volte tutti i seni e scogli del monte di Anessa » sospetti che in alcuni siti ci fossero litifili, pedocoralli e forse anche coralli veri. E questo a lui fu confermato dal fatto che dopo una farruca sossopra dei pescatori toscano con le loro reti, presso il monte di Anessa, dei litifili e dei pedocoralli. Pieno molli di varia specie poté vedere in tempo di calma, sopra sassi, nati e cresciuti ».

Osservando i pedocoralli trovò la solita sostanza glutinosa, del colore di paglia, equivalente al latte di colore bianchissimo del corallo rosso, ed è tale sostanza che determina il lento ingrandire di queste piante.

Altro argomento di osservazione sono i crostacei, che chiama « ballari », trovati alla profondità di un piede o poco più nelle pietre del promontorio di Anessa e della Carolina, e questo ritrovamento, poiché altrove ha trattato dei crostacei del tetto rinchiusi dentro l'arco, la creta e le pietre durissime, e fini nell'acqua, oppure « legati con alcuni filamenti a pietre ed a legni, eppure insieme congettinati fra loro e formanti di se stessi un mare » una saggia gli si chiama un problema: qual'è il modo di riproduzione di questi animali, poiché i esodi soliti non sono qui seppure per un po' concepibili. Ed il Marilli con quella franchezza che è il suo maggior pregio, confessa che egli non sa proprio rendersi ragione della generazione in queste specie e che non sa al momento immaginare per qual via possa avvenire: dal sapere dell'uomo illustre a cui tale lettera è indirizzata spera di aver lumi, che possa occupare anche di questo problema.

Poi si ferma a desiderare con'è la vita di questi « ballari » e per quali vie essi ricevano dalle acque del mare il nutrimento. « L'animale — egli dice — ha una lingua e sottile pedonide che sporge fuori dai forami di una scuma o creta o pietra per cacciare dal mare quel po' gli serve per vivere ». E tali animali posseggono anche un « fessero » cioè hanno capacità bucale, e che gli serve da un ghirone che è attorno ad essi.

Esprime da ultimo il desiderio che dal mare presso Anessa si estraggano piante, le quali, poiché crede che se ne stiano delle sossopra, potrebbero arricchire la flora marittima, e che dal basso tirato dai pescatori si pescino le piante che essi assicurano essere venissero ed assai curiose.

In altra parte dello stesso volume dei manoscritti riguardanti l'Adriatico è una serie di misure della profondità del mare, accompagnata da qualche schiziosità: ed anche questo breve scritto merita che lo si ripeti riassunto.

I due estrosi della sezione trasversale sono Anessa e la isola di Procida, e fra questi punti estroso — dire il Marilli — 80 miglia. Questa distanza ha profondità massima di 60 piedi, più vicina alla costa dalmata che alla spiaggia italiana, e più propriamente della punta di Anessa sino a 40 miglia si divide fino a 47 e 48 passi, e questo fondo varia uguale fino a 40 miglia, poi, per le rimanenti 20 miglia, lo stesso basso 54, 55 e 64 passi.

Il Marilli mostra anche come procede la profondità e dà la seguente tabella:

| 1 | miglio | da Anessa | passi | 1 |
|----|--------|-----------|-------|---------|
| 2 | miglia | » | » | 1 |
| 3 | » | » | » | 5 |
| 6 | » | » | » | 5 |
| 7 | » | » | » | 12 |
| 10 | » | » | » | 16 |
| 15 | » | » | » | 25 |
| 20 | » | » | » | 30 |
| 25 | » | » | » | 41 |
| 30 | » | » | » | 40 a 42 |
| 40 | » | » | » | |

un piano di circa 47 o 48 passi con talora qualche differenza piccola, fino a 55 miglia.

Il fondo fino a metà è tutto largo — della parte delle Marche —, l'altra parte è tutto scuro.

Non costituiscono una vera menografia le notizie e le osservazioni che abbiamo estratte dalla lettera al Landò (e forse avrebbe potuto comparla se avesse avuto più tempo e i mezzi necessari) ma c'è un ordine nell'esposizione rigoroso, e sempre perfetto il metodo che segue e che ormai è diventato una via.

Prima le coste e la loro natura, poi il fondo e le varie profondità e la composizione del fondo, ed i movimenti delle acque e gli esseri viventi — piante ed animali — che vi esistono e da ultimo gli abitanti che vivono sulla costa e la loro attività e le divisioni amministrative ed ecclesiastiche: in una parola sbrivente e con sicura arte di scienziato non accettabile, ma di profusione, invidia una sintesi di quell'Adriatico che bagna le Province dello Stato della Chiesa.

E quando si pensi che pur nella pochezza del tempo che ha, la misura della profondità, e la dove non può giungere attinge dalle notizie dei competenti i dati, si che offre la sezione dell'Adriatico da Ancona e Penna, si prova un giusto senso di ammirazione.

E quando anche qui ripete il suo concetto che la monografia (non ancora adoperata parola, ma ha fondato tale sistema) diventerà fertile di effetti benefici solo se gli sforzi degli uomini, anche di diversa nazione, collati sullo stesso piano e messi nelle identiche condizioni, mireranno essi stessi al raggiungimento del vero, quando ancora questa sua idea che i nostri tempi hanno felicemente scelta, viene spintissimo il giudizio mostra su di lui: è il fondatore se non di nuove scienze, almeno di un nuovo metodo, o applicazione inarrivabile di un metodo atto a strappare tutto il vero che i tempi permettevano.

Il suo sguardo si posa su tutto, ma sa cogliere l'oggetto più importante e misura gli indifferenti, sa scegliere con prudenza, poi ha l'arte del saper radunare insieme, del nominare e del gradire ciascun dato, ciascuna osservazione in modo che il peso dovuto tocca a quello ed a quello.

La sua presa, un po' dura, si dà talora difficoltà a capire, sempre al contrario ed uno sfiora; però, ove postiamo l'arma del ragionamento, tutto appare giusto e ben posto, e se cerchiamo di esporre quello che il Marsili ha fatto noi vediamo che egli ha seguito un bell'ordine ed ostinazione si scolorisce la parola da lui adoperata.

MARCO LONCRANI

APPENDICE

Molte altre notizie possiamo trarre dalle carte più brevi dei manoscritti che riguardano l'Adriatico: pare esse qui registrate ed insieme d'erano l'elenco di tutto lo scoglio e la descrizione della carta di insieme che è il pezzo più prezioso.

Nel Ms 71 c'è la copia di un'altra lettera del Marsili indirizzata al Pontefice: è del 24 febbraio 1715. Da questa apprendiamo che il papa è deciso di voler soccorrere i Veneziani, ed allora il Marsili gli raccomanda anche di supplire dal Re di Francia protezione ed assistenza, e nello stesso tempo sprona la speranza che le 4 navi di Malta che dovevano andare ad ingrossare la flotta veneziana siano pronte: intanto il pontefice mandò le sue due o con sollecitudine.

A questa seguono elencati 24 argomenti da discutere in una adunanza con il cardinale Pasquali, e sono ordini di lavori, di fortificazioni, di trasporto di armi e di uomini ed una memoria sempre alla stessa scopo.

Vengono poi, bene elencati altri punti per la medesima riunione e Congregazione. E un insieme di disposizioni che il Marsili mette nella carta — quasi appunti — onde poterli rivedere per bene: son nomi di ufficiali preposti ai vari centri dell'Adriatico, sono cifre e numeri che il Marsili ha seguiti ancor prima di visitare la spiaggia, cifre e numeri che forse ha desunti da altre mappe e da relazioni dei vari governatori e comandanti, o forse da visite fatte da lui in precedenza, brevi e di sfuggita, che la visita sua, grande, avverrà più tardi, e se la dicono i suoi biglietti del segretario di stato ai legati ed ai governatori non è quali egli — cardinal legato — presenta il Marsili, raccomandando loro di prestarsi affinché questi possa compiere la missione che gli è stata affidata. Negli stessi biglietti è detto che il Marsili farà conoscere loro le disposizioni prese.

E qui sta propria la radice dei lutari disegni, dei molti pericoli e delle non infrequenti proteste del Marsili.

Il manoscritto 71 continua con altre brevi lettere, dalle quali si apprende che tutti — legati e governatori — non stati avvisati, e non consentimenti del Marsili ed essi ed al Pasquali, con ordini e con raccomandazioni.

E fra gli ordini, oltre a quelli comuni e collettivi ce n'è qualcuno di ordine individuale. Così al colonnello Valenti di Anelli dice di portarsi in altra sede, dove la sua presenza è necessaria, e altre commissioni fa ai priori di Ferrara, al capitano G. Tomassini di Fano e ad altri.

E non mancano neppure lettere ai Pastori, che sono del maggio.

Appartengono al mese di giugno lettere a personaggi che dipendevano dai Massini ed a cui quindi successivamente obbedivano; a queste si associano biglietti del Cardinale segretario di Stato, il Pastore, con il quale principalmente deve trattare e non un sempre diverso.

E fin qui s'è riferito sul contenuto del Ms. 71: il volume 72 contiene 14 carte o piante o profili di città, di fortino, di tratti più o meno larghi di regioni. In tutte è segnata una data « 1708 », la data appunto che indica il suo primo ritorno alle armi per invito del Pontefice. La più parte sono sue, alcune sono devute alla mano di altri, ed allora è scritta il nome dell'autore. E che si riferiscono alla prima sua adesione alla massima pontificia lo dice oltre la data, che è in quasi tutte, l'oggetto geografico in esso rappresentato. E vero, c'è il castello di Anagnino, le piante di Pesaro, di Fermo, di Ascoli, di Rimini, di Ancona, di Singsaglia, la carta della costa a foci del Tevere, foci del Tevere, ma c'è Bandera, Fossara e il Ferraroso, alle quali terre, come terre di confine, nel 1708, aveva ragione di rivolgere la sua attenzione.

Invece le 6 carte che sono nello stesso manoscritto, alla lettera F, e che non portano data, sono certe del 1715; sono state inserite nel ms. 72 perchè non ha seguito un rigoroso criterio di cronologia di argomenti che ha raccolto in volumi le carte marittime. Ci sono, oltre alla pianta Marano, lembi di costa, il « littorale » della legazione di Urbino, il territorio fra Mondello e Falconara, i « littorali » di Ascoli, Fermo, Macerata, Ancona e finalmente la descrizione topografica delle spiagge pontificie dalle bocche del Tevere fino alla Cattolica.

I nos. 99, 110, 117, 118, 122 — scappie della collezione marittima — contengono mappe di città (Pesaro, Fano, Mondello, Scingaglia, Falconara, Ancona, Norcia, Loreto, Patenza, Piombino, Porto S. Giorgio, Fermo, San Benedetto) e la pianta del porto di Pesaro; mentre disegni di Torri (di Palma Marigossana) piante (quella di Ascoli, accompagnata da altre due piante, la rocca maggiore ed il teatro della Rocchetta) la pianta di Rimini con un abbozzo della medesima, le mappe di Marano e di Sant'Andrea di Manzano e quelle dei porti di Pesaro, Fermo, Città Nova, M. Santo e Rosinati; in tutte 14 disegni di località, alcuni dei quali ben fatti; tutti però disegnati secondo i dati e le misure prese dai Massini.

Ed eccoci alla grande carta, alla rappresentazione di tutta la costa spettante allo stato della Chiesa.

Essa è contenuta nel volume 72 (Lettera F), il che ancora dimostra la sua logica disposizione delle carte marittime sotto i vari volumi, e porta questa titolo: « Descrizione topografica delle spiagge pontificie della legazione del fiume Tevere nei confini del regno di Napoli sino alla Cattolica », e come sottotitolo:

« Giornale delle rivisizioni dello Stato pontificio ».

È a penna ed a colori; consta di 5 fogli incollati e misura 280 cm. x 52 cm.

La scala è 1:100.000 circa. Il sud è a destra.

Ecco l'elenco delle località: a sinistra sono le parole segnate all'interno, nel senso quello scritto sul mare, a destra le mie identificazioni dove è stato possibile.

| | | |
|----|-----------------------|----------------------------------|
| 1 | Catolica | Catolica |
| 2 | Catolica | Colmare |
| 3 | Castel di mezzo | Castel di Mezzo |
| 4 | | Foco della Valaglia |
| 5 | | Melina della Valaglia |
| 6 | | Porto di Gioi |
| 7 | Fiumarella | Fiumarella |
| 8 | Catolica | M. Carofano |
| 9 | | Porto di Schiavi |
| 10 | | Porto di Pesaro |
| 11 | | Torre del Porto di Pesaro |
| 12 | Porto | Fano |
| 13 | | Pesaro |
| 14 | Monte di Pesaro | |
| 15 | | Foco di San Jure |
| 16 | | Arzilla Duomo |
| 17 | | Porto di Fano |
| 18 | Fano | Fano |
| 19 | Santa Maria del Ponte | Madonna del Ponte |
| 20 | | Mattaro |
| 21 | | Foco Marigossano |
| 22 | Ostia Nuova | Ostia |
| 23 | | Foco Ponticorno |
| 24 | Ravenna | Marella |
| 25 | Mondello | Mondello |
| 26 | Torre della Rocetta | |
| 27 | | Cosano Duomo |
| 28 | Nocera | l. Nereola all' E. di S. del Mio |
| 29 | | Torre di Scingaglia |
| 30 | Scingaglia | Lanterna Scingaglia |
| 31 | | Foco della Pesca |
| 32 | Mancarella costiera | Mancarella |
| 33 | Ostia della Madonna | Madonna |
| 34 | Monte S. Vito | Monte S. Vito |
| 35 | M. Marigossano | Monte Marigossano |
| 36 | Torre Scingaglia | Coste Scingaglia |
| 37 | Torre di Fiumarella | Torre di Fiumarella |
| 38 | | Rocca di S. Marziale |

| | | |
|----|--|---------------------|
| 29 | Fianigine fiume | Esino |
| 30 | Vallata del medio di Ancona | M. di Ancona |
| 41 | Castel | Castelfranco (?) |
| 42 | Falconara | Falconara |
| 43 | Scardone | |
| 44 | Ostaria di S. Galla | |
| 45 | Monte del Torrione | Torre di Mas |
| 46 | Torre di | |
| 47 | Fiume delle Turchie | |
| 48 | Ostaria nera | |
| 49 | Fiume dell'Ostaria Nera | |
| 50 | Fiume Camabia | |
| 51 | Porto di Ancona | P. di Ancona |
| 52 | Fortuna di Ancona | Ancona |
| 53 | San Giuliano | S. Giuliano |
| 54 | Punta di Marconi | |
| 55 | Por di Galles | |
| 56 | Il Panetto | Il Panetto |
| 57 | Acque Bianche | |
| 58 | I gessi | |
| 59 | Il Travo | Saglia del Travo |
| 60 | Calabigio | |
| 61 | Por, Nera | Porto Nera |
| 62 | Giardinia del P. di Ancona | |
| 63 | Camandoli | Saneto |
| 64 | Valle Umbra | |
| 65 | Gruta di Schiari | Gruta degli Schiari |
| 67 | Le velle | |
| 68 | Troncello | |
| 69 | Sisto | Noman |
| 70 | Torre di Omaso | Sisto |
| 71 | Valico | |
| 72 | Gamberano | Camerano |
| 73 | Castello Piberto | Castel-Piberto |
| 74 | Bandito del Cardinal vescovo di Ancona | |
| 75 | Revanati | Revanati |
| 76 | Santa Casa | Levita |
| 77 | Tor de Lappia | Aspio Torco |
| 78 | | Manso |
| 79 | Fiume Cimacilla | Mansone fiume |
| 80 | | |
| 81 | Porto (o forte) di Revanati | Fiumella |
| 82 | Palanca fiume | Porto Revanati |
| | | Palanca |

| | | |
|-----|-------------------|------------------------|
| 83 | Torre Nera | Torre Nera |
| 84 | P. di Monte Santo | |
| 85 | Rioco di Morella | |
| 86 | | Acqua fiume |
| 87 | | Fiume Porto Tylia |
| 88 | | Fiume delle Castellate |
| 89 | P. di Città Nera | |
| 90 | | Chienti fiume |
| 91 | San Alpidio | |
| 92 | | Fiume Porto Vecchio |
| 93 | Fiume Tamalione | |
| 94 | | Rioco Fede |
| 95 | San Alpidio | |
| 96 | | Fiume di S. Alpidio |
| 97 | | Torre fiume |
| 98 | Porto di Fermo | |
| 99 | Fermo | |
| 100 | San S. Mari (?) | |
| 101 | | Letta fiume |
| 102 | | Fiume Grapiglia |
| 103 | Torre di Palma | |
| 104 | S. Biagio | |
| 105 | | Fiume di S. Biagio |
| 106 | | San Eusebio |
| 107 | Palanca | |
| 108 | | Fiume Canale |
| 109 | Ostaria | |
| 110 | Torre Manigiano | |
| 111 | | Fiume Manigiano |
| 112 | Manica | |
| 113 | Manicchia fiume | |
| 114 | Fiume di Manica | |
| 115 | S. Andrea | |
| 116 | Gruta Amaro | |
| 117 | | Fiume S. Andrea |
| 118 | | |
| 119 | Fiume Acqua rossa | |
| 120 | Torco fiume | |
| 121 | San Benedetto | |
| 122 | | Fiume Aquiloni |
| 123 | | Fiume Rapicella |
| 124 | Torre d'Anodi | |
| 125 | Porto d'Anodi | |
| 126 | | Fiume della Fionza |
| 127 | Sottina | |
| 128 | Marta Senna | |
| 129 | | Torco fiume |
| | | Tronto |
| | | Tronto |

Satira e patriottismo in una Miscellanea risorgimentale

Un anonimo, vissuto nel periodo di passione risorgimentale, ha messo insieme una ricca Miscellanea (donata da Mons. Estense Gosadi all'Archivio arcivescovile di Bologna), la quale presenta indubbio interesse, particolarmente nelle annuali circostanze celebrarie.

Il collezionista, quando ha potuto, ha raccolto esemplari di opuscoli, volantinetti, avvisi ecc. e quando non gli è stata possibile avere gli originali, ha copiato da libri, periodici, giornali, opuscoli ecc. notizie di carattere politico e religioso riguardanti le Romagne in genere e Bologna in particolare. Ed è appunto dall'avvertenza usata nella raccolta di queste informazioni e dalle occasioni apportate a mani di sacerdoti, che l'Autore si rivela sicuramente un ecclesiastico. Il reverendo, alla presa sarcastica e di propaganda ha affiancato, secondo il gusto del tempo, moltissimi componimenti in rima (chiamarli perciò sarebbe troppo) di autori noti, come il Giusti ed il Rossetti, e di ignoti abanzatissimi la rima italiana e dialettali con interminabili similitudini.

Di questo rima ha prediletto le satiriche che furono immesse sotto il Pontificato di Gregorio XVI, le patriottiche che furono capofila già al tempo di Napoleone e diramato all'avvento di Pio IX al Seglio pontificio.

Della raccolta riportiamo, in ordine cronologico, alcuni « pezzi », sia per fornire un'idea, sia perchè non facilmente reperibili.

A NAPOLEONE MALATO
(Sarcasmo del suo medico)

Troppo mangiate, o Sire, il vostro male
Provia da indigestione, ed è si fievole
Che non basta a cacciarlo un sul clistere,
Ma ci vuole una parga universale.

Ma il mangiar per nutrirsi è naturale,
Ma il voler disciarare il mondo intero,
Non è cibo per voi cui leggiero
Che condar non vi possa al fanale.

Provalate il mio consiglio e risolvete:
Evancar bisogna e dare asfite
A tutto ciò ch'è un corpo rilente.

La Spagna già per vostro è scorta,
E se l'Italia ancor non cedente,
V'è poca speme che restiate in vita.

Le composizioni satiriche, com'è sempre avvenuta, possedeva di mira specialmente le istituzioni pubbliche, gli uomini di governo, della giustizia, della polizia, ecc. Ecco come, nel 1832, vennero presentati taluni giudici di Bologna:

Epilini: *Al mal più che al ben apre l'ingegno*
Bassini: *Al tutto vento se spiega le vele*
Broggini: *Eg'è nel puro in mezzo a turbol'onda*
Bepoli: *Troppo forte il mare di Dio le mura*
Bodavilla: *Dura, pesante, peggio: in tutto levato*
Salmi: *O superba, ora rite, infame sempre.*

Sal governo fu messo in giro questo epigramma:

| | |
|---------------------|---|
| Fammas ardice | (Il Card. Bonetti, Segretario di Stato) |
| Gregori non capisce | (Il Papa Gregorio XVI) |
| Fonzo capisce | (Il Card. Francesco Albani Legato di Bologna) |

Il papa bolognese:
Fedre come finisce.

Ma anche il popolo delle Romagne non fu risparmiato. Infatti così si scrive dei Romagnoli:

Son Gual irruolati i « Rucanati »,
Ereni della Romagna i « Foclonati »,
Son padri della balla i « Cerenati ».

E scimmie di Bologna gl'è imalati.
Que' di « Rinaldi » son Turchi rinnegati,
« Corvici » e « Sarvini » son male in ornati,
Montegno le galere i « Focantini »,
A « Botticario » sul son fossi i vini.

Specialmente certi provvedimenti della autorità furono oggetto di canzonatura. Quando Mons. Luigi Vannicelli Casoli, fatto Cardinale, assunse la Legazione di Bologna, conense ai lauretini di poter dare di nuovo i loro spettacoli in piazza Maggiore. Appena dalla data della disposizione prende il titolo l'epigramma:

LI' 9 OTTOBRE 1843

Primo decreto del novè Legato
Fu richissar in piazza i lauretini,
Oh! mirabil prudenza d'acem di Stato:
I Consiglièr mode e sì vicini!

L'anno seguente furono eletti i sessanta Consiglieri del Comune. Essi nominarono custode del Teatro Comunale certo Cesare Sacchetti, che aveva una battuta di celato. Ed ecco il pepato commentato alla zomina:

Se i Consiglièr un comarone han fatto
Custode del Teatro Comunale,
Giusta è la scelta, e non così che un matto
Quello che dice ch'hanno sperato male;
Perchè il Teatro, a dir la cosa schietta,
È il più ricco seguito di cacchiette!

Nello stesso 1844 fu composta una lunga satira, di cui diamo la prima e l'ultima strofa, contro

I CAPI DELLA POLIZIA

Di sette Capì varè parlar, perchè
Se ben che sappia ognun la verità,
Di sette ladri infami Capì, che
Bonda han dato al Vagabò e alla pietà.
Di sette Capì traditor, ciò che
Fu meraviglia a tutta la città

Come un ben regolato e buon Governar
Non si tiene assa volte all'Inferno

O Fiorio di Cristo, o in terra Nasso,
Non far che si perpetui la vergogna
Del Governar affidato al Santo Lume
Di Religion, ma libera Bologna
Della sissania e dalle sette schisone
Che autogegoni sol con la menzogna.
Non ci tener più a lungo in sospensario
O andici immortal Papa Gregorio!

A soddisfare la lunga attesa di un'era nuova — l'idea di Gregorio XVI era stata chiamata « Era nuova » — nel giugno 1846 sopraggiunse l'elezione di Pio IX. Allora i cuori si spicciarono alle più belle speranze e i Bolognesi applaudivano sinceramente al Cardinal Luigi Amat: col seguente sonetto di Antidoro Marcolini, dal titolo del giorno dell'entrata in funzione del nuovo Legato:

3 GENNAIO 1847

Signor che riedi a sollevare il freno
A queste italiane contrade
Che fuero di gloria il Mondo pieno
Quando il Ciel si mosse Libertade:

Novelle gioie Tu ci spiri la vita
Tu scaldi i cor di patrio caritate,
Nè fia core, no mai, che il picciol Reno
Piango compoa furor di nostre spade.

La Feme guidovè Tu, saggio e onesto
Se i voti adolopi di quel Santo Petto
Speme d'Italia di lei si mosse.

T'infiammi col opre belle ardente affetto,
Nè parenti han giusta e laldia meno
I buoni sollevor, fincor i peccati.

È a tutti nota l'immensa fioritura poetica provocata dai primi generosi provvedimenti del « Gran Pio »: ci limitiamo a ripetere i versi seguenti scritti dall'illustre Mons. Leone Fiaci:

RITRATTO POETICO DI PRO IX

*Sereni fronte, oie l'ingegno ha colto,
Oculi benigni, al comen bene inteso,
Folle gentil, sperchio d'ingegno fede,
Nascono i labbri suoi pace e contento,
Cuor che al tepore l'aror suo cascando,
Meno che sù e ancor offre al talento,
Dato in parir, in proficere un Dio:
Quanto è la vera immagine di Pio.*

Ed essa come il popolo stanzato i primi tre anni del suo Pontificato:

| | | |
|----------|---------|------------|
| Prim'an: | 1846-47 | Ferdin |
| Secund: | 1847-48 | Costantin |
| Terc: | 1849 | Rivoluzion |

Oggetto di rime scherzose faronsi pare illustri personaggi bolognesi. Allorchè, nel 1831, il Muscolanti (non ancora Cardinale) fu invitato con altri a recare l'immagine di Bologna al nuovo Pontefice (Gregorio XVI), giocando sul suo nome, vennero messi in giro per Roma queste rime:

Gian? qui un « mezzo fatto » — d'ogni idioma interprete:
Che avio dunque lavoro — se tal « fatto » fosse intero?

Nel maggio 1849 Mons. Bedini, per festeggiare il ritorno degli Austriaci, aveva ordinato di accendere fuochi di bengala sui colli; anche Teresa Scrofa Alghieri Gossolini fu invitata ad illuminare Rossano, sua dimora prediletta. Ma con oppio un verso su: ed il giorno dopo circolò per Bologna l'epigramma:

Qual « no » magnanimo prezzo non ha:
O splendibilissima civitè! ..

All'epigramma gli avversari risposero con quest'altro:

Tu « no » fanatici mè fan pietà:
o meschinissima civitè!

Ma le satire si chiamarono specialmente nel 1850 in cui si cominciarono d'ogni genere.

Di carattere popolare è un volantino dal titolo: *Ci sono anche le colture: vero alterco di due donne bolognesi la Mirand Grande fra le pettegole Filippa e Lucretia, in cui le due comari si occupano per dilandare i rispettivi mariti, l'una « narrato », l'altra « parentista »; di tono decisamente politica è un altro foglio dal titolo: *I bricconi neri — i bricconi rossi — i bricconi gialli-veri*, in cui si attaccano i partiti del tempo sotto il nuovo ordine di cose.*

Alle pastore antiche non sfuggirono i Gessiti, per i quali circolò un componimento di cui diamo l'introduzione:

*Il nibbio, un pipistrol (confarino ho fatto)
Paradogli un uccel, mangiar calce,
Ma il pipistrol, volando l'ali al petto,
Mostà di capo il naso, e gli dice:
— Non sono uccel — ma poi dal gatto stretta,
L'ali sempre e il naso distenta,
Onde con accortissimo consiglio
Liberassi dell'anglio e dall'ariglio,
Casi essere non son frati nè preti,
Eppur son messo preti e messo frati:
Il caro non li fa frati nè preti,
Ma per le norme poi son preti e frati:
Se si aggrava i frati, essi son preti:
Se se mal per i preti, essi son frati:
E fanno appunto come il pipistrolle,
Or figura di capo, ora d'orella!*

Pare Napoleone III, per il suo atteggiamento pomposamente sbilato, non sfuggi alle satire. Lo stesso Mons. Gaetano Gellieri, nell'immensa collezione delle sue liriche, gli dedicò un passaggio satira, che riportiamo anche perchè non appare nella raccolta delle sue poesie:

QUESTO A NAPOLEONE III

*E chi se' Tu? Plaudendo a Te accenso
Dal manco lato a l'ipocritico fero:
Del tuo nome fatal suono ogni core,
Fu de' trionfi tuoi letale ogni possol!*

*Tu preti un più nel Tuor, un nelle Senesi:
Loro una man benigna, una ferrea,
Sul tuo serio rugol splende la Croce,
E a te uccide la Britannia Autessa!*

Tu la sprete superai paesi d'offesa,
Tu di costì seguacola e d'omei,
Libero parli, e coce hai di tirasse!

Tu dli lasiagle ai buoni e sprone ai rei,
Seguace ar di Cristo, co di Sotanasse:
Ma chi m' Tu, per Dio, dimanti: Chi sei?

Con questo sonetto, che è del 1863, ossia del tempo in cui si chiede la miscelanea, chiediamo la nostra glossa sordibunda tra le sue vecchie carte, dalle quali trapela sempre buona la nota arguta del nostro popolo.

ROBERTO FANTUCCI

Giuseppe Gabussi Cavouriano? (1859)

A cerredo di un altro mio recente studio, ho prodotto documenti diversi, che, senza dubbio, hanno gettato luce sugli avvenimenti di Bologna e della Romagna, nel 1859. Grande sarà la gloria, nel quale, pacificamente, l'invia un'opera e se comincia un'altra, per noi Italiani, lo ho sempre raccomandato di andar costì e padenti, nel giudicare uomini e fatti, perchè, quando viene ci se l'aspetta, ci possono capitare le più curiose sorprese.

Una è questa, che è capitata a me, a proposito di Giuseppe Gabussi, il ben noto patriota e carcerato politico, deputato alla Costituente romana del 1848, scrittore e storico repubblicano, ma sempre del tutto sereno ed obiettivo, specializzato verso quelli che non avevano coscienza, o non combattevano con le sue idee.

In data 28 ottobre 1859, egli scrisse una lunga lettera all'amico Ulisse Bandiera, direttore di Polizia del Governo provvisorio di Bologna, dicendosi anch'egli pronto a servire la patria, senza far più abbassazioni od eccezioni. L'ambiente bolognese e romagnolo d'allora è abbastanza noto, né lo ho stero a ridiscrivere.

I moderati liberali antipolitici e settentrionisti erano diventati padroni della situazione politica, ed intendevano farsi disarcionare. Questi, mentre cercavano di non cedere le loro agli ostacoli come i legittimisti, perchè non davano scia, non altrettanta facevano con quelli che erano stati esponenti, e anche semplici attori repubblicani, radicali e democratici, durante gli avvenimenti passati. Anzi, verso quelli si dimostravano tanta poca benevolenza, da trattarli, spesso, quasi alla stessa stregua che avevano fatto gli Stati esteri.

Sotto il governatorato di Leopoldo Cignoni, vedevano raso, anche soltanto a sentir fare il nome di Giuseppe Mazzini, di Giuseppe Camillo Martini, di Filippo Stazzani, di Alessandro Gavazzi, di Felice Filippini e pure di Carlo Bevilacqua Pelet e altri che avevano sofferto carcere, persecuzioni, esilio e patimenti.

Si sarebbe detto che anche Giuseppe Gabussi dovesse essere della seconda schiera, e non uno degli ultimi.

Per fare una idea di quello che era diventata l'Italia Cen-

trale. Dopo la fine della guerra del 1858, possono, in parte, servire le pagine scritte da Angelo Boscherio, giornalista e scrittore brillante, anti-evangelista acuminato. S'intende che bisogna assumere parecchie le tinte del suo dire, per non seguirlo nel suo partito di avversione, a qualsiasi costo. Tuttavia, si deve osservare che qui non tutto andava liscio, come si pensavano i moderati liberali. Nessuno, o pochi si muovevano, a chiarire, e perché la situazione era veramente difficile, e perché, essendo chiara a tutti, la condizione « povera », nessuno, o pochi potevano desiderare che accadono di peggio, che essi speravano di che genere e di che specie sarebbe stato.

Andavano avanti alla giornata, attendendo che il tempo portasse rimedio. Sapevano, o comprendevano che le cose non si sarebbe potuto decidere qui; che il bene o il male cadrebbe costati di fuori; quindi, intanto, il problema del momento era di lasciar fare. Lasciar fare, per modo di dire, perché la più gran parte della popolazione era all'oscuro di quasi tutto. Soltanto pochi sapevano quelli che facevano e disfacevano; ed speravano, quasi sempre andando a prendere altre direttive, ispirazioni e azioni. E, così, sino alla fine del mese di ottobre, le cose, in qualche modo, progredirono. Possiamo constatare anche di più. Dalle giornate dell'Assemblea Costituente in avanti, l'orizzonte s'andò sempre meglio schiarando.

Il re Vittorio Edo. II e il Piemonte davano sempre maggior affidamento, di non voler abbandonare le popolazioni dell'Italia Centrale al loro destino. Proseguivano anche d'assistere. Pure gli uomini di governo andavano prendendo sempre più coraggio; e, in poco tempo, facevano, e riferivano tutto quanto occorre ad uno Stato: economia, finanza, legislazione, ordinamenti interni ed esterni, degane, diplomazia, esercito, ordine, pace, lavoro, riavvicinamento generale, e quasi generale.

Anche Napoleone III, con la sua politica ambigua, si veniva adattando, senza troppe pretese di voler far dipendere tutto dai suoi sensi.

Anche l'Inghilterra, per la sua politica di equilibrio, si era spostata molto a favore dell'Italia Centrale, mediatore, o suo mediatore il Piemonte.

Le altre potenze sempre stavano a vedere, senza sentirsi, spesso, anch'esso, benevole.

Quindi, non poteva e non doveva far meraviglia che uomini politici, i quali per essere d'Italia, a loro rara, o per la quale avevano molto sofferto, credessero venuto il momento di poter avere un po' di posta si loro sacrifici e pure un po' di premio alle sofferenze sopportate.

Ed anche Giuseppe Gabussi — finora non lo sospettavamo neppure — fu uno di costoro.

Approfitando del fatto che a direttore di Polizia del Governo provinciale di Bologna e Romagna era stato nominato Ulisse Bandiera, patriota, anch'esso, di vecchia data, amico a tutti quelli che avevano sospirato e sofferto, pensò di rivolgersi a lui, e gli indirizzò la lettera, che in qui, per la prima volta, rende pubblica. È un documento e psicologico e storico, che va valutato non solamente per quanto riguarda il Gabussi, in quel determinato momento, ma anche come espressione di un'epoca stata d'animo piuttosto estremo, allora. Si trattava di incamminarsi decisamente alla unificazione d'Italia. Chi avrebbe potuto tenersi in disparte o in stato di diffidenza, e di avversione, ultimamente? Il Gabussi considerò arrivata l'ora di non rimanere più soltanto spettatore, ed indifferente. Poteva essere utile anche la sua « collaborazione ». E credette far sperta buona, dichiarando il suo proposito.

Ritornandosi alla fine dell'opera sua, *Memoire per servire alla Storia delle Rivoluzioni degli Stati Romani*, in cui dava consigli agli Italiani, di non far troppo i sottili, per di aiutare il Risorgimento d'Italia, così conclude: « Offrendo l'opera mia, non mi rinvio a ciò ambizioso od interesse. Non mi alliguro in me la prima, perché nessuno delle mie parole; non il secondo, perché se vint onorata in ristrettissimo termine per 20 mesi, saprei senza rammerico accondiscendere a finire in esse i miei giorni ».

Ulisse Bandiera, uomo esperto, non sappiamo se di sua iniziativa, oppure se anche per consiglio di altri, mandò la lettera, per parere, a Giuseppe Canziani Mattioli, che doveva essere stato ed aveva essere uno dei più vicini al Gabussi, per idee, per il passato ed anche per obbiettiva simpatia. E il Mattioli, senza ricevere trasporto, temeva riferir francamente, indicando che avrebbe potuto occuparsi del Gabussi e soddisfare alle di lui richieste. I « Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, perché, quando se ne presentò occasione, si prendessero di lui uomo che può adempire avarci uffici nel giudizio e nell'amministrazione ».

Ma bisogna far caso alla data della lettera: 29 ottobre 1858. Passarono ancora pochi giorni e divennero governatore delle Romagna Luigi Carlo Farini, coi propositi e con gli intendimenti che tutti sappiamo. Il Gabussi, quale storico, era stato anche Farini-Farini; quindi, nessuna meraviglia, incamminato parlando, che pure il Farini facesse l'anti-Gabussi, anche se era di proposito e compassionalmente, ma per il solito giro delle burocra-

zia che, spesso, muove la sua ruota, tutt'altra che sensibilezza ed umanità.

Per concludere, la lettera del Gabussi, che la ha severa, può essere uno dei tanti documenti, di buona volontà.

È stato scritto a me, da un eminente repubblicano, alla cui attenzione avevo indicata la lettera, che il Gabussi « sarà una tentazione un magaglio patriota, ma che non poteva neppure l'isolamento sia dal lato politico che dal lato economico. L'idea (scriverci nella schiera degli arrivati) ».

Ma, in sua arrivi, per mio modesto parere, sia a tal punto, che non mi sembrerebbe al giusto, né umana. Per nascondere al paese occupato dal Gabussi alquanto ingenuità, non dubitano, né possono negare alla storia repubblicana ed al patriota, che aveva sempre pagato di persona, la inebbia buona fede, che mi sembra la sua migliore giustificazione.

La lettera è conservata nel « fondo » Ulisse Bandiera, nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; ed è, quindi, la riviva dell'Archiginnasio la sua sede più naturale.

Ne ringrazio il Direttore, per l'ospitalità che mi concede. Seguiva la lettera e il parere di G. C. Mattioli.

GIOVANNE MARZI

Paolina Nigro

Nei brevi colloqui che ebbe il piacere di avere con Lei durante la sua dimora in Bologna, non Le feci, se non alla sfuggita i motivi che mi avevano indotto a chiedere la mia città natale dopo 26 anni di assenza. Ora vengo a darle a quali essi fossero, e perché non reputo conveniente di riepilogarli allora a Lei o ad alcuno dei Governati. Due ragioni mi si dovevano rivelare i parenti e gli amici, offerti al Governo Toscano mio, quale si fosse, in servizio della patria. Ben poche però mi erano mai state guardate le fiamme che giungevano a noi qui, che sino gli uomini i quali allora più o meno parte nei passati rivolgimenti, e soprattutto in quelli del '48 e '49, tanto fatti segno ai sospetti e all'ostilità del Governo, costretti, e rievocati di punto in bianco, apparire loro determinata il principio di tutti i bastoni da ogni stile allineati, e tenere le persone loro anzi ingiusta che onesta ai Governati.

Sebbene io ad ogni istante come a qualunque supposizione, mi doleva a non altrettanto rifarsi i parenti. Ma quando che le condizioni politiche interne fatte più essere dopo i vari uomini del Parlamento, potrebbero anzi dare luogo a quelle considerazioni che un tempo furono repubblicane, lasciate venire oggi con Lei a qualche sviluppo che potrebbe per avventura trovare svolgimento nell'azione dei Governati, politici, diventando credo, dal solo sentimento della città della Patria, e non da un altro suo sentimento, o da curiosità o da curiosità personale.

E prima di tutto occorre le massime generali, gradissime bene equivoche un governo liberale del momento di tutti i liberi a qualunque grado come appartengono, perché onesti e concordi, i soli uomini nel mondo come di non essere i clericali, ed i partigiani di qualsiasi Partito, non mai volere che, sotto per principi, tendenze e dottrine, non per altro propaganda una maniera di reticenza politica diversa da quella che aggranda, se non perché, nelle condizioni d'allora, appariva bene la più adatta a favorire la nazionalità nostra, quando che repubblicani avverta da quella politica nazionale che ha prodotto e porta oggi a noi il più valido ed efficace appoggio. Se però senza repubblicani che conversione sia o tale un tempo addimostre per convinzione non per fini estranei di equità, sarebbe oggi fare ammenda e situazione del passato opinioni, senza d'altronde rendere pure giustizia nel presente di alcune sue forme inappetibili, quando Europa tutta si muoveva, e, sostanzialmente monarca e quello Stato cui bruno ogni buon italiano di essere compagno nel conflitto; quando infine la indipendenza desiderata non potrebbe sorgere se non sotto l'impero di quel grande e illustre Principe che di noi ci ha procurato. Aggiungasi che, dopo avere i paesi di appartenere e legalmente manifestare la propria volontà, chiunque tentasse di opporsi a quel voto, dovrebbe tenere in conto il merito della patria e severamente punire. Da ciò è palese come essere la più maggioranza del partito sia di repubblicani, fare virtualmente nel monarca costituzionale, anche con una ormai le opinioni ed i voti. Potrei aggiungere altro, senza tema di essere contraddetto, che i veri repubblicani sono uomini e la data fede mantengono, mentre, come uomini generalmente di senso, di coraggio, di equità, appaiono chiamati tanto meno proprii quanto più la vicenda dei tempi potrebbero rendere gloriosi le opere assommano qualità. Le quali cose il Governo conoscerà troppo bene, e quando, che i veri repubblicani e valori capitali e solidi dell'Unità Costante erano adimostre un tempo i più validi propagatori di Repubblica. E valga per tutti Garibaldi. Né è senza nella dovuta considerazione tali uomini, e il valore, probabile che i generali attuali scendano di opinioni e di forza morale le ferite all'Europa, alla diplomazia, ai nostri stessi uomini, provvide tanto più la concordia e le onestà appariti mancherà, quanto maggiore sarà il numero dei ligi, i quali, restringendo pure un partito, dovrebbe valere nel paese loro rappresentando il nuovo ordinamento politico. Ciò che sopravveniva parati sta allora a causa di ogni novità Governo si è di tutto noi i risultati in un solo partito, di limitarsi in un solo valore. Sostanzialmente una parte del solo fatto di avere ogni appartenere un giorno ad un partito politico che non ottiene prevalenza, rendere a sanzionare una volontà che non dovrebbe in nome dei Governati, precludere la Stato dell'appoggio di non poche equità, e conservare il sistema più libero per un Governo nazionale, quale di rendere anzi che soffrire. Ma non è tutto. Governano ripresi loro altre contro la decisione degli altri e dalle parole della Stato degli uomini che si aggraverano nelle traversie rivoluzionarie. Ragioni di giustizia, di equità, di convenienza richiedono la concessione di un quel carattere meritato sia qui, a riserva di ben essere revisioni, ostinazione che potrà aver bene la sua giustificazione nei primordi del rivolgimento, quando

Il diplomatico stava tentato a mirare le opere nostre, quando non erasi stato aglio di osservare i voti dei fatti ed esigenze patriottici, quando era quasi impossibile all'Europa guardare di occhio e di moderazione, pensate da un ministro poteva le opportunità di affidare il Governo ad uomini operativi per nascita, per come per ingegno, e i di cui succedenti non fossero sospesi ai Potentati. Ma erano i primi periodi, consolidata un sistema di modernità e buona ragione, divenne e delibasi per condurre che la maggior parte di coloro che vuole tener lontani, hanno le vittime del Governo italiano che vennero esportati, che tutti di loro perdizione nazionale, professione, commercio, industria, giungere la carriera, e frustarono la vita negli regni, privi di patria, di parenti, di amici, costretti non pochi a mendicare una sussistenza, e ad implorare un qualche soccorso. E a che mirano tali uomini e tutti, o ad espiare un qualche sentimento. E a che mirano tali uomini e tutti, o ad espiare un qualche sentimento. E a che mirano tali uomini e tutti, o ad espiare un qualche sentimento.

Primo le quali considerazioni che riguardano l'attuale, voglio restare a qualche specialità che personalmente mi riguarda. Intrapreso in campo da un solo pensiero, l'indipendenza e l'unità della patria, ebbi la forma politica come oggetto secondario, senza non fare: il perché adatti soltanto, qualunque intralciamento, e se Giacobbe quando sembra a chiamare Italia ad indipendenza. Avvenne non altro alla dominazione romana che alla patria, piange l'Italia ed autorità centrale ad indipendenza, ispirati politicamente contro di noi, e a propagare l'idea italiana, insieme un commercio elettrico al principale oggetto di esempio l'Italia centrale delle migliori pubblicazioni che miravano a combattere papato ed autorità. Ora allora non potremo, proporre col l'evento, spirito, tradito, corrotto, caduto, e 28 anni di carcere per propagazione di libri rivoluzionari, quattro in parte nel bene di Crispien Cattolani, e il rimanente presso che tutto nell'odio. Il suo con molti nel vedere possibile che un Papa appoggiar potesse l'indipendenza nostra, non avrebbe potuto sotto Pio IX sino alla morte Leopoldo.

Di poi, parti parte al movimento, e numero della Costituzione, non per la Repubblica, contro (non meno del Mamiani che le bandiere della Tebbina) non poter regnare in Roma che il Papa e Casa di Boroni, pretensione che prova spesse ogni italiano. Non volendo la Papato, nobili Repubblica, l'idea di governo di più di altro legge ed ordine, non sono voluti di allora, vincono di monarchia e di tiranno.

Calata la repubblica, vinti 18 anni in Genova situazione affatto a politica, e ormai non incognità e senza riguardo a parte la liberazione storica su fatti di Roma che pubblicati in tre volumi. Nell'ultimo di cui, impresso nel 1825, a pag. 225 in segretario queste parole: «Domeno oggidi non è dato parte dell'Italia quali sono i loro irrimediabili esecuti, riprovare in che i tempi concedono e vogliono, e anche costretti che, non l'ultimo concepito non si possa, e arrivare non ripetere il hanno le aspettative di quella. Il perché finalmente crediamo che, fatto scemo, ed ammestri dall'opposizione, potremmo in cima di ogni altra pensiero quello di creare una patria».

pensiero che non si lega a forma, non impone condizioni e modi di esistere, e prende solo di mira l'immaginazione della strazione, e la creazione del impero dominato dal Papa in Italia. Perchè nel tutto proposito, concordiamo con i volentieri di aiutare quel fatto qualsiasi che può condurre al conseguimento degli interessi che noi stessi, senza de' quali è sopra la nazionale indipendenza e».

Sette anni or sono, le linguistic questi consigli agli Italiani? Oltremodo. Eppure mia, non mi muove a ciò mandare ad istruire. Non può allargare la noia prima, perchè conscia della sua pochezza; non il secondo, perchè se mai concreto in ristrettezza borbonica per 26 anni, sopra sono rimasti accomodati a finire la cosa i miei giorni. O'altro forse, potrei dire senza essere almeno sempre mercede di venire indotto, il provvedimento adottato dal Direttore di Modena, che ribattiva in righe la legge Sicula del 14 Olive 1822 la quale dispone: «che d'impiegati civili di ogni ordine degnità per fatti politici dal reame romano, siano castigati nel loro grado, all'effetto di essere ammessi alla pensione di ritiro che potrebbe loro spettare se nessuno condannato nel loro impiego rispetto».

Avrei quindi potuto avanzare come, nel febbraio del 1821 in risposta del Governo provvisorio di Bologna veniva di giudice aggiunto al Tribunale di Appello di Bologna stessa, veni escludendo, e sbotta a sede definitiva, osservando che se nel momento non fosse stata rinviata dal Cardinale Alessandri alla reintegrazione del Governo pontificio, vedeva da ambasciatore non in tali uffici, e la condanna e l'infamia sarebbero stati fatti per stimolare ad medesimo.

Ma in non avere diritti, d'altro non rimossi dal Governo delle Romagne; non agire a compromessi e a perdizioni di ritiro. Offro alla patria i servizi e l'opera mia, perchè le tornino in peso, e perchè sapete che la base al principio, la incontestabile fama ed il buon volere (senza essere in verità tanto i servizi incontestati, possono essere tali soltanto ad alimentare la fama di spandere gli ultimi anni in pace della Patria.

La stessa che volere per lei, che se essere meritamente in Educa del Governo, mi muove a sbrigarle le premesse. Se mi sono difeso in particolari ad ogni mia, ed il perché questa parte della mia lettera è piuttosto confidenziale. Però le generali considerazioni per me corrisponde, riguardando l'arrivo di molti onorevoli cittadini al pari di me incolti e ripetuti, possono avvertire che Ella se faccia oggetto di alcuna speciale partecipazione di Governo; il quale riguardati, spesso, alcune parte di sapere l'aver in perfetta la di lei intenzione ad altri mesi sono elevati per essere liberamente la mia maniera di vedere rapporto alle condizioni dell'Italia centrale ed ai signori che meritano potremmo taluni nostri cittadini, i quali da lunghi anni si commettono al bene della Patria.

Permetta, Signor Direttore, che in mi rassegni con distinta stima e rispetto.

Genova 20 Olive 1825 (1825).
 All'Illmo Sr. Marchese
 Direttore di Polizia
 Bologna

Dei. Gio. Sestini
 Giuseppe Arca Gabiani

Cara Bandiera,

Essoni il testo del Memorandum del Gabusati che ho letto per intero; — il Gabusati si rivolge al Signor Bandiera, ed propone alla stessa, solo esporgli il suo desiderio di prestare i suoi servizi al Governo.

«Prima di tutto, dimostri l'ingenuità e l'innocenza del Governo attuale di aver dimandati, a paggio toscano, gli uomini che ebbero parte negli avvenimenti politici del 1848-1849; che se, ne' primi tempi dell'ultima rivoluzione, potremo esservi ospiti piuttosto a coniare una rubrica, questa ora deve esser cessata».

«Tramontò la via via politica tutta concernente al pensiero di disorganizzare l'Amministrazione e l'unità dell'Italia, da quando nella prima gioventù scese a G. Mazzini e all'oggi. Pensare agitare a tirare le orecchie e frustate!».

«Esistono un libro della mia Memoria sulla Rivoluzione Romana (stampato nel 1852) onde provare come fu d'altre egli non fuono legati a tale progetto di legge politica letteraria, ma solo volse tutti gli italiani conosciuti nell'Amministrazione dello stato».

«Ricorda che Farini, Nicotini, abbinamento richiama in vigore a Modena e Parma la legge Sarda del 14 ottobre 1848 la quale dispone che "l'impiegati civili destinati per fatti politici del corso governo sono dispensati nel loro posti all'oggetto di essere ammessi alla pensione di ritiro che potrebbe loro spettare se avessero continuato nei loro impieghi"».

«Se tal legge qui esistesse, il Gabusati avrebbe da far valere i suoi diritti come Giudice Aggiunto del Tribunale di Appello di Bologna, nominato nel 1851 e destinato per fatto del Card. Alfani. In mancanza di legge, non fare i suoi onorifici soltanto di aver signorile però alla sua tale nel più alto, alla via incamminata, ed al buon volere; a verità tale ad una istanza che gli pare, e dettagli ogni di spendere gli uffici suoi suoi in servizio dell'Amma paese».

La vedersi che sarebbe bene che fosse concesso il Memorandum del Gabusati al Ministero dell'Interno e di Grazie e Giustizia perché, quando se ne presentò occasione, si provvedesse di un uomo che può adempire questi uffici nel giudiziario e nell'amministrativo.

Questi affi di ogni sostituzione gioverebbero al Governo, nella pubblica opinione, così meglio della qualunque politica e delle suppellettili del Signor Gabusati!

Adieu! Le sue Va affez.
G. C. Mazzini

Tenerò fra due o tre giorni anche suppellettili che debba arrivare al Gabusati anche più spesso a vedersi, se non temessi di essere da qualcuno preso per un postulante di impieghi.

Restauro di tre lettere carducciane

Con la lettera n. 6272 dettata, un mese esatto avanti la morte, al proprio segretario Albano Bacci della Lega per compiacersi con lo scrittore Emanuele De Basilio della petita dimostrata nel modellaggio un busto in bronzo, si chiede il XXI ed ultimo volume delle Lettere carducciane. Ma il volume ad esso stesso rimane dagli uffici direi volenti, Manara Valgrinigi, per una nota fessile, si avverte che l'Edizione Nazionale delle opere di Giosue Carducci (mensura fatica iniziata dalla Casa Editrice Zanichelli nel 1935) non può considerarsi completa poiché seguiti e come in appendice, almeno un volume di lettere giunte in ritardo». Unimento poi alle lettere che potranno ritrovarsi in archivi pubblici e privati, in quanto venivano colate almeno anche segnalati gli onesti e le manoscritte poteri ricostruire nei volumi precedenti.

Ora, poiché di tre lettere date incomplete, ho potuto rinvenire le parti mancanti nel corso d'un'attenta ricerca d'un busto d'impieghi carducciani, quale minimo contributo alla fatica di chi dovrà curare tale volume, lo faccio qui seguire nella completa loro originale statura e con corredo di note.

La prima — diretta all'amico e condiscipolo Ferdinando Trogiani (1) — è del 1852 (Lettere, vol. I, n. 2) e, con poco ancora non impiega, gli indirizza la prima raccolta lirica intesa ed alla quale ha posto come titolo *Le voci de l'anima*. Segue poi una lettera dell'anno 1857 (Lettere, vol. V, n. 918) con la quale il Poeta apre corrispondenza col celebre critico francese Charles François Sainte-

(1) Ferdinando Trogiani era il più modesto e schivo, ma anche il più generoso, degli amici del Carducci che spesso a lui ricorreva per aver consigli. Ma fu loro all'origine della amicizia che lo legò al Poeta, e derivò da tale linea solo per le premure dell'amico Giuseppe Chiarini che lo spinse a dettare. E comunque ricorda de *N. Carducci alla Scuola normale di Pisa* che apparso nel fascicolo del maggio 1901 della «*Rivista d'Italia*» completamente doctore di illustre la vita e l'opera di Giosue Carducci.

Sul rapporto del Trogiani col Carducci si veda: A. SERRAVALLE, Gli amici del Carducci, F. Ferdinando Trogiani, in «*Il Mattino*», Firenze, 24 settembre 1921.

Beato e gli presenta due proprie opere (?). Ultime è una lettera del 1872 (Lettere, vol. VII, n. 1937) alla e possibila di Lidia e Maria Annetta Tacciani (?), scrittore e confessorino che poi divenne moglie a Torelli Violino fondatore del « Corriere della Sera », e che raggiunse una certa notorietà per i romanzi scritti con la pseudonima di Mercedes Calabdi.

I.

A FERDINANDO TRAVAGLINI FIORENTI

[Firenze, luglio 1832(?)]

Lettera ad un amico in dirigersi il Manoscritto de La casa de
Famula. A Ferdinando Travaglini il amico suo Giose Alessandro
Carducci

... non: dunque tu subito

Ma non esse aliqual potere regno.

CAPITULO

Seventi volte addizione che tal nei trovasti una cosa rabbia de
tranz a disporre di tutto, a malgrado il costato di a scrivere tutte
le cose più sante cose veramente lo tutto sino ad Angiola si leva:
ad altre poco manca che l'ultima chiosa a tutti pensieri giusti non
manchi in se stesso quell'erroneo blasfemo di che il buon Platone
verrà loro ed il silenzio la memoria di Beato. Ma più spesso, e a Dio
ne fu grazie di tutto essere, un uomo dolcemente ridere ne l'ultima non
more malinconia che tal flago la sua quanta mia solitudine e i miei
tanta amantissimi diletti bambini.

In queste ben tra loro diverse tempore de T. mia cose ho scritto
e so tutt'ora scrivendo quei versi che il varia ingegno de lo scinto
mi spinge ad lo subito. Così buona parte senza studio di diligente e
di arte ad ogni tanto a mano su la carta: quindi, molti non per

(?) La corrispondenza che intercorre tra il Carducci ed il Sola-Bonai (due
lettere per parte) è stata già volte pubblicata. Si veda: P. Passani, *Scienze
tra il Carducci e il Sola-Bonai*, in « Corriere della Sera », Milano, 3 marzo
1911. L. Passani, *Carducci e i suoi corrispondenti fiorentini*, in « Lettere di
Dante », Bologna, maggio-giugno 1917.

(?) Una minuta inedita sui rapporti Tacciani - Fico (Lidia) - Carducci
già veduta nel capitolo Fico e postuma in qualche pubblicazione del 1872 del
volante Giuseppe Carducci, di Anna Riccardini (Bologna, Cappelli, 1914).
Nella loro ha poi ultimamente portata Lucia Passerini con lo scritto Maria
Antonietta Tacciani pronome e titolo di Lidia (Un indotto combinatorio, op-
pato nel *bolgiano* e *Giornale dell'Unità* del 27 marzo 1913).

(?) Quando il Carducci pensava questa lettera dedicandola al manoscritto
della scuola poetica la casa de Famula, non può nell'antiquo. Era stato

anco condotti e buona perfezione, e lo stesso vedere de i poeti
ogni miei, e la cassetta de i mio tavolino in gentilissimo possesso il
1872. Ed ivi il storpi parli de T balzano ingegno di Carducci non
se la decuria su la grossa, allora quando addizione che un Compo-
simento da T Reverendissimo Padre Gerardo Rossetti(?) dato a
fare mi chiamasse e la mente taluni pensieri che lo poteva a mia
corrente strappare da questi libri.

Ed allora andava fui tanto da studiare la mano onto le banche,
e parlare

« L'ossu ne T avava de T Signor sepala »

Ritornando(?) questi scelerati di Poésie mi trovasti la che
Sonetti che, a mio giudizio, pareva troppo de T buono e in pen-
siero e in stile; così ne T più de i miei Compagnonetti in ogni per
quello essente e per tutte trascostate suoi che no veramente rimen-
dano ad ammirabile, Beato pensavo allora mi colui, di tornare a
vita, nuovo Cristo, i miei figliuoli Sonati, OdeT che, abborrita la
mia piga e ciò non mai offervi scrivere la faga E assai altri della
pedesole, ed affronta di una cosa la penna (di come quella che
appesito de' Poetici Riti con lunghi fogli curia in Dio non (come
lo nuovo basso Fratello Domenico Cardini da Fire Firenze ne la sua
Falgarizamento de le Fide de i Santi Padri de T Dio) e le appelli
de le trascruggio a de la chiosatura, molto puntualmente Dissocia
de lo Niglerino Poetico; come Cristo ne T spoglio di Luzzo, lo
dibattuto mio capo ne la cassetta inavvertitamente curia girando
con profonda una cosa — Figliuoli Sonati, vuoti fusti —. A questo
mio grida tuane d'una una proclama e sconosciuta cosa — Chi è
che ti rompe la tasca? — Non abbiate paura: in, T vostro libro —.

(?) Solo in questa più tarda vi copia a luglio 1832 o. Non si comprende, quindi,
come, a p. 33 del F. volume delle Lettere non (nesso) risulti avere la data del
29 dicembre 1830. Né l'una né l'altra data è tuttavia inevitabile perché il
Carducci copia « Fine de la Voce de l'Unità » in tutto all'antiquo dell'Unità
la proclama di una favolella (Mss. Carducci, Cart. I, 10) indubbiamente
i figli suoi per la lettera e per questo libro facciano parte della stessa
scadenza che non la data: 2 gennaio 1832. E perciò evidente che il Car-
ducci copia di un nome nel segnare la data a distanza di tempo, e che questo
libro deve ritenersi del luglio 1832.

(?) Sotto la guida del Padre Gerardo Rossetti il Carducci compì i tre
ms. (1845-1852) del corso di Retorica nelle Università Scuole Superiori di
S. Giovanni Evangelista. Vincoli di affinità si stabilirono tra maestro ed
allievo, e la storia di questa amicizia (come le lettere che il libro e detto
Padre Rossetti di Giuseppe Carducci) si può ritrovare in un breve volume
Rome Bizzozzi, *La vita e lo opere di Padre Gerardo Rossetti* di Gerolamo
della Scuola Pio, Pisa, Lisciani, 1918. (Estratto dell' « Annuario della Scuola
Molta Statale Euro Merito di Viareggio Anno 1936 »).

(?) Di qui ha inizio la parte inedita di questa lettera.

E tali parole facendo amorosamente tra il rancido in braccio; li ripulì, li rimise in buona senso, li sterpi sradicò: e come mamma amante madre a' risentisti il figliuolo per un' asta, e se chiede parere, tole lo pare a se, Ferdinando, mandò quella cura alle primizie. E tu accostato de la amore che grandissimo partì a l' padre ad mandare dipendendo i figliuoli essere bellissimi, e mi farò pioglierà a produrne altri ed a lasciati un pozzino vedere. Ed io, sì come quello che a' piedi assai miei grandissimo sono, occupi di tanto il cuscino affido: e (voi me l' perdante, o non sentite di Eltona, e tenete il braccio a Messer Agrippino che' son col)

De la corte di Olimpo in gran disdegno
Con l'arco in se le spalle e la fresta
Tutti chissà... (Ibid. l. 1°)

affacciatosi — Figlioli, venite tutti fuora —, Ferdinando carissimo, non lo avessi mai fatto! oh! noni sbarca su una truppa di monelli, e alberti e sterpi e garci e guoli d'Idropisia Bysosiana e gladi di Erida Petrarcesca e fariosi di Monossania Bungeiana in somma impastati di tutti i mali che Massa Padolina nocciò da la sua pigliata: e chi corronà a desso, e chi chiederli la togliessi in colto, e chi gli rimettoni la assente i capelli, e chi gli comprasi un vestite nuovo. Avrà voglia il povero Carducci di agnasse pedoli: era come dar la pagna ne le borse di Palazzo Pitti, Allora in levato di me da quel disadate gridò stesso stesso — Tutti ragazzi per me non fanno — e poi ad alta voce — Allora, petite calante, da bravo! un po' di rivista — E, schierati in ordine di battaglia, mi messi a tutti quadrati in faccia ben bene. Malù ne ricorribili per miei: altri ero tanto sterpi, beati e mal costò eh? fui tratta a credere la mia moglie Massa Pavia, avvegnè che s'alta carottissima ferociosa per me o per tutti a li toago, caduta fuora in crucci con qualche Genio notturno, con qualche Neker, con qualche mostro Fielandico, o che se lo: e mi venne fatto, senza incideri in Ingilissima, Dera di Coroneglio: come Messaggere il Vescovo Messer Matteo Rosello si vestiva ne le sue strossantissimo Nicolle degne in verso di essere vergate da mano di Cattolico Vescovo! Ed io, tol condotta giovinconi, a manare su le furie, a gridare — Via, lasciatemi, via di non Giose Alessandro Carducci — e sì come i Lucidissimi cantò i mal fatti de la persona figli loro gitavano da la Apotea: noi in i miei nocci figliuoli per la Apotea de l' luogo cessato ammentamente glimi.

I risentisti piagnucolando mi si facevano la corte, ma con un passo avanti e due a dietro, e giungendo in essere le piccole matine per timor di simili sorte veniva par lamentando — Babbo, e di

noi che farei tu? —. Ed in li rancosissimi di costà maniera — Cacciate il timore, bambini. Voi legittimi asti e spazati figliuoli di G. A. Carducci, voi che tanto de la imagine paterna tenete su l' volto, la, come ufficio è di padre, in luogo di dilettissimi, per monelli che' vi toccano, tenet. Ora, come la cosa ha costanzanza di fare con li risentisti suoi, e darvi più bella figura vi piacerebbero: poi vi lerretti, pettenet, costet, adoreret; sotto questi a occupare il Classicismo e a rommare la Poesia Romantique, sì come quelli esseri di noi, tanto tanta fra loro oppugnandosi, portato non certo si risentono in nodi naturali contro le leggi di Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana: vi accostetli in stimo a Agrippino di Italia a l' suo testo de l' poetico inchiesta, al quale innalzandosi il mentissimo Gerardo di Agrippino Don Critico Carrozzino vi farà da l' suo Cappellano Don Bela Spaggiolite segnare su l' libro de' Nati-Morti su l' nome per me suggerigli di — Face de l'uscina —.

E così fesi, E a te, Travagliati carissimo, di come ad arante, ben che non a ragione, di ben, li rimandi, che te li ragglia a tuo senso le loro impudette impudenzioni. Ma va' su la evicite impudenzioni e sbarrenti più che l' padre saranno: e tu piglia un tramo o scudello che sia, e botte di nera ragione, a chi riduce loro in terra, parla pare noi — Il Padre non se sa se sono; o se ti riappa, fa tutti una pipa, e tutti lenti. Se vi avrà qualche verisiparola che dia loro bala, con la elegatissimo parola rispondigli che Messer Giovanni Baccarolo, innamoratissimo de li scrittori, mette in bocca a Filomena se la Noe, 8 della Gioianna X —. Chi alquanto possiede fa quello che a lei si appartiene, fa bene: ma non se ne dar l'anno teste meravigliose, nè allo non senza tali levato —.

Da banda li schenti, Avregli in lieta fronte — have dipietti scudella potate: e se disadante, le compatisci: perchè in questi suoi sia, a mia sistema, quello che d'iova Marziale de li Epigrammi suoi:

Sicut bona, non modicæ, non mala plura

Se non ti fosse a grado, come a te pare non è, questa giosca di poesia, abbi credenza che...⁽¹⁾

II.

A CHARLES FRANÇOIS SAINT-BEVIS, Parigi

Ma signore, Bologna, 1 aprile 1867

A gli vostro nuovo libro che legge (e so legge e riflegge quanti

⁽¹⁾ Con tali parole di sospensione termina questo lungo dialogo che tenero ripete nel dialogo che anima la probata rappresentazione tra il Poeta e i li sterpi parli del baleno ingegno e suo.

se manda Parigi) lo sento come un bisogno di ringraziarvi del bene che ho imparato da voi, del bene che voi fate al mio spirito; sento poi, come italiano, quasi il debito speciale di ringraziarvi del perfetto, sereno e disappunto giudizio che voi portate sulle cose della nostra letteratura e del nostro paese; tanto più che non siamo avventi a esser trattati così bene, particolarmente per quel che attiene alla letteratura, dagli stranieri. Più volte dunque ho avuto il pensiero di scrivervi, per infogarvi significandovi la mia ammirazione, per dervi grade. Sigano illustrissimo, per tante e tante cose, ma soprattutto per quel che avete detto della morte del nostro Leopardi; più volte mi è venuta la tentazione di mandarvi qualche mio piccolo saggio di critico, come omaggio d'una scurritate a chi è signore di retto e legittimo del bellissimo regno; sempre me ne ha ritenua il rispetto. Alla fine, leggendo l'ultimo volume del *Novecento Letterario* (*) e sempre più pensando che voi siete fra i grandi critici anche il meglio stampato ed esordito, lo scappo il ghiscio e mi asteno a scrivervi tutta questa e prepararvi ad accettare un qualche mio lavoro. Due agenzie m'invagino o mi batano che v'abbiano a rimor di fossati ed esaltazioni attrattivi: Dante (**) (il Dante giovane della Via Nuova e della Rima), il Poliziano (***) (come poeta toscano del Rinascimento). Sapete come in Italia siano le generali poveri di critici (**); e come specialmente sia grata, fucosa, inutilmente, invidiosa quella che oggi giorno si chiama fra noi critica (**), lo non oso obliarvi un consiglio vostro (anche se non m'assovviate) se l'ostinazione o no per la via nella quale voi non osate; ma solamente vi prego a non disgradire la mia offerta e la devozione d'un povero giovane, professore di lettere che ha caro di farvi saper che v'ammira ed ama.

Sono, con rispetto, Illmo Sig.

GIUSEPPE CARRECCI

(*) Nel manoscritto per l'anno 1867 (conservata nella Biblioteca Casanova, Cod. LXX, 4) degli appunti effettuati dal Carducci presso la libreria bolognese di Nicola Zanichelli, sotto la data del 26 marzo, si legge: *GIUSEPPE CARRECCI, Novecento Letterario*, Volume VII, L. 2, 85.

(**) Della vita di Dante Alighieri, *Storia di Giuseppe Caracci*, Editore di Dante e il suo secolo a Firenze, Galati, 1866, sotto cui. 217 e 225, pp. 46.

(***) *Le Scienze, l'Arte e la Rima di Marco Aurelio Antonino*, Editore di Dante e il secolo e la sua critica europea e l'Europa con annotazioni di voi e note di Giuseppe Caracci. Volume unico. Firenze, Barbèra 1863.

(**) Qui comincia la parte inutile di questa lettera.

(***) Non si può tenere come sia esemplare anche questa disonestà di Giuseppe Caracci. *Trattato di Lettere di Napoli* aveva pubblicato i *Saggi critici* di Francesco De Sanctis.

E' uno da allora a maestro quello che il Carducci tiene in questa sua prima lettera (poi poi solo scrive una seconda, poiché la morte fulsò il Sante Basso nel 1868, ad appena 65 anni) al critico d'Alpe, ma come non era il fatto stesso dell'addizione, così non era il vigore delle parole sue. E questo franco linguaggio piangeva silenziosamente al destinatario da indurlo a rispondere con la risposta stessa che, anziché solita (**), credo opportuno fare segue.

A GIUSEPPE CARRECCI, Bologna

Paris le 9 avril 1867
(Il. via Montpensier)

Cher Monsieur,

Il est si agréable de voir une main et quelquefois de nos écrits connus et appréciés par delà les monts et dans ce beau pays d'où nous est revenue la lumière aux XV^e et XVI^e siècles. Bien des choses ont été contribué à l'affaiblissement critique dont vous vous plaignez aujourd'hui; mais sans raison qui a encore Marconi vivant, dernière colonne de la grande époque, et qui a eu un Leopardi pour souffrir, chanter et mourir avant l'heure dans un si beau et si noble désespoir, n'est pas déshonoré de celui de la Patrie. Quand les grandes distractions politiques nous ont fait plus à de studieux loisirs, je ne doute pas que la critique italienne ne se relève et ne se fortifie par quelque-une de ses institutions que vous appelez de vos vœux et où la tradition, dans ce pays ligurie, s'inscrit à un esprit nouveau, à une science nouvelle: la patrie de Dante et de Virgile a fait ses preuves en fait d'originalité. En attendant, de bonnes études critiques, des descriptions d'époque et des tableaux comme celui dont vous avez mentionné la figure de l'illustre Poliziano, ont des préparations excellentes.

Je voudrais même bégayer que je ne le fais la belle langue de si, afin de m'y instruire plus aisément: votre *Essai sur Poliziano* est de ces travaux que j'aime et dont j'aurais voulu tel en France présenter quelque idée comme j'ai essayé de le faire à l'occasion de Leopardi. Je suis très-flatté de rencontrer dans votre lettre cet *Essai* de votre plume. Que n'ai-je quelques années de moins! L'aimerais

(**) La lettera è conservata nella Biblioteca Casanova; Ms. 36, 6.

aller me trouver à ces belles sources de Linnéville sous le ciel même
qui les a vues naître.

Veuillez agréer, cher Monsieur, avec mes remerciements, l'assurance
de l'intérêt que je prends à vos précieuses communications
littéraires, et l'expression de mes sentiments les plus distingués.

SAVOIR-REUX

P. S. - Je n'ai pas pu être da poète en vous: tout vrai critique au
XIX^e siècle doit être, à quelque degré, poète. Un critique passant
possaïque manque de la tête d'or.

III.

A MARIA ANTONIETTA TERRIANI, Milano

Bologna, 21 febbraio 1872

Mia Signora,

Dedicare in un'osteria di campagna su la via di Mezza l'ultimo
giorno del carnevale mi avrebbe arreso; non so se avrei bevuto i
tre e nove sappi (che fan 12, si signora ella fa ben di conti, o pic-
cola massa compensativa), fare anche perché credo non facile trovare
su la via di Mezza e della cocosa ferroa quel vino che piaccia ad
Alessi: mi sarei contentato a sentir scorrer la poesia nella sua po-
cola come ruscello e maggio tra i fiori e salve e preserpato a gli
entusiasti della signora Lina (¹) come petto di fantasia viva. Alcune
strafe del brivido (²) mi piacciono, ma se anzi un fatto da Lei

(¹) Carolina Cioldoni Piva, la donna che volata del nome della spon-
saggi per il nome del Carducci.

(²) Tra i miei carducciati (Cart. LXXX, 5) ho ritrovato l'esemplare della
stampo di questo brivido (luglio doppio an. n. 228 e 229) che la Terriani
lucio al Carducci non posseduto: « Spero non la mi farà carico dell'aria triste
di questi miei pensieri così. Li ho fatti a nome d'un giovane, dedicato ad un
altro giovane, per un banchetto di amici, dove s'erano bevute alcune, in più
non le musera, e non se sapeva nulla, ed il mio nome in quell'eloga si legge
non fu certo pronunciato. In una stanza al Colonnato; non l'ho che i
l'ho veri dietro le scene ».

a conta proprio. Sarebbe cosa nuova: si provi.

BRINDISI

FRATELLI VIGANI ed ANTONIO ANTONI
VICE-PRESIDENTE DEI FIOLOGGASTI
il 7 febbraio 1872

Milano, Milano; c'è
Sola nel tempo Elio
Allo spuntare notturno
La gioia di Leo.

A me quell'elo candida
Musa E' l'ora d'Albano!
Quale il circolo coliva
Mi porge, viva mano!

Qual labbro a sguardo folgido
La mia parola ispira,
E a te cantare, biondare,
Sintona la mia lira?

Tu prima, impareggiabile
Di Bacco nel silenzio;
Te de' Baccanti spraglio
Pel feroce mare del mondo...

Ma ahimè! La corda lieve
L'avevo tanto vuota;
De non parlar di Venosa
Quanto devota sei.

Quel sguardo tuo lo dicevo,
Che, per d'ora d'incanto,
Vale alle belle, immemorato
Dell'ora tua cantato.

Ohi lancia per che sperduti
Quanto mio sole al monte,
Oh della voce ispirata
E' l'onda il concerto.

E se sperato il mondo
N'andrà del viver mio,
Oh dico, dà ai parenti
Che far vuole anche.

Milano, 21 gennaio 1872

Oh, dico come c'era
La figlia della terra
Col dolce riso lucido
All'innocente guerra.

Torna la Musa veglia
Su quell'ampio mare;
Amami il mio monarca
Della lampada riva.

Tra saggio e saggio d'incanto
Carole incantate,
E grave mondo assidua
Come al varco di Lete;

Chi della donna biondella
Alta murelle detta,
Ritorna un di ad di giorno
Un di d'amor se aveva

Per te, per te tu' s'ingaga
Di bella donna il Bacco;
Mettere per lo collante
Un suo fermento a bacco;

Per te ripiglia le carole
Il della all'incanto;
Per te, nella vertigine
D'èlio ad canto antico.

Non gioire dimorato
D'ogni mortal dolore;
Sono tante quel pallido
Raggio di ad che moro.

FRATELLI VIGANI

La storia della vita (¹⁶) è un idillio pieno di fantasia graziosa e scorie di affetto vero; e fra tante scorie a posto fattorio ci sta bene il pollaio Robolgiere. E' una specie ostosa e di racconto e di atto che noi per tutta per Lei; noi pare, dico, che in quei costumi di sorrisi e di lacrime, di carezze e di sdegni, di abbracci e di disditi si riveli, e sempre più si rivelerà meglio, l'anima sua, saggio di sole in una giornata di primavera fra un po' di pioggia e di rabi. Ma non dimentichi gli episodi severi come quella a punto di Robolgiere. Non era che, per tutte le Grazie!, cause concepite di comparire con tanti eroici tipografici in quel giornale a canto a un Manzoni, per cui Pietro Fanfani è scettico elegante e simpatico (!); a canto a quell'Anonimo Vasognani che ha scoperto le scelle e i versi della marchesa Bernardi nata Cassiani leggesi stampate nella Tipografia della Cassazione (!).

Condizionare (¹⁷) le poesie, ma, d'ora innanzi, prima di leggerle tagliar via gli altri fogli del giornale. Non vengia la nuova immagine di Maria, ma lasci la cavalcatura, il Vangelo dire di Gesù che si classe su l'altare di Maria, non mi ricordo, se non fare quando si

(¹⁶) Nella primavera dell'anno 1871, lavoro nata in Bologna, per un breve ciclo di conferenze dedicate alla emancipazione della donna. Maria Antonietta Turchini ed Anna Maria Manzoni. I giornali vi dicono che le conferenze (tenute nell'Archiginnasio) andarono quasi deserte, ma Maria Antonietta Turchini ci consola con le amiche sparse letterarie nell'ambiente letterario cittadino gestendo abilmente fra Raffaele Belluzzi (ingegnere scultore e vice presidente della Lega bolognese per l'istruzione del popolo), Enrico Panzerli e Gianni Carducci. Non sope tuttavia tenere della bellezza e delle virtù dell'Anima bolognese Carolina Cristofori Piva, ed ebbe loro presto l'ammira sorpresa di vedere da una signorina nelle operazioni del Panzerli e del Carducci.

E la storia d'una vita, altro non è che la adalberto (in Turchini) si serve di personaggi la Piva è lei stessa, il Carducci Panzerli, il Panzerli sono Carducci, il Carducci Belluzzi, e la Piva Carolina Cristofori Piva) racconto di tali impressioni sentimentali.

Il racconto uscì in tre puntate (13 gennaio 1 e 13 febbraio 1871) sul settimanale *Giornale delle donne* e nel 2° numero che uscì in Bologna ben tempo da questo libro di lettere che il Panzerli disse alla Piva il 24 marzo 1872: « E' poi venute fuori il romanzo d'una vita a stabilire la gelosia, e scindere le schale alle sospettive, si pettorali d'ogni rima e d'ogni verso. Che tanto sia modesta! Mi avveggo che la Turchini è qualche cosa più che una lettera, ma non pare anche una scorta ». (Tr.: L. Ercovattori, Gianni Carducci (1831-1897) Saggi storico-letterari, Bologna, Cappelli, 1924, pp. 27-33).

(¹⁷) Questa scrittura serve servizio della tipografia modenese dell'Immacolata Conventuale.

(¹⁸) Richiamo la primitiva stampa di questa periodica perché indicata dalla voce *stabilimento* dedicata dal Carducci alla prima epistolografica; e Per me, quando mi volli arrivare, presidiare ogni cosa e poche della Signora Turchini nel *Giornale delle donne* diretto da A. Vasognani, lo stabilimento

altri in Egitto; e ad esigere in Egitto ella non pensa, lo spero, né pare per amore dell'Aida (¹⁹) e di Reggoli il farneside (²⁰). Un altro cattivo gusto è quello di leggere nei campi, sotto il grao cielo.

A proposito del *Farfalla* - Belluzzi (²¹) mi disse che Ella era discesa con la Zandri (²²) su l'epodo *Al conosci* (²³). Che non mai le avrà detto il ebionista bolognese, l'Heineke padovano che non somiglia al suo postumo se non per quello parte onde il Piva lo chiamava *griote* scottolante. Mi perdoni, però signorina: io non ho mai visto il Zandri, il quale non mi ha fatto ed era ai suoi; ma la sua poesia mi è fermamente antipatica.

Non guardi al suo modo scrivere; io non sono epistolografica, e sempre più l'anima mia rievolvere; ma mi veglia bene, e si ricordi di me. Io mi ricordo di Lei come di certo stelle che ho vedute in certe notti e la cui immagine l'una insieme e passa mi ritorna taccia se' pensieri. Addio, stella.

GIANNI CARDUCCI

La epistola lirica che chiude questa lettera, il modo palese che il Carducci avesse non era completamente posto nei suoi amori della Piva; ciò tuttavia succede in breve a questa è l'ultima lettera che disse alla Turchini, è più chiara quell'ambiguità, ed è meglio inguadare la Turchini, farvi seguire la infelice lettera (manoscritta nella Biblioteca Carducci: Cart. CXI, 23) che non intesi in risposta e che sigilla il loro carteggio.

innanzi di tagliar via tutti gli altri fogli che non s'era mai; ben venga l'epodo, ma via la lettera. Che Gesù andasse su l'altare, lo stesso il Vangelo, e sta bene, ma di Maria non parli. E' un gusto singolare, come quello di leggere il *Farfalla* in un campo! ».

(¹⁹) Impiegabilmente, nell'epistolografica, Aida è divenuta Abardi; si riveli poi che Aida, dopo i rivoli del Cairo, come rappresentata per la prima volta a Milano il giorno 8 febbraio 1872.

(²⁰) Il prof. Giuseppe Reggoli, ingegnere, nell'Università bolognese, Scrittura antica e moderna, e l'epistolografica di farneside gli deriva certamente da un saggio che egli stampò in Egitto nel 1868.

Di qui comincia la parte inedita della lettera.

(²¹) E parzialmente Raffaele Belluzzi, che allora era ingegnere scultore, e che prima di essere direttore del Museo Civico del Rinascimento di Bologna morì il 20 dicembre 1903.

(²²) Bonaventura Zandri, che aveva appena pubblicato *Primo giorno* (1857-1871), nella pubblicazione che il Carducci disse non lo si vede: Ed. Res. vol. XIII, pp. 257-276.

(²³) E' l'epodo di versi comici che firmata Enrico Bernardi, era apparso, per la prima volta, sul quotidiano politico bolognese *L'Imbona* del 1 gennaio 1872.

A GIUSEPPE CARLUCCI, Bologna

Milano, [marzo 1872]

Mio Signor,

Ella si scusa di non essere epistolografa: ma che dirà di me che sono addirittura scotesco? Eppure non le so dire che gradivo le impressioni di delusione e d'orgoglio m'inspira ogni sua rivista. Tanto poi delle sue lettere. Ne sono lusingata più che non mai da una messa dotata di quelle decorazioni ovali, rosche, (ipliche se vuole) parati inevitabili di tutti i luoghi comuni politici e letterari. Ma da qualche tempo sono costretta a lasciar inediti tutti i miei sentimenti: mi s'è aggravata sullo spirito una tal melanconia che poco si comprende gli altri, e meno me stessa. Per questo non mi provo nessuna a renderle l'impressione che mi fanno le cose sue, né a dirle come e quanto le legga e le studio. Preferisco notare allo stato di grafico, che trascriversi ad un'analisi scolastica ed incompleta.

Scrivendo a Belloni se fa qualche cosa il mio battibecco era Zenobio e proprio di lei, contava sopra un'indesiderata del mio buon amico perché ella fosse informata dell'irriducibile animosità di quel signor Bernabucci. Ma il serio ispettore non sa fare nulla, e questa conta. Oh gli uomini seri sono inascolgibili. Del resto sotto scrivo pienamente il suo giudizio sul barlume Helietta pedevano; ma stento ad inghiottire il chiosucello. Come si fa ad appartenere alla poesia chiosata quando s'ha il cranio pelato come un giacchiccio!

Ha letto la *Yvonne Capitulina* di Vittorio Imbriani? Che ne dice di sedotta critica passionata che da una mano le scaglia dardi, e dall'altra ruba le tinte della sua tavolosa?

L'assicuro che a me pare dà molto fastidio, vedere il mio nome per poco che valga, commuoversi nelle *Martore Bernabucci* ed i *Vespacci* e simile plebe letteraria; e più di tutto m'invita i miei quel patetico coarctato della signora Margherita Caspiana le *Carissima*. Coshèrè di meglio.

Eddi che questa mia non è del tutto disinteressata, ve! Debo consigliarla per un mio lavoro. E' un racconto di cui sarebbe protagonista uno di quei tipi di donna che la gerga sociale si chiamano *Lianze*. Ed il romanzo dovrebbe appunto intitolarsi *Una Lianza*. Ora, crede ella che si possa dare ad un romanzo italiano un titolo francese? A me non pare; e tuttavia non trovo una parola italiana la quale renda quello strano complesso di pregi e di difetti che si comprendono sotto la denominazione convenzionale di *lianza*. Ella è

filologa, ed ha troppo buon gusto come donna per non aver studiato profondamente il tipo che mi propongo di offrire al pubblico. In conseguenza, la faccio arbitra delle questioni, ed aspetto da lei il titolo per cominciare il mio lavoro.

Dunque a Bologna si naviga in piena oscurità? Vidi la bella penata delle 300 lire per fotografare l'augusto annessorale del signor Vittorio Caspiano. Come sono piovosi nel concetto e nella manifestazione. Povero progresso! Benedetta lei, mio caro poeta, che mi solista al di sopra di tanto ossequio, e mi schiude un orizzonte più vasto, più sereno. Mi mandi sempre le cose sue che le vorrò tanto bene.

La Fire ha fatto dei versi per me ma non vuole assolutamente che glieli mandi. Mi rianco perché parlavo di lei. Comincio così:

Non più brava ho di canto
Non più d'Ennio l'immortal vulcano
Come sola tu di noi puoi sereno.

Ma non voglia essere indiscreto. Una citazione è permesso. Penso di fare il *lettoral* per mio uso. Dovrà ella me l'ha consigliato non potrà non farlo. Nell'uso oblige. - M. A. TORRISI.

TORRISI TORRISI

CONVEGNI E MOSTRE DELL' ARCHIGINNASIO

La mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina

(12 settembre - 28 novembre 1969)

Valutare la coesistenza, dell'essere le fondazioni, stabilite il ruolo della Padania nel quadro dell'archeismo rivierco o dei suoi insediamenti e per lo meno nelle apparenze di chi concepì ed attuò la Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina⁽¹⁾, capitaletta nella storia solo dall'Archiginnasio nell'estetico 1949, quale quarta realizzazione del Comitato per le Biennali d'Arte antica della Città di Bologna.

Un impegno non facile e per tuttavia onesti argenti. Se la bibliografia di anteguerra, sulla tratta di quella ottocentesca, non aveva neppure postivamente un suo posto alle Padanie, accostandosi di citare le testimonianze come documentazione di fatti singoli e, quanto meno, relativi alle manifestazioni di un singolo centro, senza alcuna tentativo di portare la critica delle fonti — che parlano di una dolocapoli padana, affiancata a quella dell'Etruria toscana — al di là di un silenzioso confronto fra i topografi tracenti della letteratura e della tradizione antica e la realtà dei rinvenimenti, si può d'altra parte affermare che l'ultimo documento ha « creato » — è la parola — il problema della Padania, partendo da una revisione critica di documenti già noti e studiando secondo attuali scopi visuali nuovi significativi aspetti che, per fortuita coincidenza, venivano trattati in loco.

Il stimolo a questa ripresa e revisione di materiali a problema che la precedente critica aveva irresolvutamente posto in una sistematica cronologica e storica estremamente lucida, che non poteva lasciare senza a postumum, venne senza dubbio dall'opera di Massimo Pallottino, *L'origine degli Etruschi* (1947).

La impostazione data al problema appare convulsamente al punto da indurre a cercare prove anche per quella parte — sia concessa dirla — dell'opera che lascia più perplessi: l'applicazione dello stesso metodo per il conseguimento di analoghe conclusioni nella

(1) Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina, I. Catalogo: Il Belpotere, Bologna, 1969.

stessa collana, dove la coesistenza fra culture villanoviane ed etrusca era ancora tutta da dimostrare, e dove, anzi, la tradizione degli studi portava ad accostare la detta distinzione fra le due manifestazioni culturali, l'antichità delle conclusioni che lo ispiravano, la stessa soluzione di coesistenza fra l'una e l'altra forma culturale, giustificabile facca soltanto con un mutamento etico, con l'affermazione in sede politica di un popolo di civiltà superiore sulla grata precedente, culturalmente inferiore.

La necessità di rivedere le affermazioni in questo senso, onde valutarne la legittimità, cominciò ad apparire ancor più pronunciata dopo che un rinnovato interesse per lo studio delle pietre funerarie felicie nella loro piana sottolati la presenza di elementi su cui prima si era sovrastato, che potevano essere documenti di una esperienza protofelicia di intimità paleoetrusca etruscanamente.

Gli studi del Forni⁽²⁾, del Polacco⁽³⁾, dello Zaffa⁽⁴⁾, e in fine del Mancinelli⁽⁵⁾, cui la fortuita coincidenza del rinvenimento della stele antropomorfa di via Augusto Rigli diede la possibilità di trarre veramente le prime conclusioni sul gruppo di testimonianze « antropomorfe » felicie, valsero a mettere in evidenza l'importanza di alcuni dei problemi che anche l'Etruria padana poteva suscitare.

Contemporaneamente i rinvenimenti giuliani e l'identificazione dell'elito di Spina⁽⁶⁾ portarono in primo piano la questione sul carattere geo-etrusco di questo centro, nei limiti si riferisce, seppure in tono minore, una ripresa di studi sobini⁽⁷⁾.

(2) S. FORNI, Osservazioni a un gruppo di monumenti etruschi felici, in « Studi Etruschi », VI, 1931, pp. 347-353.

(3) E. POLACCO, Rapposti etruschi di tre civiltà etrusche, in « Studi Etruschi », XXI, 1955-51, pp. 58-105.

(4) M. ZAFFA, Osservazioni sulle stele felicie di via S. Petronio etrusche, in « Studi Etruschi », XXI, 1955-51, pp. 307-311; id., Una stele etrusca antropomorfa di Museo Civico di Bologna, in « Emilia Romagna », III, 1953, pp. 25-30; id., Una stele etrusca antropomorfa e gli altri studi sulla platea etrusca felicia, in « Atto da IV Congr. Intern. des. Sciences Archéolog. et Ethnol. », III, Vicenza, 1956, pp. 374-382; id., La questione etrusca in Felicità: note per una revisione, in « Civiltà del Terzo », 1958, pp. 179-189.

(5) G. A. MANCINELLI, Una stele felicia di tradizione etruscana, in « Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte », N. 5, V-VI, 1956-57, pp. 548; id., La stele di Bologna, in « Studi Etruschi », XXV, 1957, pp. 15-20.

(6) N. ALBERTI e P. E. ARON - M. BASTANI, Spina, Firenze, 1958, con la litografia completa a p. 21 sq.

(7) G. BIANCHI, Comunità etrusca del Museo di Adria, in « Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte », N. 5, V-VI, 1956-57, pp. 294; id., Problemi etruschi di archeologia di Adria pretrusca, in « Civiltà », 1959, pp. 288-212.

I motivi rivincimenti di Manabotto (*), rinvocando l'attacco della configurazione architettonica di quell'abitato, suggerivano la ricerca di una più aggiornata individuazione dei caratteri di questo centro appenninico, troppo facilmente aggregato e confuso con la vicina Felina.

La ricerca prima intesa dopo la determinazione della presenza di un gusto orientalizzante, la ricerca delle testimonianze della infiltrazione di questo gusto e della sua accettazione nell'ambiente e nella cultura villanoviana: ripercorrere le tappe del processo di orientalizzamento del Villanoviano, che è come dire della trasformazione di un gusto geometrico in un gusto naturalistico.

La apparente assenza di ricorrenze di grande stile, soprattutto stile antropomorfo, in cui questo gusto nuovo appare già annidato (la grande arte è la pittura e trasformata, in ogni caso) vale ad attestare il nascere del gusto per il monumentalità, che si accosta con l'aggiunta della decorazione e rilievo. I motivi sono qui ben poco — già nel Villanoviano III — di ispirazione, di tipologia e di composizione orientale, nella concezione dell'Albero della Vita e nella ricerca di motivi arabici.

L'impregnamento dei manufatti raggiunti tarda perché ne esce scorbuto dall'artigianato più resistente, costoso del vasellame in bronzo e in terracotta, dove, per nella grande insensazione tecnica della decorazione impressa, che prende il posto di quello grafico, l'attaccamento al geometrico tradizionale si rivela tenace.

E pertanto solo una indagini più minuziosa può cogliere le lente infiltrazioni di motivi orientalizzanti, per di più sottoposti anch'essi ad un processo di semplificazione sulla via della tradizionale astrazione geometrica, che tuttavia si avverte ed è possibile accompagnare — per una sede per capitoli — nelle sue tappe, descritte dall'indagine graduale degli ornati fronschi, monofori e terzotorni, e dove trova posto persino la figura umana, fino al guerriero che, nel frammento di un vaso a diambra dello Stradello della Certosa, contende, per così dire, il ciclo di questo processo.

La ricerca dei tratti che consentono a questi motivi di pervenire nella Padana, ad ispirarsi l'ossessività del gusto geometrico, (ma anche ad accogliere la povertà) rappresentata in un interrogativo nel problema stesso. Interrogativo cui non passava dato risposta coerente: i pochissimi oggetti di carattere orientalizzante a decisamente struschi rinvenuti in depositi locali.

(*) P. E. ANTONI, Considerazioni sulle città etrusche a Pisa di Rignano, in « *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per la Provincia di Romagna* », n. s. III, 1951, p. 3 e seg.; id., in « *Catalogo della Mostra dell'Arte e della civiltà etrusca* », Milano, 1952, pp. 132-133; G. A. MANICELLI, Le città etrusche di Mirone, in « *Arte Antica e Moderna* », II, 1961.

La scoperta della tomba di « La Montagna » di Quinto Fiorentino (*) è un ritrovamento inatteso di oggetti poveri e deperiti, e perciò difficilmente conservati e conservati anche probabilmente affetti di rado alle tombe. I motivi dei corvili, delle ali, delle conchiglie, i motivi delle palmette e dei vitigni presenti nel materiale di Quinto sono apparsi come i modelli ridotti degli ornati nei cui lo scavo arricchì la modesta argilla villanoviana.

Il lavoro di chiarificazione dei dati di questo problema forse finisce fra le mani altri quesiti e altre constatazioni.

E se anche la collocazione, proprio nell'antemura della Mostra delle due grandi sale dello Studio Cassanese di Bologna, con vari resti della originaria lavorazione « orientalizzante » nelle basi della seconda utilizzazione, seguita, dalla soglia, dalla stessa sala di Via Tolosa con l'Albero della Vita (almeno della cosa per la posta ad una seconda figurazione: un corallo che trascina un cane, che ci ripara anch'essa al pieno ambiente orientalizzante) poteva soddisfare l'intento per il primo problema, adatto il gruppo iniziale di oggetti simili si prestano e precisazioni di non trascurabile peso, di ordine e di cronologia.

La determinazione infatti della fenomenologia culturale della più antica necropoli villanoviana di Bologna portata ad una primitiva cronologia non del tutto coerente con la classificazione rinvenuta in precedenza, per cui la fase di S. Vitale era situata fra i sepolcristi e « pre-etruschi ».

Un esame più accurato di questo materiale, ancora inedito nel suo complesso, affidato alle lettere degli incerti giorni di morte, permetteva di rielaborare la fenomenologia di questo sepolcro, in parte travolta da una opinione di altissima assenza (terzo non curava neppure dello scartare, il Glinadisi, che non aveva tenuto a sottolineare i caratteri di novità rispetto agli altri sepolcristi analizzati, che parli ad inaspettata, con arbitraria definizione, fra gli « Urnfelder »).

Annunziato dei « esempi di arte » non ritorna affatto nella già individualità sepolcristi villanoviana, dove appare evidente il rispetto e la cura per la distinzione della singola deposizione, sottolineata dal numero rilevante di sepolcristi associati da un sepolcro, per questa orientazione.

Si può anche mettere in evidenza l'assenza di materiali di carattere molto arcaico, l'assenza delle fibule ad arco di violino, la presenza in un solo esemplare del rasce quadrangolare, la frequenza, come in fase finale, delle fibule a disco, l'assenza della utilizzazione dell'osso per trarre stemmi, sino all'eliminazione del periodo di S. Vitale dai sepolcristi protoillanoviani per inserirlo come fase iniziale e non

(*) G. CARRETTI, Tomba etrusca « La Montagna », *Comunicazione archeologica*, in « *Bollettino Toscano* », Firenze, gennaio 1960, pp. 18-21, ed. G. ARZUFFI, « *Ornati orientali della Montagna e la via dell'Arte e antropomorfismo* », in « *Arte Antica e Moderna* », II, 1961.

più preparatoria di questa cultura, facendosi scendere l'Italia ai primi decenni del IX secolo s.C.

I materiali della necropoli di S. Vitale e più ancora quelli di via Savona ci rivelano penurie fino al Villanoviano II insediato, stando a giudizio del primitivo stabilimento anche quando il nucleo metastabile dell'abitato aveva già trovato migliore e stabile dimora nella nuova sede, fra i terreni Agna e Ravate.

La storia dei successi parziali ha permesso altre notefiche e nuove affermazioni fra cui non ha un interesse particolare perché sfalsate una supposizione, avvenuta già in precedenza, con dati nuovi e poi l'addizione di dati prima singolarmente rilevati: l'esistenza di un reale rapporto fra i centri di Felina e di Vetulonia, per tutto il periodo corrispondente al Villanoviano III e IV, rinvia che ha una sua funzione specifica e, direi, precorritrice nel più vasto quadro della persistenza e della falansteria dei rapporti fra Padana e Toscana, soprattutto centro-ottentrionale, che gli studi di giorno in giorno vanno approfondendo.

Le osservazioni precedenti che riguardano la presenza di offerte votive in loco dell'Arimateo del Villanoviano IV (Basilide e Aureli) (16) non si aggiungeva il fatto benzeno e vergate pure dell'Arimateo archetipo di tipo verulanico, si compivano ora con le osservazioni concernenti altri tipi di oggetti a partire anche dalla fase precedente.

La statistica della distribuzione di diverse forme vascolari bronzee nell'Europa centrale (17) ha aggiunto dati preziosi quanto significativi. La presenza, nei siti centri di Bologna e di Vetulonia oltre che nelle regioni centro-europee, dell'*arimateo* benzeno in piede campanulato e della stola ad attacchi crescentiformi si arricchisce ancora, sempre a Vetulonia, delle uniche imitazioni ceramiche esistenti fuori di Bologna della città costolata e delle capodolere bronzee. Tutti elementi, cui la stoffa potrà aggiungersi altri, che ci rievocano che la via del commercio del Nord-Europa a Bologna - testinoniani, fra l'altro, dalle anfore latiche presenti nei secoli già nel Villanoviano I, di qui ha avuto una propaggine nella costante direzione di Vetulonia.

Questi elementi potrebbero — quasi tutti almeno — essere facilmente dimostrati che questo non fu se non la conseguenza di un movimento in direzione opposta, quella stessa che, con ogni probabilità, diffuse la ceramica cretense dall'isola cretata e dalla spola ad antenae.

Nel quadro che si origina da questa delineazione e tutti che si possono via via sempre meglio precisare, non è impossibile rintracciare

(16) B. PINELLI, *Le offerte delle tombe villanoviane di Bologna*, in « *Giornale del Istituto*, Bologna 1960, pp. 208-209.

(17) G. von MEYER, *Statistik über die Kelten in Mitteleuropa*, in « *Festschrift des K. K. German. Zentralmuseums in Wien*, II, 1952, pp. 171.

anche le linee più generali di una compagine sociale in via di formazione, tale periodo da associarsi i possessi consueti di un povero contadino della struttura economica. La diversificazione che è attuabile pendere nella compagine unitaria, non può essere e già avviene a forme chiare di individualismo di una classe di proprietari di un cavallo, dalla massa dei lavoratori legati alla terra per agricoltura e pastorizia, in una società di economia ancora puramente in cui ogni famiglia produceva ciò che occorreva al nucleo familiare, soprattutto nella costruzione del vasellame ceramico, di suo destino prima, funerario poi, si orienta subito verso le reazioni di carattere sociale ed economico verso cui va maturando questa primitiva società.

Con il Villanoviano III la diversificazione sociale avviene grazie omogeneità di ordine economico. La presenza di un ceto più abbiente sollecita lo sviluppo di una produzione di vasellame e di oggetti diversi soprattutto di bronzo laminato, destinati alle ceneri e poi alle tombe dei maggiori.

La ricca documentazione della storia del settore ceramico di contraddistinto con l'imitazione e la fantasia inventiva l'elgiano e vari tipi di forme prodotte dai mastellari di bronzo, ha indotto con ottima verità gli studiosi a pensare da una parte la continuazione di un primo artigianato di mastellari, dall'altra la evoluzione verso forme stilizzate anche della produzione ceramica.

Il proprietario di un cavallo era anche il naturale acquirente della più costosa nave bronzea, anche se l'associazione non è per forza costante; ovunque si resti di quello e ad un ricco circolo di bronzo si associano anche che occupati quasi sempre di spade. Gli elementi di panoplia restituiti, di stato abitato, sono assai scarsi; oltre a queste spade, cui si aggiungevano frammenti di poche altre, appare un certo numero di coltelli e coltelleri anche in ferro. Nessun altro da Bologna, come è noto: Feliks Benzeri soltanto si documenta qui l'abitazione di fuggia con la panoplia bronzea, presente a Verucchio nella spianata in terracotta di un alone raffigurato nel basamento di peririo di Reggia Emilia. Possenti in numero limitato nelle tombe sono anche le spade di bronzo, armi ed utensili insieme, che in ben quarantadue esemplari, con rilevanti varietà tipologiche, sono nel Ripostiglio di S. Francesco. Quasi pressoché sconosciuta anche dell'uso della lancia.

Non era quindi nella consuetudine comune riporre nelle tombe le armi; le occasioni si spiegano probabilmente come depositi di un simbolo di preminenza, di comando, la dove compaiono armi di spade; la metà potrebbe essere conferma della persistenza del difetto.

La presenza, a Verucchio, dell'elmo cretense nell'ossario in sostituzione della ciotola può rievocare l'osservazione ancora che i nodi centri di importante conoscenza demografica appaiono quasi « tute di ponte » di vie naturali, strade allo sbocco di valli di mare

avida ancora, non funzione di vena a continua afflato delle ceramiche estruse in movimento del suo nido e dal suo.

Meno accostabili, al di là della genericità e specificità per cui, come, gli stocchi fra l'uno e l'altro centro quasi ad anticipare la nascita di una rete, profonda interdipendenza — e una fusione in un unico, parzialmente condizionata dagli apporti del di fuori — che lo studio comparativo consistito dalla Mostra ha potuto mettere in evidenza per l'epoca etrusca.

I quattro grandi centri che si sono sufficientemente documentati per consentirci di parlare di città etrusche si configurano infatti ai nostri occhi con delle fisionomie, anzi, piuttosto precise.

Feltria, veramente « *principio Etruriae* », dalla sua tradizione di centro vecchio ormai di secoli, stringe la nobiltà di creazione della sola grande produzione originale della Padania, nella serie delle piatte fustocce: questa serie infatti non è che l'eco, in occhieggiato stilizzato, della produzione posseduta dalle stèle protofeltrine, che additano nei i parati decorativi del gusto orientalizzante la loro geometria rigata antropomorfe, schematicamente della figura umana, ponendo a ferme monumentali le native esigenze di un'individualizzazione della spallatura, ostenta fra dalle avvisate tende del Villanoviano I.

Entrata ad ogni suggestione plastica, essa si conterrà fedele, in questa sua creazione, al tradizionale gusto disegnativo, anche se non poteva occludere — né lo volle, crediamo — gli apporti dei modelli etruschi, così come i Feltrini non trascurarono di collegarsi con la fregia visiva della placida stanziosa in bronzo etrusco.

Se fu l'impetuosa di Feltria, la sua urgenza di servirsi delle rapide vie del mare per rilanciare delle manne di Adria, a creare la grandezza di Spina, un posto più prossimo, più agevole, rispetto alla troppo lontana Adria, se fu Feltria poi — come parrebbe — l'unico grande sbocco commerciale all'afflato interstizio al porto spaiato delle venetiane etrusche, abbiamo una misura non trascurabile dell'efficienza, almeno economica, di questo capitolo della Padania.

Non si chinano per questa le vie di terra. Forse la commercializzazione era nella via che attraversa dall'Etruria centro-orientale alla città collinare fermata sul pianoro di Marzobotto: forse questa serie gli stocchi con la stessa funzione con cui Spina sul mare.

E come Spina, soprattutto dai suggestivi etruschi, fu in se stesso il grande mercato marittimo dei mercanti etruschi, giocata una stessa, così nel pianoro fiavole la città moderna assunse cristallino decorazione e taccuini ». I confronti riportano a Fiesole, a Volterra, fino a Ugento.

Stabilì il vero etrusco dei singoli centri è integrato dal rapporto spaziale etrusco di una indipendenza sostanziale, era una pretesione perché non è forse così chiara nell'Etruria toscana, e cioè originata da una interdipendenza o integrazione funzionale.

E perché il mondo etrusco padano a noi non finisce per ritrovarsi

il suo fulcro a Feltria, essa efficiente e finale della via anche di Spina e del centro di Marzobotto.

Se infatti proseguiamo nel vaglio dei problemi padani e giungiamo alla considerazione della questione che divi ostinano e giungiamo e l'efficienza della Padania nella divulgazione verso nord dell'etrusco, noi dobbiamo fare sicuramente capo al centro bolognese per un appunto « *ex obvio* » che, fino ad oggi, nessuno si era preso mai indifferente.

La grande carta della distribuzione dei reperti etruschi anche di natura epigrafica, ci pone davanti ad una documentazione non varia e diffusa che investe tutto l'Italia settentrionale fino alle non alpine. Ma se consideriamo che fra una rassa piuttosto compatta di indigeni, solo singoli, sporadici fucosetti ci ottiene qualche presenza di etrusche etrusche, noi siamo inevitabilmente portati a non assegnare ad Adria e a Spina il ruolo principale di centri di diffusione; Adria e Spina, sorte ed affermate per il nuovo arrivo dei loro dignitari e venetici e prive, pure, di una produzione propria che superasse il più umile artigianato.

I reperti sono invece in massima parte oggetti di metallo, fra cui diverse lucerne del tipo delle Schenkelkannen e filare a bottoni di tipo Certosa. Non possiamo naturalmente — neanche sulla base fucosa base della lunga tradizione bronzistica di Bologna — escludere che una parte di questi oggetti sia stata di fabbrica etrusca e non feltrina; si può però dire che il tramite della loro diffusione verso il nord Italia sia più ovviamente identificabile — fra i centri noti — in Bologna.

La presenza di insediamenti etruschi non si ferma però alla semplice alpine, ma si inoltra nel cuore dell'Europa, assunta anche ad oggetti di fabbrica greca, il che complica il tracciato di queste tracce di stacco.

In età etrusca non appare però evidente la contropartita offerta a queste merci, il che ci induce a postulare materiali definiti a venire successivamente spostati, quale albe dei prodotti di base che i Greci intrano scacciando senza troppa nei porti adriatici.

Possiamo pensare infatti che l'importazione delle etrusche base supportata con un corrispettivo in materie prime o di carattere spaiato — cui poteva appoggiare la stessa regione — ovvero in materia, che ovviamente dovevano essere il frutto di scambi con paesi settentrionali, etruschi che è stato suggerito potessero avere per base la fornitura del primitivismo alle marine.

Lo maggior frequenza, in Italia, di materiali etruschi nella zona piacentina — rispetto al campo di estensione della cultura etrusca — il loro infiltrarsi nel settore berardo-piacentino con una assente quasi totale nel Veneto, cosa perché ancora poi saranno le in tempi più tardi le insediamenti agrigole di carattere etrusco, non permette di dimenticare che una via per l'infiltrazione di elementi

struschi verso il nord poteva verisimilmente partire anche dalla sua Epoca.

Certo si è che, se scandinavici sono gli oggetti trovati nell'Enfidia — certamente due vasesse fiammeggianti a Bologna e un'oggettiva di cianuro a Spina — senza materiale assegnabile alla cultura di Gelocosa vi appare per tutto il periodo villanoviano-etrusco.

Ecco pertanto un quesito — quello delle rotte via sagate dai materiali etruschi per penetrare nell'Italia transpadana. — che questa Mostra ha in certo senso costretto a porre in più chiari termini ed tavolo della discussione. Quesito che può allargarsi al problema più vasto della presenza di elementi etruschi nei mondi culturali transalpini.

Non disgiungibile da questo quesito è la discussione che concerne la formazione delle manifestazioni del cosiddetto « orientalismo settentrionale ». La Mostra dedicava pertanto una sezione particolare ai monumenti più rappresentativi di questa singolare espressione che trova testimonianza nel Piemonte come nella Lancia e nell'Enfidia (qui è il capolavoro della serie): la *Statera Sicula della Certosa*, con una manifestazione non più splendida ma di importanza consistente nel Veneto, con documenti nell'Alto Adige e nelle contee non transalpine. Riferibili tutte all'insegnamento originario comune della cultura orientalizzante per certo repertorio e per la presenza di una particolare stanza sospensiva che presuppone l'esperienza di un'arte già, in certo senso, codificata, queste testimonianze rappresentano un'installazione diretta di quel gusto decorativo, ora invece ne sono la trasposizione in un gusto « creativo » originale, che perviene solo con l'assorbimento di questa tradizione ad una forma d'arte.

Questo mondo dell'orientalismo settentrionale, nelle sue espressioni italiane e transalpine si articola quindi nell'insegnamento della arte ellenica: la discussione dei termini per i quali tale insegnamento raggiunge queste regioni è oggi vivacissima anche nella letteratura straniera (1).

Indagine di alto interesse questa, che la Mostra disamò quindi di una questione preponderante, per cui dice, con un suo dei tanti flori che potevano svilupparsi da così vasta proposizione di problemi ed imbricature di possibili ricerche, anche se non approfondita però corribanda dell'interesse diretto della manifestazione.

A condizione della rassegna, la documentazione degli esposti scultorici della ricerca delle loro testimonianze prepotentemente rivelate: Adria, con i bellissimi frammenti a figure nere e a figure rosse di stile etrusco, che, con un'arrefetto rodin attestano la potenza del suo impasto greco-etrusco, rispetto a tutti gli altri centri della Padania, e Anzanesio Spina.

Riferire particolare attenzione qui i quesiti che — del resto

(1) A. SORIANO, *Elementi greci nell'arte degli Etruschi*, in « *Arte Antica e Moderna* », 9, 1908, pp. 30-66; B. MAZZI - ZUCI - P. PERRELLI, *Idoli in Cer. Rognoni*, 1910-11.

commerciale e quello estetico — concernono la ricerca dipinta, greca e di imitazioni.

Per questi quesiti fu imposta la domanda che in un certo senso il medesimo, legata alla questione del gusto, determinasse del primo e dell'altro esponente, giustificazione insieme della molteplicità degli stambi e, fu detto, della specifica qualità della merce vascolare importata.

Alcuni studiosi infatti convegnano nel proporre di stabilire, sulla base statistica, le preferenze manifestate dagli Etruschi importatori, in vista forse anche dei gusti dei loro acquirenti e conseguenti favori, nella vana speranza di fornire, di pitture, e di reperti vascolari, a disposizione sul mercato etrusco del Corosio. Ed è stato rilevato come la cosa restasse abbia dimostrata di prodigare alcuni tipi di vasi, alcune scelte artigianali pittoriche e un gruppo particolare di arponi.

Non pare peraltro disastrosabile ancora la validità di queste supposizioni: pare anzi più difficile pensare che gli Etruschi — e il discorso solo per i Padani come per quelli toscani — abbiano prediletto certe saghe squisitamente elleniche per motivi ritualistici non escludere di qualsiasi livello, piuttosto che immaginare ormai giusti al punto di cultura e di affascinate da poter capire questi oggetti per i loro valori estetici.

In effetti noi non si preoccupano — e avrebbero dovuto farlo se venissero fossero entrati a far parte del loro patrimonio di credenze — di ripetere nelle loro creazioni le fide olimpiche e i divini richi mitici possenti in tante pitture coraciane (se vi avessero fu solo molto più tardi, pernicemente), mentre è chiaro che non rotarono mai insensibili all'insegnamento greco, da cui attinono senza ostacolo le tipologie e le nuove esperienze artistiche, elaborato e diffuso nei successivi periodi della grande cultura ellenica.

Altro problema quindi non isolo di una indagine approfondita, cui si rivolga, per l'argomento, quello dei complicati degli stambi compositivi: il caso della ceramica di questo di ceramica di diverse fabbriche italiane e del diffusarsi della cosiddetta ceramica « alla adriatica »; « sorreggato » indaga quell'ultima al grande commercio vascario venuto a cessare o frutto anch'esse di fattori e rapporti più complessi?

Certo si è che nel confronto che sorregge immediatamente di fronte alle novità del gusto di certi materiali, all'ossessione di una fattura con le tendenze del gusto antico, la domanda si possa insinuata: l'arponi di una risposta portata a rinviare la ricerca con nuovi elementi e occhi più aguzzati.

Lo splendore dei gioielli che chiudevano la rassegna nel fusto greco degli scisselli dell'oro e del bagliore delle anfore, non era per lo studioso soltanto frutto di bellezza e attestato di ricerca, ma sembrava una sua minore garanzia di questi: questi che concernono i

vesti di creazione di questi bellissimi oggetti e, nell'usare dei singoli pezzi, l'elogio delle raffinatezze di gusto e degli insegnamenti fatti che ne determinavano la foggia e le tecniche. Inolgiere per cui al di là dell'Etària toscana e in genere della cultura etrusca, non può assuefarci rindire questa professione a un denominatore comune (*), che sotto il canone regolare dell'insegnamento ufficiale, dà ai gioielli della Toscana, del Lazio e dell'Emilia, come a quelli della Magna Grecia, l'imposta dell'originale e mai distrutto gusto italiano.

ROSANNA FIVELLI

Una Mostra Storica all'Archiginnasio:

« La liberazione di Bologna cento anni fa .. »

L'artistico loggiate rinascimentale dell'Archiginnasio, gentilmente concessa dalla Direzione delle Biblioteche, ha ospitato dal 21 febbraio al 1° maggio 1960 una grande Mostra storica, che il « Comitato per le celebrazioni bolognesi del Centenario dell'Unità d'Italia » ha realizzata insieme con altre manifestazioni culturali, nell'intento di offrire alla cittadinanza una rivisitazione obiettiva — e curata di riguardo, ma al tempo stessa vigorosamente sovietica — della idea e degli eventi che portarono Bologna alla liberazione dal dominio austro-papificio.

La Mostra, che anche nella sua struttura presenta evidenti caratteri di modernità ed eleganza, si è distinta dalle molte esposizioni commemorative, allestiti un po' ovunque nell'attuale clima di rivisitazioni storiche, per i criteri fondamentali posti alla base della sua realizzazione.

Analizzato si è cercato che i numerosi pezzi illustrativi (manoscritti, incisefatti, opuscoli a stampa, ritratti, armi, divise, ecc.) appaiono disposti non come ciuffi e né stenti, oggetti di generico interesse e di pura e semplice curiosità, ma come sequenze ordinate e conseguenti di avvenimenti ben concatenati nella loro successione logica e cronologica. Per questo il materiale, oltre che da piccole didascalie esplicite di ogni singolo pezzo, è stato illustrato in testi chiari, semplici e lucidi da grandi didascalie generali, poste ad introdurre di ogni sezione.

Ma la principale novità della Mostra bolognese è consistita nella scelta del « filo conduttore ». Infatti si è voluto che la « guida » al visitatore, fosse un « colore di stadi storici o un comune e uomo della strada », venisse offerta dalla viva voce di un contraddittorio, contemporaneo a quegli avvenimenti, e che a quegli avvenimenti desse vita il calore di una partecipazione fervida e attiva, forse anche patetica, ma viva, palpabile, appassionata, umana.

Si tratta di Enrico Battigari, l'attore della « Comma di Bologna », che, recitrata manoscritta presso le scuole dell'Archiginnasio, viene ora data alle stampe per i tipi di Zanichelli (insieme con collana di « Fatti e vicende per la storia di Bologna », diretta da Luigi Dal Passè) su iniziativa del Comitato organizzatore delle celebrazioni e curato dalla studiosa bolognese Prof. Aldo Bonelli.

(*) *Dei e Argenti dell'Emilia antica*, Catalogo, Bologna, 1958, p. 431-438.

La narrazione quotidiana del Botticri che, partendo dal 1841 — quasi ad ideale prosecuzione della *Concetta* di Francesco Bagnag, pubblicata, in parte, per opera del compianto Giovanni Natali — giunge sino all'inaugurazione del Parlamento Nazionale in Roma e non all'Unità (1871), ha costituito la base, il senso logico per massa del quale gli ideali, i movimenti politici, culturali e sociali, i fatti salienti, i personaggi maggiori e minori di Bologna ottocentesca hanno ricoperto il colore, l'atmosfera, la vitalità di uno e tanti visi e voci e opinioni, tali, quindi, da incidere in chi ad essi si accostava un interesse e un'attenzione del tutto particolari.

Il nucleo centrale della rassegna era costituito dalla documentazione del 12 giugno 1859 e delle giornate immediatamente precedenti e seguenti; per tale periodo la storia si è trasformata in cronaca, nel senso che la narrazione vivace e schietta del cronista bolognese è stata posteggiata, con ricchezza di materiale, fra cui particolari più dettagliati, in modo da far rivivere al pubblico, quasi intatto per intero, quei momenti eccezionali, così densi di vite e di storia.

Ma non era possibile offrire ai visitatori la rievocazione di quei giorni di gloria, che rappresentavano il felice epilogo di lunghi anni di preparazione e di attesa, di ansie e di sofferenze, di speranze e di delusioni, di travagli, di respirazioni, di carceri e di esigli, senza che tale periodo non fosse, da parte per alcuni capi, lungaggine nella sua fase più saliente e significativa.

La Mostra, pertanto, quasi a sottolineare il senso ideale che eriger la pacifica immersione del 12 giugno ai suoi rivoluzionari del '48, si è aperta con la rappresentazione di quella che, per usanza di quei giorni, è stata definita la pagina più luminosa ed epica del Risorgimento bolognese: la marcia degli uomini della Montagnola l'8 agosto 1848.

La descrizione del Botticri, vivente di entusiasmo e di commovente orgoglio patriottico, drammatica nella sua concezione, appassionata nell'evoluzione dell'eroismo cittadino, introduce alla prima sezione della Mostra, dedicata appunto alla celebrazione di quel glorioso episodio popolare. I ritorni e le inversione dei giorni precedenti, il lavoro della lotta nella fase culminante della sconfitta, l'insurrezionale tripudio dopo la vittoria rievocano nel proclama trascritto dall'astorico Weldein, negli appelli alla presidenza del Pro-Regato Biondelli, negli arcaici esultanti del Comitato di Salute Pubblica, ed infine in tutta una serie di documenti, rivoltari del valore simbolico che venne assunto, nella tradizione popolare, il ricordo di quel fatto di coesione: stampe, disegni, dipinti, scatti (come quello di Ugo Bassi e A. Bologna visitatore), drammi (quale il suo « Trionfo del popolo bolognese nell'otto agosto 1848 » del patriota Agostinone Zappalà).

All'immersione vittoriosa dell'agosto '48 segue, quale seconda e paragonabile a l'ottanta epica, un documentato, rievocazione di Bologna all'oppressione austriaca del maggio 1849. L'istituzione della resa da parte del Ven. Mar. Wimpffen, occupato a Borgo Panigale, l'entusiasmo delle feste popolari per un disposta tentativo di riscossa, i bollettini ufficiali sulle operazioni militari con le « osservazioni » ed

letture della Torre Asinelli durante l'assedio, i proclami con le con-venienze sulle cose, le canzoni delle armi, il ritorno del commissario pontificio segnavano i momenti più drammatici di un episodio che non ebbe nella storia e nella tradizione bolognese di un episodio che non ebbe nell'VIII agosto, ma che non mancherà di fatti eroici, come la taglie e scorta » di Cesare Baldrieri a Porta Galleano l'8 maggio.

Non poteva mancare, in una rassegna di vite cittadine, una sezione riservata ad una delle figure più pure all'azione dei bolognesi, e che l'alone del martirio ha trasformato innanzitutto quasi a simbolo dell'irrisparmiabile aspirazione di un popolo alla libertà: Pietro Ugo Bassi, l'astore ed eroico soldato di Cristo e della Patria. Il sacrificio del martire, negli ultimi istanti del suo calvario, è stato rievocato attraverso una ricca iconografia e una disposizione di disegni, di cui non se stenti di discutibile valore, ma rivelatori del posto che occupa nell'opinione pubblica, o meglio nel sentimento collettivo e grande del popolo bolognese, la singolare e tragica figura del frate profeta.

Altra spazio originale della Mostra bolognese era costituito dalla rappresentazione dello stato delle Romagna dopo la restaurazione pontificia (1849): assieme seguire, in ordine strettamente cronologico, la successione degli eventi politici e dei provvedimenti di ordine amministrativo, le reazioni della popolazione alle misure di polizia, i tentativi insurrezionali e le relative repressioni, la vita economica, sociale e culturale nelle sue varie fasi, si è preferito accennare il tutto intorno ad un grande evento di carattere internazionale, il Congresso di Parigi, dove la questione delle Romagna, attraverso l'astorico parola del conte di Caracci, assieme, di fronte all'Europa, l'insostenibile di un problema la cui soluzione non poteva essere a lungo differita.

I documenti che servono di base al lavoro per la trattazione del problema, erano costituiti da rapporti, relazioni, sistetrie, appunti benedetti dai due maggiori uomini politici del Risorgimento italiano, Marco Minghetti e Luigi Carlo Farini. Quegli stessi documenti, riprodotti dagli originali (conservati alla Biblioteca Comunale di Bologna) hanno illustrato nella Mostra bolognese, in una rapida rassegna sintetica, la situazione economica, politica, sociale e religiosa delle Romagna dopo la restaurazione del governo pontificio. Le restrizioni alle libertà civili e politiche, la censura sulla stampa, le misure di sorveglianza da parte della polizia, l'insospugnamento dell'insopugnata fondazione, la situazione dell'assistenza delle professioni, arti, industrie e commercio. Il dilagare delle disaffezione commesse in rapporto alle coscienze disoccupate e poveri delle classi inferiori, il coinvolgimento esteso giacché sulle Università, il disordine finanziario, amministrativo, giuridico, tutto questo rientra nel quadro generale delle Legazioni del '49 in poi.

Ma emanando la più esatta sorveglianza da parte della polizia austriaca e locale, anche Bologna era diventata centro di attività clandestina: per opera di un gruppo di cospiratori, seguaci del serbo sassone, si tentò di dar vita ad un movimento destinato a scoppier e di

noncontenza con l'insurrezione milanese del 6 febbraio 1851. Ma la polizia perseguita il moto e arresta i cospiratori.

Questa l'oggetto di una sessantesima sessione della mostra, dove, fra i ritorni del più noti esponenti del patriottismo bolognese (Giovanni Righi dei Lombardi, Anna Grassini Zanardi, Giuseppe Mardi, Filippo Misasielli, Filippo Stazzoni, Pompeo Mattioli, Gaetano Gelfardi, Gregorio Gregorini, Francesco Pignori, ecc.) e le « memorie » alle quali vollero affidare il ricordo delle loro azioni, epiche, e testimonianze di quel altro popolo, un po' sconosciuto, l'« indirizzo » di Giuseppe Madini ai cospiratori di Bologna: «... la fede che abbiamo nel popolo di Bologna è immensa, l'ora è venuta. Si lori nella sua potenza: e si grande come fu nel '48 e nel '49... ».

La crisi del partito massimiliano, rivelatosi incapace di rendere una organizzazione ed efficace azione rivoluzionaria, doveva aprire la strada a nuovi orientamenti, a nuovi obiettivi di lotta. Si diffondeva nelle Romagna quella Società Nazionale Italiana — sorta nel Piemonte costituzionale, con l'appoggio più o meno ufficiale del conte di Cavour e con programma monarchico-unitario — la quale, incontrando nei suoi ranghi gli affiliai alle vecchie società segrete, e superando difficoltà e contrasti di ogni genere, riuscì a dare concretezza alle aspirazioni a volte vaghe e contraddittorie degli oppositori del potere pontificio, raggruppando intorno ad un unico e chiaro programma d'azione.

Il sorgere della Società a Bologna, l'attività del Comitato locale (composto, come è noto, da Luigi Tassari, Camillo Casarini e Pietro Laschi), la corrispondenza clandestina con la direzione centrale di Torino, i « messaggi segreti » scambiati fra i ruscari della Società e le « intruse » altrettanto segrete dirette ai suoi, costituivano il materiale della sesta sessione della mostra.

Seguirono, con ordine, ma rigidamente cronologico, una sala dedicata al famoso viaggio che Pio IX compì nelle Romagna nell'ottobre 1857, e che durava, nell'intento dei sostenitori del potere pontificio, riaffermare il prestigio del governo pontificio e dare una solenne risposta al Congresso di Parigi e alle altre espressioni della politica piemontese. I luoghi collaudi del sovrano con gli esponenti del patriottismo bolognese e romagnolo — Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini — riprodotti integralmente, chiusissima e giustificano il distacco definitivo dei liberali unitari dal pontefice e il loro accostamento sempre più deciso e consapevole alle direttive della politica del Cavour. Un valentissimo attore, « alla macchia », di protesta per il viaggio del sovrano, «... non per raccogliere e soddisfare i giusti obiettivi del tempo... ma... per commemorare il trionfo della ragione » era, forse, il uomo più interessante e significativo della sessione.

Ma i tempi ormai incalzano.

Il contossione della politica internazionale, che dopo il convegno di Frankfurt si sta avvicinando rapidamente a una svolta decisiva, si riflette anche nelle Romagna, dove non si rievoca a soffrire le sconfitte patriottiche, che nei primi mesi del '59 si fanno più frequenti, specie nell'ambiente studentesco, e che culminano nel de-

nesso episodio dell'irruzione dell'Università da parte della guardia nazionale pontificia il 12 aprile 1859.

Ma quando all'ufficialità di ritorno, lasciato dall'Austria al Piemonte il 19 aprile, segue lo scoglio delle ostilità, e la Francia, secondo l'impegno dei trattati, interviene a fianco dell'ultimo sovrano, della Romagna insurreziona a schiere, attraverso la vicina Toscana (che dal 27 aprile è inerte contro il Granduca) e i giovani patriotti. Un'efficace organizzazione li avvia ad ingrossare le file dell'esercito piemontese e quelle dei Cacciatori delle Alpi al seguito di Giuseppe Garibaldi.

La sessione seguente era dedicata, quindi, alle prime vittorie fatte dal conflitto: gli scontri di Monzello, Palosio, Vignate, San Francesco, Laveo, l'ingresso di Vittorio Emanuele e Napoleone in Milano e quello di Garibaldi a Brescia, e la battaglia di Melosio e rievocato nelle insegne, nelle stampe e incisioni, nelle piante topografiche, nei bozzetti di guerra, nei figurini militari.

Trattato il movimento nazionale si allarga: dopo il Granduca Leopoldo II, è la volta di Luigi Maria, che il 9 giugno è costretto a lasciare Parma, e di Francesco V che l'11 giugno abbandona definitivamente il Ducato di Modena.

E in quella stessa notte, fra l'11 e il 12, avviene la partenza della guerriglia sarda da Bologna. Un dispaccio del Gen. Balbani, recando la piazza, ne dà l'assenza al Card. Legato Miloi, e il documento costituisce l'ultima testimonianza della dominazione sarda a Bologna. In calce al dispaccio, la notte e poscia collegata del Miloi con una laconica annotazione: « l'11 giugno 1859. Evacuato alle 7 3/4 pomeridiane ».

In quella notte nessuno dormì, come atteso il Bottegari, la cui narrazione si fa ora, più che mai, avvincente e serrata, cominciando al letto quell'incontenibile entusiasmo che dovette pervadere gli animi delle quasi totalità della popolazione bolognese. Dalle stanze del Palati Popoli, e quartier generale della Società Nazionale Italiana e sede di un ministero annuale clandestino, la gioventù si riversò in processione nelle Piazze Maggiore dove, ad far dell'olla, una importante manifestazione di popolo pose il Cardinale Legato ad abbandonare la città per sempre.

Bastiere, secondo, sono i treddi, che nelle località situate e nella rete a bande si rivelarono le tracce del tempo, incrociarono, quasi a festa, le testimonianze dei primi atti ufficiali del nuovo governo eretto e libertà la costituzione della Giunta Provinciale di Governo (composta da Giacobino Napoleone Popoli, Giovanni Malvosi, Luigi Tassari, Antonio Montanari e Camillo Casarini), l'offerta della dittatura a Vittorio Emanuele, la nomina dell'Intendente e dei consiglieri della Provincia, la fondazione del nuovo quotidiano « Il Monitor di Bologna », alcune ufficiali del governo, l'istituzione della Guardia Provinciale e di un capo di tutti, è una testimonianza consensuale di Fagnano, Direttore del ruolo per l'indipendenza e la costituzione di una commissione per l'arrendimento, attestavano, insieme ad altri provvedimenti di varia natura, l'attività veramente prodigiosa che il governo piemontese riuscì

ad applicare, in un'atmosfera di entusiasmo e di timore insieme, in una città quasi divisa ed esposta ad ogni possibile reazione.

Nel frattempo, i vari comiti delle Provincie di Bologna e delle ex Legazioni (Ferrara, Forlì e Ravenna) inseguono e aderiscono alla Giarda Bolognese, che da questo momento assumerà il nome di Giunta Centrale di Governo, assumendo così il compito di guida e un più vasto movimento unitario.

E un'altra sessione ha accolto, quindi, decreti e proclami del Governi di Ancona, Casola Valeriana, Castel del Rio, Corno, Cosna, Godigone, Compilana, Forlì, Imola, Lago, Medicina, Montebelluna, Montebaldone, Montebello, Ravenna, S. Cesario, Sano e altri.

Ma se in tutto il territorio delle ex Legazioni fu possibile alle città insorte organizzare le proprie autonomie, non così avvenne nelle Marche e nell'Umbria, dove i governi provvisori, appena costituiti, dovettero sciogliersi e cedere di fronte alla restaurazione pontificia.

L'episodio più clamoroso, che sollevò delusione e indignazione in tutta Italia, dovette verificarsi a Perugia, dove gli Scizzeri del Col. Scherzl con un colpo di città e di insurrezione assese la città, che, inserita, aveva aderito alla Giunta provvisoria di Bologna. Il fatto, ampiamente documentato attraverso le relazioni ufficiali della « Città Cattolica » da una parte, e del « Monitor di Bologna » dall'altra, e con fogli volanti, proclami, interpellazioni dei luoghi e delle vittime dell'uccisione, ha costituito l'apoteosi di un'altra sessione della Giunta.

Seguiva l'ultima fase vittoriosa della seconda guerra d'indipendenza: la gloria di Salsolico e San Martino rivivono attraverso le sfilate dei principali protagonisti e in tutta una iconografia pittorica, a colori acuti e vivaci, che testimonia ancora una volta della tradizione popolare dei più famosi fatti d'arme.

L'armistizio di Villafranca aprìe inaspettatamente ogni ostilità e patì nella sconfitta i patrioti, e i bolognesi in pieno luogo, ai quali il sanguinaria arrivo del commissario militare piemontese Massimo D'Angelo, avvertito lo stesso giorno della firma dell'armistizio, sembrava essere ridato sicurezza e fiducia nell'avvenire.

Accolto a Bologna con manifestazioni calorose ed entusiastiche, che testimoniarono dell'affetto che legava la città al suo antico protettore, il D'Angelo aveva dovuto, dopo pochi giorni, obbedire al richiamo di Vittorio Emanuele e riprendere la via di Torino, lasciando in un suo ex post-comunicato, Enrico Di Falvo, a reggere le sorti della città.

Dopo la breve saggia del Falloux, cui era dedicata una sessione della giunta, seguiva il governatorato di Lucrezio Cipriani, durante il quale molti e importanti avvenimenti sostanziosi per le Romagna.

Audivita la convocazione del comitato elettorale per l'elezione dei deputati all'Assemblea Nazionale, la quale, risoltasi il 7 settembre all'Assemblea di Belle Arti, decretò in forma solenne, nelle successive sedute del 6 e 7 dello stesso mese, la decadenza del potere temporale pontificio e l'assunzione al Regno costituzionale di Sardegna; a questo fece seguito l'arrivo di una deputazione a Vittorio Emanuele, l'insti-

amento dello stesso salendo sugli edifici pubblici e l'istituzione al re della Piazza Maggiore.

Ma il re di Sardegna non poteva, per ragioni diplomatiche e soprattutto per non urtare l'ex alleato francese, accogliere spontaneamente l'offerta delle provincie romagnole. Le quelle difficili con l'assunzione, i bolognesi dovettero fare presto pensando che solo un'unione con le provincie degli ex ducati di Modena e Parma e con la Toscana avrebbe potuto costituire fonte di sicurezza contro le minacciate restaurazioni dei principi spodestati, contro eventuali aggressioni da parte dell'Austria e contro l'ondata, parimenti pericolosa, dell'Influenza francese nell'Italia Centrale.

Fu così che, attraverso contrasti e difficoltà di ogni genere, dopo lunghe e laboriose trattative fra i rappresentanti dei vari governi, si giunse a stipulare, alla metà di agosto, una convenzione per la creazione della « Lega militare fra le provincie dell'Italia Centrale », che, riunendo le forze armate dei tre Stati (Toscana, Romagna, ex Ducati) sotto uno stesso comando e con un'unica direttiva, doveva costituire un baluardo di difesa contro qualunque aggressione.

All'istituzione del Gen. Manfredi Fanti, comandante supremo dell'esercito della Lega, si dovette, oltre all'efficienza organizzativa del nuovo esercito unitario, una notevole opera di organizzazione militare mediante la costituzione del nuovo campo trincerato di Bologna e il ristamento di quello di Piacenza.

Anche quest'aspetto, prettamente militare, è stato illustrato nelle Marche, oltre che da numerosi carte topografiche e planimetrie, da un grande plastico, riproducente la zona pianeggiante pittoresca, a colori acuti e vivaci, che testimonia ancora una volta della tradizione popolare dei più famosi fatti d'arme.

Altra decisione, importante dal punto di vista economico e amministrativo quale passo in avanti verso l'unificazione amministrativa e politica, fu l'abolizione delle barriere doganali tra gli Stati dell'Italia Centrale, decisa nel consiglio di Scarsella il 28 settembre. Era un'altra prova di quel « senso » e di quella « virtù civile » che il conte di Casati, in una lettera indirizzata da Genova a Massimo Minghetti il 18 agosto, riconosceva, con compiacimento, nelle popolazioni delle Romagna.

Ma consistenti difficoltà di ordine diplomatico e politici tenuti di intervento stranieri deteminarono l'opportunità di affrontare i tempi e di legge sempre più le Romagna al Regno di Sardegna. L'Assemblea Nazionale, prettamente convocata, dovette di conferire la saggia della Stato al principe Eugenio di Savoia Carignano, e, mentre le divisioni di Lucrezio Cipriani, affidate a Luigi Carlo Farini, gli Dattano delle Provincie Modenesi e Parmensi, il governatorato della Romagna.

L'opera sciolta, intanto, dimostrarono, qualifica del Fanti è stata documentata da una serie di provvedimenti di ogni ordine, sia veri e propri di decreti e i come realizzatamente la delinea in una risposta contestuale e il « Giacobbe » del 2 marzo 1860, destinati a ristabilire

nare la vita politica e assistenzistica della regione unificata, l'« Emilia », come da allora in poi si chiamò.

L'abolizione della facoltà di origine feudale, primogenitura e sostituzioni fideicomissarie, l'abolizione del tribunale della Sacra Inquisizione e del Sant'Uffizio, dei privilegi del Foro ecclesiastico, dei diritti d'immunità e di asilo, l'abolizione dello Statuto costituzionale del Regno Sarde e delle leggi sarde sull'ordinamento comunale e provinciale, la prosecuzione delle opere fertilizzatrici alla periferia della città, costituiscono tante tappe verso l'atto finale e conclusivo del suo governo: i plebisciti per l'annessione al Regno di Sardegna.

Nei giorni 11 e 12 marzo 1861, infatti, le popolazioni dell'Emilia manifestarono inequivocabilmente la loro volontà annessionistica, e il 18 marzo Luigi Carlo Farini poteva, a Torino, presentare a Vittorio Emanuele i risultati favorevoli ottenuti dai plebisciti.

Con questa ultima atto, col quale l'Emilia riceve il suo destino contribuito al conseguimento dell'unificazione nazionale, termina la rilevante storia proposta dalla Mostra di Bologna nel centenario della sua liberazione (*).

LUCETTA FRANCESI GAMBERINI

(*) Il materiale esposto (circa ottomila pezzi) è stato fornito nella sua quasi totalità dal Museo del I e II Risorgimento di Bologna.

Sono costituite pure, con pezzi originali o riprodotti, i seguenti enti e privati: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Archivio di Stato di Bologna, Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, Casa di Riposo di Bologna, Associazione del Foro (Sezione di Bologna), Associazione Eschiliana (Sezione di Bologna), Comando Militare del 49° Reggimento Fanteria « Bologna », Federazione Bologna del Partito Socialista Italiano, Biblioteca Anguina di Pieveola, Biblioteca Classense di Bassano, Biblioteca Comunale di Forlì, Museo Nazionale del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara, Comitato Centrale per le Celebrazioni Risorgimentali di Piacenza, Amministrazioni Comunali delle Province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, Gov. Veneto Eugenio Righi, Marchese Prof. Alessandro Malvestro de' Medici, Conte Ing. Ottavio Gaddi Popoli.

Il primo progetto per l'ordinamento della Mostra è stato preparato dal Museo del I e II Risorgimento.

Ha curato la realizzazione della Mostra un gruppo di lavoro, composto del Sign. Dr. Edoardo Albertazzi, Dr. Lucretia Francesi Gamberini, Prof. Lorenzo Pasquardini e Sig. Franco Naldi, sotto la direzione di un Sottosegretario composto del Sign. Prof. Aldo Basso-El, Dott. G. Barletta Cavallero, Prof. Luigi Del Pace e Prof. Renato Zangheri.

L'allestimento è stato curato dall'Arch. Giancarlo Bonari e dal pittore Emilio Corbelli.

Il piano riprodotto è il campo trionfante di Bologna è stato costruito secondo le direttive impartite dal Gov. Veneto Eugenio Righi.

I pannelli decorativi sono stati eseguiti dal pittore Luciano Corbelli.

Mostra del Libro e della Stampa Periodica per Ragazzi sul Risorgimento Italiano

Nell'anno del Centenario, e fra tanta produzione legata ai nuovi locuzioni e di Mostra in mostra, nessuna purtroppo ha pensato a un pubblico particolare: quello dei fanciulli e dei giovanissimi.

Di ciò si è preoccupato l'Albo degli Scrittori per l'Italia e per la Gioventù, avendo la propria sede-letta nazionale in Bologna e perdetta dalla provincia; e la nostra città, ancora una volta, può accreditare a merito la formazione e l'attuazione di una Mostra specifica.

Apprezzando la bontà dell'idea, l'Associazione alle Istituzioni Culturali e il Direttore della Biblioteca Comunale hanno fatto la scelta che la Mostra costruisce dal grande partito al piano di un'Archiginnasio, sede dignitosa per l'età e per centralità.

In base al fattivo interessamento del direttore organizzativo dell'Albo, Signor Alfredo Michelotti, in breve spazio di tempo sono stati presi i contatti con le principali Edizioni e Librerie italiane, ognuna delle quali ha offerto la propria produzione alla Mostra; e la data 21 aprile 1961, alle ore 19.30, è avvenuta la inaugurazione ufficiale, alla presenza del rappresentante l'Assessorato, dott. Alberto, del Vicepresidentato agli studi, del Direttore della Biblioteca Comunale e di numerosi esponenti delle Scuole Medie ed Elementari cittadine e di amici per la gioventù. Dopo un saluto del dott. Neroni, che ha preso lo spazio dalla Letteratura formativa dell'Ottocento, avendo a spiegare il Novecento con l'opera: « Piccoli e Gariboldi », ha parlato il sottoscritto, spiegando i motivi informativi della Mostra ed esprimendo la speranza che essa non fosse inutile nei confronti dei ragazzi d'oggi. Altre parole di augurio e di compiacimento hanno spesso il Vicepresidentato e l'Ispezione scolastica capo.

Ora, qualche informazione dettagliata. La Mostra si è estesa lungo tutte le aule, con un complesso di ventisei tavoli di proprietà dell'Albo, decorati con appositi disegni e fiancheggiati da benedetti trionfi; a ogni Edizione partecipava è stato riservato uno stand, sempre a uso vetrina protettiva e secondo del valore storico delle edizioni.

I primi stand sono stati dedicati appunto alle edizioni di archivio, incomprensibili esemplari delle « Notezze di uno dei Mille » di Giulio Cesare Alba, di « Le mie prigioni » di Silvio Pellico, di « Piccoli e Gariboldi » del Neroni, del « Cantico » di De Amicis.

delle opere di Cesare Cantù, eccetera; altro spazio era dedicato al vecchio e caro « Giornale della Domenica », le cui copie riposte erano aperte alle pagine più significative sul Giapponesismo Risorgimentale.

Seguivano le opere più recenti delle Edizioni, tra cui facevano spicco non solo varie edizioni del « Cantù » e di « Fieschi e Garibaldi », ma anche i numerosi volumi della Scrittura contemporanea Olga Visentini (spontanea purtroppo il 29 maggio scorso), che al Risorgimento e alla Unità d'Italia ha dedicato la miglior parte della sua fondatissima opera letteraria; freschi di stampa, ottengono l'attenzione del pubblico anche l'ampia volume « Due Risorgimenti - Pagine di Storia Italiana », a cura di Luciano Pasqualini e Mario Sacconi e « Italia (Pagine del Risorgimento) », a cura di Fulco Pratesi e di Giuseppe Gabelli, vera e propria rassegna antologica sul suo e memoria dei giovanissimi.

Negli ultimi stessi figuravano pubblicazioni enciclopediche, alle pagine illustrate la formazione dell'Italia Una, e alcuni periodici del mondo dei fascisti e dei regimi, fra cui il « Corriere dei Piccoli » e il « Fiume », nei numeri dedicati agli Ucraini e ai fatti del 1961. Rimasta aperta fino a tutto il primo maggio, la Mostra è stata visitata quotidianamente da numeroso pubblico, da ragazzi accompagnati da familiari e da vari gruppi di scolaresche delle Elementari cittadine.

G. FALZONE FONTANELLI

RECENSIONI

A cura di GINA FASOLI

Bologna e la cultura dopo l'Unità d'Italia, Bologna, Zanichelli, 1964.

Il titolo è presentato ed allo stesso di chi lo legge balza innanzitutto una quantità di prospettive e di aperture, esclusivamente culturali e filosofiche per molti, comente per altri di risvolti personali ed affettivi. Senonché la Professore rivalegna sul suo movimento. E sempre, pronunciando come uomo di grande della vita culturale bolognese la Casa Editrice Zanichelli.

Niente migliori che le tradizioni, i costumi e gli usi di una grande una editrice siano un ottimo specchio della cultura di un paese e che la Casa Zanichelli abbia un posto più che notevole nella storia della cultura e nella storia stessa politica d'Italia; se lo ha detto (Giuseppe Spadolini, in un bellissimo discorso tenuto alla presenza del Capo dello Stato nel '59 e nella pubblicazione con un magnifico corredo di note ed il titolo *Una casa editrice nella storia d'Italia* (Bologna, Zanichelli, 1959). Il discorso viene ristampato nel volume che viene considerato, ma con nuovo titolo. — La storia di storia italiana — non meno soprattutto del precedente; il secondo volume, per questo motivo del merito della Casa Zanichelli, trova un'adeguata cornice il nuovo modo di attività editoriale di cui si parla (1859-1965) in un intero modo di storia italiana: riassume infatti non solo un secolo e non tutti gli eventi ed i momenti della storia d'Italia ed offriamo in quelli della Casa Zanichelli. Anche il saggio di Francesco Fiore su *Il risorgimento e l'Unità costituzionale* (Bologna, Zanichelli, 1964) ha il merito di essere un libro che, pur essendo un libro di storia, è un libro di cultura e di filosofia, che dà una qualche idea e cultura della cultura bolognese, ed quale la Casa Zanichelli ha il merito di essere, proporzionalmente alla struttura ed al taglio dell'Unità, l'unico editore che sia oggi un mercato (p. 122) sottolinea la sua definizione per non contraddirla, osservando che è un mercato anche ampio e molto solido, quello che egli offre per il completamento di gloria. Ma nel caso di chi è un uomo punto, senza parlarli mai, classico, aristocratico e pastore: speriamo che il dono del giorno non sia perduto.

La Casa Zanichelli è il disintegrato del saggio di Carlo Del Grande, che lo per protagonista la filologia classica: non ancora paghe (e di note, di

celebrati sono tra i più autorevoli membri della Deputazione ed il tempo si dilata loro; ma essi d'anno in anno (Agostino Gandolfi e Nino Tomasco, in un saggio storico che potrà ampliarsi di Pier Desiderio Pasolini, di G.E. Cassi, di Enrico Masi, e dovrà tra pagine a quell'anno di lamprea perfezionamento editivo che avrà l'Unità), completamente staccato dal mondo culturale belgoloano, il nome del Cardinale e del Tomasco avrebbe dovuto comparire. Il fatto che il Visconti era un studioso coltore di storia contemporanea, non lo salva dal dovere di considerare opere relative ad altri periodi storici, quando occasione di voler fare un quadro degli studi storici senza appoggiare un aggettivo che si definisce la storia. « Ma parla della nuova edizione del *Roman* e potrà scriverci qualcosa; o, se prefera, la nuova edizione la premonda del Cardinale, come traduce della Casa Zambelli: la stampa dell'opera tuttavia la cura della Casa Zambelli, ma dall'editore Luigi di Città di Castello e passi alla Zambelli soltanto quando il Luigi non ha più attività. E lo è infatti e a meno agli e altri consueti titoli e nel il Cardinale d'ora ispirato ad proseguire l'impresa, e di competenza dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo che la dirige strettamente e non della Casa editrice.

L'antropologia del Visconti spiega altre notizie: dopo aver ricordato Pio Cadei Faldoni, titolare di storia medievale e moderna dal 1893, dell'accademia e non studioso storico, neppure, conferisce per dare l'antropologia storica italiana a giovani studiosi, uno di quelli e l'editore storico belgoloano e pubblicata della Casa Zambelli, creato apposta per stampare le opere dei migliori tra quei giovani studiosi e se potranno ricorrono tra Nicola Rodolico, Vito Vitale, Albano Sobelli.

Rodolico e Vitale hanno percorso spesso la sua via, lontana da Bologna, ma Albano Sobelli resta nella città dei suoi studi universitari e in più luoghi nei dintorni di molte attività storico-erudite: fondatore di quella rivista *L'Archivista* che prese nome dalla gloriosa Biblioteca che egli dirigeva e che tra studi, notizie e recensioni è una rivista insostituibile di informazioni nella sua sede belgoloana del 1906 in qua. I più autorevoli tra gli studi pubblicati nella rivista vengono poi in quella e *Bibliotheca dell'Archivista* che figura nel catalogo Zambelli. Qualcosa di questo spunto a essere qui fondamento per la conoscenza di certi momenti della storia belgoloana, e qualcuno degli autori — G. B. Finzi, G. Fanti, G. Conzatti, andando in ordine d'età — ha più tardi avuto una cattedra universitaria e riveste ancora con affetto e gratitudine il bene Sobelli.

E perché, se si parla con tanto calore della giovanissima Società di Studi Romagnoli, ignorare l'istituzione dell'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, che sta per compiere il suo cinquantesimo anno di vita, ed ha di un altro detentore valenti di studi e memorie e sedi di documenti senza contare quelli in casa di stampa?

E perché tenere di quel Comitato per Bologna Storica e Antica, fondato nel 1902 da Attilio Rubbiani e Francesco Carrara, che ha svolto un'opera veramente meritoria per conservare a Bologna il suo aspetto caratteristico, lontano mente storica di monumentazione su studi prelatari, riedificazione con detti e documenti? Anche in questi sodalizi i retroscadi avevano il loro posto, ciascuno secondo le sue attitudini e competenze. Ma del retroscadio il Visconti aveva parte con Debbiana Invernizzi e di Luigi Simonini e di Eugenio Dupré fu appreso il nome: ed è indimenticabile egli non se questa parte dell'attività dilatare e stimolare del medioevalista Simonini abbia parte per quella la storia belgoloana e quella storia dell'Università della quale si è largamente scritto. E quanto oltre a quella storia dell'Università e come tale fanno del resto di pervenire a Dupré, che è anche un medioevalista e come tale fanno del resto di pervenire del Visconti, ha fatto anche lui qualche cosa che entra quel viaggio d'obbligo

verso la provincia e dirige l'antropologia e la catalogazione della casa Visconti. E più che siamo arrivati a parlare di grossa vita ed opera di questo grande, giusto, generoso che tragica scelta calano i tempi e Giovanni Malici, a Piero Zani, a Ulla Lippardini: ma perché non ricordare Luigi Del Pozz, che pure rivale per merito di Malici — ha fatto il centro di attenzione di non pochi giovani di questo anno? E perché dimenticare l'Università e Malici? E il Centro di Documentazione? E quale cosa si sarebbe fatto di più, per rivivere quelle poche parole scritte nell'impugnatura della storia antica, inspiegabilmente disgiunta dall'archeologia e dall'etnologia?

Le ultime pagine del contributo del Visconti tornano a parlare dell'Unità del bene Zambelli; che negli ultimi trent'anni una abbia continuato a stampare opere storiche, quali la serie degli *Atti delle assemblee costituzionali italiane* e quella serie di volumetti dedicati all'antropologia italiana in strutture, premonda dell'Istituto Nazionale di Cultura Fisica, e il Catalogo del bene di Cesare e nessuno altri; che la Casa Cappelli abbia anch'essa pubblicato importanti opere storiche, sono fatti che rientrano nell'ambito della normale attività di due grandi case editrici e che non possono essere ripetuti ad un editore italiano belgoloano per il solo fatto che le due case editrici hanno la loro sede a Bologna.

L'argomento non era facile, ma per affrontarlo, il Visconti ha scelto la strada peggiore: ha voluto di definire il suo campo di osservazione, non ha cercato di uscire dalla cerchia dei suoi abituali interessi, ed ha preso una buona occasione: glielo dice una cosa che nel piccolo mondo degli storici belgoloani è vita dentro da più di trent'anni; che ha fatto tempo — come Jomard — di rimanere dentro delle tradizioni orali e che mentre scrive queste righe si vede passare davanti agli occhi, come fossero vive e presenti, le immagini dei vecchi maestri dell'Università e della Deputazione, e parla per amore di loro e della loro memoria.

A cura di C. FALDONE FOSTANELLI

BRIGIDA ARRETA, *Nel regno del mare* (diaria di posta). Prefazione di Mario Salsola. Padova, Ediz. Estere, 1959.

Nella sua limpida prefazione, Mario Salsola definisce completamente la personalità della Fostanelli, e la quale rivela per loro del suo temperamento e ogni sicurezza e attonita maniera di poter, per giungere a definire gli aspetti e le occasioni del suo conto in una semplicità di chiaro scritto, che non è perché, bensì natura. Non stupisce che il periodo — anche se lacunoso — di ogni posto finalmente conclude la sua relazione di cronista (che è una sua vera dritta della cronaca del momento) ARRETA Fostanelli: forse la sua voce si è un registro che non fanno mai gli anni dei quali pure potrebbe di avere e su un rischio, che si è perenne e suggestivo in ritmi della propria antica Impudenza.

Il libro non merita spontaneamente e nelle occasioni di un viaggio in Grecia, e seguita l'itinerario una rivista archeologica, di per parte con l'agilità, come offerta dalle visioni dei luoghi; e questo nella prima parte della cronaca («Lungo i mari di Ulisse» e «Non lo voglio mai»). Nelle parti successive

(« Italia, non parlare più di squallida », « Nel respiro del mare », « Laci di novembre », « Trifone Natalico », « Sogno breve » e « Viaggio nella solida »), sono altri viaggi, in Italia e in Europa, ad offrire la più tenera delle patrie; e vi sono anche giovani isolate che concludono e completano la personalità della Pratiola.

È l'Inghilterra, per il momento, accostata certi voli della parte caratteristica della lirica di questo primo libro della « Lancia » di d'Annunzio romantica; ma, a differenza del magnifico inchiostro di « Mela », le parole che abbiamo sotto gli occhi sono disadate di intonazione, sono spesso scarse, semplici, ronzanti nel verso descrittivo e nelle rievocazioni dell'infanzia. Un esempio ci è dato subito dalla guerra « Verso terra sull'onda (colloquio con Vianello) » (Corfù): « Chi attendi », « Chi non », « chi, per la prima, — ci oserei? » « Kala? » — Tu che non ci del darvi — della nostra patria alla alienazione — manda come gli attendi ». E la vergine ripete il mito dell'Edone che venne dal mare e che le apparve l'Edone, ingenuamente (« Smeraldi », — postolati in cuore — Nazione, — la regina della bianca breccia, — del mare fresco e ardente — in attesa, — quindi non così mai stessa — il mio sogno »).

Quindi, si impone per particolare freschezza di ispirazione la legge di « Libro », ogni non più impregnata da un Dio (« Me? ») « Quante — che sono solo — nei rossi rami frangenti — le tue chiome bianche — ancora qualche meno — raccoglie con religione — Pallone, — E straccia di sole — E ha piccolo ciò — frenante, — la tua chioma — incedente Piana, — E quando la luce — forse bianca — nel cielo nero — perline di te — commoventemente — le grida (margine) ». Ed una l'immensità dei venti fucili di « Capo Sante » e « Sorella venata mano — stanza, — in che ogni — nel fuoco di mare — sorriso al suo Vano — in che all'ovest — in qualche rannocchia ridente, — di mani all'Alpe ». E dopo altre rievocazioni in cui affiora la più vivante scuola del fiammello, chiude il ciclo la lirica breve « Non fu meglio così », così ancora di notevole attrazione nella sua vasta piovra (« C'è un fiore rosa di albedo — che odora di mare, — Rivede di una notte di agosto, — rivela — di chi, per il primo, — mi puoi fuggire all'ovest, — Ti sorride, — a fare, — una prova ricambiata, — Non fu meglio così addio, — in pieno buio? »). Sorride nel ricordo — I nostri volti — bianchi di luce, — la nostra ras non sono, — per noi turbare le nostre, — Non fu meglio — così? ».

Nella seconda parte della raccolta, gli stati d'animo e le impressioni « pittoresche » delineano da una zona sempre fresca, sia nella libertà del verso aggettivo, sia nell'evocazione melodica. Da « Il lago », quadrante di mirabile lirica, una una visione di speciale bellezza: « Nel fondo verde — i fiori di bianchezza — le acque scure ». Le prestazioni — e il lacustre riflett — sembra sbucati — dal fondo — come trasognato alga ». Con la sua ispirazione suggestiva il messaggio di limiti delle due ultime quartine di « Mestizaje di primavera » (« Mestizaje in fiore, — Espiolo profugo — di primavera, sono tu, festino, — non il sole negli archi e i pinki scudi, — nei primavera leggeri, e i nostri rami — non un fiore di amore e di lutto, — Oggi il sognare lontano la vita, — strappare al cuore tutti un ramuscolo — come portare sulle acque alta »). Altre immagini vivide di quella dei primi versi di « Nere di balate Nere e Capri »: « Fagocita, come — bianca — come l'angelo di Dio, — distolli la tua breccia — sull'isola stessa — per troppo profano, — per troppo misfave — di raffinati gioventù, — per troppo sanguinare — di mare ».

Immediata è la rappresentazione della lirica « Primavera », in cui il poeta diventa pure immagine fu dai primi versi (« Primavera — come un gran fiore di salsedine — la breccia — del mio libro, — Ritraversi all'impressione — nel patto d'infanzia, — nel sorriso stesso — del mio così — altri »). E

in « Incedente foresta », il mensile ottenuto si produce malinconicamente il quadro di una mattinata di novembre trascorsa da quella (« Fucile Pate fucile, — non mi sapevo sapere? — Sai Jangara, sibi, il mattino — anche non voler d'ora, ») E ancora i versi del « Nido » ripetizioni nella tavola di Joubert, — la rievocazione — il suo cuore di una volta ».

Di delibata favola sono i due sonetti autografi « Quando la vita fu fatto conigliata » e « Libro novembre » e il terzo sonetto della lirica, « Come un fucile d'ora » e profondo nella sua appassione leviti il fucile e l'angelo nella solida (stagnante lungo il Po 1919), di cui riportiamo la chiusa: « Ove il fucile, inventore d'ora — si profonda il mio: ma, sono, — non si profonda alla conigliata, — Non abbandonare nulla; a me la pace. — Fucile è così felice del gran sole ».

Questi, le stesse situazioni del libro di poesie. Ma possono fornire alla definizione di un temperamento e di un certo.

Ciò che il mondo. A cura dell'Universale Cristiano. Per Cristiana Cristiana, Aned, Spoleto, Arti Grafiche Pasotto & Perini, dicembre 1951.

È compito grave ricevere una preziosa opera come questa, cui hanno collaborato volontari e volontari della Pro Civitate Christiana, sotto la guida del loro Presidente. Le materie, per confidare in un Supremo Soggetto, sono le più serie e le più importanti campi della solida: dall'impiego dignitoso alle relazioni diplomatiche, dall'ospitalità dei laici ai mezzi di comunicazione, dalle culture cristiane ai Congressi cattolici e Eucali, dalla stampa alla Teologia, dal Teatro al Cinematografo, dalla Musica alla Radio e Televisione, dall'Arte alla Pittura, dalla istruzione scolastica al sindacalismo, agli studi sociali alla Scienza.

La preziosa puntualmente dell'opera è fatta nella bella prefazione di Sua Grazia Beati, che nel riportare queste parole: « L'Universale della Pro Civitate Christiana con tanta passione d' amore ha preparato questo libro, approfondito da tutta il mondo, attraverso i suoi molti corrispondenti, le informazioni e le statistiche più precise e selezionate della vita di Cristo nel tempo moderno. Credo che sia stata una pubblicazione di valore e inimitabile spogliata per coloro che non credono e a un punto di partenza modesto per quelli che hanno la fede. Contro il fatto non si è appreso che oggi il tempo e la scienza sbaraggiano l'Europa e il mito, ma opera più ardente Cristo ».

L'opera prende l'aria con una panoramica sulla vita dei popoli di tempo presente, non un uomo — per ciascuna Nazione — della vita politica: è uno specchio che in sintesi abbraccia i cinque continenti della Terra, offrendo di lettura una immagine esatta ma alla meraviglia. Segue, con rigida documentazione fotografica, a Gesù nel suo Vicario, che illustra nei suoi molteplici e nobilitati aspetti la figura di Pio XII e la compagnia a quella del nostro Sommo Pontefice alla caduta di Pietro, Papa Giovanni XIII. Quindi, le pagine piene di esempi e di modelli su « La vita di Gesù nella Chiesa » (« Antonio il terzo due mila miliardi ogni anno d'imperatore ricchezza della Chiesa Cattolica, tutti sono a disporre come i virgulti dell'Albero in relazione dai giovani che il convento abitavano di servizio del Signore e alla salute del mondo, nel secondo, nella vita contemplativa e nell'attività sociale. Però dovremo queste nobiltà: le terre di missione offrono per la prima volta il servizio a loro

agli, presso i papali di giovane fede si vedono gli antichi ordini religiosi, e in ogni terra perfino oltre il Grand'Palato Antico si odono una nuova epopea fiorire di congregazioni religiose e l'antico dei laici si espone e si discende su tutte le strade dell'epopea. E così, appunto, sulle piazze parisiensi, la missione che ha un'infelice covardia nella Cittadella di Anzi, dove i laici che hanno avvertito la Borgia si temono e preparano. E loro spinta alle più nere battaglie.

Si dicono poi annidate con chiara coscienza, senza prevaricati, i reperti che trovano a « Mosca di Evangelizzazione », a « La vita liturgica », a « La piovra », a « I sogni della Fede » e « L'unità dei cristiani »; per giungere alla parte fondamentale (« Così Gesù di strazione »), in cui, dopo la parte teologica, sono stati gli esempi edificati nel tempo dell'Arte, comprendendo — come abbiamo accennato all'inizio — non solo la pittura e l'architettura, e l'antologia, ma anche il teatro e i moderni mezzi di diffusione come il cinematografo, la televisione e la radio, senza confondere della musica nelle sue più varié espressioni, in compresi i Tam-Tam africani e gli strumenti a grand'aria sinfonici.

Per il Biennio sociale di Gesù, si è svolta la ricerca della settimana e degli studi sociali dei cattolici nel mondo. Di particolare importanza è la pagina che ripropone l'Associazione di S. E. Mass. Weber nella Cattedrale di S. Sordani, per il V. Annuario del Consiglio d'Europa. Segue la parte: « Letture e Per il divo dell'Umanità », con nell'ordine sono trattati i problemi della scienza, della famiglia, della pace, della moralità e degli uomini, della religione e del tempo. La conclusione la pagina « Infanzia e Gioventù ». Sono segnalati poi i Congressi e studi sull'educazione, sono trattate le lezioni antiche, le Strade nei cinque continenti, le Città dei ragazzi, il Turismo, la Sport e le Scandali.

Gli ultimi reperti del libro riguardano i temi « Lettere e professionali », « Schemi e rubriche », « Le opere della città », per concludere con le ultime cose scritte in ogni paese, le cronache, i nuovi Nati e Morti e i « Contrasti 1818-1918 ».

Otto l'indice generale, completa il testo un chiarissimo indice geografico.

CATTOLICI ALTERNI ANZI. CURA IN TUTTA, BOLAGGI, INDIA, GRAFICO DELTA, 1966.

Di Alberto Aldo Cattoli, battagliero e polemico più che mai (questo che è trascritto dagli anni infanzia in lui nuovo e più profondo esempio, come gli stile quattro opere ad Torino e Arte e Falsomonia (1942), e Torino, che passione! (1952), e L'ultima battaglia (1955) e Comunità Rosalia (1957). Quest'ultimo libro si aggiunge ai conflitti, con i nuovi più portuali. « Questo — afferma Firenze — è un diario a tre tappe, sopra delle quali, oltre il tema generale che le unisce, è stata stata o comincia parzialmente nel tempo e nel pensiero ». Le tre tappe hanno i seguenti titoli: « Questo Giorno (Milano 1958) »; il Mattino (Firenze 1959) »; e 1960 - Tutto senza Primavera ».

L'argomento, quindi, è dichiarato: Cattoli — da autore con rubriche eterogenee, ma con testi ben posti nel secolo nostro — fruga implacabilmente, satiricamente, forse talvolta ferocemente, nell'In Giuoco, con un'ironia che lo spinge all'orrore, ma circostanziale i laici negativi, gli letterati, gli uomini. Si tratta, qui, di un lavoro di linea, che, per essere veramente succulenti in stile, si trova qualche volta allineati con le scritte e di tutto in

testo perduto. Comunque, il discorso è lungo e va affrontato la stessa stile.

Non si possono qui riprendere a riasumere i contenuti del libro, come non può, ma come le opere di un poeta, in apparenza giuliano di linee e di passione polemica (apparente, diciamo, perché la natura loro parole si determinano linee, che non sfuggono mai al controllo dell'Autore).

Con annotazioni ad alcune di Gianna, possiamo programmare l'ordine di lettura e di studio, se capiterà fra le loro mani il volume, oltre in alcune proporzioni; ma le persone con un livello minimo di esperienza di politica sono, dovendo riconoscere nelle pagine di Carlo la verità e qualche elemento di verità: ma ciò implica un discorso più ampio, non adatto in questa sede.

MARCHETTI ITALIANO. Carlo Cattoli, Firenze, Le Monnier, 1965.

In questa nuova rubricata della Cellina e Saggi su gli scrittori per l'infanzia, da lui stesso diretta insieme con Alberto Chini, il Marchetti offre un altro saggio — dopo la biografia di Andersen — delle sue posizioni dati di scrittore e di specialista nel campo della letteratura per l'infanzia e per la gioventù. Studia dei grandi narratori che — conobbero a parte tale genere letterario — un piano epico e quello della migliore letteratura per adulti, egli ha affrontato con impegno e con meticolosità ancora la storia della vita e della opere di Carlo Lorenzini (« Cattoli » dal nome d'origine) che per un italiano rappresenta la somma delle sue opere giovanili.

Il Marchetti si presenta il Cattoli italiano, più governo e rivoluzione (« Lettere e Montagna ») le segue piano piano — attraverso una sempre meno demagogica — nel suo naturalismo esistente, nelle sue prime esperienze di giornalismo (aut. di fondatore di giornale), nelle sue esperienze di cronista e di cronista di pura d'arte, nella partecipazione alla campagna di guerra del 1918, e nella successiva nascita dello spirito e della vita, per giungere al suo incontro con l'editore Felice Paggi, da cui deriva soltanto la vera, limpida vera natura dello scrittore professionalmente all'infanzia. La parte della « Vita » si chiude logicamente con la « morte » inimitabile autore del stile. Ed è una chiusura forte, nella sua stessa esemplare, spaziosamente se si considera che accennato anche non completi non sono mai, nel senso della fertilità dello spirito: Carlo Lorenzini, indubbiamente, un quel vespaio.

Quando il Marchetti continua con Cattoli Lorenzini, non un trascritto spirituale e materiale; presuppone nel Cattoli giornale, attraverso le doti e le virtù stilistiche e umanitarie; e studia finalmente ad Cattoli inimitabile: nell'autore, cioè, del « Finocchio ». Le pagine del Marchetti sul bambino, nei suoi significati, nella sua storia, non sono riassuntive; l'approfondito stile logico, non attenuato, perché l'analisi è non delle più belle e profonde che sono mai state scritte sull'argomento; e questa, riteniamo, è la migliore lode che si possa fare a un biografo.

Dopo la magistrale rassegna di Finocchio, della sua fortuna e della sua storia e arte, il Marchetti termina la propria rubrica latina con un « Approfondimento bibliografico » e col riassunto delle principali opere di Cattoli, dal Finocchio stesso al « Giuoco », e al « Montagna » alle « Storie allegre » ecc.

Significhiamo che gli educatori di buona cosa propaggino questo nuovo libro, meritevole di essere in ogni caso.

MICHELINI ANTONIO, Luigi A. Passerini, Firenze, Le Monnier, 1946.

In un'opera quale il Michellini non ci si poteva aspettare che un saggio accorto e profondo sul tema dell'Autore del «Giornale»; e ciò si è verificato in pieno, ed onnipotente vantaggio di offrire noi e Saggi su gli scrittori per l'Italia) a un nuovo, preziosissimo apporto alla conoscenza della Letteratura per l'Italia e per la Gioventù.

Dopo una critica storica di tale Letteratura in Italia fino al Passerini, il Michellini tratta la vita dell'Autore, la sua opera editoriale e propagandica e il suo pensiero in materia, per presentarci quindi il libro che oggi consideriamo l'instaurato di un grosso passo e innocente per l'Autore italiano: il primo che apriva la porta a tutti i maestri dell'arte e della lingua pose al servizio dei piccoli e dei giovanissimi lettori.

A tutta questa parte fondamentale sono aggiunti un riassunto biografico del Passerini, una sua preziosa bibliografia, i riassunti di alcune opere e un quadro delle fonti da cui il Michellini ha tratto notizie ed esempi per la sua degna fatica.

Poss. avere il volume l'ampia diffusione che merita.

SECRETI LISA, Richard Kipling, Firenze, Le Monnier, 1958.

Sempre per la Collana e Saggi su gli scrittori per l'Italia, e, Lisa Secreti presenta una biografia del grande Autore inglese, condotta con larghezza e stile e una profonda sensibilità. Ritroviamo che si tratti di uno dei migliori saggi del genere; di quello, cioè, che — oltre le bibliografie delle stampe — possono avere ogni diritto d'ingresso nelle grandi Biblioteche di cultura superiore e umanistica.

Il libro si compone di quattro parti distinte: la prima illustra la vita e le opere del Kipling; la seconda riguarda «la critica ed i tempi»; e in cui la Secreti si impegna con giusta cautela nel suo secolo e nella sua nazione; la terza ci mostra «il Poeta creatore di miti» (quelli della guerra, del lavoro, del progresso, della storia, dell'Impero inglese), espone l'umanità del suo messaggio; i simboli impressi in la favole, l'evocazione delle prime «Storie» e l'Autore; la quarta è una conclusiva «Appendice», correlata al tema di una bibliografia.

Siamo nel nostro secolo i miti immortali: Mowgli, figlio adottivo delle jungle, Hervey di «Capitani coraggiosi», il grande Kim, Pooh delle Colline, e gli indisti altri dei romanzi e delle «Storie» Kiplingiane; di questo la Secreti delinea e intraccia la vicenda, il significato, la portata, con una immediatezza che avviene della prima all'ultima riga.

Anche a quest'opera auguriamo la migliore diffusione e il più degno successo critico.

ITALIA, *Paesaggio del Rinascimento e dell'Umanesimo* (A cura di PIERO CECCHERI e GIUSEPPE CATALI), Bologna, Ed. Cappelli, 1956.

«Questo libro, — dice la presentazione editoriale — che è offerto in particolare ai giovani delle scuole, ricerca i momenti essenziali dell'arte e della

che congiunge i primi fermenti nazionali italiani della fine del Rinascimento con l'evolversi del '78 che fa il suggello del moto unitario, la prova di Roma.

L'opera autologica, infatti, deve essere soprattutto indicata ai ragazzi e agli adolescenti, perché affonda il meglio di una vasta materia di indagine e di conoscenza dello spirito; ed è giunta questa sezione i compendiosi della scuola, al termine di una loro nota introduttiva; e Giara alla stagione ancora che l'Italia vive nuove condizioni da ciò che nel passato fu grande; e ancora esplicitamente il senso di quanto nel passato non ebbe compimento; ciò che non è mancato e indurre i giovani ad appoggiarsi d'una ulteriore consapevolezza degli eventi storici; e per questo non c'è solo da far conoscere a un singolo spirito di «cultura». La speranza è che questo libro, possa costituire un punto della formazione d'una coscienza civile nei giovani che lo leggono».

L'autologia, in ordine di tempo, affonda i suoi radici nei periodi, negli stadi politici, storici, posti dal Brevetto di Mantova, dal Montecitorio al Re, dalla Veneta all'Abate, da Alberto Mario a Giuseppe Garibaldi, cronaca, inteso con una scelta di significazione talia del «Caffè» di Brescia (giugno 1781, giugno 1788) e riportando, fra l'altro, quella parte del discorso della Corona di Vittorio Emanuele II (10 gennaio 1879), in cui si espone la fine passata alla storia; e non siamo incapaci di grido di delusione che da parte d'Italia si leva verso di noi».

Ad ogni lavoro autologico è proposta una efficace sintesi storica, non e proprio la conduttore che affonda l'intero arco del Rinascimento e che ne impedisce la vasta tappa, ad un e per la miglior comprensione dei giovanissimi; al nome degli Autori meno noti è aggiunta una preziosa bibliografia. Il libro è chiuso da alcune parole del Garibaldi e del Garibaldi, che collegano il primo al secondo Rinascimento d'Italia («Come quella di un secolo fa, anche la storia recente è stata frutto di pensiero, di sacrificio, di combattimento. Essa costituisce un nuovo patrimonio del nostro popolo, che ci è aggiunto all'altro: e dopo il primo, il secondo Rinascimento d'Italia, l'Autore ha una loro vita, ma il materialismo della parte e uno... e tale da essere con una voce sola»).

L'opera, presentata in accuratissima confezione editoriale, e con la perfetta rappresentazione l'immagine di Torino tra il rinascimento letterario del Mito e il Re d'Italia, è degna non solo di essere nell'ambito della scuola, ma anche nel servizio delle biblioteche familiari che i genitori più consapevoli formano per i propri figli.

ITALIA, *La Manomissione universale delle scritte ai nostri giorni*, Milano, Editrice Giuffrè, 1960.

Come è noto ai particolari cultori di studi storici, la letteratura manoscritta ha avuto un cospicuo sviluppo di stampa. Eppure l'opinione pubblica non ha avuto modo di formarsi sul tema della obsolescenza delle Manomissioni e sul suo Essere; ad esempio con precisione: quale sia la sua reale forma organizzativa.

In parte ciò è dovuto al fatto che — proprio attraverso tale letteratura — la Manomissione stessa attende solennemente (per dirla in termini storici) notizie preziose. Michellini associati — a meno che non abbiano ad occuparsi

si mantengono quelli della famosa scala muraria — sono tornati all'incanto, per servirci, dei nobili segni della Massoneria Universale.

D'altro lato la letteratura antimassonica, pure copiosa, non è nuova, e non serve, completamente e obiettivamente le idee del lettore, in forza del monarca dal quale scaturisce, e che pone al di fuori di una dialettica obiettiva del problema. Si aggiunga che via la letteratura massonica, da quella autonoma, si sono sviluppati più per monografie che attraverso una concezione generale, come documenti la stessa bibliografia. Qui prendiamo in considerazione quella italiana; ma anche la bibliografia opera è molto ricca, specialmente la francese e la tedesca. Fu questa è stata qualche paginella opera d'indagine; ma poche sono conosciute in Italia e perché non tradotte, e perché non divulgate.

In sostanza, mentre da noi si è parlato e si parla parecchio della Massoneria (dal esempio, nel tema della sua influenza nella vita politica e civile, nell'alta finanza, nell'alta burocrazia e nella pubblicistica), si ignora la Massoneria italiana con nazionale ma — appunto — un'indagine, direttiva di fatto della vita letteraria.

Probabilmente, l'opera che stiamo recensendo è stata compilata dalla unificazione dei tempi; infatti essa è al di là degli aspetti parziali dei problemi, perché tratta la questione ad arte (cioè dalle origini ad oggi) del movimento massonico mondiale.

La dialettica del Belfiore ha fatto indubbiamente massonismo rilevato nei riguardi degli aspetti parziali sopra accennati, e di quelli polemici; e il tutto è stato condotto, discusso, con metodo scientifico, logico, conduttore e documentario, cercando inoltre a mantenere una stile agile e narrativo che consente una chiara lettura a tutti.

Entrando ora nel vivo dell'opera, il capitolo I della prima parte illustra il simbolismo e la filosofia massonica, che rievocano le sue generalizzazioni alla vita e all'azione delle antiche caste sacerdotali, e tal fine, romanzesco i vecchi riti con quelli adottati dalla Massoneria. L'autore spiega le ragioni del simbolismo attuale, straziato solo in apparenza. I capitoli successivi illustrano le ragioni del segreto massonico, le varie Massonerie (Antica, Nuova, Vera, Bianca), i rituali, i gradi: Eleusi segreti, i riconoscimenti, le parole sacre, i teschi sacrali, le iniziazioni, i tempi di lavoro, le domande, Elogio, gli obblighimenti e obblighi; i Rosa-Croce, il rovesciamento, la rinascenza dei tempi, il battesimo, il matrimonio e le pompe funebri, i riti della vita obitua.

Nella seconda parte, il Belfiore illustra il programma e il metodo massonico, offre la documentazione del centro spirituale massonico, e a tal riguardo espone considerazioni relative al piano mondiale della Massoneria di oggi. Da ciò parte una storia sulla Massoneria e sul pensiero illuministico del secolo XVIII, espone perché la politica afferma in seguito se è deviazioni; e si può quindi conoscere che, in base a tale pensiero, la Massoneria non serve con intendimenti non religiosi e tanto meno scientifici. Nella Costituzione del libro scorso, redatto nel 1921, si è obbligo ad essa di obbedire alla legge morale, ma non però sottoposto ad appartenere a questa o a quella religione.

Ma la condotta non religiosa e l'assunzione di forme puramente della Massoneria avvenne sotto Napoleone Bonaparte, che ne servì al di là delle proprie comparse militari (e Napoleone ora — scrive il Belfiore — in vista delle ricerche di Ebert studiati quali il Latta, il Negroni, il Dia, gli Anziché, che Napoleone non fu procedere le massie strategiche del suo esercito è bene studiare da una opportuna posizione massonica. Alla occupazione

aprire la installazione, un poco deviazione, di legge ideologica (l'Obbedire di Francia). L'autore continua la parte storica presentando la Massoneria dopo il crollo napoleonico, e la maniera con cui essa, più indistintamente che dipendeva, operò al fine del Risorgimento Nazionale. Il testo prosegue con l'analisi della Massoneria nel Risorgimento d'Italia e nei tempi subito successivi, di cui analizza, con doviziosa conoscenza nel ritmo della liturgia che produce la stessa massonica, e tutt'oggi vivo negli effetti. Altri elementi però non sono stati in luce del tutto; ad esempio, perché la nostra Massoneria non il fascino e poi gli si arretrò (c. a. pag. 147 e segg.). Dopo la caduta del partito massonico, il fascino si sbarcò di non attraverso un'azione alla e avvilente che prese le mosse dell'Assemblea parlamentare del 1821, iniziata con Trevisi a domanda personalità di un questionario concernente tra domande (c. pag. 238 e segg.). Simili come Giovanni Anselmi, Benedetto Croce, Luigi Calabrese, Luigi Einaudi, Mario Misirhich, ecc., furono molto vero, spesso spiegando i motivi secondo i propri concetti; e la nostra Massoneria si sciolse, almeno in apparenza; per la verità, rimane unita al vertice, e si ricompose anche alla base nel 1942 (c. La Massoneria di base, quella di loggia, si ricompose soltanto e nella struttura).

E siamo al tempo odierno, con la propria dialettica della attuale posizione della Massoneria in relazione alla Costituzione italiana (c. pag. 262 e segg.) per la quale la Massoneria non è più considerata società segreta, e perché il suo operato è legittimo. Né ancora va ancora a come era il presente oggi, in una prima fase di relazioni e quindi in una seconda parte di giustificazioni: che però è ancora generale, rimanendo al momento solo e solo la separazione tra massoni giuridicamente e massoni di fatto di Pietro del Gai.

Le due banche ultime da questioni di ordine politico e direttivo sono espresse, sarebbero sempre in grado di rispondere e di attuare una concezione paritaria e di reciproco rispetto e confidenzialità.

La terza parte dell'opera è costituita dalla « Documentazione »; e cerchiamo per il grado 18° (Rosa-Croce), Bernardini, la donna nella Massoneria, gli Uffizi e il Rito, le relazioni parlamentari, le petizioni agli esecutivi, le principali esposizioni di grado massonico; e da una « Appendice » ripetute e chiarite gli ordini esecutivi della Massoneria.

In conclusione, pare affrettando un tema massonico e grosso, il Belfiore è riuscito a mantenere in un piano letterario scorrevole e di indubbia presa sul lettore; e la sua opera si sembra destinata ad occupare una posizione non indifferente nel campo specifico.

DR. VINCENZO GIACCA, Via Corfù, Piazza volte ad innanzi. Con introduzione di Filippo Fichera. Milano, Editrice Garzanti Letteraria, 1960.

Giorgio Del Vecchio vive a Roma, ma (come nella celebre canzone di più e il momento del capitano) ha lasciato il proprio cuore — e buona parte di esso — nella vecchia Bologna in cui nacque e in cui per un decennio tenne la cattedra universitaria di Filosofia del Diritto.

E' quindi un partecolare e devoto affettuoso che in sé sono accostate a questo « Fluo verba », a questo vero e vivo fiore di sentimento e di stile, sfavando in così un profumo che condensa ormai aperta nel cielo e troppo tenue contemporaneo.

Si, vi sono altre voci, altri posti della nostra Era. Ma lo strano è proprio che da un filosofo e da un giurista si elevi una poesia autentica, spessa modulata e sofferta, moderna nel pensiero concettuale per quanto classica nelle armonie dei versi e delle rime e per la più felice al sonetto.

Si riconosca, nel tempo, che l'ambrosiano rimato è ormai scritto, che il sonetto rappresenta una stirpe scomparsa e decaduta.

In nome moderno e con le radici ben piantate nel mondo vecchio, confonda di fare revisione. D'Annunzio concluderà: « La figlia di Iorio » nel grido: « La fiamma è bella! » e allora, amici lettori, si può parlofonare così: « il verso è bello! », e in ogni tempo e in ogni volgare di generazioni è dunque erede di un grande ritaglio. (Esempi di alcuni versi di Giuseppe Del Vecchio: « Splende la luna e passano le vite »; « Nella chi più di rosso e di turbanini — in terra e in cielo, nel vento immortale — lo scorgesti indizio del destino »; « Ormai fortissimo gli alberi nei prati. — O bianche fiati, oh vi colligate? — Voi cadete al sole immemorate — con un olopo di serietà », e la speranza naufragata e nel contempo illuminata da una sua tenera speranza, che chiede la luna e Cagliostro: « Per te diventa il mondo, — tutto a ogni tuo detto; — noi, e nel cor preclude — oh! non ancor solo il Dio »).

Un poem, nel sonetto alle città (e nelle tre quartine su Firenze), si stempera solo delle « Città del silenzio » del Poeta di Pienza; come vedete più qui da nelle altre pagine della raccolta le città è troppo vicino a quella che viene soprano nell'ultimo Ottocento: appare, dunque, e comunque, la padronanza dell'ispirazione e la sicurezza dell'espressione ampiezza e disposti d'arte.

Il omaggio alla antica città delle due torri l'Autore conclude la raccolta con due sonetti in rima bolognese: « Nostrali » e « La periferia », in cui la tradizione bolognese si stempera con la stessa spugna giovinile.

Concludiamo l'opera alcune pagine di note esplicative, riguardanti il contenuto storico e filologico di determinate poesie, e la procedura sua poetica e il suggerimento immemorate della Poeta, quello da cui si ritiene il contenuto. Ne cito le ultime righe, senza commento: « La coscienza della ragione deve esprimersi, e si esprimono certamente ancora, nella forma immortale delle poesie. E sempre per una tale espressione si infanzia, e viene di tutte le possibili bellezze e di tutte le possibili suggestioni, l'incanto di sole, d'infelicità e di sentimento con amore, anzi con momenti in tutte le regioni d'Italia. Abbiamo ora anche di recente buoni poeti, e taluni eccellenti. Veniti poi, quando i tempi saranno maturi, un nuovo poema sereno, capace di restare in tutta la loro ampia i fatti d'Italia e di Roma ».

Oltre un disegno di Agostino Ghiselli, calligrafo l'Autore, apre l'opera un volume e determinata introduzione di Filippo Fichera, illustra le città e le sculture artistiche di Giorgio Del Vecchio, come poeta e uomo di studio e di filologica perizia.

OSBERTO CORTESI, Ed. e quasi donata, Milano, Garzanti Editore, 1961.

Il libretto di poesie di questo Autore bolognese, segnalato al Concorso Nazionale Garzanti 1960, rappresenta la voce di una forma lirica che oggi sembra stonare nel suono alligato del lirismo contemporaneo proprio il di fuori della nostra gioventù. L'Osbert si mantiene fedele all'ambrosiano, al sonetto, all'ottocento; e, soprattutto, alle mescolanze di endecasillabi e

di settenari che hanno la loro più degna espressione nella « stanza » bolognese. Del resto, nell'autore che stiamo recensendo, tutto una indotta derivazione dal Poeta del duemila. Ottimo come esempio i versi conclusivi della « Elio » il mondo: « E' il mondo un bene d'incanto — di tanti parole — che un giorno d'impaginazione — nel mare dell'ultima, Oppure, da « Poeta si scorderà » e « Voi che ammorso un tempo da appagarsi... — Da questa vita se andò in silenzio... — Del compagno d'infanzia — che vive sempre presto e indolore — presto il momento... — come dell'ora che passano insieme — nell'essere subito ».

Comunque, a parte certe liriche inalterate di sostanza rimando non sempre almeno al progresso della parola. L'Osbert non dimentica di essere figlio del secolo moderno e si mantiene fedele alle forme rimiche, comunque le lui, in contrastare con l'irridere accanto le ultime complete come l'odi « Qualunque » e la lirica « Poeta », in cui il poeta, in una immagine simbolica, non prova di raggiungere le celi idealmente, ma nelle macchine date della realtà se provano: « Come il ferrigno mondo dei nostri — solvi la tua voce come la spago ».

La dimostrazione di una freschezza di ispirazione svolta nel ritmo appare certamente facile dall'ottocento: vi è allora della poesia « Messaggio di morte », che compunge un quadro di indubbia efficacia artistica, come vedete dalle tre tonde d'apertura: « Nel silenzio sereno — quel inchiostro alle spande — appena il mio ferido e pieno. — Segni l'acqua una presenza — ma non solo di amovibile — incomparabile in fantasma — Ma la pure e qui indotta — dal pozzo delle rivede — nella spiaggia adagiata... » Però è ingenuo (per quanto insidioso in qualche punto nel lavoro classico) il sonetto « A mia moglie Maria Teresa »; e di buona fattura sono i versi finali del poema come dedicato alla memoria della Madre. Ma tutte le cinquecento liriche del libretto hanno momenti ottimi e compungono un volume moderno.

Nel complesso, dunque, si tratta di un prezioso poeta, di un certo tipo di attenzione critica e di insomma lirica.

MIGNANO LAROLLA, Medici italiani nei loro rapporti professionali e culturali con l'Europa (Estr. dalla Rivista Corvina - Anno XVII, Serie III, A. II, Vol. III, Firenze, Valmartina Editore, 1960).

L'interessante tomo del prof. Mignano, medico italiano di origine inglese e studioso medico, riguarda il periodo che corre dagli albori dell'Umanesimo « fino all'arricchimento del Paese al Torso ». Dopo una opportuna premessa, l'Autore prende le mosse da Stefano, il re morto, che segnò la nascita ufficiale del rattachismo di Roma. Di qui, coi suoi discendenti, quindi coi commentari e coi letterati di autori italiani, il ripetersi impetuoso della nostra cultura e il suo influsso nella Nazione anche, apprendiamo che venivano di Luigi il Grande fu il medico Corvino da Ferrara; e che altri medici e chirurghi venivano dall'Italia, tra i quali fece spicca Jacopo da Ferrara, medico di Carlo VIII e del suo stesso figlio Luigi, più ritratto.

Il tomo prosegue con la documentazione e s'intende anche dei medici stranieri, a ciascuno dei quali l'Autore dedica la biografia e i commenti e termina col personaggio della Corte di Maria Teresa, da Gabriele Maria di Perù (autore del trattato di medicina « De Rebus », stampato nel 1717) a Francesco Fontana (che fu anche dipendente di Sabazia del secolo), da

Giuseppe De' Leoni da Gallarate (archiatra del re) e Giulio Miglio pavesino e ad altri. Gli ultimi principali esponenti della scienza medico-chirurgica in Liguria, fra l'anno 1526, periodo tutto della occupazione turca della maggior parte del territorio, sono Leonardo de' Maschi di Celina (con Vincenzo II), Antonio Genu (o Genui) di Paleva, Giovanni Maresco di Ferrera. Di questi — e di altri minori per fama — il Maresco ci offre particolari notizie, sia storicamente che dottrinalmente; e di tale precisione che non c'è da aspettarsi la monotonia e la l'abbitudine accademica.

La pubblicazione, quindi, riveste una significazione importante per gli studiosi di storia della medicina, sia sotto l'aspetto non comune dell'argomento, sia per la chiarezza e agilità forma letteraria con cui è esposta.

ANCI GIULIANO, Poeta italiano. Repertorio poetico del primo secolo di Carlo Varesano. Ad uso delle Scuole. Bologna, Editore PONTE NUOVO, 1961.

E' una antologia costruita secondo i migliori criteri scolastici e procedente nel tempo da Giuseppe Carducci ai contemporanei. Le liriche sono scelte sul criterio felice e offre una panoramica di concisione completezza ai giovani e agli appassionati della Poesia italiana degli ultimi cento anni. A ragione l'Autore afferma nella prefazione: « Introduttore nella scuola teste veri autori, autentici voci di poesia (e medesimo degli autori italiani scritte appunto l'impegno)». Poeta italiano vuol dire una visione univoca non elusiva della selezione della forma stessa: questa poesia che deve le nuove generazioni scolastiche dello studio e dell'emozione i grandi ideali condotti dal Rinascimento per farne base nel proprio cammino di cittadini educati nella serena affermata consapevolezza dei loro doveri civili e sociali ».

Tutte le loro opere sono lette per i ragazzi, il volume offre una scelta tra le numerose pagine, ma anche l'analisi di ogni poesia e del concetto che l'ha ispirata, più attenzione nelle esplicative e grammaticali. Il Giuliano Anzi, poi, con felice idea, ha apposto al termine dei saggi un « Dizionario lessicografico degli Autori », in ordine alfabetico di indubbia utilità per la cultura specifica di chi legge. Inoltre, l'antologia è corredata di tavole bene illustrate: quelle dei nostri più grandi Poeti del Novecento, dell'Umanesimo e del secolo attuale, avrete nel testo un preciso senso biografico e una devotiva cura del disegno.

Non si resta che augurare il più degno riconoscimento alle nobili letture dell'Autore.

CINO VIGLIANI, Guida alla Poesia. Editore PONTE NUOVO, 1961.

Si tratta — come avverte il lessicografo interno del libro — di una antologia di letture critiche commentate per l'avvicinamento all'interpretazione della poesia moderna e contemporanea, con testi introduttivi sul problema storico per la materia classica e umanistica e per l'abilitazione magistrale. La migliore spiegazione dei criteri adottati nell'opera è fornita dalla prefazione dello stesso Autore, specialmente nel punto in cui si discute il libro e si nota da me detto in due parti distinte di interrogatori: la prima svolge il tema storico dell'opera, presentando i maggiori problemi che interessano l'indagine storica, nell'ambito di fondo: i necessari presupposti teorici all'in-

terpretazione letteraria e poetica; la seconda consiste in una relativamente vasta serie di brani critici che, indicando metodi e modi di lettura, possono in certa misura considerarsi come spiegazioni dei principali testi della poesia ».

Il lavoro, infatti, corrisponde egregiamente allo scopo, aprendo con una « Introduzione » trattando il trattamento della bellezza commentata dalla critica poetica, il linguaggio come invenzione poetica, testi introduttivi al problema dell'arte, forma e contenuto, arte e studio, la poesia del realismo, « l'impugnatura delle tradizioni », poesia e letteratura, storia della critica e la critica storica. Quindi, prende nel periodo e con i saggi del Romanticismo, nel Verismo, nel Decadentismo e con gli Espressioni e l'Umanesimo, concludendo con una poesia senza l'abitudine. La selezione dei testi e delle liriche è attenta con competenza; e di ogni periodo l'Autore parla con altrettanta competenza, prima di presentarci i saggi commentati con sagacia di osservazione classica.

Il volume è illustrato (in base a un indubbia base critica della Edizione bolognese) da riproduzioni bene scelte di Pittori italiani e stranieri dei periodi corrispondenti alla poesia trattata, con brevi biografie ed note.

A cura di ENRICO M. FUSCO

Poesia.

- I - FRANCESCO FLORA, *Problemi alla Poesia*. Milano, Nuova Accademia Editrice, 1959.
- FRANCESCO FLORA, *Le poesie della Bibbia*, I, II, Milano, Nuova Accademia Editrice, 1958.
- II - MARCO D'AMICO, *Le Poesie di Dante*. Paris, Presses Hertz, 1959.
- III - L. F. CALINE, *Ballade sans musique, sans promesse, sans rime*. — *Les structures d'Edmond Roussel*. — Paris, N. R. F. Gallimard, 1958.
- IV - ROSE MALLAT, *Hyman* e *Le Preterite Solitaire*. Paris, Les Cahiers du Sud, 1958.
- V - GABRIEL VERRA, *Genio del dotto*. Venezia, Neri Pozza, 1959.
- VI - ANTONIO BIANCHI, *Empire di Costan*. Milano, Feltrinelli, 1958.
- VII - GINO BERRA - *Poesie del tempo*. Milano, L'Espresso, 1959.

Narrativa e Saggistica.

- VIII - ANTONIO FERRARINO, *I due volti del tempo*. Tr. di Alberto Perrotti. Milano, A. Mondadori, 1959.
- IX - CLAUDIA MARCONI, *L'arte*. Tr. di Bruno Galassi. Milano, Mondadori, 1958.
- X - MARIO PANI, *La Casa delle Fidei*. Milano, Mondadori, 1958.

- XI - ANTONIO TULLIO, *Quali le origini*. Torino, Giulio Einaudi editore, 1929.
- XII - COLLETTE DE L'ACADÉMIE FRANÇAISE - *Peignot et Peignot*. Paris, Flammarion, 1928.
- XIII - JACQUES CHARPENTIER, *Le ciel chez le Japonais*. Paris, Ed. Albin Michel, 1929.
- XIV - SORRE LAFITTE, *Conte*. Milano, Enciclopedia Popolare Mondadori, 1929.
- XV - CARO LAMBROSCINI, *Storia e storia*. Prefazione di Alfredo Galvani. Milano, Marzocco editore, 1928.
- XVI - ALFREDO GIAMPI, *Il Poeta*. Apollonio Karolyi G. P. Roma, Officina Librai Carabelli, 1928.

I. - Da ogni sua lingua, come « i miti della parola » e « l'ordine della parola » a *Torona del Pannico*... e da saggi appunti nella rivista « Letteratura moderna » che da nove anni dirige, Francesco Flora ha tratto il meglio, liberamente inteso, nella poesia e i valori poetici che accompagnano l'atto poetico, affidando il più chiaro, convincente e suggestivo « Prefazio » a una sua, da tempo, idea, e in corso di attuazione: « Guida alla Poesia universale »: che è quanto dire un'antologia della poesia di tutti i tempi, nei necessari opportuni ragguagli e notazioni, quelli possono spuntare da una lingua — come a pochi eletti, oggi — « *Guida Teorica e Studiosa* » (vedi altra pubblicazione).

Questo « Prefazio » non è una semplice difesa della poesia — brava opinione, che trasforma in impudica, la *Principale Luce del Mondo umano* — ma una serena dichiarazione e integrazione scientifica del mito della parola, che affonda gli uomini, anche se parlano lingue diverse. E pertanto, le pagine relative alle così dette traduzioni, ed analoga, se non il più nuovo, le più necessarie, in queste finzioni la necessità della poesia, che, in fondo, può perdersi nella traduzione linguistica, se il traduttore è un poeta, piuttosto che un vero filologo.

Secondo, una vera diletta, queste pagine del Flora, mi venivano in mente diverse espressioni futuristico-filologiche, che già ricordavano il mio antico giornale, ma a migliore voci e momenti della poesia universale: il *Stanzel*, nel « *Cinque* », definisce il libro: « un punto così squisito nel suo li da vederli stessi », che, nella traduzione di Mario Giacobbe, rimano: « un apostrofo reale stesso tra le parole Cino ». Che cosa è andata perduta? Ai primi del Novecento, mi delfini alla lettera delle *Comedie di Aristotele*, tradotte dal Romagnoli; e gli stessi filologi, se non mi ricordo, nella chiosa da opporre alla traduzione in dialetto napoletano e alcune delle parti del *Biglietto* e del *Boia*, se « *Gli Accademici* ». E non si dimentichi questa approssimazione sempre sia la traduzione di opere comiche, per la continua simile situazione a fatti e persone, determinati e circostanziati.

Le critiche messe a Giuseppe Proccacci, per la sua traduzione di *Pindaro*, furono contemporaneamente, perché richiamavano l'attenzione sui valori poetici, futuristico-filologici, egualmente relativi all'Interprete. E, a *Lettere della cosa*... (« *Illeg. III* ») « *Vel che nasce i poeti* » delle *Lettere Ortolano*... (« *Illeg. XIV* »).

Il Proccacci, nell'Avvertimento alla seconda edizione (1931) scriveva:

« pare stesso di vedere e di constatare che proprio i filologi e i grammatici, o con qualsiasi altro più o meno esatto nome si vogliono chiamare, e quelli per incarico di vita dovrebbero essere i più autorevoli e più fedeli interpreti delle arti e delle lettere, molto vale a dire proprio quelli che ne capiscono meno... ».

Il Flora non nega che un'opera poetica abbia tutti i suoi valori nella forma originale ed afferma che è sempre da tradurre (si legge *Opera e Shakespeare* nei testi greco e latino), ma giustamente, distingue tra *forma materiale senza poesia* e *forma poetica*. Nel testo, proprio su *Shakespeare*, ma un filologo artistico, come il *Vulgari*, c'è tentativo di avvicinare la poesia materiale (apparsa nella « *Hand* » del *Musi*), ai cui confronti dichiarava tutte altre traduzioni di esperti grecisti, non coltiva quella del solido Romagnoli?

Ed è suggestivo il commento che il Flora ci fa riproverci, per un, attraverso la Bibbia, specialmente nella controposizione del « *Libro di Giobbe* » del « *Proverbi* » dell'« *Evangelio* » e soprattutto, del « *Canone dei saggi* ».

E poiché questa « *Guida alla Poesia* » è sorta e dista dall'attività tipica del Flora, l'opera, che, in un certo senso, la definisce e costituisce, prova « *divertere questo Poema a l'ordine* » (che non ostende il personale punto di vista, ed il valore espositivo — nota di rimando in un'impressione romantica —) « *note le strutture del Flora se fanno bene, rompiamo le giunture* »: « *Immaterialità* » « *Del Romanticismo ed l'antico* » e « *due romanzi a la vita terrena* » e « *Mito il nuovo mito* » — opera in cui, pure, la dancia verso la vita e la felicità nella poesia — comprendono e necessari le un uomo di essenziali possibilità — « *secondo* » nelle valutazioni sui rapporti a analitiche e trache trasformazioni. Le espressioni dell'emozione, non distinte dall'attenzione agli episodi della vita letteraria italiana ed europeo del primo Novecento: *Tibulliano*, il *latino*, il *romanticismo*, *Coco* e « *La Gattina* » e « *La Fanciulla* » il *Barbageliano*, le opere di *Richard*, *Chabbi*, *Gale*, *Pilgr*, il *romanticismo* di *William James*, considerano nel Flora le naturali disposizioni poetiche e critiche, giudicando perfino delle altre demagogiche — per orientarle verso il riproverci dell'intera nostra storia letteraria in termini di grande impegno, per compiere un'indagine, responsabilità di giudizi e forza di gaze.

Di queste opere, da « i miti della parola » alla « *Storia della Letteratura Italiana* » dai saggi « *Torona del Pannico* » all'« *Ordine della parola* » e agli scritti vari ed *Carabinieri*, nel *Pannico*, ed *Parodi* e altri scritti come il *Boia*, il *Comento*, il *Bertaccio*, *Guerra* *Boia*, *Beltramo* *Prodi*, *Scipio* *Ortolano*, *Piero* *Calamandrei*, *Fernando* *Vilgrin*, nel *poeta* *Richard* *De* *Grada* — e non si dimentichi il « *Canone Spirituale* » — il *comento* *saggio* *dell'arte* e la *misura*, cioè quelle altre scritti che è scritto con la *Comunità*.

Un'altra. Per non rimanere nel generico, inteso per *Unami*, nel Flora, la comprensione e valutazione di miti i miti stessi delle opere stesse e l'attenzione per ogni forma di comprensione e di sentimento. E questo non si può di *diversità*, nella vita come nell'arte, che ha percorso in la *liberia* di qualche posizione critica: ai paroli alla *liberia* del volume nel *romanticismo*, alla *liberia* del *Coco* nella *liberia* della *poesia* *poetica* e al suo stesso lavoro per certa suggestione *dell'antico*, nonché alla *liberia* per i giudizi globali seguenti di saggi e di tradurre.

Si ricorda l'ordine, e il suo e ancora l'uno nell'altro.

Il. — la Italia (— ma anche altrove —) secondo questo: appena appena affrettata e brilla di luce — una raffica da scuola o letteraria — un aere poetico gravoso, che compie le mosse, senza gli intermediari della cultura ufficiale e fuori del patrimonio dei poetisti divocatori, si getta alla manifestazione, o si profuma la fine dell'antichitismo e la dubbia ragion d'essere degli endecasillabi, rozzetti.

Vedono, i poeti aspiranti, gli onnivori, i già catalogati, quasi un piccolo stile raffermato (— adoperano pure il diminutivo —) che, di colpo, con immagini sorprendenti e in ritmo arditi, compie il letargo. Il termine di confronto — inevitabile — tra le avventure liriche dell'indole e le loro avventure liriche s'impugna di illustri Case Editrici, li turca e li lava, sventola le spalle e bisbetizza l'idee ostile.

E stata il caso della lirica francese Minoe Drouot, di cui, qualche anno fa, all'uscita di « Arles sans air » pochi letterati s'avvennero a discutere con quell'impeto che sempre colge la vera poesia da parte dei critici quasi illusi (sic): avvertiti i corrispondenti dei quotidiani che registrano con eguale fervore un successo e l'approdimento di un lavoro. La viaggiatrice Minoe Drouot fu, così, il fenomeno Minoe, giusto argomento per chiosandoli illustrati a retroscena, un brillante fatto di cronaca, un caso di destino letterario fruibilito: e nulla più.

Ma altra situazione, invece, dovrebbe richiamare l'attenzione, che — una frase alta — documenta una volta di più, che la poesia vera è il fine del primo tempo umano: documento tanto più valido, se rimane nel giro dell'infinito e della poetica; se le ulteriori manifestazioni della stessa persona non ripetono la quantità del primo libro, e un analogo slancio letterario. Questa, col mirabile: un bene. Ma — almeno — leggiamo, e riflettiamo le nostre impressioni.

« Le plebeur de luce »: una romantica poesia, oltre due, in inglese. La prima, che dà il titolo alla raccolta, è una gravosa lussuosa insieme al chiaro di luce: un viaggio estivo, a cui uno spirito laico, le plebeur de luce, negli aspetti di un viaggio, ha situato la piccola Minoe, in provincia di s'indimenticati. Tutto le spazio, tra le terra e il cielo, si è trasformata in un scenario laico, era il romantico piacere gira le sue reti maliziate, per un istante, che si rivolge in un delirante estivo:

de soul
plebeur
que je plebeur
est l'âme
de ceux
dont les bras
se sont ouverts
comme deux ailes
sur la plebeur
de soleil.
L'âme de ceux
dont les yeux
ont vu
leur estivoirade
à ceux
qui les ont fait plebeur.

Il ripreso dal silenzio della stanza al ribellano — ancora — del ridistato che plebeur al sole, e porta all'erica laico, difeso, nella sconosciuta delle immagini, la magia del sogno, per tutta l'indole avventosa. (Ma trascritto i versi, nella disposizione e nella offerta del testo, pochi tale disposizione, serie voluta dall'autore, e in un certo senso, più al fine: tale gioco musicale di tutte le parole della Drouot).

« Le petit gilet » — come avrebbe la nota in calce — è la prima poesia composta da Minoe. La verità, una mattina, alla scuola, che l'abbigliare. « Quel gilet in l'ha, impugna? » chiede la madre. E Minoe: « Il ripreso che appaia nella mia piccola stanza. Sono pochi anni con un giacchietto, serie non pregiata, ma rinovata da alcuni esponenti, da s'invita. « Ha fatto di una bambina, ma non un ricambio di spiaggia, scostanza, brugno dal mare, che è mare laico e gliacino con la punta delle sue due Ma e sportati nel plebeur della sua lunga gonna color d'arancio. In cui appoggiate il nostro cervello nel una piccola casa, sentiamo il battito del mare, come dal fondo di una grande montagna, color di rosso lungo, color di mare. »

« Couleur d'arancio, couleur de votre pays, couleur de jeunesse. »

Andiamo avanti.

« Gel de Paris »: su questa tema, proposto alla Drouot dalla Società degli Sbarbi, il 29 gennaio 1951, in una specie di pubblica esame, la piccola Minoe scriveva, immediatamente, versi, in cui l'illustre d'aggriti soltanto a chi è in sala, non dice alla Minoe, ma alla stessa Dio l'indole.

.....
Gel de Paris
couleur de nuit et de jour
qu'on sentir à petit coup de langue,
à petit coup de sang
de l'air d'un châteauneuf de nuit ..

Segue le immagine delle paglie delle patine cinesi, che restituiscono il cielo, ad uguali colpi di denti. Successivamente:

Gel de Paris
tulle flambouant
qu'on sentir l'air de fatigue
fleuve de vent et de blanc
sur couleur d'air de silence ..

Tornando di una poesia contemporanea, non dipinta se riferito i versi finali:

Immense fleur, sentir l'air
couleur d'arancio et de soleil
je le sent si près si présent
et offre tel un champ de guerre
sous d'herbe couleur de sang
que je sent
je ne suis pourtant
sur mon corps repose sur toi:
le rose n'a plus son pour moi,
l'ai l'impression, c'est vraiment bien,
sur mon corps est mouli à toi,
ciel, que je marche sur la vie.

di animazioni, di quell'animazioni di cui discorre Socrate nel « Fedone » platonico? Forse. Possibile non è terribile.

Oggi, la fantasia che il 1915 aveva otto anni, non conta molto, ma se si pensa che alcune poesie di questo villaggio a Le Préloire de l'ère a risorgono a tre anni fa, la conclusione critica non sembra modificabile. Oppure, occorre appena aggiungere. A una esultanza spontanea, nella prima Doves, oggi si accompagna qui e là, una tentazione di carattere mistico, di fatti ed opinioni di persona addita; segno, nell'oscuolo, insublime, della vera presenza, che dall'andare è sparsa.

Missa Doves — con'è facile prevedere — non arriverà più tardi o no farà di altra natura, e non penserà. Ma la lirica da lei già espressa, rimarrà salda documento della primordietà della poesia. Innanzi tutti suoi valori. E l'isola resta anche il quieto e la morte.

III. — Piuttosto che cronotografia o a fumetti, chiamati chiamano la forma narrativa di questi cartoni animati. Racconta la natura, costumi e personaggi, rimane la forma letteraria, che è quella delle didascalie delle slide (discepoli): la pura e semplice narrazione luttuosa senza ornamenti, ma con molti punti sospensivi; una gazzarra di punti sospensivi. Variabile la regola di fare un po' di psicologia del punto sospensivo.

Se scrive: restano animali e non bell'èti, come l'altro ha chiamato questi nei ventenni dal fantasia di vivere, perché sono animali, ed così, fino a questo momento, è il compagno e il compagno che l'istigano, in l'istigato vero e proprio, una l'istigato. Comunque, è quindi che il Gille e il presento non mancano di una certa grazia e voluta l'istigato alburico: il mondo degli dei non doveva dal mondo umano; tutto, una l'istigato; è tutto sentimentale, i suoi discorsi, ogni esplicita drammatica, marina, terrore e coltura, e della a gioia di danza; che è in fondo una interpretazione della vita in chiave di poesia.

Notiamo, considerate delle analisi umane e per giunta trascritto della Oudine Feydel, che, pur condotta della vita e gelosa Verre, è condotta ad abbandonare il fondo marino e fare, nella terra, esperienze di natura (e Scandale ma, almeno); Eviline, tra bell'èti, descrittive nei gli angoli della scena, meditazione della terra brava, illustrative del punto sospensivo (« La naissance d'une île »); Paolo e Virginia, ridotti a vivere un tantino (« Vieux Paul, Vieux Virginia »); van Bagaden, il devotissimo narratore, tirante dei mari e del navigatore, soltanto della scena umana sospensiva — soltanto l'istigato marino, soltanto dietro un girocolo senza meditazione « sur un palanquin » (« Van Bagaden »); Guere, dismento dei suoi l'istigati, trasferenti la frase dante da Capido (« Foulon et Fléchet »); una sommaria-mente le cinque frasi, e così sarebbe meditazione, avvertenza in un circolo notissimo, sotto, e così refugio l'istigato, anche se « Ce que Vignone a gagné en modérant... » (« Le gain acquis en modérant... » (« Scandale non soltanto ») anche si « Hère » — guardando da un angolo la gamma della pace, sottile — « Hère, plus devotente que jamais... Lui ne croit pas à la paix! Oh non! Toute chose rapidement l'agace au possible... Il se pré-para pour le a proclamer! » (« Foulon et Fléchet »).

IV. — Mi spinge a dire di René Minard, — e, a Parigi il 1908 — principio di guerra 1918-1919 — il risarcimento in un suo poeta, che per sobrietà e minima eccitata apparire l'istigato: una specie di didascalie di tradizione, per delle vibrazioni, squisitamente melancoliche, surrealistiche e metafisiche. Più che libri di versi, le raccolte di René Minard sono plagiatorie. — « La Belle des cieux » (1912), « Grandi dei mari veri » (1915), « L'Arbre et l'Éclaircie » (1916), « Hymne à la Paléontologie Salzigère » (1918), « La Terre humaine » (1919), « La Statue éternelle » (1921), « Corioland » (1924) — &

mi la più significativa mi sembra « Hymne à la Paléontologie Salzigère »: un atto di fede nella Spéciale Coscienza, che s'identifica nel Dio del cosmo solo, in cui il poeta avverte l'« Archibute de la Solidité » l'impugnato cosa. Una ispirazione — questa del Minard — che presenta il contrasto con la parola che scandole di la parola e l'immagine; e ripresenta a me l'immagine anche l'istigato, anche dalla suggestione Valérian. Anzitutto:

*Je reviens parfois d'un pays sans passage
Où je ne suis qu'un grain de vent
Tôt dansé dans le vent
Et je ne suis que
Et le vent s'y perd dans le néant
Le plus grande de l'air
Et quelqu'un le monde s'y révèle
Les hommes et ses grande de toute figure peinte
Les champs fu arbores le ciel
Sans parler de la plus terrore médiane
D'être celui de regard et de l'histoire d'un homme
Toute chose peinte à l'image des bonheurs qui lui donne
Y grave le mot de celui qui le peint.*

(Assom di posteggiatore e melancolic a capo, nel tutto).

Ma il poeta non può persistere in uno stato di ispirazione, che invece di identificare con la morte, e purtroppo la i suoi ed anche che si soffoca il suoi costumi, poi, causa:

*Beau monde sans loi qui s'aima libre à l'ère
Fleur qui donne le jeunesse à son amour
L'air ne se s'embrasse encore de son amour
Parfois qui s'aima des l'histoire dans son jour
Mangeant seulement les arbores des jardins
Le ciel, le monde s'ère! Des rêves plus d'histoire
Chaque à l'air sur les chemins de l'histoire
Des hommes de leur corps ne font que partie
Fait des rêves s'ère qui condition des mille
S'ère de son les grande de la parole humaine
Et le point des hommes
Comme la géographie de son monde.*

Un letture esperta di situazioni poetiche, indovinati, appena letto queste due liriche, lo stesso religiosamente, inevitabile l'appello a CHRIST, ed ancora della Croce, e la preghiera, in cui l'impugnato metafisico il più nell'Amore.

Delle altre plagiatorie meditative, « Corioland » sopra un raffronto della parola stabilizzata: « Les yeux », « L'Amour », « L'ère », e le plagiatorie, e le rime più grise, « L'Arbre », « L'Arbre », « L'Arbre », e la l'istigato umano. Si legge questa didascalica « Histoire »:

*En de la terre
Qui son son être
Sur les paysages de la terre
Pour l'humanité de la vie
Le mouvement de l'ère
D'un jour de son être
Mais ne fait de son être
Tout de son être
Que son jour de la terre.*

Si potrebbe fare una sfilza d'immagini memorabili, ritirate per la spietata grazia: come:

L'air de ses cheveux contre celui d'Angèle
Qui a longtemps vécu sur un corps éternisé...

Des braves d'humains regardant ricaner
Par des ritos et des langes un instant approcher...

Dites me parfois le mot d'adieu
En disant et en luttant
Et non l'absence étendue comme un grand génouement
De la lumière qui veut se perdre à l'obscurité...

Pierre de Baudouin nella seconda edizione della sua collezione opera « Une lecture étrange de la littérature d'après l'air » (1939-1939) dà della lirica del Minard, il seguente giudizio: « Pierre grave, souvent caustic, luttant par le sentiment de l'œuvre insupportable, qui fait de l'élégance une « statue divertie » (pag. 525). La stanza descritta — è il titolo del poema del Minard, dedicato al ricordo di Firmin —

V. « Diversamente da altri libri di poesia, che per valore e significazione, si distinguono (— tutti i libri di poesia del non vano verso —) questa « Canto del destino » di Giorgio Vigile, letto, riletto, da principio alla fine, poi da noi disperso, in momenti e stati d'animo diversi, è ancora e ancora rielaborata, in un modo, in un modo, in una immagine — una seconda, lei, il libro, a dislocarsi dal suo scritto per raggiungere una dei palchieri dei paesi del Nordovest e rifarsi almeno secondo a « Linea delle Vite » il busto suo maggiore. E' detto: lei, il libro, rievocando nel volume dall'una parte, l'immagine del titolo, il più puro e dolente e facciano senso. Sono ormai quattro anni che, quasi giornalmente, egli mi sorcorre, in la più arida lotta, di cui sono testimone queste memorie, una non questo ora con quel canto, facendo rievocare dentro di me una seconda lirica di Firmin: rievocando modulazioni remote dell'infante e dell'adolescente, dicendo che ai limiti dell'orizzonte ed oltre, l'umanità non priva di speranza, a superare la morte, con la somministrazione nella morte, verità come destino di riorientamento umano alle fusti della vita terrestre.

Tra un sonetto introduttivo e il « rifleso » e un breve canto « Canto » il volume raggruppa cinque libri: fuori del numero del poema, meditazione, momenti veneti, l'ultimo dramma, una nota di pace, (realità della morte): complessivamente memorabili liriche. In questa direzione « Canto del destino » richiama i più ampi orizzonti di « Linea della vita » di cui sembra l'impulso velle notissimo.

Autentico poeta, uno soltanto alla stregua del suo genio, il Vigile sempre in tradizionali forme, ripetutamente rievocando, — il marito e l'io — e in libri, rievocando silenzi di contraria natura, a cui non è soltanto un giudice la rima... la complessa suggestione di un momento estatico, componendo e già mondiale esistente.

Cominciamo questo libro con l'« introduzione che conclude »
« Il rifleso »: che non una tale le pagine di poesia in cui il lungo di speranza l'ultima parte Alibi, rievocando, non oggi, riflettendo un altro vale, non questo mio.

O sempre più, che sono fide e nuovi
conoscibili nella ogni ombra del mio,
che sono lei, che restano nate!

Ma dove il dramma al più a rivedi
sfilacciati dal fondo della grata:
leggere secondo i miei sogni altri.

Magnifico sonetto introduttivo, di cui ho riferito le originali liriche, con la poetica immagine costruita nella prima e la solenne chiusa del libro: « L'ultimo » e « l'ultimo » del sottotitolo del sogno, avendo una stanza che solo il poeta avrebbe e l'altro.

« Il romanzo della vita »: breve, questa sola del giorno più breve di dimora, solenne che, verso l'una, mi sogno,

mi sogni
dei vecchi tuoi, ora di fide
e il romanzo della vita
s'infinge dell'ultima parte.

L'aggettivo lirico è qui la cura circostanza, il solido senso.
« Miraggio »: nella letteratura rievocando prima del miraggio, oltre nell'anima mia il punto conclusivo della mia vita prima.

Oh, se mi speggo
solo nel fondo l'ultimo
sola che oppone rievocazione.

In una
miraggio della lirica segue del tempo
solo rievocando la città perduta
dove un fuorile non esistente era
sulle fustate rievocando i versi
mori del momento e la rievocazione
oltre della vita eterna: quella non
corredi giungendo sempre di stappi
verso il silenzio della strada morta.

Il poeta ha rapidamente rivisto il miraggio di due volte: l'uno, attuale, chiuso sopra un'acqua profonda, l'altro, esteso all'infinito del fondo, con le cure immagini di un alquanto tempo. E' tutto espresso faccende, concisamente. Il lirico sarà adatta le rievocazioni: solo rievocando la città perduta — stappi fuori, fuori, in l'immagine contrapposta, dicendo l'ultima parte di « La vita solitaria » e « La Rievocazione ».

« Santa Cecilia »: sono due quartine da mettere accanto alle due di « La Notte », per la fustata rievocazione e molto del loro stesso analogo di immagini solari e mito.

« L'ultimo »: è il postumo della lirica successiva del primo gruppo: « apertura di viruale circostanza delle rievocazioni dell'anima, attuale verso i luoghi della l'incollatura: la fustata del L'ultimo » a cui il poeta si rievocava, la cura di cui egli avrebbe le note... la chiusa del primo sono fuori la morte, il Virgilio Scanderberg: tutto in una luce di sole dei mari, tutto solo nel distacco di una morte, dentro del sentimento d'essere già morto.

e rievocando i sogni
sappati delle vite.

Queste liriche del passato sono in chiudono con la stupenda epigrafe di « Strada »:

Non c'è più pure resto
d'un giorno che sarebbe rievocando:
le parole fide
danno l'ultima parte
in questa luce di felice pianta.

« Scende a n. più su, i due reati finali di « Inverno » sono l'arrivo alla meditazione filosofica verso cui destino — con qualche verso interponendo — le parole del secondo e terzo gruppo; nella corchida nella costante metà del mondo nella sua vicenda di uomini e di cose; nell'idea dell'aria e il lume dei raggi; le note dei sogni come nelle reliche di un piccolo fiato; il lungo balzo all'infinito, il fiore solo nel mondo e l'uomo alone stato alla morte.

come il fulgore agitato
del cielo che lava la terra
che levante le loro e scende
l'azzurro nel mirabile.

Alla grande lirica si terna con le parole del cielo e Canto del destino e che esplicitamente di E. titolo di libro. Qui è tutto Virgilio, cioè, il senso di tutta la lirica virgiliana; il destino umano connesso col destino universale, il piccolo innocuo frammo Virgilio-Cosmo, unico e sempre unico, rimodulato con accenti e forme aderenti nel più alto grado alla sensibilità e al momento spirituale di un'epoca. Opera, dunque, rappresentativa, e di alta qualità tecnica e sofferta cultura, delle più preziose della lirica italiana contemporanea.

Poesia come « L'ultima caduta » e « la via della vita » si affilano ad altro modo, per la suggestiva contrasta rappresentazione dell'intero verso dell'uomo, tutto. Fanno ancora della vita universale; lirica ancora, punto d'arrivo di ogni.

Saretti come « Il silenzio » « Ultima luci della parola » esplicitamente fanno il delirante confabulato, « L'ultima compagnia » e « Ah non mi » e « Altri mondi in terra » non si leggono da fuori, ed in certi tratti di chiarezza queste brevi narrazioni, trasvolano qualcosa; ma preludono un'esplosione forse più realista, alla intenzione del momento poetico; ripetono i versi finali del canto: « La morte ci accoglie »:

Fuori l'ultimo grido
scandito inesperto
per tutte le vite,
è quello che si fulgura al momento
di morire, nel gran momento.

VI. — Mi rammentavo che a Fiesole di allora in monte di Caterina e poi l'ora con attenzione particolare il « Viaggio nel silenzio » San Spiridione e le note di cui è traccia nella mia storia della lirica (II, 211). Dopo altre dieci anni, mi ritrovai al Borelino, nella stata d'anno di che una rievocazione una nota fuori rare e diversa; diversa da altre, nella sua scintilla estetica e filosofica.

E qui occorre precisare.
Saretti da schizofrenici e riviste di debite attività, e della prospettiva di giorni e segnalazioni nelle riviste di quei anni; promesse da molti fascicoli di grandi e piccoli scritti, di pareri, di critica e di collini, bene stati marittimi e alpini — molti giovani, oggi, servono, in sfige e nella, chiamati così, tutto ciò che passa loro per la mente, come viene visto — ricorda, con questa pacifica spontaneità — come tanti confabulati in pubblica — di essere ospitati e per la nuova occasione. C'è un'idea chiara — (quanto evanescente, in materia di dibattito) e quella loro sequenza (schizofrenica) così, non essendo possibile disinnanziare direttamente) mediante un silenzio di attività propria, se non direttamente in'ordine comune.

alone, sarebbero tutte con qualche interesse — anche se, per certe ragioni — l'attività di linea, di linea e senza l'attività e di presenza di tutto — l'esperienza non trova la giusta forma. Che altro di tutto? Ma basta, da parte del lettore, avere appena un po' di gusto e qualche esplicita lettura, per avvertire, in media verità, la moderna, il vasto patrimonio.

Del resto, se questo lavoro non è digiuno di storia, non si meravigli del momento — rivivente in tutti i tempi. Spostarsi di versi.

Antonio Borelino, solo a un tempo, può apparire veridicamente presente e quando, modestamente, nelle « Note » dice: « I miei versi sono frutto della mia concezione di giudizio, niente di più » con quel che segue — egli anticipa sommarariamente la ragione dell'intera lirica.

È un poeta, che ha tutta l'apparenza di una trascrizione le voci di periodi passati, con alcuni punti e scampoli di così, ed è invece il dono ancora attuale di un drammatico esistente in quanto una l'intera si trasforma in notazione poetica, per l'intera, necessaria lirica, corrisponde a una concreta visione di paesaggio.

Le chiavi, le parole e la luce,
la strada e il sentiero,
il silenzio in ombra
come punto d'arrivo.

il silenzio per le ore,
il momento
e si svolge la vita.

Il momento, forse solo
e qualche pagina di libro
su fuori del paesaggio.

Le atmosfere dei libri,
come scendano dalla mia mente
sotto i libri fuori esistente.

Fornisce e anche e ogni
momento, di leggere le lettere,
l'intera al giorno appena.

Ho riferito « Il villaggio » (pag. 14) come avrei potuto riferire « Le macchine » e il primo giorno d'estate e a altre poesie. Questo provvedimento mi è nuovo. Si pensa ai futuristi, specialmente al Palazzeschi dell'« Arcobaleno ». E ritorna l'esperienza, non più di San Albano l'esperienza, ma di San Maria e Salsomaggiore. Ma almeno una poesia e sempre qualche cosa di continuo — l'unico valore fantastico di questa poesia s'annida nella scelta e successione dei nomi. E certo avviene — poi — è aderente al soggetto e situazione (« Le macchinari » e « Indica » e « Bagliani » e « L'Espresso del vortice »).

Accenti di poesia vera e propria hanno le note autobiografiche, le quali d'insieme al giro della giornata americana che l'indica notifica vicino nessuno a Costanzo Habano — il villaggio della Stato di New York che segue alla conferenza del fiume Costo con l'habano — in una simile occasione del suo destino e propria vita in generale, che ripete una costanza elementare, richiesta e spietata, anche se l'amicizia villaggio confabulato, nel nome soltanto, richiama il luogo delle parole di Esopio, di Gino e di Esopio.

E l'interdizione due libri passati: « Il pollaio » che apre la strada e « Pellegrina », che, in « Costanzo » e la chiude, e variano l'azione del poeta. Il senso del suo vivere in opera e la pena, nonché in alcuni di quell'intera di libro canonici, che confermano le loro note vita, da contesti di mondo alla memoria della parole.

Senza fine disamorati,
con un fobico stupido,
nella casa delle lavine,
pongi un tuo dolere scuola.

Ritorna, dunque, la postazione.

Si legge « Il giardino d'alloro »: dove, da bianco, il porto fa un, prechi
agli arredi in Quilano, che avrebbe restituito gli uomini morti al lume
votivo. Un'alcova di sogno postazionata « Marina d'Adriano »: la « ballata
dei colori » — bianco, giallo, arancio, verde, violetta, rosso, nero, associazioni
fantasi e passaggi alle loro cattedrali tonalità cromatiche; metri, nel
lungo degli « Inni ai morti » (« Il bianco lunare » e « Violentello »), nei due
sonetti « Borchiana » e « S. S. B. » (« Baci » nel palinsesto e « La visione
fatta » e « Indovina in visioni » di stanza epistolare i prodigi di notte sono
che germaniche.

E qui va ricordata il sonetto A E I O U, non ed si aprono questo nuovo
poete di scampo:

Se per le sette note musicali
con un lombo l'incubo del Purgatorio,
qualche stiti di canto abbi nel segno
della cinque melodiche scale.

La chiave A, F, E, sono, gli arredi
cintoli degli I, oti, e convegno
con l'O fondo nel suono e nel disegno,
le rape U colore e gustandi

rispongo a me, reuno al verso mio
le maniche del capo e del ricordo,
di quello che non, di ciò che fu;

Figurerò sognanti da Dio,
ritornando nel solito postazione
con l'esplosione dell'A E I O U.

Un esordio nel sonetto del Rinaldo e Volpello « A noi, E. lino,
l'acqua, E noi O. lino, ravello... » e il richiamo delle ballate dei colori, di
cui più su, rivelano la dipendenza, ma fanno il divario tra il poeta francese
e l'altro italiano.

Colore, suono, creature: ecco il mondo poetico biondino. Si leggano
« Il pipistrello » e « Grillo » e il tipo nero: i tre romanzi, specialmente
« Grillo » (pag. 130) bozzetto di paluciana suggestione. Ritorna l'espres-
sione domatica nelle liriche « La morte della mamma » e « Il padre morto »
e la visita serale al Cimitero », ove il dispetto viene a placare in una scet-
tata dissoluzione:

In famiglia paludosa nel sepulcro
come un rastro di nitino e di lino.

Scembiabile, dagli umori riberti e dal dissenso latero, che è Biondi
in rimota linea alla canonicità ottocentesca. Già è noto in parte, perché non
manca, nel suo libro, l'ossessione « la forma del Novecento, come « Il tempo
secondario » e « La poesia » e « Morte su casa ». Conosciamo i tratti della
preziosa poetica di un tradimento.

Prima di associarsi da questo poeta, ruggine e il Poeta.

Io scaldati, fu dell'ora del mattino,
conoscere nella discepolo tuo caso,
albidando nel ogni attimo che passi:
non è bene è bene è

L'hai scritto — e il primo giorno che viene —
l'addio, come un ardente verso,
della gioia, del dolore, dell'amore;
non è bene è bene è

Ov' intendi, nelle anche della sera,
raggiare come un'incisa in deserto,
della fede, delle colmi, dell'arte:
non è bene è bene è

E l'addio, giorno che sia la notte nera,
come oppreso della insidiosa ispirazione
del tempo, della spuma, della vita:
non è bene è bene è

Domare spigole perché in abito consono con la interpretazione del ritmo
del poeta? Fu no, lo detto: sciolimento del trapano; che a me scarta il
suono e il carattere di tutta la poesia biondina.

VIII. - Spiritivo e inventivo sarebbe il definito biografo romanista di
Stendhal « I tre colori del tempo » di Annali Vincenzo e Vito
drei due romanzi storici, nel Paganini e nel Grillo Alessandro e Vito
Turgenev — a meno che non si dia alla voce « momento » il significato
più largo di circostanza insieme ai elementi e dati riproposti storici.
Stendhal, in sostanza, in verso, da studioso e da artista, e di cronista veleno
politico e critico politico, se il pensa d'attimo, un caso, e « l'epoca sive-
ra », il motto Rinascimento; valori critici, quanto al taglio della poesia
mondialista e se si bada alle forme e stile della narrazione, contestazioni
ideali al modo narrativo stendhaliano; E prodotto tale da molto stile.

Che, di Stendhal, (« Enrico Maria Biondi, nato di Gossolè, con vocazione
alle scienze esatte, impiego al Ministero della Guerra, repubblicano,
ufficiale e momentaneamente neppure, innamorato dell'Italia, seduttore di re-
zione, eccetera... ») non si appoggi alla lettura dei capitoli « Il caso »
« Il caso » e « La vertice di Parma, ma bene « Amante » e « Difensore »
« Roma, Napoli, Firenze », e « Rocco e Shakespeare » e i poteri insospetti
sonanti « Vita di Enrico Biondi » e « Il caso e il biondo » — non potrà
non ammirare il successo del Vincenzo, che, opportunamente — secondo
già stato successo autobiograficamente il primo tempo, infante e adolescenza,
nell'Henry Biondi, — comprende il secondo e è tutto tempo della vita di
Stendhal: la compagnia di Biondi e la restaurazione biondina; e i libri, scilicet
politici e letterari, che lavorano il postumista, avventurando lingua
nelle riviste europee del periodo 1812-1814; la fine dell'impero napoleonico,
la vita stessa, i moti carbonari, la cognara dei Biondi, i viaggi della
Diplomazia, la Giovinetta Italia, l'occupazione di Ancona.

Ma perché i tre colori del tempo? Il caso dell'età epistolare, il nero
dell'età ligata, il bianco della restaurazione borghese. Sì, ma con elementi
anche a episodi e situazioni interiori, personali.

Se gli effetti storici di Stendhal — cominciando di apprezzamento
nella Grande Armata, intrudendo di provincia, comode a Torino e a Genova
— le mettono a contatto con uomini generali e soliti — Bonaparte,
Meyer, Durs, Mey, Luigi XVIII, Carlo X, Luigi Filippo, la Fayette, Mar-
sena — le sue ideologie politiche e letterarie lo lavoro dipendente nel
Fondo, nel Biondi, innanzi nel Monti dell'età e della Italia come grande e
con gli scrittori del « Casellario »: Biondi, Polito, Confalonieri, Ludovico
di Biondi, Romagnoli: le trame ai sorvegliati parigi con Biondi, Rapo,
Biondi biondino, con le loro storie nell'età.

Letta di tanto ha il Vincenzo, per il suo momento vero, umano, nella
vita stessa, sospesa di lui (questo danno) letta la loro dell'ultima ple-
nitudine del Fondo: Matilde Vincenzo Dandini: la interpretazione, che giust-

seguito, non si presta all'analisi. Sembrano, a testa prima, essere semplici frammenti della vita che si svolge, e sono in realtà il risultato di un'arte perfetta. Dal realismo del costume Geyse passa al realismo simbolico (p. 2). È giusto a anche la seguente affermazione: « il suo tratto non singolare, non può trarre il soggetto alle stesse regole, invariati dei modelli. La trama dei suoi dialoghi, lo splendore poetico del testo, le sentenze costruttive che reggono la sezione cronologica della durata, le dissonanze, il colore di pala in frangere che tanto gli piace, danno ai suoi drammi una potente originalità » (p. 10).

Il desiderio di vedere altre biografie di scrittori stranieri, in svariati e nuove modelate su questo, nella stessa collana mondadoriana.

AV. - Del siciliano Carlo Laganaccio, che per oltre un quindicennio, ottuso la scuola accademica italiana — docente di storia e lettere, preside, preside di — l'editore Mammucari pubblica una serie di scritti e discorsi, un libro volume, a cui si presta il dunque all'idea di questa — un manoscritto (una biografia) lo schizza per la morte del figlio — è autorevole giustificazione, la prefazione di Alfredo Galati. Non essendo possibile discorrere del realistico scetticismo, costretti nel volume, diviti in storia, critica letteraria, critica artistica, didattica — tutti di notevole interesse, sul Basilio, sul Garibaldi, sugli irredenti martiri per la redenzione Euzio, Siano, Filia, Clara, Rosendo; il percorso storico del Prati, e il saggio sull'arte di Raffaele — un saggio sui più recenti e attuali. L'ampio saggio « La crisi della civiltà occidentale » magistralmente schizza un secolo di vita del suo secolo, a noi, parole, uomini come il Galati e il Laganaccio — datati di una storia e definiti — non dovrebbe necessariamente indagare.

Costi Tosti le epiche sono ottidue. Tristano assassinato: « Tutti i suoi più o meno sono stati e saranno di transizione... ». E certe parole « bellissime » (adoperando l'aggettivo leopardiano) come « scelta », « crisi », « trascinato... » dovrebbero essere usate con parsimonia e in senso letterario. (Diventa una manomessa di una vecchia donna in La Lora) Le crisi... Il fatto che, in questo Nerone, uomini come Spinoza, Huisiga, Pirandello... e scrittori impressionisti, maggiori o minori, abbiano più o meno un'importanza limitata per la crisi della civiltà, è segno di sottile intuizione, ma « realistica », come, del resto, evidenzia le stesse parole del Galati e del Laganaccio, nelle quali, tra la insolente generalità, balza la luce della fede. E l'autorevolezza le parole finali del saggio si riferisce: « Si va ancora per, patria ».

Le voci appaiono più disposte — vitalità! — denunciano il progresso, non già delle macchine e dei televidio, ma della dilatata coscienza della durata nel « vitalità del vivere. (E questo a me sembra il valore etico dell'Entusiasmo). Dama che, in l'ampio che degli uomini, nella dottrina e spirituale, il realismo con la valorizzazione delle forze vive di opposizione al disordine: la carità e la ripresa sofferenza — le parole crisi transizione non si accrebbero più senso. Il realismo, nelle storie, è un'illusione etica.

L'altro scritto, che psicologicamente, mi sembra più vicino alla « Crisi della civiltà occidentale » è « Con Edgar Lee Masters tra i morti di Spoon River ». Il Laganaccio, richiamando l'Ateneologia Palatina e la ballata delle « donne da tempo pulite » del Villon, — e il potentissimo « alcune donne di noi, intesa e moderna, delle parole bellissime » a Garcia Lora — impolitamente realista è ricorso del fondamentalismo come della sapienza poetica.

Alle conclusioni dei morti di Spoon River, qualche riserva si apporta: un spirito religioso rimane dapprima perplesso di fronte alla medesima spiritualità; poi, pare, a parte, quella assenti del divino, si riede in nome del dio che è tanto più divino quanto meno è profano.

È inaspettabile discorrere degli altri scritti che possono interessare un lettore del « 900 »: le belle pagine sul romanzo di Gilbert Godeaux e Leo Saut

voni da coltura e libro che è come un soffio all'incanto di una nuova primavera umana » e « liberato dal dolore nella storia dell'insolentamento umano: diverso che contraltare alle voci delle crisi, e potrebbe intendersi; insieme a un senso, che non nulla si vorrebbe, in merito al sermone sociale insonnante, dilatare, con le voci della sapienza e della dottrina, gli stessi valori della Speria.

XVI. - Durante l'ultimo ventennio, studiosi e giornalisti sostenevano che il nuovo papa fosse un altro Pio: si pensava a un Ciriaci, o un Bonifacio, o a un Leone. Io — forse per motivi della mia abitudine — pensavo a un Leone XIV. Fu una generale sorpresa l'annuncio: Giovanni XXIII, e per il lontano ricordo del papa eremita Giovanni XIII, miliziano di Duno, e dell'antipapa Giovanni XIII, certo miliziano del Conclave di Carona. Finisce la storia del nuovo Pontefice e la consegna imminente del nome, che rivalutava gli atti del Concilio. Tra i quali ritorna la disgregazione di Agostino Kanoni alla chiesa di Lione.

Discostato da illustre famiglia crista, Agostino Kanoni nacque a Todi, intorno al 1268, entro giurisdizione nell'ordine dei Dominiani, posto accanto tra i Padri della stessa ordine; fu monaco del papa Bonifacio XI, successore di Zappalà, e poeta, nel quindicennio 1318-1331, condottiero del Papa Giovanni XIII, alla Corte Anagnino. Destinato agli uffici di Lione (1322) vi si prodigò in un mirabile apostolato di virtù e, dopo appena un anno, si spense in tutte vicinanza, che un anno dopo, il stesso Papa Giovanni XIII lo insediò agli uffici degli anni. Mondipio Alberto Clivio, attuale Decano della Basilica Vaticana di Lione, ha trascritto una solida manoscritto del Kanoni, secondo giurisdizione nel libro Test di Duno, dal quale il Kanoni fu contemporaneo, discendendo l'interesse per la vicenda politica e religiosa di quel tempo; numerosi versi ad esempio nella Duno; le voci del segno cronologico; l'attività del papa serio a Duno, l'opera letizia di virtù di un Venezia santa.

La limpida trattazione e correttezza di ogni bibliografia, di illustrazioni e di riproduzione di testi di varia natura.

NECROLOGI

Lorenzo Bianchi

Il nostro collega Lorenzo Bianchi, che ci ha lasciato improvvisamente il 7 Luglio, era nato a Ponte Marotta il 20 Ottobre 1889. Lo zio, Ferruccio, portava il cognome Bianchi di Garibaldi, frequentò le scuole Agazzi, Bianchi di Juvazzi e Bologna; poi fu professore del « Magistero »; poi si addottorò in Lettere nel 1912 con una dissertazione greca che gli valse la laurea; poi insegnò di « Calaneo » finché (nel 1917) non ottenne la cattedra di lingua e letteratura tedesca alla Facoltà di Lettere. Una parentela con una cattedra bolognese fornì quattro sinistri passati in Germania, fra Heidelberg e Friburgo, ed infine (dopo la laurea d'ottobre) del 1921 al 1924. In questo Istituto Bianchi studiò e pubblicò il tedesco, tanto da poter conseguire nel 1924 il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua tedesca negli istituti di istruzione media di secondo grado e nel 1933 la libera docenza in lingua e letteratura tedesca.

Quando si aggiunge che dal 1921 al 1942 il nostro Collegio ha preside della Facoltà di Lettere; che era Consigliere della nostra Commissione; accademico effettivo dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna e membro dell'Istituto per lo Studio dell'Università; socio corrispondente dell'Istituto delle Scienze di Heidelberg, si avrà detto l'essenziale sulle dignità accademiche del nostro Conoscente. In queste cose egli fu, per dritto e fuori dell'Università e del campo d'arte, veramente esperto. Ma di queste parti della sua attività difficilmente può giovarci chi a Bologna non ha vissuto. Ugualmente, soltanto chi gli è stato vicino potrà intenderne delle sue doti ed offerte di maestro e di consigliere dei giovani. Lo posso soltanto dire che egli sempre richiamò al suo fianco collaboratori valenti che a loro volta si son fatti onore, rinviando il compendio d'una buona causa e i colleghi Berger e Rüdiger; quest'ultimo particolarmente onorato per una migliore conoscenza della nostra letteratura in Germania.

Bianchi intese dunque il suo servizio di studioso secondo gli Anziani del Gesù. Per suoi studi, che maturano nel giovane autore una grande prova e una grande maturità, venne particolarmente segnalato in memorie di Calaneo (« Studi Italiani di Filologia classica », 21, 1917, p. 225-79), accompagnate da una nuova edizione e interpretazione del frammento papiraceo berkeano allora da poco ritrovato; e l'edizione (« commento ») del Calaneo attribuito a Cleofilo Tasso (nelle « Vaghe del » *Gründliche Kallisto* ed. di F. Dell'Intendente dell'Accademia di Heidelberg 1934, 3, p. 24). Volendo, in quell'ultimo lavoro, le sue due, traduzioni di una scelta e popolare, questo celebrato greco di Eritria attualista e fatalmente colpito dal greco Lydia per una traduzione del latino) non in un certo suo patrimonio di tali e di nessuno, e perciò non soffriva quelle che noi diciamo una recitazione chiara.

Bianchi perciò giustamente ne pubblica tre traduzioni perfette, che gli pareva le più importanti.

Ma il lavoro tedesco, iniziato sotto il segno degli studi classici, diede da veramente il senso di Bianchi, perché fu occasione di ogni lavoro in via regia della Filologia classica per indovinare quella (senza nel poco frequentata e letta, nel lavoro sul francese e sugli sbocchi), ma bene per questo più intensa) della Commissione, o più esattamente, della Letteratura Tedesca.

Pochi anni così di filologia classica Bianchi (l'istituto) non è dispartito mai. Questa disciplina è classica e lo diventa sempre dai colleghi con i quali e da una gli venne quel gusto del lavoro serio (che è poi segno di attività intellettuale) che non lo abbandonò mai e mai dopo i primi lavori germanistici suoi) di tempo nel tempo. Frutto di quel lavoro tedesco fu *Die Sprache in Rom* (a cura di F. Della Valle) e *Die Sprache in Rom* (a cura di F. Della Valle) (Bologna 1925; n. ed. Lipsia 1922) che veramente non è una storia di storia letteraria ma piuttosto una storia di storia, tra lingua e storia, nella lingua, Otto Ludwig, C. F. Meyer, G. Keller, Th. Stern, F. Esch, Silvio von Illersheim; ai quali va aggiunto (ma più anziano e maturo) il classico di Johann Peter Hebel (Bologna 1921). In questo suo lavoro si ha un racconto di H. v. Ebel, Die Sprache in Rom (L. anche un po' dopo il primo saggio di Croce (1929) che prevedeva la critica rivista tedesca di Vandel, tradotto nel per un momento di attività quell'adattamento a noi unico scrittore germanico.

In questi anni il Bianchi non aveva più e viene piuttosto di quella indole non perché gli abbia mancato; forse gli pareva un'occasione e una Germania molto buona e sostanziale e insomma veniva della grande cultura tedesca e italiana in cui si era formato. Prevedeva, insomma, il suo interesse per l'istituto, e negli ripresentazioni di prove a rendere un molto più o meno e parve dal 1922 (sull'« *Die Sprache in Rom* » e in altri periodici) nell'opuscolo Venetico da F. Hebel, Zanichelli 1925). E così quelli gli anni dei primi grandi entusiasmi per Hebel, e così da Sofia George; e Bianchi (dopo il servizio militare esempio di Calaneo) fu (e doveva ricordare) il primo a trasporre nelle nostre lingue l'opera finta del punto di storia, di l'azione e dell'« *Die Sprache in Rom* ».

Il gusto di Hebel era veramente accettato le versioni da Göttinge: la ne-classica ACQUILERA e il « *Commentario* » SARTO (Zanichelli, 1930). Ma di essere a parte che il discorso accademico in Bianchi e Berke (Università di Bologna: Annuario per l'anno accademico 1927/28, p. 33-66).

E' un « parallelo » all'antica e le osservazioni (fatti non solo per e togliere ai nostri occhi l'ambiguità dell'impiego. Era però pure ammirato un programma nazionale una certa indagine della germinazione (fatta per il nome di Farnelli) e fu una da tempo conosciuta, doveva promettere, e che i discorsi di letteratura tedesca nelle nostre Università possono, e quei due debbono... anche lavorare strettamente con le molteplici e complesse che spirano della scienza e cui il colpo contemporaneo il suo sguardo di studioso. In loro spirito, secondo il suo giudizio, non soltanto l'opera della critica, ma anche, e soprattutto, della letteratura; ma anche quella, per parte e alla, di ogni carattere di una vita intellettuale, politica e sociale diversa dalle nostre, ma alle nostre congiunte per i fatti suoi e rapporti » (p. 27) (p.).

Le vicende politiche del nostro paese evidentemente coinvolgono il Bianchi ed accennando (e noi il nostro relazioni tedesche) affari proprii.

Bianchi ha lasciato scritto di « dare il fondamento della sua formazione filologica e letteraria » alle letterature latina e greca, e a quella tedesca.

La letteratura classica egli considerò e frequentò anche in vita della

poterli il progresso della Scienza abbia altre numerose cause diverse da quelle tradizionalmente ammesse. Ai fatti, esclusivamente a questi. Egli volle, ad esempio, alcuni delle tecniche disposizioni per le quali, al principio del secolo, scomparvero, in tempi brevi, i magazzini e i coltivatori: e quando, nel 1919, uscì, negli *Annali della Società Italiana* (1), la sua *Fisiologia del sistema di Sars*, anche i rapporti dei suoi iniziali metodi divennero ricomporre il valore scientifico, considerato tale metodologia come « un vero modello del genere, e digno della Scuola e della scienza italiana e, in tali studi, Gaetano Anselmi e Carlo Salvioni inaugurarono l'indirizzo più alto » (2).

L'analisi del sistema si conclude col capitolo « Del posto che spetta al sistema di Sars nel sistema dei dialetti italiani » che è una rivista veramente singolare degli studi grammaticali, etimologici e grammatologici, sulla parolina italiana controverbiale che fanno il campo proficuo del Nuovo. Seguiranno altri studi di fonetica, onomasiologia e lexicologia pubblicati qui e lì in varie mode; ma ormai il Maestro pensa anche il bisogno di una rivista tutta sua che ripubblicasse e valorizzasse il suo indirizzo scientifico; e nel 1925 appare il primo dei verbini voluti da « L'Ateneo Babilonico », con una rapida ma lucida e insieme provvidente programmazione che vorrebbe la pena di leggere tutta per intero e che in sostanza postuma l'enciclopedia dei più alti e significativi professori in Italia da maestri come Fazzoli e S. Salvini; il ripete inespugnabile della legge fonetica la quale, per potersi essere tradita da veri agenti su cui la logica, ora da considerarsi sempre come « il cardine inalterabile su cui va imperniata ogni ricerca linguistica; la composizione nel tempo e nella spazio fanno come costanti gerarchie della Scuola Glottologica Italiana: il rispetto per ogni altra Scuola e per ogni altro sistema, perché essa non osasse intromettersi, ingiuria ai Maestri che li hanno ispirati la vita; ma, in fine, la conclusione: « Poiché la scienza vuol fatti e non parole, si farà di tutto per evitare le discussioni teoriche, per tentare ogni discussione nell'ambito del fatto. A critiche severe, garbate, si risponderà formalmente; gli articoli vanno al ripiegamento di pari materia ». A tale programma Giuseppe Meilo tenne fede in tutta la sua attività, con qualche flessibile accostamento che fu anche la caratteristica dell'uomo inteso come, negli affari familiari, si ricompone, per andare nel modo più degno i suoi doveri di italiano, colta l'occasione al bene ripieno della Patria.

A questa salute vita di lavoro intellettuale non mancarono i più nobili riconoscimenti. Numerosi Istituti scientifici vollero onorarne tra i loro soci: il Maestro della Scuola Pisana; il R. Istituto Lombardo, la Nuova Camera, la Reale Accademia di Napoli, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, la Reale Accademia dei Lincei nel 1922, la Reale Accademia d'Italia e varie Accademie straniere, come l'Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz e la Deutsche Akademie der Wissenschaften di Berlino.

Nel 1922, Giuseppe Meilo compie il suo ventitreesimo anno d'insegnamento, e colleghi, discepoli ed amici vollero festeggiare questa data in tutto un coro di voci affettuose e di viva ammirazione. Il volume che venne pubblicato in quell'occasione (3) presenta agli scritti del Maestro l'elenco delle commemorazioni e omaggi ricevuti; e la cronaca che si svolge il 21 Marzo

(1) N.S., vol. IV (1919), pp. 121 segg.

(2) C. Battista in « *Rivista di Cultura* », 30 Maggio, 1921, p. 235.

(3) *Studi Glottologici di Giuseppe Meilo*. Pubblicati nell'occasione del venticinquesimo anniversario del suo insegnamento da colleghi discepoli ed amici. Pisa, 1924.

1925, a Pisa, nel salone degli Stessi della R. Scuola Normale Superiore, superò per solennità e plenitudine di affetti ogni aspettativa (4). Il Maestro ne fu profondamente commosso e, nonostante la sua modestia, ebbe bene allora la sensazione del valore dell'opera che. Egli aveva compiuta e della influenza che poteva avere nell'ambito della disciplina e del suo. Ed era infatti il posto che spetta a Giuseppe Meilo nella storia della Glottologia. Egli ha mostrato su qualche costituzione della Scuola Italiana, ma non per questo rifiuto di analizzarla, sia pure con spirito critico, dei suoi orientamenti della scienza e di accogliere quei risultati che a lui sembravano positivi, cercando d'individuare con quelli che il metodo tradizionale aveva trascurato o trascurato come e tradimento, ma non esclusioni pronunciate. Giuseppe Meilo non si unì al coro degli esultanti perché; infatti nelle sue conferenze, la prima a ricominciare tutta la deliquenza della nuova metodologia, quanto gli altri appunti che non poteva avere alla scienza glottologica. Quando la prepara la scuola degli Stessi del Massimo per la seconda edizione, nell'8, con il suo consenso, inserisce tra questi lo studio dei costituenti di Littera (4) nei dialetti del Centro Tirino e Anselmi (5) che è un modello di composizione geografico-linguistica. Quindi è che si nel programma Trilobico e l'enciclopedia dei primi magazzini e specialità della Glottologia, il Maestro della Glottologia Linguistica, con la rivista sia per avere di Giuseppe Meilo, dobbiamo riconoscerlo quell'epifora che altri volle negare. Alcuni suoi si sono, scrivendo di Vittorio Rossi e i suoi studi di linguistica comparata (6) e preannunciando il volume pubblicato nell'occasione del suo collocamento a riposo con quello di Studi Glottologici di Giuseppe Meilo, sembrano palesemente l'uno al critico della comparazione italo, l'altro a quelli della comparazione fonetica, concludere: « Abbiamo noi di fatto due studiosi seri e appassionati nelle loro ricerche scientifiche, e di temperamento senza dubbio contrastato, non è opposto il carattere propendevano della loro produzione, ma che, sia pure in una stessa parte di questi, si ritrovano dei valentissimi operai della scienza che sono stati gli strumenti migliori, anche se hanno preferito diverse ed opposte ». Gli strumenti migliori, cioè i metodi più nuovi e lungamente una parte di quel fenomeno metodico che è l'indagine. Perché non vede che la ricerca glottologica possa avvalersi di un metodo unico, atto a compendiarla e a risolvere tutti i complessi e difficili problemi linguistici, ma i metodi i quali convergono verso l'ultima meta che è ancora da raggiungere, la sua concreta attuazione dell'Unione Linguistica e del suo divenire. E con tale persuasione noi tutti in buona compagnia, perché, a tanto d'alti, già nel 1925 l'Accademia dei Lincei, l'Istituto Veneto della Scuola Normale in Italia, scrivevano: « Un principio scientifico, per quanto non è il più alto, non è se non il risultato di dimostrazioni indubbiamente soddisfacenti;

(4) Vedi *Giornale Nazionale di Prof. Giuseppe Meilo nell'occasione del 25° anno del suo insegnamento*, in memoria della R. Scuola Normale di Pisa per l'anno Accademico 1924-25, pp. 1-24.

(5) Un altro volume di *Studi Linguistici di Giuseppe Meilo* ha pubblicato l'Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa e la Scuola Normale Superiore nel 1929, in occasione dell'ottantesimo compleanno di Lui, sotto la cura prima della sua morte.

(6) In « *L'Ateneo Babilonico* » V (1929), pp. 184-186; e *Studi Glottologici* cit. pp. 181 segg.

(7) In *Annali Accad. Scienze (Classe scienze morali)* di Bologna, S. IV, vol. X, pp. 12-43.

e non può ottenere alcuna ragionevole, il quale per principio si sfilò a un contatto in cui coltiva tutto il complesso delle prove. L'esperienza, via via più attenta e rigorosa, premere i metodi via via più robusti e sicuri, e lo studio dell'ultima ragione delle cose s'accelera e si ridotta per effetto di sintesi successive e l'impugnare che sostanziano dai sistemi della realtà separate (17). Questo parole, che ho ripetuto più volte nei miei scritti e che non mi stancherò mai di ripetere, rappresentano il mio profondo convincimento che ha indovinato i miei studi e la mia Scuola e per il quale mi sento oggi più che mai vicino al mio caro, mancato Maestro, nonostante alcune nostre particolari divergenze che non menomarono mai, nei nostri scritti, il vivo affetto che si leggeva e che mi valdetti l'amicizia, finché avrà vita.

GIOV. BERTOLINO

Giovanni Natali

Il 25 luglio 1929 il prof. Giovanni Natali morì in Bologna, nella sua casa, in via Castiglione n. 30. Nel campo degli studi, per Bologna, è stata una delle più gravi perdite. Da più di cinquant'anni, come insegnante e come studioso, egli lavorò con purezza, intelligenza, serietà. Dell'insegnamento di storia media ed universitaria, svolsero a lungo momento di lui, non se questi studi e vedere, che hanno avuto nel loro « *Maestro* » una guida insuperabile, per dottrina, per chiarezza e con piena serietà di stile e per quella stupida audacia, che, in un comportamento sempre avvertito e sicuro, faceva di lui uno dei più cari maestri che si possono ricordare. Anche come studioso, si è dedicato assai, e lo attesta la sua vasta produzione scientifica, che comincia a cominciare di lavoro, d'ordine morale, filosofico e storico, geografico e storico-geografico, nei quali non si sa se siano maggiori le scoperte e la conclusione della ricerca, o la cura di dare ai fatti e agli avvenimenti il colore e la fisionomia che sono loro propri.

Conferì nel 1909, con una memoria ed un volume di ricerche negli studi di Pietro Ellero; poi, con un esame della figura di Cesare Giuliano e della scolastica, e, quindi, intervenendo insieme ai quadri del Padre apostolico in Torino. Dopo, passò alla storia della geografia, con: *Un geografo bolognese: il conte Ascanio Bassani* (1816-1884). (Contributo alla Storia della Geografia in Italia nel secolo XIX) che pubblicò nel 1914, nella rivista « *La Romagna e Romagna* », con *Annuario geografico di un'Associazione bolognese del secolo passato* (1909); *opere e culti di geografia in Bologna nei secoli scorsi del secolo XIX* (1920); *Studi di viaggi nel Levante di un abate bolognese nel secolo XVIII*, (Giuseppe Marzocchi, professore di geografia e storia nell'Istituto delle Scienze (1724-1791), (1922), pubblicati in questa rivista, oltre ciò, ed alle quali si deve parte della sua vasta importante produzione. E con altri con *Cino Rinaldi Carlo geografo* (1730-1792) (Contributo alla Storia della Geografia in Italia nel secolo XVIII) (1923); ecc.

Dalla geografia, passò, quindi, al Rinascimento Italiano, con particolare obiettivo Bologna, la Romagna ed un poco anche l'Emilia; ed è questo il campo, nel quale ha lavorato più vaste sono di sé, con per l'impegno dell'Associazione di Bologna, incaricata per più di un ventennio, col solo nei locali universitari bolognesi, non soltanto scarsi ma spesso anche sfidati, amatori ed estimatori, come per le importanti e numerose pubblicazioni, se per argomenti o più diversi, tutte valide, per la diligenza e la serietà che lo distinguevano.

1) *Archiglossario e la cronaca di potestà estensi*; 2) *Fisone Giberti e Bologna* (29-22 giugno 1648) (1928); 3) *Il Rinascimento bolognese* (Bologna

(17) Lettere Del Neopaganismo, cit., p. 70.

e la sua compagnia mobile nel 1902-09 (1912); 3) Il Governo provinciale di Modena e le sue relazioni con Bologna (1919). A questa rivista storica, più vasta, con gli altri suoi studi: 1) *Faenza e il Dipartimento del Sosterra nel 1787* (1943); 2) *La Giunta di Diletti Governata dalla Repubblica Cisalpina (18 ottobre 1798 - 7 giugno 1797)* (1945-50); 3) *Il Senato di Bologna e la caduta di Mantova (2 febbraio 1797)* (1953); 4) *La Repubblica Romana e le difese della Legazione* (1956).

Non sto a rievocare altri suoi lavori, che in studio e in biblioteca potranno trovare, disseminati in quasi tutte le pubblicazioni periodiche e collettive del tempo, l'attenta cura e l'umanità della Dipartimento di storia patria, onorario dell'Istituto Teorico Pier Cosarelli. *Rassegna storica del Risorgimento*, *Memorie della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, *Nuovi Studi*, *Comune di Bologna*, (rivista) e non so quante altre sedi.

Il prof. Giovanni Natali è stato un mirabile lavoratore. Poche, riguardando il proprio curriculum studi, potremmo volentieri davanti una così immensa mole di produzione, quale quella che egli ha potuta mettere insieme, con una solida operosità, da un lato, esplorando e ricercando instancabilmente e indolentemente, e dall'altro, ordinando e coordinando, con calma, senza posa e con tenacia il materiale preparato.

Quando sarà arrivato l'ora di fare il punto nella storia del Risorgimento a Bologna (e non soltanto a Bologna, essendo essa stata la seconda capitale dello Stato Pontificio e dipendendo, allora, da Bologna anche le Romagna e in parte le Marche) e servire più abbondante sostanza storica i nodi e ai vari studi del Natali, anche nella rivista delle stazioni da lui stesso tenute, delle quali una delle più felici è quella per la celebrazione commemorata del 1818, da lui preparata e data per la Dipartimento di storia patria.

Comprendeva che, per rendere servizio utile alla storia, bisogna scrivere senza troppa o senza risparmiare fatica e sacrifici. Le narrazioni che non poggiano su fatti concreti, poco giovano. A di lui giudizio, la storia dev'essere convincente, fedele ai fatti e sporadica di uomini e di cose; di problemi, di correnti di idee, di conflitti, di vicende, di società, di avvenimenti, di stati, di crisi, di esperimenti, di angosce, di avvenimenti, di fiducia: storia della umanità in cammino.

Per lui i sistemi filosofici hanno valore solamente in quanto non prescindono dall'uomo, dai suoi difetti e dai suoi pregi, dal suo buono e dal suo meno buono. Le speculazioni astratte non poggiano su basi concrete. Alla volontà, e alla iniziativa, al coraggio o alla infirmità strombava la loro parte, per l'impulsione e l'incivilimento degli uomini. Ma, come i problemi più nobili, che hanno ancora l'umanità, strombava e ammetteva che gli uomini, da soli, non poco possono fare; e sono necessarie altre forze, che superano la volontà, l'infirmità, la capacità e la possibilità degli uomini. Non importa strombava quali, dal momento che l'uomo scopre la esatta conoscenza delle proprie limitazioni e, quindi, si toglie nella dovuta modestia. Questo è stato uno dei suoi più alti insegnamenti.

Oltre che studioso instigato, il prof. Giovanni Natali era un innamorato delle proprietà, della eleganza e dell'armonia, per cui i suoi lavori sono non solo precisi, ma soltanto per gli aspetti scientifici, ma altresì per quell'armonia di dati, che costituiscono omaggio alla bellezza ed all'ordine, all'arte ed all'umanità, in tutto.

GIACOMO MARI